



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

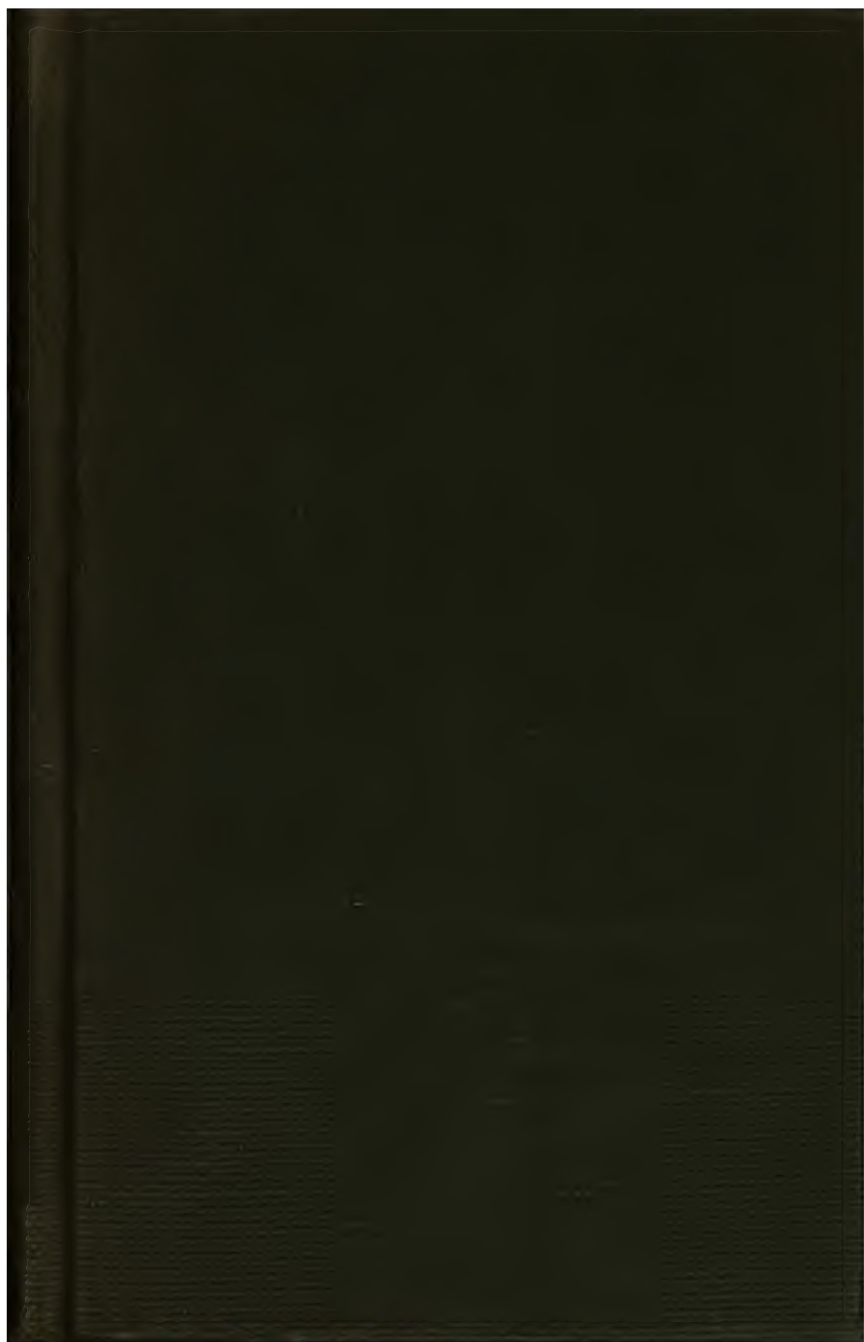
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

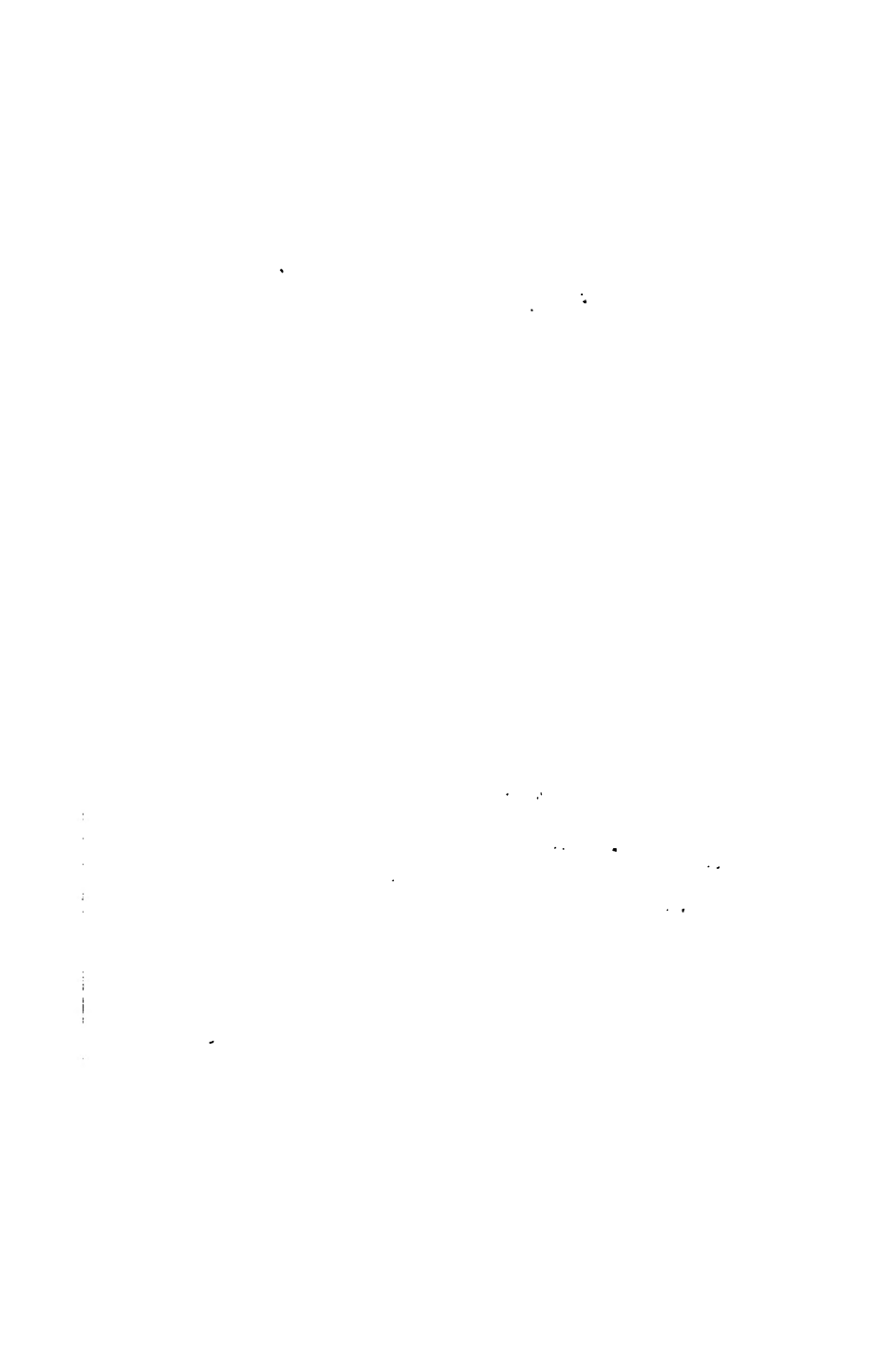
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

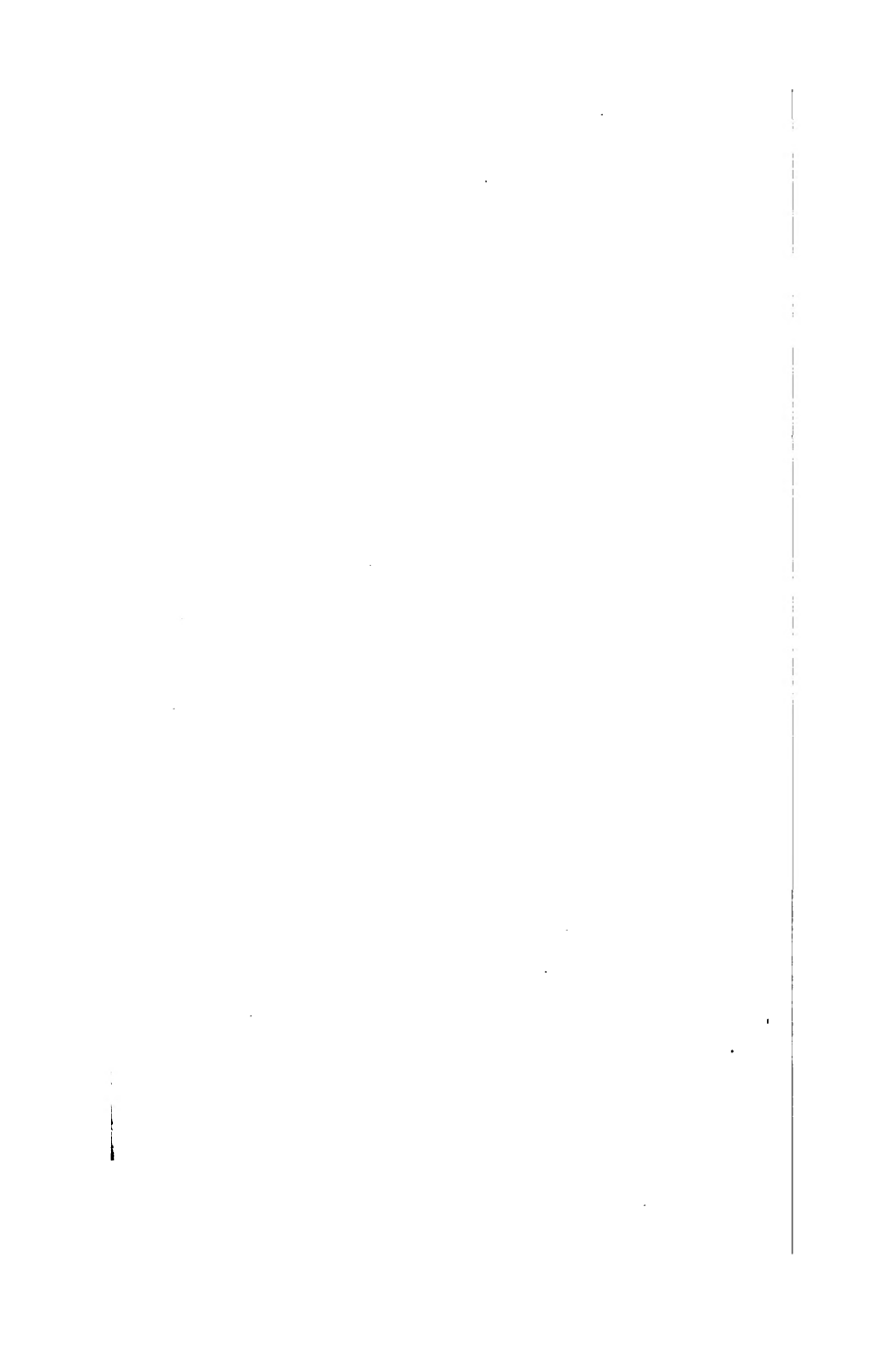


IN MEMORIAM



EX LIBRIS





RACCOLTA

DI

PROVERBI TOSCANI

Del medesimo autore:

- Consigli, Giudizi, Massime, Pensieri**, raccolti a cura di Emilio Tanfani e Guido Biagi. — Un vol..... Lire 1. —
- Epistolario**, ordinato da Giovanni Frassi e preceduto dalla Vita dell'autore. — Due vol..... 3. 50
- Lettere scelte**, postillate per uso de' non Toscani da Giuseppe Rigutini. — Un vol..... 1. 75
- Vita**, scritta da lui medesimo, raccolta e pubblicata da Guido Biagi. — Un vol. 1. —

RACCOLTA
DI
PROVERBI TOSCANI.

NUOVAMENTE AMPLIATA DA QUELLA

DI
GIUSEPPE GIUSTI

E PUBBLICATA

DA
GINO CAPPONI

Sesta impressione.



FIRENZE
SUCCESSORI LE MONNIER

1903

Proprietà degli Editori

IO VANT
MORALE

In Memoriam

Francesco S. S. S.

R. S. S. S. S.

Firenze, Tip. Luigi Niccolai, Via Faenza, 44.

AVVERTENZA.



PN 6475
T865
1903

In questa seconda Edizione abbiamo aggiunto buon numero di Proverbi nuovi i quali sommano circa a due migliaja: la maggior parte vennero a noi dalla gentilezza del signor Aurelio Gotti, il quale ci diede facoltà di usare a volontà nostra la Raccolta da lui pubblicata sotto il nome di *Aggiunta* a quelli del Giusti, l'anno 1855. Egli pertanto scriveva nell'Avvertimento di quella: « Speriamo che presto queste due Raccolte si vedano unite, e in un solo volume abbia la Toscana queste preziose gemme della sua lingua, e questi documenti della sapienza del suo popolo. » Il voto del Gotti è dunque oggi adempiuto quanto è da noi. Peraltro la composizione così della prima come anche di questa seconda Edizione faticosamente messa insieme da più libri, si deve ad Alessandro Carraresi che a ciò prestava la sua intelligente accuratezza. Al Tommaséo, di tante cose benemerito, dobbiamo pure il dono di alcuni proverbi. Altri ne andò di poi spigolando il medesimo Carraresi (quelli però che avevano forma più toscana) da libri a stampa, o più tardi pubblicati o giunti più tardi a sua notizia, e sono i seguenti:

1° *Raccolta di Proverbi Spagnuoli, Francesi e Ita-*

Proverbi toscani.

a

984606

liani (ma in dialetto Veneto) di Herman Nuñez Professore di Rettorica e di Greco in Salamanca, dedicati al signor Don Luigi Hurtado di Mendoza, marchese di Mondejar, presidente del Consiglio delle Indie, stampati a Salamanca nell'anno 1555, in casa di Giovan de Canova.

2° Lena Francesco, Lucca, 1674 e Bologna, 1694

3° Coletti e Fanzago, *Proverbi Agricoli, Meteorologici e Igienici*, 1855.

4° Pasqualigo Cristoforo, Venezia, 1858, Vol. III

5° Castagna Niccola, Napoli, 1868, seconda Edizione.

GINO CAPPONI.



AVVERTIMENTO.

PREMESSO ALL' EDIZIONE DEL 1852.

Quello che il Giusti volesse quando egli cominciò a mettere insieme questo Libro, vedrà il Lettore qui subito dalla Lettera dedicatoria che sta invece di Prefazione. La quale egli scrisse non come si suole a opera finita e già in ordine per la stampa, ma quando il lavoro era poc' altro che abbozzato, e quasi a fermarsene in mente il concetto. Contuttociò bastano quelle parole del Giusti a dichiarare l'intendimento e la ragione ed il modo di questa Raccolta: diremo noi sino a qual punto fosse condotta da lui quand' egli mancò, e quello che siasi aggiunto da noi a darle forma e compimento.

Tremila Proverbi o poco più si rinvennero da lui medesimo registrati in serie continua o sparsamente tra molte carte; e sue pur sono un piccol numero delle note o citazioni apposte al Proverbio cui si riferiscono, e tutte quelle Illustrazioni che stanno in fondo al Volume, delle quali non lasciava alcune volte altro che frammenti. Di nostra scelta sono qualcosa più di due altre migliaia e mezzo; e poichè di gran lunga la miglior parte traemmo noi dalla collezione di Francesco Serdonati, ne giova dare un qualche cenno di questo direi quasi universale repertorio della materia proverbiale in lingua nostra.

Il Serdonati visse in Firenze negli ultimi anni del cinquecento e ne' primi del seicento. Benchè poco di lui

sappiamo, i molti libri col nome suo in quella età fecondissima di lavori non più originali (eccettochè nelle scienze matematiche e nelle fisiche), ma pure usciti da buona scuola, ne dimostrano l'autore nostro essere stato uno di coloro i quali usano le lettere come si esercita un mestiere, ma che il mestiere lo sanno bene. Almeno egli sapeva scrivere; e con altre operette due sue versioni, quella dell' *Istoria delle Indie Orientali* di Giovan Pietro Maffei, e in oggi pur quella dell' *Istoria Genovese* del Foglietta, ebbero onore di citazioni, quanto alla prima assai frequenti, nel Vocabolario della Crusca. La Raccolta dei Proverbi rimase inedita, e non sarebbe da pubblicare qual è, mole vastissima e indigesta: già nel secolo XVII il manoscritto originale passò in Roma nella Biblioteca formata allora dai Barberini, ma bentosto il cardinale Leopoldo dei Medici, ultimo di quella Casa che avesse genio magnifico e amore di lettere, ne fece trarre una copia (*per cento doble*, scrive il Cinelli), la quale trovasi nella Laurenziana, ed è la migliore che s'abbia in Firenze; imperocchè un'altra copia venuta poi nella Magliabechiana tra' libri del Marmi, è fatta su quella, senza agguagliarla per correttezza. Si divide il manoscritto, secondo le copie, in tre o quattro grossi volumi, ne' quali però sono i modi proverbiali in maggior numero dei Proverbi veri, di quelli cioè che racchiudono una sentenza: e non di rado vi si aggiungono alcune note o spiegazioni, ma non però sempre da fidarsene, perchè il popolo che fa i Proverbi non ne comunica ogni volta il segreto tutto intero ai letterati che li dichiarano, ed usa certe sue vie abbreviate dove è facile intricarsi; spesso avvenendo che un sol Proverbio si possa intendere in più modi, e che si applichi a più casi.

Qualcosa ne diede un'altra Raccolta manoscritta,

ma non di grande importanza, fatta l'anno 1720 da Carlo Tommaso Strozzi, e della quale una copia è presso di noi. Traeva lo Strozzi per molta parte i suoi Proverbi dal Vocabolario della Crusca, del quale però quando egli scriveva non era anco in luce la quarta edizione che è delle altre tanto più ricca. La quarta e più assai la quinta edizione del grande Vocabolario contengono spogli di libri a stampa e di manoscritti ai quali niun altro potè accostarsi; fatti sopra autori spesso popolari, molto vi abbondano i Proverbi. Nel *Tesoretto* di Ser Brunetto Latini e nei *Documenti d' Amore* di Francesco da Barberino, le sentenze hanno assai di frequente forma proverbiale: non importa dire quanto se ne rinvengano di tal fatta nelle Commedie Fiorentine dal cinquecento fino ai tempi nei quali in Italia parve la Commedia avere perduto ogni garbo di parola. Dopo la Crusca parve a noi cosa non inutile spogliare anche il Dizionario di Carlo Antonio Vanzon, compilazione farraginosa ma da pescarvi non senza frutto, perchè vi è d' ogni cosa; egli vissuto lunghi anni in Livorno pigliò anche dalla lingua viva come straniero più che non sogliono i grammatici nostrali, che in Toscana non vi badano e in altri luoghi non l' hanno buona.

Raccolte a stampa non abbiamo, se non che molto insufficienti. Quelle di Orlando Pescetti da Marradi, e di Angelo Monosini da Pratovecchio, mentre abbondano di locuzioni, sono povere ambedue di sentenze proverbiali, delle quali raro avviene che se ne trovi pur una non registrata dal Serdonati. Volle il Pescetti fare un libro d' uso comune, a studio di lingua più che ad altro intendimento, e potè darne più edizioni a Verona dov' egli era maestro di lettere, ed a Venezia ed a Trevigi ne' primi vent' anni del secolo XVII. Ma per contrario il Monosini intese ad opera di maggior dottrina; ed egli

scrisse latinamente in quegli anni medesimi, e col titolo ambizioso di *Flos Italicæ Linguae*, un libro di lingua, o *Fiorentina* o *Toscana* (così la chiama nel frontespizio stesso), di continuo raffrontando i modi usati nel parlar nostro co' modi greci e co' latini, dei quali è pure assai gran dovizia. Ed al Monosini tenne dietro, ma si giovò del lavoro che prepararono la grande edizione del Vocabolario della Crusca, il Padre Sebastiano Paoli da Lucca vissuto fino alla metà del secolo XVIII: intitolava egli il suo libretto *Modi di dire Toscani ricercati nella loro origine*; e basta il titolo a mostrare non essere ivi luogo a Proverbi se non in quanto si sogliono essi confondere con le locuzioni: in mezzo a queste era da cercare se alcuno mai se ne rannicchiasse ignoto a noi o dimenticato. Di una Raccolta data in Vicenza da Michele Pavanello nel 1794, questo solamente possiamo dire, perchè il vederla non ci fu dato, che vi abbondano i *riboboli*, com'è promesso nel frontespizio. Ai giorni nostri, i *Proverbi* o meglio *Sentenze* pubblicate dal Rampoldi, raro è che abbiano forma proverbiale: ed Antonio Pellegrini, che volle farne quasi un manuale d'etica (*Guida dell'uomo nel mondo ec.* Padova 1846), ebbe il mal gusto di stemperarli in certi suoi endecasillabi; e troppo scarso è il *Florilegio* del signor Vienna Canonico Bellunese, venuto in luce mentre ch'io scrivo. Ma più frequente è il rinvenire insieme raccolti di quei Proverbi che hanno riguardo all'Agronomia, dei quali è buon numero in fine al *Corso d'Agricoltura* del Lastri, e se ne fece poi un libretto stampato a Venezia nel 1790 con aggiunte dell'Autore: gli almanacchi o lunari nostri ne contengono assai sovente, a cominciar da quegli anni nei quali rivissero gli studi agronomici promossi tra noi dall'Accademia dei Georgofili; il professore Cuppari ne andava illustrando parecchi via via ne' Fascicoli

del *Giornale Agrario Toscano* pubblicato dal *Vieusseux*.

Dalle *Origini* del Menagio noi non avevamo che pigliare, ch'è tutta opera di seconda mano per ciò che spetta a lingua viva: e poco o nulla potevamo dall'*Ercolano* del Varchi, o dalla *Tandia* o dalla *Fiera* di Michelangelo Buonarroti, o dalle annotazioni a quest'ultima d'Antonmaria Salvini, perchè la materia di coteste opere le quali servirono al Vocabolario della Crusca, si trova quivi alla spicciolata, e noi da questo abbiamo tratto quel che appartiene all'istituto nostro: lo stesso diciamo del *Malmantile* del Lippi e dei *Commentarii* del Minucci e del Salvini e del Biscioni a quel poema burlesco. Dal quale però noi crediamo che avesse attinto il Giusti nostro, e dal *Ricciardetto*, e assai dall'*Orlando Innamorato* del Berni, e dal *Morgante*, ma più di rado, il Pulci essendo sprezzante ingegno ed originale che poetava alla scioperata, senza attenersi a quelle forme che bell'e fatte se gli offerivano. Assai Proverbi e locuzioni di già tolsero i Vocabolaristi dalle Commedie del cinquecento; e ne abbondano le Cronache, e anche gli spacci degli Ambasciatori, e le lettere o scritture nelle quali si trattavano con le private le cose pubbliche familiarmente ed alla pari. Nè da noi furono trascurate, di tempi a noi più vicini, le *Commedie* del Fagiuoli: e fummo lieti quando ci avvenne di estrarre qualcosa dagli *Scherzi comici* di Giambattista Zannoni, al cui nome serba affetto e riverenza di discepolo chi ora scrive queste parole. Notiamo per ultimo una Lezione su' Proverbi di Luigi Fiacchi, onesto ingegno ed elegante, più noto all'Italia col nome di Clasio; e un'altra Lezione dove lo stesso argomento venne trattato per incidenza nell'Ateneo di Brescia dal valente signor Picci.

Dall' uso vivo abbiamo tratto ancora noi quanto più potevamo, adoprandoci con molta voglia a fare incetta di quei Proverbi dei quali s'ornano i discorsi massimamente dei campagnuoli, e in Firenze di quelle donne che hanno abitudini casalinghe e non possiedono altra scienza. Quel che da noi non potevamo, ed era la parte più faticosa e più lunga, aiuti domestici a noi lo prestarono assiduamente e con amore: nè mancò l' opera degli amici nostri, e fra tutti ne fu largo di buoni consigli Raffaello Lambruschini, e, campagnuolo pur egli, vantaggiò assai tutto quel che spetta in queste pagine all'agricoltura. Anche avevamo noi posto l'animo, per fare opera più nazionale, a raccogliere almeno il fiore di quei Proverbi che sono in corso nelle altre parti d'Italia; e da Milano e da Venezia Cesare Cantù ed Agostino Sagredo, con l'inviarne le scelte loro, animavano il desiderio nostro. Ma fatto è che un assai buon numero di sentenze proverbiali variano poco da un luogo all'altro, e spesso accade che si rinvenga, da tempi remoti e nelle contrade più diverse, le stesse immagini adoperate ad esprimere le stesse cose. Talchè i Proverbi che appartengono ad una provincia sola, per molta parte si riferiscono a condizioni locali o alle istoriche tradizioni di quella provincia, e stornerebbero pe' dialetti che hanno ciascuno il proprio genio, e male potrebbero insieme confondersi. Vorremmo pertanto che, seguitando un pensiero suo, ne desse il Cantù almeno un saggio dei Proverbi che sono proprii alla Lombardia, così da mostrare il carattere che gli distingue; e insieme con essi quelle locuzioni proverbiali nelle quali si ravvolge sovente una parte (nè la più inutile) dell'istoria; ed egli potrebbe agevolmente trarnela fuori perchè d'istoria se ne intende. Vorremmo poi che il Sagredo o il giovane amico suo signor Guglielmo Ber-

chet lo stesso facessero pel dialetto veneziano, che argutissimo e grazioso tra' parlari dell' Italia nostra, si arricchiva di tanto senno nel corso de' secoli e si animava di tanta vita. Noi non sappiamo qual altro popolo, in ciò che spetta a scienza pratica, avanzi il popolo di Venezia; e che i Proverbi di quel dialetto sieno per fare bella comparsa pubblicati di per sè quando anche riproducano sentenze e forme altrove note, ne persuadeva una lista trasmessa a noi da que' due cortesi; e della quale non fu a noi possibile astenerci dal rubacchiare qualcosa, sebbene escano, come si è detto, dal proposito della raccolta nostra.

Ma il più gravoso e difficil carico fu dividere e ordinare, quel meglio che a noi fosse possibile, la materia di tutti questi Proverbi, che a tante cose risguardano e che rivestono tante forme, senza coerenza nè legamenti. Anche il Pescetti e lo Strozzi nelle Raccolte sopra citate hanno una sorta di partizione, ma disutile a parer nostro: e che una il Giusti ne avesse in mente si può indurre dall' aver egli appuntati di sua mano alcuni pochi titoli di Categorie affatto generici e insufficienti a ravvicinare, come in un quadro solo, quelle sentenze che si rischiarano per analogie; noi da quel cenno fummo condotti a questa assai più specificata e più multiplice divisione che uscì man mano dalla materia stessa. Ma poichè siamo a render conto del nostro lavoro, ne pare buono fare avvisati i padri e le madri che avranno in casa questo libro, non lo lascino andare in mano delle fanciulle nè dei fanciulli loro senza cautele nè avvertenze: intorno a queste sieno essi giudici. Lungi da noi anche il dubbio solo di produrre opera così fatta, che insegni il male o lo manifesti senza dare animo a fuggirlo; se così fosse, noi non avremmo mai posto mano a questo lavoro. Ma qui, per una di quelle massime che prostran l'uomo nella

vigliaccia disperazione del bene, tu ne hai cento che lo rialzano; e la coscienza ripiglia sempre in fin dei conti le sue ragioni, e una giustizia riparatrice t'è posta sempre innanzi agli occhi, donde il linguaggio dei Proverbi ha non di rado forme severe, nè solamente contro a' vizi ma contro a' falli anche minori. Noi confidiamo pertanto che da questo libro, anzichè danno al buon costume, possa venire una qualche sorta di morale giovamento: perchè il mondo dei Proverbi ci si presenta migliore assai del mondo com'è, o come almeno pare a noi; e nel frequente avvicinarsi d'opposte sentenze noi non sappiamo temere che il male prevalga, chi proprio non voglia tirarlo a sè tutto per trista legge di affinità. Cionondimeno era nostro debito mettere avanti queste dichiarazioni, cui pure un'altra dobbiamo aggiungerne perchè non sia pigliato a male quel ch'è d'insolito in questo libro e che ha bisogno di qualche scusa. Si leggeranno qui tratto tratto di quelle parole che tra la gente bene allevata non siamo usi di pronunziare; e alle parole questa età nostra bada più assai delle passate, di che noi molto ci rallegriamo, per la speranza che i buoni fatti poi s'accompagnino al miglior linguaggio. Ma una raccolta come la nostra, la quale fosse tanto espurgata da non offendere in nulla mai nemmeno le orecchie più schizzinose, noi non sappiamo immaginarla: e la figura di questo popolo non vi sarebbe rappresentata; ed a quel modo si perderebbero molte sentenze in sè onestissime, o rimarrebbero senza acume; perchè le gravi e buone massime che di frequente vi si rinven- gono, quanto più basso hanno il linguaggio, tanto più veggonsi scoppiar fuori, vive, spontanee, naturali, dal fondo stesso della coscienza, e più riescono efficaci. E infine poi qui non sono altro che irriverenze d'espressione, peccati veri non mai: e Dante osò nel divin

AVVERTIMENTO.

Poerna quello che noi non oseremmo; il che si perchè non debbano temer di peggio i lettori nostri, non a fine di accattare a tenue fallo ed inevitabile, alto un esempio e un intercessore. Ma se all' incontro qui si rinvegnano alcune sentenze troppo colte o alcuni versi troppo lisciati, i quali non abbiano in tutto la forma dei Proverbi popolari, e quindi mostrino avere anche un'altra origine, egli è perchè molti di questi sono entrati nel parlar vivo del nostro popolo, benchè non fatti da lui; ma gli ritiene come autorevoli, e così vanno di bocca in bocca, massime poi quando s'aiutano col soccorso della rima. Il ch'è pur lode a questo popolo in cui discese tanto retaggio, e che tanto è più assennato (giova almen crederlo tuttavia) quanto più crede all'altrui senno: talchè alle volte parrebbe quasi che il rispetto all'autorità e certi veri di prima mano, sia necessario al tempo nostro di riattingerli dai Proverbi; come si cerca risuscitare a grande stento ed a uno ad uno i caratteri d'un vecchio codice, dove i precetti dei sapienti sieno coperti da una lunga leggenda.

Porremo infine alcuni scherzi e frasi e modi proverbiali, non come saggio, nè come scelta d'una materia vastissima e che vorrebbe un altro libro; ma erano anch'essi tra' fogli del Giusti, mescolati co' Proverbi, e parve danno lasciarli indietro. Insieme a quelli era di mano sua anche un registro di paragoni soliti usarsi quasi proverbialmente nel discorso familiare; e noi crediamo ch'egli intendesse di qui aggiungerli a beneficio degli studiosi del parlar vivo, se gli era dato in vece nostra condurre a fine questo volume.

GINO CAPPONI.



PREFAZIONE DELL' AUTORE.

Mio caro Francioni.¹

Ecco i Proverbi dei quali t'ho parlato le mille volte raccolti dalla voce del popolo e messi insieme là là quasi via facendo, per istudio di lingua viva. Sai che ti sono tenuto dell'amore che ho per gli studi, perchè di tanti maestri avuti da piccolo e da grande, tu solo colla tua amorevolezza mi facesti gustare il piacere dell'essere ammaestrato. Lascia dunque che m'appaghi del bisogno che ho da molti anni di darti pubblicamente un segno d'affetto e di gratitudine: e accetta questo libercolo che non è indegno di te per la materia che contiene e perchè t'è offerto di cuore.

Per proverbio intendo quel dettato che chiude una sentenza, un precetto, un avvertimento qualunque, ed escludo da questa raccolta certi altri detti come sarebbero — *Conoscere i polli* — *Metter il becco in molle* — *Scorgere il pelo nell'ovo* — *Stringere i panni addosso*; — questi e altri diecimila che si dicono proverbi e che i raccoglitori registrano per proverbi,² mi pare a tutto rigore che debbano chiamarsi o modi di dire o modi proverbiali. E dall'altro canto molti di questi modi e' mi sanno un po'tropo di municipio, e abbi-

¹ Andrea Francioni, anima gentile, ingegno modesto, fu accademico della Crusca: infelicissimo nella vita, morì nel settembre del 1847, prima di compiere i 50 anni. (*Nota dell'Editore.*)

² Vedi il Cecchi, il Serdonati e tutti i raccoglitori, nessuno eccettuato.

sognano per conseguenza di continue spiegazioni, di commenti continui, l'obbligo de' quali passa poi negli scrittori che fanno uso e abuso di quei modi a grave scapito dell'intendere alla prima, che orna e raccomanda tanto ogni sorta di componimento. E vero che di'oggi di' domani, oramai anco una buona parte di questi modi è intesa da tutti, e si hanno come gemme che sparse qua e là con arte e parsimonia fanno spiccare maggiormente il lavoro dello stile e della lingua: ma come vuoi che passino per cosa chiara e giudicata nel patrimonio comune — *Darsi gli impacci del Rosso — Far gli avanzi di Berta Ciriegia — Così non canta Giorgio — calare al paretaio del Nemi ec. ec.* — e simili? Modi che rimarranno più o meno nel peculio speciale di questo paese e di quello, e che saranno sempre la pietra dello scandalo per coloro che non essendo di quel dato luogo o non gli intendono, o se gli intendono gli ficcano a sproposito quando si fanno a usarli; e poi se li riprendi, ti si scatenano contro, come si scatenano addosso al Malmantile. Finalmente, questi modi sono tanti e poi tanti, che il volerli raccapezzare tutti, e distinguere quelli da mettere in corso e quelli da dargli il riposo per sempre nel museo delle voci fossili, sarebbe opera faticosa, tediosa e interminabile. Per abbreviare il cammino e per fare un fatto e due servizi, cioè giovare alla lingua e all'uomo, ho creduto bene di tenermi alle sole sentenze.

Difatto troverai qui, oltre un tesoro di lingua viva e schiettissima, una raccolta d'utili insegnamenti a portata di tutti, anzi un manuale di prudenza pratica per molti e molti casi che riguardano la vita pubblica e privata. La cura della famiglia, quella della persona, l'agricoltura, l'industria e persino la cucina, hanno di che giovarsi in questo libretto; e non credo di spingere la cosa tropp'oltre se dico che tutti potranno spigolarvi, cominciando da chi fa i lunari, fino a quello che architetta sistemi di filosofia. Mi rammento che Bacone, in una delle sue opere, consiglia i proverbi medi-

tandoli e commentandoli; e presi quelli di Salomone, ti dà un saggio del modo tenendi. E veramente questo dei proverbi è cibo da far pro a tutti gli stomachi; è la vera facile sapienza, ignota a certi cervelli aereostatici, che te ne voci-ferano una tutta loro con tant'aria di mistero in tanto fogliame di frasi. Costoro presumono condurti per laberinti alla conoscenza del bene, e spargono per la via aperta e diletta del sapere le tenebre e le spine che hanno nella testa. Chi ebbe potenza e amore d'illuminare le moltitudini non fece così: non coniò un nuovo gergo furbesco, una nuova lingua bara e jonadattica per la morale filosofia, ma palesò il vero schietto di forme quale è di sostanza; lo palesò come l'aveva nel cuore. Tutti nasciamo bisognosi di attingere alle sue fonti soavi: e perchè tenere addietro i brocchetti di terra cotta? Bella cosa avvolgersi le tempie superbe d'una cecità di tenebre, e farla da apostolo delle genti e gridare a chi non intende: — La colpa è vostra, noi veggiamo le cose dall'alto; — quasi fosse questa una ragione per vederle confuse. E poi, se ci tengono per fanciulli, perchè non ci affettano il pane della sapienza? tanto più quando hanno in bocca sempre amore e carità ec. Paolo diceva ai Corinti: *« A voi, siccome a parvoli di Cristo, ho dato latte in luogo di vivanda; »* e Gregorio nei Libri Morali: *« Dee il predicatore imporre limiti a sè stesso e discendere all'infermità di chi l'ascolta, acciocchè parlando alla gente minuta di cose alte e al disopra della loro intelligenza, non gli avvenga di poner cura più a far mostra di sè che a giovare altrui. »* Chi non ha l'idee chiare, e ambisce al titolo di chiarissimo, fa come la seppia, schizza versi e periodi color tetro e ci si nasconde. Sono in gran voga gli studi morali, e di morale e di religione solamente si parla e se ne fa rumore come le bigotte dell'onestà, massime quando l'hanno perduta. Almeno se ne predicasse e se ne scrivesse in modo da far dire: eh! per parlare ne parlano a garbo, e se non l'hanno nel cuore loro, spia-

nano la via per poterla conseguire. Nulla di più facile che ingannare per viluppi di parole il minuto popolo e la moltitudine non dotta; la quale meno intende, più si maraviglia. — Ma che serve pigliarla tanto sul serio? è meglio che anco lo sdegno parli volgare.

Leggerai detti ora burleschi, ora tremendi e anco tali da farti ribrezzo, e da porti in dubbio se siano frutto d'una severa esperienza che abbia voluto fare accorti gli uomini della loro indole non sempre buona; o piuttosto velenose punture della malignità, mossa dai suoi fini torti a deridere e a calunniare l'umana natura. Tu, uomo di cuore, come udirai senza fremere: — *Non far mai bene, non avrai mai male — Il primo prossimo è sè stesso — Parla all'amico come se avesse a doventar nemico — Chi lavora fa la gobba, e chi ruba fa la robba?* — Pure, amico mio, vedi e considera: non ti dico altro perchè ho a schifo d'entrare anch'io nel branco dei disperati e degli sgomentatori che gridano sperpetue come porta l'uso e la noia. L'uomo certamente non è quale lo vorrebbero i buoni che l'amano, o quale predicano che dovrebb'essere certuni i quali mossi da tenebrosa perfidia o da buona volontà, ma incapace di farti progredire d'un passo, ti stroppiano sotto colore di volerti accomodare. Ed è vero verissimo (lascia belare in contrario certi beati innocenti) che dovendo vivere nel mondo, è bene sapere che a volte l'abbiamo a fare co' furbi e co' bricconi che ci giuocano e ci mercanteggiano come animali da pelare e da scorticare: per uno o due di costoro che ti s'avvolga tra i piedi, non metterai tutti nel mazzo, nè camminerai meno spedito. Se lungo la via ti s'attraversa una spina, accuserai della puntura i fiori che ti sorridono d'intorno? calpestala e prosegui. E poi a ognuno di questi proverbi eccotene un altro in contrario. — *Mal non fare, paura non avere — Bisogna fare a giova giova — Chi ha arte ha parte* — quasi che la prudenza medesima ti dicesse: eccoti dal lato manco uno scudo

na, ti difenda da' malvagi; dal destro un lume che ti scorga loro uoni per la via della virtù.

scri Valendomi delle raccolte editte e inedite fatte sino a qui e delle quali mi sono stati cortesì Gino Capponi, Pietro Bigazzi, Cesare Pucci ed altri, ho trovato parecchie di queste sentenze ma quasi sempre smarrite in un mare magno di quei modi di dire che t'ho accennati di sopra. Oltr' a questo, per quel po' di sentore che posso avere io di queste cose, mi pare che quei raccoglitori prendessero i proverbi piuttosto dai libri che dal popolo; ovvero, parendo loro che il modo popolare desse nel triviale, e' gli ritoccavano e davano la versione non dico a tutti ma alla maggior parte. Difatto ho dovuto rettificarne molti rimettendo le grazie spontanee dell'uso nel posto usurpato dalle frasi dell'arte, e questa è stata forse non dirò la fatica ma la noia maggiore. Te ne darò uno o due per saggio, e il resto lo vedrai da te. Trovo scritto: — *Se vuoi viver sano e lesto, fatti vecchio un poco presto*, e sento dire: — *Se vuoi viver sano e lesto, fatti vecchio un po' più presto*: — la differenza è piccola, ma *un poco presto* — è troppo indefinito e non viene a designare così esattamente il tempo del farsi vecchio, come se dirai *un po' più presto*, cioè qualche anno prima di quello che non porterebbe l'età. Le raccolte segnano: — *Non è mai gagliardia che non abbia un ramo di pazzia*; — e la gente: — *Non è mai gran gagliardia, senza un ramo di pazzia*; — e qui la diversità non serve notarla che dà nell'occhio da sè. I compilatori registrarono: — *Non è alterezza all'alterezza eguale* — *d'uom basso e vil che in alto stato sale*; — mentre si dice comunemente: — *Non è superbia alla superbia eguale* — *d'uom basso e vil che in alto stato sale*; — e mi suona più esatto, perchè *alterezza* è qualcosa di più di gnitoso che *superbia*. I libri portano: — *Fra gente sospettosa non è buon conversare*; — e l'uso: — *Tra gente sospettosa conversare è mala cosa*. — *Nella chiesa co' santi, ed in taverna co' ghiottoni*; — e si dice: — *In chiesa co' santi, all'osteria*

co' ghiotti. — Piccole differenze; ma osservabili per lo stile della lingua, per la facilitazione della pronunzia, e per non so che di franco e di brioso che è dote speciale del lare e dello scrivere alla casalinga. Apri gli scrittori e vedrai che quando la misura del proverbio non istà a capello a quella del verso o non fa al suono e alle altre ragioni del periodo, te l'accomodano e spesso te lo stiracchiano sul letto della rima e su quello della prosa. Prendendo i poeti e tra i poeti i migliori, trovi nell' Inferno:

Che saetta prevista vien più lenta;

e nel Petrarca:

Che piaga antiveduta assai men duole:

belli senza dubbio, anzi mirabili, ma il proverbio abbraccia più largamente e dice: *Cosa prevista, mezza provvista.* — Il Forteguerra finisce così un'ottava del Ricciardetto:

Che chi aggiunge sapere, aggiunge affanno,
E men si dolgon quelli che men sanno:

e il popolo: *Chi aggiunge sapere, aggiunge dolore; chi men sa men si duole.* — Vedi quanto è più rapida e direi più acuta l'espressione popolare, più atta per conseguenza a imprimerli nella memoria. Di questi esempi, o per meglio dire di questi confronti, potrei fartene una filastrocca lunga un miglio, ma a che pro? Per mostrare d'aver scartabellate delle pagine e scarabocchiata della carta? Ti basti che dal vero proverbio a quelle sentenze, o a quelle arguzie che vi sono state lucidate sopra, ci corre novantanove per cento, quanto dalla lingua scritta alla lingua parlata; quella più corretta se vuoi, questa certamente più spontanea, più viva, più efficace. E poi come ti diceva e come sai meglio di me, i proverbi sono stati coniatati alla guisa e all'uso del discorso famigliare, e volendo servirsene a ogni giorno, per non cadere in disso-

nanze o in affettazioni insoffribili è necessario ritenerli nella loro espressione primitiva e legittima. Discorso facendo o scrivendo lettere, commedie, saggi, o che so io, e scrivendoli alla buona come dovremmo fare un tantino di più; tu non diresti col Pulci:

Che quel ch'è destinato tor non puossi;

ma come dicono tutti — *A quel che vien dal ciel non c'è riparo*: — nè diresti col divino Ariosto:

A trovar si vanno,

Gli uomini spesso, e i monti fermi stanno;

ma piuttosto colla lavandaia: — *I monti stan fermi e le persone camminano*. — Ho avuto in mira di notare i proverbi come si dicono a veglia, o, per dirla in gergo dissertatorio, di restituirli alla pristina forma popolare alterata e spesso corrotta dagli scrittori. Avverti però che molti di questi proverbi, non tutti gli dicono a un modo e colle stessissime parole; anzi variano assai o nel più o nel meno da persona a persona, da paese a paese. Sono stato in dubbio di notare tutte le maniere di dirli, poi mi son risoluto di porne solamente alcune, e per me tenermi sempre a quella che mi pareva la più vera, la più usitata, lasciami dire la più domestica, prendendo per norma la vivacità e la concisione, che mi paiono i segni certi della legittimità. Spero che di questa diligenza me ne sapranno grado almeno quei pochi che hanno fede anco nei vocaboli e nei modi non ancora battezzati nell'inchiestro; e con questi entro di balla e pecco allegramente, devoto più all'uso che ai trattati del bello scrivere, e i linguaj me lo perdonino, seppure il nipote non ha da comandare al nonno. E per istare in chiave, dando all'orecchio la parte sua e slargando anco il cerchio dell'ortografia, ho scritto *o'bedire e ubbidire, legne e legna, non v'è, non c'è e non è, estate e state, verno e inverno, danari e denari, molino e mulino*,

ruota e rota, uomo e omo, uovo e ovo, diventare e doventare, e così via discorrendo. Se ho fatto bene o se ho fatto male, i lambiccatori lo diranno, chè io per me non sono gran cosa forte nella chimica applicata alla lingua e son tentato a stimar beati coloro che scrivevano come sentivan dire, perchè dacchè si copia come si legge non abbiamo fatto di grandi avanzi. E questo non per amore di licenza, ma perchè ho veduto anch' io quanto giovi all'armonia l'aggiungere o il togliere una lettera, o il sostituirne una ad un' altra, purchè sia fatto a tempo e quel che più conta senza affettata disinvoltura. Ma tornando in chiave mi pare che i due giudici competenti d' ogni scrittura sieno l' occhio e l' orecchio; e quando non s' ascoltano insieme, si corre rischio che l' uno corrompa le ragioni dell' altro: però è sempre bene leggere a voce alta le cose scritte e ritoccare i discorsi improvvisati. Perchè vi sono taluni che per aver fatto gran filza di vocaboli e di modi scrivono di vantaggio, e si danno l' aria di passeggiare sulle difficoltà della lingua come ballerini di corda, ma a chi non ha l' orecchio intasato, e' paiono servitori di piazza che s' impancano a ciangottare francese e inglese a tutto pasto, compensando i continui sfarfalloni coll' affettare l'erre gutturale o col tenere la lingua attaccata al palato.

Tu nota intanto i così detti pleonasmi che messi con garbo e usati parcamente, a noi un po' andanti in fatto di grammatica paiono elegantissime negligenze: — *Dov' è il Papa ivi è Roma,* — *Dove manca l'inganno ivi finisce il danno:* — e gli idiotismi in grazia della pronunzia: — *La peggior ruota è quella che cigola,* perchè dicendo *peggior ruota*, se tra una parola e l' altra (che riesce incomodo e sgradito) non fai uno stacco, quelle due *erri* t' intronano e quasi t' avvolgono la lingua. E le trasposizioni messe o per allettare l' udito dando alle parole un suono che s' avvicini a quello del verso, o per tener desta l' attenzione invertendo l' ordine del discorso e quasi facendola cascar d' alto: — *Dove bisogna rimedi il so-*

spirar non vale. Nota i ravvicinamenti e i paragoni ora scherzosi e bizzarri come: — *Frute sfratato e cavol riscaldato non fu mai buono* — *Predica e popone vuol la sua stagione*; — ora seri e profondi come: — *Gli errori dei medici son ricoperti dalla terra, quelli dei ricchi dai denari* — *La buona fama è come il cipresso* — *La coscienza è come il solletico.* — Nota i versi e le rime false come nei canti popolari: — *Dove può andar carro non vada cavallo* — *Chi nel fango casca, quanto più si dimena e più s'imbratta* — *Chi cavalca alla china, o non è sua la bestia o non la stima* — Nota quelli che in poche parole contengono un Apologo: — *La gatta frettolosa fece i gattini ciechi* — *La superbia andò a cavallo e tornò a piedi* — *Il leone ebbe bisogno del topo* — *La botta che non chiese non ebbe coda*; — nota le parole accozzate insieme, e, se m'è lecito dirlo, personificate: — *Com' uno piglia moglie egli entra nel pensatojo* — *La morte è di casa Nonsisà* — *Fidati era un buon uomo, Nontifidare era meglio.* — Infine nota i verbi nuovi che hanno aria d'essere stati trovati lì per lì a risparmio di lunghe parole, come *indentare* per mettere i denti, *sparentare* per togliere, morendo, la paternità, o per uscir di parentela: — *Chi presto indenta presto sparenta*; — *istrumentare* porre in pubblica scrittura: — *Chi ben istrumenta ben dorme*; — *invitare* per coltivare a viti. E poi tacciamo Dante di strano e di bizzarro, perchè quando gli tornava meglio (dicono) inventava i verbi di sana pianta. —

Dislagarsi, elevarsi dal lago:

Che verso il ciel più alto si dislaga:

Intuarsi, entrare nell' animo tuo:

S'io m'intuassi come tu ti immii:

Mirrare, aspergere di mirra:

Ebber la fama che volentier mirro:

Dismalare, levare il peccato d'addosso:

Lo monte che salendo altrui disinala.

Questi non erano licenze sue nè d'altri che hanno fatto altrettanto, ma usi nostri, usi d'un popolo padrone della propria lingua, che la maneggiava a modo suo senza paura dei Grammatici. Questi presero a comandare a bacchetta in un tempo nel quale e il pensiero e l'atto e la parola piegavano sotto l'autorità (al vedere, le servitù piovono tutte a un tratto); imposero leggi e confini alla lingua senza conoscerla tutta quanta; turati gli orecchi alla voce del popolo che gliela parlava schietta e viva, s'abbandonarono a un gran scartabellare di scritture per trarne tante filze più o meno lunghe di vocaboli, quante sono le lettere dell'alfabeto. Poi chiuso il libro, gridarono come Pilato: quel ch'è scritto è scritto; ma il popolo seguitò a parlare com'era solito. Di qui la funesta divisione di lingua dotta o lingua usuale; in famiglia si parlò a un modo, a tavolino si scrisse in un altro. Contro certi modi intesi da tutti, ma non usati dagli scrittori, s'incominciò a gridare basso, triviale e disadorno, e apparve la levigatezza; ma l'evidenza, la proprietà e l'efficacia se n'andarono. Per un *lei* o per un *lui* nel caso retto, e per simili buffonate, da questi scomunicati non fu ammesso il Machiavelli alla comunione dei testi di lingua. Ma che vuol dire che tra le scritture s'è fatto sempre più caso di quelle poche venute da certi bravi ignoranti, come la Vita di Benvenuto Cellini ec.? Chi è che vorrebbe le latinerie del Bembo, piuttostochè le fiorentinerie del Vasari, o quel perpetuo dir le cose in due e in tre modi di Benedetto Varchi invece della facile andatura del Segni? Dicono: « la nostra lingua pecca nell'umile e nel discinto (e qui vanno a pescare il tempo della nascita e d'onde le venne questo peccato originale), e' bisogna rialzarla e vedere di tenerla più serrata cogli aiuti della latina che le fu mamma e nutrice. » La lingua latina ha il piglio imperioso dei signori del mondo; noi non siamo domini neppure in casa nostra; eh via, scimmie, lasciate andare: perchè non potete parlare da padrone, volete

parlare da servi? Chi corrompe la lingua corrompe il popolo che la parla, e la corruttela viene dalla licenza come dalla servitù. A volte questi libri latinanti mi si personificano, e gli vedo colle spalle nella pretesta, e colle gambe nelle brache: meglio vestire de' nostri cenci da capo a piede, e siano pure di panno fatto in casa. Fin qui si scrisse come si parlava, da qui avanti si scriverà come scrisse chi arrivò prima di noi.

E già che ci siamo, vedi la ricchezza della lingua e la prontezza, il brio, l'ubertà dell'ingegno popolare: vedi in quanti modi si dice e si rivolta una stessa sentenza, con quanti strali puoi ferire ad un segno, e per quante vie condurre o esser condotto a un punto medesimo. Vuoi riprendere un presuntuoso esprimendo la differenza che passa dal concepire o progettare una cosa, all'eseguirla? — *Dal detto al fatto c'è un gran tratto — Altro è dire, altro è fare — Il dire è una cosa, il fare un'altra — I fatti son maschi e le parole femmine.* — Vuoi fare avvertito l'amico di tener l'occhio alla penna in un acquisto, in una contrattazione qualunque? — *A chi compra non bastan cent'occhi, e a chi vende ne basta un solo — A buona derrata pensaci — Da' gran partiti partiti — La buona derrata cava l'occhio al villano — Sotto il buon prezzo ci cova la frode* — Vuoi consigliare alcuno d'andare avvisato di non precipitare troppo le cose, d'aspettar favore dall'occasione? — *Chi va piano va sano — Adagio a' ma' passi — Col tempo e colla paglia si maturan le sorbe — Roma non fu fatta in un giorno — Dài tempo al tempo — Il tempo viene per chi lo sa aspettare.* — Vuoi mordere questa moda dei frontespizi strambi e da cavadenti; la boria, la petulanza del ragazzume enciclopedico; la vernice in generale dei libri, dei modi, degli abiti e delle parole? — *Il buon vino non ha bisogno di frasca — Ai segni si conoscono le balle — Una rondine non fa primavera — Chi si loda s'imbroda.* — Vuoi raccomandare la prudenza, il segreto, il parlare tardo

e grave, proprio dei savi? — *Al prudente non bisogna consiglio — Temperanza t' affreni e prudenza ti meni — A chi parla poco, basta la metà del cervello — Apri bocca e fa ch' io ti conosca — Al canto l' uccello, al parlare il cervello — Al savio poche parole bastano — Bocca chiusa e occhio aperto non se mai nessun deserto — Un bel tacere non fu mai scritto — Assai sa chi non sa, se tacer sa — In bocca chiusa non c' entra mosche — Tutte le parole non voglion risposta — Il tacere adorna l' uomo.* — Vuoi ammonire taluno di non abbandonarsi troppo al favore della fortuna, credendo sè al bene del momento, quasi fosse caparra di perpetua felicità? — *Fino alla morte non si sa la sorte — Alla fin del salmo si canta il Gloria — Chi è ritto può cadere — Chi è in alto non pensa mai di cadere — Finchè uno ha denti in bocca, non sa quel che gli tocca.* — Raccomandare l' economia, il risparmio, la sobrietà, il pensiero del poi? — *Chi la misura la dura — Bisogna far la spesa secondo l' entrata — Chi ha poco spenda meno — Grassa cucina, magro testamento — Pranzo di parata, vedi grandinata — Chi ha poco panno, porti il vestito corto — N' ammazza più la gola che la spada — Impara l' arte e mettila da parte.* — Ammonire di cogliere il destro, di star vigilante? — *Ogni lasciata è persa — Chi ha tempo, non aspetti tempo — Una volta passa il lupo — Chi cerca trova, e chi dorme si sogna — Chi dorme non piglia pesci.* — Esprimere l' amore della famiglia, della casa, del proprio paese? — *A ogni uccello suo nido è bello — Ogni uccello fa festa al suo nido — Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia — E questi due tenerissimi: Casa mia, mamma mia — Legami mani e piei, e gettami tra' miei.* — Consigliare la carità, l' amore, l' aiutarsi scambievolmente? — *Una mano lava l' altra — Del servir non si pente — Chi beneficio fa, beneficio aspetti — Chi altri 'ribola sè non posa — Bisogna che il savio porti il pazzo in spalla.* — Esortare a non avvilitarsi, a non venderesi? — *Chi rende si vende — Chi non vuol piedi sul collo, non s' inchini*

— *Per tutto nasce il sole* — *Bocca unta non può dir di no.* — Ma basti così, chè altrimenti non si finirebbe mai. Ecco quanta luce deriva e si spande dal sapere di molte generazioni riunito in un sommario di formule brevi e schiette e sugose, e come dei figli passa di mano in mano sempre intera e fruttifera l'eredità del senno e dell'esperienza dei padri.

Oh qui non ti farò malinconiche interiezioni sulle cure, sulle fatiche e sulle vigilie spese in questo lavoro: anzi ti dirò schiettamente che avendo cominciato da lungo tempo a notare giorno per giorno tutti i proverbi che mi capitavano all'orecchio conversando colle persone del popolo e specialmente coi campagnoli, mi son trovato fatto il lavoro quasi senza accorgermene, e adesso non lo do per una gran bella cosa, ma per quello che è. E bada qui a una cosa singolarissima. Questi proverbi sono oramai tanto comuni e tanto immedesimati colla lingua, che udirai mille volte a mezzo il discorso: « *dirò come diceva quello... c'entra il proverbio...* » e senza dire altro, proseguire; e quella reticenza supporre un detto conosciuto da tutti, e però superfluo a ripetersi. Che se poi gli dicono; o gli dicono a mezzo, ovvero macchinamente come le frasi più usitate, come direbbero: *buon giorno o buona sera ec.* Ho domandato mille volte alla gente idiota cosa significasse un tal proverbio, e così staccato, non me l'hanno saputo dire; ma appena ho chiesto a che proposito lo dicessero, me n'hanno resa subito perfetta ragione; per la qual cosa si può dire che versano dalle labbra una sapienza che non sanno di possedere, come uno si dà a un lavoro, a una fatica, senza avvertire la capacità delle proprie braccia. Una sera a Firenze, in una delle poche case, a grave danno del Faraone tuttavia rallegrate da quella gaia ma ora inelegantissima anticaglia dei giochi di pegno, mi trovai al gioco dei Proverbi che si fa mettendosi tutti in un cerchio donne e uomini, e buttandosi uno coll'altro un fazzoletto

colla canzoncina « *Uccellin volò volò, su di me non si posò, si posò sul tale e disse...* » qui tirano il fazzoletto sulle ginocchia della persona nominata e dicono un proverbio; e bisogna dirlo presto, e che non sia detto avanti da nessuno, altrimenti si mette pegno. Io che son nato in provincia e son sempre malato grazie a Dio delle prime impressioni, udendo quel diluvio di proverbi, e con quanta prontezza quelle fanciulle vispe e argute trovavano il modo di punzecchiarsi tra loro, di burlare gli innamorati, di canzonare i grulli è di mettere in ridicolo la cuffia di questa e la parrucca di quello, confesso il vero che c'ebbi un gusto matto, e posso dire che fino d'allora mi detti a questa raccolta, perchè tornato a casa segnai tutti i proverbi che mi ricorsero alla memoria.

Voleva fare giù giù proverbio per proverbio un breve commento riportando fatterelli, citando passi d'autori che facessero al caso, e avevo già dato mano, ma me n'uscì presto la voglia, e mi limitai a poche e necessarie osservazioni, un po' per infingardia, e un po' perchè parendomi che la maggior parte di questi proverbi si spiegasse meglio da sè, non volli profittare del diritto che s'arrogano i commentatori, di spiegare le cose per paura che sieno intese alla prima. E poi vedi bene che sono in età da aver bisogno d'imparare, e a fare il savio o l'erudito, o non ci avrei la gamba o rischierei di dare un tuffo nel pedante e nel ciarlatano. Finalmente ti confesso alla bella libera che mi ritenne più di tutto il timore d'entrare in chiacchiere co'sapientucci e co'parolai, ciurma gretta, fastidiosa e stizzosa quanto Dio vuole. Paghiamo al nostro paese ognuno il suo tributo, chi d'oro e di gemme, e chi in moneta d'argento o di rame secondo la sua possibilità. E poi beato quello a cui riesce vivere e morire lontano da ogni gara, da ogni presunzione, e scrivacchiare di quando in quando come gli detta l'animo, senza aggiunger legne al grande incendio del pettegolezzo letterario che riarde ogni giorno a danno del decoro e del vero. In questo

universale palleggio di lodi e di vituperii, all'uomo onesto fa stomaco di stare a vedere chi gioca, non che d'entrare nella partita. Ecco la materia quasi greggia; altri più forte e più coraggioso di me ci metta le mani e ne faccia la pasta che vuole.

Chi sa quante centinaja di proverbi girano tuttora inavvertiti per la bocca del popolo? La nostra lingua n'è tanto ricca, che tutti quelli che da buoni e onesti paesani non si vergognano di saperla parlare, non riescono a dire tre parole senza incastrarci un proverbio. Io di certo non ho potuto raccogliermi tutti, perchè è quasi impossibile che uno solo possa trovarsi a udirli quanti sono; e forse chi sa che a farlo apposta non mi siano sfuggiti i più usuali, cosa facilissima per chi gli ha familiari, come è facile far la testa al gioco che si gioca più spesso, balbettar nelle orazioni che si ripetono mattina e sera, o dimenticarsi in un invito appunto l'amico che vediamo ogni giorno. Ho fatto ciò che ho potuto e continuerò in questo lavoro per tutta la vita, pregando di fare altrettanto te e tutti quelli che amano la nostra lingua, e il senno da spendersi via via per i minuti bisogni. Da tante mani mosse d'amore e d'accordo a un'opera stessa riuscirebbe ciò che non può essere riuscito a me solo o per difetto d'ingegno o per altre cagioni che non dipendono da me. Sia come vuol essere, accetta questo libercolo, e godi come godo io d'appartenere a una nazione che nel suo guardaroba, oltre agli abiti di gala, ha una veste da camera di questa fatta. Addio.

GIUSEPPE GIUSTI.

RACCOLTA DI PROVERBI TOSCANI.

Abitudini, Usanze.

A usanza nuova non correre.

Prudenza conservativa che risiede massimamente nel popolo, quando egli segue suo proprio istinto e sua ragione.

Cavallo vecchio, tardi muta ambiatura.

Ambiatura, vale andatura di cavallo, asino o mulo, a passi corti e veloci, mossi in contrattempo.

Chi ha portata la tonaca puzza sempre di frate.

Chi non è uso a portar le brache, le costure gli danno noja.

Ciò che s' usa non fa scusa.

Non tutte le cose sono scusabili per dire: così s' usa, o così fanno gli altri. (SEANDONATI.)

Consuetudine è una seconda natura.

È difficile condurre il can vecchio a mano.

Mutare, cioè, gli abiti lunghi ed invecchiati.

È meglio ammazzare uno (o È meglio ardere una città) che mettere una cattiva usanza.

È meglio errar con molti ch'esser savio solo — e

Meglio errar con molti che da sè stesso.

È meglio volta che stravolta.

Il Veneziano dice: *Xe meglio na volta che na stravolta*, e lo spiega così. — Cioè, è meglio prender la vecchia strada, più lunga ma sicura, che non una che non sai dove riesca. e può condurti a rovina. — *Stravolta*: slogatura d' un piede facile in terreno disuguale.

È un cattivo andare contro la corrente (o contro il vento).

Il bue mangia il fieno perchè si ricorda che è stato erba.

Vuol dire che s'ama spesso anche di memoria: amore buono, amore di gratitudine.

Il magnano tanto salta con le bolge quanto senza.

Abituato a portarle sempre è come se non le avesse.

Il vino di casa (o il vino che si pasteggia) non imbriaça.

Perchè si usa temperatamente. Ma pure abbiamo:

Il pan di casa stufa.

Proverbio fatto dagli stemperati.

La catena non teme il fumo.

Perchè ci sta sempre: *Ab assuetis non fit passio.*

La moda va e viene — e

Alla moda vagli dietro.

I due veramente fanno ai cozzi, ma la gente non se ne avvede, perchè quando a molti si vede fare una cosa, pare che tutti l'abbiano fatta sempre, e che sia la cosa più naturale del mondo quando anche sia la più bestiale.

Le cose rare son le più care — ovvero

Cosa rara, cosa cara.

A uno che si faccia vedere di rado siamo soliti dire: ti sei reso prezioso.

Le buone usanze van tutte a perdersi.

Però

Le buone usanze vanno rispettate.

Le novità duran tre dì, e quando van di trotto,

Le non duran più d'otto.

Cioè quando sono strepitose e in gran voga.

L'uso doventa natura.

L'uso fa legge.

L'uso serve di tetto a molti abusi.

L'uso vince natura.

Nessuna maraviglia dura più di tre giorni.

Rana di padule sempre si salva — e

La rana avvezza nel pantano, se ell'è al monte torna al piano.

Nè per caldo o per freddo o poco o assai
Si può la rana trar dal fango mai. (*Orlando Innamorato.*)

Adulazione, Lodi, Lusinghe.

Ad ogni santo la sua candela.

Ad ogni potente la scappellata, dice l'ambizioso; a ogni donna gli occhi dolci, dice il libertino.

Adulatori e parassiti sono come i pidocchi — e

Can che molto lecca succhia sangue.

Campano sulla pelle altrui.

Anco il cane col dimenar la coda si guadagna le spese — e

Non dar del pane al cane ogni volta che dimena la coda.

Bacio di bocca spesso cuor non tocca — e

Tal ti ride in bocca che dietro te l'accocca — e

V'è chi bacia tal mano che vorrebbe veder mozza — e

Tal ti fa il bellin bellino che ti mangerebbe il core.

Chi ci loda si dee fuggire, e chi c'ingiuria si dee soffrire.

Chi loda per interesse, vorrebbe esser fratello del lodato.

Chi t'accarezza più di quel che suole, o t'ha ingannato o ingannar ti vuole.

Chi ti loda in presenza, ti biasima in assenza — e

Dio ti guardi da quella gatta che davanti ti lecca e di dietro ti graffia.

Chi ti vuol male ti liscia il pelo.

Da chi ti dona, guardati.

Gola degli adulatori, sepolcro aperto.

In casa dell'amico ricco sempre ammonito; in quella dell'amico povero, sempre lodato.

I panioni fermano, ma le civette chiamano.

La carne della lodola piace ad ognuno — e

Da Lodi (*paese*) passan tutti volentieri.

Lodi e lodola per lode, giochetti di parole.

La lingua unge e il dente punge.

La lode giova al savio e nuoce al matto.

La vita dell'adulatore poco tempo sta in fiore.

Vuoi tu un cuore smascherare? sappilo ben lodare.

L'ubriacato dalla lode s'apre a dir quello che non vorrebbe.

Affetti, Passioni, Gusti, Voglie.

A chi piace il bere, parla sempre di vino — e

L'orso sogna pere — e

Il porco sogna ghiande — e

Scrofa magra, ghianda s'insogna.

Acqua passata non macina più.

Si dice delle impressioni o degli affetti dimenticati.

Affezione accieca ragione.

A gusto guasto non è buono alcun pasto — e

Gusto guasto è come vin da fiasco.

Gli stomachi, gli umori, gli affetti guasti, per non confessare il puzzo che hanno dentro, lo accusano fuori. — Un Contadino dava il tabacco al Padrone, che avendone preso un poco, e accostato al naso poi lo gettò via dicendo: « E'sa di briecone; » e il Contadino: « Lustrissimo, l'enno le dita. »

Allo svogliato il mèle pare amaro.

Amor non ha sapienza, e l'ira non ha consiglio.

A molti puzza l'ambra.

Animo appassionato non serba pazienza.

Aspetta il porco alla quercia.

Se vuoi cogliere l'uomo sul fatto, aspettalo dove egli suole capitare, dove ha il ripescio, dove lo tirano qualche sua necessità o voglia.

A vecchia che mangia pollastrelli, gli vien voglia di carne salata.

Dicesi quando alcuno lascia il meglio per attenersi a cosa men buona.

Chi ha bocca vuol mangiare.

Chi ha buona cantina in casa non va pel vino all'osteria — e

Chi ha vitella in tavola non mangia cipolla.

Chi maneggia il mèle si lecca le dita — e

Chi ha fatto il saggio del mèle non può dimenticare il lecco.

Chi lecca i piatti, deve leccare in terra.

Chi non arde, non incende.

Cioè chi non s'infiamma nel bene operare, non induce gli altri a ben fare. (SERDONATI.) Ma vale per tutti gli affetti: *Si vis me flere, dolendum est Primum ipsi tibi.* (ORAZIO.)

Chi non può, sempre vuole.

Chi più arde più splende.

« Les grandes pensées viennent du cœur, » dicono bene i Francesi: e così pure i grandi fatti.

Chi più vuole, meno adopera.

Le voglie troppo intense riescono talvolta inerti e s'intricano in sì medesime, come l'acqua non sa uscire da un fiasco voltato all'ingiù, perchè il vaso è troppo grande e la bocca troppo stretta.

L'impetuosa doglia entro rimase,
Che voleva tutta uscir con troppa fretta, ec. (ARIOSTO.)

Chi sempre beve non ha mai troppa sete — e

Colombo pasciuto, ciliegia amara — e

Chi non mangia ha del mangiato — e

Chi non mangia a desco, ha mangiato di fresco — e

Gallinetta che va per cà, o la becca o l'ha beccà:

Se la non becca a desco, l'ha mangiato di fresco.

Come saturo sugel che non si cala
Ove il cibo mostrando altri lo invita. (TASSO.)

Chi troppo frena gli occhi, vuol dire che gli sono scappati.

Così faceva il padre Cristoforo: e queste cose bisogna lasciarle dire al Manzoni.

Con la voglia, cresce la doglia — e

Chi assai desidera, assidera.

Dagli effetti si conoscono gli affetti.

Dei gusti non se ne disputa.

Dove la voglia è pronta, le gambe son leggiere.

E al contrario:

Chi va in gogna, non fa il servizio volentieri.

E' si può fare il male a forza ma non il bene — e

Per forza si fa l'aceto — e

Cosa per forza non vale scorza.

« V. E. può farmi piangere ma non cantare » diceva il musico Marchesi al generale Miollis.

Gatto che non è goloso non piglia mai sorcio — e

Se il tuo gatto è ladro, non lo cacciar di casa.

Ma quello del gatto è brutto mestiere.

Il cuore ha le sue ragioni e non intende ragione — e

Cuore malato non sente ragione.

Il cuore non sbaglia.

Lo dicono particolarmente le madri nei presentimenti lieti e tristi del loro cuore:

Nelle sue vision quasi divine.

Il lupo sogna le pecore, e la volpe le galline.

Il diavolo può tentare, ma non precipitare.

Ognuno ha colpa de' suoi errori; le tentazioni, le passioni, sono scuse povere.

Il potestà nuovo manda via il vecchio — e

I santi nuovi metton da parte i vecchi — e

I santi vecchi non fanno più miracoli — e

Ai santi vecchi non gli si dà più incenso.

Gli amori nuovi fanno dimenticare i vecchi

Le nuove cose fanno scordare la antiche; gli affetti si consumano.

L'abbondanza genera fastidio.

La lingua batte dove il dente duole.

Le belle cose piacciono a tutti fino a' minchioni — e

Tutte le bocche son sorelle: *ed aggiungesi* da quella del lupo in fuori, *che vuole tutto per sè*.

Le cose vanno fatte quando se ne sente il bisogno.

Mal si balla bene se dal cor non viene.

Il ballo è cosa da innamorati. Ma vale poi anche che nessun divertimento ti fa pro, se non vi hai l'animo disposto. Nota qui *male*, che sta per *difficilmente*.

Non è bello quel ch'è bello, ma è bello quel che piace.

Non manchi la volontà, che luogo e tempo non mancherà — e

Quando c'è la volontà, c'è tutto — *ovvero*

La volontà è tutto (o tutto fa) — e

A buona volontà non manca facoltà.

Ogni granchio ha la sua luna.

Quando la luna è tonda i granchi son pieni. (SERDONATI.)

Per fare una cosa bene, bisogna esser tagliati a buona luna.

A bene riuscire in una cosa, conviene esservi tagliati, cioè inclinati; essere in buona luna per farla, in buona disposizione, averne voglia.

Più da noi è bramato, chè più ci vien negato.

Ritumus in vetitum — e

Anco Adamo mangiò del pomo vietato.

Quando è alta la passione

È bassa la ragione.

Sdegno e vergogna son pien d'ardire

Se i desiderii bastassero, i poveri anderebbero in carrozza.

Sotto la bianca cenere, sta la brace ardente.

Tempo e fantasia si varia spesso — e

Si cambia più spesso di pensiero che di camicia.

Vedere e non toccare, è un bello spasimare — e

Volontà è vita.

(Vedi: **Piacere, Dolore.**)

Agricoltura, Economia rurale.

Agli ulivi, un pazzo sopra (o da capo), e un savio sotto (o da piè).

Come pure:

Leva da capo e poni da piè.

Cioè bisogna tagliar molto e molto sugare; ma il primo vale secondo i luoghi.

Albero che non fa frutto, taglia taglia.

Vale anche figuratamente.

All' apparir degli uccelli non gettar seme in terra.

Si può intendere anche del non far cose che poi ti sieno guastate.

A mezzo gennaio, metti l' operaio.

I buoni contadini pigliano spesso a mezzo gennaio l' oprante di fuori per affrettare i lavori, i quali è bene sieno fatti innanzi alla primavera.

A Natale, mezzo pane; a Pasqua, mezzo vino.

Significa che il contadino deve procurare d' avere in casa a Natale la metà del pane per il suo consumo, ed a Pasqua mezzo il vino per le imminenti faccende. Dicesi anche

A mezzo gennaio, mezzo pane e mezzo pagliaio.

Andare scalzo e seminar fondo, non arricchì giammai persona al mondo.

Ara co' buoi, e semina colle vacche.

Nel lavorare la terra giova fare il solco profondo, ma non tanto poi nella sementa; — e

Chi lavora la terra colle vacche, va al mulino colla pulledra (o colle somare).

Le quali portano poca soma; — e

Ara poco (*poco tratto*) ma minuto e fondo se tu vuoi empira il granajo da cima a fondo.

Non deesi badare alla quantità, ma alla qualità nel lavoro della terra.

A San Martino la sementa del poverino — *come pure*

Sta meglio il grano al campo, che al mulino.

In quei giorni il grano da seme vuole già esser sotterrato.

Avaro agricoltor non fu mai ricco.

Beato quel campetto che ha siepe col fossetto.

Cioè difeso ed asciutto.

Casa fatta e vigna posta, non si sa quel che la costa.

Ma si dice anche:

Casa fatta e vigna posta, mai si paga quanto costa. — e

Caro costa la vigna della costa.

Casa fatta, possession disfatta — *ovvero*

Casa fatta e terra sfatta.

È ben comprare casa in buon essere e podere trasandato.

Cavol riscaldato e garzon ritornato, non fu mai buono — e

Serva tornata non fu mai buona.

Garzoni, gli opranti fissi nelle case dei contadini, quelli che in alcuni luoghi chiamano mesanti, perchè gli pagano a mese; ma se una volta gli abbiano licenziati, non è bene ripigliarli: così della garzona, o fante, o guardiana che non sia della famiglia. *Serva* è generico, e s'intende più spesso di quelle che stanno a servizio nelle case.

Cento scrivani non guardano un fattore, e cento fattori non guardano un contadino.

Chi affitta il suo podere al vicino, aspetti danno o lite o mal mattino — e

Chi affitta sfitta — *ovvero*

Chi affitta sconficca — e *dicesi anche*

Chi alluoga accatta.

La Toscana è tutta mezzerie: quindi gli affitti in discredito e non a torto, come speculazione da scioperati o da falliti.

Chi ara da sera a mane, d'ogni solco perde un pane.

Cioè, da Ponente a Levante, perchè un lato d'ogni porca rimarrebbe senza sole.

Chi ara il campo innanzi la vernata, avanza di ricolta la brigata. — *e*

È meglio una buona e secca scalfittura che una buona e molle aratura.

Perchè:

Chi ara terra bagnata per tre anni l'ha dissipata.

Chi ara l'uliveto addimanda il frutto — *e*

Chi lo letamina l'ottiene, chi lo pota lo costringe a fruttar bene. — *ma*

Il letame quand'è troppo forte alle piante dà la morte.

Se il letame è troppo possente abbrucia la capigliatura delle radici e non possono queste più ricevere e filtrare i sughi della terra. Allora il sugo fattosi glutinoso si condensa e fa talvolta morire le piante.

Chi assai pone (*ed anche* Chi lavora *e* Chi semina) e non custode, assai tribola e poco gode.

Chi ben coltiva il moro, coltiva nel suo campo un gran tesoro

Chi cava e non mette, le possessioni si disfanno.

S'intende del concime, ed anche del ripiantare.

Chi disfà bosco e prà, si fa danno e non lo sa — *e*

Chi ha un buon prà, ha un tesoro e non lo sa.

Chi disse piano, disse tanto piano, che non ne toccò a tutti.

Nel primo caso *piano*, vuol dir *pianura*, nel secondo vale a voce bassa. Questo gioco di parole sta a significare che le terre in pianura sono desiderate da molti.

Chi dorme d'agosto, dorme a suo costo.

L'estate non è stagione da ozare pe' contadini: *Qui stertit astate, filius confusionis. (Proverbi.)*

Chi fa le fave senza concio, le raccoglie senza baccelli.

Fare per seminare.

Chi ha bachi non dorma.

Chi ha carro e buoi, fa bene i fatti suoi.

Chi ha quattrini da buttar via (o Chi ha del pan da tirar via), tenga l'opre e non ci stia.

Tener l'opre, pigliare gente di fuori per fare un lavoro; — *e*

Fa più il padrone co' suoi occhi, che l'opre col badile.

Badile, strumento di ferro simile alla pala per cavar fossati.

Chi ha tutto il suo in un loco, l'ha nel foco.

Cioè in pericolo.

Chi ha un buon orto, ha un buon porco — e

Chi non ha orto e non ammazza porco, tutto l'anno sta a muso torto.

Chi ha vigna ha tigna

Usasi a Roma dove le vigne recano grandi fastidj. (SERDONATI.)

Chi ha zolle, stia con le zolle.

Chi lavora di settembre, fa bel solco e poco rende.

Chi lo beve (*il campo*), non lo mangia.

Nei campi troppo vitati, la sementa rende poco.

Chi non ha il gatto mantiene i topi e chi l'ha mantiene i topi e il gatto.

Vale che, chi tiene il custode dei campi per guardarli dai ladri, spesso non fa che mantenere il custode ed i ladri. Il che deve render cauti i proprietari nella scelta di questo custode. (PASQUALIGO, *Prov. ven.*)

Chi non semina non ricoglie.

Si usa anche figuratamente.

Chi non sa comprare compri giovane — e

Sulla gioventù non si fece mai male.

Nella compra del bestiame e in altre cose ancora.

Chi pianta datteri non ne mangia.

Credeasi che il dattero duri cento anni prima di dar frutto.

Chi pon cavolo d'aprile, tutto l'anno se ne ride.

Posto in aprile spiga presto, ma non fa grumolo.

Chi prima nasce, prima pasce.

Il grano seminato per tempo tallisce meglio.

Chi semina buon grano, ha poi buon pane; chi semina il lupino, non ha nè pan nè vino.

Chi semina con l'acqua, raccoglie col paniere — e

Chi semina nella mota raccolta vuota — e

Chi semina nella polvere, faccia i granaj di rovere — e

Le fave nel motaccio, e il gran nel polveraccio.

Nessuna sementa si fa bene nel terreno molle. Vero è però che l'ultimo di questi proverbi è anche usato diversamente secondo i luoghi; ed in alcuni dispiace la sementa troppo asciutta. Tempo sementino chiamano quelle giornate coperte, ma non però troppo fredde, con un po' di nebbia la mattina ed ogni tanto una pioggerella, dopo la quale il capoccio esce fuori a seminare anche a rischio di dovere per qualche altra scossetta rifarsi più volte, cogliendo il tempo ed agiatamente, come sogliono d'ogni faccenda.

Chi semina fave, pispola grano.

La miglior caloria è quella delle fave.

Chi semina in rompone (o arrompone) raccoglie in brontolone.

Chi aspetta a rompere i campi a sementa, oppure, chi semina nel campo solamente rotto e non rilavorato e messo a seme, raccoglie poco. (LAMBRUSCHINI.)

Chi semina sulla strada, stanca i buoi e perde la semenza.

Chi vuol di vena un granajo lo semini di febbraio.

Chi vuole aver del mosto, zappi le viti d'agosto.

E un altro dice:

Chi pota di maggio e zappa d'agosto, non raccoglie nè pane nè mosto.

Chi vuole ingannare il suo vicino, ponga l'ulivo grosso e il fico piccolino.

Chi vuole il buon bacato, per San Marco o posto o nato — e

A San Marco (25 aprile) il baco a processione — e

A San Marco nato, a San Giovanni assetato.

Chi vuole tutte l'ulive non ha tutto l'olio — e

Chi vuole tutta l'uva non ha buon vino.

Ciò che ad averlo buono vuolsi l'uva ben matura e non affrettarsi a vendemmiare, come fanno i contadini per la paura che sia rubata. E chi vuole tutto l'olio gli conviene aspettare e rassegnarsi se qualche oliva gli casca. — Ma il proverbio non tiene più, dacchè si è visto che le olive con lo stare troppo sulla pianta danno olio peggiore; e dicesi anche

Dal fiore al coppo vi è un gran trotto.

Detto dell'ulivo quando fiorisce molto, ma prima che sia a maturità vi sono di gran pericoli.

Chi vuole un buon agliaio, lo ponga di gennaio.

Chi vuole un buon potato, più un occhio e meno un capo

S'intende della vite, alla quale pure fanno dire:

Fammi povera, ti farò ricco — e

Ramo corto, vendemmia lunga.

Chi vuole un buon rapuglio, lo semini di luglio — e

Se vuoi la buona rapa, per Santa Maria (15 agosto) sia nata.

Chi vuole un'oca fina

A ingrassare la metta a Santa Caterina.

I contadini un po' agiati mettono ad ingrassare delle oche, le quali sogliono poi uccidere a santa Lucia (13 dicembre) e le conservano per la state, come più universalmente si suol fare del porco.

Chi vuole un pero ne ponga cento, e chi cento susini ne ponga un solo.

Chi vuol vin dolce non imbotti agresto.

E nel figurato significa, chi vuole dolce vita non metta male.

Con un par di polli, si compra un podere.

Lo dicono i contadini della facilità di mutar podere.

Da San Gallo (16 ottobre) ara il monte e semina la valle.

Dice il porco, dammi, dammi, nè mi contar mesi nè anni.

E dicesi anche:

Da vivo nessun profitto e da morto tutto — *e*

Il porco vuol mangiare sporco e dormire pulito.

Di settembre e d'agosto, bevi il vin vecchio e lascia stare il mosto.

Non t'affrettare alla vendemmia; ma

D'ottobre il vin nelle doghe — *e*

A vendemmia bagnata la botte è tosto consolata.

Dove è abbondanza di legne, ivi è carestia di biade

Ne' luoghi boschivi, ed anche nei terreni molto piantati; — e

Piante tante, spighe poche.

Dove non va acqua ci vuol la zappa.

Cioè in collina.

Dove passa il campano nasce il grano.

Il campano pende dal collo del becco, guida dell'armento che ingrassa i campi.

È meglio dare e pentire, che tenere e patire.

Può intendersi d'ogni cosa, ma principalmente del bestiame. Giovano le spese vendite ancorachè si guadagni poco, perchè a tenere le bestie lungo tempo sulla stalla consumano troppo.

È meglio un beccafico che una cornacchia.

Intende che s'abbiano a comprare bestie grasse.

Fammi fattore un anno, se sarò povero mio danno.

E altramente:

Fattore, fatto re.

Fattor nuovo, tre di buono.

Figlio di fava e babbo di lino.

Le fave quando riscoppiano dopo il gelo, fanno il loro frutto, non così il lino. (LASTRI)

Formento, favà e fieno non si volsero mai bene.

È difficile che tutti tre provino bene lo stesso anno.

Gente assai, fanno assai, ma mangian troppo, (o grande schiamazzo e lavoro mai).

Dei molti opranti a giornata e dei garzoni.

Giugno, la falce in pugno; se non è in pugno bene, luglio ne viene.

Di luglio è tardi a segare il grano: ma fa poi male anco chi anticipa temendo che il sole troppo repente gli dia, come suol dirsi, la stretta; perchè

Non v'è la peggio stretta di quella della falce.

Gran fecondità non viene a maturità.

Grano e corna vanno insieme.

Quando il primo è a buon mercato, il bestiame non è caro, e viceversa.

Grano già nato non è mai perso.

Gran pesto fa buon cesto.

Il bue lascialo pisciare e saziar di arare.

Il buon lavoratore rompe il cattivo annuale.

Annuale, è voce solenne dei contadini per *annata*, cioè, per l' insieme delle stagioni, o del prodotto di un anno.

Il gran rado non fa vergogna all' aja.

Loda seminare il grano rado. Quanto al gran turco dicesi:

Fatti in là fratello se tu vuoi che facciamo un bel castello.

Cioè una bella pannocchia; — e

Scalzami piccolo e incalzami grande.

È il gran turco che parla: ed è savio consiglio seguito dai buoni agricoltori. E quando si dice:

Del fitto non ne beccan le passere,

deve intendersi che non ne beccano, perchè il grano viene di cattiva qualità, e le passere, come gli altri uccelli, cercano sempre il migliore.

Il campo con la gobba dà la robba.

Il fieno folto si taglia meglio del chiaro.

Nel mentre che il proverbio accenna un fatto chiaro per sè, dà anche un buon consiglio per la seminatura dell'erbe.

Il lino per San Bernardino (20 maggio) vuol fiorire alto o piccino.

Il guadagno si fa il giorno della compra.

Detto specialmente del bestiame.

Il miglio mantiene la fame in casa.

Il miglio seminato spesso è a carico, e non leva la fame.

Il pennato è quello che fa la foglia.

Il gelso si rinforza tagliandolo per l'anno seguente; ma il coltello, come dicono i nostri villani, dev' essere ben tagliente onde non iscorticare quella pianta delicata, che altrimenti ne soffrirebbe assai, anzichè averne vantaggio.

Il proprietario di campagna trema sei mesi dal freddo e sei dalla paura.

Il sugo non è santo, ma dove casca fa miracoli.

Il vecchio pianta la vigna, e il giovine la vendemmia.

Il vino nel sasso, ed il popone nel terren grasso.

In campo stracco, di grano nasce loglio.

In montagna chi non vi pota non vi magna.

L'acqua fa l'orto.

La pecora ha l'oro sotto la coda.

Pel concime: onde dice

La pecora sul c... è benedetta e nella bocca maledetta — *ovvero*

La pecora sarebbe buona se la bocca l'avesse in montagna ed il c... in campagna.

Cioè il suo dente è fatale alle piante; — e

La pecora è per il povero, non il povero per la pecora.

Rende molto ma vuol esser trattata bene. (PASQUALIGO, *Prov. ven.*)

La prima oliva è oro, la seconda argento, la terza non val niente.

La saggina ha la vita lunga.

Sta molto sotto terra prima di nascere; ma con un gioco di parole s'adopra pure a significare la felicità del saggio.

La segale nella polverina e il grano nella pantanina.

La segale vuol terreno piuttosto sottile; il grano ama le terre grosse che si chiamano pantanine, perchè sono atte a far pantano. (LAMBRUSCHINI.)

La segale o il segalato fece morir di fame la comare.

Lavora o abborraccià, ma semina finchè non diaccia — e

O molle o asciutto, per San Luca (18 ottobre) semina.

Lavoratore buono, d'un podere ne fa due; cattivo, ne fa un mezzo.

Le bestie vecchie muoiono nella stalla de' contadini minchioni.

Loda il monte e tienti al piano.

L'orzòla, dopo due mesi va e ricòla.

Va' e ricogila.

Molta terra, terra poca; poca terra, terra molta.

La molta terra lavorata male, equivale alla poca, e viceversa: *Laudato ingentia rura, Exiguum colito.* (Georgiche.) E l' Alamanni

Che assai frutto maggior riporta il poco
Quando ben culto sia, che il molto incolto.

Neanche il contadino ara bene se non s' inchina.

Non mi dare e non mi tòrre; non mi toccar quando son molle.

È la vite che parla; — e

Se tu vuoi della vite trionfare, non gli tòrre e non gli dare,
e più di due volte non la legare — e

L' annessare sta nel legare.

Le viti si contentano di non esser governate, purchè non si spolpi il terreno intorno alle barbe con far semente che lo dissughino. — *Non mi toccare quando son molle*, appartiene al potare, e così *il più di due volte non mi legare*, che non avrebbe senso opportuno dove le viti vanno su' loppi, ma per le viti basse vuol dire che il capo lasciato non sia tanto lungo da doverlo legare più di due volte (LAMBRUSCHINI); — e

Vangami nella polvere, incalzami nel fango, io ti darò buon vino.

Non s' ara come s' erpica.

Arare come s' erpica farebbe lavoro troppo leggiero; ma può valere figuratamente, che ogni cosa vuole il suo modo

Per arricchire bisogna invitire (o avvittire).

Cioè, piantar viti.

Per fare un buon campo ci vuole quattro m

Manzi, moneta, merda e mano.

Per San Gallo (16 ottobre) para via e non fai fallo.

Para via, conduci i bovi aggiogati sul campo per arare.

Per San Luca chi non ha seminato si speluca.

Si speluca, si batte l'anca e si mette le mani ai capelli. Perciò bisogna arare la terra sia molle o asciutta. (PASQUALIGO, *Prov. ven.*)

Per Sant' Andrea piglia il porco per la sèa (setola); se tu non lo puoi pigliare, fino a Natale lascialo andare — e

Per San Tomè, piglia il porco per lo piè.

I contadini un po' agiati ingrassano un porco, il quale sogliono ammazare al principio dell' inverno, e serve poi tutto l' anno pel consumo della casa.

Per Santa Croce e San Cipriano semina in costa e semina in piano.

Proverbio spagnuolo.

Per Santa Maria Maddalena (22 luglio) si taglia la vena.

Per Sant'Urbano (25 maggio) tristo quel contadino che ha l'agnello in mano.

Poco mosto, vil d'agosto — *ovvero*

Poco vino vende vino, molto vino guarda vino — o

Poco vino, vendi al tino; assai mosto, serba a agosto — e

Poca uva, molto vino; poco grano, manco pane.

Quando v'è molto vino, molto se ne beve, e nell'estate rincara; ma quando è poco, si fa bastare: il pane si finisce presto.

Poni i porri e sega il fieno, a qualcosa la chiapperemo.

Pota tardi e semina presto,

Se un anno fallirai, quattro ne assicurerai.

Presto per natura, e tardi per ventura.

Delle sementi, che fatte tardi è gran ventura se corrispondono; per il che si dice:

Chi semina a buon'ora, qualche volta falla, e chi semina tardi, falla quasi sempre.

Quando canta il Cucco v'è da far per tutto; o cantare o non cantare, per tutto c'è da fare.

Quando canta il Ghirlindò (o Ghirlingò), chi ha cattivo padron mutar lo può.

Quando canta il Firinguello, buono o cattivo, tienti a quello

Ghirlindò o Zirlingò, è un uccelletto che canta la primavera; il Firinguello canta il verno; — e

Quando canta il Merlo, chi ha padron si attenga a quello.

Canta di settembre e d'ottobre, veggente il verno, nel quale tempo è mala cosa ai contadini trovarsi senza padrone. Il tempo utile per le diadette accade in Toscana a' 30 novembre.

Quando canta l'Assiolo, contadin, semina il fagiolo.

Quando il grano ricasca, il contadino si rizza.

Quando il grano ricasca è segno che v'è molta paglia, ossia, che il grano è fitto e rigoglioso. E però quando pure renda meno, perchèallettato, sempre si raccoglie più che quando è misero. (LAMBRUSCHINI.) Il grano ritto sullo stelo accusa spica leggiera e piuttosto scarsa.

Quando il grano è ne' campi, è di Dio e de' Santi; (o è di tutti quanti).

È sempre esposto a mille casi: ma

Quando è su' granai (o solai) non se ne può aver senza denai.

Quando la terra vede la vena per sett'anni la terra trema.

Smunge il terreno.

Quando luce e dà il sole, il pastor non fa parole.

Esce subito con le pecore alla campagna.

Quando mette la querciola, e tu semina la cicerchiola.

Quanto più ciondola, più ugne.

L'ulivo.

Quattrin sotto il tetto, quattrin benedetto — e

Guadagno sotto il tetto, guadagno benedetto — e

Dove son corna, son quattrini.

Il guadagno della stalla è parte principalissima nella economia del potere.

Rivoltami, che mi vedrai.

Parla qui la terra chiedendo vanga, della quale dicesi:

La vanga ha la punta d'oro — e

Chi vanga non l'inganna.

Cioè, con ellissi famigliarmente ardita: chi vanga, dal vangare non è ingannato; il vangare non lo inganna, non lo tradisce, gli porta frutto: e di chi va molto a fondo negli scassi fino a cercare la terra giovine.

Il curioso raccoglie frutto — e quindi

Vanga piatta poco attacca; vanga ritta, terra ricca; vanga sotto, ricca al doppio — e

Vanga e zappa non vuol digiuno.

Cioè la vanga e la zappa vogliono uomo ben pasciuto che lavori forte. E dello strumento:

Chi vuol lavoro degno, assai ferro e poco legno.

Cioè sia la vangheggiola lunga. Havvene altro grazioso usato in Sicilia che gli abbraccia tutti:

L'aratro ha la punta di ferro; la zappa l'ha d'argento;

D'oro l'ha la vanga; e quando vuoi far lavoro degno, metti tra la vanga molto ferro e poco legno.

Rovo, in buona terra covo.

Dove allignano i rovi, i roghi, la terra è buona pel grano. (LANBRUSCHINI.)

San Luca, cava la rapa e metti la zucca.

Se ari male, peggio mieterai.

Proverbi toscani.

Se d'aprile a potar vai, contadino, molt'acqua beverai e poco vino — e

Chi nel marzo non pota la sua vigna, perde la vendemmia.

Bisogna aver potato prima.

Sega l'erba a luna nuova

E la vacca al bisogno trova.

Perchè allora più prontamente rigermogliano le erbe. Causa ne sarebbe la maggiore umidità dell'atmosfera nei novilunii.

Se il coltivatore non è più forte della su' terra, questa finisce col divorarlo.

Se tagli un cardo in april, ne nascon mille.

Se tu vuoi empir le tina, zappa il miglio in orecchina.

Il miglio si fa spesso sulle prode addosso ai filari: quindi a zapparlo conviene andare a sentita, o quasi stare in orecchie, per non offendere le barbe alle viti.

Solco rado empie il granaio.

Tante tramute, tante cadute — *ovvero*

Ogni muta, una caduta.

Corregge i padroni troppo facili a mutare i lavoratori; e i lavoratori troppo facili a mutar padrone.

Terra bianca, tosto stanca — e *all' incontro*

Terra nera, buon grano mena.

Terra coltivata, ricolta sperata.

Terra magra fa buon frutto.

Genera frutta saporite.

Terren grasso villano a spasso.

Tra mal d'occhio e l'acqua cotta, al padron non gliene tocca.

Della raccolta delle fave: non gliene tocca, cioè, tra l'maldocchio o i succiameli che le distruggono, e i contadini che le cuociono e se le mangiano innanzi di dividerle col padrone.

Tre cose vuole il campo: buon lavoratore, buon seme e buon tempo.

Vigna al nugolo fa debil vino.

Cioè vigna con poco sole, sia colpa del luogo dov'è posta o dell'anata oscura e piovosa.

Vigna piantata da me, moro da mio padre, olivo dal mio nonno.

(Vedi **Meteorologia.**)

Allegria, Darsi bel tempo.

Allegrezza fa bel viso (o fa lustrare la pelle del viso).

Allegria segreta, candela spenta.

L'allegrezza può esser gaudio del cuore segreto, ma propriamente l'allegria è tripudio di molti insieme che abbiano voglia di stare allegri quando anche non abbiano allegrezza dentro.

A fare il vecchio si è sempre a tempo.

Animo e cera, vivanda vera.

Buon animo e buon viso, pietanze che fanno pro; e non ne godi tu solamente, ma chiunque vive o mangia teco. E perchè bastano da sè sole, è motto di chi si scusa dell'essere scarso nell'onorare altrui con vivande scelte.

Chi gode un tratto, non stenta sempre — e

Godiamo, chè stentar non manca mai — e

Chi si contenta gode e qualche volta stenta:

Ma è un bello stentar, chi si contenta.

Spesso suol dirsi ironicamente di chi vuol fare a modo suo; — e

Una voglia non fu mai cara.

Ma chi disse:

Le voglie si pagano,

Aveva più esperienza.

Chi ride e canta, suo male spaventa — e

L'allegria, ogni mal la caccia via.

Chi se ne piglia, muore.

Chi troppo ride ha natura di matto; e chi non ride è di razza di gatto.

Chi vuol vivere e star bene, pigli il mondo come viene.

E più argutamente:

La morte ci ha a trovar vivi.

Doglia passata, comare dimenticata.

Faccia chi può, prima che il tempo mute: che tutte le lasciate sono perdute — e

Ogni lasciata è persa.

Così si dice delle occasioni di darsi bel tempo.

Fatta la roba, facciam la persona.

Cioè, godiamocela: e dicesi pure:

Chi ha fatta la roba, può far la persona.

Può riposare: e usasi pure quando alcuno si leva da letto tardi.

Gente allegra Iddio l' aiuta.

Grave cura non ti punga, e sarà tua vita lunga.

Il pianger d' allegrezza è una manna.

Il piangere puzza a' morti e fa male a' vivi.

Il riso fa cuore — e

Il riso fa buon sangue — e

Ogni volta che uno ride, leva un chiodo alla bara.

(Vedi *Illustrazione I*, in fine al volume.)

L' allegria è il primo rimedio della scuola salernitana.

La roba non è di chi la fa, ma di chi la gode.

E dicesi per scherzo:

Chi non consuma, non rinnova.

Non è il più bel mestiere, che non aver pensiero.

Non s' ha se non quello che si gode.

Palla in bocca e fiasca in mano.

Para via malinconia, quel ch' ha da essere convien che sia.

Pazzo è colui, che strazia sè per dar sollazzo altrui.

Pensiero non pagò mai debito — o

Malinconia non paga debito — e

Un carro di fastidi non paga un quattrin di debito.

Scrupoli e malinconia, lontan da casa mia.

Va' in piazza, vedi e odi; torna a casa, bevi e godi.

Ambizione, Signoria, Corti.

Alla corte del Re ognun faccia per sè.

Chi a molti dà terrore, di molti abbia timore.

Multos timere debet, quem multi timent (PUBLIO SIRO); — e

Chi fa temere ogni uomo, teme ogni cosa.

Chi bene e mal non può soffrire, a grande onor non può venire — *e*

Chi attende a vendicare ogni sua onta, o cade d'alto stato o non vi monta.

Il procedere dell' ambizioso vuole pazienza; è un farsi strada tra una folla d'accorrenti, e qualche botta pure si tocca; conviene beccarsela in santa pace e tirar via.

Chi è in alto, non pensa mai al cadere.

Pare così all'invidia che guarda dal sotto in su; e chi è in alto mostra la faccia sicura, ma in quel mentre co' piedi tasta se il terreno è sodo.

Chi è più alto, è il bersaglio di tutti — *e*

La saetta non cade in luoghi bassi.

Anche in Orazio: *fertuntque summos Fulmina montes.*

Chi è vicino alla pignatta, mangia la minestra calda.

Chi ha prete o parente in corte, fontana gli risurge.

Dimostra che si sale di continuo a guadagno. (SERD.)

Chi in corte è destinato, se non muor santo, muor disperato — *e*

Chi vive in corte, muore in paglia — *e*

Chi serve in corte, muore allo spedale — *e*

Corte e morte, e morte e corte, fu tutt' uno.

Chi servo si fa, servi aspetta.

Cuncta serviliter pro dominatione. (TACITO.) « Il me plaist de veoir combien il y a de lascheté et de pusillanimité en l'ambition; par combien d'abjection et de servitude il luy fault arriver à son but. » (MONTAIGNE). Oh, quanti per giungere a comandare hanno piegato il groppone! e non è meraviglia se ci arrivano curvi, e se l'abitudine di curvarsi gli rende inabili a far cosa diritta.

Chi signoreggia, brameggia.

Non gli basta essere locato in alto: più in su, più in su; e poi? Ma

Chi comincia andare un po' in su non vorrebbe finirla più.

Chi tropp' alto monta, con dolor dismonta — *e*

Chi troppo sale dà maggior percossa — *e*

Chi monta più alto ch' e' non deve, cade più basso ch' e' non crede — *e*

Chi troppo in alto sal, cade repente

Precipitevolissimamente.

È meglio viver piccolo che morir grande.

Fumo; flore e corte, è tutt' uno.

I cortigiani hanno solate le scarpe di buccie di cocomero.

Sulla buccia del cocomero si sdrucchiola facile.

I favori delle corti sono come sereni d'inverno e nuvoli di state.

Durano poco.

I gran personaggi o non hanno figliuoli o non son saggi.

Il campanile non migliora la cornacchia.

Il luogo e il grado non muta la qualità del possessore.

Il cortigiano è la seconda specie de' ribaldi.

Il gran signor non ode,

Se non adulazion, menzogna e frode.

La prima scodella piace a tutti

E piaceva anche ai Farisei; — o

Ognuno vorrebbe il mestolo in mano.

L'onore va dietro a chi lo fugge.

L'onore (bada bene, o lettore) qui s'intende per *gli onori*; ed anche può intendersi per la celebrità, per la fama.

Meno male i calci d'un frate, che le carezze d'un cortigiano.

Lontan da' signori, lontan da' disonori.

Nelle corti, la carità è tutta estinta,

Nè si trova amicizia se non finta.

Nelle stracce e negli straccioni s'allevano di gran baroni.

Non è buon anno quando il pollo becca il gallo.

Quando l'inferiore insorge contro al superiore, il debole contro al forte.

Non riposa colui che ha carico d'altrui.

Purchè vi pensi; il che però sempre non accade.

Ogni servo gallonato è un ozioso affaccendato.

« Qu'est-ce qu'on fait à la cour? Courir et attendre. »

Paura de' birri, desio di regnare, fanno impazzare.

Penitenza senza frutto, epiteto della corte.

Per proverbio dir si suole,

Che tre cose il re non ha:

Di mangiare il pan condito,

Come noi dall'appetito:

Di veder levare il sole:

Di sentir } la verità.

E di udir }

(GIROLAMO GIGLI.)

Signor di maggio dura poco.

Intendi il signore delle feste o allegrie che si facevano in Firenze nel mese di maggio.

Sotto la scuffia spesso è tigna ascosa.

La scuffia era de' magistrati, dei dottori, dei barbasori, prima d'essere delle donne.

Amicizia.

Al bisogno si conosce l'amico — e

Calamità scuopre amistà.

Ama l'amico tuo col vezzo e col vizio suo.

Amici da starnuti,

Il più che tu ne cavi è un *Dio t' aiuti* — e

Amici di buon giorno, son da mettere in forno.

Amici di profferta assai si trova.

Amici, oro, e vin vecchio son buoni per tutto.

Amicizia da bagno, dura pochi dì.

Amicizia di genero, sole d'inverno.

Amicizia di grand' uomo e vino di fiasco, la mattina è buono
e la sera è guasto (*e anche* Amor di servitore o di
donna e vin di fiasco ec.).

Le due forme di questo Proverbio stanno insieme a significare come l'amicizia regga poco quando non è tra eguali, ammonendoti a non fidare sull'amicizia del servitore, nè su quella del grand' uomo (vuol dire del potente) che ti vuole servitore.

Amicizia riconciliata è una piaga mal saldata — e

Nè amico riconciliato, nè pietanza due volte cucinata.

Amico certo, si conosce nell'incerto.

Amico di montagna chi lo perde vi guadagna.

Amico di tutti e di nessuno, è tutt' uno — e

Chi ama tutti non ama nessuno.

Quando fecero questi Proverbi non conoscevano la potenza degli affetti umanitarij.

Amico di ventura, molto briga e poco dura — *o*

Amico di buon tempo mutasi col vento — *ma*

Chi sta fermo in casi avversi, buon amico può tenersi.

Amico e vino vogliono esser vecchi — *e*

Amico vecchio e casa nuova — *e*

Non c'è migliore specchio dell'amico vecchio.

Buona amistà è un altro parentà.

Casa di terra, caval d'erba, amico di bocca, non vagliono il piede d'una mosca.

Cattivo amico, pessimo marito.

Chi è diverso nell'oprare, non può molto amico stare — *e*

La musica ne' dissimili, e l'amicizia ne' simili — *e*

Pari con pari bene sta e dura.

Chi è gran nemico, è anche grande amico.

Chi è misero o mendico, provi tutti e poi l'amico.

È uno di quei Proverbi disperati che gli uomini fanno quando il dolore gli irrita, o quando hanno l'uggia addosso.

Chi ha il santo ha anche il miracolo.

Le amicizie, i parentadi vi sono utili al bisogno.

Chi manca a un sol amico, molti ne perde.

Chi non ha amico o germano, non ha forza in braccio nè in mano.

Chi offende l'amico, non la risparmia al fratello.

Chi visita nelle nozze e non nell'infermità,

Non è amico in verità.

Chi vuole amici assai, ne provi pochi.

Chi vuol conservare un amico, osservi tre cose :

L'onori in presenza, lo lodi in assenza, l'ajuti ne' bisogni.

Cogli amici non bisogna andar co' se in capo.

Ma è necessario animo pronto e franchezza risoluta.

Conversazione in giovinezza, fraternità in vecchiezza.

I compagni di Collegio, d'Università, poi rimangono amici sempre : e non è questo il minor pregio della educazione comune.

Dove due amici s'incontrano, Dio gli fa da terzo (*o v'entra per terzo*).

È bene aver degli amici per tutto — *e*
 Gli amici son buoni in ogni piazza. — *e*
 Val più avere amici in piazza
 Che danari nella cassa.

È male amico chi a sè è nemico.

È meglio imbattersi che andare apposta.

E anco :

È meglio imbattersi che cercarsi apposta.

Nell' amore, nell' amicizia.

Esempi e beneficj fanno gli amici.

Gli amici e gli avvisi aiutano fare le faccende.

Gli amici hanno la borsa legata con un filo di ragnatelo.

Grande amicizia genera grand' odio.

In tempo de' fichi non si hanno amici.

Vuol dire nelle dolcezze, nelle soverchie felicità, non si hanno amici veri.

I veri amici son come le mosche bianche.

Rarissimi.

L'amicizia si dee sdrucire, non istracciare.

Perchè lo sdrucito si può sempre ricucire.

L'amicizie devono essere immortali, e le inimicizie mortali.

L'amicizie si fanno in prigione.

Si legano facilmente nella comune sventura.

L'amico accenna e non balestra.

Ammonisce e non offende.

L'amico dev'essere come il denaro.

Cioè di metallo segnato.

L'amico non è conosciuto finchè non è perduto.

Ne'pericoli si vede chi d'amico ha vera fede — *e*

L'oro s'affina al fuoco e l'amico nelle sventure.

Non da chi tiene, ma da chi vuol bene.

Cioè si dee stare dalla parte non di chi è ricco ma da chi ci ama.

Non si fa mantello per un'acqua sola.

Non si fa un amico per servirsene una volta sola.

Per fare un amico basta un bicchier di vino,

Per conservarlo è poca una botte.

Prima di scegliere l'amico bisogna averci mangiato il sale sett'anni.

Un nemico è troppo, e cento amici non bastano.

Val più un amico che cento parenti — e
Più vale il cuore che il sangue.

Amore.

Agli amanti fiora non gli creder mai.

A quelli che per lezio donano fiori alle donne; o a coloro che dicono fiorellini, cioè gentilezze accattate, galanterie viete.

Ama chi t'ama, e rispondi a chi ti chiama

L'amore chiede amore, e la benevolenza benevolenza; sono chiamate al nostro cuore che deve a quelle rispondere.

Ama chi t'ama, e chi non t'ama lascia;

Chi t'ama di buon cuore strigni e abbraccia.

Ed anche:

Amare e non essere amato è tempo perso.

Amami poco, ma continua.

Perchè

Ben ama, chi non oblia.

Amante non sia chi coraggio non ha.

Nell'amore sono mali passi e battaglie molte: laonde Byron disse l'amore essere una faccenda ostile.

Amor che nasce in malattia, quando si guarisce se ne passa via.

Amor dà per mercede, gelosia e rotta fede.

Amor di ganza, fuoco di paglia.

Ha in sè le cagioni del non poter essere continuo.

Amore è cieco, e vede da lontano.

Amore è orbo, ma vede anche troppo.

Amore e gelosia nacquero insieme,

Se amour venisse senza gelosia, ec.,

è il principio d'una canzonetta del Boccaccio assai più gentile di molte sue prose.

Amore e signoria non soffron compagna.

Omniſque potestas Impatiens consortia erit. (LUCANO)

E di ſuirla ſon deliberato,
Che compagna non vuole amor nè ſtato. (RARI, Orlando.)

Amore e toſſe (*ovvero* amore, ſonno e roſſa) non ſi naſcon-
dono — e

Amori, dolori e danari non poſſon ſtar celati.

Amore è una pillola inzuccherata.

Amore fa amore, e crudeltà fa tirannia.

Amore fa portar le calze vuote.

Cioè: dimagra le gambe.

Amor male impiegato vien mal remunerato.

Amore non conoſce miſura — e

L'amore paſſa ſette muri.

Amore non è ſenza amaro.

Le paſſioni dell'orgoglio, perocchè ſempre colpevoli, altro non hanno
che amarezze: in ſè l'amore è coſa buona, e l'amaro vi ſi meſce, non vi
ſta proprio di caſa dentro.

Amore non mira lignaggio nè fede nè vaſſallaggio.

Amore non ſi compra nè ſi vende

Ma in premio d'amor, amor ſi rende.

Amore non ſi trova al mercato.

Amore nuovo va e viene, ed il vecchio ſi mantiene — e

Amore vecchio non fa ruggine.

Amore onorato nè vergogna nè peccato.

Amore vuol fede, e fede vuol fermezza.

Amori di monaca e fiori di mandorlo,

Preſto vengono e preſto vanno.

Bella faccia il cuore allaccia.

Calcio di ſtallone non fa male alla cavalla.

A chi ſi vuol bene non ſi fa offeſa che dolga.

Chi ama crede — e

A chi s'ama ſi crede.

Che di leggier ſi crede a quel che s'ama.

Non è affetto vero ſenza ſtima che partoriſce anche fiducia; chi a
nulla crede ed a neſſuno, non ebbe mai altro che un amore ſolo, l'amore
di ſè ſteſſo: la fede è un affetto.

Chi ama il forestiero: in capo al mese
Monta a cavallo, e se ne va al paese.

Nota costruito arrovesciato, che spesso ha grazia nei proverbi.

Chi ama, il ver non vede — e
Dove regna amore, non si conosce errore.

Chi ama me, ama il mio cane.

Chi ama, teme.

Chi arde e non lo sente, arder possa infino al dente.

È proverbio delle ragazze che l'amore poco espresso credono essere poco sentito.

Chi ha l'amor nel petto, ha lo spron ne' fianchi.

Chi non ama, non ha cuore.

Chi non ha denari non faccia all'amore.

Perchè

Amore fa molto, il denaro fa tutto.

Chi non piglia l'amante al laccio, resta in casa a guardare il catenaccio.

Si dice delle ragazze che non sanno trovarsi un marito.

Chi perde la roba perde molto, ma chi perde il cuore perde tutto.

Chi si volsero bene, non si volsero mai male — e
Dove è stato il fuoco, ci sa sempre di bruciaticcio.

Chi si vuol bene, poco luogo tiene.
Perchè si ha caro lo starsi da presso.

Chi soffre per amor, non sente pene.

Chi vuol bene a madonna vuol bene a messere.

Chi vuol bene vede da lontano.

Chi vuol l'amor celato lo tenga bestemmiato.

Chi vuole che nessuno si accorga del suo amore, dica male della cosa amata.

Chi vuol essere amato convien che ami.

Amor che a nullo amato amar perdona. (DANTE.)

Usare larghezze e cortesie senza affetto, è tirare, come si suol dire, il pane con la balestra. « Ama » rispondeva Salomone (secondo la leggenda del medio evo) a chi si lagnava che il fare grande spesa gli guadagnasse poca benevolenza.

Cicisbei e ganzerini fanno vita da facchini (*ovvero fan la vita de' facchini*).

Con la disperazione degli innamorati mai non la volse Orlando.

Contro amore non è consiglio — *e*

Al cuore non si comanda.

Cosa che punge, amor disgiunge.

Crudeltà consuma amore.

Delle pene d'amore, si tribola e non si more.

Detto d'amore disarmo rigore.

Di buone armi è armato, chi da buona donna è amato.

Dove è l'amore l'occhio corre — *e*

L'occhio attira l'amore.

In un ritrovo di persone sempre l'occhio si ferma sul nostro amico ; in una festa di ballo e al teatro, sopra la donna amata ; e così via via ci fermiamo a guardare sempre l'oggetto del nostro affetto.

Dove son donne innamorate morte,

È inutile serrar finestre e porte — *e*

Tenere (custodire, guardare) due amorosi,

È come tenere un sacco di pulci.

Da troppa briga, troppo affanno. La frase : « Far la guardia a un sacco di pulci, » vale appunto ; pretendere di guardare una cosa difficilissima a custodire.

È lieve astuzia ingannar gelosia,

Che tutto crede quand'è in frenesia.

Frenesia, gelosia, eresia,

Mai son sanate per alcuna via.

Gelosia viene per impotenza, per opinione e per esperienza.

Gli uomini sono aprile quando fanno all'amore,

Dicembre quando hanno sposato.

Guardati da tre C, cugini, cognati e compari.

Gusto pazzo, amor guasto.

I giuramenti degli innamorati sono come quelli dei marinari.

Il core è il primo che vive e l'ultimo che muore.

L'embriologia e la fisiologia s'accordano a darci questo bello e mirabile insegnamento.

Il primo amore non si scorda mai — *e*

I primi amori sono i migliori.

Proverbi veri e gentili.

La gelosia scuopre l'amore.

La lontananza ogni gran piaga salda.

Come pure:

Lontan dagli occhi, lontan dal cuore.

(Vedi *Illustrazione II.*)

L'amore a nessuno fa onore e a tutti fa dolore.

È vero degli amori e non dell'amore.

L'amore del soldato non dura un'ora

Dove egli va trova la sua signora.

E a Venezia

L'amor del mariner no dura un'ora

Per tuto dove 'l va lu s'innamora.

L'amore di carnevale muore in quaresima.

L'amore dinanzi ha il miele, e di dietro si attacca il fiele.

*Amor et melle et felle est secundissimus: gustu dat dulce,
Amarum ad satietatem usque aggerit. (PLAUTO)*

L'amore è principio del bene e del male.

Amore alma è del mondo, ec. (Sonetto del TASSO.)

L'amore non fa bollire la pentola — e

Quando la fame vien dentro la porta,

L'amore se ne va dalla finestra.

Detto del maritarsi ad uomo povero.

L'amore si nasconde dietro una cruna d'ago.

L'amore è sottile ed acuto: un nonnulla basta agli amanti per intendersi.

L'amore si trova tanto sotto la lana che sotto la seta.

« A la ville on est plus aimable: on aime mieux à la campagne » (ROUSSEAU); — e

Amore e tigna non guarda dove si mette.

(Proverbio còrso.)

L'innamorato vuol essere solo, savio, sollecito e segreto.

L'odio è cieco come l'amore.

L'uomo è fuoco e la donna è stoppa; vien poi il diavolo e
gliel' accocca — e

Uomo e donna in stretto loco,

Secca paglia appresso al foco. (TOMMASO.)

Meglio minuzzoli con amore, che polli grassi con dolore.

Nella guerra d'amor vince chi fugge — e

Chi non fugge, strugge.

Non è più bell' amor che la vicina;

La si vede da sera e da mattina.

Non v' è sabato senza sole, non v' è donna senza amore, nè domenica senza sapore, (o senza *credo*) nè vecchio senza dolore.

Ogni amore ha la sua spesa.

Si paga il più infimo. E il più alto si paga, non foss'altro di tempo, d'affanni, di cure moltiplicate.

Ogni disuguaglianza amore agguaglia.

Bisogna che sia di quel buono, altrimenti due d'indole differente staranno accozzati in apparenza, ma poi ognuno tira l'acqua al suo mulino.

Egli (Amore) unisce per dar maggior martoro,
Cuori troppo dissimili tra loro.

Quando si vuol bene si ha sempre paura — e

Coll' amore sta il timore.

Res est solliciti plena timoris amor.

Quanto più s' ama, meno si conosca.

Scalda più amore che mille fuochi.

Sdegno d' amante poco dura.

Anzi :

Sdegno cresce amore.

Se ne vanno gli amori e restano i dolori.

Senza Cerere e Bacco è amor debole e fiacco.

Se occhio non mira, cuor non sospira.

Si nescis, oculi sunt in amore duces. (OVIDIO.)

Se tu vuoi che ti ami, fa' che ti brami.

La troppa frequenza porta noja, e la mancanza suscita il desiderio che tien sempre desta la fiamma d' amore.

Se vuoi condurre un uomo a imbarbogire, fallo ingelosire.

Tanto è morir di male, quanto d' amore.

Astuzia , Inganno.

A gatto vecchio dàgli il topo giovane, (Cecchi.)

A gatto vecchio, sorcio tenerello.

L' astuto cerca il balordo.

Anco le volpi vecchie si pigliano (o rimangono al laccio) — e
Anco le civette impaniano.

A' sottili cascan le brache.

Bel giuoco di parola; anzi bel modo di porre in immagine la parola figurata:

E quel sottile ravignan patrizio sì di frodi perito ec. (MONTI.)

A volte caccia chi non minaccia.

Bisogna far lo sciocco per non pagar il sale (*ovvero* il minchione per non pagar gabella).

Prima furbizie è il non parere furbo: il contadino che passa la porta, quando ha roba sotto, che vuol nascondere, se ne va dinoccolato e tentenoni, sperando così meglio passare d'occhio ai gabellieri.

Bisogna pelar la quaglia (o la gazza) senza farla stridere. — *ovvero*

Non pelar tanto la gallina che strilli — e

Buona quella lima che doma il ferro senza strepito.

Buone parole e cattivi fatti, ingannano savi e matti — e

Da' buone parole e friggi.

Chi cerca fare impiastro, sa dove lo vuol porre.

Chi fa una trappola, ne sa tender cento — e

Chi ha rubato la vacca, può rubare il vitello.

Chi ha accordato l'oste, può andare a dormire — e

Placato il cane, facile è rubare.

Chi s'abbia con doni o per altri modi assicurato il favore di quella persona che può dare impaccio a' suoi disegni, ha (come si dice) actoniadato il fornajo.

Chi ha a dar, domanda.

Chi non sa fingersi amico, non sa essere nemico.

Chi non sa fingere, non sa regnare — e

Il finger non è difetto, e chi finger non sa non è perfetto.

Chi non inganna, non guadagna — e

Con arte e con inganno, si vive mezzo l'anno;

Con inganno e con arte, si vive l'altra parte.

Chi tiene il piede in due staffe, spesso si trova fuori.

Chi va per uccellar resta impaniato — e

L'ingannato è chi inganna — e

L'inganno va a casa dell'ingannatore — e

« L'ingannatore rimane sempre a' piedi dell'ingannato, » scrive il Boccaccio; e

La vipera (o la biscia) morde il ciarlatano (ovvero si rivolta al ciarlatano).

Chi vuol fare onore all'amico, ciccia di troja e legna di fico.

Chi dice di voler fare onore all'amico per lo più lo inganna e lo fa star male. La carne di troja è quella che cuoce più tardi di tutte, e le legna di fico son quelle che fanno il fuoco più leggiere e lento e che arriva poco.

Con la volpe convien volpeggiare.

I Latini dicevano: « *Cum Creteni cretisare.* »

Con traditori nè pace nè tregua.

Dove manca l'inganno, ivi finisce il danno.

Dove non basta la pelle del leone, bisogna attaccarvi quella della volpe.

È meglio prendere che esser presi.

Furbo, vuol dir minchione.

Il consiglio del traditore è come la semplicità della volpe.

Il Diavolo dove non può mettere il capo vi mette la coda.

Il Diavolo è sottile, e fila grosso.

Il mal del traditore ne va col pelo.

Il mondo è di chi lo sa canzonare.

I pastori per rubare le pecore si mettono nome lupi.

Il tordo si fa la pania da sè stesso.

La gatta caro vende, e il cavallo mezzo dona.

C'era una volta un uomo molto ricco, il quale venendo a morte, volle far testamento; e da buon cristiano che egli era, provvide per l'anima sua, che il cappellano avesse materia di ricordarsi di lui; volendo che fosse venduto un cavallo che teneva in stalla, e dei denari fosse fatta limosina al detto cappellano. L'erede che era un villano, non contento del molto che aveva avuto, pensò di attaccare una gatta al piè del cavallo, e così guidare l'uno e l'altra al mercato, e uno non vendere senza l'altra; sicchè, molti accostandosi per comprare il bellissimo cavallo, il mal villano li volgeva alla gatta dicendo loro, che non vendeva l'uno senza l'altra, e che voleva cento scudi della gatta, e dieci del cavallo; gli uomini per desiderio di

questo, comprarono anche quella; onde il villano gabbando la sua coscienza e il testatore, fece limosina del cavallo al cappellano. Da questa novella ebbe origine il proverbio. (GOTTI.)

L' amore, l' inganno e il bisogno insegnano la rettorica.

La volpe in vicinato non fa mai danno.

Molto sa il topo, ma però più il gatto.

Non è traditore senza sospetto.

Occhio con occhio fa mal riscontro — e

Tra corsale e corsale non si guadagna se non barili vuoti — e

Tra furbo e furbo mai non si camuffa — e

Grattugia con grattugia non guadagna,

disse il Pulci a proposito di due malvagi, anzi di due diavoli i quali non potevano farla bene insieme, nè l'uno guadagnare su l'altro; — e

In casa de' ladri non ci si ruba — e

In casa de' sonatori non ci si balla — e

Un diavolo conosce (o gastiga) l' altro — e

Tanto sa altri quanto altri.

Per conoscere un furbo ci vuole un furbo e mezzo.

Quando la volpe predica, guardatevi, galline — e

Consiglio di volpi, tribolo di galline — e

Quando le volpi si consigliano, bisogna chiudere il pollajo.

Che suole dirsi particolarmente delle donne.

Quel che è fatto è reso.

Se il serpente non mangiasse del serpente, non si farebbe drago.

Se se n' avvede me l' abbo, se non se n' avvede me la gabbo.

Si batte la sella per non battere il cavallo — e

Chi non può dare all' asino, dà al basto.

Chi non se la può pigliare con chi e' vorrebbe, se la piglia con chi e' può.

Sottil filo cuce bene.

Tradimento piace assai, traditor non piacque mai.

Tutte le volpi alla fine si riveggono in pellicceria — e

In pellicceria ci vanno più pelli di volpe che d' asino.

Perchè i furbi al serrare de' conti capitano peggio degli sciorchi.

Val più aver due soldi di minchione
Che di molti: bravo.

Cioè torna più conto passar da minchione che avere plausi donde esce invidia.

(Vedi, **Frode** ec.)

Avarizia.

All' avaro accade come allo smeriglio.

Lo smeriglio è piccolo uccello di rapina, il quale, spesso, mentre insidia a uccelli minori di lui, viene sopraggiunto da altro maggiore, che gli toglie la preda e la vita. (SAND.)

Chi accumula e altro ben non fa

Sparagna il pane e all' inferno va

Chi per sè raguna, per altri sparpaglia — e

A padre avaro (o cupido) figliuol prodigo.

Chi serba, serba al gatto.

(Vedi *Illustrazione III.*)

Chi sparagna, vien la gatta e glielo magna.

Chi serba, Dio non gli dà.

Chi si mette a stentare, stenta sempre.

Chi troppo insacca squarcia le sacca.

Denaro sepolto non fa guadagno — e

Il vin nel fiasco non cava la sete di corpo.

De' vizi è regina l' avarizia.

Dio ha dato per penitenza all' avaro che nè del poco nè dell' assai si contenti.

È gran pazzia il viver poco per morir ricco.

Viver poco vale *stentare*.

È meglio un dolor di tasca che di cuore.

I danari servono al povero di beneficio, e all' avaro di supplicio

I danari son fatti per ispendere.

La roba è fatta per i bisogni.

L'avarizia è scuola d'ogni vizio.

L'avarizia fa stentare gli altri vizi.

L'avarò è come il porco, che è buono dopo morto.

L'avarò è come l'idropico; quanto più beve, più ha sete.

L'avarò è procuratore de' suoi beni, e non signore.

L'avarò non fa mai bene, se non quando tira le calze.

« Dall'avarò niun bene puote nascere, perchè l'avarò nulla fa a diritto, se non quando eg'ì si muore. » (ALBERTANO.)

L'avarò non dorme.

L'avarò più che possiede più è mendico.

L'avarò spende più che il liberale.

L'ultimo vestito ce lo fanno senza tasche.

Di là non si porta nulla.

Masseria, masseria, viene il Diavolo e portala via.

Molti fanno prima la roba e poi la coscienza.

Nella cassa dell'avarò, il diavolo vi giace dentro.

Bellezza e suo contrario, Fattezze del corpo.

A donna bianca bellezza non le manca (o per esser bella poco le manca)

A donna di gran bellezza dagli poca larghezza.

Non la lasciare troppo libera di se stessa.

A donna imbellettata voltagli le spalle.

Allo specchio nè brutta nè vecchia.

Eppure ci vanno e ci stanno: o perchè non lo credono fedele, o perchè s'illudono.

Bella donna, cattiva testa.

Fastus inest pulchris sequiturque superbia formam. (OVIDIO.)

Bella in vista, dentro è trista.

Bella moglie, dolce veleno.

Bella testa è spesso senza cervello.

Oh quanta species, cerebrum non habet !

Bella testa è talvolta una malvagia bestia.

Bellezza di corpo non è eredità.

Bellezza è come un fiore che nasce e presto muore.

Bellezza senza bontà è come vino svanito — *ma*

Bontà passa beltà.

Beltà e follia vanno spesso in compagnia.

Le donne belle più invaniscono e fanno di più spropositi, perchè sono più lodate, più corteggiate, più ammirate : e questo è bene lo sappiano anche gli uomini lodati e corteggiati ed ammirati.

Beltà porta seco la sua borsa.

Cioè, la donna bella trova sempre marito, anco senza dote; ma sventurata ! col tempo perde le belle forme e con esse tutto l'amore, e si rimprovera o si sente rimproverare la sua povertà.

Brutto in fascia, bello in piazza.

Consolazione alle mamme che abbiano un bambino brutto: e al contrario le fattezze regolari ne' bambini sovente poi si disformano:

Bello in fascia, brutto in piazza.

Carne grassa sempre agghiaccia.

Cera lustra, non va alla giostra.

Pelle lucida indica salute fievole: « non va alla giostra » cioè non giunge a vecchia età.

Chi bella donna vuol parere, la pelle del viso gli convien dolere — *e*

Chi è brutta, e bella vuol parere, pena patisce, per bella parere.

E accade poi che:

Le donne per parer belle si fanno brutte.

Chi è bella ti fa far la sentinella.

Chi è bello è bello e grazioso, chi è brutto è brutto e dispettoso.

Chi ha bella donna e castello in frontiera, non ha mai pace in lettiera.

Non dorme mai sonni tranquilli.

Chi ha bella moglie la non è tutta sua.

Chi ha buon cavallo e bella moglie, non istà mai senza doglie.

Chi mi piglierà di notte, mi lascerà di giorno.

Si dice di donna brutta.

Chi nasce bella, nasce maritata — e

Le bellezze son le prime spedite.

Le belle facilmente trovan marito; — e

Chi nasce bella, non è in tutto povera.

Ma il Serdonati all'opposto:

Le belle senza dote trovano più amanti che mariti.

Alla fine poi:

C'è carne da ogni taglio e ogni coltella.

Le brutte si maritano e le belle — e

Anche le zoppe si maritano — e

Anche le mucche nere danno il latte bianco — e

Se non si maritassero altro che le belle, che cosa farebbero le brutte?

Donna barbata, co' sassi la saluta — e

Guardati dai cani e dai gatti — e

Dalle donne coi mustacchi.

Di' a una donna che è bella, e il diavolo glielo ripeterà dieci volte.

Donna brunetta, di natura netta.

Donna in treccia, cavallo in cavezza.

Perchè facciano bella mostra.

Faccia rara, mente avara.

Cioè, scarsa, gretta, meschina.

Gallo senza cresta è un cappone,

Uomo senza barba è un minchione.

Barba virile decus, fœminarumque erines.

Gli alberi grandi fanno più ombra che frutto — e

Le case grandi dal mezzo in su non s'abitano — e

Le spezie migliori stanno ne' sacchetti piccoli — e

Nella botte piccola ci sta il vin buono.

Dicono tutti e quattro figuratamente quello che in latino esprime la nota sentenza: *homo longus raro sapiens*; cui s'aggiunge però: *at si sapiens, sapientissimus*; si dice poi anche:

Troppo lungo non fu mai buono.

Gli uomini non si misurano a canne.

Grasso ventre, grosso ingeg' o.

Grossa testa non fa buon cervello *e*

Capo grosso, cervello magro.

Guancia pulita, fronte ardita.

Cattivo accozzo: prima bellezza è il non saper d'esser bella

Guardati da' segnati da Cristo.

Il bello piace a tutti.

Il bianco e il rosso va e vien,

Ma il giallo si mantien;

Anzi il giallo è un color forte

Che dura anche dopo morte.

Questo proverbio si usa ironicamente, e con mal vizzo contro chi abbia un colorito giallastro. (*Prov. lomb.*)

Il bruno il bel non toglie, anzi accresce le voglie.

Il fumo va dietro ai belli.

Cioè, l'albagia, la burbanza, la vanità.

I magri mangiano più dei grassi.

La bella donna è un bel cipresso.

Senza frutto.

La bellezza ha belle foglie, ma il frutto amaro.

La bellezza non si mangia (o non si mette in tavola).

Si dice a chi si marita senza ricever dote od è senza patrimonio; ed è vero che quando uno si marita, deve dar sempre uno sguardo alle ricchezze; ma non si deve dire che nel matrimonio come nella guerra ci vogliono tre cose: danaro, danaro e poi danaro.

La beltà senza la grazia è un amo senza l'esca.

L'occhio vuol la sua parte (o la sua diritta).

Mano piccolina, testina fina.

Non fu mai guercio senza malizia.

Non fu mai sì bella scarpa, che non doventasse una ciabatta — *e*

Non fu mai sì vaga rosa che non diventasse un grat-taculo — *ma*

Scarpa ben fatta, bella ciabatta — *e*

Quando si è belli si è sempre quelli.

Le belle forme restan sempre anche quando è svanita la freschezza della gioventù.

Occhio bello, animo fello; occhio presto, alma mesta; occhio
ridente, alma mordente.

Ogni rana si crede una Diana.

Onestà e gentilezza sopravanza ogni bellezza.

Orecchia lunga, vita lunga.

Si dice ai bambini ai quali si suole, per appoggiare una riprensione,
tirare le orecchie; e vuole significare che chi fu castigato da fanciullo,
sta in cervello da uomo, e vivrà lungamente.

Poca barba e men colore, sotto il ciel non è il peggiore.

Rosso, mal pelo

Salute e vecchiezza creano bellezza.

E all' incontro:

Bellezza e nobiltà danno ricchezze.

Se il grande fosse valente e il piccolo paziente e il rosso leale,
ognun sarebbe eguale.

Tanto è dire raperino, quanto ladro e assassino — e

Testa calva, piazza di pidocchi.

Tre cose son cattive magre, oche, femmine e capre.

Una bella porta rifà una brutta facciata

Una bella bocca fa da sè sola un bel viso.

Un bel naso fa un bell' uomo — e

Un bel cammino fa una bella stanza.

Un neo cresce bellezza.

Si dice spesso anche nel morale, ma non s' intende poi così general-
mente dagli uomini, i quali per una sgarbataggine, per un leggiero
vizio nel conversare, ti pigliano a noia il più brav' uomo del mondo,
e lo strapazzano e lo calunniano.

Uomo che ha voce di donna, e donna che ha voce d' uomo,
guardatene.

Uomo peloso, o forca o lussurioso, o matto o avventuroso.

Uomo piccolo uomo ardito.

Perchè ogni piccoletto è sempre ardito. (*Orlando Inn.*)

Uomo rosso e cane lanuto, più tosto morto che conosciuto — e

E il ciel ne guardi dalla tosse

E da quei che ha il pelo rosso

E dal verme di finocchio

E da quei ch' hanno un sol occhio.

Rosso di pelo e moro e guercio e zoppo,
A' esser buon, Zoiio, faresti troppo. (*MANZIANE.*)

Vista torta, mal animo mostra; vista all'ingiù, tristo e non più; vista all'insù, o pazzo o tanto savio che non si possa dir più.

Beneficenza, Soccorrersi.

A far servizio non se ne perde — e

Piacere fatto non va perduto — e

Chi beneficio fa, beneficio aspetti.

Al carro rovesciato tutti gli danno mano.

Si ama il caduto: la misericordia è impronta nell'uomo di origine divina.

All'uomo limosiniere Iddio è tesoriere.

A sè l'aiuto nega chi ad altri il nega.

Bisogna fare a giova giova

Cavallo non stare a morire che l'erba ha da venire.

Detto per dimostrare che vane sono le promesse dove son necessari i fatti.

Chi coi poveri è sgarbato, sarà sempre tribolato

Chi dà e ritoglie, il diavolo lo raccoglie.

Chi dà per ricevere, non dà nulla.

Chi davvero aiutar vuole, abbia più fatti che parole.

Chi del suo dona, Dio gli ridona.

Chi fa carità è ricco e non lo sa — e

La carità beato chi la fa.

Chi fa la carità,

Se non la trova, la troverà.

Chi fa limosina. presta e non dona.

Chi ha carità, carità aspetti.

Chi non dà a Cristo, dà al Fisco.

Chi non fa limosine, come malvagio diviene reo, e paga pene alla giustizia.

Chi non dà quello che ama, non riceve quello che brama.

Chi non ha bisogno è in debito.

Inverso ai molti che hanno bisogno.

Chi non ha modo, offre la volontà.

Chi pensa al prossimo, al suo ben s' approssima.

Chi ti dà un osso, non ti vorrebbe veder morto.

Chi ti dona, quando anche sia poco, mostra pure aver di te compassione.

Col dire e col dare tutto s' ottiene.

Donare è onore, pregare è dolore — *e*

Il dare fa onore e il chiedere è dolore — *e*

Dono molto aspettato è venduto e non donato.

Non sa donare chi tarda a dare — *e*

Chi dà presto, è come se desse due volte.

*Che donar prestamente,
È donar doppiamente. (Tasoretto.) — e*

Il signor Donato gli è sempre il bene arrivato — *e*

al contrario:

Il signor Donato è morto allo spedale.

Scherzi non belli, ma pur vi sono.

È meglio un tieni tieni, che cento piglia piglia.

Donare di mal garbo è offrire un fiore che puzza, — ma

Chi dà per cortesia dà con allegria.

Fa bene, e non guardare a cui.

Gli uomini son come i tegoli, si danno da bere l' un con l' altro.

E quando ciò fanno, cuoprono e fanno salubre la casa dove tutti dimoriamo.

I benefizi dei morti van presto in fumo.

Sono presto dimenticati. Si facciano dunque mentre che almeno fruttano verso noi gratitudine dell' aver noi voluto il bene.

Il caritatevole dà dalla porta, e Iddio mette dentro dalle finestre.

Il male unisce gli uomini.

Le necessità che tutti hanno sono legame di carità. E nelle comuni sofferenze gli uomini più si stringono, si collegano tra loro.

Il servizio torna sempre a casa col guadagno — *e*

Chi serve non erra — *e*

Del servir non si pente — *e*

Servi, e non badare a chi

o a chi, per maggior dolcezza di pronunzia e di suono come hanno usate anco gli scrittori; — e

Quando del ben servir mal si raduna,
Non si deve incolpar se non fortuna.

Di questi proverbi non pigli scandalo chi la pensa liberamente. Non raccomandano il farsi servo, ma il rendere servizio; e chi rende servizio al suo simile non la sbaglia, perchè o più presto o più tardi lo ritrova. Acciò il servizio reso sia puro e ben accetto, e' bisogna farlo senza aspettarne ricompensa, chè se no è carità pelosa.

Il titol di più onore è padre e difensore.

L' avere non è solamente di chi l' ha.

La limosina non fa impoverire — anzi

L' elemosina mantiene la casa — e

La limosina è fatta bene anco al Diavolo.

La mano che dà raccoglie.

Meglio un prossimo vicino che un lontano cugino — e

Acqua lontana non spegne il fuoco.

Gli aiuti che non sono pronti all' occasione, non giovano nulla.

Meglio un aiuto che cinquanta consigli.

Ogni aiuto è buono.

Ogni dieci anni un uomo ha bisogno dell' altro.

Quel che si dona, luce; quel che si mangia, pule.

Se il buon prospera, ognun prospera.

Servizio riaccende amore.

Se vuoi piaceri, fanne.

Solo dir posso ch' è mio, quanto godo e do per Dio.

Spesso si dà per forza quel che si nega per cortesia.

Una mano lava l' altra, e tutte due lavano il viso

Puo esser l' epigrafe della fratellanza e della carità.

Un barbiere tosa l' altro.

Val più tacche tacche che Iddio vi aiuti.

Tacche, è quel suono che fa la campanella quando si picchia alla porta: dicesi dei poveri che chiedono la limosina e che son mandati in pace.

Val più una buona faccia che un carro di complimenti.

Vuoi guardare i tuoi frutti, siine cortese a tutti.

Guardare per custodire. È di Francesco da Barberino.

Benignità, Perdono.

Al male fatto, prego e perdono.

Anco i migliori hanno bisogno di perdono.

Bisogna guardare alle mani e non agli occhi.

Cioè, perdonarla ai desiderii, ma guardarsi dalle male opere.

Carità unge, e peccato punge.

Chi non può pagare, preghi.

Chi perdona senza obliare, non perdona che per metà.

La dimenticanza è il rimedio dell'ingiuria.

La maggior gloria del vincere è perdonare al vinto.

E al contrario:

Perdonare è da uomini, scordarsene è da bestie.

Perchè nel ricordarsene consiste la sanzione del bene e del male, e nella vita questa memoria è uno degli elementi dell'esperienza, e costituisce un criterio di direzione, ossia la prudenza.

Chi più intende, più perdona — e

Quando si è patito s'inclina a compatire — e

È meglio compatire ch'esser compatiti.

Con le buone maniere tutto s'ottiene.

È meglio essere amato che temuto.

Gentilezza corre la prima al perdono.

Il cane s'alletta più colle carezze che colla catena.

« E' si dice che le carezze più che le catene fanno tuo il cane. » (CICCCHI, *Esaltazione.*)

Il mèle si fa leccare, perchè è dolce.

Chi vuol essere amato, gli convien procedere dolcemente.

L'asino, per tristo che sia, se tu lo batti più del dovere tira calci.

Le buone parole acconciano i mali fatti.

Lega più un vizzo che una collana.

Le buone parole non rompono i denti.

Perdona a tutti, ma niente a te.

Piccola acqua fa cessar gran vento — e

Ogni acqua spenge il fuoco — e

La parola unge e la lacrima punge.

Punge l'animo di compassione.

Più vale un pan con amore, che un cappone con dolore.

Qualche volta si vuol dar passata.

Dare o darla o farla passata d'una mancanza o d'uno sbaglio, vale non lo gastigare, lasciar correre per quella volta.

Quando odi altrui mancamenti, chiudi la lingua fra i denti.

Si pigliano più mosche in una gocciola di mèle che in un barile d'aceto — e

Una gocciola di mèle concia un mar di fiele.

Tira più un filo di benevolenza che cento para di buoi.

Troppo buono, troppo minchione.

Tutti siamo figliuoli d'Adamo — e

Tutti abbiamo fatto le nostre.

Bisogno, Necessità.

A chi è affamato, ogni cibo è grato — e

Ogni trista acqua cava la sete — e

Anche il vino c'ha la muffa, s'impara a beré — e

Lupo affamato mangia pan muffato.

All'uomo meschino gli basta un ronzino.

Bisogno fa buon fante — e

Il bisogno fa l'uomo bravo (o l'uomo ingegnoso).

Al soldato la necessità e anche la stessa paura, danno sovente quelle abitudini che poi lo rendono valoroso.

Chi affoga, grida ancor che non sia udito.

Grida perchè ha bisogno di gridare; ne' grandi pericoli chiedere soccorso è istinto, non calcolo; tanto più grida, quanto più vede mancare il soccorso — e

Quando l'acqua tocca il culo s'impara a nuotare.

Chi affoga s' appiccherebbe alle funi del cielo (*ovvero s' attaccherebbe ai rasoi*) — *e*

Chi è portato giù dall' acqua, s' attacca a ogni spino.

Chi ha fame non ha sonno.

È meglio che mentisca io che il pane.

È meglio dir che pane è questo?, che non ce n' è.

Quando è cattivo si dice che pane è questo? ma sempre è pane, e meglio che nulla.

Fa forame il can per fame.

La fame sforza il cane a buscare, a rodere, ad entrare in luoghi chiusi

Fame affoga fama — *e*

Dalla fame la fama è sotterrata.

La fame costringe alcuno a far cose che gli apportan biascio.

Il bisognino fa trottar la vecchia.

Il bisogno fa dir gran cose.

In mancanza di cavalli gli asini trotano — *e*

Per bisogno di buoi s' ara con gli asini.

La fame caccia il lupo dal bosco — *e*

Cane affamato non cura bastone.

La fame ha le spie per tutto.

La fame non conosce legge — *e*

Ventre digiuno non ode nessuno.

La salsa di San Bernardo (cioè la fame) fa buona ogni vivanda.

La necessità non ha legge — *e*

La necessità torna in volontà.

Non c' è nessun male come il bisogno.

Per più non potere, l' uomo si lascia cadere.

Quando il lupo mangia il compagno, creder si dee sterile la campagna.

Quando si ha fame il pane sa di carne.

Chi ha bisogno di qualsiasi cosa non la guarda tanto per la sottile: ogni cosa gli si affà.

Villano affamato è mezzo arrabbiato.

Buona e mala fama.

Acqua torba non lava.

Si suol dire della giustificazione, quando c'è fatta da persona di mala fama.

Chi acquista reputazione, acquista roba — e

Chi ha nome ha roba.

Chi all'onor suo manca un momento, non vi ripara poi in anni cento.

L'onore perduto è come cristallo rotto che non si restaura, o il segno rimane.

Chi cammina un miglio pazzo, non torna a casa (o alla porta) savio.

Chi fa una volta una pazzia, sempre è tenuto matto.

Chi è diffamato, è mezzo impiccato — e

Uomo condannato, mezzo decollato.

Condannato nella opinione degli altri uomini.

Chi è tenuto savio di giorno, non sarà mai pazzo di notte

Chi ha cara la gloria, il corpo ha vile.

Chi mal cerca fama, se stesso diffama.

Chi non può viver dopo morte, non è vissuto.

« Chi visse senza infamia e senza lode » può dirsi davvero che non sia vissuto.

Chi sprezza l'onore, sprezza Dio.

Chi tristo non è tenuto, se fa mal non è creduto.

È mala cosa esser cattivo, ma è peggio esser conosciuto.

Non s'intende propriamente come suona; gli è come un dire al malvagio: bada bene che tu sei già conosciuto.

È meglio morir con onore, che vivere con vergogna — e

Chi ha l'onore è un signore.

È meglio onore che boccone — e

È peggio la vergogna che il danno.

È meglio vestir cencio con leanza

Che broccato con disonanza

dicono i Lombardi.

E' non si grida mai al lupo che non sia in paese.

E' non si dice mai pubblicamente una cosa d' uno ch' ella non sia o vera o presso che vera.

Fa prima il credito, e poi va e dormi — e

Acquista riputazione, e ponti a sedere.

Ma la seggiola alle volte si rompe sotto.

Fatti buon nome e piscia a letto, e' diranno che hai sudato.

Il gran tempo a' gran nomi è gran veleno.

La buona fama è come il cipresso.

Che una volta tronco non rinverdisce mai più.

La fama è un microscopio.

Perchè alleazioni di persona in grido, si guarda per minuto e con sottigliezza.

L' onore è come il vento, va fuori per tutti i buchi.

Tappali dunque per non disperdere cotesio aroma della vita.

L' onore è di chi sel fa.

L' onore porta oro, ma non l' oro l' onore.

Meglio una sassata nella testa, che una ferita nell' onore.

Non si può tenere la lingua a nessuno.

Ogni bello alfin svanisce, ma la fama mai perisce.

Quando tutti ti dicono briaco, va a dormire — e

Quando tutti ti diranno che sei asino, e tu raglia.

Difesa non hai contro al grido popolare; lascialo sbizzarrire e dagli corda, che alla fine, quando sia ingiusto, se ne vergognerà.

Val più un' oncia di reputazione che mille libbre d' oro.

Buoni e Malvagi.

Al cattivo cane tosto vien la coda — e

Ogni cattivo cane ha la coda lunga.

Val che ogni cattivo si trae dietro degli altri cattivi. Ma si dice pure:

A cattiva vacca Dio dà corte corna.

Perchè a uomini malvagi Dio dà poche forze; anzi la malvagità istessa è debolezza.

A cattivo cane, corto legame.

Il malvagio, il riottoso è necessità costringere con freno più duro e con legge più severa.

A chi vuol male, nè la casa nè il focolare.

All' uom dabbene avanza la metà del cervello, al tristo non basta tutto (*ovvero* non basta quello che ha).

Il tristo s'impiglia nelle arti sue, si crea attorno difficoltà e pericoli; al galantuomo scorre più facile e più sicura la vita.

Batti il buono, e' mègliora; batti il cattivo, e' peggiora.

Benchè regni, il cattivo sempre serve.

Serve a se stesso, ch'è la peggiore delle servitù.

Chi è buono, ne fa ritratto.

La bontà è campo che fruttifica da se medesimo.

Chi il tristo manda al mare, non aspetti il suo tornare.

Chi nasce lupo non muore agnello.

I tristi non mutano.

Chi perdona ai tristi, nuoce ai buoni — e

Col perdonar troppo a chi falla, si fa ingiuria a chi non falla.

Contro i tristi è tutto il mondo armato.

Da fuoco ti guarderai, ma da uomo cattivo non potrai.

Da uom dabbene, non hai che bene.

Il cuore de' bricconi è un mare in burrasca.

Il furfante in ogni luogo trova tre cose, osteria, prigione e spedale.

Può cominciar bene, ma finisce male; serve all'appetito, ma il fine non guarda.

Il lupo d'esser frate ha voglia ardente

Mentre è infermo; ma sano se ne pente.

Il pidocchio non ha faccia, e però sta saldo.

Dicesi de' furfanti senza vergogna.

In mille uno, in cento nessuno.

Cioè, tra mille puoi trovare un galantuomo, ma in cento no. Proverbio disperato e non vero.

La perversità fa l'uomo guercio.

L'eloquenza del tristo è falso acume.

Proverbi toscani.

Le tarme stanno nella semola.

Non è malvagio eguale

A quel che si compiace del far male.

O sassi o pani,

Bisogna aver qualcosa in man pei cani.

Quando vien la sera il malvagio si dispera.

Non è tanto paura di cosa che venga di fuori, quanto è paura del nemico che ha dentro a se stesso.

Se lodi il buono, diverrà migliore;

Biasima il tristo, e' diverrà peggiore.

Un uomo nuoce a cento, e cento non giovano a uno.

Usa col buono, e sta ben col cattivo — e

Onora il buono perchè t'onori, onora il tristo perchè non ti disonori.

Sentenza pagana: diis bonis ut faveant, diis malis ne noceant.

Casa.

A ogni uccello suo nido è bello — e

Ogni uccello canta meglio nel suo nido che in quello degli altri — e

Ogni uccello fa festa al suo nido — e

Ogni formica ama il suo buco — e

Ogni volpe ama la sua buca (o la sua tana) — e

Ogni tristo cane abbaia da casa sua.

Beata quella casa che un battitor sol ha.

Battitore è il martello che si usava alle porte di casa. « Il proverbio significa » beata quella famiglia che è unita e non ci sono divisioni, e quindi un battitore o martello serve a una sola famiglia: due o più essendo necessari se la famiglia è divisa — e

Tutto fai, ma la casa con due porte mai — e

Se vuoi guardar la casa, fai un uscio solo — e

La porta di dietro è quella che ruba la casa.

Buona cosa è la messa udire, ma meglio la casa custodire.

Detto per le donne.

Capannella dove si ride,
E non Palazzo dove si stride.

Proverbio lombardo.

Casa compita, nell'altra vita.

In questa non se ne viene mai a fine.

Casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia.

A ognuno piace, comunque piccola, la casa sua; ed anzi, se piccola, riesce all'uomo più veramente sua, e vi si sta più al largo.

Casa mia, donna mia, pane e aglio vita mia — e
Casa sua, vita sua.

La vita in casa si vive; e fuori di casa, o con la fatica si procaccia, o si dimentica nelle distrazioni: quel che l'uomo è, vedilo in casa; la casa, la famiglia fanno il bene o il male della vita.

Casa mia, mamma mia.

In casa sua l'uomo si tiene sicuro, come il bambino sotto la mamma: la casa è cara come la mamma, e sono quelli i migliori affetti — e

Legami mani e piei, e gettami tra' miei.

Casa nuova, chi non ve ne porta non ve ne trova.

Casare, Casare, suona bene e porta male,

Casare, qui vale metter su casa — e

A chi fa casa (o s'accasa) la borsa resta rasa.

Casa senza abitanti nido di topi.

Cattivo è quell'uccello che rivela il proprio nido.

Chi è a dozzina, non comanda.

Chi ha buon catenaccio all'uscio non ha paura de' Birr.

Chi ha il mal vicino, ha il mal mattutino — e

Chi ha il buon vicino, ha il buon mattutino — e

Casa che ha il buon vicino, val più qualche fiorino.

Chi non cura sua magione, non è uomo di ragione.

Chi non ha casa, l'accatta.

Chi non ha casa, non ha contrada.

Chi vuol la casa monda, non tenga mai colomba.

Dio ti salvi da un cattivo vicino, e da un principiante di violino — *e*

Nè mulo, nè mulino, nè fiume, nè forno, nè signore per vicino.

È meglio essere il primo a casa sua, che il secondo a casa d'altri — *e*

(Vedi *Illustrazione IV*.)

È meglio esser capo di lucertola, che coda di dragone, (o capo di gatto, che coda di leone, o capo di luccio, che coda di storione).

Nota gli animali domestici o nostrali contrapposti sempre a quelli che a noi sono forestieri.

Gli uccelli che sono nel suo nido a tutti si rivoltano.

In casa sua ciascuno è re — *e*

Ognuno è padrone in casa sua.

Innanzi il maritare, abbi l'abitare.

La bella gabbia non nutrisce l'uccello.

La casa e la moglie si godono più d'ogni altra cosa.

La vicinanza è mezza parentela.

L'ulivo benedetto, vuol trovare pulito e netto.

Quando per la festa dell'ulivo le case sogliono benedirsi.

Monte, porto, città, bosco o torrente,

Abbi se puoi per vicino o parente — *e*

Più di montagna, porto di mare, fanno l'uomo profittare.

Più vale il fumo di casa mia che l'arrosto dell'altrui.

(Vedi **Mutar paese.**)

Compagnia, buona e cattiva.

A chi usa collo zoppo, gli se n' appicca — *o*

Chi pratica lo zoppo impara a zoppicare — *e*

Chi vive tra lupi, impara a urlare — *e*

Chi va a letto co' cani, si leva colle pulci — *e*

Chi tocca la pece. s' imbratta — *e*

Chi si frega al ferro, gli s' appicca la ruggine — *e*

Chi s' impaccia (o chi cucina) colle frasche, la minestra sa
di fumo.

Frasca, frasetta è propriamente la donna vana, la civettola. Ma nel proverbio s' intende anche dell' uomo sconclusionato o del mettimale e dell' imbroglione.

Anco gli apostoli ebbero un Giuda.

Quando a un negozio qualunque molti debbono partecipare, è raro che tutti stieno saldi nel proposito o che mantengano il segreto.

Buona compagnia, mezza la via — *e*

Prima cerca il compagno e poi la strada — *e*

Nella buona compagnia non ci sta malinconia.

Cane non mangia cane — *e*

Corvi con corvi non si cavano gli occhi.

Chi accarezza la mula, buscherà de' calci.

Chi s' accosta allo stizzoso, al capriccioso, al malefico, si può aspettare di non passarla liscia, e prima o poi di toccarne.

Chi disse star con altri, disse star sempre in guai.

Ma che può l' uomo star sempre solo? e se con gli altri non sa vivere, la metà delle volte è colpa sua, e l' altra metà se la dividono i compagni.

Chi ha compagnia ha signoria — *o*

Chi ha compagno ha padrone.

Chi ha il lupo per compare, porti il cane sotto il mantello — *e*

Chi ha la volpe per comare, porti la rete a cintola.

Chi loda San Pietro, non biasima San Paolo.

Chi meglio ci cuoce, peggio ci manuca.

Quegli che sono più accosti a noi, ci sono peggiori nemici: quelli che da principio sono con noi vengono infine a farci male.

Chi molto pratica, molto impara — *e*

Chi pratica impara, e guadagna sempre.

Chi sta con fanciulli s' imbratta la camicia.

E' vi sono uomini fanciulli; e quel che è peggio fanciulli che non vanno a scuola.

Chi va al mulino, s' infarina — *e*

Chi fugge la mola, scansa la farina.

Chi schiva le male pratiche, scansa le macchie del vizio.

Compagnia d' uno, compagnia di niuno; compagnia di due,
compagnia di Dio; compagnia di tre, compagnia di re;
compagnia di quattro, compagnia da matti — e

Due bene, tre meglio, quattro male, e cinque peggio.

Compagno non toglie parte.

Il pigliare un compagno ne' negozi o traffici non scema l' utile.
(SERDONATI.)

Con un solo bue non si può far buon solco — e

Uno da sè non può far nulla — e

Con la sola farina non si fa pane — e

Assai mane fan presto il pane.

Può essere l' epigrafe della divisione del lavoro e dell' associazione nel medesimo.

Doglia comunicata è subito scemata.

Da' del tuo al diavolo, e levatelo di torno.

Di casa la gatta il topo non esce a corpo pieno.

Dimmi chi pratici, e ti dirò chi sei.

« Dis-moi qui tu hantes, je te dirai qui tu es. »

Dio fa gli sciocchi, e loro s' accompagnano.

Dov' è popolo è confusione.

Popolo, compagnia molta; ma può valere anche nel politico.

Dove molti galli cantano non si fa mai giorno.

Dove son molti, son degli stolti.

Due piedi non istanno bene in una calza.

Duro con duro non fa buon muro.

Due volontà ostinate non possono mai convenire insieme nè far cosa buona. (SERDONATI.)

Gli storni son magri perchè vanno a stormi.

Dicesi quando essendo molti a fare un medesimo mestiere, tutti fanno poco guadagno.

I Giudei non istanno bene co' Samaritani.

E proverbialmente *mescolare gli Ebrei co' Samaritani*; di uomini e cose molto disuguali e repugnanti tra loro.

Il buono fa camera col buono.

Il cane in chiesa fu sempre il mal venuto.

Il carbone o scotta o tinge.

Il ladro sta bene col malandrino.

Perchè i ladri stan ben col malandrino. (BASSI, Orlando.)

In chiesa co' santi, e all' osteria co' ghiottoni.

I troppi cuochi guastano la cucina (o la minestra) — e

Due non accesero mai lume.

La buona compagnia è mezzo pane — e

Accompagnati con chi è meglio di te, e fagli le spese

La camicia che non vuole star teco e tu stracciala.

La mala compagnia fa cattivo sangue.

La mala vicina dà l' ago senza il filo.

Le cattive compagnie conducono l' uomo alla forca.

L' ospite e il pesce in tre giorni puzza.

Meglio soli che male accompagnati.

Meno siamo a tavola, e più si mangia.

Non ti far capo della compagnia,

Perchè è il capo che paga l' osteria.

La responsabilità verso la compagnia e verso i terzi cade tutta su di lui.

Ogni difforme trova il suo conforme.

Ogni simile appetisce il suo simile.

Per un peccatore perisce una nave.

Poca brigata, vita beata.

Quando i furbi vanno in processione, il diavolo porta la croce.

Saluti di sbirri giustificano la persona.

Simili con simili, e impacciati co' tuoi.

Soli non si starebbe bene nemmeno in Paradiso.

Tal guaina, tal coltello.

Cioè simile con simile; e si prende in cattiva parte.

Tanto è ladro chi ruba che chi tiene il sacco — e

Anche chi tiene il piede aiuta a scorticare — e

Tanto è tenere che scorticare.

Tra 'l cuoco e il canavaccio non è mai inimicizia.

Tre fili fanno uno spago.

Vis unita fortior.

Tre furfanti fanno una forza.

Trista a quella pecora che ritorna al branco.

Una pecora infetta n' ammorba una setta — e

Una pecora marcia (o rognosa) ne guasta un branco — e

Una pera fradicia ne guasta un monte.

Unaque conspectu theorem ducit ab uva. (GIOVENALE.)

Come avviene in questi anni.

Uno e nessuno è tutt'uno.

Condizioni e Sorti disuguali.

Ai cani e ai cavalli magri vanno addosso le mosche — *ovvero*

Le mosche si posano sopra alle carogne.

Ai peggior porci vanno (o toccano) le meglio pere.

Al leone sta bene la quartana.

Il forte non teme il male, ed anzi gli può giovare qualcosa che lo morderi, lo attutisca, lo froli, lo temperi, lo ritenga dall'abusare la forza.

Al maggiore deesi l'onore.

Contra majorem nemo præsunit honorem. (ACCURSIO.)

Al più potente ceda il più prudente.

Altri hanno mangiato la candela, e tu smaltisci lo stoppino.

A nave rotta ogni vento è contrario.

Anche la mosca ha la sua collera — e

La mosca tira i calci come può.

Quel Dio, che l'ire ha date al verme istesso, ec. (NICCOLINI.)

Anche un pagliaio è grande, e se lo mangia un asino.

A piccol forno poca legna basta — e

Non si sazia meno una formica per un granel di grano, che si faccia un leofante per dieci staia — e

Gran nave vuol grand'acqua — e

A gran lucerna grosso stoppino — e

Grasso monaco, grasso vitello.

A rubar poco si va in galera — e

S' impiccano i ladrucci, e non i ladroni.

Così diceva l'indiano al magno Alessandro, che di rubare se ne intendeva.

Cent' oche ammazzano un lupo.

Il grido dei molti imbelli ed inermi fa stare a segno anche il violento.

Chi contender non può spesso ha contesa.

Perchè molti, conoscendo la debolezza e dappocaggine sua, gli fanno l'uomo addosso. (SEBONATI.)

Chi divide la pera (o il mèl) coll' orso, n' ha sempre men che parte.

Chi fa male, guadagna un carro di sale, e chi fa bene guadagna un carro di fieno.

Chi fila porta una camicia, e chi non fila ne porta due.

Chi ha buona cappa, facilmente scappa.

È detto dei ricchi o degli uomini potenti che trovano spesso delle grotte, e scappano via e non sono castigati. Simile all' altro:

I poveri s' ammazzano, e i signori s' abbracciano — e

Gli stracci (o i cenci) vanno all' aria.

Cioè, i poveri son quelli che ne toccano: per esempio, uno del popolo che s' intricasse in qualche setta, o in modo qualunque nelle faccende dei grandi, farà le spese alla giustizia, mentre che gli altri si salveranno — perchè

Chi ha denari e prati, non son mai impiccati — e

I poveri sono i primi alle forche, e gli ultimi a tavola — e

Chi pratica co' gran maestri. l'ultimo a tavola e il primo a' capestri.

Gran maestri è come dire gran maliscalchi, gran barbassori, gran personaggi.

Chi ha denti, non ha pane; e chi ha pane, non ha denti — e

Il grano va a chi non ha sacca — e

Chi tanto e chi niente.

Chi ha il capo di cera, non vada al sole.

Chi è debole di forze non s' esponga a' pericoli.

Chi ha meno ragione, grida più forte,

per soverchiare gli altri; talchè si dice:

Chi più urla ha più ragione.

Chi le tocca son sue.

Le busse; nessuno poi gliele leva.

Chi lavora fa la gobba, e chi ruba fa la robba.

Chi lavora lustra, e chi non lavora mostra.

Del lavoro dello artefice si fa poi bello l' uomo ozioso.

Chi non ha che perdere, sempre perde.

I contadini poveri (dice il Serdonati, e così era a tempo suo) sono spesso comandati a lavori del Principe e de' Padroni, dove son mal pagati, e perdono il tempo e le fatiche loro.

Chi non ha forza abbia la pelle dura.

Si riferisce anco al morale: chi non ha virtù di sopportare un affanno, preghi Dio di averne pochi, o non sentire quelli che ha.

Chi peggio fa, meglio l'accomoda.

Davvero? ma fortuna che in cento altri luoghi di questo libro si leggerà il contrario. Qualche volta si l'accomoda: ma quanto dura il rammendo?

Chi perde ha sempre torto.

L'opinione universale piega sempre dalla parte che rimane al disopra — e

Chi perse fu sempre dappoco — e

La colpa è sempre degli offesi — e

Chi perde, si gratti.

Chi più ne fa è fatto priore (o papa).

Coda corta non para mosche.

Comandi chi può, e obbedisca chi deve.

Contro la forza (o il fatto) ragion non vale — e

La forza caca addosso alla ragione.

Disegno di pover uomo, mai non riesce.

Dove molti peccano, nessuno si gastiga.

Dove va il padrone, può ire il servitore.

È più fatica voler fare il signore senza sostanze che lavorar tutto il giorno.

Gli sfacciati son sempre fortunati.

I granchi vogliono mordere le balene.

Si dice quando un piccolo e di poca forza si vuol mettere a contrastare con un grande e gagliardo; quando il debole se la piglia col potente

Il barbiere non si contenta del pelo.

Il buono a qualcosa è l'asino del pubblico.

Cioè, chi è buono a qualcosa, è condannato a fare per chi non è buono a nulla — *perchè*

La dritta è serva della mancina.

Il cuculo fa l'ova nel nido della sterpazuola.

Il ferro lima il ferro.

Il leone ebbe bisogno del topo.

Il piccolo fa il grande, e il grande fa il piccolo.

Gli Economisti dicono: l'operaio fa il capitalista, e viceversa: e ciò in tutte le industrie umane si in grandi che in piccole proporzioni. (*Pro-verbi ven.*)

Il piccolo fa quel che puole, il grande quel che vuole.

I più buoni son messi in croce.

Il padrone non va per l'acqua.

Cioè, non si vuole incomodare.

Il pesce grosso mangia il minuto — *ovvero*

I pesci grossi mangiano i piccini.

Il più ciuco è fatto priore.

Ira senza forza, nulla vale — *e*

Corruccio è vano senza forte mano.

La catena tanto lega il padrone quanto lo guarda.

Catena qui vale *Catenaccio*, e significa: il padrone esser legato dalle sue proprie difese; nel guardarsi essere servitù e miseria.

L'aquile non fanno guerra a' ranocchi — *e*

L'aquila non piglia mosche.

Il forte, quand'è anche generoso, non se la piglia contro a' deboli, e non attende a cose vili.

La capra non contrasta col leone.

La mosca pungendo la tartaruga si rompe il becco.

La morte de' lupi è la salute delle pecore.

La nave non va senza il battello, (o senza il brigantino).

Il debole segue il forte, il cliente il protettore. E delle cose:

Il più tira il meno.

Laonde:

Dove va la nave può ire il brigantino.

Vale che dove ne va il più, ne può andare anche il meno — *e*

Ogni prete può menare il cherico.

L'elefante non sente il morso della pulce.

Le leggi sono come i ragnateli.

Che le mosche vi rimangono, e i mosconi gli sfondano — e

I mosconi rompon le tele de' ragni.

Le secchie si mettono a combattere col pozzo, e ne portano la testa rotta.

Morso di pecora non passa mai la pelle.

Non a tutti vola il gufo.

Non si sente le campane piccole quando suonano le grandi.

Ogni uomo è uomo, e ha cinque dita nelle mani.

Ognuno ha da fare nel grado suo.

Ci sono degli affanni o dei sopraccapi o degli impieci in ogni condizione ed in ogni stato.

Piccola pietra gran carro riversa — *e*

Piccola scintilla può bruciare una villa — *e*

Piccola spugna ritiene acqua — *e*

Piccolo ago scioglie stretto nodo — *e*

Piccole ruote portan gran fasci — *e*

Piccolo vento accende fuoco, e il grande lo smorza — *e*

Una piccola catena muove un gran peso.

Quanti vanno alla forca che non n'han nè mal nè colpa! — *e*

Il giusto ne soffre per il peccatore.

Sapienza di pover uomo, bellezza di p..... e forza di facchino non valgono un quattrino

Spada in bassa mano, non è senza taglio.

Tanto mangia il povero quanto il ricco.

Cioè: tanto ha bisogno di mangiare.

Uno fa i miracoli, e un altro raccoglie i moccoli — *e*

Uno fa le voci, e l'altro ha le noci — *e*

Uno leva la lepre, e un altro la piglia — *e*

Uno semina, e un altro raccoglie.

Uno ordisce la tela, e l'altro la tesse.

Che la tela ordisce un, l'altro la tesse. (BERNI.)

Un uomo ne val cento (o mille), e cento non ne vagliono uno.

(Vedi **Mestieri, Professioni diverse.**)

Conforti ne' mali.

Chi non sa soffrire, non sa vivere.

Dietro al monte c'è la china.

Dio manda il freddo secondo i panni.

« Dieu mesure le vent à la toison des brebis. » — e

Dio manda l'agnello e poi il suo praticello — e

Dio manda la neve con la luna.

Questo è dei Salmi, benchè ivi stia in altro senso.

Dio non manda mai bocca, che non mandi cibo.

Dio non manda se non quel che si può portare.

Dopo il cattivo ne viene il buono.

D' un male nasce un bene — e

Non c'è male senza bene.

È buona quando si può contare.

Gioia e sciagura

Sempre non dura.

Gli scarpelli, la pietra la gli sciupa, e la pietra la gli accomoda.

È dello Zannoni negli Scherzi comici.

Iddio solo può consolare, tutto il resto è un tribolare.

Il male non istà sempre dove si pone (o si posa), se non sopra i gobbi.

Il sempre sospirare molto consola.

Il tempo sana ogni cosa.

I temporali più grossi sfogan più presto.

In fine le s'accomodan tutte — e

Finimondo è per chi muore.

La disgrazia ci salva dall'imbarazzo.

Crediamo a dir vero sia d'origine straniera; ma è bello, il dubbio essendo morte, e il dolore vita.

La matassa quanto più è arruffata e meglio s'accomoda.

La provvidenza val più delle rendite.

Miseria confortata non è miseria.

Niente s'asciuga così presto come le lacrime.

Non è mai sì gran moria, che non campi chicchessia.

Non nevicava tutto il verno.

Non si serra mai una porta che non se n'apra un'altra — e

Quando Dio chiude una finestra apre una porta.

Non tutte le pecore sono per il lupo.

Ogni male ha la sua ricetta.

Pianto per morto pianto corto.

Poco tossico, non attossica.

Quando il caso è disperato, la provvidenza è vicina — e

Ogni domane porta il suo pane.

Tutto il male non vien per nuocere.

Tutto s'accomoda fuorchè l'osso del collo.

Una pulce non leva il sonno.

Una volta corre il cane, e l'altra la lepre.

Una volta corre il tristo, un'altra il buono; alla fine la giustizia ha il suo trionfo.

Un'ora di buon sole rasciuga molti bucati.

(Vedi **Speranza**)

Consiglio, Riprensione, Esempio.

A ben s'appiglia, chi ben si consiglia.

Tanto seco stesso chi è savio, quanto con altri.

A cattivo consiglio campana di legno.

La campana chiama a consiglio, e se il consiglio dev'essere a male, meglio la campana non si senta.

A chi consiglia non gli duole il capo — e

Il sano consiglia bene il malato.

Cioè, facilmente, senza fatica.

Al cieco non si mostra la strada — *e*

Buone ragioni male intese, sono perle a' porci stese.

A chi non intende è inutile predicare.

Al prudente non bisogna consiglio.

Modo di escusarsi dal dare consiglio; ed è come dire: pensaci da te.

Capo lavato, bicchier risciacquato.

Lavare il capo ad uno, fargli una lavata di capo, o una risciacquata sono modi frequentissimi che tutti significano: fare una sgridata, una strapazzata. Queste giovano sovente all'ammonito come al bicchiere giova essere risciacquato.

Chi ben vive ben predica:

imperocchè

Contano più gli esempi che le parole.

Alle volte però

Si predica bene e si razzola (o si raspa) male. — *e*

Il frate predicava che non si dovea rubare, e lui avea l'oca nello scapolare.

Chi dà retta al cervello degli altri, butta via il suo (o può friggersi il suo).

Chi meglio mi vuole, peggio mi fa.

È simile a

Chi mi vuol bene mi lascia piangendo, e chi mi vuol male mi lascia ridendo.

Ed anche

Chi mi vuol bene mi fa arrossire, e chi mi vuol male mi fa imbianchire.

I veri amici dicono il vero, benchè talora dispiaccia; ed i piaggianti ungono gli stivali. (SEADONATI.)

Chi non crede alla buona madre, crede poi alla mala matrigna.

Chi non accetta il consiglio de' veri amici, cade poi sotto la mano de' cattivi consiglieri.

Chi non teme il sermone, non teme il bastone.

Chi predica al deserto, perde il sermone.

Chi si consiglia da sè, da sè si ritrova.

Væ soli!

Chi segue il prudente, mai se ne pente — *e*

Chi segue il rospo, cade nel fosso — *e*

Chi ricorre a poco sapere, ne riporta cattivo parere.
 Chi trovò il consiglio, inventò la salute.
 Chi vuol' ire alla guerra o accasarsi, non ha da consigliarsi.
 Le cose grandi bisogna farle tutte del suo.
 Consiglio di due non fu mai buono.

*Se non che par, che un proverbio degno
 V' abbia assaliti con siffatto tuono,
 Che consiglio di due non fu mai buono. (SACCINETTI, Rime.)*

Consiglio di vecchio non rompe mai la testa.
 Detto popolare spesso è un avviso salutare.
 Dice più un' occhiata che una predica.
 Dono di consiglio più vale che d' oro.
 Dove sta un pane, può stare una parola.
 Chi ti dà mangiare ti può ammonire.
 Due teste fanno un quadrello.
 È meglio la musica che la battuta.

Meglio esser sgridati che battuti: batter la zolfa, per bastonare, modo toscano.

E' sa meglio il pazzo i fatti suoi, che il savio quelli degli altri — *ovvero*

Più ne sa un pazzo a casa sua, che un savio a casa d' altri.
 È un gran (o cattivo) sordo quello che non vuole intendere.

Dicesi di chi fa le viste di non udire, per non attendere a far ciò che gli è detto.

I consigli e il villano pigliali alla mano.
 Se indugi, ti scapperanno.

Il consiglio del male va raro invano.
 Il consiglio non va lodato, ma seguito.

Il medico pietoso fa la piaga verminosa (o puzzolente).
(Vedi Illustrazione V.)

Il tignoso non ama il pettine — e
 Caval rognoso non vuol lasciarsi strigliare.

La predica fa come la nebbia, lascia il tempo che trova.
 La pulce ch' esce di dietro l' orecchio col diavolo si consiglia.

Mettere una pulce nelle orecchie vale mettere un sospetto in cuore altrui

Male altrui consiglia, chi per sè non lo piglia — *e*

Tale dà un consiglio altrui per uno scudo, che nol torrebbe per un quattrino.

Non tutte le macchie si nettano con l'acqua calda.

Ogni buon detto è fatto retto.

Ogni pazzo vuol dar consiglio.

Quando è caduta la scala, ognuno sa consigliare.

Quando il guardiano giuoca alle carte, cosa faranno i frati?

Quei consigli son sprezzati che son chiesti e ben pagati.

Quel che ti dirà lo specchio non te lo dirà il consiglio.

Se ciascuno volesse emendare uno, tutti sarebbero emendati.

Se un cieco guida l'altro, tutti due cascano nella fossa.

Sotto consiglio non richiesto gatta ci cova (Vedi *Illustr. VI.*) — *e*

Guardati da chi consiglia a fine di bene.

Stiaffo minacciato non fu mai dato.

Suon di campana non caccia cornacchia.

Dicesi di chi fa il sordo. (SEADONATI.)

Uomo avvisato, è mezzo salvo.

Come pure

Uomo avvertito, mezzo munito.

Val più una frustata che cento arri là.

Cogli asini fa meglio il bastone che la voce o l'ammonizione. Quando ero ragazzetto, ho sentito spesso questo proverbio in bocca al mio maestro.

Vedono più quattr'occhi che due — *e*

Sanno più un savio e un matto, che un savio solo.

E a Venezia leggiadramente:

Sa più il papa e un contadino, che il papa solo.

(Vedi *Ostinazione*, ec.)

Contentarsi della propria sorte.

A casa stretta, tu ti assetta.

A chi Dio vuol bene la casa gli piace.

A fame pane, a sete acqua, a sonno panca.

La natura si contenta di poco.

Assai è ricco a chi non manca — e

Chi non ha gran voglie, è ricco — e

Chi il tutto può sprezzare, possiede ogni cosa.

Oh! quante sono le cose delle quali posso fare a meno: disse il filosofo millantatore di se medesimo, entrato che fu nella casa splendida del ricco.

A tutti n' avanza. — e

Tutto basta per vivere.

Chi è sano e non è in prigione, se si rammarica, non ha ragione.

Chi ha buon pane e buon vino, ha troppo un micolino.

Chi lascia il vicin per un mancamento, va più in là e ne trova cento.

Chi non ha quattrini, non abbia voglie.

Chi non può ber nell' oro, beva nel vetro.

Chi non può far col troppo, faccia col poco.

Chi non può fare come vuole, faccia come può.

Chi non può slungarsi, si scorti.

Chi più brama, più s' affanna — e

Povero è quello che desidera assai — e

Sempre stenta chi mai si contenta.

Chi si contenta al poco, trova pasto in ogni loco.

Chi si contenta, gode.

Col poco si gode, e coll' assai si tribola.

Cuor contento, e sacco al collo.

Quando alcuno si contenta dello stato suo, non importa se andasse mendicando.

Cuor contento, gran talento.

Cuor contento, non sente stento.

Del bene e del mal tórre, secondo quel che corre.

Dio dice a camparvi non mi sgomento, a contentarvi sì.

E' non è un per cento di sua sorte contento — e

Nessuno dice che il suo granajo è pieno.

Il contentarsi di poco è un boccone mal conosciuto.

In tempo di carestia pan vecciato.

Piglia il bene quando viene, ed il male quando conviene.

Poca roba Dio la loda. — e

Poca roba poco pensiero.

Se non puoi portare la seta, porta la lana.

Se tu vuoi viver lieto, non ti guardare innanzi ma di dietro.

Guarda quelli che sono in peggiore stato di te.

Tutti non possono avere la casa in piazza — e

Non tutti si può stare in Mercato nuovo.

Ciò, non tutti possono trovarsi nel terreno migliore. Il proverbio ebbe origine da questo, che le famiglie patrizie fiorentine in antico avevano le loro case nel centro della città, mentre quelle del contado abitavano nei borghi od oltrarno. Udito da un contadino che praticava Firenze dove il Mercato nuovo ha le più ricche botteghe. E sta con l'antico « non culvis homini contigit adire Corinthum. » — ma

Ogni casa vede il sole.

Tutti non possono stare a messa vicino al prete.

Una campana fa a un comune (o a un popolo).

Quando non c'è altro, una cosa può bastare a molti; beneficio dello stare insieme.

Val più un buon giorno con un ovo, che un mal'anno con un bue.

(Vedi **Pazienza, Rassegnazione.**)

Contrattazioni, Mercatura.

A bue vecchio, campanaccio nuovo.

Perchè faccia miglior figura.

A buona derrata pensaci — e

Da' buon (o da' gran) partiti partiti — e

La buona derrata cava l'occhio al villano — *e*

Sotto il buon prezzo ci cova la frode — *e*

Le buone derrate vuotano la borsa.

La buona derrata, quando anche non abbia sotto l'inganno, ti vuota la borsa per la facilità del comprare.

A chi compra non bastano cent'occhi; a chi vende ne basta uno solo.

Chi vende è pratico della roba sua.

A chi fa bottega gli bisogna dar parole ad ognuno.

E peggio:

Artigiano che non mente, non ha mestier fra la gente.

A chi stima non duole il corpo

Non ha riguardo a stimare alto, perchè

Chi stima, non compra.

Al caro aggiungi danaro o lascialo.

Buon mercato inganna chi va al mercato.

Buon pagatore non si cura di dar buon pegno.

Carta canta e villan dorme — *ovvero*

Carta canti e villan dorma — *e*

Chi bene istrumenta, dorme sicuro — *o*

Chi ben istrumenta, ben s'addormenta — *e*

Lettere in carta, denari in arca — *e*

Lo scritto non si manda in bucato.

Carta vista mal non acquista.

Chi baratta, imbratta — *e*

Chi baratta, ha rozze — *e*

Chi barattò lardo per lardo, tutto sa di garanzino.

Cioè, rancido; perchè, trattandosi di bestiame come d'ogni altra merce sempre si cerca di barattare il disutile che non si potrebbe vendere a così tanti, ed è mestiere da imbroglioni.

Chi ben conta, mal paga.

Chi biasima vuol comprare — *e*

(Vedi *Illustrazione VII.*)

In casa loda, e in mercato biasima.

Malum est, malum est, dicit omnis emptor. (Proverbi.) « Les choses de quoy on se mocque, on les estime sans prix. » (MONTAIGNE.)

Chi buon guadagno aspetta, non si stanca.

Chi compra a tempo, vende nove per altri e un per sè.

Chi compra per pagare a tempo, fa un debito; e quando rivende, gli tocca sul prezzo pagare il debito e l'usura.

Chi fa mercanzia e non la conosce, i suoi denari diventano mosche.

Chi ha denari da recuperare, molte gite ha da fare.

Chi mette il suo in sangue, la sera ride e la mattina piange.

Cioè chi traffica in bestiame si trova a delle perdite imprevedute per malattie o altri casi cui van soggette le bestie. Ai contadini però, nonostante questo rischio, è altrove molto raccomandato l'industriarsi sulla stalla.

Chi non piglia uccelli, mangi la civetta.

Chi non guadagna, è costretto a mangiarsi il capitale.

Chi non fallisce, non arricchisce — e

Quando uno è fallito, è in capitale.

Dei fallimenti dolosi.

E per ischerzo.

Fallire far lire.

È per quelli che falliscono *col morto in cassa*.

Chi più spende, meno spende.

Perchè

La buona roba non fu mai cara.

Chi sa celare in parte i desir suoi,

Compra la merce a miglior prezzo assai.

Chi sa perdere congiuntura, non s'adatti a mercatura.

Chi traffica, raffica.

Chi va alla piazza, se ben non v'ha a far, e' ve n' accatta.

Chi va al mercato e mente, la borsa sua lo sente.

Alcuni fanno il fantino, e dicono d'aver avuto le merci a miglior prezzo che di vero non sono costate, e così pagano la gabella delle bugie e nuocono alla borsa. (SERDONATI.)

Chi va in mercato e non è burlato, è sicuro in ogni lato.

Colle lesine bisogna esser punteruolo.

Cogli avari bisogna essere spilorcio.

Compra uno e vendi tre; se fai male, apponlo a me.

Cosa cara tenuta, è mezza venduta.

Cosa troppo vista perde grazia e vista.

Omne ignotum pro magnifico est. (Tacito).

Dà del tuo a chi ha del suo.

Danari rifiutati non si spendono.

Dov' è il guadagno, si paga volentieri la pigione.

È buon comprare quando altri vuol vendere.

Perchè

Roba profferta, mezzo buttata (o tirata) via.

E più genericamente, d'ogni contratto o servizio.

Chi si profferisce è peggio d'un terzo.

Toglie una terza parte del valore alla roba profferta, o a se medesimo.

Errore non fa pagamento.

È un cattivo (o mal) boccone quello che affoga — e

I meglio bocconi son quelli che strozzano — e

Cattivo quel guadagno che cagiona maggior danno — e

È meglio non acquistar che perdere.

*Che il perder l'acquistato è maggior doglia
Che mai non acquistar quel che l'uom voglia. (Ruggieri, Orlando.)*

I danari fan la piazza.

Piazza è voce tecnica di chi va al mercato, e significa mercato aperto.

Il cattivo riscuotitore fa il cattivo pagatore.

Il comprare insegna spendere.

Il fine del mercante è il fallire; e il fine del ladro in sulle
forche, morire — e

Gli avari ed i falliti facilmente stanno uniti.

In commercio ed in amore sempre soli.

In pelago lodato non pescare.

Le cose che sono stimate buone da tutti, sono da molti occupate.

In piazza non aprir mai sacco.

I quattrini dell' avaro due volte vanno al mercato.

Perchè comprando cattiva roba ci si torna presto.

La bottega non vuole alloggio.

La bottega non vuol gente che vi si fermino a cicalare.

La buona mercanzia trova presto recapito

Si dice anche delle ragazze da marito.

La roba va dove vale.

Assioma in cui sta la dottrina del commercio libero

Mercante di vino, mercante poverino; mercante d'olio, mercante d'oro — *e*

Mercante di frumento, mercante di tormento — *e*

Cera, tela e frustagno, bella bottega e poco guadagno — *e*

Ottone, rame e stagno, assai denari e poco guadagno — *e*

Olio, ferro e sale, mercanzia reale — *e*

Pietra, calcina e sabbione, mercanzia da babbione. — *e*

Legna, fieno e cavalli mercanzia da disperati.

Mercante litigioso, o fallito o pidocchioso.

Mercante e porco non si pesa che dopo morto. — *o meglio*

Mercante e porco dannelo morto.

Quanti negozianti di grande credito e tenuti per danarosi furono alla lor morte trovati come falliti !

Mercanzia non vuole amici.

Non guarda in viso gli uomini ; e quando un mercante vi dice: « A voi faccio questo prezzo perchè siete amico; » allora fa pagare la roba più cara.

Misura e pesa, non avrai contesa.

Nel mar grosso si pigliano i pesci grossi — *e*

Nelle grandi acque si pigliano i pesci — *e*

Vai al mare, se ben vuoi pescare.

Nelle città grandi, nei vasti emporii sono occasioni di maggiori guadagni.

Nè muli, nè mulini, nè compari cittadini, nè luoghi intorno ai fiumi, nè beni di comuni, non te ne impacciar mai, chè te ne pentirai.

Non bisogna sviare (*o* spaventare) i colombi dalla colombaia.

Cioè gli avventori, i bottegai, e chiunque porti utile o guadagno.

Non comprare da chi si fa pregare.

Non resta carne in beccheria per trista che la sia.

Oggi si perde e doman si guadagna.

Pioggia in istrada tempesta in bottega.

La pioggia tiene lontani i compratori.

Prima scrivi e poi conta; prima conta e poi scrivi.

Stagione vende merce . . e

Il temporale vende merce.

Temporale nella sua più antica significazione vale tempo, congiuntura, opportunità, occasione.

Tanto è mercante quello che perde che quello che guadagna.

Vendi in casa e compra in fiera.

(Vedi **Debito, Imprestiti, Mallevatorie.**)

Coscienza, Gastigo dei falli.

A chi è in fallo, l' uno par due.

A chi mal fa, mal va.

A chi vuol male, Dio gli toglie il senno.

Antica massima, improntata di fatalità pagana: ma può anche significare che la prudenza in fine dei conti manca al colpevole; che non si presume cuoprire coll' arte i falli commessi, e correggerne i mali effetti.

Ad ogni tristo il dì suo tristo.

A veder la croce da lontano, il ladro si segna.

La *Croce* suole porsi a indicare il luogo dove uno è stato ammazzato.

Benedetto chi si gastiga da se stesso.

Ben va al mulino chi c' invia l' asino.

È nostro il carico e il guadagno, o si facciano da noi le cose o per mezzo d' altri.

Chi altri tribola, sè non posa — e

Chi altri agghiaccia, se stesso infredda.

Chi di coltel ferisce, di coltel perisce — *ovvero*

Chi di coltello fere, di coltello pere.

Chi è cagion del suo mal pianga se stesso.

Chi cerca trova, e talor quel che non vorrebbe.

Chi delitto non ha, rossor non sente.

Chi è giusto, non può dubitare.

Chi è imbarcato col diavolo, ha a passare in sua compagnia.

Chi è in difetto, è in sospetto — *e*

Chi è in peccato, crede che tutti dicano male di lui — *e*

Chi ha coda di paglia, ha sempre paura che gli pigli fuoco.

Chi fa, fa a sè.

Chi fa male, odia il lume.

Chi fa quel che non deve, gli intervien quel che e' non crede.

Chi ha arruffato la matassa la strighi.

Chi ha fatto il male, faccia la penitenza — *e*

Chi ha mangiato i baccelli spazzi i gusci — *e*

Chi ha fatto la piscia a letto la rasciugghi — *e*

Chi imbratta, spazzi — *e*

Chi è imbrattato si netti.

Chi ha il cul nell'ortica, spesse volte gli formica.

Chi ha spago, aggomitoli.

Chi è in peccato, scampi fuggendo.

Chi ha tegoli di vetro, non tiri sassi al vicino — *e*

Chi ha testa (o cervelliera) di vetro non faccia a' sassi.

E chi ha una scheggia nell'occhio non riprenda il bruscolo nell'occhio altrui: a chi abbia il quale vizio proverbialmente suol dirsi:

Tirati in là, paiolo, che la padella non ti tinga.

Chi la fa, l'aspetti — *e*

Chi mal fa, male aspetta — *e*

Quel che si fa, si rià — *e*

Chi non falla, non teme — *e*

Chi non le fa, non le teme.

Chi la fa, la mangi — *e*

Chi l'ha fatta, si guardi.

Chi mal semina, mal raccoglie — *e*

Chi mal naviga, male arriva.

Chi mal vive, poco vive.

Chi mangia il pesce, caca le lische.

Chi rompe paga, e porta via i ciottoli (*ovvero* i cocci son sua).

Chi si scusa, s'accusa — *e*

Difendere la sua colpa è un'altra colpa — *e*

C'è chi risponde anco a chi non lo chiama.

Dinota il sospetto del colpevole, l'*excusatio non petita*.

Chi non castiga i delitti ne cagiona dei nuovi.

Non potrebbe questo proverbio esser principio ad un trattato criminale.

Chi non ha coscienza, non ha vergogna nè scienza.

Chi pecca in segreto fa la penitenza in pubblico.

Chi soffre, sel merta.

Chi sta alle scelte, sente le sue colpe

Chi sospetta è in fallo.

Chi sta bene con sè, sta bene con tutti.

Come farai, così avrai.

Dappertutto c'è un testimonio.

E se non altri, vi sono la coscienza e Dio.

Diavol reca, e diavol porta.

Dimmi la vita che fai, e ti dirò la morte che farai.

Dio acconsente ma non sempre.

Dio lascia fare, ma non sopraffare.

Dio non paga il sabato (*aggiungona* ma a otta e tempo) ovvero
Domeneddio non paga a giornate — e

Il giorno che si fa il debito non si va in prigione.

Il gastigo può differirsi, ma non si toglie.

Dove lega la ragione coscienza pugnè.

Dove il discorso intoppa, non sa trovare argomenti, la coscienza t'impedisce; e si dice pure:

Trist' a quella bocca (*o* musa) che non sa trovar la scusa.

Gran peccato non può star celato.

Guai a quel topo che ha un sol buco per salvarsi!

Guarda alla pena di chi falla.

Il diavolo le insegna fare, ma non le insegna disfare — e

Il diavolo insegna rubare, ma non nascondere — e

Il diavolo insegna a far le pentole, ma non i coperchi — e

Il diavolo la fa e poi la palesa.

Il fuoco fa saltar le vespe fuori del vespaio.

Il gastigo fa lasciar la stanza del visio, e il danno presente fa mutar parere. (SARDONATI.)

Il lupo avanti al gridare fugge.

Dicesi di quei che fatto alcun male si fuggono prima che la giustizia li scuopra. (SARDONATI.)

Il mondo paga chi ha da avere

In bene e in male.

I pensieri sono esenti dal tributo, ma non dall' inferno.

La buona vita fa la faccia pulita.

La coscienza è come il solletico. (Chi lo cura, e chi no.)

La coscienza vale per mille accusatori e per mille testimoni — e

La coscienza val per mille prove.

La fine del corsale è annegare.

La paura guarda la vigna.

Il timor del gastigo ritiene e raffrena i malfattori.

La pena è zoppa, ma pure arriva.

Raro antecedentem scelestum deseruit pede pana claud. (ORAZIO.)

La penitenza corre dietro al peccato.

La prima si perdona, alla seconda si bastona — e

Alle tre si cuoce il pane (ovvero si corre il palio, o si dà il cavallo).

La saetta gira gira, torna addosso a chi la tira — e

Le saette non son foglie, chi le manda le raccoglie.

La vendetta di Dio non piomba in fretta.

Le bestemmie fanno come le processioni.

Che ritornano di dove ell' escono.

Mal non fare, paura non avere.

Molti hanno la coscienza sì larga, che avanza una nave di chiesa — e

Molti hanno la coscienza dove i corbelli hanno la croce.

Molti, poi che l' hanno avuto, piangon quel che han voluto.

Nè malattia nè prigionia non fece mai buon uomo.

Mai ! Così lavorano i proverbi, che fanno sentenze generali di ciò che accade pur troppo spesso.

Nessuno pecca sapendo peccare.

È bella sentenza, e vale come se dicesse: dei tanti che peccano non ve n' è uno che sappia peccare in modo che gli torni conto, che perchi insomma con giudizio.

Non bisogna aver paura che de' suoi peccati.

Non fu fatta mai tanto liscia di notte, che non si risapesse di giorno — e

Quel che si fa all' oscuro apparisce al sole — e

Non si fa cosa sotto terra, che non si sappia sopra terra — e

Non si caca mai sotto la neve, che non si scuopra — e

Non nevica e non diaccia, che il sol non la disfaccia — e

Se non vuoi che si sappia, non lo fare — e

Tutte le cose vengono al palio — e

Il tempo scuopre tutto.

Non importa andare a Roma per la penitenza.

La portiamo dentro:

Palleat infelix quod proxima mercat uxor. (PENSIO.)

Non passa giubbileo che ognun non sia gastigato.

La colpa non si cancella mai senza che prima sia punita.

Non ride sempre la moglie del ladro.

Ogni coltello aspetta il suo coltello — e

Ogni fallo aspetta il suo laccio.

Ognuno è figliuolo delle sue azioni.

Peccati vecchi, penitenza nuova.

*Per far di quel proverbio in me la prova,
Che dice: a colpa vecchia pena nuova. (Olando Furioso.)*

Per una volta la si può fare anche a suo padre.

Anche chi meglio conosce, può rimanere per una volta ingannato.

Poca scienza e molta coscenza.

Qual asino dà in parete tal riceve.

Proverbio antico.

Qual pane hai, tal zuppa avrai.

Quando Dio vuol punire un uomo, spesso si serve dell' altr' uomo.

Quando la lepre perde il passo, convien che cada in bocca a' cani.

Rare volte il diavolo giace morto nella fossa.

Rare volte i mali effetti delle nostre colpe e il gastigo che ne consegue, muoiono insieme con noi: questo discende nelle famiglie, e con esso le maledizioni.

Tal pensa salvarsi a pasqua, che è preso a mezza quaresima.

Tante volte al pozzo va la secchia, ch' ella vi lascia il manico
o l' orecchia — e

Tanto va l' orcio per acqua, che e' si rompe — e

Tanto va la gatta al lardo, che ci lascia lo zampino — e

Tanto va la mosca al miele, che ci lascia il capo — e

Tanto va l' oca al torso, che ci lascia il becco — e

Tanto va la rana al poggio, che ci lascia la pelle — e

Tanto va la capra al cavolo, che ci lascia il pelo — e

Tanto vola il parpaglione intorno al fuoco, che vi s' abbrucia.

Nota parpaglione (papillon), farfalla. Qui s' intende quella specie di farfallone che entra per le case, e che si chiama in alcuni luoghi papazzucco e fiutolo e fiutino.

Tutti i nodi vengono al pettine.

Ogni mala azione finalmente ha il suo gastigo. Ma vuol anche dire che ogni difficoltà o vizio d' una qualunque faccenda si manifestano alla fine.

Ugna di leone e lingua di gatto guariscon del matto.

Cioè il gastigo o il biasimo.

Una ne paga cento (*ovvero* una le paga tutte).

Vergogna è a far male.

Vale che delle cose buone o indifferenti non bisogna vergognarsi, ma delle cattive.

Costanza, Fermezza.

Al pan duro dente acuto.

Buona incudine non teme martello — e

Dura più l' incudine che il martello.

Qui il *martello* significa la violenza; e l' *incudine* la resistenza.

Chi è fortificato, non è turbato.

Chi indura, vale e dura.

Chi sta saldo e costante nel proposito, vince ogni difficoltà.

Chi non c' è, non c' entri; e chi c' è, non si sgomenti

Chi non ha sentimento, riman senza frumento.

Sentimento, col Vocabolario si tradurrebbe qui *intelletto*, *senno*: ma v' è qualcosa di più; v' è l' animo che dà forza al concetto della mente.

Chi non sa dir qualche volta di no, cosa buona oprar non può.

Chi non soffre, non vince.

Non vince gli ostacoli, non vince se stesso, ostacolo spesso peggiore
d'ogni altro.

Cuor forte rompe cattiva sorte.

È un farsi maggior male, il lasciarsi vincere dal male.

Fa il dovere, e non temere — e

Fa che devi, e sia che può.

Il buon marinaio si conosce al cattivo tempo.

La virtù sta nel difficile.

Mente intera, virtù vera — e

Mente sicura, banchetto continuo.

Non arriva a godere chi non sa sostenere.

Non è buon re, chi non regge sè.

Non s'incorona se non chi combatte.

Ogni vento non scuote il noce.

Se fortuna travaglia un nobile core,

Raro è che alfine non gli dia favore.

Vedi quanta evidenza di bei proverbi in questa materia.

Cupidità, Amor di se stesso.

A chi ti porge il dito, tu piglia il dito e la mano.

Ad albero che cade, dàgli d'agli — e

Sopra l'albero caduto ognuno corre a far legna — e

Quando la casa brucia tutti si scaldano.

Ad altare ruinato non s'accende candela.

Alle volte si dà un uovo per un bue.

Amato non sarai, se a te solo penserai.

A nessuno piace la giustizia a casa sua — e

Ognuno ama la giustizia a casa d'altri.

A san Donato falli sempre buon viso — e

Ben venga chi ben porta — *e*

Porta teco, se vuoi viver meco — *e*

Porta aperta per chi porta; e chi non porta, parta.

Chi reca danari o altro, è certo d'essere il ben venuto. Suole anche usarsi quest'altro modo di dire: Che la porta si vuole aprir subito a chi se la spinge innanzi co' piedi; per avere cioè le mani ingombre di roba.

Chi ha il mestolo in mano, fa la minestra a modo suo — *e*

Chi fa le parti, non parte.

Chi fa le parti agli altri, per sè non istà alla regola comune.

Chi ha preso, mal sa lasciare — *e si dice*

A lasciar si è sempre a tempo.

I Francesi: « Ce qui est bon à prendre, est bon à garder. »

Chi l'ha a mangiare, la lavi — *e*

A chi dole il dente, se lo cavi.

Si dice da chi non vuole pigliarsi brighe per altri.

Chi mangia solo, crepa solo.

Vae soli! L'abbandono nella vecchiezza e nelle necessità è la sorte dell'egoista.

Chi non dà quel che ha, non ha quel che vuole.

Chi non ha, darebbe; e chi non n'ha, ne vorrebbe — *e*

Chi più n'ha, più ne vorrebbe.

Ciò ch'è utile, non è vergogna — *e*

Chi è vergognoso, vada straccioso — *e*

È meglio cento besse che un danno — *e*

Abbassati, e accónciati

E rincarando la sentenza già di per sè poco onorata:

Meglio aver delle corna che delle croci.

Ci son più cani che lepri — *e*

Ci sono più spavvieri ch'è quaglie — *e*

Ci sono più trappole che topi.

Dicesi a chi cerca uffici o guadagni.

Colui è mio zio che vuole il ben mio.

Colui è provvisto di poco sapere,

Che s'ammazza per quel che non può avere.

Ammassarsi qui vale: *fatigar molto*.

Contento io, contento il mondo — *e*

Morto io, morto il mondo.

Proverbi da nani presuntuosi, usati anche da certi brutti innamorati di se medesimi

Corpo satollo non crede al digiuno.

Del cuoio d' altri si fanno le correggie larghe.

Della roba d' altri si spende senza risparmio.

Del mal d' altri l' uomo guarisce, e del proprio muore.

Dov' è cupidità non cercar carità.

I desiderii non empiono un sacco.

Il cane abbaja dove si pasce.

Il fornaio inforna sempre mai, ma non mai sè.

Il lupo mangia ogni carne, e lecca la sua.

Vale che ognuno risparmi sè e i suoi.

Il malato porta il sano.

Perchè le case dei poveri sono allora più assistite.

Il primo prossimo è se stesso — e

È più vicino il dente che nessun parente.

Le cose proprie ci muovono più che l' altrui.

Il ventre insegna il tutto.

La fiera par bella a chi vi guadagna.

E in altro modo :

Ognuno loda il proprio santo.

L' interesse è figliuolo del diavolo.

L' utile fa pigliar parte.

Nel pigliar non si falla.

Non istanno bene due ghiotti a un tagliere.

Or romper mi convien la pazienza

Che ad un tagliar non pòn due ghiotti stare. (BERNI, *Orlando*) — e

Non istanno bene due galli in un pollaio.

Ogni cane lecca la mola, mal per quel che vi si trova.

Ogni gallina raspa a sè — e

Ogni grillo grilla a sè.

Ogni prete loda le sue reliquie.

Ognuno auzza i suoi ferri.

Ognuno tira l' acqua al suo mulino.

Ognuno per sè, e Dio per tutti — e

(Vedi *Illustrazione VIII.*)

Ognun dal canto suo cura si prenda — e

Ognun si pari le mosche con la sua coda.

Ognun vuol meglio a sè che agli altri.

Suole anche dirsi che San Francesco prima si faceva la barba per sè,
poi la faceva a' suoi frati.

Per i buon bocconi si fanno le questioni.

Quando è poco pane in tavola, tienti il tuo in mano.

Quando il villano è sul fico, non conosce nè parente nè
amico.

Quando puoi aver del bene, pigliane.

Si balla bene sulle sale degli altri.

Tanto è il mal che non mi nuoce, quanto il ben che non mi
giova.

Tanto è l'amore, quanto è l'utile.

L' Elvezio e il Bentham non inventarono nulla.

Tutti vogano alla galeotta.

Cioè tirando a sè.

Un po' per uno non fa male a nessuno.

Debito, Imprestiti, Mallevadorie.

Accattare e non rendere, è vivere senza spendere.

Chi crede senza pegno non ha ingegno.

Abbiamo noi creduto che il verbo *credere* qui come in altri luoghi
ritenesse la significazione latina, donde è rimasto *dare a credenza*; e però
abbiamo qui posto un Proverbio, che altrimenti farebbe misero chi lo os-
servasse così da non credere a nessuno mai senza il pegno o la prova in
mano: ognuno lo intenda secondo l'animo suo.

Chi dà a credenza spaccia assai, perde l'amico e denar non
ha mai — e

Chi dà a' cattivi paga'ori, bestemmia il suo.

Proverbi toscani.

Chi del suo vuol esser signore, non entri mallevadore—*ovvero*

Chi entra mallevadore entra pagatore — *e*

Chi per altrui promette, entra per le larghe e esce per le strette — *e*

Chi sta per altri, paga per sè — *e*

Chi vuol sapere quel che il suo sia, non faccia malleveria.

Chi deve dare, sa comandare.

Da lui dipende in fine dei conti il dare o non dare.

Chi ha da avere può tirare uno zero.

Cioè, cassare la partita.

Chi gioca di piè, non paga i suoi debiti — *e*

Chi gioca di piè, paga di borsa.

Giocare di piè è tratto dal gioco della palla, dove il dare col piede è botta fallace; nel figurato vale andarsene. — Pare questi due si contraddicano, ma veramente chi fugge non paga i debiti; a fine poi dei conti quasi sempre con lo scappare uno si pregiudica.

Chi gli ha da avere, li vuole.

Chi non ha debiti, è ricco

Chi non presta, se ne duole; ma gli ha il suo quando lo vuole — *e*

Chi presta, male annesta — *e*

Chi presta, tempesta; e chi accatta, fa la festa.

(Vedi *Illustrazione IX.*) — Ed a mo' di scherzo:

Se il prestar fosse buono, si presterebbe anche la moglie.

Chi non può di borsa, paghi di bocca.

Chi paga debito, fa capitale.

Chi vuol quaresima corta, faccia debiti da pagare a Pasqua.

Compra il letto d' un gran debitore.

Perchè, avendovi potuto egli dormire con tanto debito, vi dormirai bene anche tu.

Credenza è morta, il mal pagar l' uccise.

Da cattivo debitore, o aceto o vin cercone.

O meglio:

Dal mal pagatore, o aceto o cercone.

Dai cattivi pagatori bisogna prendere ogni cosa.

Da dare a avere ci corre.

Debito vuol dir credito — *e*

Chi ha debito ha credito.

È uno scherzo: se non ti credono, tu non trovi da far debiti.

È meglio dare che avere a dare — *e*

È meglio pagare e poco avere, che molto avere e sempre dovere.

I debiti e i peccati crescon sempre — *e*

I peccati e i debiti son sempre più di quelli che si crede.

I debiti non si scordan mai — *e*

Chi è debitore non riposa come vuole — *ma*

Finchè si è debitori si è nei dolori — *e*

Dorme chi ha dolore, e non dorme chi è debitore.

Il promettere è la vigilia del dare.

Libri nè cavalli non s' imprestan mai.

Meglio dieci donare che cento prestare.

Non c' è lettere senz' uso.

Non c' è debito che si paghi subito.

Per debiti non s' è ancora impiccato nessuno.

I fatti però hanno smentito il proverbio.

Più che il mantello dura l' inchiostro.

Dicesi di roba non pagata, e il conto rimane.

T' annoia il tuo vicino? prestagli uno zecchino.

Così allora tu non lo vedi più. Ma contrariamente abbiamo pure:

A' cattivi vicini non gli prestar quattrini,

Cioè non fare ad essi agevolezze.

Tanti ha fastidi chi dee avere, che chi deve dare.

Tanto muore chi ha da avere, che chi ha da dare.

Uomo indebitato ogni anno lapidato.

(Vedi **Economia domestica.**)

Diligenza, Vigilanza.

A chi veglia, tutto si rivela.

Chi sta vigilante, scuopre e risà tutte le cose.

Chi campa d' un punto, campa di mille — *e*

Chi ne scampa una, ne scampa cento — *e*

Chi fece un, fece mille — *e*

Chi fa il buon mese, fa il buon anno.

E al contrario:

Quando scappa un punto, ne scappan cento —

Preso per uno, preso per mille.

E proverbialmente:

Per un punto Martin perse la cappa.

A volte si va in rovina per una cosa di nulla. Gli spropositi sono come le spese: tutti si riguardano dalle grandi, e nessuno dalle piccole. Martino, fu abate d' un monastero, e per un punto perse la cappa abbaziale. Intorno a questo punto e a quello che fosse corrono istorie, ma nessuna bella o probabile; io ve le risparmiò.

Chi cerca trova, e chi dorme si sogna.

Chi erra nelle diecine, erra nelle migliaia.

Chi fa quel che può, non fa mai bene.

L' o quel che posso, è la scusa dell' indolente: non basta; i nostri contadini con rozza sapienza dicono: farò l' impossibile. Ma per consolazione di chi metta in conto del potere anche l' intensità del volere abbiamo questi altri:

Chi fa quel ch' e' può, non è tenuto a far di più — *e*

Quel che non si può, non si deve — *e*

Ognuno fa quel che può — *e*

All' impossibile nessuno è tenuto — *e*

Di là dal podere non ci si va.

Chi ha da fare, non dorme — *e*

Chi vuol fare, non dorme

Sta qui a indicare i danni o l' impazienza dell' indugio.

Chi non fa il nodo, perde il punto.

È tolto dall' opera dei sarti e delle cucitrici; si dice anche:

Legala bene, e poi lasciala andare.

- Chi non guarda non vede — *e*
Chi non ci bada, non se n' avvede.
- Chi non rassetta il buchino, rassetta il bucone — *e*
Chi non tura bucolin, tura bucone — *e*
Dove non si mette l' ago, si mette il capo.
Vi si fa presto una tana; e perciò :
- Chi corre col punto non corre colla toppa
Chi ha cura che il buco non si allarghi, risarcisce subito per non rat-
toppar poi: *principiis obsta.*
- Chi si guarda dalla prima, si guarda da tutte.
- Chi veglia più degli altri più vive.
- Diligenza passa scienza.
- Il negligente, la fame lo fa diligente.
- La buona cura scaccia la mala ventura — *e*
Buona guardia schiva ria ventura — *e*
Buono studio rompe rea fortuna.
*Studio latinamente qui vale industria, cura, impegno che si mette
nell' accudire a checchessia.*
- La donna alla finestra, la gatta alla minestra.
La donna da casa non perda mai tempo.
- Ogni dì è nostro — *ma*
Ogni dì ne passa uno — *ovvero*
Ogni dì ne va un dì — *e*
L' ore non tornano indietro.
- Per un chiodo si perde un ferro, e per un ferro un cavallo.
- Tanto razzola la gallina che trova la sua pipita.
Cioè la troppa diligenza è spesso dannosa.
(Vedi **Risolutezza**, ec.)
-

Donna, Matrimonio.

- Abbi donna di te minore, se vuoi essere signore.
A chi prende moglie ci voglion due cervelli.
Acqua, fumo e mala femmina cacciano la gente di casa.

A donna imbellettata voltagli le spalle

A giovane assennato, la donna a lato.

Alla conocchia anche il pazzo s'inginocchia.

Nota bene, la conocchia è la donna casalinga, la donna di Salomone.

Alla prima mogli e ci si mette del suo, alla seconda si sta in capitale, alla terza si guadagna.

Vuol dire che una dote non serve ad arricchire il marito, ma che ve ne vogliono più d'una, perchè la moglie in generale costa più di quel che porti.

Alle donne che non fanno figli

Non ci andar nè per piaceri nè per consigli.

Napoleone alla Staël che gli domandava quale tra le donne ei tenesse da più, rispose: quella che ha fatto più figli.

Al molino (*o alla vigna*) e alla sposa, manca sempre qualche cosa.

La donna ha molte necessità, e uno spozalizio molte spese: così la vigna ed il molino costano a fare e poi costano a mantenere.

All' uomo moglie, al putto verga.

Per domarli e farli stare a segno, levare ad essi il ruzzo dal capo — e

Chi vuol gastigare un matto gli dia moglie — *e*

Dàgli moglie, ed hailo giunto.

Amor, dispetto, rabbia e gelosia

Sul core d'ogni donna han signoria.

O l'uno o l'altro pur troppo spesso, ma tutt'insieme grazie a Dio no; chè anzi forse il secondo e il terzo nascono quando il primo viene a mancare, sia colpa altrui o di loro stesse.

Ancor non è nata e vediamola maritata.

Dicesi alle ragazze impazienti di maritarsi.

Astuzia di donne le vince tutte — *e*

La donna ne sa un punto più del diavolo.

A Venezia con più garbo:

Se la dona vol, tutto la pol.

Camera adorna, donna savia.

Cioè adorna di figlioli.

Chi disse donna, disse danno.

In Siena le donne rispondono:

Chi disse uomo, disse malanno — *ovvero*

(Vedi Illustrazione X.)

Chi disse donna, disse guai.

Le donne rispondono :

E chi disse uomo, disse peggio che mai.

Chi donne pratica, giudizio perde.

Chi è geloso, è becco.

Ma in contrario :

È meglio esser geloso che becco.

Chi ha buon marito, lo porta in viso.

Nota, lettore, la forma graziosa di questo e d'altri Proverbi, che son fatti dalle donne : ed è peccato ne facciano pochi, perchè avrebbero che rispondere a molti di questi dove sono maltrattate ; si maltrattano, perchè ci sono care, e si vorrebbero tutte perfezione.

Chi ha guidato la sposa a casa, sa quanto dura il pianto d' una femmina.

Non, ita me diti, vera gemunt, juverint. (CATULLO.)

Chi ha le buche nelle gote, si marita senza dote.

Buche pozzette.

Chi ha male al dito, sempre lo mira ;

Chi ha mal marito, sempre sospira.

Chi ha moglie, ha doglie — e

Chi ha moglie allato, sta sempre travagliato — e

Chi non sa quel che sia malanno e doglie,

Se non è maritato, prenda moglie.

Avverti però che, in questo mondo di brontoloni, chi è contento sta sempre zitto.

Chi ha quattrini conta e chi ha bella moglie canta.

Spesso per isbattere la mattana.

Chi ha rogna da grattare e moglie da guardare, non gli manca mai da fare.

Chi incontra buona moglie ha gran fortuna — e

Chi cattiva donna ha, l' inferno nel mondo ha — e

Chi ha cattiva donna, ha il purgatorio per vicino.

Purgatorio qui è personificato ; intendi per dolori e sofferenze.

Chi le porta è l' ultimo a saperle.

Chi mal si marita non esce mai di fatica — e

Chi si marita male non fa mai carnevale — e

Chi asino caccia e p..... mena, non esce mai di pena.

Chi mena la sua moglie a ogni festa, e dà bere al cavallo a ogni fontana, in capo all'anno il cavallo è bolso, e la moglie

E a Venezia:

Tre calighi fa una piova, tre piove una brentana, e tre festini una

Brentana, alluvione della Brenta o d'altro fiume — e

Nè d'erba febraiola nè di donna festaiola non ti fidare — e
Femmine e galline, per girellar troppo, si perdono — e
La donna girellona è acqua in un vaglio.

E dicesi anco:

Pecore e donne a casa a buon'ora.

Chi resta in casa e manda fuor la moglie,
Semina roba e disonor raccoglie.

Chi per amor si piglia, per rabbia si lascia (*ovvero* per rabbia si scapiglia) — e

Chi si marita per amore, di notte ha piacere, e di giorno ha dolore.

Chi piglia l'anguilla per la coda e la donna per la parola, può dire di non tener nulla.

Chi piglia moglie e non sa l'uso,
Assottiglia le gambe e allunga il muso.

Chi piglia moglie per denaj, spesso sposa liti e guai.

Chi prende moglie perde la metà del cervello; l'altra metà se ne va in radici.

Chi prende una moglie, merita una corona di pazienza; chi ne prende due, merita una corona di pazzia.

Chi si ammoglia non sa che ben si voglia.

Non sa che cosa egli si desidera, qual sorta di bene prepari a sé.

Chi si divide di letto, divide l'affetto — e

La tavola e il letto mantiene l'affetto.

Chi si marita fa bene, e chi no, meglio — e

Chi si marita, si pone in cammino per far penitenza.

Chi si marita in fretta, stenta adagio.

Chi si somiglia si piglia.

Chi spera col tor moglie uscir di guai,
 Non avrà ben mai mai, mai mai, mai mai.
 Chi toglie moglie per la roba, la borsa va a marito.
 Come uno piglia moglie, egli entra nel pensatoio.
 Da' moglie al tristo, da' marito alla dolente;
 Fatto il mercato, ognuno se ne pente.
 Dal mare sale, e dalla donna male.
 Delle mogli è più dovizia che de' polli.
 Di buona terra to' la vigna, di buona madre to' la figlia.
 Di' una volta a una donna che è bella, e il diavolo glielo ripeterà dieci volte.

Una gran dama andava a perire nel più bel fiore di sua vita: un sacerdote la invitò a far la sua confessione. Ella rispose: — La mia confessione è presto fatta: sono giovane, sono stata bella, mi è stato detto; potete indovinare il resto.

Doglia di moglie morta, dura fino alla porta.
 E al contrario:
 Alla morte del marito poca cera e molto lucignolo.
 E a Venezia:
 Quattro lagrime, quattro candelette,
 Voltà el canton, passà el dolor.
 Accenna al duolo di vedovella — e
 L' abito della vedova mostra il passato,
 Gli occhi piangono il presente,
 E il cuore va cercando l' avvenire.

Donna buona vale una corona.
 Donna che dona di rado è buona.

E al contrario:
 Nè lettere nè doni rifiutan le donne.
 Donna che ha molti amici, ha molte lingue mordaci.
 Donna che per amor si piglia, si tenga in briglia.
 Donna che regge all' oro, val più d' un gran tesoro — ma
 Donna che piglia è nell' altrui artiglia.
 Donna che ti stringe e le braccia al collo ti cinge,
 Poco t' ama e molto finge,
 E nel fine ti abbrucia e tinge.

Donna danno, sposa spesa, moglie maglio.

Donna di monte, cavalier di corte.

Accenna all'ardita robustezza delle donne montanine,

A cui più vivo e schietto

Aere ondeggiar fa il petto. (PARINI.)

Donna di quindici e uomo di trenta.

Donna e fuoco toccali poco.

Donna e luna, oggi serena, domani bruna.

Donna e vino, imbriaça il grande e il piccolino.

Donna iracunda, mare senza sponda.

Donna oziosa, non può essere virtuosa.

Donna, padella e lume, sono gran consumo.

La padella e la lucerna consumano molto olio: la donna, se è cattiva,
altro che olio! (Prov. Lomb.)

Donna pregata nega, trascurata prega.

Donna prudente, è una gioja eccellente.

Donna savia e bella, è preziosa anche in gonnella.

Donna vecchia, donna proverbiosa.

Donna specchiante, poco filante.

Quelle che consumano assai tempo attorno allo specchio, fanno poche
faccende in casa — e

Donna adorna, tardi esce e tardi torna.

Tardi ai roman spettacoli

L'altera Giulia venne,

Ne i primi ocor del fazio

Fra le tre cose ottenne. (SAVOLT.)

Donna e popone, beato chi se n'appone — e

Chi sa ben trovar meloni, trova buona moglie.

Donna si lagna, donna si duole,

Donna s'ammala, quando la vuole — e

Le donne son malate tredici mesi dell'anno — e

Le donne hanno quattro malattie all'anno, e tre bei mesi
dura ogni malanno.

Donne, asini e noci, voglion le mani atroci.

Donne e buoi de' paesi tuoi — e

(Vedi Illustrazione XI.)

Moglie e ronzino pigliati dal vicino.

Chi di lontano si va a maritare, sarà ingannato o vuol ingannare.

Ma però,

Chi si marita con parenti, corta vita e lunghi tormenti.

Donne danno, fanno gli uomini e gli disanno.

Donne e sardine son buone piccoline.

Dove donna domina, tutto si contamina — e

Dove la donna domina e governa,

Ivi sovente la pace non sverna — e

Chi si governa per consiglio di donne, non può durare.

Dove son femmine e oche, non vi son parole poche — e

Donne e oche, tiene poche.

Due dì gode il marito la sua metà,

Il dì che la porta a casa, e quello che la se ne va.

È meglio essere mezzo appiccato che male ammogliato.

È meglio una cattiva parola del marito, che una buona del fratello.

Lo dicono le ragazze che hanno voglia di maritarsi ad ogni costo — e

Pane di fratello, pane e coltello:

Pane di marito, pane ardito.

Femmina d'abito adorno, balestro attorno.

Femmina piange da un occhio e dall'altro ride.

Femmine, vino e cavallo, mercanzia di fallo — e

Comprar cavalli e tor moglie; serra gli occhi, e raccomandati a Dio.

Fiume, grondaia e donna parlatora, mandan l'uom di casa fuori.

Anche Salomone ne' Proverbi rassomiglia la donna ciarliera e litigiosa a una grondaia.

Giovane ritirata, giovane desiderata.

Gran dote, gran baldezza — e

Dov'entra dote, esce libertà — e

Dote di donna non arricchì mai casa.

Il campanello di camera è il peggio suono che si possa avere negli orecchi.

Cioè, i rimbrotti della moglie importuna.

Il contento di bella moglie poco ti dà e molto ti toglie.

Il cuor delle donne è fatto a spicchi come il popone.

Il matrimonio non è per tutti, chi fa belli e chi fa brutti.

Il parentato dev' esser pari.

Il prim' anno che l' uomo piglia moglie, o s' ammala o s' indebita.

Il prim' anno s' abbraccia, il secondo s' infascia, il terzo s' ha il mal' anno e la mala pasqua.

I matrimoni sono, non come si fanno, ma come riescono.

La buona moglie fa il buon marito.

E viceversa:

La donna è come la castagna: bella di fuori, e dentro è la magagna.

La donna è come l' appetito, va contentata a tempo.

La donna e l' orto vuole un sol padrone.

La donna guarda più sott' occhio che non fa l' uomo a dritto filo.

La donna ha più capricci che ricci.

La donna, il fuoco e il mare fanno l' uom pericolare.

La donna per piccola che la sia,

La vince il diavolo in furberia.

La donna sa dove nasce e non sa dove muore.

La gallina che sta nel pollaio,

È segno che vuol bene al gallo.

Lagrima di donne, fontana di malizia.

La madre da fatti, fa la figliuola misera.

Si dice contro alle donne faccendiere.

La moglie è la chiave di casa.

La moglie, lo schioppo e il cane non si prestano a nessuno.

La prima è moglie, la seconda compagnia, la terza eresia.

Ma diversamente:

La prima è asinella, la seconda tortorella.

E in modo più ruvido:

La seconda non gode, se la prima non muore.

La savia femmina rifà la casa, e la matta la disfà.

Le buone donne non hanno nè occhi nè orecchi.

Le donne arrivano i pazzi e i savi.

Che il pazzo e il savio è dalle donne giunto. (*Orlando Innamorato.*)

Le donne dicono sempre il vero; ma non lo dicono tutto intero.

Le donne e le ciliege son colorite per lor proprio danno.

Le donne hanno lunghi i capelli e corto il cervello.

Le donne hanno sette spiriti in corpo — e

Le donne son come i gatti; finchè non battono il naso, non muoiono — e

Le donne hanno l'anima attaccata al corpo con la colla cerviona — e

La gatta ha sette vite, e la donna sette più.

La vita della donna, pericolante e spesso turbata da malattie nei primi anni, è tenacissima nei più avanzati.

Le donne piglian ben le pulci.

Le donne quando son ragazze han sette mani e una lingua sola; e quando son maritate han sette lingue e una mano sola.

Le ragazze si studiano lavorare per farsi il corredo e poco si arrischiano a parlare.

Le donne quasi tutte per parer belle le si fanno brutte.

Le donne s'attaccano sempre al peggio.

Le donne son segrete come il dolor di corpo — e

Le donne se le tacciono le crepano — e

Le donne tacciono quello che non sanno — e

Quel che alla donna ogni segreto fida,

Ne vien col tempo a far pubbliche grida.

Le donne son figliuole dell'indugio.

Dum molliuntur, dum comuntur, annus est.

Le donne son sante in chiesa, angede in istrada, diavole in casa, civette alla finestra, e gazzе alla porta.

Le femmine calano come la cassa de' mercanti.

Le mogli si tolgono a vita, non a prova.

Le ragazze piangono con un occhio, le maritate con due, e le monache con quattro.

Marito minchione, mezzo pane.

Marito vecchio e moglie giovane assai figliuoli — e

Una giovane e un vecchio empion la casa e il tetto.

Marito vecchio, meglio che nulla.

Matta è la donna che nell' uomo crede, che ne' calzoni si porta la fede.

Meglio è vedova sedere, ch' essere maritata e male avere — e

Quando la vedova si rimarita, la penitenza non è finita.

Meglio il marito senza amore che con gelosia.

Non è vero.

Moglie grassa, marito allegro: moglie magra, marito addolorato.

Moglie perfidiosa e marito pertinace non vivono mai in pace.

Monaca di San Pasquale

Due capi sopra un guanciaie.

Dicesi a certe santocchie che sempre ripetono volersi far monache, mentre hanno altro pel capo — e

Occhi bassi e cuor contrito, la bizzoca vuol marito.

Mostrami la moglie, ti dirò che marito ha.

Nel marito prudenza, nella moglie pazienza.

Nel matrimonio un mese di miele e il resto di fiele.

Nè nozze senza canti, nè mortorii senza pianti.

Non bisogna contentar le donne se non del lino.

Non dare i calzoni alla moglie — e

Le brache all' uomo, e alla donna il camiciotto.

Non segue matrimonio che non c' entri il demonio — e

Non si fecero mai nozze, che il diavolo non ci volesse far la salsa.

Non vi è pentola sì brutta che non trovi il suo coperchio.

Nozze e magistrato, dal cielo è destinato — e

Il maritare e l'impiccare è destinato.

Ogni gatta ha il suo gennaio.

Ogni gatta vuole il sonaglio.

Si dice delle donne, quando, o belle o brutte che sieno, vogliono gli adornamenti che hanno tutte le altre.

Ogni vite vuole il suo palo — e

Il Signore quando creò la zappa, creò anche il manico.

Nessuna giovane dee disperare di maritarsi.

Pere e donne senza romori, sono stimate le migliori.

Cattiva pera stride a mangiarla.

Per le donne in convulsione, è un gran recipe il bastone.

Pigliar moglie, suona bene e poi sa male.

Più vale una savia donna filando, che cento triste vegliando.

Cioè, facendo veglia, o andando a veglia.

Povera la donna che si pente d'essere stata buona!

Putto in vino e donna in latino, non fece mai buon fine.

Qual figlia vuoi, tal moglie piglia — o

Secondo vuoi la famiglia, la moglie piglia.

Quando si maritan vedove, il *benedetto* va tutto il giorno per casa.

Benedetto quel pover' uomo che non c'è più! benedetto quella povera anima del mio primo marito! benedetto quell'altro, almeno.... E qui paragoni odiosi sempre al secondo.

Quest'anno fignolosa, e quest'altro anno sposa.

Ragazza vecchia fortuna aspetta.

Savie all'impensata e pazze alla pensata.

Molti consigli delle donne sono
Meglio improvvisi che a pensarvi, usciti. (ARISTO.)

S'è grande, è oziosa; s'è piccola, è viziosa; s'è bella, è vanitosa; s'è brutta, è fastidiosa.

Se il matrimonio durasse un anno, tutti si mariterebbero.

Se la donna di gran beltade non ha angelica onestade, non gli far veder le strade.

Se l' avessi conosciuta prima, non l' avrei sposata dopo — e
 Spesso l' uomo ingannato si trova che piglia donna a vista
 e non a prova.

Se le donne fossero d' oro, non varrebbero un quattrino.
 Perchè non reggerebbero al martello.

Senza il pastore non va la pecora.
 La donna ha bisogno della guida dell' uomo.

Senza moglie a lato l' uom non è beato.

Sette s' accordano in una scuffia, e due non s' accordano in
 un lenzuolo.

Se v' è in paese una buona moglie, ciascuno crede che sia la
 sua.

Sposare una vedova è fatica doppia — e
 Dio ti guardi da donna due volte maritata.

Tal castiga la moglie che non l' ha,
 Che quando l' ha, castigar non la sa — e
 Chi non ha moglie ben la batte, chi non ha figliuoli, ben gli
 pasce.

Tra moglie e marito non mettere un dito.

Tre cose cacciano l' uomo di casa, il fumo, la casa mal coperta
 e la ria femmina.

Tre cose non si possono tener nascoste,
 Donne in casa, fusi in sacco e paglia nelle scarpe.

Tre donne fanno un mercato, e quattro fanno una fiera.

In Toscana:

Tre donne e un magnano
 Fecero la fiera a Dicomano.

E a Venezia:

Due donne e un' oca fanno un mercato — e
 Più facile trovar dolce l' assenzio,
 Che in mezzo a poche donne un gran silenzio.

Tutti i peccati mortali son femmine.

Una giovine in mano a un vecchio, un uccello in mano a un
 ragazzo, un cavallo in mano a un frate, son tre cose
 strapazzate.

Il Pescetti aggiunge: *e il vino in man' a' Tedeschi.*

Un signor che il tuo ti toglie, mal francese con le doglie, assassinn che ti dispoeglie, è men mal che l'aver moglie.

Un uomo di paglia vuole una donna d'oro.

Uomo ammogliato, uccello in gabbia.

Uomo senza moglie, è mosca senza capo.

Val più una berretta che cento cuffie.

(Vedi **Famiglia.**)

Economia domestica.

A buon spenditore Iddio è tesoriere.

A chi fa il pane e staccia non gli si ruba focaccia.

A chi fa tutto da sè.

A granello a granello s'empie lo staio e si fa il monte — *e*

A quattrino a quattrino si fa il fiorino — *e*

Poco e spesso empie il borsello — *e*

Molti pochi fanno un assai — *e*

Un poco e un poco fa un tòcco.

Alle volte costa più la salsa che il coniglio.

Una spesa che da principio ti sembra piccola, ne tira dietro poi delle altre.

A pigliar non esser lente, a pagar non esser corrente — *o*

A pagar non esser corrente, che può nascer l'accidente che tu non paghi niente — *e*

Alla morte e al pagamento indugia quanto puoi — *ovvero*

A due cose è bene indugiare, a morire e a pagare.

Buon pagatore, dell'altrui borsa è signore — *e*

Buon pagatore non si cura di dar buon pegno.

Buon riscotitore è cattivo pagatore.

Carestia di piazza è meglio che dovizia di casa.

« Questo è solo vero in una famiglia disordinata e senza regola. » Diceva Agnolo Pandolfini a' suoi figliuoli, nel *Governo della Famiglia* oggi attribuito a Leon Battista Alberti.

Proverbi toscani.

Carestia prevista (o aspettata) non venne mai.

Ed a chi sappia ben governarsi :

Carestia fa dovizia — e

La carestia fa buona masseria.

Perchè :

L'economia è una gran raccolta.

Cavalli, cani, uccelli e servitori,

Guastan, mangian, ruinano i signori.

Cento testamenti e una sola donazione.

Che colpa n' ha la gatta, se la massaia è matta ?

Chi attende al suo, non perde mai nulla.

Chi ben ripone, ben trova — e

Chi ben serra, ben apre.

Chi compra pane al fornaio, legna legate e vino al minuto,
non fa le spese a sè ma ad altri — e

Chi compra a minuto, pasce i figliuoli d' altri e affama i suoi.

Chi compra ciò che pagar non può, vende ciò che non vuole.

Chi del suo si spodesta, un maglio gli sia dato sulla testa
— ovvero

Chi del suo si depodesta, un maglio sulla testa.

Chi fa onore ai panni, i panni fanno onore a lui.

Cioè chi ten conto della roba — ma

Chi di vecchio si veste, gode poco e presto n' esce.

Di vecchio, cioè di roba vecchia — e

Chi veste di mal panno, si riveste due volte all' anno.

Chi fila e fa filare, buona massaia si fa chiamare.

Ed anche :

Il fusaiolo è d' argento, e fa le donne sufficienti.

Chi ha casa e podere, può tremare e non cadere — e

Chi ha casa e podere, ha più del suo dovere — e

Casa per suo abitare, vigna per suo lagorare, terren quanto
si può guardare.

*Cioè custodire. In questo serve di norma l' aforismo di Catone : Fu-
brica in guisa che la casa non cerchi il fondo, nè il fondo la casa.*

Chi mostra i quattrini, mostra il giudizio.

Mostra cioè d'averne poco.

Chi mura bene, gli perde mezzi; chi mura male gli perde tutti — *e*

Chi edifica, la borsa purifica — *e*

Il fabbricare è un dolce impoverire — *e*

Chi ha denari assai, fabbrica; chi n'ha d'avanzo, dipinge — *e*

Chi mura, mura sè.

Chi non apre ben gli occhi a' fatti sui,

Stentando va per arricchire altrui.

Chi non ha denari, scartabella.

Cioè va cercando tra le sue carte qualche titolo, qualche ammenicolo per far danaro; onde trovasi:

Cavalier male arrivato, vecchia carta va cercando.

Chi non sa rubare, muri.

Avverte i padroni delle frodi che sogliono farsi nel rendimento da conti delle fabbriche.

Chi provvede a tempo la casa, fa una bottega.

Perchè alla roba cresce il prezzo.

Chi sa acquistare e non custodire, può ire a morire.

Chitarra e schioppo fanno andare la casa a galoppo.

Le feste e la caccia fanno andare in rovina.

Chi tiene il cavallo e non ha strame, in capo all'anno si gratta il forame.

Chi trova una chiave, trova due quattrini, ma chi la perde, perde due carlini.

Chi vuol esser ben servito, muti spesso — *e*

Granata nuova spazza ben tre giorni.

*Come si usano, ambedue hanno lo stesso significato; e sarebbero egualmente veri nè patirebbero eccezione, se l'uomo fosse una granata non mai capace d'alcuno affetto — *e**

Il gallo e il servitore in un anno perdon vigore.

Chi vuol trovar la gallina, scompigli la vicinanza.

Chi vuol vedere il padrone, guardi i servitori.

L'edere per conoscere: « tel maitre, tel valet. »

Chi vuol vedere un uomo (o una donna) da poco, lo metta a
accendere il lume e il fuoco.

Ed altrove dicono:

Chi sa far fuoco, sa far casa.

Nell' *Odissea* è vanto d'Ulisse, — chè niuno potrebbe contendere seco-
nell' arte di bene accendere il fuoco.

Dalla paglia al legame cresce la fame.

Vicino alla messe, si eleva il prezzo delle biade.

Danari, boschi e prati, entrate per preti e frati.

Perchè non vogliono grandi cure.

Dove sta il cane non cercare il grasso.

È meglio dar la lana che la pecora.

È meglio tenere a terra che vendere a calcina.

Fabbricare case, avere, come suol dirsi, la voglia del calcinaccio, fini-
sce male e bisogna vendere — e

I terreni non diventan mai vecchi.

Le industrie sì ed ogni sorta di mobile capitale soffre di necessità mille
accidenti non prevedibili: il solo possesso di terra fa lungamente vivere la
famiglia.

E di essi anche:

Nei campi si vive e in casa si muore — *ovvero*

Casa casca, campi campa — e

Il campo non invecchia mai.

Bei modi del nostro popolo di esprimere l'affetto suo pei campi.

Fatto un certo che, la roba si fa da sè (*ovvero* la roba vien
da sè) — e

Il primo scudo è il più difficile a fare — e

Tutto sta nel fare i primi paoli.

Gli anni della fame cominciano nella greppia del bestiame.

È proverbio della Venezia, ed ha questa spiegazione:

Chi riguarda specialmente alle provviste da mangiare per l'inverno. I
nostri contadini fanno troppo assegnamento sui loro erbai, ed in questa
speranza stringono la mano nel fornire le corti e le capanne di secche prov-
vigioni, e segnatamente di fieno. Donde ne viene che gli animali insufficiente-
mente pasciuti non danno alcun prodotto, o lo forniscono a spese del
proprio corpo, dimagrandolo. (COLETTI.)

Gli uomini fanno la roba, e le donne la conservano — e

Il sacco l'uomo lo empie e la donna l'attacca.

Cioè, lo conserva.

I danari non bastano; bisogna saperli spendere.

Iddio fa l'abbondanza e l'uomo la carestia.

Idee da gran signori, e entrate da cappuccini.

Perchè:

Ricchezza mal disposta, a povertà s'accosta,

I giardini belli vuotano i borselli.

Il danaro viene in casa con lo zoppo e si parte col postiglione.

Il guadagnare insegna a spendere.

Il piè del padrone ingrassa il campo — e

Tristo a quell'avere che il suo signor non vede — e

L'occhio del padrone ingrassa il cavallo — e

Quando il padrone sta in campagna guarisce il campo e il
fattore s'ammala — e

Il padrone in villa è febbre al contadino, e sanità al po-
dere. — e

Se compri un podere oggi

Fa' che domani in città più non alloggi.

In capo all'anno mangia più il morto, che il sano.

Detto delle offerte.

In casa stringi, in viaggio spendi e in malattia spandi.

Ottime regole.

L'allegria delle donne è il lino.

La gatta grassa fa onore alla casa.

La massaia che va in campagna, perde più che non gua-
dagna — e

La massaia che attende a ca', guadagna cinque soldi, e non
lo sa.

La roba che guarda in su l'è tutta di Gesù.

Il grano ed ogni cosa vicina a maturazione ha mille casi e mille pericoli.

La roba sta con chi la sa tenere.

La tassa (*per imposta*) non ha misura.

Mal beata quella scodella, dove sette man rastella.

Che tosto si vuota.

Massaia piena fa tosto da cena — e

Se la casa è piena, presto si fa da cena.

Meglio aver regola che rendita.
 Meglio buon desinare che una bella giubba.
 Meglio vendere che viver senza spendere.
 Metti la roba in un cantone, chè viene tempo ch'ella ha stagione.

Perchè:

Non è sì trista spazzatura, che non s'adopri una volta l'anno, nè sì cattivo paniere, che non s'adopri alla vendemmia.

Molti servitori, molti rumori — e

Tanti servitori, tanti nemici — e

Chi non ha servitori non ha peccati.

Nè casa in un canto, nè vigna in un campo.

La casa perchè è pericolosa l'essere isolata, la vigna perchè non sia guastata da quelli che passano.

Nè legna, nè carbone non comprar quando piove.

Pesano di più.

Nel mese di maggio fornitici di legne e di formaggio.

Non lisciare il pelo al servitore.

Tieni il grado tuo nè ti addomesticar troppo.

Ordine, mezzo e ragione, governi ogni magione — e

Ragione fa magione.

Pane e bucata (cioè bucato) fan donna scorrucciata.

Sono le faccende più gelose, e per le donne le più faticose — *ma*

Pane e bucato non duran sempre.

Sono le due maggiori fatiche della massaia.

Panno fatto, sole attende.

Cioè bisogna imbucatarlo presto e soleggiarlo.

Piede alla culla e mano al fuso, mostrano la buona massaja — e

Piglia casa con focolare, e donna che sappia filare.

Poco può dare al suo scudiere, chi lecca il suo tagliere.

Quando il marito fa terra, la moglie fa carne.

Fare, cioè acquistare terra: d'un contadino che abbia della terra al sole (cioè in proprio), si dice che egli ha il *cul terroso*. Quando il marito fa terra, la moglie si fa più appariscente in abiti e in aspetto.

Quando il padre marita la figlia, egli ha casa e vigna; quando
l'ha maritata, non ha nè vigna nè casa.

Per questo si dice anche:

Debito e fanciulle da maritare, guarda la gamba.

Quando la donna folleggia, la fante danneggia.

Nota, *donna* nel senso proprio di padrona.

Quando la mora è nera, un fuso per sera; quando l'è nera
affatto, filane tre o quattro — e

Quando la saggina rossa mostra il muso

È ora da tor su la rocca e il fuso.

Quando si ha una piccola villa, non patisce di fame la famiglia.

Quel che non va nel manico, va nel canestro — e

Quel che non va nelle maniche, va ne' gheroni.

Quello che non serve ad una cosa, serve ad un'altra.

Segui la formica se vuoi viver senza fatica.

Seguire qui vale imitare. « Vade ad formicam, piger. »

Seta e raso, spengono il fuoco in cucina.

Chi fa troppo lusso nel vestire mangia poi male.

Se vuoi comprar terra a buon mercato

Comprala da uno spuntato,

O da figliuol ch'abbia ereditato

Se mala man non prende, canton di casa rende.

Cioè le cose perdute si ritrovano, se altri non le ha rubate — e

Dai ladri di casa non ci si guarda.

Tanta bocca ha il barile, quanta la botte — e

Tanto caca un bue, quanto un uccellino — e

Tanto beve l'oca, quanto il papero,

Nè molto diversamente:

Tanto cocchiame vuole una botte piccola, quanto una grande.

Ognuno ha bisogno di mangiare: ma il primo s'appropria più specialmente ai fanciulli, i quali costano alle volte più dei grandi.

Trista a quella casa che ha bisogno di puntelli.

Tristo a quel soldo che peggiora il ducato.

Tristo quel risparmio che poi t'obbliga a maggiore spesa; che si direbbe un guardare al lucignolo e non all'olio.

Tutti i cenci vanno in bucato.

Cioè, qualunque pezzo di cencio che paia inservibile, pure viene adoperato finchè ce n'è biracchio fino all'ultimo straccio.

Un buon servitore val più d'un buon padrone.

Per la economia della casa.

(Vedi **Parsimonia.**)

Errore, Fallacia dei disegni, Insufficienza dei propositi.

A far dei castelli in aria tutti siam buoni.

Alle volte si crede trovare il sole d'agosto e si trova la luna di marzo.

C' insegna a non disporre d'alcuna cosa prima che ella non sia in nostro potere. (*Prov. Lomb.*)

Altro è correre, altro è arrivare.

Altro è tendere, altro è pigliare — e

È un di più tender bene, se la rete non tiene.

A tutti i poeti manca un verso.

Chi cammina inciampa — e

Chi è ritto può cadere — e

E' cade anche un cavallo che ha quattro gambe.

Chi conta sul futuro sovente s'inganna — e

Buon cane non trova buon orso (o non trova lepri).

Chi erra nell'elezione, erra nel servizio.

Elezione è qui lo scegliere la cosa da fare (è l'oraziano *lecta potenter*, ec.): chi non l'abbia scelta con sicurezza di se medesimo, riesce poi male nel servizio, che toscanamente vale opera o fatto qualunque.

Chi fa, falla; e chi non fa, sfarfalla — e

Chi non fa, non falla; e fallando s'impara.

Errando discitur: e proverbialmente, di cosa che si voglia fare a ogni modo:

O guasto, o fatto.

Chi fa i conti avanti l'oste, gli convien farli due volte.

Chi favella, erra.

Chi ne fa, ne fa di tutte.

Cioè delle buone e delle cattive — e

Chi ne ferra, ne inchioda.

Chi non conta, non erra.

Oppure

Ogni cattivo conto si può rifare.

Chi non fa mai nulla, di nulla si confessa.

Chi sbaglia il primo cerchiello, li sbaglia tutti.

Dalla mano alla bocca spesso si perde la zuppa — e

Tra la bocca e il boccone mille cose accadono.

Come disse il Petrarca :

Tra la spiga e la man qual muro è messo!

Error non è frodo.

Il giudizio viene tre giorni dopo la morte — e

Si vede il fine della nostra vita, ma non della nostra pazzia.

Il giusto cade sette volte al giorno.

Il primo fallo ha nome miseria,

Il secondo ha nome mattia.

I pensieri vanno falliti.

I sogni non son veri, e i disegni non riescono — e

Non bisogna fidarsi nei sogni — e

I sogni son sogni.

L'acciaio si rompe, e il ferro si piega.

L'albero pecca e i rami si seccano.

L'uomo propone e Dio dispone.

Muore più uomini pregni che donne gravide.

In forma toscana si trova registrato tra i Proverbi Corsi del Tommaséo, che nota: *Pregni di desiderii vani, di concetti immaturi, di ambizioni disegni; gravidanze incommode.*

Nessuno è più che uomo.

Niuna persona senza difetti, niun peccato senza rimorso — e

Solo Dio senza difetti.

Non c'è uomo che non erri

Nè cavallo che non sferri.

Non è buon bifolco che faccia sempre diritto il solco.

Non ruinan le case fatte in carta, ma murate in terra sì.

Le cose poste in disegno non sempre riescono, benchè ne' modelli appa-
riscano riuscibili.

Non sempre sta il giudice a banco.

Non si sta sempre in proposito.

Non tutte vanno a un modo — *e*

Le non si foran tutte diritte.

Non v'è uovo che non guazzi.

Non si trova niuno senza vizio o mancamento.

Ogni buon cotto a mezzo torna.

Dicesi quando l'assegnamento fatto di alcuna cosa riesce meno di quel
che uno credeva; come i decotti a regola d'arte devono tornare la metà di
quel che si è messo.

Ogni secchia non attinge acqua.

Più si ha cura d'una cosa, più presto si perde — *e*

Pecore contate, il lupo se le mangia — *o*

Pecore conte, lupo le mangia — *e*

Il lupo non guarda che le pecore sieno conte.

Sbaglia il prete all'altare (*e* il contadino all'aratro).

Sul più bello dell'uccellare muore la civetta.

Tal bue crede andare a pascere, che poi ara.

Tanto è darci vicin che non ci corre.

Tutte le ciambelle non riescon col buco — *e*

Tutte le palle non riescon tonde — *e*

Tutte le botte non van giulive.

Tirare i colpi a filo ognor non lice. (*Orlando Innamorato.*)

Una ne pensa il cuoco, una il goloso — *ovvero*

Una ne pensa il ghiotto, un'altra il tavernaio (*o* l'oste) — *e*

Sette cose pensa l'asino e otto l'asinaio.

Ma dinotano più specialmente, che chi ha le mani in pasta fa a suo
modo, e gli altri restano a denti secchi.

Un sacco di disegni verdi non tornano una libbra secchi.

(Vedi **Miserie della Vita, Condizioni dell'Umanità.**)

Esperienza.

Assai sa chi viver sa.

Bisognerebbe essere prima vecchi e poi giovani.

Bue vecchio, solco dritto.

Si dice anche dell' uomo — e

Solo il bue vecchio muove le carra arretrate — e

Imparano dai buoi vecchi ad arare i giovani.

Can vecchio non abbaia invano.

L' uomo prudente ed esperto, che sa quel che fa, non s' avventura a dire una cosa, non si mette in un impegno, quando egli non abbia certa fiducia di sostenerlo.

Chi c' è stato, la può contare.

Chi è dell' arte ne può ragionare — e

Niuno riprenda, che non intenda.

E proverbialmente, il vecchio sperimentato dice al giovine presuntuoso :

Quando il tuo diavolo nacque, il mio andava ritto alla panca
(di scuola).

Chi è scottato una volta, l' altra vi soffia su.

Chi è stato de' consoli sa che cosa è l' arte.

I consoli presiedevano a' magistrati delle arti, ed i più vecchi e capaci si sceglievano a quell' ufizio. Dicesi a chi vuole dare ad intendere una cosa a tale che la fa meglio di lui ; ed è simile a quell' altro :

Chi vien dalla fossa sa che cosa è morto.

Chi falla la seconda volta, merita un cavallo.

Chi ha buona lancia, la provi al muro.

Chi ha fatto il più, può fare il meno — e

Chi fa trenta, può far trentuno — e

Chi ha bevuto al mare, può bere alla pozza — e

Chi ha bevuto tutto il mare, ne può bere una scodella.

Chi ha passato il guado, sa quant' acqua tiene.

Chi lascia la via piana, va poi per la sassosa — e

Chi lascia la via vecchia per la nuova,

Sa quel che lascia, non sa quel che trova.

Chi le fa, le sa.

Chi maneggia non braveggia.

Chi sa fare una cosa, ne conosce le difficoltà, non se la piglia sotto gamba, non fa il bravo.

Chi non sa fare, non sa comandare — *e*

Chi non fu buon soldato, non sarà buon capitano — *e*

Bisogna prima esser garzone e poi maestro.

Chi non sa scorticare intacca la pelle.

Chi non va non vede; chi non prova, non crede

Chi pon mèle in vaso nuovo, provi se tiene acqua.

Chi sa la strada può andar di trotto.

Chi si è guardato in uno specchio solo non può dire di conoscersi — *ma*

È miglior mercato di specchi che di zolfanelli.

Specchi, le conseguenze dei falli che ti ritornano in sul viso, e occasioni che l'uomo ha di conoscere se stesso: *zolfanelli*, merce vile

Chi tocca con mano, va sano

Chi vuol conoscere un buono scrittore, gli dia la penna in mano.

Con l'error d'altri, il proprio si conosce.

Del primo giorno, scolare è il secondo — *e*

Un giorno è maestro dell'altro.

Dopo il fatto ognuno è savio.

È meglio star sotto barba, che sotto bava.

È meglio dipendere da un uomo fatto che da un bambino.

Esperienza, madre di scienza — *e*

L'esperienza è una maestra mutola.

Guastando, s' impara — *e*

Ognuno impara a sue spese — *e*

Chi all'altrui spese sa imparare, felice si può chiamare — *e*

L'errare insegna, e il maestro si paga.

Il fare insegna fare.

Il mangiare insegna bere.

Il nemico ti fa savio.

I proverbi li facevano i vecchi, e stavan cent' anni e li face-
van sulla comoda.

Proverbio veneziano, che pure si trova in quest'altra forma :

I nostri vecchi istavan cent' anni col culo a la piova prima di
fare un proverbio.

La pratica val più della grammatica.

La prova del testo è la torta.

Testo, qui per tegame o altro vaso: *testa*: quando fecero il proverbio.
si ricordavano del latino

Lascia colui parlare che suol saper ben fare.

Lascia fare i fusi a quei che sono usi.

L' asino dov' è cascato una volta non ci casca più.

L' esperienza e la prudenza sono indovine.

Molte volte i nocumenti sono agli uomini documenti.

Molto più fanno gli anni che i libri — o

Gli anni sanno più dei libri — e

Ne sanno più due villani che un dottore.

Nessuno nasce maestro — e

Non si diventa maestri in un giorno.

Non mordere se non sai se è pietra o pane.

Per andare avanti bisogna voltarsi addietro — e

Chi vuol vedere quel che ha da essere, veda quello che è
stato.

Per parlare di giuoco, bisogna aver tenute le carte in mano.

Più si vive e più se ne sente.

Se ne sente delle nuove; sopravvengono casi inopinati, appaiono cose
prima non credibili, e l' uomo si mostra sotto varietà d' aspetti intermi-
nata, perchè

Ci è d' ogni cosa in questo mondo.

Presto e bene, tardi avviene.

Diceva Samuele Jesi, che delle arti del disegno molto bene s' intendeva;
prima essere di necessità di far tardi e male; la prima scuola esser far
tardi e bene; da ultimo poi all' uomo provetto esser dato di far presto e
bene

Rete nuova non piglia uccello vecchio.

Savio è colui che impara a spese altrui.

Scienza, casa, mare, molto fan l'uomo avanzare — *ovvero*

Tre cose fan l'uomo guadagnare, scienza, corte e mare.

Se devi morire, cerca un boia pratico.

Se le cose si facessero due volte, l'asino sarebbe nostro.

Cioè, si avrebbe dell' asino a non farle bene la seconda.

Se lo strumento non è tocco, non si sa che voce abbia.

Tre cose fan l'uomo accorto, lite, donna e porto.

Un uccello ammaliziato non dà retta alla civetta.

Val più un vecchio in un canto che un giovane in un campo.

Vento al visaggio rende l'uomo saggio.

Cioè, le contrarietà, i contrasti, le contraddizioni, gli ostacoli.

Vivendo s' impara — *e*

S' impara a vivere sino alla morte — *o*

Fino alla bara sempre se ne impara.

Dies dei eruat verbum, et nox nocti indicat scientiam. (Psalm.)

Fallacia dei giudizi.

A chi non duole giudica bene i colpi — *e*

Chi ha male, non può misurar bene.

Ognuno misura i suoi dolori con le bilance dell' oraf o del gioielliere, e quelli degli altri colla stadera del mugnaio. — e

Se tu vuoi giudicar ben, mettiti sempre ne' suoi piè.

Cioè di quello che tu giudichi, ed è canone di politica principalissimo.

Amici e muli falliscono nell' adoprarli.

Chi dice male, l' indovina quasi sempre.

Chi parla o è creduto di parlare fuor di ragione: ed è modo strampalato, a notare l' incertezza e la fallacia dei giudizi umani.

Chi fosse indovino, sarebbe ricco — *ovvero*

Fammi indovino, ti farò ricco — *e*

Chi sapesse tutto innanzi, sarebbe presto ricco.

Chi pon suo naso a consiglio, l' un dice bianco e l' altro vermiglio.

Chi ruba, pecca uno; e chi è rubato pecca cento.

Perchè sospetta di molti, e fa giudizi temerari e fallaci.

Col Vangelo si può diventare eretici.

Ogni cosa può torcersi a male.

Dal conto sempre manca il lupo.

I pastori quando contano le pecore non pensano al lupo che viene poi a scemare il branco.

D'opinioni (o d'idee) e sassi ognun può caricassi.

Idea nel linguaggio familiare è ghiribizzo o disegno, ma per lo più vano: le sono idee, è come dire le son cose che vo' vi figurate voi, sono estri, son fantasie.

Dove non si crede, l'acqua rompe.

Dove si pensa cacciare, si riman cacciati.

Il libro del *perchè* è molto grande.

E si dice anche comunemente:

Il libro del *perchè* stampato ancor non è.

E aggiungono canzonando:

Quando si stamperà, a voi si donerà.

Il pensare è molto lontano dall'essere.

Il santo è grande e il miracolo è piccolo.

I matti e i fanciulli indovinano — e

I più matti di casa, a volte son quelli che s' appongono.

I ragazzi e i pazzi credono che vent'anni e venti lire non debban mai finire.

La peggio carne a conoscere è quella dell'uomo.

La più stretta è la via del vero.

La prosperità ti nasconde la verità.

Le cose non sono come sono, ma come si vedono — e

È meglio esser cieco che veder male.

Le gioie valgono quanto s' apprezzano.

L'immaginazione fa caso.

Fa parere quel che non è; ma spesso il fatto nasce poi dallo immaginarselo. Nega gli effetti delle opinioni, delle credulità, delle fantasie; e poi vedi quanta parte dell'istoria mia e tua e dell'istoria del mondo, rimarrebbe non intesa.

Lo stolto credendo segnarsi con un dito si dà nell'occhio.

Molti parlan d'Orlando che non vider mai il suo brando.

Cioè, parlan di cose di cui non si ha nè scienza nè esperienza.

Nè forse nè *mi parse* non si scrisse mai in carte — *e*

Col *ma* e col *se*

Non si fa niente di ben — *e*

Il *se* e il *ma* son due minchioni da Adamo in qua — *e*

Il parere non si scrive — *e*

Delle cose incerte non si fa legge.

Ogni uccello, d'agosto è beccafico.

Quando è andazzo d'una cosa, tutto ciò che ne abbia similitudine è tenuto per quella stessa.

Ognun crede quel che desidera.

Opinion non è sì stolta, che da volgo non sia tolta.

E chi è volgo? E chi non è? « Ci è il dotto, il ricco ed il patrizio volgo » bel verso del Foscolo. Ci è il « duro volgo » del Manzoni. Ci è il volgo che sdegnava mischiarsi tra 'l volgo, c'è il volgo che parla in tuono solenne. Ci è il volgo che scrive ogni sera certe cose, perchè un altro volgo le sorbisca ogni mattina pigliando il caffè, poi le ripete nella giornata. C'è chi non è volgo, ma niuno vi bada e niuno l'ascolta. È materia insomma da farne un libro che rimarrebbe senza lettori.

Prima di vender la pelle bisogna aver ferito l'orso.

Un cattivo cane rode una buona corda.

(Vedi **Errore** ec.)

False apparenze.

Alle volte con gli occhi aperti si fan dei sogni.

Altre cose in presenza, altre in apparenza.

Bella vigna, poca uva.

Chi dipinge il fiore, non gli dà l'odore.

Chi ha contenti gli occhi, non si sa quel che il cor faccia.

Chi ride sempre, non vi si legge dentro, e questo è abito di simulazione; ma può anch'essere buono studio a nascondere i propri guai sotto la faccia serena, ch'è un affogarli quanto si può, e verso gli altri una cortesia — *e*

Quando si ride senza esser contenti è un riso che non passa
i denti — e

A chi troppo ride gli duole il cuore.

Dal falso bene viene il vero male.

Danari di poveri e arme di poltroni si veggono spesso.

Guardati dalla donna di festa e dalla bandita di grazia.

Bandita, nel Senese è pascolo riservato; bandita di grazia è un pascolo troppo lussureggiante, un'apparenza ingannevole come la donna vestita a festa.

Il desiderio fa parer bello quel che è brutto.

Il diavolo non è brutto quanto si dipinge.

(Vedi *Illustrazione XII*.)

Il drappo corregge il dorso, e la carne concia l'osso.

Il fatto de' cavalli non istà nella groppina — e

Mal si giudica il cavallo dalla sella.

Il miracolo non fa il santo.

In guaina d'oro, coltello di piombo.

D'un fiacco nobilmente armato, d'un magnifico sputasentenze nel quale sia poca virtù, di belle parole che non abbiano gran sugo.

I santi non mangiano — e

Gli angioioli non pisciano.

Quest'ultimo dicono le mamme dei bambini che dalle visitanti per vezzo sogliono chiamarsi angiolini; ma tutti due stanno a significare che l'uomo vivo non è sicuro mai d'essere come santo o come angioiolo.

Non creda donna Berta o ser Martino,
Per veder l'un furar, l'altro offerò,
Vedergli dentro al giudizio divino;
Chè quel può surgere, e quel può cadere. (DANTE.)

L'abito non fa il monaco — e

La croce non fa il cavaliere — e

La veste non fa il dottore — e

La barba non fa il filosofo.

La castagna di fuori è bella e dentro ha la magagna.

La fama e il suono fan le cose maggior di quel che sono.

L'apparenza inganna.

La virtù sta di casa dove meno si crede.

L'uomo si giudica male alla cera

Non è tutt'oro quel che riluce.

Non ogni verde fa fiore, non ogni fiore fa frutto.

Non sempre fugge chi volta le spalle.

Ogni lucciola non è fuoco.

Ognun c'ha gran coltello non è boia.

Ognun vede il mantello, nessun vede il budello.

Parere e non essere, è come filare e non tessere.

Quel che si vede non è di fede.

Riso di signore, sereno d'inverno, cappello di matto, e trotto di mula vecchia, fanno una primiera di pochi punti.

Rossore, non è sempre colpa.

L'ingenuo arrossisce di cosa indegna di lui, o si mostri a lui di fuori,
o se la senta brulicare in fondo all'animo non volente.

Se il lupo sapesse come sta la pecora, guai a lei.

Quante povere donnuce non avranno avuto in cuore questo proverbio!
e buon per loro, se riuscirono a che il lupo non se ne accorgesse.

Se la capra si denegasse, le corna la manifesterebbero.

Se la pillola avesse buon sapore,

Dorata non sarebbe per di fuori.

Tal pare Orlando, che poi è una pecora.

Tutti i fiori non sanno di buono.

Tutto il bianco non è farina.

Tutto il rosso non è buono, e tutto il giallo non è cattivo — e

Tutto il rosso non son ciliege.

Tutto quel che ciondola, non cade.

Un fucile scarico fa paura a due.

Vesti un ciocco, pare un fiocco — e

Vesti un legno, pare un regno.

(Vedi **Regole del giudicare.**)

Famiglia.

A chi Dio non dà figliuoli, il diavolo gli dà dei nipoti.

Aiuta i tuoi, e gli altri se tu puoi.

Al babin che non ha denti, freddo fa di tutti i tempi — *e*

Chi vuol vedere il bel figliuolo, sia rinvolto nel cenciuolo — *e*

Latte e vino ammazza il bambino — *e*

Quando il bambino sta a sedere la poppa la gli è bere.

Alle nozze e a' mortori, si conoscono i parenti.

Alleva i tuoi figli poveretti, se tu li vuoi ricchi e benedetti.

All' orsa paion belli i suoi orsacchini.

Alla madre i suoi figli: e più generalmente, all' uomo le opere sue, anche brutte.

Anci a scelta, e parenti come sono (*ovvero* come uno gli ha).

A sangue rimescolato il babin non va addormentato.

Asina col puledrino non va diritta al mulino.

Una mamma ha sempre da fare.

Aver cura de' putti, non è mestier da tutti.

Per ciò che spetta alla custodia e alla sanità de' bambini piccoli, abbiamo i seguenti:

Di mezz' anno il cul fa da scanno.

Ciò incomincia a pigliar forza e a reggersi in sulla vita — *e*

Babin d' un anno rigetta il latte dal calcagno.

Non abbisogna più del latte e comincia a camminare — *e*

Chi vuol vedere il babin fiorito, non lo levi dal pan bollito — *e*

Uccellin che mette coda, mangia ogn' ora ogn' ora — *e*

Ragazzo crescente ha la lupa nel ventre.

Babbo e mamma non campano sempre.

I giovani devono pensare a farsi uno stato.

Basta un padre a governare cento figliuoli, e cento figliuoli non bastano a governare un padre.

Batti lillo, quando è piccirillo.

Quid parcat virgæ, odit filium suum (Proverbi) — e

Figlio troppo accarezzato non fu mai bene allevato — *e*

Chi il suo figlio troppo accarezza non ne sentirà allegrezza.

Beata quella casa che di vecchio sa — *e*

Beata quella casa dov' è carne secca.

Beata quella sposa, che fa la prima tosa.

Perchè

La putela fa la mamma bella. (Veneziano) — *o meglio*

Chi vuol far la bella famiglia incominci dalla figlia.

Forse più che pregiudizio è motto di consolazione alle spose che incominciano dal partorire femmine, ed il pregiudizio sta nel credere che sia questa una sventura. — e

All' uomo affortunato gli nasce prima la figlia.

Perchè è grande quando nascono i maschi ed aiuta a rilevarli — e

In casa de' galantuomini nasce prima la femmina e poi gli uomini.

Ben conta la madre, ma meglio quello che ha nascere.

Si dice quando le donne indugiano a partorire.

Casa il figlio quando vuoi e la figlia quando puoi.

Casa, accasa, dà moglie.

Casare suona bene e porta male.

Qui vale metter su casa.

Chi ama bene, gastiga bene.

Propriamente dei genitori.

Chi batte la moglie, batte tutta la casa.

Chi disse figliuoli, disse duoli.

Chi fa la figliuola vezzosa, la sente avolterosa.

Chi fila grosso, si vuol maritar tosto;

Chi fila sottile, si vuol maritar d' aprile.

Chi ha figliuoli, tutti i bocconi non son suoi.

Chi ha matrigna, di dietro si signa — *e*

Matrigna, ceffon torce, e bocca ti digrigna.

Chi ha un figliuolo solo, lo fa matto; chi un porco, lo fa grasso.

Chi ha un sol figlio, spesso se lo ricorda — e

Chi ha un occhio solo, spesso se lo netta.

Il quale però si dice anche di altre cose.

Chi i suoi somiglia, non traligna.

È detto in mal senso.

Chi l'altrui famiglia non guarda,

La sua non mette barba.

(Leon Battista Alberti.)

Chi ne ha cento l'alloga, chi ne ha una l'affoga.

Delle ragazze da maritare.

Chi n'ha due (*de' figliuoli*), n'ha uno; e chi n'ha uno, non n'ha punti.

Per dire che ci possono morire da un momento all'altro.

E meglio:

Uno, nessuno; due come uno; tre così così; quattro il diavolo a quattro — e

Chi non ne ha, ha un dispiacere solo.

Perchè

Madre vuol dir martire.

E quale felicità può stare senza i suoi martirii?

Chi ne ha in cuna non dica di nessuna.

Madre non spari d'altre madri.

Chi non ascolta il padre in giovinezza, udirà il boia in vecchiezza — e

Chi non gastiga culino, non gastiga culaccio.

Chi non ha figliuoli, non sa che sia amore.

Senza moglie a lato

Non puote uomo in bontade esser perfetto....

Non sa quel che sia amor, non sa che vaglia

La caritate, &c.

(ANISTO, *Satire*.)

Chi non ha poveri o matti nel parentato, è nato o di lampo o di tuono.

Chi non sa rammendare (*o rassettare*) non sa partorire nè ri-levare.

Il lavoro è la salute ed è la scuola della donna com'è di tutti.

Chi più lascia meno sfascia.

Si diceva quando era usanza generale lasciare i bambini.

Chi si taglia il naso s' insanguina la bocca.

Cioè, non si devono scoprire le piaghe della propria famiglia.

Chi vuol male ai suoi non può voler bene agli altri.

Chi vuol vivere e star sano, dai parenti stia lontano — ?

Molti parenti, molti tormenti — *e*

Se il parente non è buono, fuggilo come il tuono — *e*

Parentà fatti in là.

Corruccio di fratelli fa più che due flagelli — *e*

Fratelli, flagelli.

Costa più un viziolo che un figliuolo.

Con quel che si mantiene un vizio, si posson mantenere due figliuoli.

Da una mucca a una donna ci corre un par di corna.

« Honny soit qui mal y pense. » I contadini intendono, che alla balia è necessario il mangiare assai.

De'sua se ne vorrebbe dire, e non se ne vorrebbe sentir dire — *e*

Tutti voglion vedere i matti in piazza, ma nessuno della sua razza.

Cioè, quelli della propria famiglia e della sua patria a chi è fuori.

Dio ti dia figliuoli, e diateli grandi.

Perchè piccini danno troppo da fare — *e*

La famiglia piccolina mette la casa in rovina;

Quando si è rilevata, la casa è rovinata.

Donne per casa, una in figura e una in pittura.

Dove c'è la pace ci è Dio.

Detto principalmente della famiglia.

Dove ci son ragazze innamorate,

È inutile tener porte serrate.

Dove vi son figliuoli non vi son parenti nè amici.

Per l'amore dei figliuoli non si hanno riguardi ad altri.

È meglio allegare che fiorire.

Dei figliuoli (come degli alberi) non importa che mostrino fiori; importa che abbiano buona fibra.

È meglio che stia un solo bene, che tutti male — *e*

È meglio dir poveretto me, che poveretti noi.

Questi due Proverbi sono usati da chi, avendo pochi assegnamenti i quali non bastino nemmeno a lui solo, o che gli bastino per l'appunto, non vuole accasarsi, per non fare stentare anche gli altri insieme con sè, entrando in famiglia.

Fanciulli, angeli; in età son diavoli.

Cioè quando cominciano a essere grandicelli.

Fazzoletti che si tengono a mostra non si vendono.

Avviso alle madri che portano a sonzo le lor figliuole per desiderio di collocarle presto.

Figlie da maritare, fastidiose da governare, *ovvero*, ossi duri da rosicare.

Figlie, vigne, e giardini, guardale dai vicini.

Figli d'un ventre, non tutti d'una mente.

Onde anche si dice:

Tre fratelli, tre castelli.

Figliuole e frittelle; quante più se ne fa, più vengon belle.

Figliuoli da allevare, ferro da masticare.

Figliuoli e lenzuoli non son mai troppi.

Figliuoli matti, uomini savi.

Matti cioè vivaci, chiassaioli, non cupi o balogi.

Figliuoli piccoli, fastidi piccoli, figliuoli grandi, fastidi grandi — *e*
Figliuoli piccoli, dolor di testa, fanciulli grandi, dolor di cuore — *e*

I figliuoli quando son piccoli pestano sui piè e quando son grandi pestano sul capo — *e*

I figliuoli succhiano la madre quando son piccoli, e il padre quando son grandi.

Figlio senza dolore, madre senza amore.

Fila buona tela chi allatta il suo figliuolo.

Gastiga la cagna, e il cane starà a casa.

Gaudio di piazza, tribolo di casa.

Detto delle donne che piacciono e amano piacere.

Guai a quella casa dove la famiglia s' accorda.

Ogni casa vuole un capo; se i domestici o anche i figli e le donne si accordano tra loro a soverchiarne l' autorità, quella famiglia non può essere mai bene ordinata.

Guardati da chi ti leva la cappa in casa tua.

Cappa, segno di magistrato, di comando: ma più che mai da chi ti fa il padrone in casa.

Guardati dagli occhi piccini.

I fanciulli pongono mente in ogni cosa e la ridicono semplicemente; guardarsi da loro, chi non vuole che una cosa si risappia. E però si dice:

Quando il piccolo parla, il grande ha parlato — *e*

Chi vuol saper la verità, lo domandi alla purità.

I fanciulli mettono ogni giorno un' oncia di carne e una libbra di malizia.

Il male del parto è un male smemorato — *e*

Doglia passata, comare dimenticata.

Dimenticata, cioè che ha dimenticato le 'doglie sofferte. Ardimenti della lingua; di questa il popolo usa alla libera come di sua roba — *e*

Mal di parto non parte.

Bisogna, cioè, continuare a tenersi come inferme.

Il padre deve fare la tavola tonda.

Essere eguale con tutti.

Il primo servigio che faccia il figliuolo al padre, è il farlo disperare.

Cioè, dargli brighe o inquietudini.

I paperi cacciano l' oche fuori di casa.

Detto dei fratelli che tirano a mandar via le sorelle.

I parenti escon fuori di casa.

Tra' contadini è uso che quando non si lasciano menar moglie in casa, escono, e fanno famiglia da sè, il che si dice *sciamare*.

I ragazzi son come la cera, quel che vi s' imprime, resta.

I vicini le maritano, e il padre dà la dote.

La buona madre fa la buona figliuola.

La carne dell' affinità tira.

L' acqua lava, e il sangue stringe — *e*

Il sangue non è acqua — *e*

Stringe più la camicia che la gonnella.

Si dice dei legami di parentela.

La giovane com' è allevata, la stoppa com' è filata.

La madre non può dire che sia suo il figliuolo finchè non ha avuto il vaiuolo.

Perchè ha un pericolo sempre innanzi.

La ragazza è come la perla, men che si vede e più è bella.

La madre misera fa la figlia valente.

Valente la figlia che si è esercitata, che ha sofferto nell'assistere la madre.

La madre pietosa fa la figliuola tignosa.

La pecora guarda sempre se ha dietro l'agnello

La mamma se ha dietro il figliuolo.

La pianta che ha molti frutti, non li matura tutti.

Qualcuno ne muore, ed anche vuol dire che ove sieno molti qualcuno fuorvia.

Le bellezze duran fino alla porta,

Le bontà fino alla morte.

Ricordo delle buone madri alle figlie che vanno a marito.

Le donne sono una certa mercanzia da non le tener troppo in casa.

Devono a suo tempo essere maritate — e

La gallina che resta in casa sempre becca.

Becca, morde, punge dispettosa perchè è uggita — ma

Chi aspetta, Dio l'assetta — e

Ragazza che dura non perde ventura.

L'uovo ne vuol saper più della gallina.

Madre che fila poco, i suoi figliuoli mostrano il cu'lo.

Cioè, non hanno vestito addosso.

Madre morta, padre cieco.

Per il governo della casa, ma più per l'educazione delle figlie.

Mamma, cosa vuol dire accasare? (*entrare in famiglia*)

Filare, figliare e sentir berciare — e

Maritati, e vedrai; perderai i sonni e più non dormirai.

Marito disamorato, matrimonio rammaricato.

Marito e figli come Dio te gli dà così te gli piglia.

Marito e moglie della tua villa, compari e comari lontan cento miglia — e

Parente da presso, e compar dalla lunga.

Mazze e panelli fanno i figli belli.

Morta l'ape, non si succia più mèle.

Morto il capo di casa, mancano molti comodi alla famiglia. (SEBASTON.)

Morte di suocera, dolor di gomito.

Non curano i fratei della soror, se non è da più di lor.

Non è peggior lite, che tra sangue e sangue.

Non ogni bestia che va in fiera si vende.

Detto alle fanciulle che si mettono troppo in mostra.

Non può aver cosa buona chi non liscia la padrona.

Non sprezzar la dottrina del parente;

E chi la sprezza ne riman dolente.

Parente, padre o maggiore, a modo latino.

Nutritura passa natura.

Nota, nutritura per modo d'allevare o d'educare.

Ogni gravidanza ha la sua usanza.

Accenna ai varj effetti che in donna produce gravidanza.

Ognun dà pane, ma non come mamma — e

Chi mi fa più di mamma, sì m'inganna — e

Chi ha mamma, non pianga — e

Mamma, mamma, chi l'ha la chiama e chi non l'ha la
brama — e

Mamma mia sempre, ricca o povera che tu sia.

Padre che ha figliuoli grandi, fuor li mandi.

In casa impoltroniscono.

Pan di figliuoli, pene e duoli.

Male stanno i genitori che vivono a spese dei figli.

Pecora mal guardata, da ogni agnello è poppata.

Per tutto bene, ma in famiglia meglio.

Più si sente un taglio di rasoio che dieci di spada.

Taglio di rasoio, ferita domestica.

Più vale un padre, che cento pedagoghi — e

Chi è del figliuol pedante, non è furfante.

Povera quella casa dove non rientra cappello.

Povero quell'uomo che sa quanto sale vuole la pentola.

Cioè, dove la donna non è buona a nulla, ed a lui tocca fare ogni cosa da sé.

Quale il padre, tale il figlio; qual la madre, tal la figlia — e

Il ramo somiglia il tronco — e

La scheggia ritrae dal ceppo — e

Il lupo non caca agnelli — e

D' aquila non nasce colomba — *e*

Di vacca non nasce cervo — *e*

Di meo nasce meo — *e*

Chi di gallina nasce, convien che razzoli — *e*

Chi nasce mulo, bisogna che tiri i calci — *e*

Chi nasce gatta, piglia i topi al buio — *e*

Chi di gatta nasce sorci piglia, se non gli piglia non è sua
figlia — *e*

I figliuoli de' gatti pigliano i topi — *e*

Il mal corvo fa mal uovo.

Ma incontrò a questi, e per via d' eccezione stanno gli altri:

Alle volte, dei cattivi nocchi si fanno di buone schegge — *e*

Dal mar salato nasce il pesce fresco.

E oppostamente:

D' un uovo bianco pulcin nero.

Qual è la signora tal è la cagnola.

Quando duol la scianca, la femmina non manca — *e*

Quando la pancia è aguzza, l' ago e la rocca — *e*

Quando è larga sul fianchetto

Nasce un bel maschietto.

Pregiudizi delle donne.

Quando i ragazzi stanno fermi, cattivo segno — *e*

Quando i ragazzi stan cheti, han fatto qualche malestro.

Ragazzi nel senso proprio vorrebbe dir servo, garzone o mozzo.

Da ragazzo aspettato dal signorso. (DANTE.)

Il signore è più servo del ragazzo. (ARIOSTO, *Satira*.)

Ma ora tale significato è quasi affatto dismesso, e ogni madre chiama ragazzi i suoi figli, i quali non sieno nè bambini nè adolescenti.

Quando la capra ha passato il poggolo non si ricorda più del suo figliuolo.

Detto delle donne che ripigliano marito.

Quando la gatta non è in paese, i topi ballano.

I ragazzi sogliono ruzzare alla libera e far casa del diavolo, quando non sono presenti i geuitori od il maestro.

Quando nascono (*i figliuoli*) son tutti belli.

Quando si maritano, tutti buoni,

E quando muoiono son tutti santi.

Ragazzi e bicchieri, mercanzia leggeri.

Ragazzi e polli imbrattan le case.

Ed anche:

Cani, polli e putti imbrattan per tutto.

Ragazzi e polli non si trovan mai satolli.

Roba che mangia non si perde.

Detto dei figliuoli.

Se vuoi che il tuo figlio cresca, lavali i piè e rapagli la testa.

Suocera e nuora, tempesta e gragnuola — e

Suocera cieca, nuora avventurata — e

Vuoi tu farti creder donna beata,

Parla ben di tua cognata.

Tal susina mangia il padre che allega i denti al figliuolo.

Dei disordini e degli errori del padre ne tocca a far la penitenza il più delle volte a' figliuoli. *Patres comederunt unam acerbam, et dentes filiorum obtupescunt.*

Tra carne e ugnà, non sia uom che vi pogna — e

Tra moglie e marito non mettere un dito.

Negli affari de' parenti o amici litiganti fra loro, uom non debbe interessarsi o inframmettersi.

Tra parente e parente, tristo a chi non ha niente.

Tre figlie e una madre, quattro diavoli per un padre

Trist' a quelle case, dove gallina canta e gallo tace — ovvero

In casa non c'è pace, quando gallina canta e gallo tace.

Cioè, quando la moglie comanda al marito.

Trulli trulli, chi se li è fatti, se li culli (ovvero chi gli ha fatti gli trastulli).

De' figliuoli.

Una aiuta a maritare l'altra.

Tale si fu il consiglio che diede Romeo a Raimondo Berlinghieri: questi col maritare la prima con suo disagio al re di Francia, fece regine anche le altre tre — e

Con una figliuola si fanno due generi.

Che pure vale per l'obbligarsi con un sol servizio due persone

Una figlia, una meraviglia.

Perchè le ragazze a fine di maritarle, i padri vantano quasi meraviglie.

Uomini, sanità e fuori — e

Ai ragazzi pane e scarpe.

Le donne in casa; i mariti e i ragazzi, fuori.

(Vedi Casa.)

Fatti e parole.

Acquerello e parole se ne fa quant' un vuole.

A dire si fa presto.

Al mal fatto si rimedia, al mal detto no — e

Il mal detto non si cancella, il mal fatto sì.

Altro è dire, altro è fare — e

(Vedi *Illustrazione XIII*)

Dal detto al fatto c'è un gran tratto (*ovvero c'è un bel tratto*) — e

Dal fare al dire, c'è che ire.

Come pure:

Il dire è una cosa, il fare è un' altra — e

Fra dire e fare si consumano di molte scarpe.

Ben dire val molto, ben fare passa tutto.

Can che abbaia, poco morde — e

Can che morde, non abbaia.

Can che abbaia, non fa caccia (o non prese mai caccia).

Can da pagliaio abbaia, e sta discosto — e

Abbaio, abbaio, e di vento empio lo staio.

Chi le vuol fare, non le dice — e

Chi far di fatti vuole, suol far poche parole.

Chi meglio parla, peggio fa.

Chi minaccia, non vuol dare — e

Chi lo dice, non lo fa.

Chi molto profferisce, poco mantiene.

Chi parla, deve fare anche volentieri.

Chi sa favellare, impari a praticare.

Praticare, qui sta per fare, mantenendo l'etimologia del significato che l'uso ha fatto sparire dal verbo.

Dalle grida ne scampa il lupo.

Si dice di quelli che non hanno de' lor falli altra punizione che grida, delle quali e' si fanno beffe, e ritornano di nuovo al male.

Detto senza fatto, ad ognun par misfatto.

Di' di no, e fa' di sì.

È come dicesse: di' quel che vuoi, basta che tu faccia quel ch'io voglio.

Dove bisognan fatti, le parole non bastano — e

Il bel del giuoco, è far de' fatti e parlar poco — e

Lingua cheta, e fatti parlanti.

Dove son donne e gatti, son più parole che fatti.

Gran vantatore, piccol facitore.

I detti son nostri e i fatti son di Dio.

Il ventre non si sazia di parole.

I maestri son quelli che fanno le cose bene.

Chi fa le cose bene è maestro, perchè l'esempio ammaestra meglio delle parole; ed è o diviene o è degno d'essere maestro di bottega o sopraccio.

L'amore e la fede dall'opere si vede.

Le parole son femmine, e i fatti son maschi — e

Parole non fanno fatti.

Lunga lingua, corta mano.

I vantatori o ciarlani al fatto riescono galline bagnate.

Mano fredda e cuor sincero.

Di chi poco si dimostra, promette poco e mantiene assai.

Quando la fame assale, la musica non vale.

Forse intendesi di chi dà buone parole invece di limosina.

Sol di parole amico, non vale un fico.

(Vedi **Parlare**, **Tacere**.)

Felicità, Infelicità: Bene.

A gran speranza il misero non cede.

Al miser uom non giova andar lontano,

Che la sciagura sempre gli tien mano.

A maggior felicità minor fede — e

Di gran prosperità, poca sicurtà — e

Prosperità umana, sospetta e vana.

Ben tardi venuto, per niente è tenuto.

Ma più ragionevolmente:

È meglio tardi che mai — o

È meglio una volta che mai:

Applicando molto spesso questi due al correggersi, al rinsavire. — Montaigne però dice alquanto sguajatamente (come gli avviene assai spesso) che non si cura d'imparare a vivere quando per essere inoltrato negli anni non è più in tempo di trarne profitto; e aggiunge: « Il vault quasi mieulx iamais, que si tard, devenir honneste homme et bien entendu à vivre, lorsqu'on n'a plus de vie. Moy, qui m'en vois, resignerois facilement à quelqu'un qui veinst, ce que j'apprends de prudence pour le commerce du monde: moustarde aprez-disner. »

Chi portasse al mercato i suoi guai,

Ognuno ripiglierebbe i suoi.

Perchè gliene toccherebbe più di quelli che non ne aveva.

È meglio essere invidiati che compatiti.

Felice non è chi d'esser non sa.

Gramezza fa dir mattezza.

Il bel tempo non vien mai a noia — e

Il maggio non dura mai sette mesi — e

Ogni cosa si sa comportare, eccetto che il buon tempo.

Perchè non ci viene a noia, si comporta male: la felicità è un peso, se l'uomo creda essergli debita; e quando egli si figura quella essere il suo stato naturale, non intende più nulla di nulla, e diviene anche malvagio. Laonde si dice che:

Chi ben siede, mal pensa:

ed ampliando crudelmente lo stesso concetto alla universalità degli uomini, la tirannia ebbe questo adagio:

Chi vuol ben dal popolo, lo tenga scusso.

Il buon tempo fa scavezzare il collo.

Le troppe prosperità fanno gli uomini insolenti, e poi gli mandano in rovina — e

Quando la va troppo ben, la superbia salta in piè.

Il male non vien mai tanto tardi, che non sia troppo presto

Non vien sì tardi il mal che non sia presto. (BENI, Orlando.)

Il troppo grasso fa l'occhio cieco.

La bonaccia, burrasca minaccia.

La prim' acqua è quella che bagna.

I primi dolori, le prime infelicità, i primi tradimenti sono quelli che potentemente ci alligono.

La vita dell' uomo dipende da tre ben; intender ben, voler ben, e far ben.

Le avversità non adulano nessuno.

Nella felicità gli altari non fumano.

E peggio:

Chi chiama Dio, non è contento; e chi chiama il diavolo, è disperato.

E chi può essere mai contento? E, all' infuori dello stolto, chi è disperato mai?

Nella felicità ragione, nell' infelicità pazienza.

Nessuno sa il sabato, se non chi lo digiuna.

Non sa che cosa sia il male, chi non ha provato il bene — e

Chi ha provato il male, gusta meglio il bene.

Non si conosce il bene, se non quando s' è perso — e

L' asino non conosce la coda, se non quando non l' ha più.

Non si sta mai tanto bene che non si possa star meglio, nè tanto male che non si possa star peggio.

Non v' è maggior nemico della troppa prosperità.

Non viene mai estate senza mosche.

Ognuno ha in casa sua il morto da piangere.

Cioè i suoi mali, i suoi rammarichi.

Ognuno sa sè e Dio sa tutti.

Tristo a quell' uccello che ha bisogno dell' altrui penne per volare.

Infelice chi abbisogni dell' aiuto d' altri per liberarsi dal male o per cercar fortuna.

Tristo a quell' uccello che nasce in cattiva valle.

Un buon giorno vale un cattivo mese — e

Chi ha un giorno di bene, non può dire d'essere stato male tutto l'anno

Per un buon giorno non stiano un mal mese. (*Orlando Innamorato*.)

Un'ora di contento sconta cent'anni di tormento.

Un piccol nuvolo guasta un bel sereno.

Bene lontano è meglio di male vicino.

Il ben d'un anno va via in una bestemmia.

Col nome di *bene* il consenso dell'umanità, che si trasmette per la parola, intende due cose che di necessità vanno insieme unite, il bene operare ed il godere: non chiama godere se non quello che produce pieno, interiore appagamento; e dove non sia la coscienza di ben fare, dice non essere contentezza. In alcuni dei Proverbi che hanno il bene per soggetto, la prima idea è più chiaramente espressa, e negli altri la seconda: taluni ve ne ha dove non sapresti ben distinguerle. Qui vale il primo significato, ed il proverbio dinota che un solo fallo basta a cancellare molte buone opere.

Il bene è bene per tutti — *ovvero*

Il bene fa bene a tutti.

S' intende egualmente delle buone opere e della buona ventura: così negli altri che seguono.

Il bene è sempre bene, il male è sempre male.

Il bene bisogna cercarlo, e il male aspettarlo.

Il bene non è mai troppo.

Il bene non fu mai male, e il male non fu mai bene.

Il bene non fu mai tardi.

Il bene trova il bene.

Il bene va preso quando si può avere (*ovvero* quando Iddio lo manda).

Qui l'idea della felicità o del benessere materiale sta come sola al primo aspetto. Ma v'è compresa anche un'idea morale, talchè può stare con gli altri.

Fiducia, Diffidenza.

A chi crede, Dio provvede.

A credere al compagno vai bel bello.

Ascolta tutti, parla franco,

Credi a pochi, a te poi manco.

Chi cammina a buona fede, i pidocchi se lo mangiano.

Chi d' altri è sospettoso, è di sè mal mendoso — e

Chi è in sospetto, è in difetto -- e

Sospetto e difetto comprarono la casa insieme.

Chi non sa mentire, crede che tutti dicano il vero.

Innocens credit omni verbo: astutus considerat gressus suos. (Prov.)

Chi più guarda, meno vede

Chi si dà in man del ladro, bisogna che se ne fidi a suo dispetto.

Chi si fida, è l' ingannato (*ovvero* rimane ingannato).

Chi tosto crede, tardi si pente — e

Chi tosto crede, ha l' ale di farfalla.

Chi troppo si fida, spesso grida.

Chi vuol esser discreto conosca bene altrui.

Prima d' essere con altri discreto, arrendevole, prima di usar troppo delicatamente seco, guarda ch' egli non ne abusi.

Con gli scredenti si guadagna — e

Il rubare è con gli scredenti — e

Consiglio scappato, consiglio trovato.

Chi agli amici non crede, gliene incontra male, ed altri poi s' approfitta del consiglio rigettato.

Con ognun fa' patto, coll' amico fanne quattro — e

Conti spessi, amicizia lunga — e

Amici cari, patti chiari, e borsa del pari.

Da chi mi fido, mi guardi Dio, da chi non mi fido, mi guarderò io — e

Dagli amici mi guardi Dio, che dai nemici mi guarderò io.

Di chi non si fida, non ti fidare.

Perchè

Gli uomini sfiduciati non furono mai buoni.

Sfiduciati qui per diffidenti — e

A chi non crede non prestar fede.

Di pochi fidati, ma da tutti guardati.

Dove son molte mani, chiudi.

Fidarsi è bene, non si fidare è meglio — *ovvero*

Fidati era un buon uomo, Nontifidare era meglio.

(Vedi Prefazione.) Come pure:

Fidati e Nontifidare eran fratelli — *e*

Fidati più de' poveri poveretti che dei signori.

Gabbato è sempre quel che più si fida.

Gli uomini non si conoscono alla prima.

Il credere e il bere inganna le donne e i cani.

Il cuore non si vede.

In terra di ladri, la valigia dinanzi.

La fede degli uomini, il sogno e il vento son cose fallaci.

Matta è quella pecora che si confessa al lupo.

Avviso alle donne.

Molti hanno insegnato a ingannare temendo d'essere ingannati.

Non dir le cose tue

Nè ad uom senza barba, nè a donna senza petto.

Non si crede al santo finchè non ha fatto il miracolo.

Non ti fidare se puoi farne a meno o (se puoi far di meno).

Parla all'amico come se avesse a diventar nemico.

Ma (grazie a Dio) si trova pure:

Il nemico, pensa che può diventarti amico.

Pensa ben per non peccare,

Pensa mal per non sbagliare.

Per amistà conservare, muri bisogna piantare.

Vuol dire: lasciarsi la sua libertà ciascuno; fabbricare fra te e l'amico un muro, ma che abbia il suo uscio.

Prima di conoscere uno, bisogna consumare un moggio di sale.

E di uomo cupo, il quale non lasci ben conoscere di qual natura si sia:

Bisogna star con lui un verno e un' està, chi vuol saper di quel ch' e' sa.

Quanto più si vede, e meno si crede — *ovvero*

Com' più si vede, manco si crede — *e*

Quel che vedi, poco credi; quel che senti non creder niente

Perchè:

L' esperienza genera sospetto — *e*

Chi più sa, meno crede.

Quel che l' occhio non vede, il cuor non crede.

Sè tu hai caro il ben che godi, guarda con chi lo lodi.

Chè ne farai venir troppa voglia.

Tra gente sospettosa, conversare è mala cosa — *e*

Guardati da can rabbioso, e da uomo sospettoso.

Trist' e guai, chi crede troppo e chi non crede mai.

Uscio aperto guarda casa.

Val più un pegno nella cassa che fidanza nella piazza.

Fortuna.

A buona seconda (o alla china) ogni santo aiuta — *e*

Ognuno sa navigare col buon vento — *e*

Al buon tempo ognun sa ire.

A chi è disgraziato, gli tempesta nel forno.

Gli vengono addosso le disgrazie più incredibili.

A chi la va destra par savio — *e*

Chi ha ventura, poco senno gli basta.

A chi sorte, a chi sporte.

Alla fortuna bisogna lasciar sempre una finestra aperta:

Assai ben balla a chi fortuna suona.

Beni di fortuna passano come la luna.

Chi comincia a aver buon tempo, l'ha per tutta la vita.

Chi confessa la sorte, nega Dio.

E qui sta il vero, e qui è la censura e il contravveleno degli altri, nei quali l'uomo, pigliandosela con questo ente immaginario, rinnega Dio e se medesimo: *Nullum numen abest si sit prudentia, sed te Nos facimus, Fortuna, deam caloque locamus*, disse un autore pagano. E Bacone lasciò scritto che siccome la via lattea è un aggregato di nebulose, così la fortuna di oscure virtù le quali non hanno nome. Ad essa imputiamo il benessere degli altri, e per sè niuno mai se ne loda, perfidando nel riconoscere le altrui buone e savie opere, come gli errori nostri o le colpe. Quindi ella sempre è *posta in croce*, come disse l'Alighieri, il quale la volle cristianamente deificare; e al suo solito guardando in su, intese bene anche la fortuna, ministra degli occulti giudicii di Dio a questo fine ordinata, *Che permutasse a tempo li ben vani Di gente in gente e d'uno in altro sangue, Oltre la difension dei senni umani*. Ma il nostro povero senno, non che sapersi difendere, si maraviglia goffamente dei frutti che vede, perchè non sa o perchè dimentica quel ch'egli stesso ha seminato.

Chi non è savio, paziente e forte,

Si lamenti di sè, non della sorte — e

La sorte è come uno se la fa — e

Quando Dio ci dà la farina, il diavolo ci toglie il sacco — e

La fortuna, il fato, e il destino, non vagliono un quattrino.

Chi è disgraziato, non vada al mercato — e

Chi è sfortunato, non vada alla guerra.

Che si dice d'ogni cosa la quale abbia difficoltà e pericoli.

Chi è felice, chi sa se è buono ?

Felice, come suol dirsi o come pare.

Chi è nato di carnevale, non ha paura dei brutti musi.

Chi ha a morir di ghiandosa (peste), non gli vale far casotti in campagna.

Chi ha ad aver bene, dormendo gli viene.

Chi ha a rompere il collo, trova la strada al buio — e

Quando s'ha a rompere il collo, si trova la scala.

Chi ha da morir di forca, può ballar sul fiume.

Non affoga, perchè lo aspetta un'altra morte.

Chi ha delle pecore può far del latte.

Chi ha beni di fortuna in abbondanza può facilmente fare ciò che gli piace.

Chi ha ventura, e chi ha ventraccio.

Ci vuole un' oncia di fortuna, e un diavol che porti.

Come la fortuna toglie, così dà.

Contro sorte avversa ogni buon carrettier versa.

Dove la fortuna giuoca più che il senno, la gente vi corre.

E più, dove il senno è scartato affatto, come al giuoco del lotto.

È meglio nascer senza naso che senza fortuna.

Finchè tu hai la detta, sappila conoscere.

Detta, sorte, e propriamente buona fortuna nel gioco.

Fortuna cieca, i suoi accieca.

Fortuna, e dormi.

Gli uomini son la palla della fortuna.

Il diavolo caca sempre sul monte grosso.

Dov'è gran cumolo di danaro il diavolo ha cura di mandarne sempre degli altri.

La fortuna aiuta i matti e i fanciulli.

Ma la fortuna che dei matti ha cura, ec. (ANISTO.)

La fortuna 'è vaga de' bei tiri.

Fortuna sævo lata negocio, Ludum insolentem ludere pervicax, ec. (ORAZIO).

La fortuna è una vacca, a chi mostra il davanti, a chi il di dietro.

Da chi la vacca mugnere non si lascia gli mostra le corna.

La fortuna vien tre volte (e non più).

Bisogna coglierla e usarla.

La rota della fortuna non è sempre una.

La sorte non sa sedere.

Le sue permutazion non hanno tregue:

Necessità la fa esser veloce,

Si spesso vien chi vicenda consegue. (DANTE.)

Le cose vanno a chi non sa apprezzarle.

L' uomo ordisce, e la fortuna tesse.

Non comincia fortuna mai per poco,

Quando un mortal si piglia a scherno e gioco.

Non vale levarsi a buon' ora, bisogna aver ventura.

Non val sapere, a chi fortuna ha contra.

Quando fortuna dona all' uom ricetto,
Gli dà favore e aiuto a suo dispetto.

Quando la palla balza, ciascuno sa darle — *e*

Quando cadono i maccheroni in bocca tutti li sanno mangiare.

Quando uno ha disgrazia, gli va sul cotto l'acqua bollita.

Tradurrei: chi non vi bada, le cose anche più comuni gli tornano male — *e*

Chi è nato disgraziato anche le pecore lo mordono — *e*

Se fossi cappellaio gli uomini nascerebbero senza capo.

Lo dice chi si lagna della fortuna, della quale tutti ci lagniamo.

Quel che vien di salti, va via di balzi.

Tutto è bene che riesce bene.

È il titolo d'una commedia di Shakspeare.

Val più un' oncia di sorte, che cento libbre di sapere.

Ventura vieni e dura.

Virtù e fortuna non istanno di casa assieme.

Frode, Rapina.

Acqua chiara non fa colmata — *e*

A fiume torbido, guadagno di pescatore — *e*

Arno non ingrossa se non intorbida — *e*

Porco pulito non fu mai grasso.

E più disperatamente:

Chi non ruba, non ha roba — *e*

Chi ha paura del diavolo, non fa roba.

Ed anche si dice che

Per esser ricco, bisogna avere un parente a casa al diavolo.

Specificando i mali guadagni con quest' altro dettato:

Per arricchire ci vogliono tre *r*, o redare, o rubare, o ridire,

cioè, far la spia — *e*

Chi da giovane non fa grippe, da vecchio para mano.

Far *grippe* vale rubare.

Chi arricchisce in un anno, è impiccato in un mese — *e*

Chi più che non deve, prende, fila la corda che poi l'ap-
pende — *e*

Chi dei panni altrui si veste, presto si spoglia.

Ed anche:

Chi dell' altrui si veste, ben gli sta, ma tosto gli esce — *e*
Chi se ne calza, non se ne veste.

I rapaci, benchè da principio paia che se la passino bene, scoperta poi la coda al fagiano, pagano il fio d' ogni rapina, ma quest' ultimo si dice anche per coloro che fidano sul giuoco. (SKADONATI.) — *e*

Chi ingiustamente tiene, d' ogni cosa teme.

Chi fa contrabbando, guadagna non so quando — *e*

E' si paga spesso la gabella e il frodo — *e*

Chi mangia l' oca alla corte (*per fisco*), in capo all' anno
caca le perne.

Detto per coloro che frodano i dazi e le gabelle, perchè poi scoperti incorrono nelle pene.

Chi ha preso resta preso.

Chi maneggia quel degli altri, non va a letto senza cena.

Chi ruba a un buon ladron

Ha cent' anni di perdon.

Buon ladrone intendi chi si è impinguato di ruberie.

Chi ruba per altri, è impiccato per sè.

Crudel per fraude è peggio che per ira.

Dal rubare al restituire si guadagna trenta per cento.

Rare volte avviene che chi restituisce faccia la restituzione intera.

Di quel che si ruba non s' ha a sentir grado — *e*

Della roba di mal acquisto non ne gode il terzo erede — *e*

La farina del Diavolo va tutta in crusca.

Dio perdona a chi offende, non a chi toglie e non rende.

Dov' è interesse, non si fa l' ufficio di Dio.

È meglio andare in paradiso stracciato, che all' inferno in
abito ricamato.

È meglio un soldo di buon acquisto, che mille d' imbrogli.

Il diavolo presta i danari per 25 anni al più.

Il ladro dall' ago va all' ovo, dall' ovo al bue, dal bue alla forca.

Il rubare non fa fruttare.

Il mondo è un pagliaio, chi non lo pela è un minchione.

Pelare, per cavar la paglia filo per filo.

I morti non rubano perchè hanno legate le mani.

Da questo si può giudicare d' altri molti proverbi che sono spropositi di chi per la rabbia non sa quello che si dice, e di molti sguaiati per farsi onore con gli sguaiati.

I bei partiti fanno andare gli uomini in galera — o

Per vantaggio, si va in galera.

Ladro piccolo non rubare, che il ladro grande ti fa impiccare

La molta cortesia, fa temere che inganno vi sia.

La roba degli altri consuma la propria.

La roba degli altri ha lunghe mani.

Ripiglia tosto la roba sua e di più te melesimo.

La roba del compagno fa enfiar le gambe.

La roba va secondo che la viene — e

Chi mal tira, ben paga.

Molti ladri siedono bene.

Quel che vien di ruffa raffa, se ne va di buffa in baffa.

Di ruffa raffa, d' imbrogli e di ruberie; *di buffa in baffa*, dal portare il berrettino al metter la barba.

Reputazione e guadagno non istanno quasi mai nello stesso sacco.

Roba trovata e non consegnata è mezza rubata.

Tre cose fanno l' uomo ricco, guadagnare e non ispendere, promettere e non attendere, accattare e non rendere.

(Vedi **Coscienza, Gastigo del falli.**)

Gioco.

Al gioco si conosce il galantuomo — *e*

Il tavolino è la pietra di paragone.

Al balordo mutali gioco.

Perchè l'antico ha imparato a mente, ma il nuovo non indovina

Assai vince chi non gioca.

Carta che venga, giocator si vanti — *e*

Ognuno sa giocare, quando la gli dice bene.

Carta para, tienla cara.

Chi dal Lotto spera soccorso, mette il pelo come un orso — *e*

Chi gioca al Lotto è un gran merlotto — *e*

Chi gioca al Lotto, in rovina va di botto.

Chi dà vantaggio, perde.

Dare vantaggio nel gioco, o dare dei punti e simili, vale far giocare l'avversario a migliori condizioni, e trattandolo come da meno, rendergli più facile la vincita.

Chi è più vicino al sussi (o al lecoro), fa sei.

Sussi (o *lecoro* secondo i giuochi e secondo i luoghi), la carta o segno qualunque dove si raccolgono tutti i denari che formano il banco.

Chi gioca a' trionfini, perde la pazienza e i quattrini.

Chi gioca a primiera e non va a primiera, perde a primiera.

Andare a primiera è tenersi in mano quelle carte che poi conducano a far primiera — *e*

A primiera i due assi, menano a spasso.

Cioè, fanno perdere.

Chi gioca per bisogno, perde per necessità.

Chi gioca, non dorme.

Può dire egualmente che il giocatore sta all'erta per non essere ingannato, o che perde la tranquillità e il riposo.

Chi ha buono in mano, non rimescoli.

Cioè, chi ha buone carte. Figuratamente vale che chi sta bene, non cerchi altro.

Chi ha fortuna in amor non giochi a carte.

Chi non può dare alla palla, sconci.

Cerchi mandare all'aria il gioco, quando non può riuscircgli a bene — e

Chi non può giocare metta al punto.

Chi non vuol perdere, non giochi.

Si dice contro a' brontoloni, i quali, se perdono, buttano all'aria il tavolino.

Chi perde, giocherà, se l'altro vuole.

Chi è in isvantaggio non sa difendersi dal ricominciare.

Chi presta sul gioco, piscia sul fuoco.

Chi sa il gioco, non l'insegni.

E si dice anche fuori del gioco.

Chi si vuol riaver, non giochi più — e

Egli è molto da pregiare, chi ha perduto e lascia andare.

Chi va al gioco, perde il loco.

Chi vince da prima, male indovina (o perde da sezzo) — e

Chi vince da sezzo empie il sacchetto — e

Chi vince prima, perde il sacco e la farina — e

Chi vince poi, perde il sacco e i buoi.

Chi vince non dilleggi, e chi perde non s'adiri.

Denari di gioco, oggi te li do, domani te li tolgo.

Giocare e perdere lo sanno far tutti.

Il gioco di bambara, chi più vede manco impara — e

Sette e figura, prova tua ventura, sette e fante dàgli tutte quante.

Il gioco è guerra.

Ludimus effigiem belli. (VIDA.)

Il gioco ha il diavolo nel core — e

Dove si gioca, il diavolo vi si trastulla.

Il perdere fa cattivo sangue — e

Il gioco vien dall'ira, uno paga e l'altro tira.

Non bisogna giocare con chi propone i giochi.

Perchè ne sa troppa.

Non si deve far torto al gioco.

Non ti mettere a giocare, se non vuoi pericolare — e

Il gioco risica la vita e rosica la roba.

Quando è perduto il re, è finito il gioco.

Tolto dagli scacchi.

Si gioca per vincere — e

Non si può vincer sempre.

Si perde molto, per essere stolto.

Terno, il duol dell'inferno.

Perchè non vengono mai — e

Che tu possa vincere un ambo al lotto!

È imprecazione, perchè chi ha vinto un ambo seguita a giocare e si rovina: lo stesso popolo dice in quest'altro proverbio che lavorare e lavorare danno le sole vincite che fanno prò

Ambo lavorar, terno seguitar,

Quaderna e cinquina

Lavorar dalla sera alla mattina.

Giorno, Notte.

Chi fa di notte, si dipar di giorno — e

Opra di notte, vergogna di giorno — e

Lavoro fatto di notte non val tre pere cotte.

I due primi dicono le donne più specialmente dei cuciti, o d'altro lavoro fatto a veglia, che non riesce mai bene, e le magagne si veggono poi di giorno.

Di giorno tingi, e di notte fingi.

La mattina è la madre de' mestieri, e la notte de' pensieri.

La notte assottiglia il pensiero — e

La notte è madre de' consigli.

La notte è fatta per gli allocchi — e

All'ave Maria, o a casa o per la via — e

Tra vespro e nona, non è fuor persona buona -

Cani, lupi, e bôtte, vanno fuori di notte — e

Da nona alla campana esce fuori la

La campana suonava in Firenze dalle 10 1/2 alle 11 di sera. Del 49 s'è guadagnato ch'ella non suoni più — e

Chi va di notte, ha delle bôte o (va alla morte) — e
Sta' sul fuoco quando è sera, a grattar la sonagliera, se aver
vuoi la pelle intera.

Le ore della mattina hanno l'oro in bocca.

Nè donna nè tela non guardare al lume di candela — e

Al lume di lucerna, ogni rustica par bella — e

Alla candela, la capra par donzella — e

Ogni cuffia per la notte è buona e

Al buio la villana è bella quanto la dama — e

Al buio tutte le gatte son bigie.

E tutte le donne a un modo: non importa che le guardino troppo al
vestito che le hanno in dosso; e però lo dicono quando escono vestite da
casa alla buona.

Parole da sera, il vento se le mena.

La sera non è fatta per le faccende, ma per la conversazione, dove le
parole portano meno a conseguenza.

Quando vien la sera, la vecchia si dispera.

Il cadere della sera accresce malinconia: la tristezza diventa dispera-
zione, massime nelle donne vecchie, e prive di conforti e di passatempi.

Vegliare alla luna e dormire al sole, non fa nè pro nè onore.

Gioventù, Vecchiezza.

A cane che invecchia, la volpe gli piscia addosso.

Al gran vivere la morte è beneficio.

Al vecchio non manca mai da raccontare, nè al sole nè al
focolare — e

Il vecchio ha l'almanacco in corpo.

Amicizia e nimistà non sta ferma in verde età.

Angelo nella giovinezza, diavolo nella vecchiezza.

A testa bianca spesso cervello manca.

L'età non sempre dà senno.

Beata chi di vecchio pazzo s'innamora.

Correggi: quella che sa innamorare un vecchio pazzo.

Bue fiacco stampa più forte il piè in terra.

I vecchi sono più considerati che i giovani nelle cose loro, e più saldi e più fermi e costanti nelle risoluzioni.

Chi barba non ha e barba tocca,

Si merita uno schiaffo nella bocca.

Allude al rispetto dovuto a chi è maggiore d'età.

Chi dà una giovane per moglie a un vecchio, gli dà la culla per dote.

Chi ha cinquanta carnevali, si può metter gli stivali.

Cioè mettersi in ordine di partenza -- e

Dai sessanta in su non si contan più.

Chi mangia la midolla con i denti, mangia la crosta con le gengive.

Usasi per dire che chi ha fuggito la fatica da giovane stenta da vecchio.

Chi non fa le pazzie in gioventù le fa in vecchiaia -- e

Chi non s'innamora da giovane, s'innamora da vecchio.

Chi più vive, più muore.

Chi ride in gioventù, piange in vecchiaia.

Ciò che la vecchiezza guasta, non c'è maestro che la raccomodi.

Consiglio di vecchio, e aiuto di giovane.

Credi agli anni.

Dal vitello si conosce il bue.

De' giovani ne muor qualcuno, de' vecchi non ne campa niuno.

Da novello, tutto è bello; da stagione tutto è buono.

Di puledro scabbioso, alle volte hai cavallo prezioso.

Dicesi di quelli che da giovani fanno delle scappate e poi riescono galantuomini.

È gran saviezza risparmiar la vecchiezza.

È più facile arrovesciare un pozzo, che riformare un vecchio.

Gastiga il cane, gastiga il lupo, non gastigare l'uomo canuto -- o

Gastiga il cane e il lupo, ma non il pel canuto.

Giovane assestato, roba porta.

Giovane chi è sano.

Giovane invidiato. o virtuoso o innamorato.

Giovane ozioso, vecchio bisognoso — e

Giovane senza esercizio, ne va sempre in precipizio — e

Chi non fa bene in gioventù, stenta in vecchiaia.

Gioventù in olio, vecchiezza in duolo — e

In gioventù sfrenato, in vecchiezza abbandonato — e

Gioventù disordinata fa vecchiezza tribolata — e

Bravure da giovani, doglie da vecchi.

Gli uomini hanno gli anni ch'e'sentono, e le donne quelli che mostrano.

Guardisi d'invecchiare chi non vuol tornar fanciullo — e

I vecchi e i briachi sono due volte fanciulli.

Bis pueri senes.

I capelli grigi sono i fiori dell'albero della morta.

I diciott'anni non sono mai stati brutti.

Il diavolo è cattivo perchè è vecchio.

L'esperienza, il tempo, crescono la malizia

Il mal de' cent'anni vien troppo presto — e

Il vecchio che si cura cent'anni dura.

Il peso degli anni è il maggior peso che l'uomo possa portare — e

Chi è vecchio e d'esser non lo crede al saltar della fossa
e' se n'avvede.

Il vecchio rimbambisce, e il giovane impazzisce.

In gioventù bisogna acquistare

Quel che in vecchiezza ti può giovare.

I polledri non abboccan la briglia.

Per questo fu detto :

*Tempra de' baldi giovani
Il confidente ingegno.*

I vecchi son lepri, dormono con gli occhi aperti.

La gioventù è il pregio dell'asino.

La gioventù è una bellezza da sè.

La malizia viene avanti gli anni.

La morte non guarda solamente al libro de' vecchi — e
 Così presto muoion le pecore giovani come le vecchie — e
 Non ha più carta l'agnello che la pecora.

Non ha maggior sicurezza della vita il giovane che il vecchio: per *carta*
 s' intende scritta, obbligo, promessa — e

Al macello va più capretti giovani che vecchi.
 L'arcolaio, quanto più è vecchio, e meglio gira.
 Quando il pagliajo vecchio piglia fuoco, si spegne male.

Le mattie de' vecchi sono più vistose di quelle de' giovani.

La sapienza non sta nella barba — e
 I peli non pensano.

La vecchiaia viene con tutti i malanni — e
 Chi ha degli anni ha de' malanni — e
 Con gli anni vengon gli affanni.

La vecchiezza è un male desiderato da tutti: la gioventù un
 bene non conosciuto da nessuno.

La vecchiezza è da ognuno desiderata; quando s'acquista viene
 odiata.

« La morte non è male; perchè libera l' uomo da tutti i mali, e insieme coi beni gli toglie i desiderii. La vecchiezza è male sommo, perchè priva l' uomo di tutti i piaceri lasciandogliene gli appetiti; e porta seco tutti i dolori. Nondimeno gli uomini temono la morte e desiderano la vecchiezza » (LEOPARDI, *l'ensierì*.)

La vergogna in un giovane è buon segno.

Le cane son vane, e le rappe son certane.

La canutezza non è sicuro indizio della vecchiaia, ma le grinze o crespe o piè d' uccellino sono più certe. *Rappe*, le screpolature della pelle; pe' medici, *ràgadi*. *Cano* per canuto è della lingua più antica, e quindi più prossima al latino.

Amor, tu sai ch' io son col capo cano,
 Epur vèr me riprovi l' armi antiche. (SENNUCCIO DEL BENE) — e

Barba canuta non è cruduta, s'egli è rapà e' dice la verità.

Perchè:

I capelli bianchi son testimonj falsi.

Le marmeggie stanno sempre nella carne secca.

Son vermi; e significa che i vecchi hanno sempre qualche malsalcia o guidalesco.

Le poma ai putti, e il libro ai vecchi.

Le ricchezze in mano d'un giovane, sono come rasojo in mano di un bambino.

Lo impacciarsi con bestie giovani è sempre bene.

La gioventù è sempre un buon capitale.

Maledetto il giovane di cento anni, e benedetto il vecchio di venti.

Il vecchio, cioè, che all' esperienza degli anni aggiunga la gioventù degli affetti. Ma si dice poi :

Ragazzi savi e vecchi matti, non furon mai buoni a nulla.

Nella vecchiaia, la vita pesa e la morte spaventa.

Nessun vecchio spaventa Dio.

Che lo sa trovare.

Non c'è cosa peggiore,

Che in vecchie membra il pizzicor d'amore.

Non c'è il peggior frutto di quello che non matura mai.

Non tutte l'età son buone per un esercizio.

Non v'è giovane che non sia bella, nè vecchia che non sia brutta.

Ogni polledro vuol rompere la sua cavezza.

La gioventù ne vuol far sempre qualcuna delle sue.

Ognuno ha la sua vecchiezza che si prepara.

Onora il senno antico.

Propriamente è sentenza più che Proverbio; ma era tra quelli del Giusti, e non l'abbiamo scartato perchè starebbe anche bene in luogo d'epigrafe a questo volume, dove è gran parte del senno antico, del senno dei vecchi, come esce filtrato da tutta una vita o da una intera generazione d'uomini.

Panno vecchio presto schiantato.

Più che vecchi non si campa.

Quando i vecchi pigliano moglie, le campane suonano a morto.

Quando il capello tira al bianchino, lascia la donna e tienti al vino — e

Quando l'uomo n'ha cinquanta

Bisogna che salvi la midolla (o il sugo) per la pianta.

Proverbi toscani.

Quanto più l'uccello è vecchio, tanto più malvolentieri lascia le piume.

Qui lasciar le piume può significare, o dipartirsi dalla vita, o più strettamente, alleggerirsi di panni. Ed è vero difatti che i vecchi sono contrari assai più dei giovani e a morire e a lasciare il mantello. E può anche significare che il vecchio più malvolentieri s'alza dal letto.

Quanto più s'invecchia e più cresce la soma.

Può essere detto egualmente dell'accumularsi i mali, o gli errori, o i vizi, o le colpe, o i peccati.

Quel ch'è permesso in gioventù, non è permesso in vecchiaia.

Se il giovane sapesse, e se il vecchio potesse, e' non c'è cosa che non si facesse.

Se non vuoi viver vecchio appiccati giovane.

Si muore giovani per disgrazia e vecchi per dovere.

Tutto cala in vecchiezza, fuorchè avarizia, prudenza e saviezza.

Un asin di vent'anni è più vecchio d'un uomo di sessanta.

Bel frizzo d'un vecchio a un giovane che millantavasi di sua fresca età.

Vecchio che non indovina, non vale una sardina.

Vecchio è chi muore — e

Il morire è il pane de' vecchi.

Vecchio in amore, inverno in fiore — e

Vorrebbe il vecchio ringiovanire

Ma ciò che gli riesce è il rimbambire.

(Vedi **Esperienza.**)

Giustizia, Liti.

Alla porta dell'avvocato non ci vuol martello.

Dev'essere sempre aperta.

Al litigante ci voglion tre cose: aver ragione, saperla dire, e trovar chi la faccia.

Anche il diritto ha bisogno d'aiuto.

Chi a piati s' avvicina, a miseria s' incammina.

Chi compra il magistrato, vende la giustizia.

Chi è in tenuta, Iddio l' aiuta.

Cioè, in possesso: ed il concetto medesimo si suole esprimere in quest' altro modo:

A cacciare un morto ce ne vuol quattro; a cacciare un vivo
ce ne voglion ventiquattro.

Altri dichiarano il concetto in questo modo:

A cavar di casa un morto, ce ne vuol quattro dei vivi.

Chi fugge il giudizio, si perde — e

Chi non compare, si perde.

Vadimonia fiunt.

Chi ha la sentenza contro, e se n' appella,

A casa porta due triste novelle.

Chi ha ragione teme, chi ha torto spera.

Chi negozia con scrittore e con notaro litiga di raro.

Chi mette in carta ogni cosa, e procede legalmente.

Chi perde a ragion non perde nulla.

Cioè, chi perde giustamente, avendo già il torto.

Chi si giustifica dalla legge, cade dalla grazia.

Chi troppo prova, nulla prova.

Colle mani in mano non si va da' dottori.

Con le leggi si fa torto alle leggi.

Con ragione patisce, chi senza ragione patisce.

Da giudice che pende, giustizia invan s' attende.

Di tre cose il diavolo si fa insalata, di lingua d' avvocati, di
dita di notaj, e la terza è riservata.

È meglio esser martire che confessore.

Meglio, per coloro che sono in forza della giustizia patire i tormenti,
che confessare i delitti commessi. (SERDONATI.)

È meglio una mano dal giudice,

Che un abbraccio dall' avvocato.

Perchè l' avvocato ti dà ragione sempre.

Finchè la pende, la rende.

Finchè la lite pende, porta guadagno a procuratori, avvocati e notai.

Gran giustizia, grande offesa.

Summum jus, summa injuria.

Il buon giudice, spesso udiienza, raro credenza — e

Il buon giudice tosto intende, e tardi giudica.

Il litigare è uno smagralitigatori, e ingrassavvocati — e

La penna dell' avvocato è un coltello di vendemmia — e

Piatire e litigare all' avvocato è un vendemmiare.

I patti rompon le leggi.

La giustizia è fatta come il naso, che dove tu lo tiri viene.

La giustizia catalana,

Mangia la pecora e la lana.

Proverbio nato nei tempi del governo spagnuolo.

La legge effetto, e la grazia affetto vuole.

La limosina si fa colla borsa, e non col bossolo.

Vale che per compassione non si dee offendere la giustizia in favor de' poveri. Il bossolo è l'urna che va attorno per i partiti.

La lite vuol tre cose, piè leggiero, poche parole e borsa aperta.

La propria roba si può prendere dove si trova.

La veste de' dottori è foderata dell' ostinazione de' clienti — e

Gli sciocchi e gli ostinati fanno ricchi i laureati.

L' inferno e i tribunali son sempre aperti.

Lite intrigata, mezza guadagnata.

Meglio assolvere un peccatore, che dannare un giusto.

Nè solamente delle sentenze dei magistrati, ma dei giudizi degli uomini.

Meglio la corte che la croce.

Meglio un magro accordo, che una grassa sentenza.

Muovi lite, acconcio non ti falla.

Detto di chi muove liti spallate per istrapparne, in via d' accordo, qualcosa.

Nè a torto nè a ragione, non ti lasciar mettere in prigione.

E al tempo del Serdonati si diceva:

Dio mi guardi dalle prigioni del Duca.

Nessun buono avvocato piatisce mai.

Non c'è cattiva causa che non trovi il suo avvocato. •

Ma s'intende spesso della diversità dei pareri e delle gatte a pelare che molti pigliano favellando.

Non trescar co' ferri di bottega.

Per ferro di bottega s'intende la gente di tribunale — e

Notai, birri e messi, non t'impacciar con essi — *e*

Birro, potestà e messo, tre persone e un birro stesso.

Piatire, dolce impoverire.

Procuratori, pelatori, piluccatori, pericolatori.

Proteste e serviziali non fan nè bene nè male.

Quattrini e amicizia rompon le braccia alla giustizia.

E per via di un gioco di parole:

Donato ha rotto il capo a Giusto.

Se tu hai torto fa' causa,

Se tu hai ragione accordati.

Quel sublime imbroglione del Mirabeau solea dire dell'avversario suo l'Abate Maury: — quando egli ha ragione disputiamo, e quando ha torto io lo schiaccio. —

Son più i casi delle leggi.

Tra due litiganti, il terzo gode.

Governo, Leggl, Ragion di Stato.

All'ufficio del Comune, tristo o buono, ce ne vuol uno.

A popol sicuro non bisogna muro.

Beata quella città che ha principe che sa.

Savio e sapiente più che saputo: « Federigo di Prussia credette (come i filosofi di quel tempo) che l'amore della virtù consistesse nel decomporre, negare, discredere; e nelle lettere private sfoggiò cinico disprezzo per ogni credenza; ma l'egoismo di quella scuola applicava agli interessi di re, e diceva: Se volessi gastigare una mia provincia la darei a governare ad un filosofo. »

Biasimare i principi è pericolo, e il lodargli è bugia.

Chi comanda non suda.

Chi dice parlamento, dice guastamento.

Antico proverbio fiorentino dei tempi della Repubblica: *fare parlamento* allora significava chiamare il popolo in piazza; il che ogni volta portava seco qualche mutazione nello Stato, ed era ogni volta cagione di scandali.

Chi disse ragion di Stato, disse un tristo;

E chi disse ragion di confino, disse un assassino.

Chi fa la legge, servarla degge.

Chi fonda in sul popolo fonda in sulla rena.

Sul popolo, cioè su quella parte mobile d'esso popolo che ad ogni vento si leva in alto, e levata, si disgrega; e perchè sola si mostra e sola si muove, acquista un nome che si conviene a tutti: cercate più in giù e troverete il terreno sodo.

Chi mangia la torta del comune, paga lo scotto in piazza.

Chi non ha visaccio, non vada in Palazzo.

Chi non è sfacciato, chi non ha il viso inverniciato, non si metta a stare in corte; così spiega il Serdonati, e certamente bene assai: ma il Proverbio forse era nato prima di lui e della corte.

Chi più edifica più distrugge.

Segnatamente quando si tratta di ordinamenti civili o politici.

Chi serve al comune, non serve a nessuno.

Chi troppo mugne, ne cava il sangue.

Si dice delle troppe gravetze.

Con poco cervello si governa il mondo.

Videbis, fili mi, quam parvā sapientiā regitur mundus. Ricordo lasciato dal grande Cancelliere Oxenstierna.

Dappoichè i decreti hanno avuto ale, e i soldati valigie, e che imonaci vanno a cavallo, ogni cosa è andata male.

Da principe bugiardo libera nos, Domine.

Dio ci manda la carne, e il diavolo i cuochi.

Dov'è il Papa, ivi è Roma.

Roma illuc est, ubi est imperator. Erodiano: e Atene era sulle mura di legno (ne' navigli che la difendevano) e a mal grado Napoleone la Spagua a Cadice; e prima, Siena a Montalcino.

Dove parlano i tamburi taccion le leggi.

D' un disordine nasce un ordine.

Duro a vecchia licenza, nuova legge.

Duro, latinamente *durum*; dura cosa è frenare con leggi la licenza passata in abito.

È meglio città guasta che perduta.

Detto crudele 'di Cosimo padre della patria.

E' si danno gli ufficii, ma non la discrezione.

Fatta la legge, pensata la malizia.

Forca vecchia, spia nuova.

Forca si dice ad uomo degno di forca.

Garbuglio fa pe' male stanti.

Gli inconvenienti degli Stati sono come i funghi.

Che nascono in una notte.

Guai quando i giovani comanderanno e che le botteghe si toccheranno.

È antichissimo a Venezia, e tutto improntato di quella politica sapienza, della quale si conservano pur tuttavia le tradizioni nel popolo veneziano. Lo avemmo noi dal Sagredo, ch'è uomo di quella scuola, e che bene vi scorgeva quasi una profezia del presente. « La smania del comandare (dice egli) ed il rinnegare che s'è fatto l'autorità dell'antico senno, e l'esorbitante vastità delle industrie, donde le turbe dei nulla aventi accesi ad ogni cupidità; queste cose a noi recarono i mali frutti che tutti assaggiano, e son la piaga del tempo nostro. »

Guelfo non son, nè Ghibellin m' appello;

Chi mi dà piu. io volterò mantello — o

Chi mi dà da mangiar, tengo da quello.

I birri pigliano, e il popolo impicca.

Quando alcuno è preso, il popolo subito giudica della pena che dee patire. (SERDONATI.)

I cervi non comandano a' leoni, ma i leoni a' cervi.

Il buono a nulla è assistito dalla legge di tutti.

Nel che sta il bene e la ragione delle società civili.

Il buon pastore tosa, ma non iscortica.

Il buon ufficiale vuol aver due cose, mano larga e brachetta stretta.

Chi è a governo d'altri, nè avaro nè libertino. (SERDONATI.)

Il fisco è come l' idropico.

Cresce il corpo e impiccolisce le membra.

Il governo che arricchisce, sempre a' sudditi gradisce.

Il magistrato è paragon dell' uomo.

Ed il Guicciardini disse stendendo il proverbio alla forma del suo scrivere: « Il magistrato fa manifesto il valore di chi lo esercita.

Il peccato del signore fa piangere il vassallo — e

De' peccati de' signori fanno penitenza i poveri.

Spesso i principi fanno eccessive spese, e non bastando loro le proprie entrate, si rinfrancano con balzelli. (SERDONATI.)

Il pesce comincia a putir dal capo — e

Dal capo vien la tigna.

Spesso il male vien da' reggenti.

Il popolo, quando falla, dev' essere castigato; ma il principe se erra, dev' esser avvisato.

Il re va dove può, non dove vuole.

Anch' egli (guardandovi) è servo dei servi; niuno ha maggiori obbligazioni, e niuno dipende da maggior numero di persone; dipende da tutti. Il buffone di Filippo II diceva al re: « se quando voi dite sì, tutti dicessero no, come, o Sire, ve la cavereste? »

I principi confettano gli stronzi.

Cioè indorano i da nulla

I principi hanno le mani lunghe — e

Un gran principe sempre have, lunghe mani ed ira grave.

I principi sono come i contadini, ogni anno ingrassano un porco e poi se lo mangiano.

Questo Proverbio somiglia al detto di Catone maggiore: « Il re per natura è un animale carnivoro. » (GIOBERTI.) Io credo piuttosto che qui si debba intendere dei favoriti; e il proverbio sia nato sotto il governo spagnuolo, dove ogni re aveva i suoi creati e i suoi privati che un tempo ingrassavano e per il solito facevano mala fine.

I sudditi dormono cogli occhi del principe.

L' acqua e il popolo non si può tenere.

La legge nasce dal peccato — e

Dai mali costumi nascono le buone leggi.

L' altissimo di sopra ne manda la tempesta,

L' altissimo di sotto ne mangia quel che resta,

E in mezzo a' due altissimi restiamo poverissimi.

Questo Proverbio nacque con Napoleone I; ma non è morto nel 5 maggio. (Raccolta veneta.)

La pietra del ministro al reo non giova.

Ciò, che il ministro sia lapidato.

L'avarizia de' re, peste dei regni.

Le leggi si volgono dove i regi vogliono.

L'ordine è pane, e il disordine è fame.

L'unione alla città è gran bastione.

Mai sbandito fe' buona terra.

Lo ha riferito il Cantù.

Meglio un buon re che una buona legge.

Miseri quei tempi che hanno le leggi nelle mani.

Che hanno cioè per legge la forza.

Nè di tempo nè di Signoria, non ti dar malinconia.

Questo Proverbio fu trovato a' tempi della Repubblica, essendochè i Priori, che insieme col Gonfaloniere erano detti comunemente la Signoria, intra due mesi suivano. (STROZZI.)

Negli ordini pari, i pareri son dispari.

Ordine, per consiglio o magistrato.

Negli Stati il sospetto si punisce per l'effetto.

La loi des suspects non fu inventata dal Merlin, nè abrogata dopo lui.

Nel governo più importa saper comandare che obbedire.

Nella terra del tiranno trist' a quelli che vi stanno — e

Il popolo piange quando il tiranno ride.

Non cercar mai d'udire

Da' Principi quel ch' e' non voglion dire.

Non si piglia il vento alla vela, senza licenza del nocchiero.

Nuovo signore, nuovo tiranno — e

Dio ti guardi, signore,

Che dopo questo ne verrà un peggiore.

Usausi quando si tratta dell'elezione d'alcun ufficiale o magistrato. È trito quel detto d'una vecchiarella che pianse Nerone.

Pane e feste tengon il popol quieto.

Detto del magnifico Lorenzo de' Medici, che molto bene se ne intendeva. Panem et circenses. In altro modo:

Pane in piazza, giustizia in palazzo, e sicurezza per tutto.

Papa per voce, Re per natura, Imperatore per forza.

Quando i mugnai gridano, corri alla tramoggia.

Taluni imbroglioni fingono di leticare per far nascere confusione,
s' approfittano di quella per fare altrui danno, o rubare.

Quando il cieco porta la bandiera, guai a chi vien dietro!

Quel ch'è di Cesare è di Cesare.

San Magno supera San Giusto.

È detto per certi giudici che prendono l' imbeccata.

Sogni de' Principi, ricchezze di poveri.

Sogni di banditi, fantasie di storpiati, disegni di falliti.

Tale abate, tali monaci — e

Qual è il rettore, tale sono i popoli.

Tale, indeclinabile, è idiotismo fiorentino — e

Quel che fa il signore, fanno poi molti.

« Quand Aguste buvait, la Pologne était ivre. »

Tal grida *palle palle*, che farebbe dälle dälle.

Ognuno sa che *palle palle* era in Firenze il grido dei partigiani di casa Medici.

Tirannia, tumulto e farina, delle città son la rovina.

Tra la briglia e lo sprone, consiste la ragione.

Ora si direbbe tra 'l conservativo e il progressivo; e si direbbe assai peggio.

Tumulto presente, rigor pronto.

Tutte le cose che fanno i Principi, son ben fatte.

Cioè, hanno a stare come sono.

Tutti adorano il sole che nasce — e

Il sole che nasce ha più adoratori di quel che tramonta.

Un noce in una vigna, una talpa in un prato, un legista in
una terra, un porco in un campo di biada, e un cattivo
governatore in una città, sono assai per guastare il tutto.

Val più uno a fare che cento a comandare.

Vivano le berrette, e muoiano le foggette.

Era in Firenze come grido di guerra del popolo grasso contro al minuto; ed il contrario si gridò pochi anni dopo.

Gratitudine, Ingratitudine.

All' uom che è grato tutto va creduto.

Amico beneficato, nemico dichiarato.

A molti vili l'obbligo della gratitudine pesa come una specie di servitù, laonde maggiore il beneficio, maggiore l'odio verso il benefattore. — *Quod beneficia eousque læta sunt, dum videntur exsolvi posse: ubi multum antevenere, odium pro gratia redditur.* (TACITO.)

Ben per male è carità, mal per bene è crudeltà.

Boccone rimbrottato (o rimbrontolato) non affogò mai nessuno.

Dicesi per fare intendere non essere da sdegnarsi se talora alcuno adirato ti rinfaccia i benefizi che t'ha fatti; ma doversi comportare con pazienza, perchè il beneficio non si toglie per rimproverarlo.

Chi ben dona, caro vende, se villan non è chi prende.

Chi fa del bene agli ingrati, Dio l'ha per male — e

A far del bene alle carogne (o agli asini) Sant' Antonio l'ha per male.

Chi fa del bene agli ignoranti, fa onta a Cristo — e

Fate del bene al villano, dirà che gli fate del male.

Ignoranti, villani, gli sconoscenti — e

A far del bene ci facciamo dei nemici.

Chi ringrazia, non vuol obblighi.

Grazie, è formula di chi non accetta, ed anche di chi vuol subito sgambellarsela e quasi scuoter via la gratitudine.

Comun servigio ingratitudin rende — e

Chi dona al volgo, inimicizia compra.

Dispicca l'impiccato, impiccherà poi te.

Intendasi, nello stile dei proverbi, che lo spiccato poi t'impiccherà.

Ed anche più disperatamente:

Non far mai bene, non avrai mai male.

Fa' bene a' putti se lo dimenticano, fa' bene a' vecchi muoiono.

Fate del bene al lupo, che il tempo l'ha ingannato.

Dicesi del far bene a chi non lo merita. (SERDONATI.)

Fatta la festa, non v'è chi spazzi la sala.

Somiglia quello napoletano:

Avuta la grazia, gabbato lo santo — e

Quando il corsaro promette messe e cera mandalo in galera.

Il ben far non porta merito.

Ma è un debito che si paga, un dovere che ciascuno ha.

Il dono dee chiuder la bocca a chi lo fa, ed aprirla a chi lo riceve.

Il ringraziar non paga debito.

Non basta dir grazie, se non si rendono grazie, sieno pur anche di solo affetto.

L' asino, quando ha mangiato la biada, tira calci al corbello.

L' ingrato colle bestie si conviene,

Che non sa se non render mal per bene.

Maledetto il ventre che del pan che mangia non si ricorda niente.

Non c' è schiavo più legato, che all' amico l' obbligato.

Nutri la serpe in seno, ti renderà veleno — o

Nutri serpe in seno, ci lascerà veleno — e

Nutrisci il corbo, e' ti caverà gli occhi.

Opera fatta, maestro in pozzo.

Perchè tutti ne dicono male, ch' è ingratitudine anche quella.

Quanto più si frega la schiena al gatto, più rizza la coda.

D' alcuni, che quante più carezze loro si fanno, più imbizarriscono.

Se ben tu fai, sappi a chi lo fai.

Val più un piacere da farsi che cento di quelli fatti.

*Si suole in Spagna un certo detto usar
(Certo quelli Spagnuoli han di be' tratti)
Che un servizio val più che s'abbia a fare
Che centomila milion dei fatti. (Orlando Innamorato)*

(Vedi **Beneficenza.**)

Guadagno, Mercedi.

A cavallo che non porta sella, biada non si crivella

Non si fa le spese a bocche inutili.

Altro che fischio vuol la pecora.

Chiede buon pascolo, erba fresca.

Assai domanda, chi ben serve e tace.

Assai va al molino chi ci invia l'asinino.

Chi mette la roba è come se mettesse la persona.

Bocca unta non può dir di no — *e*

Come l'anguilla ha preso l'amo, bisogna che vada dov'è tirata.

Buona via non può tenere, quel che serve senza avere.

Chi serve a ufo o male remunerato, è miracolo se non falla.

Chi è a opra è a oprare — *ma*

Secondo la paga, il lavoro.

Chi mal paga un'opera, non può chiederne un'altra.

Non vale soltanto per le opere dei contadini, ma per ogni altro servizio.

Chi sta sotto alla piccionaia, casca sempre qualche penna.

Chi pratica persone ricche e potenti, ricava sempre qualche cosa.

Col solo grazie non si mangia.

Da una sola vacca non si cava due pelli.

Cioè, non bisogna volerne troppa.

Dove l'oro parla, la lingua tace.

È meglio indarno stare, che indarno lavorare.

È meglio servire un ricco avaro, che un povero liberale.

Giornata di mare non si può tassare — *e*

Viaggio cominciato nolo guadagnato.

Proverbi usati da marinari noleggiatori di bastimenti.

Il mare fa fortuna, non le fonti.

Il molino non macina senz'acqua — *e*

Ogni molino vuol la sua acqua.

Il quattrino fa cantare il cieco — *e*

A ufo non canta il cieco — *e*

Uomo digiuno non canta — *e*

Senza danari non si hanno i paternostri — *e*

Senza suono non si balla.

Intendi il suono delle monete — *e*

I danari fan correre i cavalli.

Invan si pesca, se l'amo non ha l'esca.

L'agnello è buono anche dopo pasqua.

Si vuole intendere delle mancie, come d'ogni altro guadagno.

Ogni fatica merita ricompensa.

Ogni poco che si guadagni, è me' che starsi.

Perchè vada il carro, bisogna unger le ruote — o

A voler che il carro non cigoli, bisogna unger le ruote.

O solamente:

Unto alle ruote — e

La carrucola non frulla se non è unta — e

Il canapo è unto con l'argento.

Poco cacio (o poco pane) poco Sant' Antonio — e

Poco cacio fresco, poco San Francesco.

È detto che si attribuisce ai Frati cercatori: chi poco ha dato poco rimera, sia dai santi, sia dagli uomini.

Ed anche

Tanto pane, tanto Sant' Antonio.

Tanti ne nasce tanti ne muore.

Detto di quelli che mangiano o consumano quanto guadagnano.

Quei che secca gli è quei che becca.

Pel solito i meno meritevoli ma i più importuni son quelli che più si buscano servigi e favori. (*Proverbio Lombardo.*)

Senza mercede non s' insegna.

Si fa prima l' opera, e poi si paga — e

Chi paga innanzi è servito dopo — e

Chi vuol lavor mal fatto, lo paghi innanzi tratto.

Tanto, a servir chi non conosce, vale

Chi serve ben, quanto chi serve male.

Chi non conosce significa chi non riconosce, chi non rimerita il buon servigio.

(Vedi **Ozio, Industria, Lavoro.**)

Guerra, Milizia.

Alla guerra non ne nasce.

Si usa per significare che vi è rischio di morire.

Alla guerra si va pieno di danari, e si torna pieno di vizi e di pidocchi.

Allo stendardo tardi va il codardo.

Arme certa alla bandiera.

Soldati buoni si vuole avere intorno all' insegna o bandiera, che perduta fa sbandare l' esercito.

Arme lunga fa buon fante.

A tempo di guerra con le bugie si governa.

A tempo di guerra ogni cavallo ha soldo.

Bandiera vecchia (o rotta) fa onore al capitano.

Perchè non gli è stata tolta mai: e dicesi poi di chiunque abbia quasi consumati gli istrumenti della sua arte per avergli molto adoperati

Campo rotto, paga nuova.

Ai soldati, dopo una sconfitta non si lasciano mancare le paghe, per la maggiore difficoltà di vivere sul paese, e per tenerli insieme.

Chi ben guerreggia, ben patteggia — e

Chi fa buona guerra, ha buona pace.

Chi è povero di spie, è ricco di vitupero.

In guerra, s' intende.

Chi guida imprese, persuadea e faccia.

Vale in guerra ed in pace, e in ogni cosa che voglia seguito e comune opera di molti: questi si governano con la persuasione e con l' esempio.

Chi ha l' armi in mano, è padrone d' ogni cosa.

Chi porta spada e non l' adopra, ha bisogno di chi la cuopra.

Chi va alla guerra, mangia male e dorme in terra.

Città affamata, città espugnata.

Della pace ognun ne gode.

Dov' è guerra non fu mai dovizia.

Gli errori nelle guerre divengono pianti.

Gran vittoria è quella che si vince senza sangue.

Guerra cominciata, inferno scatenato.

Il buon soldato esce dal prato.

I contadini riescono i migliori soldati perchè avvezzi a due cose, alla fatica e alla parsimonia, e perchè sono fra tutti gli ordini di persone i meno corrotti.

Il fine del soldato è l' essere ammazzato.

Il mondo senza pace è il danaro del soldato.

In chiesa per devozione, alla guerra per necessità.

I neutrali sono come chi sta al secondo piano, che ha il fumo del primo e il piscio del terzo.

I pochi fanno buona prova, ma i più vincono.

Vale anche fuori della milizia.

I soldati fanno come i cavalli che annitriscono a chi li governa, e tiran calci al padrone.

La guerra cerca la pace — e

L'armi portan pace.

La guerra molti atterra.

La guerra non è fatta per i poltroni — e

I bravi alla guerra, e i poltroni alla scodella.

La guerra fa i ladri, e la pace gl'impicca.

La guerra fa per i soldati.

Si dice agli accattabrighe.

La lancia val più delle carte.

Nella pace i giovani seppelliscono i vecchi, ma nella guerra i vecchi seppelliscono i giovani.

Si legge in Erodoto.

Nemico diviso, mezzo vinto.

Divide et impera, non si dice e non si pratica solamente in guerra.

Non a tutti è lecito chiamarsi soldato.

Non conosce la pace e non la stima,

Chi provato non ha la guerra prima.

Non è viaggio senza polvere, nè guerra senza lacrime.

Pace e vittoria son giudici in guerra.

Per la ragion di Stato e di confini,

Son rovinati ricchi e poverini.

Quando il re parte, la città sta male.

Dicesi in tempo di guerra, ma si adopera in traslato giocando a'Tre Setti.

Sole in vista, battaglia perduta.

Fu artificio d'Annibale che l'esercito dei Romani avesse a Canne il sole negli occhi.

Tra pace e tregua, guai a chi rilieva.

Chi ne tocca vicino alla pace, non ha poi tempo di rivalersi.

Triste è quel gioco, dove si teme il fuoco.

Un bel morir tutta la vita onora.

E per ischerzo poi s'aggiunge: « Ma un bel fuggir salva la vita ancora. »

Venere dorme, se Marte veglia,

Se Marte dorme, Venere veglia.

La guerra ha questo: cava l'ozio di capo agli uomini, e gli educa al sacrificio.

Ingiurie, Offese.

A chi te la fa, fagliela.

A chi vuol far del male, non gli manca mai occasione.

Alle volte col torto si fa l'uomo diritto.

Ricevere un torto, familiarmente vale patire ingiuria con danno, che poi fa l'uomo essere accorto.

Amico riconciliato e non vendicato, è bastone dopo (o dietro) l'uscio.

Cioè nascosto e che ti minaccia.

A voler fare un valente, convien fargli villania.

Dunque non torna conto far villanie.

Chi il suo can vuole ammazzare,

Qualche scusa sa pigliare.

Chi non vuol trattare con una persona o vuole offenderla, sa apporre qualche difetto o colpa. E si dice anche:

Tosto si trova il bastone per dare al cane.

Chi non vuol briga con alcuno, offenda ognuno — e

Chi vuol esser solo, stracchi gli altri.

Chi la fa, se la dimentica; ma non chi la riceve — e

Si perdona, ma non si scorda.

Perciò

Chi offende, non dimentichi.

Si tenga in guardia dal canto suo contro a' nemici ch'egli s'è fatto. Al che il violento suole badare; e però si dice:

Chi offende, non perdona;

che fu il discorso dal Machiavelli posto in bocca allo scardassiere: perchè s'è rubato e offeso assai, bisogna rubare e offendere dell'altro.

Proverbi toscani.

Chi offende scrive nella rena, chi è offeso, nel marmo.

Con la pelle del cane si sana la morditura.

Di chi mal fai, di lui non ti fidar mai.

Cioè di quello al quale hai fatto male, perchè egli mai più te la perdona: ed era adagio di certi principi fraudolenti.

È più facile far le piaghe che sanarle.

Del corpo e più dell'anima.

Facciami ben, facciam mal, in cent'anni saremo egual.

Ha del Veneziano.

Frego non cancella partita.

D'offesa perdonata, ma non obliata.

La mano tira, e il diavol porta — e

I colpi non si danno a patti.

« Al secondo colpo mi cadde morto di mano, qual non fu mai mia intenzione, ma siccome si dice, li colpi non si danno a patti, ec. » (BENVENUTO CELLINI, *Vita*.)

Mal per chi le dà, peggio per chi le riceve.

Non c'è tizzone che non abbia il suo fumo.

Non bisogna offendere nè provocare alcuno.

Non si può mordere il cane senza esserne rimorsi.

Odio ricominciato, è peggio che prima.

Quando si va per dare, bisogna portar due sacchi.

Uno per dare, l'altro per ricevere: *dare* nel significato di picchiare, menar le mani, percuotere.

Vendetta di cent'anni ha ancora i lattaioli.

Ira, Collera.

Acqua che corre non porta veleno — e

Chi tosto s'adira, tosto si placa — e

Chi s'adira non si ricatta.

Che anche diciamo:

Fiume furioso, tosto rischiera — e

Tosto scaldato, tosto raffreddato — e

L'acqua scaldata, più tosto gelata.

A volte questa subitanità può essere indizio di leggerezza: non è cosa rara il riscontrarla negli animi schietti e amorevoli. Direi però di stare in guardia contro questo difetto, perchè lasciandolo trascorrere ti fa noioso e ridicolo. Il Monti era irascibilissimo e placabilissimo, e perciò nel tempo che egli signoreggiava sugli scrittori del suo tempo, non vi fu sciolo che con un po' d'astuzia non sapesse farne alla palla.

A pentola che bolle, gatta non s'accosta — e

Al legno mentre ardendo fa romore,

Niuno si levi in piè per fargli onore.

Mentre il superiore è alterato, non bisogna importunarlo, ma dar tempo al tempo finchè passi l'ira. (SERDONATI.)

A sangue caldo, nessun giudizio è saldo.

Botte di buon vino, cavallo saltatore e uomo rissatore, duran poco col lor signore.

Can ringhioso e non forzoso, guai alla sua pelle.

Chi è collerico, è amoroso.

Chi non ha sdegno, non ha ingegno.

Chi s'adira, ha il torto — e

Chi s'adira, non è consigliato — e

Chi va in collera, perde la scommessa.

Di cani rabbiosi non si fece mai schiappo — e

In forno caldo non può nascer erba.

Guardati da aceto di vin dolce.

Cioè dall'ira de' mansueti.

La collera della sera va serbata alla mattina.

Che si chiama dormirci su.

La rabbia è tra' cani.

Le minacce son arme del minacciato.

L'ira fa il ricco odiato e il povero disprezzato.

L'ira placata non rifà l'offese.

Lo sdegno fa far di gran cose.

Non t'adirare a tuo danno.

Non tagliare il fuoco col ferro.

Non ti opporre a chi è nell'ira, ed ha abbandonato la ragione.

Per isdegno ogni cosa è lecita.

Cioè, più agevolmente perdonata.

Quando la cornamusa è piena, comincia a suonare.

Di chi ha taciuto un pezzo, e a un tratto si sfoga.

Tempra la lingua quando sei turbato,

Acciò che non ti ponga in malo stato.

Val più un' arrabbiata che una bastonata.

Per incutere timore e rispetto, ed è vero.

Libertà, Servitù.

Al servo pazienza, e al padrone prudenza.

Asino di molti, i lupi lo mangiano.

Anche lui era di quella « gente che non hanno nemmeno un padrone. »

Bel servire, bel partire.

Meglio è licenziarsi dal padrone mentre s'è in grazia, che aspettare d'esser mandato via.

Bue sciolto lecca per tutto.

Chi ben serve, bene è provvisto — *ma*

Chi ben serve non sarà mai ricco.

È bene provvisto, se il padrone fa il suo dovere: ma il servo gaultuomo non arricchisce.

Chi dell' altrui prende, sua libertà vende.

E anche solamente:

Chi prende, si vende.

Chi di libertà è privo, ha in odio d'esser vivo.

Chi è in altrui balla, bisogna che ci stia.

Chi ha da esser servito, ha da esser sofferito.

Chi non è in grazia, serve per nulla.

Chi non ha libertà, non ha ilarità.

Chi non vuol essere in libertà, possa essere schiavo in Barberia.

Chi si lascia mettere in spalla la capra, indi a poco è sforzato
a portar la vacca.

Chi vive in libertà, non tenti il fato.

Dove non è re, non lo cercare.

È meglio essere uccel di bosco che uccel di gabbia.

È meglio esser padrone di un testone, che servo di un milione.

Testone, vecchia moneta del valore di tre paoli

È meglio sentir cantare il rusignolo, che rodere il topo.

È meglio stare al bosco strutto, che stare in carcere ben ridotto.

Ed anche dicevano:

È meglio stare al bosco e mangiar pignoli, che stare in
Castello con gli Spagnoli.

Felice colui che non passa porta altrui — e

Il pane degli altri ha sette croste — e

Il pane degli altri è troppo salato.

Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale. (DANTE.) — e

Più pro fa il pane asciutto a casa sua, che l'arrosto a casa
d'altri.

In casa mia mi sa meglio una rapa
Ch'io cuoco, e colla su uno stecco inforcato,
E mondo, e spargo poi d'aceto e sapa,
Che all'altrui mensa lardo, starna, o porco
Selvaggio; e così sullo una vil cuitre,
Come di seta o d'oro, ben mi cuoco. (ARISTO, *Satire*.)

Gatto rinchiuso diventa leone.

I fastidi dei padroni sono i conviti dei servitori.

Ingratitudine ne' signori, invidia tra i servitori.

I servitori non sono altro che ventre.

I servitori sono come il tamburo, che suona ad altri, ed esso
ha le battiture.

La carne dell'asino è avvezza al bastone.

L'asino porta il basto e non lo sente;
Se non lo sente, egli è assai valente.

La troppa libertà scavezza il collo.

Dicesi della sfrenatezza e della licenza colle quali la vera libertà non
ha niente che fare.

Mal senza libertà si gusta il bene.

Meglio un' oncia di libertà che dieci libbre d' oro.

Non è scappato chi si strascina dietro la catena.

Così dalla tirannia degli uomini, come da quella delle passioni.

Non portar basto.

Non portar groppa, o non tener groppa.

Non si lasciar sopraffare.

O servi come servo, o fuggi come cervo.

Salario non arricchì mai giovane.

Salario è mercede di chi serve, non di chi lavora.

Sanità e libertà vaglion più d' una città.

Servi a principe e a signore, e saprai cos' è dolore.

Servi il nobile ancorchè sia povero.

Aggiungono:

Perchè verrà tempo che ti pagherà.

Se tu vuoi ubbidire, non fare più di quello che ti vien comandato.

Tristo quel cane che si lascia prendere la coda in mano.

Maldicenza, Malignità, Invidia.

All' assente e al morto non si dee far torto — *e*

Non flagellare il morto, non litigare il torto.

Al mordace tutto dispiace.

A lunga corda tira, chi morte altrui desidera — *e*

Morte desiderata, cent' anni per la casa.

Astio e invidia non morì mai — *e*

L' invidia nacque e morirà con gli uomini — *e*

Se l' invidia fosse febbre, tutto il mondo n' avrebbe — *e*

L' invidia regna fin ne' cani.

Can dell' ortolano, non mangia la lattuga, e non la lascia mangiare agli altri.

Dicesi degli invidiosi.

Chi altri giudica, sè condanna.

(Vedi *Illustrazione XIV.*)

Chi burla lo zoppo, badi d'essere diritto — e

Chi vuol dir mal d'altrui, pensi prima di lui.

Cioè di sè — e

Se d'altrui parlar vorrà, guardi se stesso e tacerà.

Chi fa la casa in piazza, o l'è tropp'alta o troppo bassa.

Chi fa le cose in pubblico, non può soddisfare a ognuno.

Chi ha dentro amaro non può sputare dolce — e

Chi ha in bocca il fiele non può sputar miele.

Chi mal fa, mal pensa.

Chi mal pensa, Dio gli dia male — e

Chi mal pensa, mal abbia.

Chi mal pensa, mal dispensa.

Chi mal ti vuole, mal ti sogna.

Chi mi dice mal dietro, me lo dice al

Chi non può benedire, non può maledire.

Chi ride del mal d'altri, ha il suo dietro l'uscio — e

Chi desidera il male ad altri, il suo sta vicino.

Chi semina spine, non vada scalzo.

Chi si fa Argo dell'onore altrui, riesce talpa del suo.

Chi vuole il malanno, abbia il mal'anno e la mala pasqua.

Ci è chi vede male, e vorrebbe veder peggio.

Colpo di forbici ognun due.

La maldicenza e la calunnia fanno anche più male che non si vorrebbe.

Dall'invidioso guardati come dal tignoso.

Di quella misura che misurerai gli altri, sarai misurato tu.

Dove non è malizia, non è peccato.

È male avere il male, ma esser burlato è peggio.

È più facile fare il momo che il mimo.

È meglio essere di man battuto, che di lingua ferito.

È vizio essere tristo, ed è peggio non conoscere che un altro sia buono.

Il cane rode l'osso perchè non lo può inghiottire — *e*

La ranocchia non morde, perchè non ha denti — *e*

Domeneddio fece bene a non fare i denti a' ranocchi.

Il casco (il cascare) vuole il riso.

| E una crudeltà, ma vi caschiamo tutti:

Ride il fanciullo, ec. (PARINI, *La caduta.*)

Il ladro crede che tutti sien compagni a lui.

Il male degli altri non guarisce il nostro.

Il male è male a farlo, ma peggio a pubblicarlo.

Il male è presto creduto.

La calunnia offende tre, chi la dice, a chi la si dice, e di chi la si dice.

La cattiva volontà non disse mai bene.

La lingua non ha osso, e sa rompere il dosso (*ma si dice anche e si fa rompere il dosso*).

La luna non cura l'abbaiar de' cani.

La mala lingua è peggio che tigna.

La spina cresce pungendo.

La tigna e il maldicente è peggio di tutta la gente.

Tigna si dice all' avaro.

Lingua sagace sempre è mordace.

L' invidia fa agli altri la fossa, e poi vi casca dentro — *e*

L' invidia fa del male, ma sta peggio.

L' invidia rode se stessa — *e*

L' invidioso si rode, e l' invidiato se la gode — *e*

All' invidioso gli si affila il viso e gli cresce l' occhio.

Col fare altrui mal' occhio strugge sè.

Mal comune, mezzo gaudio.

(Vedi *Illustrazione XV.*)

Malizia mai non caccia malizia.

Mula che rigna e donna che sogghigna,

Quella ti tira e questa ti sgraffigna.

Non dir di me quel che di me non sai,

Di' pria di te, e poi di me dirai.

Non fu mai gloria senza invidia.

Non ti rallegrar del mio duolo, chè quando il mio sarà vecchio, il tuo sarà nuovo.

Occhio maligno, alma sventurata.

Peggio è l'invidia dell' amico che l' insidia del nemico.

Se direm d' altri, altri dirà di noi

Sempre par più grande la parte del compagno.

Perchè non si vede nè quanto costi nè quanto pesi E bene si dice:

L' invidia è un peccato da minchioni.

Se ognuno spazzasse da casa sua, tutta la città sarebbe netta.

Si crede più il male del bene.

E però corre quest' altro:

A pensar male ci s' indovina.

Che è una di quelle tante cose che si dicono facendo regola generale di quelle sguaiate e goffe sentenze che a noi vengono suggerite dal malumore o dalla stizza.

Si dice (*cioè* si deve dire), il peccato, ma non il peccatore.

Tutto finisce, fuorchè l' invidia.

Un quattrin di carta, una penna e un danaro d' inchiostro
fanno apparire d' un uomo un mostro.

Uom che ha invidia, ha doglie.

Mestieri, Professioni diverse.

A fare il fabbro con la barba, e alle lettere con la bava.

Gli studi bisogna cominciarli presto, che non importa delle opere manuali.

Al cattivo lavoratore or gli casca la zappa ora il marrone.

Quando non se ne ha voglia, si trova sempre qualche disgrazia.

Allo sprone i cavalli, al fischio i cani,

E al bastone intendono i villani.

Al sarto povero gli si torce l' ago.

Il lavoro gli conclude poco.

Al villano, la zappa in mano -- e

Chi è uso alla zappa, non pigli la lancia -- e

Chi è uso al campo, non vada alla corte.

Per via d' esempi significano: ognuno faccia il suo mestiere -- e

Chi è uso alle cipolle, non vada a' pasticci -- e

Non desiderare i sapori de' signori -- e

Non è buono mangiar ciliege co' signori.

Ammoniscono degli inconvenienti i quali nascono dal mescolare insieme condizioni disuguali -- e

Co' gran signori bisogna usar poche parole.

Amor di signore, amore di donnola.

Perchè d' ordinario non ha fondamento o tradisce. (*Prov. spagnuolo*)

Al villan che mai si sazia, non gli far torto nè grazia -- e

Il villano punge chi l' unge e unge chi lo punge.

A mal villano non gli dar bacchetta in mano.

Aprile e conti per lo più son traditori.

Fidarsi alla buona stagione d' aprile, è come fare i conti innanzi l' oste.

A voler star pari col contadino bisogna giocar di zero.

Barca rotta, marinaio scapolo.

Cioè, disoccupato: dicesi di ogni artefice a cui per qualunque motivo mancando gli strumenti sia di mestieri stare ozioso.

Battilano, o unto, o si muor di fame.

Batti il villano, e saratti amico -- e

Chi fa il servizio al villano, si sputa in mano.

Coteste ingiurie, che si accoccano agli uomini di certe professioni, sono appunto come quelle che sogliono essere barattate tra città e città vicine: il villano più e meglio dell' uomo in giuoca stampa in proverbi le sue risposte non rade volte assai calzanti; e alcune forse ne troverà chiunque si metta a sfogliare queste carte.

Beata quella casa che v' è cherica rasa.

Molte famiglie si credono che fare il prete, cioè tirare su a prete uno de' figliuoli le arricchisca.

Biada di mugnaio, vin di prete e pan di fornaio, non fare a miccino.

Cappuccio e cotta sempre borbotta.

Cattivo è il mestiero che non nutrisce l' artefice.

Cavalier senza entrata, e muro senza croce, da tutti è scompisciato — *e*

Un conte senza contea è come un fiasco senza vino — *e*

La nobiltà è come lo zero.

Se non vi si mette qualche altro numero, nulla vale — *e*

Nobiltà poco si prezza, se vi manca la ricchezza — *perchè*

Necessità abbassa nobiltà.

Chi bazzica co' preti e intorno ha il medico,

Vive sempre ammalato e muore eretico.

Chi crede a' sensali diventa sensale.

Chi dice mal dell' arte, non sarà de' consoli.

Chi strapazza il mestiero, non fa fortuna.

Chi disse navigare, disse disagio.

Chi è dell' arte, è sospetto.

Gli artefici, massime nello stimare i lavori, si favoriscono l' un l' altro.

Chi esce fuor del suo mestiere, fa la zuppa nel paniere.

(Vedi *Illustrazione XVI*.)

Chi è in mare navica, chi è in terra radica — *e*

Barca, perdita cavalcia.

Chi è oste o fornaio, e fa il barcaruolo, dato gli sia d' un mazzuolo.

Chi è uso a mercanzia, non sa che guerra sia.

Chi fa un frate, fa un ciuco.

Chi ha da essere zanaio, nasce col manico in mano — *e*

Dicesi anche:

Chi ha da essere facchino, nasce col cercine in capo.

Chi ha l' arte, ha ufficio e beneficio.

Chi ha un cieco fuori, ha un podere in Chianti.

I ciechi cantando per le vie sogliono fare molti danari.

Chi muta stato, muta fortuna.

Chi non ha arte, medico si faccia — *e*

Chi ha mestiere, non può perire.

Chi non sa orare, vada in mare a navigare — *e*

Chi non naviga, non sa cosa sia timor di Dio.

Chi pesca a canna, perde più che non guadagna — *e*

Chi va dietro a pesce e penne, in questo mondo mal ci venne.

Detto dei cacciatori o pescatori.

Chi serve all'altare, vive d'altare — *e*

Il prete dove canta vi mangia — *e*

L'entrata del prete vien cantando e va via zuffolando.

Chi sta a sportello ne vede mezza.

I Fiorentini i giorni di festa aprivano solo l'uscietto del legname che chiudeva la bottega e donde non si vedevano che in parte le mercanzie.

Chi vuol lavor gentile, ordisca grosso e trami sottile.

Del tessere; ma può stare anche figuratamente — *e*

A filar fine il cul se ne ride, a filar grosso si riempie il dosso.

Chi vuol udir novelle, al barbier si dicon belle.

Cioè, nelle botteghe dei barbieri.

Chi vuol provar le pene dell'inferno, d'estate il fabbro e l'ortolan d'inverno.

E al contrario:

D'inverno fornaio, d'estate tavernaio.

Contadini e montanini, scarpe grosse e cervelli fini.

Coscienza di mugnai (o di fornai), coscienza d'osti.

Sono tenute comunemente d'uno stesso calibro.

Da ricchi impoveriti e da poveri arricchiti, prega Dio che t'aiuti — *e*

Dio ti guardi da villan rifatto e cittadin disfatto — *e*

(Vedi *Illustrazione XVII*)

Non è superbia alla superbia uguale,

D'uom basso e vil che in alto stato sale — *e*

Chi vuol veder discortesìa, metta il villano in signoria — *e*

Non introdur l'asino in sala, che poi ti manderà fuori e della sala e della camera — *e*

Quando la merda monta in scanno,

O che la puzza o che la fa danno.

Ebrei e rigattieri, spendon poco e gabban volentieri.

Ebreo, donna e uomo con corona mai la perdona.

Egli è disgrazia quando i frati s'impiccano.

Perchè soliti a vivere quietamente. E anche:

Viene da Dio che i frati s'annegano.

È meglio la pace de' villani che la guerra de' cittadini.

Loda lo stare in villa.

Esser signore e minchione, è esser minchione due volte.

Figliuole d'osti e caval di mugnai, non te n' impacciar mai.

Frate che chiede per Dio, chiede per due (cioè anche per sè).

Frate che fu soldato è più sperimentato.

Questo più volte si è veduto anche dei preti.

Frate sfratato e cavol riscaldato, non fu mai buono — e

(Vedi *Illustrazione XV/III*)

Fрати osservanti risparmianno il suo e mangianno quel degli altri.

Gallina vecchia senza tetto, non fu mai senza difetto.

Non è senza vizio colui che essendo vecchio va cercando il pane ad ogni uscio, e non ha niun alloggio (SERDONATI.)

Gallo di mugnaio, gatto di beccaio, garzone d' oste, ortolano di frati e fattor di monache,

hanno opinione di fortunati — e

Caval di monaci, porci di mugnaio e figliuoli di vedove non han pari,

son ben pasciuti.

Giudice e scrivano vuol tenere il piede in mano.

Non vogliono fretta.

Gramma quella ca', dove soldato o prete va — e

Non bazzichi prete e soldato, chi è maritato — e

A cherico che si fa frate non gli fidar la tua comare.

Guai a quel pescatore che teme dell' acqua fredda.

Dicesi di coloro che vogliono fare un' arte e poi non vogliono andar sottoposti agli incomodi che simile arte o ufficio arreca.

Guardati da alchimista povero.

Perchè, spinto dal bisogno e dalla brama dell' oro che sempre cerca e mai non trova, ordisce spesso qualche inganno. (SERDONATI.)

Guardati dal villano, quando ha la camicia bianca.

Come indizio di villano che non lavora. E i giorni di festa nei quali suole il contadino mutarsi la camicia ed oziare, gli riescono incentivo ai vizi o alle risse.

I frati si uniscono senza conoscersi, stanno uniti senza amarsi e muoiono senza piangersi.

Il beccaio non ama il pescatore.

Perchè gli porta via il guadagno.

Il cantante ha la sua bottega nella gola.

Il tuo nemico è quel dell' arte tua — e

L' astio è tra gli artefici — e

L' invidia fu sempre maritata tra gli artefici.

Esiodo aveva detto che il fabbro invidia il fabbro, ed il vasaio il vasaio — e

Quello è tuo nemico che è di tuo ufficio.

Ufficio, accenna agli impieghi pubblici.

Il villano nelle piume vi sta a disagio.

Il villan nelle piume sta a disagio. (*Ort. Inn.*)

Il villano nobilitato non conosce suo parentato.

Il villano viene sempre col disegno fatto.

I mezzani sono i pidocchi del diavolo.

Prendono il sangue da quelli che li nutrono.

I mugnai sono gli ultimi a morire di fame — e

Trenta mugnai, trenta beccai, trenta sartori, fan cento e venti ladri.

Invito d' oste non è senza costo.

La carità de' frati accompagna fino alla porta — e

Carezze di frati t' accompagnano fino alla porta, e te la ser-
ran dietro — e

Nè da frati nè da monache non t' aspettar mai niente.

La roba del villano dura trent' anni e un mese e poi la torna
al suo paese.

La terra non avvilisce l' oro.

Di uomo pregevole che sia di bassa condizione.

L' avvocato d' ogni stagione miete e d' ogni tempo vendemmia.

L' occhio, la fede e l' onore non toccar mai di signore.

Loda il mare, e tienti alla terra — e

Meglio raccomandarsi agli uomini in terra che ai santi in
mare.

Detto contro al navigare.

Loda lo scarpello, attienti al pennello; costa manco, e par più bello.

Melensa è quella mano che non mangia a spese del villano.

I contadini ci fanno le spese a tutti

Montanini e gente acquatica, amicizia e poca pratica.

Nave vecchia, ricchezza del padrone.

Nè il medico nè l'avvocato, sanno regolare il fatto proprio — e

La vita de' medici, l'anima de' preti, e la roba de' legisti sono in gran pericolo.

Niuno s'ha da vergognare della sua arte.

Il mestiere non avvilisce l'uomo.

Non è villano perchè in villa stia,

Ma villano è chi usa villania.

Non fu mai villano senza malizia.

Ogni bottega la sua malizia.

Così ogni mestiere, ogni professione.

Ogni uomo ha buona moglie e cattiva arte.

Degli uomini è solito lodarsi della moglie e lamentarsi dell'arte che fanno.

Ognuno parla ben del suo mestiere.

Ognun patisce del suo mestiere.

Ognuno trascura per sè i godimenti dell'arte sua, quasi venutigli a noia perchè ci ha guardato dentro: il cuoco non è mai ghiotto, il calzolaio va colle scarpe rotte.

Oste antico, nemico moderno — e

Oste di contado, assassino o ladro — e

Oste e nemico, è tutt'uno.

*L'oste è peggior dell'inimico assai;
Che s'ami l'inimico disse Cristo,
Che s'ami l'oste non lo disse mai.*

Pazzo è quel prete che biasima le sue reliquie.

Più vale mestiero che sparviero.

Lo sparviere in pugno era l'ozio degli antichi nobili.

Poeti, pittori, strologi e musicisti fanno una gabbia di matti — e

Poeti, pittori e pellegrini a fare e a dire sono indovini.

Povera quella bocca che mangia con la rocca.

Accenna ai miseri guadagni delle filatrici di lino dal giorno d'oggi a confronto del passato — e

Rocca, morte nascosta.

Perchè il troppo filare prosciuga lo stomaco e fa intisichire

Prega il villano, il mercato è disfatto.

Se tu mostri cedere o temere, l'altro rincara la posta.

Prete, medico e avvocato, trovasi in ogni lato.

Preti, frati, monache e polli non si trovan mai satolli.

Promesse di barcaiolo e incontro d'assassini, sempre costano quattrini.

Quando i cavalli ruzzano, il padrone stenta.

Si dice dei vetturini che non hanno lavoro.

Quando il villano è a cavallo, non vorrebbe mai che si facesse sera.

Quando il villano è alla città, gli par d'essere il potestà.

Quando il villan tratta ben, la pioggia secca il fien.

Cose impossibili — e

Il villan porta scritto sulla pancia, villan senza creanza — e

Il villano si conosce sempre — e

Chi è stato battezzato con l'acqua del fosso puzza sempre di umido.

Quel che vien di penna e stola, tosto viene e tosto vola.

Se t'imbianco, gli è onor mio; se ti rompo, non t'ho fatt'io.

È un dettato delle lavandaie che strusciano i panni per lavarli bene e presto.

Si spende più a fare un mercante che un dottore.

Si vive bene all'ombra del campanile.

Cioè a spese della chiesa — e

L'ombra del convento la rende il cento per cento — e

Nella casa dov'è un buon dottore o un ricco prete, non si sente nè fame nè sete.

Taglia lungo, e cucì stretto — e

Lunga gugliata, maestra sguaiata — e

Punti lunghi e ben tirati, oggi cuciti e domani strappati.

Ma si trova anche:

(Stanno bene in tutti i lati) — e

Punto di festa poco dura, ma fa figura — *e*

Punto pasquale tura poco e comparisce male.

Mettere un punto per un rimendo, di festa, passa, di Pasqua non si deve mai.

Traduttori, traditori.

Tre cose simili: *prete*, *avvocato* e *morte*. Il prete toglie dal vivo e dal morto; l'avvocato vuol del diritto e del torto; e la morte vuole il debole e il forte.

Tutti i mestieri fanno le spese — *e*

Tutti i mestieri danno il pane.

Un pane dura cento miglia, e cento pani non durano un miglio.

Usano questo dettato i marinari per significare che secondo i venti giungono o presto o tardi.

Viene asin di monte, caccia caval di corte — *e*

Il can di monte caccia quel di corte.

(Vedi **Contrattazioni**, **Mercatura**.)

Meteorologia, Stagioni, Tempi dell'anno.

A' cinque d' aprile, il cucco dee venire; se non viene a' sette o agli otto, o ch'è preso o che è morto.

E si aggiunge:

E se non viene ai dieci, gli è perso per le siepi — *e*

Se non viene ai venti, egli è perso fra i formenti — *e*

Se non viene ai trenta, il pastor l' ha mangiato con la polenta.

(PASQUALIGO, *Racc. Ven.*)

Acqua di maggio, uccide il porco d' un anno.

Acqua di giugno rovina il mugnaio — *e*

Acqua e sol, la campagna va di vol.

Cioè, la vegetazione fiorisce assai quando acqua e sole si avvicinano tra loro in giuste proporzioni.

Agosto ci matura il grano e il mosto.

Al fare in mare, al tondo in terra.

Proverbio de' marinari: luna piena ha più rischi della nuova. E meglio:

Al fare, in mare al tondo in porto, perchè a' 15 non ti faccia torto.

Perchè nel plenilunio, che suol essere il 15 del mese, non si alzi qualche tempesta e ti anneghi.

Alla luna settembrina, sette lune se le inchina.

Cioè, la luna di settembre ci fa prevedere le sette altre che succedono — e

Quando nevicata di settembre, nove lune attende.

Alla Madonna di marzo si scopano, e alla Madonna di settembre si trovano.

Le Lucerne.

Alla prim' acqua d' agosto cadono le mosche;

Quella che rimane, morde come cane.

Alla prim' acqua d' agosto pover' uomo ti conosco (*ovvero* il caldo s' è riposto).

Alle prime rinfrescate si mette a prova la sanità. Ma pure s' intende a quest' altro modo, almeno in montagna dov' è più freddo: io ti conosco pover' uomo che non hai panni d' inverno da porti indosso — e

La prim' acqua d' agosto rinfresca il bosco.

Alleluia, ogni mal fuia.

Cioè, la Pasqua d' uovo.

All' uscita, brache e camicia; e all' entrata, la rocca è inconnocchiata.

Donnesco pregiudizio: a luna calante credono nascere i figli maschi, e a luna nuova le femmine. La rocca, emblema delle donne fino dai tempi dell' Odissea, ed allora più d' adesso: ma i contadini, che sono omerici, pongono tuttavia la rocca in cima al corredo e a vista di tutti, come si pone anco ne' ritratti un libro in mano a' dottori.

Alle tre nebbie, acqua — o

Dopo tre brine l' acqua a mezzine.

All' inverno piovoso, l' estate abbondante.

A luna scema non salare, a luna crescente non tosare, se vuoi risparmiare.

La carne che si sala a luna scema diminuisce nel cuocere; i capelli ton-dati a luna crescente ricrescono presto. (SERDONATI)

Al primo tuon di marzo escon fuori tutte le serpi — e

Marzo, la serpe esce dal balzo.

Al quinto di vedrai qual mese avrai.

Cioè della luna.

A Natale, freddo cordiale.

Anno bisesto, anno senza sesto.

La superstizione popolare vuole che ogni cosa in anni cosiffatti riesca male.

Anno ficaio, scarso granaio.

Anno fungato, anno tribolato.

Anno ghiandoso, anno cancheroso.

Anno nevoso, anno fruttuoso — *ovvero*

Anno di neve, anno di bene — *e*

Sott' acqua fame, e sotto neve pane.

E similmente:

Quando la neve è alta un mattone, il gran torna a un testone — *e*

Quando la neve s' inverte in piano, val più il sacco che non vale il grano.

Anno pecoraio, anno pecchiaio.

Quando è anno di molta carne, v'è parimente molto miele.

Anno susinaio, poche fastella.

Aprile, dolce dormire.

Aprile e maggio son la chiave di tutto l' anno.

Aprile, esce la vecchiaia dal covile;

E la giovane non vuole uscire.

Aprile fa il fiore e maggio si ha il colore.

Aprile n' ha trenta, se piove trentuno, non fa male a nessuno.

Aprile, ogni giorno un barile — *oppure*

Aprile una goccia il die, e spesso tutto il die.

Aprile piovoso, maggio ventoso o veneroso (*cioè bello è gaio*);
anno fruttuoso — *e*

Aprile freddo, molto pane e poco vino.

Aprile, quando piange e quando ride.

April macht was er will, cioè quel che vuole, quel che gli salta in capo; dicono i Tedeschi. Questo seppi da taluno che lo imparò allo Spielberg.

Aprile suol esser cattivo da principio o al fine.

Aprile temperato non è mai ingrato.

A primavera vengon fuori tutte le magagne — e

Come marzo s' avvicina, tutti gli umori si risentono.

Arco da mattina, empie le mulina (o la marina); arco da sera,
tempo rasserena.

Aria a fette, lampi a saette;

Aria a scalelli, acqua a pozzatelli;

Aria pecorina, se non piove la sera piove la mattina;

Aria a pane, se non piove oggi, pioverà domane.

Aria a scalelli, nubi ammontate come i gradini d' una scala; *a panè*
quando si ammonticchiano in forma di pani, (COLLETTI, *Racc.*) — e

Quando il cielo è a falde di lana,

Anche l' acqua è poco lontana.

Aria bassa senz' acqua non passa.

Aria rossa da sera, buon tempo mena.

E si aggiunge:

Ma se inalza, non le aver fidanza — e

Sera rossa e nero mattino, rallegra il pellegrino.

Cioè, il viandante.

Aria rossa, o piscia o soffia.

Arno non cresce, se Sieve non mesce.

Proverbio fiorentino: la Sieve è il maggiore tra gli influenti dell' Arno
al di sopra di Firenze. E a Roma dicono:

Tevere non cresce, se Nera non mesce.

A San Barnabà (11 giugno) la falce al prà, o piglia la falce,
e in Maremma va.

A San Marco le vacche passano il varco — e

A Santa Caterina le vacche vanno alla cascina.

Incominciano i pascoli, e le vacche danno latte.

A San Martino (11 novembre) ogni mosto è vino, (o è vec-
chio ogni vino).

Così dice chi ha troppa fretta di bere il vin nuovo, sia pel minor pre-
zzo, sia pel sapore più piccante.

A San Martino, si veste il grande e il piccino.

A San Mattè (21 settembre) l' uccellator salta in piè.

A San Mattia (24 febbraio) la neve per² la via.

Cioè, in via d' andarsene: quest' anno 1853 non era per anche venuta.

A San Michele (29 settembre) il calore va in cielo.

A San Simone (28 ottobre) il ventaglio si ripone;

A Ognissanti, manicotto e guanti.

A Santa Reparata (8 ottobre) ogni oliva olivata (*ovvero* inoliata).

Avanti Natale, nè freddo nè fame (o per fino a Natale il freddo non fa male): da Natale in là, il freddo se ne va.

A *Viri Galilei* mi spoglio i panni miei

Cioè, all'Ascensione, la quale cade sempre al principiare di quel corso della Luna che suol chiamarsi luna di maggio. E poichè sembrano le stagioni osservare certa legge che ha ragione composta nell' anno lunare e nel solare, non è forse tanto vano quell'Oroscopo d' i contadini i quali sogliono per esempio dire: Quest' anno il marzo sarà freddo perchè la Pasqua è alta, cioè viene tardi in aprile; — ovvero sperano la primavera sia precoce perchè la Pasqua è bassa.

Befania, tutte le feste manda via; e Santa Maria, tutte le ravvia.

Bel lucciolaio, bel granaio (o buon granaio).

E dicesi anche:

Molto pulciaio, molto granaio.

Bianco gelo, d' acqua è m-ssaggero.

Bruma oscura, tre dì dura se vien di trotto, dura più d' otto.

Buona è la neve che a suo tempo viene.

Calende torbo, mese chiaro.

È da notare che il contadino ricorda tuttora le Calende, da lungo tempo dismesse. Ma delle sentenze se ne dice (e non soltanto in meteorologia) di tutte le sorte; cosicchè abbiamo in contrario senso:

Calende, tutto il mese attende.

Carnovale a casa d' altri, Pasqua a casa tua, Natale in corte.

Il carnevale porta spesa, la Pasqua si dee fare co' suoi, a Natale si danno le mance.

Castagne verdi per Natale sanno molto e poi vanno a male.

Cerchio lontano, acqua vicina; e cerchio vicino, acqua lontana.

S' intende di quel cerchio che fanno i vapori intorno alla luna.

Chi fa il Ceppo al sole, fa la Pasqua al fuoco — e

Da Natale al gioco, da Pasqua al fuoco.

182 METEOROLOGIA, STAGIONI, TEMPI DELL' ANNO.

Chi va all'acqua d'agosto, non beve, o non vuol bere il mosto.

Andare all' acqua, è andare a bagnarsi e nuotare, il che in Firenze è molto salutare ne' tempi caldi; ma d'agosto l'acqua comincia a ingrassare, e chi la frequenta di quel mese, corre pericolo di morire innanzi la vendemmia (SADONATI.)

Dall' otto al nove l'acqua non si muove.

Subito dopo il primo quarto della luna, il tempo non muta. Nel Veneto si dice:

Sete, oto e nove l'acqua non si move,

Vinti, vintun e ventidò, l'acqua non va nè in su nè in giù.

Proverbio che ebbe origine dalla osservazione fatta da' nostri antichi marinari, che i flussi e riflussi sono massimi ne' plenilunii e novilunii, e minimi nella quadratura, cioè nella maggior distanza della luna dal sole, come appunto procede nei detti sei giorni lunari.

Questo proverbio fu notato anche dal Galileo. Vedi lettera del 30 gennaio 1627 a Fra Fulgenzio Micanzio. Edizione completa di Firenze, tom. 7, pag. 145. (PASQUALIGO, *Racc. Ven.*)

Da Natale a Carnevale non c'è vigilia da osservare, se San Mattia non appare.

Da Ognissanti a Natale i fornai perdono il capitale.

Cioè, per il molto pane che si dà in campagna in elemosina in suffragio dei Defunti che poi vanno a rivenderlo alla città.

D'aprile piove per gli uomini e di maggio per le bestie.

Ma

Val più un'acqua tra aprile e maggio, che i buoi con il carro.

Da San Martino a Natale, ogni povero sta male.

Da San Martino a Sant'Andrè settimane tre. da Sant'Andrè a Natal un mese egual.

Da San Michele guarda il ciel se gli è sereno.

Perchè

Quando l'Angiolo si bagna l'ale, piove fino a Natale.

Da Santa Caterina a Natale un mese reale.

D'està, per tutto è cà.

D'estate ogni buco fa latte, d'inverno nemmen le buone vacche.

Di Carnovale ogni scherzo vale.

Dicembre piglia e non rende.

Cioè, il seme sta sottoterra senza nascere per tutto quel mese. (LASTRI.)

Di Luna al primo Marte (martedì) si fanno tutte l' arte.

Volgar pregiudizio — e

Non fu mai martedì senza luna — *e*

La luna ai 29 non fa, e ai 30 non arriva.

Di maggio nascono i ladri.

Comincia ne' campi a esservi roba da cogliere; e quando gli alberi sono vestiti e il grano è alto, chi vuol far del male si nasconde facilmente.

Di marzo, chi non ha scarpe vada scalzo,

E chi le ha, le porti un altro po' più in là.

Ovvero:

Di marzo, ogni villan va scalzo;

D' aprile, va il villano e il gentile.

Di settembre, la notte e il dì contende.

Dopo la neve, buon tempo ne viene — *e*

La neve non lasciò mai ghiaccio dietro.

E guai se lo lascia, come avvenne in Toscana negli anni 1845 e 49. Imperocchè

La neve per otto dì è alla terra come mamma, da indi in là come matrigna.

D' ulive, castagne e ghianda, d' agosto ne dimanda.

*Mostrano gli alberi nell' agosto quel che daranno poi di frutto. Le castagne hanno bisogno d' acqua tra le due *Sante Marie*, cioè tra la Madonna d' agosto e la Madonna di settembre.*

È meglio pioggia e vento che non il mal tempo.

Mal tempo significa burrasca: detto d' un marinaio.

E' non nevica mai bene, se di Corsica non viene.

Fango di maggio, spighe d' agosto.

Cioè dovizia di biade, che sono le spighe dell' agosto, o la seconda raccolta.

Febbraio asciutto erba per tutto.

Febbraio corto (o Ferraiuzzo) peggior di tutti.

Ferraietto è corto e maladetto.

Fino ai Santi la sementa è pei campi,

Dai Santi in là, la si porti a cà

A San Martino la si porta al mulino — *e*

Fino a San Martino sta meglio il grano al campo che al mulino.

Fino a Santa Margherita (20 luglio) il gran cresce nella bica.

E allora per l' ordinario si comincia a battere.

Freddo primaticcio e foglie serotine, ammazzano il vecchio.

Gennaio e febbraio mettili il tabarro — e

Di marzo ogni matto vada scalzo — e

D' aprile non ti scuoprire, di maggio vai adaggio,

Di giugno cavati il codigugno, e se non ti pare tórnatelo a infilare; di luglio vattene ignudo.

Per il settembre poi

Brache tela e meloni,

Di settembre non son più buoni.

Proverbi che non sono punto superstiziosi. Ed a Firenze dicesi anche :

Fino ai Santi fiorentini, non pigliare i panni fini.

Cioè, fino dopo la metà di maggio, nel qual mese cadono le feste di San Zanobi, Santa Maria Maddalena de' Pazzi e San Filippo Neri.

Gennaio e febbraio, empie o vuota il granaio,

Gennaio forte tutti i vecchi si auguran la morte — e

Nel mese di gennar la vecchia sta in tirar.

Cioè, morire.

Gennaio fa il peccato, e maggio è il condannato (*ovvero* e maggio n' è incolpato).

Gennaio fa il ponte e febbraio lo rompe.

Gennaio mette il diaccio, e febbraio lo dimoia. E anche :

Sant' Antonio fa il ponte e San Paolo lo rompe.

Gennaio ingenera, febbraio intenera, marzo imboccia, aprile apre, e maggio fa la foglia.

Della vegetazione dei castagni; ma può dirsi di tutte le piante.

Gennaio, ovaio — e

Gennaio non lascia gallina a pollaio — e

Non v'è gallina nè gallinaccia,

Che di gennaio uova non faccia.

Gennaio secco, lo villan ricco — e

Quando gennaio mette erba,

Se tu ha' grano e tu lo serba — e

Polvere di gennaio, carica il solaio — e

Se gennaio fa polvere i granai si fan di rovere.

Gennaio zappatore, febbraio potatore, marzo amoroso, aprile carciofaio, maggio ciliegiaio, giugno fruttai, luglio agrestaio, agosto pescaio, settembre ficaio, ottobre mostaio, novembre vinaio, dicembre favaio.

Mangiano in quel mese la faverella. Proverbi romaneschi, ma potevano servire all'autore del Francese Calendario del 1793

Gobba a ponente luna crescente, gobba a levante luna calante — e

Quando la luna è tonda, essa spunta quando il sol tramonta.

Guai a quell'anno che l'uccello non fa danno.

Guardati dalla primavera del gennaio — e

Se gennaio sta in camicia, marzo scoppia dalle risa.

Cioè, ti canzona.

Il carnevale al sole, la pasqua al foco.

E viceversa — e

Carnevale al sole, pasqua molle.

Il carnevale, il povero a zappare.

Mentre gli altri si sollazzano nel carnevale, a' poveri tocca faticare per vivere — e

A carnovale si conosce chi ha la gallina grassa.

Il fresco della state fa dolere il corpo d'inverno.

La state fresca promette scarsa raccolta dell'anno dopo. (LASTRI.)

Il gran freddo di gennaio, il mal tempo di febbraio, il vento di marzo, le dolci acque di aprile, le guazze di maggio, il buon mieter di giugno, il buon batter di luglio, le tre acque d'agosto con la buona stagione, vagliono più che il tron di Salomone.

Il mese di bruma (cioè novembre), dinanzi mi scalda, e di dietro mi consuma.

Perchè suole cominciare caldo e terminar freddo; e si dice poi del seguente:

Dicembre, davanti t'agghiaccia e di dietro t'offende (o viceversa).

Il sol d'agosto, inganna la massara nell'orto.

Bruca gli erbaggi dell'orto, e la massaia non ce ne trova per cucinare.

Il vento non è buono che a mandar navi e mulini.

In anno pieno il grano è fieno, in anno malo la paglia vale quanto il grano.

La bruma tutte le pezze raguna.

Il freddo fa trovare le vestimenta.

L'acqua d'aprile, il bue ingrassa, il porco uccide, e la pecora se ne ride.

L'acqua di marzo è peggio delle macchie ne' vestiti.

L'acqua per San Giuan, porta via il vino e non dà pan. (*Prov. Spagnolo.*)

La domenica dell' ulivo, ogni uccello fa il suo nido.

La grandine non fa carestia.

La nebbia di marzo non fa male, ma quella d'aprile toglie il pane e il vino.

La nebbia lascia il tempo che trova — *e*

Nebbia bassa buon tempo lascia.

E si dice proverbialmente d'altre cose: che sono come la nebbia, la quale lascia il tempo che trova.

La neve Sant' Andrea l'aspetta; se non a Sant' Andrea, a Natale; se non a Natale, più non l'aspettare.

La pecora e l'ape, nell'aprile danno la pelle.

La prim'acqua d'aprile vale un carro d'oro con tutto l'assile.

L'eclissi sia del sole o della luna,

Freddo la porta e mai buona fortuna.

L'estate di San Martino dura tre giorni e un pocolino.

L'estate è la madre de' poveri.

L'inverno mangia la primavera e l'estate l'autunno.

Luglio dal gran caldo, bevi ben e batti saldo.

Nelle lunghe fatiche della state il migliore conforto ed aiuto è il vino.

Luna mercurina tutto il ciel ruina.

Luna nata di mercoledì, cagiona pioggia molta e tempeste. (SZADONATI.)

Maggio asciutto ma non tutto, gran per tutto; maggio molle, lin per le donne — *e*

Maggio ortolano (*cioè* acquoso), molta paglia e poco grano — *e*

Maggio giardinaio, non empie il granaio — *e*

Se maggio è rugginoso, l' uomo è uggioso.

Ed in Valdarno a primavera dicono:

Arno vuoto granaio pieno.

Maggio fresco e casa calda, la massaia sta lieta balda.

Loiano i contadini il maggio ombroso, e così non troppo caldo; ma che però l' aria tepida di primavera sia di già venuta e abbia riscaldato la casa. (LAMBRUSCHINI) — e

Se maggio va fresco va ben la fava e anco il formento.

Maggio non ha paraggio.

Marzo alido, aprile umido — e

Marzo asciutto, e april bagnato,

Beato il villan c' ha seminato — e

Quando marzo va secco, il gran fa cesto e il lin capecchio.

Marzo ha comprata la pelliccia a sua madre, e tre giorni dopo e' l' ha venduta.

È assai bel modo per esprimere l' incostanza della temperatura di questo mese.

Marzo molle, gran per le zolle.

Non fa cesto e cresce in alto, e poi ricade per le zolle — e

Se marzo butta erba, aprile butta merda.

Marzo non ha un dì come l' altro — e

Marzo pazzo — e

Marzo vuol far le sue.

E pure:

Nel marzo un sole e un guazzo — e

Il sole di marzo, muove e non risolve.

Che dicesi anche di chi propone le cose e non le conduce a fine.

Marzo o buono o rio, il bue all' erba e il cane all' ombra.

Marzo tinge, april dipinge, maggio fa le belle donne, e giugno fa le brutte carogne.

Il sole di marzo è il primo che faccia imbrunire, poi viene la forza della primavera.

Mezzo gennaio, il sole nel pagginaio; mezzo ferriere, morto è chi non rinviene; mezzo marzo, chi non rinviene è morto affatto.

Pagginaio e paggino, luogo a bacio: paggino è tuttavia usato dai montagnoli. (LAMBRUSCHINI.)

Natale senza danari, carnevale senz' appetito, pasqua senza devozione.

Si fanno male.

Nè caldo nè gelo non restò mai in cielo.

Nè di Venere nè di Marte, non si sposa nè si parte.

Nel febbraio la beccaccia fa il nido, nel marzo tre o quattro,
nell' aprilè pieno il covile, nel maggio tra le frasche,
nel giugno come un pugno, nell' agosto non ucciderla
al corso.

Neve marzolina dura dalla sera alla mattina.

E dicesi anche:

La neve di gennaio diventa sale, e quella d' aprile farina.

Perchè si strugge subito.

Non è bella la pasqua se non gocciola la frasca.

Non v' è sabato santo al mondo,

Che la luna non sia al tondo.

La nostra Pasqua succede sempre la prima domenica dopo il plenilunio di primavera come venne stabilito dal Concilio di Nicea l' anno 325 acciò non concorresse con quella degli Ebrei che si fa nel medesimo giorno del plenilunio. Si noti però che se il plenilunio del 20 e 21 marzo cade prima dell'ingresso del sole in ariete, allora non è più il plenilunio di primavera, e si deve aspettare un intero mese lunare, sino all' ingresso del primo plenilunio, donde la festa di Pasqua viene trasportata alla prossima domenica, lochè può protrarsi sino al 25 aprile che è l' estremo limite pasquale. Perciò dicesi:

Non si può veder Pasqua, nè dopo San Marco, nè prima di
San Benedetto — e

Alte o basse nell' aprile son le pasque.

Non è sì piccola ponzina, che di marzo non sia gallina — e

Marzo per le galline, aprile per le pecore, maggio per i
buoi, giugno per noi.

Riguarda l'epoca del prodotto di questi animali. *Giugno* per noi, dicono i contadini, alludendo a' bozzoli che sono la loro prima e precipua fonte di guadagno e nei quali riposano le loro più care speranze d' un migliore avvenire. (*Prov. Lomb.*)

Non fu mai vento senz' acqua; non fu pioggia senza vento.

Nuvoli verdi'o scuretti son tempesta con saette.

Nuvolo di montagna non bagna la campagna — e

Nuvolo da ponente non si leva per niente.

Oggi fave, domani fame.

Raccolta incerta.

Pasqua di Befana, la rapa perde l' anima.

Come dicesse, si vuota I contadin chiamano pasqua tutte le feste maggiori.

Pasqua tanto desiata, in un giorno è passata.

Pasqua venga alta o venga bassa, la vien con la foglia o con la frasca ;

Venga pasqua quando si voglia, la vien con la frasca e con la foglia — o

Pasqua, voglia o non voglia non fu mai senza foglia (o foglia di gelso).

Per il Perdon (2 agosto) si pone la zappa in un canton.

Per la Santa Candelòra, se nevicca o se plora, dell' inverno siamo fuora ;

Ma s'è sole e solicello, noi siam sempre a mezzo il verno — e
Se nevicca per la Candelòra, sette volte la neve svola.

E in altro modo :

Delle cere la giornata, ti dimostra la vernata :

Se vedrai pioggia minuta, la vernata fia compiuta ;

Ma se tu vedrai sol chiaro, marzo fia come gennaro — e

San Paolo e la Ceriola scura, dell' inverno non si ha più paura — e

Delle calende non me ne curo,

Purchè San Paolo non faccia scuro.

Per San Barnabà (11 giugno), l' uva viene e il fiore va — e

Se piove per San Barnabà, l' uva bianca se ne va ;

Se piove mattina e sera, se ne va la bianca e la nera — *ovvero*

Quando piove il giorno di San Vito (15 giugno)

Il prodotto dell' uva va sempre fallito.

Per San Bastiano (20 gennaio), sali il monte e guarda il piano ; se vedi molto, spera poco ; se vedi poco, spera assai.

Il grano quando di verno ha sfronzato poco, promette buona raccolta, perchè il freddo il quale gli ha impedito d' andare in rigoglio di foglie, lo ha fatto barbicare e accestire. Il magistrato dell' Annona di Firenze spediva per la Candelàia commissari in provincia a visitare i grani, e l' istruzione era questa : *se poco vedi, molto credi ; e a novescio.* (LANERUSCHINI.)

E in altro modo consimile :

Se tu vedi del formento per Natale, ammazza il cane.
Se non lo vedi dagli del pane.

(PASQUALIGO, *Racc. Ven.*)

Per San Bastiano, un' ora abbiamo.

(Vedi la nota a pag. 196)

Per San Clemente il verno mette un dente (23 novembre).

Per San Cosimo e Damiano (27 settembre), ogni male fia lontano.

Que' due Santi erano medici, e protettori di casa Medici.

Per San Donato (7 agosto), l' inverno è nato; per San Lorenzo, gli è grosso come un giovenco; per Santa Maria, quanto una Badia.

È più che altro uno scherzo: nel mese d' agosto i caldi grandi finiscono, ma non comincia l' inverno.

Per San Michele (29 settembre), la succiola (o la giuggiola) nel paniere.

Cioè, la castagna e la giuggiola.

Per San Piero (29 giugno), o paglia o fieno.

Alla fine di giugno sappiamo la nostra sorte intorno al grano: ve n' è, o non ve n' è; si mieta la paglia, cioè il grano, o si mietono le erbe cresciute dove il grano non è venuto o è perito. (LAMBRUSCHINI)

Per San Simone (28 ottobre), la nespola si ripone.

Per Santa Caterina (25 novembre), la neve alla collina (*ovvero* o neve o brina o tira fuori la fascina).

Per Santa Cristina (24 luglio), la sementa della saggina.

Per Santa Croce (14 settembre), pane e noce.

Le noci son mature — e

Santa Croce tutte le feste rimette in luce.

Per Santa Maria, il marrone fa la cria.

Per la festa dell' Assunta il marrone s' ingenera, si crea. (Anticamente dicevano *criare* per *creare*: fa la *cria*, quasi dicesse fa la *crea*, creazione. (LAMBRUSCHINI.)

Per Sant' Ansano (1° dicembre), uno sotto e uno in mano.

A riscaldarsi non basta un solo veggio, o caldanino.

Per Santa Teresa prepara la tesa (degli uccelli).

Per Sant' Urbano (25 maggio), il frumento è fatto grano.

Nota qui la proprietà dei due vocaboli ben distinti a rigore d'etimologia.

Per San Valentino (14 febbraio), primavera sta vicino.

Per tutto aprile, non ti scoprire — e

Aprile aprilone, non mi farai ~~per~~ giù il pelliccione.

Ma i più rigorosi dicono:

Nè di maggio nè di maggione, non ti levare il pelliccione — e

Tutto aprile e tutto maggio al verno mi ritraggo.

Pioggia di febbraio empie il granaio — e

Se di febbraio corrono i viottoli, empie di vino e olio tutti i ciottoli.

Ponente, tramontana si risente.

E diciamo anche:

Tramontanin non buzzica, se il marin non lo stuzzica.

Quando canta il botto (*cioè* la state, quando canta il ranocchio), rasciuga un dì quanto non piove in otto (*ovvero* rasciuga più in un dì che il verno in otto).

Quando canta il cucco (*cioè* di primavera), un giorno molle e l'altro asciutto (*ovvero* un'ora bagna e l'altra è asciutto).

Quando canta il merlo siamo fuori dell' inverno.

Quando canta il pigozzo (picchio) di gennaio, tieni a mano il pagliaio.

Suole nevicare, e allora bisogna campar le bestie con la paglia.

Quando Dio vuole, a ogni tempo 'fiove.

Quando gli armellini (albicocchi) sono in fiore,

Il dì e la notte son d' un tenore.

Quando ha tonato e tonato, bisogna che piova.

Figuratamente, de' mali umori e delle minacce che poi scoppiano in offese: ma per modo proverbiale, suol dirsi: *tanto tonò che piove*; anche di cosa la quale giunga molto aspettata.

Quando il ciel bello varia, convien dargli dell' aria (*cioè* alla casa).

Quando il fico serba il fico, tu, villan serba il panico.

Pronostico villereccio; indizio di mala ricolta per l' anno veggente che i fichi rimangano sull' albero. *Panico*, per ischerzo, cibo qualunque; o sia che venga dal pane, o dal becchime degli uccelli, o insieme da doppia etimologia, come avviene d' altre parole. E dicesi anche:

I fichi bodoloni, fanno di grandi poveroni.

Quando il gallo beve di state, tosto piove.

Quando il gallo canta a pollaio, aspetta l'acqua sotto il grondaio — e

Se il gallo canta fra le tre e le quattro, il tempo è guasto.

Quando il grano abbonda, il pesce affonda; e quando il grano affonda, il pesce abbonda.

Il Serdonati spiega questo Proverbio così: che quando il grano abbonda, il pesce è caro; e viceversa. In Lombardia dicono:

Pesce caro, e polenta a buon merca.

Quando il mandorlo non frutta, la sementa si perde tutta.

Quando il giuggiolo si veste, e tu ti spoglia; quando si spoglia, e tu ti vesti.

Quando il sole insacca in Giove, non è sabato che piove — e

Quando il sole si volta (o guarda) in drè,

Acqua fino ai piè (o la mattina l'acqua ai piè).

Dicesi quando dopo il tramonto si veda di nuovo l'immagine del sole riflessa dalle nubi. (*Prov. Milanese.*)

Quando il sole la neve indora,

Neve, neve e neve ancora.

Il sereno dopo la neve è segno di freddo persistente e può esser presagio d'altra neve.

Quando il sole va giù rabbioso (rubicondo),

Il giorno di poi non è piovoso.

Quando il tempo è diritto, non val cantare il picchio — e

Quando il tempo è in vela, ogni nuvolo porta sereno.

Essere in vela, per essere diritto al buono: si dice anco *essere in filo*; allora non vale cantare il picchio, che suole essere segno d'acqua.

Quando il tempo è molle, il dente è più folle.

Quando il tempo si muta, la bestia starnuta.

Quando il verno è nella state, e la state nell'invernata, non avrai buona derrata.

Quando imbrocca d'aprile, vacci col barile; quando imbrocca di maggio, vacci per assaggio; quando imbrocca di giugno, vacci col pugno.

Il Proverbio riguarda l'olivo. Altri invece d'*imbroccare* dice *mignolare*, che vuol dire mettere quelle cime fiorite le quali hanno nome di *mignole* o *mignoli*. — (Vedi *Illustrazione XIX.*)

Quando i nuvoli vanno in su, to' una seggiola e siedivi su;
 Quando i nuvoli vanno al mare, to' una vanga e va a vangare (o quando l'ocche vanno al mare, to' una vanga, ec.)

To' una seggiola, perchè la pioggia è sicura; ed è imprudenza andare al campo. E quest' altri dicono:

Quando è seren, ma la montagna scura,
 Non ti fidar che non è mai sicura — e
 Montagna chiara e marina scura,
 Ponti in viaggio senza paura — e
 Quando è chiara la montagna, mangia, bevi e va in campagna (non piove).

E all' opposto:

Quando è chiara la marina, mangia, bevi e sta in cucina (piove).

Quando la canna pugne, la passera giugne — o
 Quando la spiga punge, la rana unge.

La rana diventa un boccon ghiotto — e

Quando l' erba non punge, la passera non unge.

Quando non fa caldo il pesce passera non è buono — e

Quando la canavera fa il pennacchio,
 Molta neve e molto ghiaccio.

Canavera, canna (*Arundo donax*. Linneo.) Davanzati nella *Coltivazione Toscana*, lasciò scritto: quando tu vedi molte canne d' ottobre con la pannocchia corta, aspetta vernata lunga e freddissima. (PASQUALIGO, *Racc. Ven.*)

Quando la festa viene, dimora; quando la va via, lavòra.

Quando la luna ha il culo in molle,

Piove, voglia o non voglia.

Proverbio di marinari; luna piena ha più rischi della nuova.

Quando lampeggia da ponente, non lampeggia per niente — e

Quando lampeggia da tramontana è segno di caldana.

Quando la montagna ride, il piano piange.

Molte castagne, poco grano.

Quando l' anno vien bisesto, non por bachi e non far nesto — e

Bisesto e Bisestin, o la madre o il fantolin.

È superstizione popolare che ogni cosa in quelli anni riesca male, e parti sieno pericolosi.

Quando la rana canta, il tempo si cambia.

Proverbi toscani.

Quando la vacca tien su il muso, brutto tempo salta suso.

La vaccherella a quella felda piana
Gudo di respirar dell'aria nova,
Le nari allarga in alto, e sì le giova,
Aspettar l'acqua che non par lontana. (MENZINI.)

Quando le fave sono in fiore, ogni pazzo è in vigore.

Quando le noci vengono a mucchiarelli,

La va bene pei ricchi e i poverelli.

Si ritiene che l'abbondanza delle noci sia bene accompagnata anche dagli altri raccolti.

Quando l'estate passa piovosa, la biada smoggia.

Abbondano le biade, cioè, la seconda raccolta, granturco, fagioli ec.

Quando Marino veglia, o acqua o nebbia.

Quando Monte Morello ha il cappello, villan, prendi il mantello — o

Quando Monte Morello ha il cappello e Fiesole la cappa,
pianigiani, correte, ecco l'acqua.

Proverbi fiorentini.

Quando Natale viene in domenica, vendi la tonica per comprar la melica.

Melica, saggina: gli credono anni di carestia. E anche:

Natale in venerdì, vale due poderi: se viene in domenica,
vendi i bovi e compra la melica — e

Pasqua in giove vendi la cappa e gettala a' buoi.

Quando nevicca a minuto, la si vuol fare insino al buco.

Cioè, la vuol molto alzare.

Quando non rischiera a terza,

La giornata si può dir persa.

Quando piove alla buon ora, prendi i bovi, va e lavora.

Perchè non vuol seguitare: ma

Quando piove e tira vento, serra l'uscio, e statti drento.

Perchè al cattivo tempo non si deve entrare ne' campi.

Quando piove e luce il sole, tutte le vecchie vanno in amore — e

Quando è sole e piove, il diavolo mena moglie — e

Quando piove e c'è il sole, il diavolo fa all'amore.

Quando piove d'agosto, piove miele e piove mosto.

La pioggia d'agosto giova alle viti, e mantiene in fiore le piante d'onde le pecchie cavano il miele. (LAMBRUSCHINI.)

Quando piove per San Filippo (26 maggio),

Il povero non ha bisogno del ricco.

Che è pioggia preziosa.

Quando San Giorgio (23 aprile), viene in Pasqua,

Per il mondo c'è gran burrasca.

È proverbio profetico. Nel 1843 San Giorgio avvenne (caso assai raro) nella seconda festa di Pasqua, ed il mondo fu in gran combustione; nell'anno 1859 cadde appunto il dì della Pasqua: e certamente non si può negare esservi stato un gran furore di burrasca da pertutto (*Racc. Lom.*)

Quando scema la luna, non seminar cosa alcuna.

Quando si bagnano le Palme si bagnano anche l'ova — e

Se non piove sull'ulivo piove sull'ova.

Cioè, se non piove la domenica delle Palme, in cui ha luogo la benedizione dell'ulivo, piove nella Pasqua

Quando Siena piange, Firenze ride (*e viciversa*).

Ma lo dicevano poi soltanto della pioggia e del sereno?

Quando si perdon le prime, le si perdon tutte.

Quando si sente morder le mosche, le giornate si metton fosche.

Quando tira vento, non si può dir buon tempo.

Quando vedi la nespola e tu piangi,

Ch'ell'è l'ultima frutta che tu mangi

Quel che leva l'alido, l'umido lo rende;

Quel che leva l'umido, l'alido non lo rende — e

Secca annata, non è affamata — e

La secca non fece mai carestia — e

Quando Dio ce lo vuol dare (il pane)

Ce lo da anche sopra una pietra.

Ma però

Se non frutta il cielo, non frutta neppur la terra.

San Barnabà, il più lungo della stà.

(Vedi la nota a pagina seguente.)

San Benedetto (21 marzo), la rondine sul tetto.

San Giovanni non vuole inganni.

San Luca (18 ottobre), il tordo trabuca — e

San Luca, la merenda nella buca, e la nespola si spiluca.

San Marco evangelista, maggio alla vista.

San Niccolò di Bari (6 maggio), la festa degli scolari.

Sant' Agata (5 febbraio), conduce la festa a casa.

Perchè siamo sulla fine del carnevale.

Sant' Agnese (21 gennaio), il freddo è per le siepi.

Il freddo è per andarsene — e

Sant' Agnese le lucertole van per le siepi.

San' Antonio (17 gennaio), gran freddura, San Lorenzo gran caldura, l' uno e l' altro poco dura — e

Sant' Antonio dalla barba bianca,

Se non piove, la neve non manca.

E dicesi anche:

Il barbato (Sant' Antonio), il frecciato (San Bastiano), e il pettinato (San Biagio), il freddo è andato.

Santa Barbera (4 dicembre), sta intorno al fuoco e guardala.

Santa Liberata perchè non ha l' uscita come l' entrata.

Santa Lucia (13 dicembre), il più corto dì che sia.

Qui ed altrove è da notare che taluno verisimilmente di questi Proverbi deve tenersi più antico della correzione gregoriana, e che allora le feste de' Santi cadevano ritardate di tutti quei giorni dei quali errava il calendario, discostandosi via via ogni secolo circa un giorno, dal corso vero dell' anno. E per esempio, quando compievasi la formazione dell' idioma nostro, poniamo a' tempi di Dante, doveva la festa di Santa Lucia cadere in quel giorno che dopo la correzione è il 20 dicembre o nel solstizio d' inverno: e così San Barnaba, cadere presso al solstizio d' estate, e per San Bastiano, i giorni essere allungati quasi una mezz' ora più di quel che sieno al dì d' oggi. Talchè ora un altro Proverbio dice:

Da Santa Lucia a Natale il dì allunga un passo di cane.

San Tommè (21 dicembre), cresce il dì quanto il gallo alza un piè.

San Tommè non è guardato nè da pan nè da bucato,

Nè da tessitora di sul Prato, ma sarà ben digiunato.

Digiunano ma lavorano, perchè siamo prossimi alle Feste. E meglio:

San Tommaso non sarai guardato, nè da pan nè da bucata, nè da Santo affaccendato, nè da tessitora di sul Prato, ma sarai ben digiunato, tu ci vieni troppo a lato.

Sul Prato è il nome di una via in Firenze dove abitavano per lo più le tessitore; ma poche oggi ve ne rimangono.

San Vincenzo (5 aprile) chiaro, assai grano; se è oscuro.
pane niuno.

Se canta la cicala di settembre, non comprar grano da vendere.
Perchè vi è speranza per l' anno dopo.

Secondo Calendi, a quello attendi.
Cioè, il secondo di del mese ch'è giorno d' Oròscopo.

Se febbraio non febbreggia, marzo campeggia.
Se febbraio non è freddo, abbiamo troppe erbe nel marzo; o meglio,

Se febbraio non isferra, marzo mal pensa.
Se nel febbraio non si riscontrano le stravaganze e le rigidizze inver-
nali si debbono aspettar di sicuro nel mese di marzo che farà, come suol
dirsi, il pazzo.

Se il dì di San Martino il sole va in bisacca,
Vendi il pane e tienti la vacca — e
Se il sole va giù sereno, vendi la vacca e tienti al fieno.
(PASQUALIGO, *Racc. Ven.*)

Se marzo non marzeggia, april mal pensa — e
Quando marzo marzeggia, april campeggia — e
Se marzo non marzeggia, giugno non festeggia.
Si chiama marzeggiare l' alternativa di pioggia e sole.

Se ogni mese mangia carne, ogni sterpo mena ghiande.
Lo abbiamo dal Giusti, ed è tra quelli del Serdonati, ma i contadini
più non l' intendono a quant' io sappia o siasi da altri potuto raccogliere.
Il Lambruschini ce ne ha dato una ingegnosa interpretazione, e che a me
sembra assai probabile: « Una volta, quando non si concedeva l' Indulto
per la quaresima, avveniva spesso che per un intiero mese (il mese di marzo)
non si mangiava carne: cioè tutte le volte che la Pasqua cadeva dal 4° al
16 d' aprile. Il che avveniva interpolatamente dietro al variare delle lune
(come mostrano le tabelle pasquali) 16 volte in 36 anni. E questa interpo-
lazione nella sua stessa irregolarità si adatta bene alle variazioni delle cause
moltiplici che favoriscono o contrariano il fruttificar delle quercie. Cosic-
chè un' osservazione tal quale, e un preconetto possente intorno al potere
delle lune, può benissimo avere incolpato della mancanza della ghiande il
marzo senza carne. » (LAMBRUSCHINI.)

Se piove per San Gorgonio (9 settembre), tutto l' ottobre è un
demonio — e
Se va tutto il dì di San Gal, lo fa bello fino a Natal.
Se piove per San Lorenzo, la viene a tempo; se piove per la
Madonna, l' è ancor buona; se per San Bartolommè sof-
fiatile di drè.

Se piove per la Pasqua, la susina s'imborzacchia.

Borzacchio è pronunzia più frequente e (credo) più giusta di *Bozzacchio* o *Bozzacchione*.

Se piove il vernedì Santo, piove maggio tutto quanto.

Se piove per l'Ascensa, metti un pane di meno in sulla mensa — *ovvero*

Se piove per l'Ascensione, va ogni cosa in perdizione. — *e*

Se piove per S. Anna l'acqua diventa manna.

I Milanesi quando fa burrasca in quel giorno dicono come l'è sana la *Dota di S. Ana*, così da noi Toscani per il giorno di S. Iacopo, ed anche

Se piove il dì di S. Anna piove un mese e una settimana.

Se piove il dì della Pentecoste, tutte l'entrate non son nostre.

Se rannuvola sulla brina, aspetta l'acqua domattina — *e*

Prima il vento e poi la brina, l'acqua in terra l'altra mattina.

Settembre, l'uva e il fico pende — *e*

Di settembre o porta via i ponti, o secca le fonti.

Se vuoi vedere il buon temporale, la mane tramontana e il giorno maestrale — *o*

Quando il tempo è reale, tramontana la mattina, la sera maestrale.

Nota giorno per una parte di esso, per quella parte che corre dal mezzo di alla sera

Sole a finestrelle, acqua a catinelle — *ovvero*

Sole a usciòli, acqua a bigoncioli — *e*

Cielo a pecorelle, acqua a catinelle.

Pecorelle que' nuvoletti bianchi e radi che danno figura d'un branco di pecore. *Finestrelle*, *usciòli*, que' vani tra' nuvoli dove il sole fa capolino.

Sole d'alta levata non è mai di durata.

Se il sole indugia a mostrarsi, vien coperto presto dai nuvoli.

Tanto bastasse la mala vicina, quanto basta la neve marzolina.

Bastare, durare.

Tempo rimesso (*o* rifatto) di notte, non val tre pere cotte — *ovvero*

Seren fatto di notte non val tre pere cotte.

Temporale di mattina è per la campagna gran rovina.

Temporal di notte, molto fracasso e nulla di rotto.

Terzo di aprilante, quaranta di durante.

Tra maggio e giugno fa il buon fungo.

Tramontana torba e scirocco chiaro, tienti all'erta, marinaro!

Tra Pasqua e Pasqua non è vigilia fatta.

Cioè, tra Pasqua d'Uovo e Pasqua di Rose.

Trenta di ha novembre, april, giugno e settembre;

Di ventotto ce n'è uno tutti gli altri n'han trentuno.

Trist' a quella state, che ha saggina e rape.

Uta muta Cananea, pane, pesce, sanguea, uliva e Pasqua
fiorita (le domeniche di quaresima).

Vento senese, acqua per un mese — e

Il vento senese di buon tempo cattivo lo fece.

Miserie della vita, Condizioni della Umanità.

A biscottini non si campa.

Beva la feccia chi ha bevuto il vino — e

Chi ha goduto, sgoda.

Bisogna comprare fino il sole.

C'è più guai, che allegrezze.

Capelli (o peli) e guai non mancan mai. — e

Guai e maccheroni si mangiano caldi — e

I guai vengono senza chiamarli.

Chi casca in mare e non si bagna, paga la pena.

Chi scappa quando altri patiscono danno, si trova infine aver di peggio.

Chi da Dio è amato, da lui è visitato.

Chi disse uomo, disse miseria.

Chi è savio, non è sempre sicuro.

Chi fugge maggio, non fugge calende.

Una usanza fiorentina imponeva certo scotto per le allegrezze di maggio, e chi avesse trapassato senza pagare tutto quel mese, era costretto poi soddisfare per altro modo alla brigata. (SANDONATI.) Si dice ancora:

200 MISERIE DELLA VITA, CONDIZIONI DELLA UMANITÀ.

La si può ben prolungare, ma fuggir no.

Chi gode muore, e chi patisce stenta — *e*

Quando siam contenti (*o si sta bene*), si muore.

Chi ha capre, ha corna — *e*

Chi ha polli, ha pipite — *e*

Chi vuol l'uovo, deve soffrire lo schiamazzo della gallina.

Non s' ha l' utile senza fastidio. La pipita è una malattia che viene alle galline.

Chi non ha piaghe, se le fa.

Chi non l' ha all' uscio, l' ha alla finestra — *e*

Disgrazie e spie son sempre pronte.

Come la va, la viene.

Da Dio vengon le grazie, e da noi le disgrazie.

Dio non fa mai chiesa, che il diavolo non ci voglia (*o non ci fabbrichi*) la sua cappella.

Dicesi per dare ad intendere che il diavolo non vede farsi alcun bene senza cercare di mettervi o farvi nascere qualche male.

Dopo un meglio, ne viene un peggio.

Dove non può entrare il diavolo, c' entra la versiera.

Dove stringe la scarpa, non lo sa altro che chi l' ha in piede.

Facendo male, sperando bene, il tempo va e la morte viene.

Fin ch' uno ha denti in bocca, non sa quel che gli tocca — *e*

Fino alla morte non si sa la sorte.

Il bel tempo non dura sempre.

Nè mai buon tempo lungamente dura. (Orlando Inu.)

In questo mondo meschino, quando si ha tanto per il pane,
non si ha tanto per il vino.

I pensieri fanno mettere i peli canuti.

L' allegrezze non durano.

Le avversità riducono a segno.

Le disgrazie non si comprano al mercato.

Cioè, vengono a nostro malgrado.

Le disgrazie son come le tavole degli osti.

Sempre apparecchiate.

Le rose cascano, e le spine rimangono.

Malanno e donna senza ragione, si trovano in ogni luogo e d'ogni stagione.

Nido fatto, gazzera morta.

In questo mondo, tosto che uno ci si è bene accomodato, muore.

Non c'è altare senza croce.

Non c'è casa senza topi — e

Ogni casa ha solaio, cesso, fogna e acquaio.

Delle cose incommode o disgustose ve n'è per tutto.

Non c'è pane senza pena.

Non è lin senza resta, nè acqua (o donna) senza pecca.

Non sempre la luna sta in tondo.

Non serve dire: per tal via non passerò, nè di tal acqua non beverò.

Non si fece mai bucato che non piovesse.

La pioggia dà noia quando si vuol tendere i panni per asciugarli.

Non si può avere de' pesci senza immollarsi — *ovvero*

Chi vuole il pesce, bisogna che s'ammolli — e

Non si può avere il mèle senza le mosche — e

Non si può avere la carne senz'osso — e

Non si può avere la rosa senza la spina — *ovvero*

Ogni rosa ha la sua spina — e

Non si può avere le pere monde — e

Non si può avere i pani a piccie — e

Non si può avere le viti legate colle salsiccie — e

Non si può avere la botte piena e la moglie briaca.

Non si sa mai per chi si lavora.

Non v'è cosa che sia sicura.

Oggi a me, domani a te.

Si dice del morire, e anco di qualche bene conseguito, o d' un male che sia intravvenuto.

Oggi creditore, domani debitore — e

Oggi mercante, domani viandante.

Oggi in canto, domani in pianto.

Ogni bocca ha il suo morso.

Ogni cuore ha il suo dolore.

202 MISERIE DELLA VITA, CONDIZIONI DELLA UMANITÀ.

Ogni dì non è festa — e

Tutti i mesi non son di trentuno — e

Natale viene una sola volta l'anno.

Ogni dì vien sera.

Ogni vita invecchia, ogni felicità tramonta.

Ogni erba divien paglia.

Ogni grano ha la sua semola.

In tutto e in tutti c'è qualcosa da scartare.

Ogni legno ha il suo tarlo.

Ognuno ha le sue magagne occulte; ed anche, ognuno ha gente che campano alle sue spalle.

Ogni magione ha la sua passione

Passione, per affanno, travaglio: e nota che per *magione* s' intende propriamente le case grandi; ma vale per tutte. E dicesi anche

In ogni casa si trova qualche mattone rotto.

Ogni male vien dalla testa.

Siamo noi che ci guastiamo la nostra felicità; ma credo si applichi poi al governo quasi che fosse la parte pensante.

Ogni momento è grazia.

Cioè, ogni momento di bene, ogni momento di vita.

Ogni monte ha la sua valle.

Ogni nave fa acqua; quale a mezzo, quale a proda, e quale in sentina.

Ogni pelo ha la sua ombra.

Ogni porta ha il suo batocchio — e

Maggior porta, maggior battitoio.

Battitoio è parte dell' imposta d' un uscio o d' una finestra ma qui ha doppio senso, e sta per significare *battito* che è tremito, tremore.

Ogni prun fa siepe.

Ogni ostacolo, abbenchè minimo, reca impedimento: ma con significato più generico, ogni cosa fa qualcosa.

Ogni vin fa tartaro.

Ognuno c' è per la parte sua — e

Ognuno c' è per l' ossa e per la pelle.

Si dice a modo proverbiale, « tutti ci siamo per l' ossa e per la pelle, » quando tutti insieme corriamo un qualche pericolo.

Ognuno ha il suo diavolo (o il suo impiccato) all' uscio — e

Ognuno ha la sua croce.

Ognuno sa dov'è, ma nessuno sa dov' ha da andare.

Per là pecora è lo stesso che la mangi il lupo o che la scanni
il beccaio.

Il male da qualunque parte ci venga è sempre male.

Per tutto v'è guai.

Per un dì di gioia, se ne ha mille di noia — e

Non v'è gioia senza noia.

Quando crediamo d'essere a cavallo siamo per terra.

Quanti giorni cominciano col sole che finiscono col mal tempo.

Se la vita fosse intesa, nessuno l'accetterebbe.

Sempre ne va il meglio.

Seren d'inverno e pioggia d'estate, e vecchia prosperitate,
non durano tre giornate.

Servire e non gradire, aspettare e non venire, stare a letto e
non dormire, aver cavallo che non vuol ire e servitore
che non vuole obbedire, esser in prigione e non poter
fuggire, essere ammalato e non poter guarire, smarrir
la strada quando un vuol ire, stare alla porta quando
un non vuol aprire, avere un amico che ti vuol tradire,
son dieci doglie da morire.

Tanto razzola la gallina, che scuopre il coltello che l'ammazza.

Tempo, vento, signor, donna, fortuna,

Voltano e tornan come fa la luna.

Tra la culla e la bara ogni cosa è incerta.

Tristo a quel dente che comincia a crollare.

Tutti si nasce piangendo e nessuno muore ridendo.

Un male tira l'altro — o

Al male fagli male — e

Le disgrazie non vanno mai sole — e

Le disgrazie sono come le ciliege.

Una tira l'altra — e

Un male e un frate rade volte soli — e

Non si rompe mai un bicchiere che non se ne rompan tre — e

Ogni male vuol giunta.

E si dice anche del mal capitare, come del mal fare:

Quando si comincia male, si finisce peggio.

E proverbialmente:

Agli zoppi, grucciate.

(Vedi **Sentenze generali.**)

Morte.

Al fin pensa sovente, avrai sana la mente.

Alla fin del gioco, tanto va nel sacco il re quanto la pedina.

La morte agguaglia tutti — e

Di qui a cent'anni, tanto varrà il lino quanto la stoppa.

Al mazzier di Cristo non si tien mai porta — e

Quando la campana ha suonato, è inutile dir di no.

Al serrar degli occhi si saldano i conti — e

Ognuno va al mulino col suo sacco.

A mal mortale nè medico nè medicina vale.

Ape morta, non fa mèle.

Arno e mori, ogni anno ne vuole.

In Arno affogano gli incauti bagnandosi; e brutte cadute avvengono a chi bruca le foglie de' gelsi, montando su' rami che a un tratto si troncano.

A tutto c'è rimedio fuorchè alla morte.

Avanti la morte nessun c'entra.

*« La cruelle qu'elle est se bouche les oreilles,
Et nous laisse crier. » (MALHERBES.)*

Beato quel corpo che in sabato è morto.

Bello, sano, in corte, ed eccoti la morte.

Chi ben vive, ben muore.

Chi muore, esce d'affanni.

Chi muor giace, e chi vive si dà pace.

Chi nasce, convien che muoia.

Chi pensa di viver sempre, vive male.

Co' morti non combattono se non gli spiriti.

Quando fu detto a Planco che Asinio Pollione aveva fatto degli scritti contro di lui, e che aspettava ch'egli fosse morto per pubblicarli, rispose
cum mortuis non nisi larvas luctari.

Dio ti guardi dal giorno della lode.

Cioè, dal giorno della morte; giorno in cui per lo più si dà lode ancora a chi non molto la merita.

Di sicuro non c'è che la morte.

Error di medico, volontà di Dio.

Fanno del male i vivi, ma non i morti.

Il cataletto acquistar fa intelletto — e

Non s'impara mai a vivere sino alla morte.

L'uomo non conosce mai bene se stesso, finchè non abbia la morte in faccia.

Il male è per chi va, chi campa si rifà.

Il viaggio alla morte è più aspro che la morte.

I morti aprono gli occhi ai vivi.

Così fosse vero.

I morti e gli andati presto sono dimenticati,

Perchè :

I morti non tornano.

Questo deve essere fatto dai vecchi politici, ma io gli ho veduti tornar sempre.

I vecchi vanno verso la morte e ai giovani la gli va incontro.

La morte, altri acconcia, altri disconcia.

La morte è di casa Nonsisà — e

La morte viene, quando meno s'aspetta — e

Si sa dove si nasce, ma non si sa dove si muore.

La morte è una cosa che non si può fare due volte.

La morte è un debito comune.

La morte non guarda la fede di battesimo — e

La morte non guarda in bocca.

Cioè, non guarda nè a giovani nè a vecchi.

La morte non ha lunario.

Viene a tutte l'ore.

La morte non perdona al forte.

La morte non sparagna re di Frància nè di Spagna.

La morte non vuol colpa.

La morte paga i debiti, e l'anima li purga.

La morte pareggia tutti — *e*

Dopo morti, tutti si puzza a un modo.

E a Venezia meglio:

Sei piè di terra ne uguaglia tutti (*o, non si negano a nessuno*).

La vita cerca la morte — *e*

Il primo passo che ci conduce alla vita, ci conduce alla morte.

La vita e la morte sono in mano di Dio.

L'ultima cosa che si ha da fare, è il morire.

L'ultimo male è il peggior di tutti.

Non v'è termine più certo e meno inteso della morte

Oggi in figura, domani in sepoltura.

Nota in figura che qui significa in carne e in ossa: Dante l'usò per effigie.

Ogni cosa è meglio che la morte.

Piuttosto can vivo che leone morto.

Tutto è meglio della morte.

Una volta per uno tocca a tutti — *e*

Una volta per un, figliuol, ci tocca — *e*

Tutti siam nati per morire.

Uomo morto non fa guerra — *e*

Cane morto non morde — *e*

Morto il leone, fino alle lepri gli fanno il salto.

Mutar Paese.

Albero spesso trapiantato, mai di frutti è caricato.

Cattivo è quel palo che non può stare un anno in terra.

Chi cambia terra, dee cambiare usanza.

Chi muta paese, muta ventura — e

Chi muta lato, muta stato.

Chi sta a cà, niente sa.

Chi sta molto in casa d'altri doventa forestiero in casa propria.

Chi sta sotto la cappa del cammino non puzza che di fumo.

Chi mai non andò fuori dal guscio ov'è nato diventa facilmente superbo; non trova il buono che in casa sua, e si crede essere sopra gli altri.

Chi va e torna, fa buon viaggio.

Chi vuol far della roba, esca di casa.

Chi vuol star bene, non bisogna partirsi da casa sua — e

Dove tu nasci, quivi ti pasci.

Col mutar paese non si muta cervello.

Dove son uomini è mondo — e

Per tutto c'è da fare — e

Ogni terreno nutrice l'arte.

Il bue non domo, in terra aliena si fa mansueto e domo.

Molti a casa loro fanno il bravo, che poi fuori riescono pulcini bagnati, e sono come i pesci fuori dell'acqua.

La patria è dove s'ha del bene.

È brutto, ma viene dal latino: *ubi bonum, ibi patria*

L'uomo fa il luogo, e il luogo l'uomo.

Mal cova la gallina fuori del nido.

Risposta di Cosimo de' Medici a Rinaldo degli Albizzi, che egli aveva mandato in bando.

Non doventan porri se non quelli che si trapiantano.

Non si fa valent' uomo chi non esce di casa sua o del proprio nido.
(SERDONATI.)

Ogni paese al galantuomo è patria.

Paese che vai, usanza che trovi.

(Vedi *Illustrazione XX*) — e

Ovunque vai, fa' come vedrai.

Pietra mossa non fa musco — e

Sasso che rotola, non fa muschio.

E trovasi anche:

Pietra che va rotolando, non coglie mosche — e

Sasso che non sta fermo, non vi si ferman mosche.

Chi girovaga, non fa roba.

Tanti paesi, tante usanze.

Tutto il mondo è paese — *e*

Per tutto si leva il sole — *e*

Per tutto è un dosso e una valle — *e*

In ogni paese è buona stanza dove si leva il sole.

Nature diverse.

Alle volte più vale la feccia che il vino.

Bastardo buono, ventura; bastardo cattivo, sua natura.

Cattiva è quella lana che non si può tingere.

Cattivo è quel sacco che non si può rappezzare.

Chi fa bene per paura, niente vale e poco dura — *e*

Chi fa bene per usanza, se non perde, poco avanza.

Da continuo riso raro hai buon avviso.

Dalla neve o cotta o pesta, non caverai altro che acqua.

Del matto, del medico e del cuoco, ognuno n' ha un poco.

Dio ti guardi da chi legge un libro solo — *e*

Dio ti guardi da chi non ha altro che una faccenda sola.

Di stoppa non si fa velluto.

Dove manca natura, arte procura.

È meglio vin torbo che acqua chiara — *e*

La buona carne fa di molta schiuma — *e*

Non c' è carne che non faccia qualche oncia di schiuma

Le nature vigorose hanno anche i loro difetti.

La botte dà del vin che ha — *e*

Nessuno può dar quel che non ha — *e*

Ogni campanile suona le sue campane.

La natura può più dell' arte.

La pulce salta, perchè l' è vergognosa.

La quercia non fa limoni — o

Il leccio non fa olive — e

I castagni non fecero mai aranci.

La zucca non sa di cedro.

Non c'è vizio peggiore di quello che per bontà.

Non è mai gran gagliardia, senza un ramo di pazzia.

Non fu mai gatta che non corresse a' topi.

Non tutti i piedi stanno bene in una scarpa.

Ogni creatura, ha la sua natura.

Ogni uccello è buon pel becco suo.

Ognuno attende alla sua bocca e al suo gusto. (SENDONATI) — e

L'uccello dal becco grosso non può cantàr fine.

Il villano, l'uomo grossolano parla e tratta da par suo.

Ogni uccello fa il suo verso.

Ogni uccello non canta.

Ognuno a suo modo, e gli asini all' antica.

Dicesi quando alcuno vorrebbe che noi facessimo alcuna cosa a suo modo, e noi vogliamo fare a modo nostro.

Ognuno è buono a qualcosa.

Ognun può far della sua pasta gnocchi — e

Ognuno fa del suo ferro mannaia — e

Ognuno è libero di far quel che vuole.

Si dicono anche proverbialmente all' ammonito che non accetta il consiglio.

Ognuno sa quanto corre il suo cavallo — e

Ognuno legge le sue carte — e

Ognun sa sè.

(Vedi *Illustrazione XXI*)

Ognuno va col suo senno al mercato.

Pulito amante, cattivo litigante.

Quando l'uomo è incudine, gli bisogna soffrire; quand'è martello, percuotere.

Taglia la coda al cane, e' riman cane.

Grande è il potere della natura.

Tante teste, tanti cervelli.

È il latino *quot capita, tot sententiæ*.

Proverbi toscani.

Tra asino e asino non corron se non calci.

Tutte le dita non son pari.

Una ghirlanda costa un quattrino, e non istà bene in capo a ognuno.

Un basto solo (o una sella sola) non s'adatta ad ogni dosso.

Un buon naturale val più di quante lettere sono al mondo.

Uomo zelante, uomo amante.

Uomo solitario, o bestia o angiolo.

Varii sono degli uomini i capricci;

A chi piace la torta, a chi i pasticci — *oppure*

Varii sono degli uomini i cervelli;

A chi piace la torta, a chi i tortelli.

(Vedi **Affetti, Passioni, Voglie.**)

Nazioni, Città, Paesi.

Questi primi abbiamo tolti dal Serdonati; e non ci parve lasciarli addietro per quello che possono avere d'istorico.

Al Francese un'oca, allo Spagnuolo una rapa.

Lo Spagnuolo è più frugale del Francese.

Chi si fida di greco, non ha il cervel seco — e

Greco in mare, Greco in tavola, Greco non aver a far seco.

Scherza sul vento greco e sul vin greco.

Chi vuol vincere l'Inghilterra, cominci dall'Irlanda.

Dai giudici galliziani, vacci coi piedi nelle mani.

Per piedi intendi uccelli o polli da regalare — e

Venite plando, e tornerete cantando.

Intendi anche qui con le galline in mano. Come Renzo al dottore Azzeccagarbugli.

Da Spagnuoli e Imperiali, da Francesi e Cardinali, libera nos, Domine.

Dove stanno de' Tedeschi non vi può stare Italiani.

Il Serdonati lo spiega de' Lanzi a tavola.

Faremo di Roma, adesso adesso di Firenze, a la magnana di Spagna, By and by d'Inghilterra, I warrant you di Scozia, Gleich d'Alemagna, Tantôt di Francia, son tutte ciancie.

Francese furioso, Spagnuolo assennato, Tedesco sospettoso — e Furia francese e Ritirata spagnola.

Era vivo ai tempi napoleonici.

Francese per la vita, Tedesco per la bocca.

Fiorentini innanzi al fatto; veneziani sul fatto; senesi dopo il fatto; tedeschi alla stalla; francesi alla cucina; spagnuoli alla camera; italiani ad ogni cosa; pisantin pesa l'uovo; milanese spanchiarol; veronese cavoso; fiorentin cieco; bolognese matto; mantuan bulhar; ferrarese gambamarze; romagnuolo d'ogni pelo; spagnuolo bianco; lombardo rosso; tedesco negro; schiavone piccolo; genovese guercio; veneziano gobbo.

Gli Spagnoli s'accordano a bravare, i Francesi a gridare, gli Inglesi a mangiare, i Tedeschi a sbevazzare e gli Italiani a pisciare,

è come dire a nulla mai.

Gli Italiani piangono, gli Alemanni gridano, i Francesi cantano. Guardati da Mattutin di Parigi e da Vespri Siciliani.

Alude il primo alla notte di San Bartolommeo — Quando Arrigo IV poco innanzi al morire disegnava muovere guerra agli Spagnuoli che allora tenevano la Lombardia e le Sicilie, disse un giorno all'ambasciatore di quella nazione: — Se mi vien voglia una mattina d'uscire di casa, farò la colazione a Milano e il pranzo a Napoli. — A cui rispose l'ambasciatore: — V. M. potrà esser pe' vespri in Sicilia. —

Guerra con tutto il mondo e pace con l'Inghilterra.

Guerra spagnuola, grande assalto e poi buona ritirata.

I don di Spagna, i conti d'Alemagna, i monsieur di Francia, i vescovi d'Italia, i cavalier di Napoli, i lordi di Scozia, i fidalghi di Portogallo, i minori fratelli d'Inghilterra e i nobili d'Ungheria, fanno una povera compagnia.

I Francesi non dicono come voglion fare, non leggono come scrivono, non contano come notano.

I Giudei in pasqua, i Mori in nozze, i Cristiani in piatire, sanno impoverire.

Il Francese per amico, ma non per vicino, se tu puoi.

Il medico di Valenza, lunghe falde e poca scienza.

Il ministro di Sicilia rode, quel di Napoli mangia, e quel di Milano divora.

Proverbio nato sotto i governatori e vicere spagnuoli

Inglese italianato, è un diavolo incarnato.

I Tedeschi hanno l'ingegno nella mano.

Accenna ai lavori di squisita diligenza che vengono di Germania.

La fame in Inghilterra comincia dalla mangiatoia del cavallo.

La Spagna è una spugna.

Le nazioni smaltiscono diversamente il dolore: il Tedesco lo beve, il Francese lo mangia, lo Spagnuolo lo piange, e l'Italiano lo dorme

L'Inghilterra è il paradiso delle donne, il purgatorio degli uomini, e l'inferno dei cavalli.

L'Italiano è saggio prima di fare una cosa, il Tedesco quando la fa, e il Francese quando è bell'è fatta.

Nel colonizzare un'isola, la prima fabbrica eretta da uno Spagnuolo sarebbe una chiesa, da un Francese un forte, da un Olandese un magazzino, e da un Inglese una bottega di birra.

Non conosce l'Italia e non la stima,

Chi provato non ha la Spagna prima.

Salamanca, alcuni sana e ad altri manca.

Signore spagnuolo, e pasticciere francese.

Spagna magra, Francia grassa, Germania la passa.

Tedeschi intendono più che non sanno esprimere.

Uomo di Spagna ti fa sempre qualche magagna — e

Uomo asturiano, vino puro, e lancia nella mano.

Per esser la terra piuttosto fredda essi sono amanti del vino, e perchè anche montuosa, turbolenti e faziosi.

In quelli che seguono, si è voluto dare un saggio di certi motti e soprannomi e scherni usati tra le città d'Italia: è storia, e vorremmo che fosse tutta archeologia, ma ogni giorno sbiadiscono,

ed il registrarli non è male per qualche indizio che si può trarne circa le varie nature di questo popolo italiano. Queste rimasero più distinte perchè erano più vive; ma ogni nazione ha poi le sue che tra vicini si notano: e i Normandi litigiosi, ed i Guasconi spaccamontagne, e i Parigini badauds non mai disparvero sotto l'unità francese; e quell'ingegno tutto anglicano di Samuele Johnson si piace battere gli Scozzesi come se fossero Irlandesi; ed in Ispagna il madrillero è il sior Florindo della commedia; e in certo Rame viennese io mi ricordo avere veduto con la sua analogia iscrizione sette giovinotti della Svevia andare armati in ordinanza stretta per ammazzare una lepre. Le quali cose sarebbe bene che non ci fossero, ma ci sono; e col negarle non si distruggono.

A Loreto tanto va lo zoppo che il diritto.

A Padova, i giudici danno la ragione ad ambe le parti.

A Roma ci vogliono tre cose, pane, panni e pazienza.

E dicesi anche:

Chi lingua ha, a Roma va — e

Chi va a Roma, e porta un buon borsotto,

Diventa abate o vescovo di botto — e

Chi va a Roma, nè mula zoppa nè borsa floscia.

Chi Roma non vede, nulla non crede.

A Roma dottori, a Napoli ladroni, a Genova scavezzi, a Milan tagliacantoni, a Venezia forestieri, a Fiorenza scardasieri.

A Verona bisogna andare a letto quando le galline.

Era lamento de' Venesiani, soliti fare di notte giorno.

A Vinegia, chi vi nasce mal si pasce;

Chi vi viene per ben viene.

Meglio la fanno quei che vengono di fuori, che quei che vi nascono.

Bando bolognese, dura trenta giorni meno un mese.

Bergamaschi, Fiorentini e passere, n'è pieno tutto il mondo.

Bologna è grassa per chi ci sta, non per chi ci passa — e

Bologna la grassa, ma Padova la passa.

Brescia, può e non vuole.

Verona vuole e non può.

Vicenza può e vuole.

Padova nè può nè vuole.

L'origine istorica di questo dettato, ch'era vivo nel cinquecento, non si è potuta finqui rintracciare per molte indagini fatte in quelle città e nelle altre circconvicine.

Castroni pugliesi, mannarini pistolesi, gran siciliano, zucchero di Candia, cera veneziana, magli romaneschi, sproni viterbesi, cacio di Creta, raviglioli fiorentini.

Chi passa Stra e non v'inciampa, va sano sino in Francia.

Stra è borgo tra Venezia e Padova, dove il viandante correva rischio di essere svaligiato.

Chi volta il culo a Milan lo volta al pan.

Chi vuol provar le pene dell' Inferno,

La state in Puglia e all' Aquila di verno.

Compar di Puglia, l' un tiene e l' altro spoglia.

Corsica, morsica.

Proverbio nato ai tempi delle guerre tra Còrsi e Genovesi

Dove son due Monfin (*cioè* Monferratesi o Monferrini), due ladri e un assassin.

Detto usato in Lombardia.

Genova, aria senza uccelli, mare senza pesce, monti senza legna, uomini senza rispetti.

Genova, prende e non rende.

Genovese aguzzo, piglialo caldo — e

A fare un genovese ci vogliono sette ebrei e un fiorentino.

Hanno nome di avarissimi.

Gente di confini o ladri o assassini.

Guardati da Toscan rosso, da Lombardo nero, da Romagnuol d' ogni pelo.

Il Bergamasco ha il parlare grosso e l' ingegno sottile.

Il bianco e il nero han fatta ricca Vinegia.

Cioè, il cotone e il pepe.

Il Piemonte è la sepoltura dei Francesi.

È ricordato dal Baretto, ed allude alle continue guerre tra Piemonte e Francia, la quale vi ebbe quasi sempre la peggio.

Il Po non sarebbe Po, se l' Adda e il Ticin non ci metterser co' (capo).

Il prim' anno ch' altri va a Bologna, la febbre o la roгна.

In Italia troppe feste, troppe teste, troppe tempeste.

È del Serdonati.

In Roma più vale la cortigiana che la donna romana.

In Sardegna non vi son serpenti, nè in Piemonte bestemmie.

È antica lode dei Piemontesi.

In Tirolo si semina fagioli e nascono sbirri.

I Padovani impiccano l' asino.

I Padovani soleano la primavera andare al confine de' Vicentini e con questi far un badalucco da giuoco; una volta la cosa finì seria, e i Padovani tolto il Gonfalone de' Vicentini, sul quale era effigiato un asino, lo sospesero alle forche (CANTÙ.)

I Romagnuoli portano la fede in grembo.

« E però non è da maravigliare quando i tiranni di Romagna mancano di fede, conciossiachè sieno tiranni e Romagnoli. » (MATTEO VILLANI.)

I Romaneschi nascono co' sassi in mano.

I Salernitani ingannano il Diavolo.

I Veneziani alla mattina una mezzetta, dopo desinare una bassetta, e la sera una donnetta.

E più breve:

Mezzetta, Bassetta, Donnetta.

I vescovi in Roma sono come i crocifissi in bottega del legnaiuolo.

Ai quali nessuno si leva il cappello

I Vicentini quando piscia uno piscian tutti.

Proverbio vivo anche a' di nostri. Testimonianza di concordia nella gentile città.

La Corte Romana non vuol pecora senza lana.

E pure:

Corte romana non vuol pecora sana.

Lago di Garda e Bocca di Celina porta spesso la rovina.

*È proverbio delle provincie di Treviso e d' Udine ove sono paventati i temporali che vengono dal lago di Garda. Celina è torrente che scende dalle Alpi Carniche (PASQUALIGO, *Racc. Ven.*)*

La Lombardia è il giardino del mondo.

Legge vicentina dura dalla sera alla mattina — e

Legge di Verona dura da terza a nona.

Le Trentine vengono giù pollastre e se ne vanno sù galline.

Proverbio che ricorda le vecchie animosità fra quelli della provincia di Trento e di Verona: con la stessa malignità diciamo in Toscana delle ragazze che vanno per le campagne a cantare il maggio: *le maggiale vengono in due e tornano in tre.*

Milano la grande, Vinegia la ricca, Genova la superba, Bologna la grassa, Firenze la bella, Padova la dotta, Ravenna l' antica, Roma la santa.

Milan può far, Milan può dir, ma non può far dell' acqua vin.

Non sappiamo in quale città sia nato.

Napoletano largo di bocca e stretto di mano.

Nave genovese, e mercante fiorentino.

Nel monte di Brianza, senza vin non si danza.

Non ha Vinegia tanti gondolieri,

Quanti Vicenza conti e cavalieri.

Non sono in Arno tanti pesciolini

Quanti in Venezia gondole e camini.

Norcino di sette faccie, e otto se bisognano.

Pan Padovano, vin vicentino, carne furlana, trippe trivigiane.

Pantalon, paga per tutti.

I Veneziani erano tenuti più ricchi d' ogni altro. Ma perchè le tasse più gravavano il popolo basso, usavano dire venezianamente:

Scarpa grossa, paga ogni cossa.

Parma bell' arma, Reggio gentile e Modena un porcile.

Per certo è fatto a Reggio; ma vero è che spesso Modena ebbe taccia di poca nettezza, ed anche il Tassoni scherza così della sua città:

*Modena è una città di Lombardia,
Ove si smerda ogni fedel Cristiano
Che s'abbatte a passar per quella via.*

Parte veneziana non dura una settimana.

*A Venezia la formula con cui proponevasi una legge era *L' anderà parte*. Qui parte vale la legge stessa, ossia partito vinto.*

Prima Veneziani, e poi Cristiani.

Lo dicevano al tempo dell' Interdetto.

Pugliese, cento per forza e un per paese.

Quando Fermo vuol fermare, tutta la Marca fa tremare.

Roma *caput mundi*, Venezia *secundi*.

Roma doma,

O meglio:

Roma Roma ogni pazzo doma, e ai cuori non perdona.

Roma a chi nulla in cent' anni, a chi molto in tre dì.

Romagnuol della mala Romagna,

O ti giunta o ti fa qualche magagna.

Abbondano i motti contro a' Romagnuoli, perchè vicini.

Romaneschi, non son buoni nè caldi nè freschi.

Roma non fu matrigna a nessuno.

Roma travagliata, chè chi ha bella moglie vive d' entrata.

Se Catania avesse porto, Palermo sarla morto.

Per denotare la favorevole posizione di Catania pel commercio. Ora il porto di Catania è in via di costruzione.

Stiglia dà i Covelli, Francolino i Graziani, Bergamo gli Zanni,
Venezia i Pantaloni, e Mantova i buffoni.

E ora Firenze gli Stenterelli.

Soldati del Papa, otto a cavare una rapa;

Senza il sargente non son buoni a niente.

Nel 1797, quando si costituì la repubblica cisalpina composta anche di papalini, si creò essa un esercito il quale fu vituperato da quel detto di Bonaparte — che non avrebbe resistito a un reggimento piemontese. (PA-SQUALIGO, *Racc. Ven.*)

Trieste pien de peste;

Città nova, chi non vi porta non vi trova;

Rovigno pien de ingegno, spacca i sassi come il legno;

Capodistria, pedocciosa; Isola famosa;

A Piran buon pan;

Umago, tre preti e un zago (*ragazzo che serve messe*);

Una femmina da ben, e il pievan che la mantien.

Rivista satirica di alcune terre dell' Istria.

Udine, giardini senza fiori, castel senza cannoni, fontane
senz' acqua, nobiltà senza creanza.

Ne duole sempre riferire siffatte ingiurie contro a nobili città o provincie, ma qui le poniamo a insegnamento di tutti, e come censura di chi l' ebbe pronunciate.

Vedi Napoli e poi muori — *e*

Venezia bella, Padova so' sorella, Treviso forte, Serraval campana, Ceneda villana, Coneglian cacciator, Belluno traditor, Prata disfatta, Brugnera per terra, Sacil crudel, Pordenon selcià, e Porzia innamorà.

Su questo proverbio storico null'altro posso dire se non che Treviso venne fortificato nei primi del secolo XVI, e sarebbe da ritenersi questa l'epoca in cui esso nacque. Il castello di Prata venne interamente distrutto dai Veneziani nel primo quarto del secolo XV, guerreggiando cogli Ungheresi e Sigismondo Imperatore. Pordenone poi era selciato anche nel medio evo, ed in quel tempo potè essere questa una circostanza notevole ai vicini. (PASQUALIGO, *Racc. Ven.*)

Veneziani, gran Signori,
Padovani, gran dottori:
Vicentini, magna gatti,
Veronesi tutti matti:
Udinesi, castellani,
Col cognome di Furlani
Trevisani, pane e trippe,
Rovigotti, Bacco e pippe:
Cremaschi, fa cogioni,
I Brescian, tagliacantoni:
Ne volete de' più tristi?
Bergamaschi brusa-Cristi.

A Crema nell'anno 1448 un Ghibellino Bergamasco diede fuoco a un Crocifisso, perch'era *guelfo* (e bene Cristo era Guelfo quando Federigo era scomunicato e favoriva i Paterini); questo narrano il Terni ed il Fino cronisti cremaschi; e quindi il dettato contro a' Bergamaschi, del quale dobbiamo noi la spiegazione alla singolare cortesia del signor conte Faustino Sanseverino di Crema.

Veronese, bella mano.

Vinegia, chi non la vede non la pregia.

E il Serdonati aggiunge:

Ma chi va a vederla, ben gli costa — *e*
Più rara cosa il mondo non possiede,
Che la città dove il Leon risiede.

Quelli che ora seguono, risguardano la Toscana.

A Firenze per avere uffizii, bisogna avere bel palazzo e stare a bottega.

La repubblica era governata da un patriziato di bottegai: tieni col paglto; cioè tieni la parte di chi ha il romajolo in mano; fattelo amico.

Alla Certosa è un cert' uso, chi vi va e non ha fretta, tocca un pane e una mezzetta.

A Marradi, seminan fagioli e nascon ladri.

Andare a Scarperia la non mi torna,
Son tutti birri e spie e limacorna.

A Scarperia è manifattura di coltelli e temperini, che hanno i manichi di corno.

A Ortignano, chi non è birro non è cristiano.

A Prato c' è più preti, che a Pistoia staia.

A San Miniato o tira vento o suona a magistrato.

Bandi da Siena (o da Poppi), per chi sì e per chi no.

Bando di Ciompi, durava tre dì.

Brozzi (o Sesto) Peretola e Campi
Son la peggio genia che Cristo stampi.

E si dice proverbialmente:

La compagnia del Ponte a Rifredi, pochi e mal d' accordo — e
La compagnia di Campi, passi e non baci.

Perchè un dì loro baciando l' altare s' empì la bocca di quattrini ch' erano nel vassoio.

Campiglia, ingrassa il porco, e poi lo piglia.

L' aria di Maremma ingrassa chi fa gozzoviglia, ma poi l' uccide: pigliare il porco vale andarsene.

Chi ha a far con Tosco, non vuol esser losco.

Chi non ha moneta, non vada all' Impruneta.

Dov' è una fiera, in antico molto celebre.

Chi sta a' narmi di Santa Maria del Fiore, o è pazzo o sente d' amore.

Era il ritrovo de' Fiorentini le sere d' estate.

Chi va al canto al Giglio e non inciampa, può ir sicuro in Francia.

I bottegai al canto del Giglio in Firenze burlano chiunque passa e a tutti danno il suo ribobolo. Ciò scriveva il Serdonati del tempo suo.

Chi va a San Biagio, perde l'agio; chi va a Santa Maria Nuova, lo ritrova.

San Biagio era uno spedaluzzo suburbano nel Borgo di Monticelli, chiamato per antonomasia lo spedale dei poveri; quello di Santa Maria Nuova fu reputato sempre meglio provvisto tra gli spedali della città. Questa interpretazione abbiamo dal signor Luigi Passerini.

Chi vuol ben principiare alcuna cosa, vada al Fiorentino.

Così dicono alcuni, volendo mostrare che i nostri uomini sono ingenui nel cominciare l'impresa, ma poi poco concordi nel condurle a fine. (SERDONATI.)

Fiorentini ciechi, Senesi matti, Pisani traditori, Lucchesi signori.

Pisani traditori perchè donarono affuocate le colonne che stanno tuttavia alla porta di San Giovanni (*donde venne al Fiorentini il soprannome di ciechi*), e perchè Firenze cento anni ebbe grande gelosia di Pisa, ed altri cento anni grande sete di pigliarsela.

Fiorentin mangia fagioli, e' volevan li Spagnuoli;

Li Spagnuoli son venuti, Fiorentin becchi cornuti.

I popoli di Toscana desideravano ardentemente l'Infante don Carlo (il quale venne in Livorno, poi a Firenze l'anno 1732, come successore destinato al cadente Gian Gastone), mossi a ciò dal confronto dei Tedeschi, perchè troppo recente era tuttavia la memoria dei gravi disastri delle contribuzioni. (GALLUZZI) — e

Quando Venezia comandava, si desinava e si cenava,

Coi Francesi, buona gente, si desinava solamente.

Fiorentin per tutto, Roman distrutto

Firenze non si muove, se tutta non si duole.

Antico proverbio indicante certa longanimità per la quale i Fiorentini erano tardi alle sommosse.

Gli accoppiatori e le borse a mano, hanno difeso le palle e il piano.

Detto del Dei. È storico a Firenze. I Medici spesso designati per le palle che portavano nell'arma, tiravano innanzi, senza parere, i fatti loro, frodando le borse per le elezioni, e guadagnandosi gli accoppiatori, coloro cioè che presiedevano agli scrutini.

Grosseto ingrossa, Batignano fa la fossa, Paganico sotterra l'ossa.

Tre paesi maremmani — e

In maremma si arricchisce in un anno e si muore in sei mesi.

I Fiorentini son cattive doghe da botte, ed i Veneziani buone.

Quelli difficilmente s'uniscono, e questi (come le buone doghe) si combaciano molto bene insieme, così da fare la città forte.

Il Fiorentino mangia sì poco e sì pulito,

Che sempre si conserva l'appetito.

Una bolla di Papa Eugenio IV riduce l'assegno pe' cherici Eugeniani: *attentū præsertim frugalitate Florentinū.*

I Sanesi hanno sei nasi.

Legge fiorentina, fatta la sera e guasta la mattina.

DONATO GIANNOTTI. *Trattato della Repub. for.*, lib. II, cap. 18.

Lingua senese e bocca pistoiese.

Proverbio che indica che buona è la lingua parlata a Siena; ma che la pronunzia è soprattutto eccellente la pistoiese. Si dice anche:

Lingua toscana in bocca romana.

Lotto, lusso, lussuria e Lorenesi,

Quattro *L* ch' han rovinato i miei paesi.

Motto fiorentino al tempo della Reggenza Lorenese. E dicevano anche:

Co' Medici un quattrin facea per sedici:

Dacchè abbiamo la Lorena, se si desina non si cena.

Maremmani, Dio ne scampi i cani.

Massa, saluta e passa;

Chi troppo ci sta, la pelle ci lassa.

Intende di Massa maremmana: ora ivi è l'aria presso che buona.

Montaione e Montaio,

Nè penna nè calamaio.

Luoghi di Toscana sterili, che non vi si fa faccende. (SEBONATI.)

Nè muli, nè mulini, nè compari dell' Isola (d' Elba) nè moglie di Piombino.

Sentito dire da un maremmano.

Palle e gruccion, beato chi le succia.

Le palle insegna de' Medici; la gruccion dello Spedale di Santa Maria Nuova. Detto degli aderenti e favoriti di casa Medici, e di chi avea mano in pasta nelle amministrazioni degli Ospedali.

Panno senese, si rompe prima che si metta in dosso.

Pisa, pesa per chi posa.

Allude alla pesantezza dell'aria pisana: *avere i Pisani*, è aver sonno.

San Geminiano dalle belle torri e dalle belle campane,

Gli uomini brutti, e le donne befane.

Tanto è a dir penneccchio, quanto ladro di Fucecchio.

Nella terra di Fucecchio è grande industria di lini.

Tre cose son difficili a fare: cuocere un uovo, fare il letto ad un cane, ed insegnare a un Fiorentino.

Orgoglio,* Vanità, Presunzione.

Ad orgoglio non mancò mai cordoglio.

L'orgoglio è la più sconsolata delle passioni, siccome quella che non sa pascersi altro che di sè medesima; e fu bene dagli antichi simboleggiata per l'avvoltoio rodente il core a Prometeo.

A nessuno piace chi troppo a se stesso piace.

Baldezza di signore, cappello di matto — e

Cappello di villano, ombra di mosche.

L'alterigia, l'arroganza di chi si crede da più degli altri, gli stanno in fronte mostrando il segno della mattezza che hanno in sè; e sono ad essa come uno di quei berretti o cappelli a foggie ridicole che prima solevano portare i buiffoni o i matti di corte. Ma nel secondo Proverbio, *cappello* potrebbe significare collera burbanzosa: *pigliare un cappello* è metter broncio, o andare in collera.

Bel colpo non ammazzò mai uccello.

I cacciatori (ma non i cacciatori soli) quando hanno fallito il segno, consolano se stessi del fallo, o agli altri si figurano ricoprirlo magnificando quel colpo con orpello di parole, e traducendo in sapienza profonda, invisibile agli occhi comunali, il fatto sproposito.

Benchè l'aquila voli alto, il falco l'uccide.

Chi è asino e cervo si crede,

Al saltar della fossa se n'avvede.

E si dice anche:

Il trotto dell'asino dura poco.

Chi fa il saputo, stolto è tenuto — e

Chi vuole soprassapere, per bestia si fa tenere.

Chi misura sè stesso, misura tutto il mondo — e

Chi non si misura, vien misurato — *ma*

Molti san tutto, e di se stessi nulla.

Chi non può esser levriero, s'ingannò d'esser bracco.

Chi non stima altri che sè, è felice quanto un re.

Quanto il re, di Stefano della Boetie: uno contro tutti e tutti contro uno.

Chi ognun riprende, poco intende.

Chi più fa, meno presume — *e*

È più facile presumere che sapere.

Chi più saper si crede, manco intende — *e*

Chi più crede sapere (*o* potere) più erra.

Chi si battezza savio, s' intitola matto.

E anche:

Chi non crede esser matto, è matto spacciato.

Chi si loda, s' imbroda — *e*

Chi si vanta, si spianta.

(Vedi *Illustrazione XXII.*)

Chi troppo in sè confida, pazienza non tiene.

Con l' amor proprio è sempre l' ignoranza.

Credi al vantatore, come al mentitore.

Del cervello ognuno si pensa d' averne più che parte — *e*

Del giudizio ognun ne vende.

È assai comune usanza,

Il credersi persona d' importanza.

È più facile filosofare che laconizzare.

È proverbio dell' antichità, e vale che il predicare ad altri è più facile del viver bene.

E' va più d' un asino al mercato.

È motto che suole buttarsi in faccia a chi si creda esser unico a saper e o a potere checchessia.

Frasche, fumo e vanità è tutt' uno.

Gloria mondana, gloria vana, fiorisce e non grana.

Oh vanagloria dell' umane posse,
Com' poco verde in sulle cima dura! (DANTE.)

Il buon vino non ha bisogno di frasca.

(Vedi *Illustrazione XXIII.*) — *e*

La roba buona si loda da se stessa.

Il fumo va all'aria, e l'acqua alla valle.

L'albagia sfuma, le cose seguono il corso loro — e

I camini più alti sono quelli che fanno meno fumo.

Il vero nobile non ha albagia.

Il male ha chi lo comporta, ma il bene non v'è chi lo sopporta.

Sallustio dice: le prosperità fanno impazzire tanto i savi che gli sciocchi.

Il primo grado di pazzia è tenersi savio, il secondo farne professione, il terzo sprezzare il consiglio.

I più savi, meno sanno.

L'agnello umile succhia le mammelle della propria madre e quelle degli altri.

La lode propria puzza.

La presunzione è figlia dell'ignoranza e madre della mala creanza.

La pretensione non regna.

La superbia andò a cavallo, e tornò a piedi.

La superbia mostra l'ignoranza.

La troppa umiltà vien da superbia.

Le lodi umane son cose vane.

L'orgoglio va adoperato come il pepe.

Lo spillo volendo fare a cucir con l'ago, s'avvide ch'egli aveva il capo grosso.

Mal riputar si può, chi non ha il modo.

Non c'è vantatore che parli senza errore.

Non istà bene gran berretta a poco cervello.

Non mai s'intende l'uom saggio e perfetto,

Se non ha di se stesso umil concetto.

Non sia superbo chi il suo albero vede fiorire.

Perchè i frutti poi non sempre allignano.

Non si può volare senz'ale.

Ognun dà la colpa al cattivo tempo.

Anzichè darla a se stesso.

Ognuno si crede senza vizio perchè non ha quelli degli altri.

L'inquieto senza correggersi della sua inquietudine biasima il ladro che dal canto suo tira a rubare contento di non essere inquieto. Il ladro toglie la roba, l'inquieto, la pace: chi è peggio? (G.)

Prosopopea di pedanti e sudiciume di fanti, ne son pieni tutti i canti.

Quando il pidocchio casca nella tramoggia, si pensa d'essere il mugnaio.

Si potrebbe dire d'un segretariuccio, messo lì per un verbigrasia a copiar delle lettere, che si desse aria di mandar la barca dello Stato: e ce ne sono a domine. In generale tutti i sottoposti, quando possono, spampmano e tiranneggiano più assai dei principali.

Quando la superbia galoppa, la vergogna siede in groppa.

Quanto più la rana gonfia, più presto crepa.

Se l'orgoglio fosse un'arte, vi sarebbero molti maestri.

Sospiro e pianto è nel vanto.

Tutte le chiavi non pendono a una cintura.

Nessuno può da sé solo aprire ogni porta, sciogliere ogni nodo, vincere ogni difficoltà.

Tutte le stringhe rotte vogliono entrare in dozzina.

Dicesi a un presuntuoso quando e' vuole intromettersi in alcuna cosa che alla sua condizione non convenga.

Tutto il cervello non è in una testa — e

Tutti gli uomini sanno ogni cosa, ma non uno solo.

« Il y a quelqu'un qui a plus d'esprit que Voltaire; c'est tout le monde. » Quando in Francia nel passato secolo fu inventato questo motto, non sapevano quanto valesse.

Ostinazione, Ricredersi.

A chi pecca per erro s'ha compassione; ma chi pecca per arri, non merita scusa.

Per erro, cioè per ignoranza, per inavvertenza: arri, allude alla carpietà dell'asino.

Asino duro, baston duro.

Cogli ostinati bisogna usare ostinazione.

Proverbi toscani.

Chi è più gentile, e più s'arrende — *e*

Più il panno è fino, e più s'arrende.

Chi fa alle capate col muro, i corni son suoi.

Corni quei turgori che una percossa fa nascere sulla testa; diverso da *corna*

Chi fa a suo modo, non gli duole il capo.

E parimente in modo ironico agli ostinati si dice:

Govèrnati a tuo modo, chè non ti dorrà la testa.

Chi ha sbagliato la strada, torni addietro.

Chi non ode ragione, non fa con ragione.

Cuor determinato, non vuol esser consigliato — *e*

Animo risoluto non ha orecchi.

Dove non servon le parole, le bastonate non giovano.

È meglio corta follia che lunga.

È meglio piegar che rompere — *o*

È meglio piegarsi che scavezzarsi.

È meglio pentirsi una volta che mai — *e*

Meglio una volta arrossire, che mille impallidire.

Cioè, farai meglio a confessar subito il tuo fallo che a starne sempre in pensiero che non sia scoperto.

È meglio tornare in sè che esserci stati sempre.

Gran nemico all'uomo è il parer proprio.

Guai a colui che morte lo corregge.

Vuol dire che non si era corretto prima.

Il Leopardò non muta le macchie.

Di chi vive pertinace nella propria opinione e in cose viziose.

Il peccare è da uomini, l'ostinarsi è da bestie — *e*

Chi vive ostinato muore disperato.

Un buon pentirsi, non fu mai tardi.

—

Ozio, Industria, Lavoro.

A buona lavandaia non mancò mai pietra — e

A buon cavalier non manca lancia.

Ciòè, quando si vuol fare una cosa, si trova il modo di farla.

A buon cavallo non manca sella.

Quando una cosa è buona, non manca mai chi l'adopri.

A cattivo lavoratore ogni zappa dà dolore — e

Cattivo lavoratore a ogni ferro pon cagione.

A chi non ha da far Gesù gliene manda.

A chi non pesa, ben porta.

Ben fa una cosa chi non ne sente fatica o aggravio o rincrescimento, chi la fa facile, volentieri.

A fare i fatti suoi uno non s'imbratta le mani.

Affaticati per sapere e lavora per avere.

A gloria non si va senza fatica.

Esodio disse che il sudore è l'ornamento della faccia della virtù.

A lavoratore trascurato i sorci mangiano il seminato.

Al tramontar del sole il bue caca nel timone.

Cioè, stanco di lavorare.

A porco pigro (o peritoso) non cadde (o non toccò) pera mezza.

A roba fatta non manca compratore — e

Lavoro fatto, denari aspetta.

Asino punto, convien che trotti.

A star fermi si fa la muffa.

Chi avesse quel che non ha, farebbe quel che non fa.

Cattiva scusa dello svogliato.

Chi ci va, ci lecca; chi non ci va, si secca — e

Chi va, lecca; e chi sta, si secca.

Chi si sta ozioso, non approda nulla; ma chi s'affatica, busca qualcosa.
(SERDONATI.)

Chi d'estate non lavora, nell'inverno perde la coda.

Chi dorme non piglia pesci — *e*

Chi dorme grassa mattinata, va mendicando la giornata — *e*

Chi dorme quanto può, non dorme quanto vuole — *e*

Chi si cava il sonno, non si cava la fame — *e*

Volpe che dorme, vive sempre magra — *e*

Il sonno è parente della morte.

Chi è avvezzo a fare, non si può stare.

Chi è lungo a mangiare, è lungo anche a lavorare.

Chi è ozioso, è dubbioso.

Chi fa bella gamba, non fa bella testa.

Chi fa per sè, fa per tre — *e*

Chi fa da sè, fa per tre — *o*

(Vedi *Illustrazione XXIV.*)

Chi vuol presto e bene, faccia da sè — *e*

Comanda, e fai da te — *e*

Chi per altrui mano s'imbocca, tardi si satolla — *e*

Chi vuol, vada; e chi non vuol, mandi.

Che dicesi anche:

Non v'è più bel messo che se stesso — *e*

Quel che tu stesso puoi e dire e fare,

Che altri il faccia mai non aspettare.

Chi fatica non pecca.

Chi fugge fatica, non fa la casa a tre solai.

Chi ha arte, ha parte — *e*

Arte dà parte, chi da lei non si parte.

Tutta la città di Firenze è descritta in arti, onde chi è scritto in alcuna può partecipare al governo; e s' intende anche che chi sa fare un' arte è ricapitato e può campare da per tutto. (SERDONATI.) Legalmente le arti potevano allora partecipare al governo, e il Serdonati piglia la legge in parola.

Chi ha voglia di fare non ha bisogno di pungolo.

Chi lavora da beffe, stenta daddovero.

Chi lavora si rimpannuccia,

Chi non lavora si gratta la buccia.

Chi mi dà a fare, mi sciopera.

Motto di chi ha sempre molte cose alle mani.

Chi non ha entrata (o mestiere) e va a spasso, ne va allo
spedale passo passo.

Chi non ha pane lavorato, agosto diventa maggio.

Chi non ha voglia di lavorare perde l'ago e il ditale.

Chi non maneggia, grameggia — e

Chi non suda, non ha roba — e

Pane di sudore ha gran sapore.

Chi non è alle sue nozze,

O che son crude o che son troppo cotte — e

Tristo a colui che non si trova alle sue nozze.

Chi non è presente quando si fanno i fatti suoi.

Chi non sa che fare, pettini i cani.

Chi non vuol durar fatica in questo mondo, non ci nasca.

Chi s' aiuta, Iddio l' aiuta — e

Aiutati, ch' i' t' aiuto.

E al contrario:

Chi non s' aiuta, s' annega.

Chi sa menare tutt' e due le mani, è da più degli altri.

Chi sa zappare, zappa con la zappa di legno.

Chi se ne sta con una man sopra l' altra, il diavolo balla nel
grembiule.

La tentazione è figlia dell' ozio.

Chi si vergogna di lavorare, abbia vergogna di mangiare.

Chi vuol riposare, convien travagliare.

Chi vuol viver senza pensieri, ne ha più degli altri.

Fare e disfare è tutto un lavorare.

Gatta inguantata non prese mai topo.

Giammai col bramare, il sacco puoi colmare.

Iddio dà l' ali alla formica perchè vada più presto.

I giorni spesi bene sono i meglio impiegati.

Spesi per usati; impiegati, vale messi a frutto.

Il fuoco e l' amore non dicono mai vanne al lavoro.

Il lavorare è un mezzo orare.

Il libro serrato non fa l'uomo letterato.

Quanti sono che si credono letterati per avere un buon numero di libri nello scaffale; e per aver letti e imparati a memoria molti frontespizi! — A un pubblico lettore che avea in casa pochi libri, uno disse: *ave lector sine libris*. E questi all'altro che aveva copiosa Biblioteca: *avete libri sine lectore*.

Il mèle non si fa senza le pecchie.

Cioè, nulla si ha senza fatica e capacità d'industria, ed è analogo all'altro:

Col nulla non si fa nulla.

Il miglior podere è un buon mestiere.

Il perder tempo, a chi più sa, più spiace.

Il pigro è sempre in bisogno — e

La pigrizia è la chiave della povertà — e

Non fece mai prodezze la pigrizia.

Il sangue de' poltroni non si muove.

E anche:

Poltroneria non fece mai figliuoli (o non ha eredi).

Il tempo bene speso è un gran guadagno.

In amoroso stato non dura l'occupato.

Si non Intendes animum studiis et rebus honestis Invidiâ vel amore vigil torqueretur. (Orazio.)

La fatica genera la scienza, come l'ozio la pazzia.

L'ago e la pezzetta mantien la poveretta — e

A voler che il mento balli, alle man gna fare i calli.

Gna per bisogna.

L'aiuto mangia tutto.

Se puoi, fa' tutto da te, che a ricompensare chi ti soccorre coll'opera sua perdi spesso anche l'utile ricavato dalle tue proprie fatiche.

La malattia de' sani è una festa che non si trova nel lunario.

Di chi si finge malato per non lavorare.

La ruggine mangia il ferro.

L'ozio consuma, come il lavoro conserva. « L'attività, dice il Balbo, è il sangue della vita morale, e tolta quella o scemata, il cuore cessa di battere o non batte più generosamente, e la vita diventa un languore indegno del nome di vita, e scende al grado di una sorte di vegetazioni. » (*Pensieri ed Esempi.*) (PASQUALIGO, *Race. Ven.*)

La soma, la bestia doma.

Ma

La peggior soma è il non averne alcuna.
 La testa dell'ozioso è l'officina del diavolo.
 La vecchia mal raddotta, sulla sera la piglia la rocca.
 Lavora come avessi a campare ognora;
 Adora come avessi a morire allora.

È qui bello il porre insieme con la preghiera il lavoro.

Lavoro è sanità.

Lavoro non ingrassò mai bue.
 L'erba non nasce sulla strada maestra.
 Letto e fuoco fanno l'uom dappoco — e
 Il letto caldo fa la minestra fredda.

O anche:

Il caldo de' lenzuoli non fa bollire la pentola.
 Lo stare indarno non è il fatto nostro.
 L'ozio è il padre di tutti i vizi.
 L'ozio è la sepoltura d'un uomo vivo.
 L'ozio non fa con la virtù lega.
 L'ozioso è sempre bisognoso — e
 Meglio il rognoso che l'ozioso.
 Meglio diventar mori che rossi.

Meglio abbrunirsi al sole lavorando, che arrossire delle male azioni
 consigliate dall'ozio (PASQUALIGO, *Racc. Ven.*)

Molte volte si perde per pigrizia,
 Quel che s'è guadagnato per giustizia.
 Niente facendo s'impara a far male,
 Come facendo male s'impara a far bene.
 Non c'è la peggior minestra che quella de' frati.
 Perché è data per carità, e si mangia senza guadagnarsela.
 Non mancò giammai da fare a chi ben vuol trafficare.
 Non s'apprezza ben redato, quanto ben da sè acquistato.
 Paesi fecondi, rendon molti vagabondi.

Perchè nutriscono anche l'ozio.

Per dimenar la pasta il pan s' affina.

Per i poltroni è sempre festa.

E in modo più vivace:

A casa Poltroni è sempre festa.

Per istar bene si fa delle miglia.

Per non saper fare un cartoccio fu impiccato un uomo a
Firenze.

Per via (o via facendo) s' acconcian le some.

Aggiungono anche:

E mal per l' asino che le porta.

Vale che in operando s' impara a vincere le difficoltà.

Quando facciam del male, il diavolo ci tenta — e

Quando non facciamo niente, noi tentiamo lui.

Quando il filo è in istanga, non tenere il culo in panca.

Se non ci fosse il va' con Dio, bel mestier sarebbe il mio.

È dei mendicanti viziosi.

Sonno mena sonno — e

Un sonno tira l' altro — e

Troppo dormire fa impoverire — e

Uomo poltrone, uomo poverone.

Un uomo ozioso è il capezzale del diavolo.

Uomo lento non ha mai tempo.

(Vedi **Diligenza.**)

Parlare, Tacere.

A cattivo parlatore discreto ascoltatore.

A chi parla poco, basta la metà del cervello — e

Assai sa, chi non sa, se tacer sa — e

Chi assai ciarla spesso falla — e

Chi non sa tacere, non sa parlare — e

Chi poco sa, presto parla — e

Il tacere adorna l'uomo — *e*
 In bocca chiusa non c'entra mosche — *e*
 Nessuno si pentì mai d'aver taciuto — *e*
 Parla poco e ascolta assai, e giammai non fallirai — *e*
 Per la lingua, si langue — *e*
 Siedi e taci, e avrai pace — *e*
 Troppo grattar cuoce, e troppo parlar nuoce.

A discorrer troppo si muore.

Al canto l'uccello, al parlare il cervello.

Sottintendi si conosce.

Allo schiamazzo del gallo si desta la volpe.

Chi schiamazza dà armi all'astuto.

Bel parlare non scortica ma sana — *e*

Il bel parlare non scortica la lingua.

Bisogna guardare non a quello che entra, ma a quello che esce.

È del Vangelo, e s'intende della bocca.

Capo senza lingua, non vale una stringa.

Gli enormi del silenzio spesseggiano in questi Proverbi: qui ed altrove si biasima l'eccesso, perchè agli estremi ripugna il senso comune.

Chi a troppi parla, a pochi dà consiglio.

Chi dice quel che vuole, ode quel che non vorrebbe.

Chi dice quel che sa, e dà quel che ha, non gli resta nulla — *e*

Chi dice tutto e niente serba,

Può andar con l'altre bestie a pascere l'erba.

Chi è segreto, in ogni terra Mette la pace e leva la guerra.

Chi ha difetto e non tace,

Ode sovente quel che gli dispiace.

Chi ha lingua in bocca, può andar per tutto.

« Chi ha la lingua adorna, Poco senno gli basta, Se per follia nol guasta. » (TASORETTO.)

Chi ha molte parole spesso si duole.

Chi non parla, Dio non l'ode.

Chi non si spiega, chi non si esterna, chi non si lascia intendere, non ha quel ch'è voluto: ed anche a Dio bisogna chiedere.

Chi non sa tacere, non sa godere — *e*

Chi sempre tace, brama la pace.

« Ma io per tacere ho fatto il gozzo, » dice il Serdonati, forse di se stesso; e il suo era tempo da ciò.

Chi parla rado, è tenuto a grado.

Chi parla semina, e chi tace raccoglie.

Chi parla troppo adagio, a chi l'ascolta dà disagio.

Chi scopre il segreto, perde la fede.

Chi sta col becco aperto, ha l'imbeccata di vento — *e*

Chi troppo abbaia, s'empie il corpo di vento — *e*

Asino che ragghia, mangia poco fieno.

Chi vuol ben parlare, ci deve ben pensare.

Chi vuol esser discreto, celi il suo segreto.

Chi vuol far bene i suoi fatti,

Stia zitto e non gracchi.

Di' all'amico il tuo segreto, e' ti terrà il piè sul collo.

Di crai in crai si pasce la cornacchia.

Dolce parlare fa gentilezza.

Dove è manco cuore, ivi è più lingua.

È meglio mangiare quanto s'ha, che dire quanto si sa.

Mangiare per consumare; s'intende della roba, degli averi.

È meglio morire, che ridire.

Riportare i fatti d'altri è cosa odiosa.

È meglio sdrucchiolar co' piedi che colla lingua.

Gli uomini si legano per la lingua, e i buoi per le corna.

Verba ligant homines, taurorum cornua funes.

Il gallo prima di cantare, batte l'ali tre volte.

Prima di parlare pensaci.

Il male che non ha riparo, è bene tenerlo nascosto.

Il poco mangiare e poco parlare non fece mai male — *e*

Poche parole e caldo di panni, non fecero mai danno.

Il tacere non fu mai scritto — *ovvero*

Un bel tacere non fu mai scritto.

In bocca chiusa non cade pera.

Contrario dell'altro: *In bocca chiusa non c'entra mosche.*

I saggi hanno la bocca nel cuore, e i matti il cuore in bocca.
I segreti più importanti non son pasto da ignoranti.

La bocca non paga gabella.

Lo dice chi ha voglia di parlare, e chi ha parlato poi tante volte lo maledice.

La cicala canta canta che poi la schianta.

La lingua è la peggior carne del mondo.

E fu detto anche, la lingua essere la migliore e la peggior parte dell' animale.

La lingua sta bene dentro i denti.

La pecora per far bè, perde il boccone.

La peggior rota è quella che cigola.

Le chiacchiere non fanno farina.

Le ciancie riescon lancia.

Le parole piglian poco posto — *e*

Le parole non fanno lividi — *e*

Parole non pagan dazio.

Questi usa chi ha voglia di discorrere a ogni modo. Ma chi è seccato dei discorsi, suol dire in via di lamento:

Se si pagasse dazio di parole, e' se n' avrebbe meno e manco.

Lingua bordella, per sette favella.

Bordello in adjettivo non è usato: ma far bordello si dice per fare chiasso, rumore.

Non ricevere la rondine sotto il tetto.

Contro i troppo cialtieri.

Non tagliarti la gola con la tua lingua.

Ogni tua guisa non sappia la tua camicia.

Parola detta e sasso tirato non fu più suo.

*« Che non ritorna mai La parola ch'è detta, Siccome la saetta. »
(TESORETTO.) Nescit vox missa reverti. (ORAZIO.)*

Parole fan mercato, e danari pagano.

Per tacere si muore.

Quando non dice niente,

Non è dal savio il pazzo differente — *e*

Ogni pazzo è savio quando tace.

Segreto confidato non è più segreto — *e*

Servo d'altri si fa,

Chi dice il suo segreto a chi nol sa — *e*

Segreto di due, segreto di Dio; segreto di tre, segreto
d'ognuno — *e*

Quel che tre sanno tutti sanno.

Sentire e non ridire è buon servire — *e*

Udente e non dicente non è mancante.

Si dura più fatica a tacere che a parlare.

Io ho sentito dir parecchie volte

Che più fatica è tacere che parlare. (Ort. Innamor.)

Uccello che non canta non dà augurio.

Uomo che non si spiega non dà augurio buono di sè.

Una testa savia ha la bocca chiusa.

(Vedi **Regole del trattare, del conversare.**)

Parsimonia, Prodigalità.

A far bene non v'è inganno, a dar via non c'è guadagno.

Distingue bene l'uomo benefico dall'improvvido scialacquatore.

Bisogna aprir la bocca secondo i bocconi — *e*

Bisogna fare i passi secondo le gambe.

Bisogna compartire il refe secondo le pezze.

Accomodate i mezzi al fine.

Bisogna far la spesa secondo l'entrata.

Chi butta via oro con le mani, lo cerca co' piedi.

Cioè, mendicando o esulando.

Chi compra il superfluo venderà il necessario.

Chi dà del pane a' cani d'altri, spesso viene abbaialo da' suoi.

Chi dà il suo avanti di morire,

Apparecchiasi a ben soffrire.

Detto specialmente contro i vitalizii

Chi della roba non fa stima o cura,

Più della roba la sua vita dura.

Chi fa tutte le feste, povero si veste.

Rimane povero, e non ha poi da rifarsi il vestito.

Chi getta la sua roba al popolazzo,

Si trova vecchio poi, povero e pazzo.

Chi ha poco, spenda meno.

Chi imita la formica la state, non va pel pane in presto il verno.

Chi la mattina mangia il tutto, la sera canta il cucco.

Cucco, animale di cui si dice che ha più voce che penne.

Chi la misura, la dura — e

Chi non si misura, non dura.

Chi mangia la semenza, caca il pagliaio.

Chi mette la tovaglia, mette la casa in isbaraglia — e

Pranzo di parata, vedi grandinata.

Chi ha quattro e spende sette, non ha bisogno di borsette.

Chi non tien conto del poco, non acquista l' assai.

Chi scialacqua la festa, stenta i giorni di lavoro.

È detto pe' mestieranti che in Firenze massimamente si mangiano la domenica il guadagno della settimana, poi fanno festa anche il lunedì. Lo Strozzi dice a questo proposito; lavorare poco sempre è piaciuto alla nostra plebe; il Venerdì de' Beccai, il Sabato degli Ebrei, la Domenica de' Cristiani, il Lunedì de' Battilani, de' Calzolai, e in oggi de' Sarti; questi lavorano sino a mezzo la festa, poi fanno la Lunigiana.

Chi si stende più del lenzuolo, si scuopre da piedi — e

Bisogna distendersi quanto il lenzuolo è lungo — e

Chi ha poco panno, porti il vestito corto.

Chi tutto dona, tutto abbandona.

Chi tutto mangia tutto caca.

Detto di chi spende il suo in mangiare.

Chi va a cavallo da giovane, va a piedi da vecchio.

Chi veste il domenicale, o bene bene, o male male.

Cioè, o non ha altri panni, o può consumarne quanti vuole; il nicale è l' abito delle feste.

Chi vuol goder la festa, digiuni la vigilia.

Dal campo deve uscir la fossa.

Da quel che c'è si vuol prima cavare quel che bisogna, dal poco cessario.

È meglio morir di fame, che di stento.

A chi spende troppo nel mangiare.

È meglio il pan nero che dura, che il bianco che si finisce — o
 Son meglio le fave che durano, che i capponi che vengono meno.

È meglio perdere, che disperdere.

È meglio puzzar di porco, che di povero.

Porco, è guitto, gretto, sordido, meschino.

Erba che non ha radice, muor presto.

Dicesi contro quegli che, avendo poca facoltà, vogliono sfoggiare e non possono durarla.

Grassa cucina (o grasso piatto), magro testamento — e

A grassa cucina, povertà vicina — e

La cucina piccola fa la casa grande.

Guai a chi gode tutto il suo.

Guai a quelle feste che hanno la vigilia dopo.

Vale dal far festa o gozzoviglia, ma s' intende anche d' ogni fortuna o allegrezza.

Il costo fa perdere il gusto — e

Ciò che gusta alla bocca, sgusta alla borsa — e

Al mangiare *gaudeamus*, al pagare *suspiramus*.

Il pazzo fa la festa, e il savio se la gode — e

Chi fa la festa, non la gode.

Il sarto fa il mantello secondo il panno.

Che se no

Il più corto torna (o rimane) da piede.

Cioè, da ultimo.

I quattrini bianchi van serbati pe' giorni neri.

La povertà gastiga il ghiotto.

La roba si fa colle mani, e si disfà co' piedi.

La seta non tiene il nodo.

Dicesi di quei che sfoggiano sopra le forze, e la roba sguscia via.

Le piccole spese son quelle che vuotano la borsa.

Lo sparagno è il primo guadagno — e

Cava, e non metti ogni gran monte scema — e

Non mettere e cavare, si seccherebbe il mare.

Non sempre lo spreco è segno d'abbondanza — e

Allo scialacquatore non mancò mai roba — e

Ruina non vuol miseria.

Il fallito è prodigo.

Non si satolla nessuno con l'uova bevute.

Passata la festa, il pazzo in bianco resta.

Piccion grossi e cavalli a vettura, è bravo chi la dura.

Prodigo e bevitor di vino, non fa nè forno nè mulino.

Quando il padre fa il carnevale, a' figliuoli tocca a far la quaresima.

Quattrino risparmiato, due volte guadagnato.

Secondo i beni sia la dispensa;

Il savio lo crede, il pazzo non ci pensa.

Si può amar la salsa verde, senza mangiar le biade in erba.

Mangiare le biade (o il grano) in erba si dice del vendere l'entrata che son di là da venire, o consumare le rendite prima che sieno maturate.

Son più i pasti che i giorni.

E in altre provincie dicono:

Vi son più di che lucaniche (*salciccie*).

Tanto sparpaglia una gallina, quanto radunan cento — e

Fa più uno a spargere, che cento a raunare.

Trista quella ca' che mangia quanto ha.

Tristo è quel villano che dà il mangiare a' cani.

È tristo ognuno che si lasci mangiare il suo dai parassiti o dagli imbroglioni.

Troppa cera guasta la casa.

Non fare a tutti buon viso, tanto che ti vengano a mangiare o a comandare in casa.

Velluto a' servitori, e rascia a' gentiluomini.

Questo dicevano ai tempi del Serdonati, quando il fusto di già smodava nelle livree.

Viver parcamente arricchisce la genta.

(Vedi Temperanza.)

Paura, Coraggio, Ardire.

Ai mali estremi, estremi rimedi.

A can mansueto, lupo nel salceto.

Bene fatto per paura non val niente e poco dura.

Cane scottato dall'acqua calda, ha paura della fredda — *e*

Chi è inciampato nelle serpi, ha paura delle lucertole — *e*

Al tempo delle serpi, le lucertole fanno paura.

Carico di ferro, carico di paura.

Chi molto si guarda, molto teme.

C'è una pazzia, che è un gran giudizio.

Ardire a tempo è prudenza.

Chi corre, corre, e chi fugge vola — *e*

Benchè la volpe corra, i polli hanno l'ale.

Chi fugge il lupo, incontra il lupo e la volpe — *e*

Chi si guarda dal calcio della mosca, tocca quel del cavallo.

Chi fugge, mal minaccia.

E grida sì, che lo può ben sentire,
Aspetta, ch'è chi fugge, mal minaccia. (BEAUM., *Orlando.*)

Chi guarda i nemici, li grida più di quelli che sono.

Chi ha paura d'ogni figura, spesso inciampa nell'ombra.

Chi ha paura, non vada alla guerra — *e*

Chi teme acqua e vento, non si metta in mare.

Chi ha paura si faccia sbirro.

Chi ha paura, si guardi le brache.

Chi muor di paura, si seppellisce nelle vescie.

Vescia, è specie di fungo bianco che nasce ne' prati: ma nel traslato, fantasia vana, falso concetto, cosa senza conclusione; che si direbbero anche vesciche.

Chi non risica, non rosica — *o*

Chi non s'arrischia, non acquista (*e anche: non perde, e non acquista*) — *e*

Chi non arrischia il suo non acchiappa quel d'altri.

Chi non s'avventura, non ha ventura — e

Chi nulla ardisce, nulla fa.

Chi teme, è in pene — e

Le paure e le sciagure fanno sudar di gennaio.

Chi teme la morte, non stima la fama.

Del mal che si teme, di quello si muore — e

La paura del morire è peggio della morte.

E' non sono tutti uomini quelli che pisciano al muro.

Non tutti gli uomini son bastanti a rispondere e a stare a tu per tu con
altr' uomo.

Fortuna i forti aiuta, e i timidi rifiuta.

Fuor del pericolo ognuno è bravo.

Gambe mia, non è vergogna, di fuggir quando bisogna.

Fuggire per viltà è vergogna, scansare un pericolo è prudenza; discon-
verrebbe in bocca a un soldato; in bocca a un che è sul punto d'inna-
morarsi, o di mettersi in un ginepraio simile, non istarebbe male.

Gli spaventati sono peggio dei mali.

Però dicesi proverbialmente quando s'è scampato un danno o rinvenuto
più lieve che non si pensava: *la paura è stata maggiore del male.*

Gran pericolo, gran guadagno.

Il bastone fa fuggire il cane dalle nozze.

L'armi de' poltroni non tagliano nè forano.

La paura non ha ragione.

La va male, quando si chiama a soccorso.

Le pitture e le battaglie si veggono meglio da lontano.

Mal delibera chi troppo teme — e

La paura scema la memoria.

Neanche Orlando ne voleva più d'uno — e

Contro due non la potrebbe Orlando — e

Contro due fratelli non ne volle il diavolo.

Non bisogna fasciarsi il capo prima di romperselo.

Perdersi d'animo.

Non bisogna fare (o farsi) il diavolo più nero che non è.

Non tutte le volte che si veggono i denti, s'ha paura de' morsi.

Ogni timidità è servitù — e

Per timore non perder l'onore.

Per ogni civetta che si senta cantare sul tetto, non bisogna metter bruno.

Si presta l'armi, ma non il braccio.

Tal minaccia che vive con paura — e

Chi più teme, minaccia.

Di chi fa il bravo per ismaltire o per ingannare o per nascondere la gran paura che ha in corpo, suol dirsi: « la paura lo fa cantare. »

Tal piglia leoni in assenza, che teme un topo in presenza.

Tra due poltroni il vantaggio è di chi prima conosce l'altro.

Tutte l'armi di Brescia non armerebbero la paura d'un poltrone.

Tutti son bravi quando il nemico fugge — e

A can che fugge, dàgli dàgli.

Un furfante governa cento poltroni, e cento poltroni non governano un furfante.

Pazienza, Rassegnazione.

A questo mondo bisogna o adattarsi, o arrabbiarsi, o disperarsi.

Beato chi porta il giogo a buon'ora.

La disciplina dell'educazione o l'educazione della sventura, beato colui che di buon'ora l'ha prese, cioè innanzi d'avere il collo indurito.

Bisogna fare di necessità virtù.

Tutti ubbidiscono alla necessità: ma in questo non è nè frutto nè merito; conviene fare a sè appoggio di forte rassegnazione.

Chi luogo e tempo aspetta, vede alfin la sua vendetta — e

Siedi e sgambetta, e vedrai la tua vendetta.

Sgambettare, propriamente è dondolare le gambe a modo di chi sta in ozio: *vendetta* non è qui la vendetta che offende altrui, ma è compenso, riparazione.

Chi è nelle pene, Iddio sostiene.

Chi ha pazienza, ha gloria.

Chi ha pazienza, ha i tordi grassi a un quattrin l'uno.

Avere pazienza, s'intende per aspettare nel linguaggio più comune.

Chi non ha pazienza non ha niente.

Chi patisce compatisce.

Chi si lamenta, non può guarire.

Chi vuol giusta vendetta, in Dio la metta.

Col soffrire s'acquista.

Colla pazienza il gobbo va in montagna.

Si fanno adagio le cose, ma pure si fanno.

Colla pazienza, s'acquista scienza.

Colla pazienza si vince tutto.

Il sopportare non nocque mai.

La pazienza è dei frati, e delle donne che han gli uomini matti — e

La pazienza la portano i frati.

Risposta di chi si rifiuta di averne, celiando sulla parola pazienza che vale altresì scapolare.

La pazienza è la virtù degli asini o de' Santi.

Perchè abbiamo più affetti che parole, noi diamo sovente a opposte cose gli stessi nomi; e la pazienza de' forti uomini non è per nulla quella degli asini, nè noi volgo la intendessimo

La pazienza è una buon'erba, ma non nasce in tutti gli orti — e
Della pazienza non ne vendono gli speciali.

La pazienza non è da tutti, ma solamente è in quelli che sanno vincere se medesimi. (SERDONATI.)

Lascia fare a Dio, ch'è Santo vecchio.

(Vedi Illustrazione XXV.)

La vendetta non sana piaga.

Nè pianto nè bruno non suffraga nessuno.

Non fruttifica, chi non mortifica.

Non v'è mal che non finisca, se si soffre con pazienza.

Pace e pazienza, e morte con penitenza.

Pazienza, tempo e denari acconciano ogni cosa.

Pazienza vince scienza.

Quel che sarebbe grave, fa pazienza lieve.

Levius fit patientiâ quidquid corrigere est nefas. (ORAZIO.)

Saggio è chi sa soffrire, spesa danno e martire.

Sai tu com' ella è? come l' uomo se l' arreca.

Soffri il male, e aspetta il bene.

Sopporta e appunta un mal, chi non vuol giunta.

Chi non vuole tirarsi addosso un altro e peggior male, l' insofferenza.

Tempo verrà che il tristo varrà.

Tristo qui vale meschino; un tristanzuolo non è un malvagio: « così tiscuzzo e tristanzuol mi parete, » (BOCCACCIO.)

Un buon paio d' orecchi stancano cento male lingue.

Vince colui che soffre e dura.

(Vedi Conforto ne' mali.)

Perseveranza.

A goccia a goccia s' incava la pietra.

Alla fin del salmo si canta il *Gloria* — e

Al levar delle nasse si vede la pesca — e

Allo sfrascar si vede quel che hanno fatto i bigatti — e

Al levar delle tende si conosce la festa.

Alle prime minestre non s' ingrassa.

Al primo colpo non cade l' albero.

A nullo luogo viene, chi ogni via che vede tiene.

Cento cale e cento pesci, una le paga tutte.

Proverbio dei pescatori per non lasciarsi scoraggiare dalla mala riuscita delle prime cale o calata della rete. Questo si deve alla gentilezza e amicizia del sig Enrico Mayer.

Chi di dieci passi n' ha fatti nove, è alla metà del cammino.

Chi la dura, la vince.

Il buon nocchiero muta vela, ma non tramontana.

valio si dà da ultimo.

Imprendi, e continua.

I pesci grossi stanno in fondo.

La coda è la più cattiva a scorticare —

Nella coda sta il veleno.

*La fine è la parte più difficoltosa delle cose: gli affari si lasciano dietro
sè una coda malagevole a venirne a capo, perchè impensata o non curata
da principio.*

La fatica promette il premio, e la perseveranza lo porge.

L' importuno (o l' impronto) vince l' avaro.

Dicesi anche d' altro che del chiedere.

Per un miracolo non si va sull' altare.

Ride bene chi ride l' ultimo.

Sotto piombo si trovano le vene d' oro.

Tristo a quel bifolco che si volta indietro a guardare il solco.

Troppo voltare fa cascare.

Dunque Girella aveva fatto i conti avanti l' oste quando cantava

*Noi valentuomini
Siam sempre ritti ec.*

Tutti i principii son deboli.

*Ma perchè l' avere cominciato è pure qualcosa, e con la buona volontà
è tutto, si trova anche:*

Niun principio fu mai debole.

(Vedi **Costanza.**)

Piacere, Dolore.

Anco tra le spine nascono le rose.

A palate i guai, e la morte mai.

Pensiero animoso: non mori, sed pati, diceva Santa Teresa.

Bocca con dolore non dice bene.

Chi fece del seren troppo gran festa,

Avrà doglia maggior nella tempesta.

Chi ha avuto il gusto, prenda il disgusto.

Chi mangia aloè, campa gli anni di Noè.

Nel proprio, per la qualità medicinale dell' aloè.

Chi perde piacere per piacere, non perde niente.

Chi vuole allettare i colombi alla colombaia, bisogna dargli del ciminio.

Delizie temporali portano mille mali — e

Da diletto temporale temer dei qualche gran male.

Di dolore non si muore, ma d' allegrezza sì.

Dolce vivanda vuol salsa acerba.

Dopo il dolce ne vien l' amaro.

Medio de fonte leporum Surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angit.

Grave è la tristezza che segue l' allegrezza.

I gran dolori sono muti.

Parvæ curæ loquuntur, ingentes stupent. (TERENZIO.)

I guai non son buoni col pane.

Fanno cattivo companatico.

Il dolore è sempre asciutto.

Il dolore non invecchia.

Cioè, o muore o uccide.

Il duol fa bello.

Il mèle si fa leccare, il fele si fa sputare.

Il piacere non ha famiglia e il dolore ha moglie e figliuoli.

Il piangere è un sollievo.

Il ricordarsi del male raddoppia il bene — e

Quel che fu duro a patire, è dolce a ricordare.

E viceversa: non è « maggior dolore Che ricordarsi del tempo felice Nella miseria. » Il che si esprime giocando sul nome d' un fiume noto in quel di Pisa, con questo altro proverbio:

È un mal fiume l' Èra.

Cioè, la memoria e il desiderio d' un bene perduto, e « Il misero orgoglio D' un tempo che fu. »

Impara piangendo e riderai guadagnando.

In cibo soave spesso mosca cade.

« guerra, nella caccia e negli amori, in un piacer mille dolori.

I travagli fan tornare il cervello a bottega.

I travagli son ladri del sonno.

I travagli tiran giù l'anno.

Un giorno ti fa invecchiare d'un intero anno: si narra che la Regina
Maria Antonietta incanutisse ad un tratto la notte che fu presa a Varennes.

La fine del riso è il pianto — e

Chi mangia molto riso beve lacrime.

Lungo piacer fa piangere.

Mille piacer non vagliono un tormento.

Nell'allegrezza non si trova fermezza.

Non è l'amo nè la canna,

Ma gli è il cibo che t'inganna — e

Pesce che va all'amo, cerca d'esser gramo.

Ogni uccello conosce il grano.

Ognuno corre al piacere; ma perchè il piacevole non è il buono, e di
raro s'intende il vero nostro bene, si dice anche:

Non ogni uccello conosce il buon grano.

Piacer preso in fretta, riesce in disdetta.

Poco fiele, fa amaro molto miele.

Quel che duole, sempre non è scabbia.

Se i segreti vuoi sapere,

Cercali nel disgusto o nel piacere.

Un torso di pera cascata, è la morte di mille mosche.

Vergogna fa perder piacere.

Chè gran piacer si perde per vergogna. (*Orlando luo.*)

(Vedi Felicità, Infelicità.)

Pochezza d'animo.

Chi non vuol piedi sul collo, non s'inchini.

Chi pecora si fa, lupo la mangia — e

La pecora che dice esser del lupo bisogna che la sia.

Chi si mette tra la semola, gli asini se lo mangiano — e

Chi canto si fa, tutti i cani gli pisciano addosso.

Chi si sputa addosso, non vale un grosso.

Chi troppo scende, con fatica rimonta.

Si può intendere del cadere a basso, ma pure anche dell' abbassarsi.

Chi va dietro agli altri, non passa mai avanti.

Condanna più specialmente la dappocaggine degli imitatori nelle arti, nel pensare ed in ogni cosa. « E quel che l' una fa e l' altre fanno ec. ; » non le pecore sole.

Chi vuol essere stimato, stimi se stesso — e

Tanto vale l' uomo, quando si stima.

Ed a ragione, perchè:

Chi non rispetta sè, non rispetta nemmeno gli altri.

Non bisogna buttarsi fra i morti.

Non bisogna far troppo palla di se stesso.

~~Darsi~~, offerirsi troppo, lasciarsi da tutti sbatacchiare.

Povero nè minchione non ti far mai (*ovvero* Povero nè poltrone, ec.)

(Vedi **Orgoglio**, ec.)

Povertà, Ricchezza.

Abbi pur fiorini, che troverai cugini — e

Chi ha della roba ha de' parenti.

Quand' ero Enea nessuno mi vola;
Or che son Pio, non vi v- gl' io.

Versi comunemente posti in bocca a Pio II (Enea Silvio Piccolomini), che poi ne volle anche troppi.

A granaio vuoto formica non frequenta.

All' uomo ricco berretto torto.

Al nascer delle doppie (*cioè* del danaro) il mondo ha finito d' esser semplice.

A sgrigno sghangherato non si crolla sacco.

Non si offre, non si dà uulla a chi non paga, o paga male.

A veste logorata, poca fede vien prestata.

Il povero non ha credito.

Buono è l'amico e buono il parente,

Ma trista la casa dove non si trova niente.

Chi del buono ha in cassa, può portare ogni straccia — e

Chi ha buon cavallo in stalla può andare a piedi.

E i Francesi dicono: « Il a beau aller à pied qui mène son cheval par la bride. »

Chi dice a un povero uom dabbene, gli fa una grande ingiuria.

Uomo dabbene, qui e nel mondo, è l'uomo che il mondo stima — e

Sacco rotto non tien miglio,

Pover uom non va a consiglio:

Se parla ben non è inteso

Se parla mal e' vien ripreso.

Sacco rotto, si dice poi anche di quelli che non sanno tenere un segreto.

Chi è ricco, ha ciò che vuole.

Chi è povero ognun lo fugge — e

Dove non è roba, anche i cani se ne vanno — e

Chi cade in povertà, perde ogni amico.

Chi ha buon vino in casa, ha sempre i fiaschi alla porta.

Perchè gli amici mandano a chiederne; e parimente si dice:

Ognuno è amico di chi ha buon fico.

Chi ha de' ceppi, può far delle schegge.

Chi ha della roba è visto volentieri.

Chi ha del pepe, ne mette anche sul cavolo.

Chi ha del panno, può menar la coda.

Perchè la ricuopre sotto all'ampiezza delle vesti; onde variamente dicesi:

I denari son come le brache degli stufaiuoli; cuoprono le vergogne — e

La roba fa stare il tignoso alla finestra.

Chi ha del pane, mai non gli manca cane.

Chi ha pane e vino, sta me' che il suo vicino.

Chi ha più bisogno, e più s'arrenda — e

Chi abb sogna, non abbia vergogna.

Non abbia, cioè, falsa vergogna e non ritegni intempestivi quando la necessità stringe

Chi ha quattrini, ha tutto.

Ma si dice meglio:

I quattrini non sono ogni cosa.

Chi ha quattrini, non ha cuore.

È il ricco del Vangelo.

Chi ha terra, ha guerra.

Chi la fa, chi la disfà, e chi la trova fatta.

Suole intendersi della roba.

Chi leva muro, leva muso.

Chi arricchisce, chi s'inalza, diventa superbo,

Chi n' ha ne semina, e chi non n' ha ne raccatta — *e*

Chi non ne ha, non ne versa.

Chi non ha del suo, patisce carestia di quel d' altri.

Perchè

La roba va alla roba, e i pidocchi alle costure.

O solamente

La roba, alla roba — *e*

Ogni acqua va al mare — *e*

I più tirano i meno.

Si dice quest' ultimo e degli uomini e dei danari. L' opinione dei più si tira dietro quella dei meno; più uno ha denari, più ne fa. Il ricco ha in tutte le cose miglior mercato del povero: se prendendo a credenza spenderai dieci, ti bastano sei pagando a pronti contanti. — Siqui il nostro Beppe. Ma quest' ultimo Proverbio ha egli stesso applicato agli uomini, e ne ha fatto titolo di un Sonetto che tutti sanno a memoria.

Chi non ha, non è (o non sa).

Chi perde la roba, perde il consiglio — *e*

Chi perde il suo, perde il cervello — *e*

Il danno toglie il consiglio.

Ed un certo proverbio così fatto

Dice che il danno toglie anche il cervello. (Ord. Inn.)

Chi più n' ha, più n' imbratta.

Cioè, chi ha più roba più ne consuma.

Chi poco ha, poco dà — *e*

Nessuno dà quel che non ha.

Chi si porta dietro la casa, può andar per tutto.

Proverbialmente d' un povero: è come le chiocciole, che si portano la casa in capo.

C'è il povero di Dio, e quello del diavolo.

Col pane tutti i guai son dolci — *e*

Tutti i dolori col pane son buoni.

Com'è grande il mare, è grande la tempesta.

Con poco si vive, con niente si muore.

Con trentamila ducati la si può torre in chiasso.

Dalla rapa non si cava sangue.

Della superbia de' poveri il diavolo se ne netta il sedere.

Anche i Libri Sapienziali vituperano il povero superbo, il ricco bugiardo, ec. — *e*

Superbia senza avere, mala via suol tenere.

Dove non n'è, non ne toglie neanche la piena.

Dove più ricchezza abbonda, più di lei voglia s'affonda.

Due *item* fan l'uomo beato.

Item ti dono, *item* ti lascio, ec.

Gli errori de' medici sono ricoperti dalla terra, quelli dei ricchi dai danari.

Gli stracci medicano le ferite.

La povertà fa dimenticare ogni altro male.

Gli uomini fanno la roba, non la roba gli uomini.

Vuol dire che l'uomo non si ha da stimare secondo ricchezza.

Gran nave, gran pensiero — *e*

Ha più il ricco quando impoverisce,

Che il povero quando arricchisce.

I denari cavan le voglie.

Sotto l'ovvia significazione del cavarai una voglia nel senso di spendere a piacere è qui nascosta un'altra pur vera: che cioè l'uomo desidera meno quando è più avvezzo a soddisfarsi.

I denari hanno sempre i lattaioli.

Cioè, son sempre giovani, e non vengon mai tardi: *lattaioli* si chiamano i denti de' bambini che dopo l'infanzia cadono.

I danari sono il secondo sangue.

I danari stan sempre con la berretta in mano.

Per torre commiato, per andarsene — *e*

I danari vanno e vengono. — *e*

I danari vengono di passo, e se ne vanno via di galoppo — *e*

I danari son tondi e ruzzolano — *e*
 I quattrini non hanno gambe ma corrono — *e*
 I danari vanno via come l'acqua benedetta.

Perchè molti ci intingono.

Il debiti de' poveri fanno gran fracasso.

Il bene de' poveri dura poco.

Il martello d'argento spezza le porte di ferro — *e*

L'argento tondo compra tutto il mondo — *e*

Colle chiavi d'oro s'apre ogni porta — *e*

Il suon dell'oro frolla le più dure colonne — *e*

I chivistelli s'ungon con l'oro.

Il quale usasi propriamente a significare che le udienze s'ottengono co' doni.

Il mendicante può cantare dinanzi al ladro.

Il molto fa l'uomo stolto.

Il pane del povero è sempre duro.

Il pan solo fa diventar muti.

Il più ricco è il più dannoso.

Il tribolato va dietro al condannato.

Nel parlare dei Toscani *tribolato* si scambia con *povero*; i Greci e per greca imitazione anche i Latini scambiavano *beato* con *ricco*

Il povero mantiene il ricco.

Col lavoro mantiene se stesso e mantiene tutti: e tutti siamo poveri, perchè a tutti bisogna lavorare in qualche modo. Un altro Proverbio dice:

Chi lavora, fa la roba a chi si sta.

E il farsi fare le spese (guardandoci bene) è anche più faticoso del guadagnarsele.

Il pover' uomo non fa mai ben:

Se muor la vacca, gli avanza il fien,

Se la vacca scampa, il fien gli manca.

Il veleno si beve nell'oro.

Nulla aconita bibuntur fetilibus. (GIOVENALE.)

I migliori alberi sono i più battuti.

Sono più spesso bacchiati, perchè danno maggior frutto, che molti cercano trarne.

In panno fino sta la tarma — *e*

Nelle belle muraglie si genera il serpe.

In povertà è sospetta la lealtà.

I poveri cercano il mangiare per lo stomaco, ed i ricchi lo stomaco per il cibo.

I poveri hanno le braccia corte.

I poveri mantengono la giustizia.

Perchè contr'essi si procede severamente, e sono castigati. (SERDONATI.)

I poveri non hanno parenti.

I ricchi hanno il paradiso in questo mondo, e nell' altro, se lo vogliono.

L'abbondanza, foriera è d'arroganza — e

Prima ricco, e poi borioso.

La pecunia, se la sai usare, è ancella; se no, è donna.

La povertà è fedel servitore.

Sempre ti segue da per tutto.

La povertà è il più leggero di tutti i mali.

La povertà mantiene la carità.

La ricchezza non s'acquista senza fatica, non si possiede senza timore, non si gode senza peccato, non si lascia senza dolore.

La roba ruba l'anima.

La troppa carne in pentola non si cuoce.

Il troppo avere non ti fa prò.

Le facoltà fanno parere ardito chi non è, e savio chi non sa.

Le ricchezze hanno l'ali.

Le ricchezze son come il concio, ammassato puzza, e sparso fertilizza il campo.

L'ora del desinare, pe' ricchi quand' hanno appetito, pei poveri, quand' hanno da mangiare.

L'oro non compra tutto.

L'ho sentito dire a proposito d'una ragazza del popolo che aveva rifiutato un regalo offertole per sedurla. (G)

L'oro presente cagiona timore, e assente dà dolore.

Meglio star vicini a un crudo che a un nudo.

Meglio aver per vicino un ricco, benchè avaro, che un povero dal quale non può venir nulla — *ovvero*

Meglio con un avaro che ne ha
Che con un prodigo dispera'.

Miseria rincorre miseria.

Nè cavalli nè giardini, non son pe' poverini.

Non fu mai sacco sì pieno, che non v'entrasse ancora un grano.

Non si può dire abbondanza se non n' avanza.

Exilis domus est in qua non multa supersunt.

Non si può dire a uno peggio che dirgli *povero*.

Ogni ricchezza corre al suo fine.

Cioè, alla miseria.

Per ben parlare e assai sapere,
Non sei stimato senza l' avere.

Pignatta vuota e boccale asciutto, guasta il tutto.

Povero è chi ha bisogno — *e*

Povero è il Diavolo.

Povertà, fa viltà (*ovvero* fa l' uomo vile).

Povertà, madre di sanità.

Povertà non è vizio — *e*

Povertà non guasta gentilezza — *o*

Il povero non guasta il galantuomo.

Onde non è sempre vero che

Quando il bisogno picchia all' uscio, l' onestà si butta dalla finestra.

Ma certo è che

Non v' è pensier penoso, quanto onore e povertà.

Quando il povero dona al ricco, il diavolo se la ride.

Quando non c' è, perde la Chiesa.

Che nei contratti deve guadagnar sempre, com' è ordinato pe' canoni.

Quanto più manca la roba, tanto più cresce lo strepito.

E con più mite significazione:

Vaso vuoto suona meglio.

Quei ch' han ducati, signori son chiamati.

Ricchezza e scienza insieme non hanno residenza — o

I signori non possono avere due cose, giudizio e quattrini.

Nullus enim ferme sensus communis in illâ Fortuna. (GIOVENALE.)

Ricchezza e sopruso son fratelli.

Ricchezza non fa gentilezza.

Ricchezza poco vale a quel che l' usa male.

Sacco pieno rizza l' orecchio.

Orecchio, l' estremità del sacco chiuso che sopravanza la legatura.

Sanità senza quattrini è mezza malattia.

Se i signori avessero giudizio, i poveri morirebbero di fame.

Signori, in Toscana, vale ricchi; e avere giudizio, d' economia parlando, significa mettere da parte: se chi ha danari non gli spendesse, non vi sarebbe lavoro.

Se ti trovi dal bisogno stretto,

Prima che dagli altri vai dal poveretto.

In lui trovi più facilmente misericordia.

Tutti i guai son guai, ma il guaio senza pane è il più grosso.

Tutto è fumo e vento, fuorchè l' oro e l' argento.

Uomo senza quattrini è un morto che cammina.

Uomo senza roba è una pecora senza lana — e

Se vuoi veder un uom quanto gli è brutto,

Un uom senza danar guardalo tutto — ma

Il denaro fa l' uomo intero.

Un ricco solo impoverisce molti.

È più antico della scienza, che vuole le proprietà divise.

Vita d' entrata, vita stentata.

Il Goldoni nella *Ca' nuova* « Ve n' è da trar, so pare gera mica. I ghe dà dei lustrissimi, perchè e' vive d' entrata, ma dice il proverbio: *Vita d' entrata, vita stentada.* » (Atto II, scena III. PASQUALIGO, *Racc. Ven.*)

(Vedi Condizioni e Sorti disuguali.)

Probità, Onoratezza.

Al peso che si compra bisogna vendere.

A mani monde Dio gli dà da mangiare.

Chi ha ragione, Iddio l' aiuta — e

La ragione Iddio l' ama.

Chi non ha fede non ne può dare.

Chi non vuol rendere, fa male a prendere.

Chi promette, in debito si mette — e

Ogni promessa è debito.

Chi promette nel bosco, dee mantenere in villa.

Chi ha promesso nel pericolo, mantenga poi quando è al sicuro.

Chi tarda a dar quel che promette, del promesso si ripente.

Chi va diritto non fallisce strada.

Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter. (Proverbi.)

Chi vuol ben pagare, non si cura di bene obbligare.

E per lo contrario dicesi :

Il promettere è la vigilia del non attendere — e

Chi scrive non ha memoria.

Chi vuole che il suo conto gli torni, faccia prima quello del compagno.

È probità ed è accortezza : se ognuno faccia i conti per se solo, il saldo lo faranno le bastonate.

Chi vuole ingannare il comune, paghi le gabelle.

Perchè andando sinceri, non si paga il frodo ch'è sempre più caro.

Col suo si salva l' onore, e con quel d' altri si perde.

Dei giudizi non mi curo, che le mie opere mi fanno sicuro.

Dove non c' è onore, non c' è dolore.

È ingiuria da dirsi allo svergognato.

È meglio mendicare, che sulla forza sgambettare.

Gli avventori non mancano a casa Dabbene.

Il bel rendere, fa il bel prestare.

Il ben fare è guerra al tristo.

Il galantuomo ha peloso il palmo della mano.

Il galantuomo ha piacere di veder chiudere.

La vigna pampinosa fa poca uva.

Cioè, chi promette molto, attiene poco.

*Poc' uva fa la vigna pampinosa,
E il dire e il far non son la stessa cosa. (RICCIARDETTO.)*

E di profferte per cerimonia, ed anche di un discorso molto frondoso
che sieno frasche senza costrutto, sogliamo dire proverbialmente:

Assai pampani, e poca uva.

Le parole legano gli uomini, e le funi le corna ai buoi — e

Il bue per le corna, e l' uomo per la parola.

Le parole non empiono il corpo — e

Le parole non s' infilzano.

*Non se ne può far capitale, perchè non si conservano come le scritture,
le quali si sogliono tenere insieme infilzate — e*

Le parole son pasto da libri.

*Parola sta qui sempre in luogo di promessa, ma nell' ultimo si gioca
sulla parola.*

Non si cava mai la sete, se non col proprio vino.

Che poi non t' ubriaca, come dice un altro proverbio.

Non si dee dar tanto a Pietro, che Paolo resti indietro.

A ciascuno il suo avere: giustizia distributiva.

Non toccare il grasso colle mani unte.

Non ti s' attacchi alcuna cosa.

Ognuno faccia col suo.

Pesa giusto, e vendi caro — e

Caro mi vendi, e giusto mi misura.

Così il compratore: ma il venditore poco onesto:

Dieci once a tutti, undici a qualcuno e dodici a nessuno.

Piuttosto pecora giusta, che lupo grasso.

*Qui è gioco di parola: cosa giusta è cosa mezzana; giusto, nè grasso
nè magro, nè grande, nè piccolo, ec.*

Pochi denari, e molto onore.

Promessa ingiusta tener non è giusto.

Promettere e non mantenere è villania.

Proverbi toscani.

Promettere è una cosa, e mantenere è un'altra — *ovvero*

Altro è promettere, altro è **mantenere** — *ma*

Chi promette e non attiene,

L'anima sua non va mai bene.

Quel ch'è di patto, non è d'inganno.

Tra galantuomini, una parola è un istrumento.

Val più un pugno di buona vita, che un sacco di sapienza.

Vuoi vendicarti de' tuoi nemici? governati bene.

(Vedi **Virtù, Illibatezza.**)

Prudenza, Accortezza, Senno.

Accerta il corso, e poi spiega la vela.

Assai avanza chi fortuna passa.

Interrogato Sieyès come egli avesse passato quegli anni del Terrore:
« Ho vissuto, » replicava; ben parendogli aver fatto assai.

Bisogna guastare il male con le punte delle dita.

Bisogna essere più furbi che santi.

Bisogna navigare secondo il vento — *e*

Chi piscia contro il vento, si bagna la camicia.

Bocca chiusa e occhio aperto,

Non fe' mai nessun deserto.

Deserto, cioè misero, derelitto.

Buona la forza, meglio l'ingegno.

Chi ben congettura, bene indovina.

Chi ben giudica, bene elegge.

Chi ben si guarda, scudo si rende — *e*

Chi si guarda, Dio lo guarda.

Chi è avvisato, è armato.

Avvisato (spiega la Crusca) accorto, avveduto, savio.

Chi è minchion, suo danno — e

Chi è minchione, resta a casa — e

La parte del minchione è la prima mangiata — e

L'ultima rendita è quella dei minchioni.

Chi è savio, si conosce al mal tempo.

Chi ha fatto la pentola, ha saputo fare anche il manico.

Chi sa far le cose, sa fare anche il modo come pigliarle.

Chi nasce tondo, non muor quadro.

Chi non guarda innanzi, rimane indietro — e

Chi dinanzi non mira, di dietro sospira.

Chi non ha giudizio, perde la cappella e il beneficio.

Chi non ha testa (o giudizio), abbia gambe.

Chi non vede il fondo, non passi l'acqua.

Chi piglia la lancia per la punta, la spezza o non la leva di terra.

Chi sta a casa, non si bagna.

Questo si dice dell' uomo cauto : ma ve n'è un altro :

Chi va a casa, non si bagna.

E significa che è poco male pigliare la pioggia quando tornando a casa tu puoi mutarti tutto o scaldarti. E figurat. è il *rumores fuge* dei Latini.

Chi teme il cane, si assicura dal morso.

Chi sta a vedere, ha due terzi del gioco.

Si dice dell' avere il vantaggio colui che sagacemente si sta di mezzo, e lascia tentare agli altri le cose pericolose.

Chi vive contando, vive cantando.

Cioè chi ben conta, chi ben ragiona i fatti suoi, se la passa bene.

Chi vuol saldar piaga, non la maneggi.

Con un po' di cervello si governa il mondo — e

A chi ha testa, non manca cappello.

Si sa approfvecciare, non gli manca il bisognevole : ma cappello anticamente significava corona o altro segno d' onore :

Ed in sul fonte

Del mio battesimo piglierò il cappello. (DANTE.)

Cosa prevista, mezza provvista.

Dalla prudenza viene la pace, e dalla pace viene l'abbondanza.

Di notte parla piano, e di giorno guardati d' intorno.

Disavvantaggio muta pensier nel saggio.

Donasi l'ufficio e la promozione, e non la prudenza nè la discrezione.

Dove non è ordine, è disordine — e

Dove non è regola, non ci sta frati.

È meglio aver la paura, che la paura e il danno — e

Chi non teme pericolo — e

Chi non teme, non si guarda; chi non si guarda, si perde.

Paura e timore si pigliano qui per l'antiveggenza del pericolo.

È meglio cader dal piede, che dalla vetta — o

Meglio cascar dall'uscio che dalla finestra.

Guarda che tu non lasci la coda nell'uscio.

Che tu non sii preso quando ti credi bell'e scampato.

Guarda il tuo coltello dall'osso.

Il coltello si rompe o sfila quando incontra l'osso; e così la volontà dell'uomo, quando vuol dare di punta contro a certe difficoltà, le quali è meglio scansare.

Il bello è star nel piano, e confortare i cani all'erta.

Quindi stare nel piano di Bellosguardo, cioè al sicuro. Ma rassomigliano troppo quei noti versi d'un assai cattivo moralista.

*Suave, mari magno turbantibus æquora ventis,
E terra magnum alterius spectare laborem. (LUCREZIO.)*

Il Cristo e i lanternoni toccan sempre ai più minchioni.

Nelle Processioni della Confraternite portare il Crocifisso e i lanternoni è tra gli ufficii il più faticoso.

Il male previsto è mezza sanità.

Il minchione di quest'anno se n' accorge quest'altr'anno — e

Chi non si governa bene un anno, sta cinque che non ha allegrezza.

Il mondo è come il mare,

E' vi s' affoga chi non sa nuotare — e

Mondo rotondo chi non sa nuotar vassene a fondo.

Il piano ha occhi, e il bosco orecchi.

Nel piano ti scuoprono gli occhi altrui; nel bosco gli orecchi altrui.

Il vedere è facile, e il prevedere è difficile.

I minchioni si lasciano a casa.

↳ letto stretto mettiti nel mezzo.

I piselli son sempre nelle frasche.

Piselloni son detti gli uomini semplici che sempre vivono impacciati.

La briglia regge il cavallo, e la prudenza l'uomo.

La prudenza non è mai troppa.

Largo ai canti.

Propriamente vuol dire che passeggiando bisogna girar largo alle cantonate, d'onde può venirti addosso un pericolo o una offesa non preveduta. E figuratamente: alle difficoltà che spuntare non riesce, girare attorno e scansarle.

Mal va la barca senza remo.

Non si fa più lunga strada,

Che quando non si sa dove si vada.

Non si può sforzare le carte.

Proverbio tolto dal gioco.

Ogni cosa va presa per il suo verso.

Cioè, pigliare il gomito o la matassa di queste umane faccende da quel capo donde poi elle si possono facilmente svolgere; che si dice trovare il bandolo.

Quando brucia nel vicinato, porta l'acqua a casa tua.

Quando tu puoi ir per la piana, non cercar l'erta nè la scesa.

Anzi:

Per andare a piano si scendon molte miglia.

Quando tu vedi il lupo, non ne cercar le pedate.

Senno vince astuzia.

Si può imporre la legge, ma non la prudenza.

Temperanza t'affreni, e prudenza ti meni.

Un occhio alla pentola, e uno alla gatta — e

Occhi che veggono non invecchiano.

Ma

Per i ciechi non è mai giorno.

Uomo assalito è mezzo perso.

E parimente:

Uomo affrontato è mezzo morto.

Uomo colto all'improvviso.

Uomo nasuto di rado cornuto.

Nasuto, latinamente, avveduto accorto.

Val più un moccio davanti che una torcia di dietro.

(Vedi **Riflessione**, **Ponderatezza**.)

Regole del giudicare.

Ai segni si conoscon le balle — e

Chi porta la cappa è degli ufiziali.

O come dicevano più anticamente *degli statuali*; di quelli ch' erano in ufizio, o si direbbe oggi, al governo.

Al batter del martello si scuopre la magagna.

Alla prova si scortica l' asino.

Alla vista si conosce il cuore.

Al paragone si conosce l' oro.

Al pelo si conosce l' asino.

Ed anche :

Gli asini si conoscono al basto — e

Al ragliar si vedrà che non è leone.

A pazzo relatore, savio ascoltatore.

A sentire una campana sola si giudica male.

« *Priore, odite l' altra parte;* » era scritto sopra lo stallo del Priore o Pretore o Giudice, nel Tribunale di Lucignano.

Bisogna guardare a quello che si fa, non a quello che si dice.

Ed a chi predica bene e razzola male ironicamente si attribuisce questo :

Fate quel che dico e non quel che faccio.

Chi non è buon turco, non è buon cristiano.

Chi non mi vuole non mi merita.

Chi non sa di male, non sa di bene.

Cioè, non sa di nulla, ch' è il peggio : mancanza d' affetti è in sè principio di malvagità.

Chi ode, non disode.

Chi ode dir male, non ode il più delle volte la difesa, e crede quel che si dice.

Chi tosto giudica, tosto si pente.

Chi vuol dell' acqua chiara, vada alla fonte.

Chi vuol esser chiaro d' una cosa, vada alla sorgente; la guardi, cioè, nel punto d' onde essa deriva, o la domandi alla persona che più la sa.

Chi vuol troppo provare, nulla prova.

Dal frutto si conosce l' albero.

Dall' unghia si conosce il leone.

Dell' albero non si giudica dalla scorza.

Delle cose che tu vedi, sbattine tre quarti; e di quelle che tu senti, sbattine più.

Danari è santità, metà della metà — e

Denari, senno e fede, ce n' è manco l' uom crede — e

Quattrini e fede, meno ch' un si crede.

Di cose fuor di credenza, non fare isperienza.

Dietro il fumo vien la fiamma.

Dimmi chi fosti, e ti dirò chi sei.

Dimmi chi sono, e non mi dir chi ero.

Gli uomini vanno veduti in pianelle, e le donne in cuffia.

« Il faut pour iuger bien à point d' un homme, principalement controller ses actions communes, et le surprendre en son toute les iours. »
(MONTAIGNE.)

Il buon dì si conosce da mattina.

Dai loro principii si conoscono le cose; e suole dirsi anco dei giovani che bene incominciano.

Il diavolo non istà sempre in un luogo — e

Il diavolo non letica mai solo

Il torto non è mai tutto da una parte sola.

Il fine dimostra la cosa.

Il mercante si conosce alla fiera — e

Al toccar de' tasti si conosce il buon organista — e

Al suon si conosce il campanello.

Il panno al colore, il vino al sapore.

Il verosimile, è nemico del vero.

I pazzi si conoscono a' gesti — e

Al bere e al camminare si conoscon le donne — e

Al pisciar si conoscon le cavalle.

La buccia ha da somigliare al legno.

La vista non si cura con gli occhiali.

Ma le virtù o le qualità d'un uomo vogliono essere giudicate a nudo ,
senza ammenicoli nè rincalzi.

La volpe si conosce alla coda — e

La troppa coda ammazza la volpe — e

La volpe ha paura della sua coda.

Perchè la fa distinguere da lontano, e perchè rimane facile alla tagliola.

Le cattive nuove volano — e

La mala nuova la porta il vento — e

Lunga via, lunga bugia.

Delle cose lontane non se ne può sapere il vero.

Lo sbadiglio non vuol mentire,

O ch'egli ha sonno, o che vorria dormire,

O ch'egli ha qualcosa che non può dire.

L'uomo si conosce in tre congiunture, alla collera, alla borsa
ed al bicchiere.

Nell'oscuro si vede meglio con uno che con due occhi — e

Vede più un occhio solo, che cento uniti insieme.

L'autore non era pel suffragio universale.

Non creder lode a chi suo caval vende, nè a chi dar moglie
intende.

Non dir quattro, finchè non è nel sacco.

Come origine del proverbio il Dal medico narra il fatto di un frate mendicante che mentre stavasi sulla via ad aspettare la carità, venne alla finestra una donna con dei pani, a ricevere i quali il frate aprì il suo sacco numerando ciascuno che vi cadea dentro. Al quarto ch'era per aria, il frate disse: e quattro. Ma il pane invece di cadere nel sacco gli battè sulla testa.
(PASQUALIGO. *Race Ven.*)

Non si vende la pelle prima che s'ammazzi l'orso.

Non d'onde sei, ma d'onde pasci.

Non giudicar la nave stando in terra.

Non giudicar l'uomo nel vino, senza gustarne sera e mattina.

Non giudicar le passioni se tu non le hai provate.

Novelle di Banchi (o di mercato), promesse di fuorusciti, favole di commedianti.

Quanto credibili ognun sa. *Banchi* era la via più frequentata in Roma, ed il ritrovo dei novellisti.

Ogni cosa che senti non è suono — *ma*

La campana non suona se qualcosa non c'è.

Se un romore nasce, un qualche motivo ve n'è sempre.

Ogni stadera ha il suo contrappeso.

Pallidezza nel nocchiero, di burrasca segno vero.

Quando l'oste è sull'uscio, l'osteria è vuota.

Quando passano i Canonici, la processione è finita.

Sacco legato fu mal giudicato.

È risposta delle donne gravide a chi promette loro maschio o femmina.

Sempre si dice più che non è.

Tale è il fiore, qual è il colore.

Tre cose son facili a credere, uomo morto, donna gravida e nave rotta.

Val più un testimone di vista che mille d'udita — *e*

Aver sentito dire è mezza bugia.

Perchè di cosa sentita dire non si è mai certi: con questa regola i giornalisti starebbero freschi.

Vedendo uno, il conosci mezzo; e sentendolo parlare, il conosci tutto — *e*

Apri bocca, e fa ch'io ti conosca — *e*

Non ti maneggio, se non ti pratico.

Regole del Trattare e del Conversare.

A caval donato non gli si guarda in bocca.

Si quis dat mannos, ne quære in dentibus annos.

Ambasciatore non porta pena.

(Vedi Illustrazione XXVI.)

A star troppo con la gente se gli viene a noia — *e*

Si sta più amici a stare un po' lontani.

A tavola e a tavolino si conosce la gente.

Cioè, a desinare ed al gioco si conosce quel ch'uno è in conversazione, che non è poi tutto l'uomo.

Bisogna fare il muso secondo la luna.

Trattare, comportarsi a seconda delle circostanze.

Burlando si dice il vero — *e*

Non v'è peggior burla che la vera.

In burla diciamo cose che dette sul serio male sarebbero tollerate.

Cani e villani lascian sempre l'uscio aperto.

*Per ischerzo s'aggiungeva: e nobili Veneziani. In Francia: e Italianis
i quali vuol dire o che non hanno freddo o che non si guardano.*

Chi ben non usa cortesia, la guasta.

Chi canta a tavola e a letto, è matto perfetto.

Chi dà spesa, non dia disagio.

Si usa dire a chi è invitato a casa altrui, perchè non si faccia aspettare.

Chi dona il dono, il donator disprezza.

Chi ha creanza, se la passa bene,

Chi non ne ha, se la passa meglio.

A modo di scherzo.

Chi non rispetta, non è rispettato.

Chi non si ricorda spesso discorda.

Chi parla per udita, aspetti la mentita.

Chi scrive a chi non risponde, o è matto o ha bisogno.

Chi si scusa senz'essere accusato,

Fa chiaro il suo peccato.

Chi sta discosto, non vuol giostrare.

Chi sta a sè non vuole dimestichezza.

Chi sta in ascolteria, sente cose che non vorria.

Chi tace acconsente; e chi non parla, non dice niente.

Chi va alle nozze e non è invitato,

Ben gli sta se n'è cacciato (o torna a casa sconsolato)

Dare che non dolga, dire che non dispiaccia — *e*

Non dar che dolga, e non ischerzar sul vero.

Dimmi quel ch'io non so, e non quel ch'io so.

Di quel che non ti cale, non dir nè ben nè male.

È meglio esser cortese morto che villan vivo.

È più caro un *no* grazioso che un *sì* dispettoso.

Gioco di mano, gioco di villano — *e*
 Il giocar di mani dispiace fino a' cani — *e*
 Tasto di mano, sta lontano.

Guardati da chi ride e guarda in là.

Ch'è atto di beffa — *e*

Da quei tai che non ridon mai,
 Sta' lontan come da' guai.

I misantropi, i taciturni sono stimati uomini di cattivo augurio e di carattere nocivo.

Guardati in tua vita, di non dare a niun mentita — *e*
 La mentita non vuol rispetto.

Il dire fa dire — *e*

Una parola tira l'altra.

Il discorrere fa discorrere: ma più sovente quest'ultimo suole accennare al provocarsi con lo scambio di parole che offendano, e nelle quali andando innanzi vien sempre fatto di rincarare.

Il domandare è lecito, il rispondere è cortesia — *ma*
 Cortesia schietta, domanda non aspetta.

Il tacere è rispondere a chi parla senza ragione — *ma*
 Molto vale e poco costa,
 A mal parlar buona risposta.

In casa d'altri loda tutti
 Fino i figli cattivi o brutti,
 Fino al gatto che ti sgraffigna
 Fino al can che ti mordigna.

(Raccolta Lombarda.)

In chiesa e in mercato, ognuno è licenziato.

Sono luoghi d'eguaglianza: s'arriva e si parte senza bisogno di salutare nessuno. Ed anche:

In chiesa nè in mercato non andar mai accompagnato.

In chiesa per starci quanto ci pare, in mercato per comprare a piacimento.

I paragoni son tutti odiosi.

Ciò, i paragoni tra uomo e uomo, e peggio tra donna e donna.

La burla non è bella, se la non è fatta a tempo — *ma*
 Burla con danno, non finisce l'anno.

La carta non diventa rossa.

Negli affari scabrosi, quando la parola offende, scrivere è miglior partito. Anche si dice del chiedere, al che uno s'arrischia meglio per lettera.

La parola non è mal detta, se non è mal presa.

La ragione vuol l'esempio.

Pochi hanno voglia o capacità di tener dietro a un ragionamento; ma gli esempi sono figure che saltano subito agli occhi di tutti, e s'imprimono poi nell'animo perchè vi destano un affetto.

L'aspettare rincresce — e

Ogni ora par mille a chi aspetta.

Le buone parole ungono, e le cattive pungono.

Le lettere non ridono.

Cioè, delle parole scritte si valuta più il peso che il tono.

Le licenze son cento, e l'ultima è *Vatti con Dio* — e

Si dà licenza in più modi.

A disfarsi d'uno, più modi si hanno: o spiattellargli la cosa chiara, o fargli mal nel viso, o adoperare perch'egli di te si disgusti.

Lo sciocco parla col dito.

Meglio è non dire, che cominciare e non finire.

Nè occhi in lettere, nè mani in tasca, nè orecchi in segreti d'altri.

Nè in tavola nè in letto si porta rispetto.

Son bisogni della vita, non si fa complimenti.

Non domandare all'oste se ha buon vino.

Non metter bocca dove non ti tocca.

Non nominare la fune in casa dell'impiccato.

E parimente:

Rammentare il boia, rammenta la fune.

Non rammentar la croce al diavolo.

Non si rammentano i morti a tavola.

Ogni bel gioco dura un poco — e

Scherzo lungo non fu mai buono.

Ogni parola non vuol risposta — e

Non bisogna ripescare tutte le secchie che cascano — e

Non si vuol pigliare tutte le mosche che volano.

Contro coloro che fanno caso d'ogni minima contrarietà, d'ogni parola a traverso.

Ogni vero non è ben detto.

Onestà di bocca assai vale e poco costa — e

Onor di bocca assai giova e poco costa — e

A parole lorde, orecchie sorde.

Perchè

Le parole disoneste, vanno attorno come la peste.

Onestà sta bene anche in chiasso.

Parole di bocca e pietra gettata,

Chi le ricoglie perde la giornata.

Parole di complimento non obbligano.

Per un bel detto si perde un amico — e

I bei detti piacciono, ma non chi gli dice.

Intende le spiritosaggini, gli epigrammi, i motti che fanno ridere a spese altrui; ma ironicamente dicesi:

Meglio perder l'amico che un bel detto.

Per un brutto viso, si perde una buona compagnia.

Per uno sgarbo.

Più vale l'ultimo che il primo viso.

Più conto si tiene della cera che ti fa l'amico alla partita, che di quella che ti fa all'arrivo.

Prima di domandare, pensa alla risposta — e

Chi domanda ciò che non dovrebbe,

Ode quel che non vorrebbe.

Quel che tu vuoi dire in fine, dillo da principio.

A chi va troppo per le lunghe, a chi ti mena a cavallo, come non voleva madonna Oretta.

Salutare è cortesia, rendere il saluto è obbligo.

(Vedi Illustrazione XXVII.)

Sotto nome di baia cade un buon pensiero.

Tanto è dir pietra in uscio, come uscio in pietra.

« Belle marquise, vos beaux yeux me font mourir d'amour; (e per variare la frase): D'amour vos beaux yeux me font mourir, belle marquise, ec. (Lezione d'un maestro di rettorica). (MOLIÈRE.)

Una berretta manco o più, è un quattrino di carta l'anno,

Poco ti costano, e amici ti fanno.

Cavar di berretta e scriver lettere, mantengono quelle relazioni di urbanità che si chiamano amicizie.

Dio guarda il cuore.

Dio non ha padrone.

Dio non mangia, nè beve, ma giudica ciò che vede.

Dio promette il perdono a chi si pente, non promette il domani a chi l'offende.

Dio ragguaglia il tutto.

Dio sa quel che fa — e

Quel che Dio fa, è ben fatto.

Dio solo non può fallire.

Dio vuole il cuore e lo vuole tutto intero.

Domeneddio non ha da far debiti per comprar noi.

D'ora in ora, Dio ci migliora.

Dove non è pietà non può star felicità.

Dove sta Dio sta ogni cosa.

È meglio quel che Dio manda, che quel che l'uom dimanda.

È meglio ubbidire che santificare — e

Chi ubbidisce santifica — e

L'ubbidienza è santa.

È una bella scienza quella de' Santi di Cristo.

Gesù piglia tutti.

... la bontà infinita ha sì grau braccia.
Che prende ciò che si rivolge a lei. (DANTE.)

Il giudizio di lassù non la sbaglia mai.

Il mondo non tien conto con niuno, ma Dio tien conto con tutti.

Il sapone lava le mani a chi lo adopera.

Dicesi della preghiera che giova a chi la fa. (*Prov. Ven.*)

In Paradiso non ci si va in carrozza — e

Non ci sono ventagli nell'Inferno.

Nè bene qualunque si può acquistare senza fatica. Innanzi alla virtù
Dio ha posto il sudore: lo disse anche Esiodo.

I veri Predicatori danno frutti e non fiori.

La benedizione di Dio è quella che fa bollire la pentola.

La breve orazione è quella che sale al cielo.

La preghiera dovreb' essere la chiave del giorno e la serratura della notte.

La Provvidenza, quel che toglie rende.

L' eternità non fa i capelli grigi.

Martello d' oro non rompe le porte del cielo — e

Bisogna aver buona chiave per entrare in Paradiso.

Cioè, bisogna avere delle virtù che sono la buona chiave del Paradiso.

Messa nè biada non allunga strada.

Nell' altra vita si vive senza pericolo della vita.

Non bisogna entrare in Sagrestia.

Non si dee parlare a caso di cose sacre, nè porvi mani profane.

Non bisogna tentar Dio.

Non è buon cristiano, chi non è stato buon ebreo.

D' un ebreo fatto cristiano, che sia stato sempre cattivo.

Non fare scrupolo dove non è peccato.

Non sa il tempo se non chi lo fece.

Non si comincia ben se non dal cielo.

Non si fa cosa in terra che prima non sia scritta in cielo.

Non si muove foglia, che Dio non voglia.

Non si porta seco all' altro mondo se non il bene che s' è fatto.

Non ti lasciar condurre al passo estremo,

Che molti n' ha ingannati il *Benfaremo*.

Prima, era ogni cosa di Dio.

Quando tu senti nominar Maria,

Non domandare se vigilia sia.

Quel che non si conviene, da Dio mai non s' ottiene.

Roba di campana, se fiorisce, non grana.

Roba acquistata a danno della Chiesa

Scherza co' fanti e lascia stare i Santi.

Fanti per parlanti, dal latino *fart*, come l' usò l' Alighieri: ed anche Omero distingue gli uomini con l' aggiunto di parlanti, che aveva presentato nella parola essere l' uomo. Ma bene ha notato il sig. Pasqualigo che *fanti* può anche intendersi per la minutaglia. (vol. III, pag. 36.)

Se dal ciel vuoi parte, bisogna affaticarte, e il mal lasciar da parte.

Proverbi toscani.

Sopra il sal non è sapore, sopra Dio non è signore.

Terra innanzi, e terra poi.

Tosto viene quel che Dio manda.

Tutti siam di creta, e Dio il vasellaio.

Val più una messa in vita che cento in morte.

E trovasi anche:

Cita cita, chi vuol del ben sel faccia in vita.

Vera felicità, senza Dio non si dà.

Riflessioni, Ponderatezza, Tempo.

Adagio a' ma' passi — e

A' cattivi passi, onora il compagno.

Cioè, fallo andare innanzi, e sta a vedere come n' esce: prudenza comoda; e ve n'è assai tra questi Proverbi. Vedi in Fedro la favola della volpe e del lupo.

Alla prima non s' indovina.

All' entrar ci vuol disegno, all' uscir danari o pegno.

Al pan si guarda prima che s' inforni.

A ogni passo nasce un pensiero.

A penna a penna si pela l' oca — e

A uno a uno si fanno le fusa.

Bisogna prima pensare e poi fare — e

Bisogna pensare un pezzo a quello che s' ha a fare una volta sola.

Chi non pensa prima, sospira dopo.

Chi all' uscir di casa pensa quello che ha da fare, quando torna ha finito l' opera.

Chi aspettar puole, ha ciò che vuole.

Chi a tempo vuol mangiare, innanzi gli convien pensare — e

Chi non vi pensa, non mangia — e

Chi vuol moglie a pasqua, la quaresima se l' accatti.

Bisogna pensare alle cose avanti.

Chi coglie il frutto acerbo si pente d' averlo guasto.

Chi corre, non può fermarsi per l'appunto dove vuole.

Chi fa in fretta, ha disdetta — *e*

Chi falla in fretta, piange adagio — *e*

Chi erra in fretta, a bell'agio si pente — *e*

Il pentirsi è una morte.

Chi fa bene quel che ha da fare non è mai tardi — *e*

Chi fa bene, fa presto — *e*

Troppo sta, chi non fa bene.

Chi ha fretta, indugi — *e*

Se tu hai fretta, siedi.

« Adagio, perchè ho fretta; » diceva colui.

Chi ha tempo, ha vita.

Chi ha un'ora di tempo non muore impiccato — *e*

Si dà tempo tre di a uno che s'abbia ad impiccare.

Chi non dubita di nulla, non sa mai nulla — *e*

Chi non sa non dubita, e chi non dubita non intende.

Nasce a guisa di rampollo,

A piè del vero il Dubbio; ed è natura

Che al sommo spinge noi di collo in collo. (DANTE.)

Chi non pesa, non porta bene.

Chi pensa innanzi tratto, gran savio vien tenuto:

Poco vale il pensare, se il male è intravenuto.

Francesco da Barberino dipinge la Prudenza a questo modo:

Magra è per lo pensiero;

E siede, perchè il vero

A veder è più lieve,

Pensando quanto deve.

Chi può andar di passo per l'asciutto, non trotti per il fango.

Chi taglia, taglia; e chi cuce, ragguaglia.

Detto contro gli acciarponi o ciarponi che fanno le cose a caso.

Chi va piano, va sano.

Aggiungesi anche:

E va lontano.

(Vedi Illustrazione XXVIII) — e

Chi va forte, va alla morte.

(COLETTI.)

Col tempo e colla paglia, si-maturan le sorbe.

V'è chi aggiunsevi posteriormente:

E la canaglia — e

Non vi sono frutti sì duri, che il tempo non maturi.

Comincia, chè Dio provvede al resto.

Consiglio veloce, pentimento tardo — *e*

Chi tosto si risolve, tardi si pente.

Cosa non pensata, non vuol fretta — *e*

Chi presto crede ben non vede.

Dai tempo al tempo — *e*

Col tempo una foglia di gelso divien seta.

Del senno di poi ne son piene le fosse — *e*

De' secondi consigli son piene le case; e de' primi ve n'è
carestia.

Di un gran cuore è il soffrire, e di un gran senno è l' udire.

Dove non vedi, non ci metter le mani.

Guardati dall' imbarcare.

Cioè, dall' imbarcarti, dall' entrare in ballo, dall' imprendere.

Guardati dal Nuncipensai — *e*

Brutta cosa dire: non la pensai.

Il ben detto è presto detto — *ovvero*

Presto è detto quel che è ben detto — *e*

Le cose non son mal dette quando non sono mal pensate.

*Cui lecta potenter erit res
Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo. (ORAZIO, Post.)*

Il mondo non fu fatto in un giorno — *o*

Roma non fu fatta in un giorno.

Il tempo dà consiglio.

Il tempo è buon amico — *e*

Il tempo viene per chi lo sa aspettare — *e*

Il tempo non viene mai per chi non l'aspetta.

In poche ore (*o* in un' ora) Iddio lavora.

Ma gli uomini hanno bisogno del tempo.

I secondi pensieri sono i migliori.

I terzi, i quarti danno sovente nel falso.

La fretta fa romper la pentola — *e*

La gatta frettolosa fece i gattini ciechi — *e*

Non far nulla in fretta se non che pigliar le pulci.

La furia vuol l' agio.

La più lunga strada è la più prossima a casa — *e*

Strada buona non fu mai lunga.

Mal pensa, chi non contropensa.

Misura tre volte, e taglia una.

Molto tardare, chi vuole assai acquistare — *e*

Piuttosto moro che mandarlo.

Cioè, è buona cosa quando gli uomini si risolvono tardi.

Nei pericoli con giudizio, al rimedio col tempo.

Non fu mai frettoloso che non fosse pazzo.

Non pesa bene, chi non contrappesa.

Pensa molto, parla poco, e scrivi meno.

Pensa oggi e parla domani.

Pensarci avanti, per non pentirsi poi.

Perchè:

Di cosa fatta male, il ripentir non vale — *e*

Di tutto quello che vuoi fare e dire, pensa prima ciò che
ne può seguire.

Ma:

A pensar troppo non si fa nulla.

Pian piano si va lontano — *e*

A passo a passo (o un passo dopo l'altro) si va a Roma.

Piano, si lavora bene.

Presto e bene non stanno insieme.

Prima consigliati, e poi fai.

*Disse un altro dottor che innanzi al fatto
Debbe andare il consiglio (Ort. Jan.)*

Quando pigli un' impresa pensa prima alla spesa.

Rivedi quello che sai.

Rivedere si dice propriamente d' uno scritto, d' un conto.

Tristo a quel consiglio che non ha sconsiglio.

(Vedi **Temerità.**)

Risolutezza, Sollecitudine, Cogliere le occasioni.

A chi vuole non mancan modi.

A tela ordita Dio manda il filo.

Ben diremo, ben faremo; mal va la barca senza remo.

Bisogna che la lettera aspetti il messo, non il messo la lettera — e

Lettera fatta, fante aspetta.

Fa che l'occasione, quando viene, trovi le cose bene allestite. *Fante* servo, *messo*, portalettere, procaccino.

Chi è primo al mulino, primo macini — e

Chi prima arriva, prima macina — e

Beati i primi!

Chi guarda a ogni penna, non fa mai letto — e

Chi guarda a ogni nuvolo, non fa mai viaggio.

Chi tien dietro a tutte le minuzie, perde il modo di trattare le cose in grande. A questo proverbio guardino gli amministratori degli Stati, i padri di famiglia, tutti quelli che si occupano di una faccenda rilevante. Tacito dice d'Agricola quand'era alla testa della spedizione in Britannia: « volle tutto sapere, non tutto punire. »

Chi ha tempo, non aspetti tempo — e

Chi tempo ha e tempo aspetta, tempo perde — e

Chi in tempo tiene, col tempo s'attiene.

Chi non comincia, non finisce — e

Chi ben comincia è alla metà dell'opra — e

Tutto sta nel cominciare — e

Chi ha la prima, non va senza — e

Chi prima rileva, non va senza.

Diceva: udito i' ho dir sempre mai
Che chi primo rileva non va senza. (Benni, Orlando Inn.)

Chi non dà fine al pensare, non dà principio al fare.

Chi non fa prima, fa dopo.

Chi non fa quando può, non fa quando vuole.

Chi non vuol quando può, non può quando vuole — e

Chi tardi vuol, non vuole.

Chi non sollecita, perde l'occasione — *e*

Bisogna macinare finchè piove (o quando piove) — *e*

Batti il chiodo quando è caldo — *ovvero*

Il ferro va battuto quando è caldo.

Su, disse Astolfo, che si fa qui ora?

Batter si vuole il ferro mentre è caldo. (BERNI, Ort. Innamor.)

Chi piange il morto, indarno s' affatica.

Cioè, chi si duole di cosa irreparabile — e

Dove non è rimedio, il pianto è vano — *e*

Dopo morte non val medicina — *e*

A naso tagliato non bisognano occhiali — *e*

A causa perduta, parole assai — *e*

A danno fatto, guado chiuso.

Cioè, il guado, il varco al rimedio — e

Il sospirar non vale.

Il Boccaccio ha: « fare come il villan matto, che dopo il danno fe' patto. » Il che a modo proverbiale si dice: Serrar la stalla quando sono scappati i buoi.

Chi può guazzar l'acqua, non vada al ponte.

Chi può far da sè, del suo, con le proprie forze, non cerchi ammenicoli.

Chi tardi arriva, male alloggia — *e*

Capra zoppa non soggiorna all'ombra — *e*

L'ultima pecora piscia nel secchiello.

Perchè lo trova già vuotato dalle altre.

Chi tardi fa i suoi lavori, tardi raccoglie i suoi licori.

Chi teme il dire, di far non ha ardire.

Chi teme il biasimo.

Chi troppo pensa, nulla fa — *e*

Chi pensa, è pentito.

Che si può intendere in bene e in male. — Ma coreggendo insieme gli eccessi opposti, un solo proverbio dice:

Chi troppo pensa, perde la memoria;

E chi non pensa, perde la vittoria.

Chi troppo s'assottiglia, si scavezza.

Chi troppo sofistica, non conclude e non conduce niente a fine — e

La troppa gran diligenza spesso diviene negligenza.

Come la cosa indugia, piglia vizio:

Cosa fatta, capo ha.

(Vedi *Illustrazione XXIX*.)

Di buone volontà è pien l' inferno.

I Francesi; l'enfer est pavé de bonnes intentions — e

Il voto senza l'opra non basta.

È meglio un uccello in gabbia che cento per aria — *e*

Un uccello in mano ne val due nel bosco — *e*

Val più squincione in man che tordo in frasca.

Squincione si chiama il filunguello o fringuello, da un verso che fa nel cantare, *squin squin*: ma in alcuni luoghi ho udito pronunciare *spin-done*. (G.)

Dicesi pure:

Meglio un ovo oggi che una gallina domani — *e*

Meglio avere in borsa che stare a speranza.

E trovasi anche, ma forse non è toscano:

Piuttosto in man che in diman.

È meglio fare una cosa che desiderarla fatta.

È meglio un presente che due futuri — *e*

È meglio un papa vivo che dieci morti.

Risposta di non so quale nipote di papa a un discendente dagli antichi Conti Tuscolani, dei quali furono molti papi.

Fare oggi quel che s'ha a far domani.

Il caso non riceve consiglio.

Cioè, la cosa inopinata.

Il dente va cavato quando duole.

D' un affare spinoso bisogna uscire subito.

Il maggior disagio per i barberi è star sulle mosse.

Il mondo è di chi se lo piglia — *e*

Di questo mondo ciascuno n' ha quanto se ne toglie.

Il mondo è de' solleciti (*ovvero* degli impronti).

Nel che lodando sino al vizio, si giunge a dire:

Chi ha poca vergogna, tutto il mondo è suo.

Il passo più difficile è quello dell'uscio.

Tanto per entrare in un' impresa, come per uscirne. In Siena con un modo più spiccio:

Il peggior passo è quel dell'uscio.

Il peggio partito è quello di non averne nessuno.

Il tempo buono viene una volta sola.

Cioè, bisogna coglierlo e usarlo.

Infìn che il vento è in poppa, bisogna saper navigare.

In nave persa tutti son piloti.

Malà parola il *Non tocca a me*, ch'è vizio toscano.

In un' ora nasce il fungo.

La festa va fatta il giorno che corre (*ovvero* che cade) — e

Chi non fa la festa quando viene, non la fa poi bene.

La fortuna non vuol fare anticamera — e

La fortuna (o l'occasione) ha i capelli dinanzi.

Quando è passata non l'acchiappi più.

L' avaro buono è l' avaro del tempo.

Le cose lunghe diventan serpi.

L' occasione fa la barba di stoppa alle persone.

Gli canzona poi, se l' hanno lasciata scappare.

L' ore non sono legate co' bastoni.

Mal chi va, peggio chi rimane — e

Meglio essere a Roma senza padrone, che per la strada senza quattrini.

Somiglia a quello del Boccaccio: « Meglio è fare e pentére, che stars e pentérai. »

Mentre il cane si gratta, la lepre va via — *ovvero*

Mentre il cane piscia, la lepre se ne va — e

Mentre il lupo caca, la pecora scappa.

Mentre l' erba cresce, muore il cavallo.

Dicesi anche di promessa a tempo lungo, tanto che possa riuscire inutile.

Nè alla messa nè al mulino non aspettare il tuo vicino.

Non bisogna dormire tutti i suoi sonni.

Non bisogna ristare per le passere di seminar panico.

Ognuno faccia quello ch'è debito e che è buono per se stesso, nè si ri tragga pel timore che altri sopravvenga, e glielo guasti.

Non c' è cosa che si vendichi più che il tempo.

Non ha il palio se non chi corre.

Non lasciar per un poco di fare un bel mazzo.

Pazzo chi perde il volo per lo sbalzo.

Pigliar vantaggio, cosa da saggio.

Parendogli che fosse ora da saggio

Pigliare il trotto innanzi e l'avvantaggio. (BENI, Orlando Inn.)

Preso il partito, cessato l'affanno.

Quando è tempo è tempo.

Cogliere le opportunità, e a quelle servire.

Quando il fiume corre broda, làvati il viso.

Quando il pesce viene a riva, chi nol prende, e' torna via — e

Una volta passa il lupo.

Bisogna far buona guardia.

Quando l'aria è turbata, e il cielo è tinto,

È meglio camminar ch'essere spinto.

Quando sopra sta un pericolo, è meglio esser de' primi a ritirarsi, che aspettar la piena quando tutti se ne fuggono a furia.

Quando la radice è tagliata, le foglie se ne vanno — e

Nel bosco tagliato non ci stanno assassini.

Prescrive togliere via la causa ad un tratto, perchè gli effetti spariscano: che pure si dice medicar le piaghe col ferro e col fuoco.

Quand' uno è in ballo, bisogna ballare — e

Chi non vuol ballare, non vada alla festa.

Quanto più presto se n' esce, e meglio è.

D' un affare, d' un impegno, d' una faccenda qualunque, specialmente se reca dubitazione o fastidio o pena.

Se non ci fosse il *se* e il *ma* si sarebbe ricchi.

Tardi è la mano al messere, quando il peto è fuori.

Tardi s' avvede il ratto, quando si trova in bocca al gatto.

Tempo perduto mai non si racquista.

Pensa che questo di mai non raggiorna. (DANTE.)

Tempo perduto, ridotto a memoria, dà più noia che gloria.

Tentare non nuoce.

Tien la ventura mentre l' hai, se la perdi, mai più l' avrai.

Uno sprone nella testa, ne val due ne' calcagni.

Uomo sollecito, mezzo indovino (*o non fu mai povero*).

Val più una cosa fatta che cento da fare.

(Vedi Perseveranza.)

Sanità, Malattie, Medici.

A chi salva la pelle, la carne rimette.

Si dice di chi sia scampato d'una grave malattia la quale l'abbia molto estenuato.

Acqua di cisterna ogni mal governa.

Dumolin medico francese, morendo diceva: « Lascio dietro di me due gran medici, la dieta e l'acqua. »

Acqua, dieta e serviziale, guarisce d'ogni male.

Acqua di gelsumini è buona a' bambini

Perchè ammazza i vermini. (SARDONATI.)

Acqua di ramerino, al corpo del bambino.

Leva i dolori ai bambini, bagnando loro con essa il corpo. (SARDONATI.)

Acqua fredda genera rogna.

Acqua minuta bagna, e non è creduta — e

Acqua minuta, gabba il villano;

• Par che non piovà, e si bagna il gabbano — e

Son tre cose che gabbano il villano,

Il piacer, la credenza e il plover piano.

Ciò il ricevere da altri un piacere, un favore, un servizio, il quale sembri ma non sia poi fatto gratis, ed il comprare a credenza, e quelle acquerugiole minute che ci si attaccano addosso senza che uno se ne avvegga.

Acqua sopra acqua, non vale aver nè saio nè cappa.

A male piccolo gran fascia.

Aria da finestra, colpo di balestra — e

Sole di vetro e aria di fessura mandano in sepoltura.

Sole di vetro, cioè di finestra chiusa, passato per vetro.

Asciutto il piede e calda la testa, e nel resto vivi da bestia.

Calda la testa, cioè difesa dalle intemperie: onde

Buoni zoccoli e buon cappello,

Di molti denari e poco cervello — e

Piedi, stomaco e testa, tieni il resto come una bestia — e

Scarpa larga e bicchier pien,

Togli il mondo come vien — e

Bocca umida, e piede asciutto.

Assai migliora, chi non peggiora.

Detto nelle malattie.

Astinenza è prima medicina.

Ma

Astinenza soverchia, infermità volontaria.

Bacco, tabacco e Venere, riducon l'uomo in cenere.

Basta più una conca fessa che una sana — *ovvero*

Dura più una pentola fessa, che una nuova.

Talora vive più un malsano che uno sano.

Bevi l'acqua come il bue, e il vino come il re.

Quella in copia, questo a sorsi.

Bevi poco, mangia assai, dormi in palco, e viverai.

In palco cioè a piano, ne' piani superiori; imperocchè

Camera terrena, corta vita mena.

Per le mura spesso umide, e per l'aria colata delle finestre.

Braccio al petto (o al collo), gamba a letto.

Brutta cosa quando l'osso lascia la carne.

Intendi, quando si perdono i denti.

Caldo di panno, non fe' mai danno.

Cantone, non perde mai stagione.

Il canton del fuoco.

Cattivo segno, quando non si sente il male — *ovvero*

Mal che non duole, guarire non puole.

Quando il dolore manca, sta per finire la vita.

Chi a letto con la sete se ne va,

Si leva la mattina con sanità.

Chi a medici si dà, a sè si toglie.

Chi cavalca la notte, convien che posi il giorno.

Chi desidera sanità, non mangi frutti in quantità.

Chi dorme nel lato manco, il cuore è franco;

E chi nel lato dritto, il cuore è afflitto.

Chi è al coperto quando piove, è ben matto se si muove;

Se si muove e se si bagna, è ben matto se si lagna.

Chi fa de' cattivi sogni,

Di mangiar non ha bisogno.

Chi ha cattiva cera, fa cattive candele.

Chi ha la sanità, è ricco e non lo sa — *e*

Chi è sano è da più del Sultano.

Chi ha la tosse o la rogna, altro mal non gli bisogna.

Chi ingrassa la vecchiaia, gode due gioventù.

Chi mangia finchè s' ammala;

Digiuna finchè non risana.

Chi mangia, beve, dorme e caca, sta meglio del Papa.

Chi non caca cacherà, e chi caca troppo morirà.

Sentito dire mentre inferiva il Cholera a Firenze nell' estate del 1855,
e contro ad esso era buono indizio la stitichezza.

Chi non fa come l' oca, la sua vita è breve e poca.

L' oca scarica spesso il ventre.

Chi più mangia, manco mangia — *e*

Poco vive, chi troppo sprecchia -- *e*

A tavola non s' invecchia.

Ma questo i ghiottoni abusano in contrario senso, per dire che le ore
passate mangiando non consumano, come le altre fanno, la vita — *e*

Gatta frisa, non fece mai bella coda.

Frise, cioè ghiotta, leccarda.

Chi siede su la pietra, fa tre danni:

Infredda, agghiaccia il culo e guasta i panni.

Chi sta sano quando il sole è in Leone, guadagna cinque soldi
al dì.

Chi tosto cresce, tosto manca — *e*

Chi tosto viene (*o* tosto vive) tosto se ne va.

È vero delle piante, come degli animali. E dei bambini si dice:

Chi presto indenta, presto sparenta — *e*

Chi presto inossa, presto in fossa.

E al contrario:

Chi tardi mette i denti, vede morire tutti i suoi parenti.

Le mamme poi credono che il mettere prima i denti di sopra sia cattivo
segno; il che esprimono a questo modo:

Chi mette prima il tetto e poi il fondo, gli sta poco in que-
sto mondo — *e*

Quando la creatura indenta, la morte la tenta.

Chi piglia medicina senza male,
Consuma l'interesse e il capitale.

Chi va a letto senza cena, tutta notte si dimena — *e*
Chi ben cena, ben dorme.

Chi vuol morire, si lavi il capo e vada a dormire.

Chi vuol viver sano e lesto, mangi poco e ceni presto — *e*
Chi cena a buon'ora, non cena in malora.

Da mattina alla montagnetta, da sera alla fontanetta — *ovvero*
La mattina al monte, la sera al fonte

De' mesi errati, non seder sopra gli erbati.

Cioè, de' mesi che hanno l'*R*, che sono tutti, eccetto i quattro d'estate.

Di giorno quando vuoi, di notte quanto puoi.

Del tenere coperto il capo.

Doglia di dente, doglia di parente.

Grave come i travagli che a noi vengono dai parenti: e nota che il
dente ci sta come in casa.

Doglia di fianco, la pietra in campo.

Per la sepoltura.

Doglia di testa vuol minestra — *e*

Doglia di testa, doglia da bestia — *ovvero*

Duol di capo, vuol mangiare e vuol votare.

Dopo desinare, non camminare; dopo cena, con dolce lena.

Donna primaiola, partorisce quando la vuole.

Per metà vero, per metà malizioso.

Due dita di vino prima della minestra, la è per il medico una
tempesta — *e*

Due dita di vino e una pedata al medico.

Intendi nella convalescenza.

Donna sconcia, presto si racconcia.

Cioè, che si sia sconciata.

È meglio consumare le scarpe che le lenzuola — *e*

È meglio che ci venga il fornaio che il medico.

Più che sentenza è modo di dire.

È meglio pascer febbre, che pascer debolezza.

Ma può valere anche nel morale.

È meglio sudare, che tremare.

Perchè

Si nasce caldi, e si muore freddi — *e*

Il caldo è la vita, il freddo è la morte.

È peggio il ricadere che il mal di prima — *o*

La ricaduta è peggio della caduta.

È un gran medico chi conosce il suo male.

Dei mali fisici importa meno.

Febbre autunnale, o è lunga o è mortale.

Febbre di maggio, salute per tutto l'anno.

Febbre nervina non vuol dottori nè medicina — *e*

Per la nervina non val dottrina.

Febbre quartana, il vecchio uccide, e il giovane risana.

Febbre terzana, non fe' mai suonar campana.

Freddo e fame fan brutto pelame.

Gabbano e stivali difendon da molti mali.

Giaci la notte, sediti la mattina, sta ritto a mezzodì e la sera cammina.

Giugno, luglio e agosto, nè acqua nè donna nè mosto (*o* signora non son vostro) — *e*

Giugno, luglio, agosto; moglie mia (*o* donna mia), stammi discosto — *e*

San Vito (15 giugno), la moglie batte il marito — *e*

Tutti i mesi che non hanno l'*R*,

Lascia la donna e prendi il bicchier.

Guai all'ammalato che si crede sano.

I denti cavali, i calli tagliati.

I dottori non voglion superiori.

Il bambino piange per suo bene, e il vecchio pel suo male.

Il dolce dell'osteria mena all'amaro della spezieria.

Il formaggio, a merenda è oro, a desinare argento, a cena è piombo.

Il giovane dormendo guarisce, il vecchio si rifinisce.

Il letto è una medicina.

Il riposo, il sonno e il tepore equabile del letto molte volte dispensano dal ricorrere al medico; per cui giustamente disse l' Aretino: « il caldo de' lenzuoli confetta la vita. »

Il male viene a carrate, e va via a oncie — e

Il male viene a cavallo e se ne va a piedi.

Il male vien dal male.

Propriamente delle malattie, benchè s' adopri anche nel morale.

Il sangue una volta l' anno, il bagno una volta al mese, il mangiare una volta al giorno.

Il sangue, di rado, che non è poi necessario cavarselo nemmeno una volta l' anno — *perchè*

Il sangue sta bene nelle vene.

Il ventre pieno fa la testa vuota.

I malati non mangiano nulla, ma mangiano tutto.

Cioè, le malattie costano un occhio.

I mali non vanno coperti.

I medici e la guerra spopolan la terra.

I medici son come i ciechi, giocano alle bastonate.

I poveri muoiono di troppo mangiare, i ricchi di fame, e i preti di freddo.

Ognuno si crede patire a questo mondo d' un male solo. I poveri credono ogni malattia venga da poco cibo, e i ricchi da troppo. De' preti si dice che muoion di freddo, perchè avendo eredi non del sangue loro, questi tirano via la coperta prima che sieno spirati.

L' acqua fa venire i ranocchi in corpo, e il vino ammazza i vermini.

La febbre si nutrica di sè stessa.

E si dice anche delle passioni.

La febbre continua ammazza l' uomo.

Vale, nel proprio; e vale anche per le contrarietà, per le noie, per le molestie incessanti, come sono le domestiche; e si usa poi delle continue spese per dire che le t' impoveriscono.

La gotta, non vuol nigotta.

Proverbio lombardo — e

Gotta nell' ossa, dura fino alla fossa.

L' ammalato disubbidiente fa il medico crudele.

Lana sulla pelle, erba nell'orto e brodo nelle budelle — e

Veste di lana tien la pelle sana

Agni ad vestimentum tuum. — Questi due proverbi tornarono in grande onore nei prossimi anni decorsi in occasione del cholera. — Peccato che tutte le pratiche messe in voga a quell'epoca non rassomigliassero a queste.

La rosolia in tre dì secca e va via.

La salute non si paga con valuta.

La tosse è il tamburo della morte.

La tosse a non curarla dura cento giorni, e a curarla cent'uno — e

Per l'infreddatura ci vuole il sugo di lenzuola — e

Se la tosse non si cava, la fossa si scava — e

Tosse d'inverno vuol governo — e

Tosse d'estate conduce al sagrato.

Le malattie sono avvisi — e

Le malattie ci dicono quel che siamo.

È vero nel fisico, ed è vero anche nel morale.

L'infermo, per guarir promette assai — e

L'ammalato per guarir tutto promette.

Ma torna a fare a modo suo fuori del letto.

L'infermo usi regola, il medico grazia.

L'inverno al foco, e l'estate all'ombra.

L'ipocondria è la più trista malattia.

Lontan da città, lontan da sanità.

Nella città sono molte comodità per conservare la salute, che non sono alla campagna.

L'urina fa onore al medico.

Perchè il medico da quella conosce presto il male — e

Piscia chiaro, e abbi in tasca il medico

Malattia che dura, viene a noia alle mura — e

Malattia lunga, morte sicura.

Male alla pelle, salute alle budelle.

Male, nè fuori nè drento, allora son contento.

Mangia bene e caca forte, e non aver paura della morte

Mangia poco e bevi meno, a lussuria poni il freno.

Mangiar molto e beber bene, e urlar quando la viene

Si dice della gotta.

Proverbi toscani.

Medico giovine fa la gobba al cimitero.

Sulle fosse aperte di fresco la terra smossa fa rialto — e

Medico vecchio, e barbiere giovane.

Meglio un medico fortunato, che uno dotto.

Mele di dentro e olio di fuori.

È antico e vorrebbe dire cosa intesa allora dai Greci, poichè *mele dentro* sta per consolazioni, allegrezze; e *olio fuori* sta per operosità, fatica, poichè gli atleti allora s'ungevano.

Non ammazza più la gola che la spada — e

La gola fa arrivar male il busto.

Cioè guasta, fa capitar male, con lo stomaco, tutto il corpo. Ma qui è gioco di parole, perchè il busto non arriva, cioè riesce stretto, quando la pancia è troppo piena; e d'un pappatore si dice:

Quando il cesso è troppo pieno, gli scoppiano i doccioni.

Ne ammazza (o val) più la penna del medico che la spada del cavaliere.

Nè di state nè di verno non andar senza mantello — "

Siropo di cantina, pillore di gallina e buon mantello, e manda il medico al bordello.

Nessun buon medico piglia mai medicine.

Noce vien da nuocere.

Non c'è malattia senza ricetta.

Non c'è erba che guarda in su,

Che non abbia la sua virtù.

Non è male vero, se non va via il pelo.

Non mangiar crudo, non andar col piede ignudo.

O meglio:

Non andare a piè gnudo (o nudo).

Non ti mettere in cammino se la bocca non sa di vino — e

Suola e vino, fanno far cammino — e

Fa come il pappagallo, che non leva il piede, se prima non ha appiccato il becco.

Nulla, fa bene agli occhi — e

Quando duole l'occhio, ugnilo col calcagno — e

Gli occhi s'hanno a toccar con le gomita — e

Chi vuol tener l'occhio sano, leghisi la mano — e

Nè l'occhio nè l'ugna, vuol niente che pugna.

Occhio, gomito, ginocchio, fan vergogna al medico.

Ogni mal fresco si sana presto.

E dicesi anche nel morale.

Ogni male vuol cagione — e

Non va giù la voce, il dì che si mangia la noce.

Le malattie non ci assalgono sempre appena dopo lo stravizio o il disordine fatto.

Pan bollente, molto in mano, e poco nel ventre — e

Roba calda il corpo non salda.

Pane finchè dura, ma il vino a misura.

Pancia piena, piede addormentato.

Quando l'uomo è sazio può camminar male.

Più vuoto che pieno, più caldo che freddo, più ritto che a sedere.

Pizzica e gratta, rognà fatta — e

Chi scalda (o gratta), rognà accatta.

Ma in contrario trovasi:

Chi ha rognà e non la gratta, un peccato accatta.

Poco cibo e nullo affanno, sanità nel corpo fanno — e

Chi vuol viver sanamente, viva sobrio e allegramente.

Singolare latinismo: quando gli scrittori mettono insieme due avverbii tralasciando nel primo la desinenza, pare affettazione, ed è finchè riattinendo dal popolo questo modo non sia come tornato in vita.

Povero quell'uomo che di trent'anni non guarisce i suoi malanni.

Quando il grasso diminuisce, il magro perisce.

Quando il vecchio non vuol bere, nell'altro mondo vallo a vedere.

Quando la barba fa bianchino, lascia la donna, e tienti al vino.

Quando viene (*il sole*), serragli le finestre in contro; quando parte, aprieglie.

Quando la febbre caca su' labbri è buon segno.

Dopo le efimere compare un'eruzione sulle labbra, accennata nel proverbio come segno di buon augurio.

Quando si è in traspirazione, scansa il vento e abbottona il pelliccione.

Quando la milza cresce, il corpo dimagra.

Quel che mangia e non riposa, non fa ben nessuna cosa (*ovvero non fa bene alcuna cosa*).

Questa e mille altre son piccole differenze, ma le noto per usar diligenza. (G.)

Rogna birresca, quando tu credi che la sia guarita, rinfresca. Salvia, salva.

Sangue presto, malattia guarita — *e*
Sangue chiama sangue.

Se ti vuoi mantener sano.

Caccia via il rispetto umano.

Se tu vuoi star sano (o Chi vuol aver le membra sane), piscia spesso come il cane — *e*

Se vuoi viver sano e lesto, fatti vecchio un po' più presto

Testa digiuna, barba pasciuta.

La testa si deve lavare o tosare a digiuno, e la barba dopo pasto. (SERDONATI.)

Tigna di vergognoso, e mal francese di goloso, non guarì mai.

Una pillola formentina, una dramma sermentina, e la giornata d'una gallina, fanno una buona medicina.

Un po' di pane, un uovo fresco e un sorso di vino: il sermento è delle viti

Un buon pasto e un mezzano tengon l'uomo sano.

Ungi e frega, ogni male si dilegua — *e*

Olio di lucerna ogni mal governa — *e*

Dolori, olio dentro e olio fuori.

Unguento pei calli, suola grossa e larghi stivali — *e*

Scarpa stretta fa bel piè, ma presto o tardi il callo c'è.

Uomini emorroidari, uomini ottuagenari.

Vino spesso, pan caldo e legna verde,

E non si lagni l'uomo se si perde.

Vita quieta, mente lieta, moderata dieta.

Vitello, pollastro e pesci crudi ingrassano i cimiteri.

Sapere, Ignoranza.

A chi sa non manca nulla — *e*

Dal sapere vien l' avere — *e*

L' ignoranza è madre della miseria.

All' asino non istà bene la sella — *e*

Chi mette all' asino la sella, la cigna va per terra.

*Non la briglia al somar, pongli la sella;
Che s' egli merita titol di corriere,
Ben lo vedrai correndo alla girella. (CAPORALE.)*

All' uomo grosso dàgli del macco.

Gli uomini di grossa pasta hanno bisogno che le cose sieno loro spiatellate grossolanamente e non con molta sottigliezza. E si dice anche:

La treggèa non è da porci — *e*

L' orzo non è fatto per gli asini.

Chi acquista sapere, acquista dolore — *ovvero*

Chi aggiunge sapere, aggiunge dolore — *e*

Chi men sa, men si duole.

Perchè

La candela alluma, e sè stessa consuma — *e*

Il non saper nulla è dolce vita.

Chi asin nasca, asin muore — *e*

Chi di venti non n' ha, di trenta non n' aspetti — *e*

Chi di venti non è, di trenta non sa, e di quaranta non ha,
nè mai sarà, nè mai saprà, nè mai avrà — *e*

L' asino che non ha fatto la coda in trent' anni, non la farà
mai più.

Chi di scienza è amatore a lungo andare avrà onore — *e*

Chi di scienza è amatore, di essa è già professore.

Chi fa quel che sa, più non gli è richiesto.

Chi ha spirito di poesia, merita ogni compagnia.

Gli improvvisatori sono graditi sempre al nostro popolo, il quale ama il pensiero condensato in poesia, ed è capace d' intenderlo.

Chi lava il capo all' asino, perde il ranno e il sapone.

Chi male intende, peggio risponde.

Chi non sa fare lasci stare — o

Chi non sa fare lasci fare, o lasci fare altri o se ne stia.

Chi non sa l'arte, serri la bottega.

Chi non sa niente, non è buono a niente.

Chi più capisce, più patisce.

Sentito dire da un facchino ubriaco che andava barcollando per le strade.

Chi sa, è padrone degli altri — e

La gamba fa quello che vuole il ginocchio.

Intendere è potere, scriveva Bacone.

Chi sa ha dieci occhi, chi non sa è cieco affatto.

Chi studia molto, impara poco; chi studia poco impara nulla — e

Presto imparato, presto dimenticato.

Gli studi non vogliono essere frettolosi nè abbracciati; e i metodi abrigativi giovano al maestro più che al discepolo: le temps ne fait rien à l'affaire, disse questa volta molto bene Gian Giac. Rousseau.

Chi troppo sa, poco sa — e

Per troppo sapere, l'uomo la sbaglia — e

Dio ci guardi da error di savio.

Sono creduti ed hanno seguito — e

Chi troppo studia matto diventa,

Chi niente studia mangia polenta.

Com'asino sape, così minuzza rape.

(Vedi Illustrazione XXX.)

Dall'asino non cercar lana.

Da San Luca a Natale, tutti studiano uguale, da carnevale a

Pasqua, chi studia e chi studiacchia (o chi studia e chi lascia).

È proverbio che corre nelle Università.

È asino di natura, chi non sa leggere la sua scrittura.

È bene sapere un po' di tutto.

È meglio esser mendicante che ignorante.

È meglio non nato che non insegnato — e

Ogni ignorante è cattivo.

È meglio un garofano che un gambo di pera — e

Val più un grano di pepe, che uno stronzolo d'asino.

È meglio un libro corretto che bello.

Fra tanti muli può stare un asino.

Certamente era a Firenze storico questo detto che il Serdonati registra.

Il cieco non giudichi dei colori.

Il re non letterato è un asin coronato.

Il sapere è il bastone della vita.

Il sapere ha un piede in terra e l'altro in mare.

Si appoggi sul vero, sul fermo, sul sodo, perchè l'un piede è spesso in falso.

Il savio non è mai solo.

Numquam minus solus quam cum solus; diceva il maggiore Africano di sè stesso.

Impara l'arte e mettila da parte.

A Dionigi di Siracusa ed a Luigi Filippo di Francia tornò conto saper fare da maestro di scuola.

In terra di ciechi chi ha un occhio è signore.

In latino: *Beati monoculi in terra caecorum*.

I pazzi per lettere, sono i maggiori pazzi.

E certamente i più malefici.

La libreria non fa l'uomo dotto.

Infelice Bietolone,
Che ti giova esser sì dotto,
Se le scienze t'hàn ridotto,
A passar per un c.....?

La maraviglia, dell'ignoranza è figlia.

« *E madre del saper*; » aggiunge bene il Metastasio.

La merda dell'oca brucia il suolo delle scarpe.

La scienza è follia, se senno non la governa.

Leggere e non intendere, è come cacciare e non prendere.

Lettera e lettiera non si confanno insieme.

Lettiera, dove si poltrisce.

L'opera loda il maestro.

Molti ingegni fa restare gelosia dell'insegnare.

Purchè abbia il maestro di che essere geloso, caso in oggi non troppo frequente.

Molti vanno a studio Messeri, e tornano a casa Seri.

Messere, titolo ch'era dei dottori e de' cavalieri; *Sere*, dei notaiuzi, ec., e spesso usato in dileggio — e

Molti vanno a studio vitelli, e tornano a casa buoi — e
Meglio esser dotto che dottore.

Non c'è avere che vaglia sapere — e

Ricchezze senza lettere, sono un corpo senz'anima.

Non tutti quelli che hanno lettere, son savi — o

Non tutti quelli che leggono, intendono.

Non v'è maggior ladro d'un cattivo libro.

Perchè ruba le due migliori proprietà dell'uomo, il tempo ed il senno —

Un cattivo libro è anche più cattivo perchè non si può pentire.

Un cattivo libro ha il peggio di non potersi pentire.

Ogni bue non sa di lettere.

Pazzo per natura, savio per iscrittura.

(Vedi Illustrazione XXXI.)

Quando non sai, frequenta in dimandare.

Raglio d'asino non arrivò mai in cielo.

Sapienza occulta, tesoro riposto.

Tutti non possono esser dottori — e

Se tutti gli uomini fossero dotti, finirebbe il mondo,

Un asino gratta l'altro — ovvero

Un asino trova sempre un altr'asino che lo ammira.

Agli ignoranti che si lodano scambievolmente.

Val più un'ape che cento mosche.

Val più un asino vivo che un dottore morto.

Lo fanno dire a chi non vuole ammazzarsi con lo studio.

Val più un colpo del maestro che cento del manovale.

Saviezza, Mattia.

A consiglio di matto, campana di legno.

*Col matto bisogna adoperare il bastone per levarselo dinanzi, e non si
dee porgergli gli orecchi, intesi per la campana. (SERDONATI.)*

Ai pazzi e a' fanciulli non si vuol prometter nulla.

Alle barbe de' pazzi, il barbiere impara a radere.

Allo scapestrato mai li manca un cencio.

Al savio poche parole bastano.

Intelligenti pauca.

Alza il matto, e fal salire.

Perchè si scopra la sua mattia — e

Loda il matto e fal saltare; se non è matto, il farai doventare.

Basta un matto per casa.

Bisogna che il savio porti il pazzo in ispalla — e

Chi ha più giudizio, più n' adoperi.

E anche solamente:

Chi più n' ha, più n' adopri.

Chi fugge un matto, ha fatto buona giornata.

Chi nasce matto non guarisce mai.

Chi si governa da pazzo, da savio si duole.

Chi usa i matti alle persiche, ci corrono colle pertiche.

Chi avvezza gli scioperati a cosa che gli alletti, p'li trova indiscreti nell' usarla; come chi invitato a coglier pesche da un albero, andasse invece con la pertica a buttarle giù.

Commetti al savio, e lascia fare a lui.

Con i pazzi poco si guadagna.

Dio aiuta i fanciulli e i pazzi.

E anche:

I bambini e i pazzi non si fanno mai male — *perchè*

I matti e i fanciulli hanno un angelo dalla loro.

Dio dà il giudizio, e poi dice adopralo.

D' un matto piangi, e d' un briaco ridi.

E' vi sono de' matti savi, e de' savi matti.

Dei quali ultimi si dice:

Savio a credenza, e matto a contanti.

Gli stolti non hanno mezzo.

Gli uomini savi fanno le savie cose.

Il giudizio non si vende a braccia — e

Del giudizio non ne vendono gli speciali.

Il matto non crede s' ei non riceve.

I matti mordono, e i savi se n' accorgono.

I pazzi crescono senza innaffiarli.

I pazzi e i fanciulli posson dire quello che vogliono — e

Pazzi e buffoni hanno pari libertà.

La mattia torna in capo al matto.

La roba de' matti è la prima a andarsene.

Metti il matto da sè (o da per sè), diventerà savio.

Di qui le celle pe' carcerati.

Metti il matto in banca, o e' mena i piedi o e' canta.

Niuno è savio d' ogni tempo.

Non è sempre savio chi non sa esser qualche volta pazzo.

Dulce est desipere in loco. (ORAZIO.)

Non mettere il rasoio in mano ad un pazzo.

Non perde il cervello se non chi l' ha.

Non tutti i matti stanno allo spedale

Ognuno ha opinione, ma non discrezione.

Passerà il folle colla sua follia,

E passa il tempo, ma non tuttavia.

Quando matto vuole, matto non può.

Se i matti non matteggiano, perdono la stagione.

Se i savi non errassero, i matti s' impiccherebbero.

Se la pazzia fosse dolore, in ogni casa si sentirebbe stridere.

Se tutti i pazzi portassero una berretta bianca, si parrebbe un
branco d' oche — e

Non sono tutti pazzi quelli che vedi andare in zucca.

Sogno di briaco e gravità di pazzo fanno un bel mazzo.

Testa di pazzo non incanutisce mai.

Tutti i matti tirano a uno.

Uno vale quanto l' altro, sono tutti d' un calibro.

Un matto ne fa cento.

Un pazzo getta una pietra nel pozzo, che poi ci voglion cento
savi a cavarla fuori.

Detto soprattutto degli scandali, degli scompigli.

Schiettezza, Verità, Bugia.

Al bugiardo non è creduto il vero.

Dai vizii si guadagna anche questo, che spesso volte celi attribuiscono peggiori del vero, e che l'essere noi riprensibili ci fa anche essere calunniati.

Al confessore, medico e avvocato, non tenere il ver celato.

Al vero corrisponde sempre ogni cosa.

Bisogna parlare col core in mano.

Bel modo, e significa a core aperto, cioè, quasi offrendolo al compagno tuo perchè egli possa tutto conoscerlo.

Chi burla si confessa.

Spesso dalle parole che ti escono come per burla ed involontarie, la verità traspare.

Chi dice il vero non s' affatica.

Chi è bugiardo, è ladro.

Chi ha vissuto, chi ha letto, e chi ha veduto

Può dire le bugie ed è creduto.

Chi non si mostra com' è, va con inganno — e

Chi sempre mente, vergogna non sente — e

La menzogna sempre resta con vergogna.

Chi si confessa, è fuor d' obbligo.

Chi si fida in bugia, col ver perisce.

Chi teme di dire non è degno di fare.

Chi tutto nega, tutto confessa.

Chi viene senza esser chiamato, non sarà mai buon testimone.

Perchè si mostra interessato o almeno prevenuto.

Consentire è un confessare.

« E però conciossiacosachè consentire è un confessare, villania fa chi loda o chi biasima dinanzi al viso alcuno. » (DANTE, *Convivio*.)

Credesi il falso al verace, negasi il vero al mendace.

Dal bugiardo mi guardi Dio,

Perchè non me ne posso guardar io.

Fai parlare un bugiardo, e l' hai colto.

I ghiotti e i bugiardi sono i primi giunti.

Il bugiardo vuole avere buona memoria.

Varia il bugiardo ed è colto in fallo, perchè egli parla sempre a comodo della presente utilità: i vizii tutti sono incauti, perocchè l'animo non vi si riposa mai continuamente, ma tira innanzi a furia di scosse, sempre alterato e quasi convulso.

Il diavolo è padre di menzogna.

Il male si vuol portare in palma di mano.

Chi vuole aiuto, gli bisogna manifestare tutto il male.

Il mentire non paga gabella.

Il vero ha il morbo in casa.

È fuggito come gli appestati — e

Il vero punge, e la bugia unge — e

Di' il vero a uno, ed è tuo nemico — e

Il servire acquista amici e il vero nemici — e

Del vero s' adira l' uomo — e

Chi dice la verità, è impiccato.

Obsequium amicos, veritas odium parit. (TERENZIO.)

Il vero non ha risposta.

Perchè non ben risposta al vero dassi. (ARIOSTO.)

La bugia corre su per il naso di chi la dice.

Cioè, si vede in faccia:

So ben che mi dirai che non fu vero.

Ma la bugia ti corre su pel naso. (MALA NITILE.)

La bugia è madre dell'inganno.

La bugia ha le gambe corte — ovvero

Le bugie sono zoppe — e

Dio ti guardi da bugia d' uomo dabbene.

La novella non è bella se non c'è la giuntaarella.

La verità è figliola del tempo — e

Il tempo scuopre la verità — e

Il tempo è buon testimone.

La verità è madre dell'odio.

La verità è una sola.

La verità è verde.

È sempre giovane e piena di vita.

La verità ha una gran forza.

La verità non è mai troppa.

La verità ha una buona faccia, ma cattivi abiti
 La verità qualche volta può uscire dalla bocca del diavolo.

La verità vien sempre a galla — *e*
 L'olio e la verità tornano alla sommità — *e*
 Il cuore è come il vino, ha il fiore a galla — *e*
 La verità può languire, ma non perire — *e*
 Le bugie non invecchiano.

Le bugie son lo scudo dei dappoco.

Mille probabilità non fanno una verità.

Non si può sapere il vero, dal naso alla bocca.

Ogni bugiardo si pone in caffo.

Le verità si pareggiano, i veritieri s'accordano, e il bugiardo rimane fuori.

Ma ecci ognun tanto fatto ribaldo
 Che il bugiardo più in caffo non si mette. (*Libro Sonetti.*)

Parla per natura e non per impostura.

Peccato confessato, è mezzo perdonato.

Per amor del non conviene, nasce molto male e poco bene

Qual è il nodo, tal sia il conio.

Si conosce prima un bugiardo che uno zoppo.

Un poco di vero fa creder tutta la bugia.

Stimolazione, Ipocrisia.

Acqua cheta rovina i ponti.

Nel Lucchese dicono:

Acqua cheta mena cotani.

Cotano, sasso o ciottolo, da *cote*, pietra; si dice anche:

Acqua cheta non mena ciocchi;

Se gli mena, gli mena grossi — *e*

Acqua cheta vermini mena — *e*

Acque quete, fan le cose e stansi chete — *e*

Dall'acqua cheta mi guardi Dio,

Che dalla corrente mi guarderò io — e
L'acque chete son quelle che immollano.

Ma quando si dice:

Da fiume ammutito fuggi;
vale più specialmente nel proprio.

Acqua torbida non fa specchio.

Non traspare.

Alle lacrime di un erede,
È ben matto chi ci crede.

Bacchettoni e colli torti, tutti il diavol se li porti;
Baciapile e leccasanti, se li porti tutti quanti.

Ben dire e mal fare, non è che sè con la sua voce dannare.

Bocca schifa non bee mai vino,

Ma va alla botte col catino.

Caval che suda, uomo che giura, e donna piangente, non gli
creder niente.

Dio ti guardi da chi inghiotte lo sputo — e

Gatta piatta, chi non la vede, graffia — e

Guardati dalla peste e dalla guerra, e dai musì che guardan
per terra.

Guardati da chi giura in coscienza — e

Chi giura è bugiardo.

Guardati da' soldati che abbiano i paternostri a cintola.

Il coccodrillo mangia l'uomo e poi lo piange — e

Il corvo piange la pecora, e poi la mangia.

Il diavolo, quand'è vecchio, si fa romito, (o si fa cappuc-
cino) — e

Quando non si può più, si torna al buon Gesù — e

Porta stanca diventa santa.

E a Venezia:

Quando la carne diventa frusta, anco l'anima s'aggiusta.

I giuri degli uomini sono i traditori delle donne.

I travestiti si conoscono al levar della maschera.

La colpa è sempre fanciulla.

Perchè nessuno la piglia per sè.

La coscienza è come la trippa, la vien da tutte le parti.

La molta cortesia fa temer che inganno vi sia.

La gallina che canta (*o che schiamazza*), ha fatto l'ovo.

Chi troppo s' affatica per iscusarsi, si scuopre colpevole.

La pietà, l'ipocrisia, salva il ladro e più la spia.

La santità sta nelle mani (*cioè nei fatti*), non nelle parole.

Molti si fanno coscienza di sputare in chiesa, che poi cacano
sull' altare — e

Mangia santi e caca diavoli.

Non lava abito santo anima lorda.

O con verità o con bugia

Bisogna mantener la masseria.

Quando il diavolo prega tien d'occhio a una preda — e

Quando il diavolo fa orazione ti vuole ingannare.

Quando la gatta non può arrivare il lardo, dice che sa di
rancido.

Quando il bene e il buono non si possono negare si corre subito a calunniarlo. Vedi in Fedro la favola della Volpe e l' uva.

Santo per la via, diavolo in masseria.

Tal vi sputa su, che ne mangerebbe.

Tutti in Israel non sono Israeliti.

Tutti i santi non fanno miracoli.

Si dice dei santi che non sieno veri santi.

Uom che ghigna, can che rigna, non te ne fidare.

Vicino alla chiesa, lontan da Dio.

Vista mesta è mal modesta, il ruffiano e il tristo desta.

Volpe che dorme, ebreo che giura, donna che piange; malizia
sopraffina con le frange.

Volto di mèle, cor di fiele.

Sollievi, Riposi.

Arco sempre teso perde forza (o si rompe).

Scipione (come a scuola ci raccontavano) si baloccava a raccogliere insieme con Lelio conchiglie e ghiaiotoli sulla spiaggia di Laurento. A sempre pensare si diventa grulli: ed i Francesi, che di bravura s'intendono, ad encomiare un soldato dicono: *il fut brave tel jour*. Se una qualcosa di buono ci riesca fatta a brani ed a spizzichi un quarto d'ora nella giornata, rendiamo a Dio grazie molto umili in ginocchioni la sera.

Bel discorso accorcia giornata — e

Compagno allegro per cammino, ti serve per ronzino.

Comes facundus in itinere pro vehiculo est. (PUBLIO SIR.)

Chi ben dorme, non sente le pulci.

Chi dorme non pecca.

Chi mal balla, ben sollazza.

Chi nel sollazzo non pone studio, e non vi mesce vanità, colui si diverte meglio.

Cinque il viandante, sette lo studente, otto il mercatante, e undici ogni furfante.

O più distintamente:

Quattro o cinque al viandante, cinque o sei al mercatante, sei o sette allo studente, sette o otto all'altra gente, otto o nove al signorone, nove o dieci al gran poltrone.

Delle ore del dormire.

Dice il foco: sta qui un poco; dice il letto, sta qui un pezzo.

Il letto è buona cosa, chi non può dormir riposa.

Ogni pisciata è una posata.

Piccola giornata e grandi spese,

Ti conducono sano al tuo paese.

Poco affaticarsi, e viver bene.

Porta di villa, porta di vita.

La quiete dell'animo, che in villa si gode, rinfranca la vita — e

Chi ama la quiete gode la villa.

Se non hai da fare, mena l'uscio attorno.

Che si chiama anche: *il gusto del cardinal Giammaria*.

S'io dormo, dormo a mi; se io lavoro, non so a chi.

È uno scherzo veneziano.

Speranza.

Chi esce di speranza, esce d'impiccio.

Chi uccella a speranza, prende nebbia — e

Chi vive a speranza, fa la fresca danza — e

Chi vive di speranza, muor cantando — e

Chi si pasce di speranza, muor di fame.

Dove non è la speranza del bene, non entra mai la paura del male.

Perciò bisogna guardarsi da' disperati.

È meglio avere in borsa che stare in speranza.

Il non avere speranza di salvarsi, è stata la salute di molti.

Una salus viettis nullam sperare salutem. (VIRGILIO.)

La speranza è il pane de' miseri — e

La speranza in Dio è il patrimonio de' bisognosi.

La speranza è mal danaro.

Non si spende.

La speranza è sempre verde.

La speranza è una buona colazione, ma una cattiva cena — e

La speranza è come il latte, che tenuto un pezzo diventa agro.

La speranza è un sogno nella veglia.

La speranza sola accompagna l'uomo fino alla morte.

La troppa speranza ammazza l'uomo.

L'infermo mentre spira, sempre spera.

E più brevemente:

Finchè c'è fiato, c'è speranza.

Che si dice anche in ogni sorta di pericolo — e

Basta che la pecora non muoia, la lana rimette.

Sperando meglio, si divien veglio.

Aspettando la vita invecchierai. (THOMASÉN.)

Speranza lunga, infermità di cuore.

Vien più presto quel che non si spera.

Tavola, Cucina.

A boccon restlo, stimolo di vino — e

A mangiar male o bene, tre volte bisogna bere.

A buona ora in pescheria, tardi in beccheria.

Il pesce è bene che sia fresco, la carne frolla — e

Il pesce va mangiato quando è fresco.

Il che si dice anche figuratamente.

Acqua e pane, vita da cane,

Pane e acqua, vita da gatta — e

Pane e coltello (*cioè pane asciutto*) non empie mai il budello — e

Pane caldo e acqua fredda non furon mai buon pasto.

Aggiugni acqua e farina, farem frittelle sino a domattina.

Ai conviti nè per amore nè per forza.

Ala di cappone, schiena di castrone, son buoni bocconi — e

Cappone l'inverno, e pollastrotti l'estate — e

Cappone non perde mai stagione.

Al contadino non gli far sapere,

Quanto sia buono il cacio colle pere — e

Il villano venderà il podere, per mangiar cacio, pane e pere — e

Formaggio, pere e pane, pasto da villano — e

Formaggio pane e pere, pasto da cavaliere.

Il Formaggio fa ingrossar la lingua,

Dicesi ai ragazzi quando ne mangian troppo — e

Quattro G vuole il formaggio, grande, grasso, grave e gratis dato.

Al fico l'acqua, e alla pera (o alla pèsca) il vino.

All' amico, monda il fico; al nemico, la pèsca.

Amaro, tienlo caro.

A pancia piena si consulta meglio.

Motto che suole ripetersi giocosamente nelle brigate, ma che non è senza verità. Gli Inglesi e i Frati lo sanno:

I quali in Refettorio hanno l'usanza
di negoziar di più importanza.

Assai digiuna, chi mal mangia.

A tagliare il formaggio, ci vuole un matto e un saggio.

A tavola si diventa giovine.

Perchè ognuno vi si rallegra.

Bevi sopra l' uovo, quanto sopra a un bue.

Bisogna levarsi da tavola con la fame.

Burro di vacca, cacio di pecora, ricotta di capra.

Cacio, barca; pane, San Bartolommeo.

La forma del cacio si vuota, e il pane si scortica lasciandone la midolla.

Carne al sole, e pesce all'ombra.

Dell' animale terrestre è migliore la parte che sta esposta al sole, come la schiena; del pesce quella che sta all' ombra, come la pancia.

Carne di gallo, carne di cavallo.

Carne cruda, e pesce cotto.

La carne vuole poca cottura, e il pesce molta.

Carne fa carne, pan fa sangue, vin mantiene, pesce fa vesce,
erba fa merda.

Ed anche:

Una carne fa l'altra, e il vino fa la forza.

*Ora le scienze fisiche dimostrano che il pane fa molto sanguificare,
ma il nutrirsi di carne assoda la fibra.*

Carne giovane e pesce vecchio.

Carne tirante fa buon fante.

I cibi grossi e non delicati fanno complessione più robusta.

Cavolo lonzo, e ciccia pigiata.

L'erba vuol esser cotta in molt' acqua, la carne in vaso ristretto.

Chi compra bue, bue ha; logra le legne, e carne non ha.

Chi d'estate secca serpi, nell' inverno mangia anguille.

Molte cose, vili nell' estate, serbale all' inverno.

Chi disse vitella, disse vita.

Chi dopo la polenda beve l'acqua,

Alza la gamba e la polenda scappa.

Chi è pigro delle mani, non vadi a tinello.

Tinello è tavola comune.

Chi ha pesce, cammini.

Si spicci a portarlo a casa; se no, comincia a puzzare.

Chi ha umore, non ha sapore.

Dicesi delle frutta acquose.

Chi mangia cacio e pesce, la vita gli rincesce.

Chi mangia le dure, non mangerà le mature.

Dicesi delle frutta.

Chi mangia in piè, mangia per tre

Detto forse di chi porta via la roba e la mangia di soppiatto.

Chi mangia lepre, ride sette giorni.

Chi mangia pane in panata, fa rider la brigata.

Chi non carneggia, non festeggia.

Chi non sa cuocere il pesce, l' arrostita.

Chi spelluzzica, non digiuna.

Chi troppo mangia, la pancia gli duole,

E chi non mangia lavorar non puole.

Chi vuol fare buona torta, vada con un piè solo nell'orto.

Cioè, vi metta poche erbe.

Corpo satollo, anima consolata.

Corpo unto e panni strappati.

Importa più il mangiare che il vestir bene.

Cucina senza sale, credenza senza pane, cantina senza vino,
si fa un mal mattino.

Dall' arancia, quel che vuoi,

Dal limone, quel che puoi,

Dal limoncello quanto avrai.

Della gallina, la nera.

Dell'oca, la bigia.

Della donna, la lentiginosa.

Della vacca magra, la lingua e la zampa.

Del merlo e del tordo, quel che non ti piace fai da sordo.

Dell'oca, mangiane poca.

Dio mi guardi da mangiator che non bee.

O solamente:

Dio mi guardi da chi non bee.

Dio mi guardi da chi non ha denti.

Dopo bere ognuno vuol dire il suo parere — e

In principio (*della tavola*) *silentium*,

In medio *stridor dentium*, in fine *rumor gentium*.

Due polende insieme non furono mai viste.

Una polenta vien cotta bene sia quanto mai grossa si vuole, sicchè non importa farne due (*toscanamente polenda*).

È meglio aspettare l'arrosto, che trovare il diavolo nel catino.

Meglio arrivare presto ed aspettare, che tardi e trovar mangiato.

Erba cruda, fave cotte; si sta mal tutta la notte.

Fame piccola, fame vispa; fame grande, fame trista.

Finchè il villan cena, il fuoco pena.

La fiammata dopo tavola.

Formaggio non guasta sapore.

Gennaio e febbraio, tienti al pollaio; marzo e aprile, capretto gentile; maggio e giugno, erbetto col grugno (*grumolletto*); luglio e agosto, piccioni arrosto; settembre e ottobre buone lepri col sapore; novembre e dicembre, buon vitel sempre.

Gola affamata, vita disperata.

I gamberi son buoni nei mesi dell' *R*.

Il cacio è sano, se vien di scarsa mano.

Il corpo piglia quel che gli dà, o sia poco o sia assai.

Il fico vuole aver due cose, collo d'impiccato e camicia di furfante.

Perchè, quando il fico è ben maturo, torce il collo e si piega, e la pelle screpola, sì che ha la camicia stracciata.

Il fuoco, aiuta il cuoco — o

Buon fuoco fa buon cuoco

Il mandorlato una volta l' anno, chi non lo mangia suo danno.

Il mangiare non s'appicca se non si distende la trippa.

Il meglio boccone è quel del coco.

Il pane affettato è buono alla febbre.

Il pane di casa è sempre buono.

Il pane non vien mai a noia.

Il riso nasce nell'acqua, e ha da morire nel vino.

Vuol esser digerito con buon vino. (*Proverbio lombardo.*)

Il variar vivande accresce l'appetito.

E s' usa anche fuori del cibo.

Insalata ben salata, ben lavata, poco aceto, ben oliata, quattro bocconi alla disperata.

I primi brodi sono i migliori.

La Buccolica va innanzi a tutto.

La fame è il meglio cuoco che vi sia.

La gallina senza denti, di morti fa viventi.

L'aglio è la spezieria de' contadini.

La meglio carne è quella d' intorno all' osso.

E si dice anche a consolazione dei magri.

La mensa è una mezza colla.

E ora più comunemente:

La tavola è mezza confessione.

Colla, corda, tormento per indurre gli imputati a confessare.

La midolla satolla, e la corteccia fa o empie la peccia.

Pancia, grosso ventre.

La minestra è la biada dell' uomo.

La pentola è la pace di casa.

La pernice è perduta, se calda non è pasciuta.

L'appetito non vuol salsa — e

La più bell'ora pel desinare è quella della fame — e

La salsa di San Bernardo (*cioè la fame*) fa parere i cibi buoni — e

Asino che ha fame, mangia d'ogni strame.

Chi ha bisogno vero di qualsisia cosa, non la guarda poi tanto per la minuta, non è boccuccia; ogni cosa gli si affa.

Lasagne e maccheroni, cibo da poltroni.

La salsiccia senza il pan unto, è come festa senza alloro, casa senz' orto, e lasagne senza cacio.

La tavola invita — e

Mangiare e grattare, tutto sta nel cominciare.

La tavola ruba più che non fa un ladro.

Latte sopra vino è veleno.

La zucca è sempre zucca, falla come vuoi.

Le frutte son buone due volte l'anno, quando le vengono e quando le si partono.

Gioco di parole tra 'l partire col coltello le frutte, e l' andarsene.

L' erba non fa collottola.

L' insalata non è bella, se non v'è della novella (o della salvastrella).

Erba novellina che si coglie appena spuntata — e

L'insalata non ha sapore quando manca il primo fiore.

L' insalata non val nulla, se non è rivoltata da una fanciulla.

L'insalata vuole il sale da un sapiente, l'aceto da un avaro, l'olio da un prodigo, rivoltata da un pazzo e mangiata da un affamato.

E si dice semplicemente :

Per condir l' insalata ci vuole un pazzo e un savio.

Mangia da sano e bevi da malato.

Mangiare e vuotare non vogliono fretta.

E al contrario dicesi anche

Al mangiare e al c...re l' uomo si dee spicciare.

Mangiare senza bere murare a secco.

Metti i pani spessi dove sono le barbe rade.

Cioè, dove sono molti fanciulli, molto pane.

Nè al capretto nè all' agnello, non s' adopera coltello.

Nè il re nè il desinare non si fa mai aspettare.

Nell' estate, o tirare o annusare.

D' estate la carne se è fresca è dura, se è frolla puzza: e in tal caso si dica :

È meglio tirare che annusare.

Nè polli senza lardo, nè sermone

Senza (*citare*) S. Agostino.

Che ha pane per tutti.

Niente non vuol sale.

Noci e pane, pasto da villano; pane e noci, pasto da spose.

Non fa mai male quel che piace.

Non si campa d'aria — *e*

Il grasso non vien dalle finestre.

È necessario nutrirsi bene.

O cotto o crudo il fuoco l'ha veduto.

È scusa dei cuochi.

O di paglia o di fieno, purchè il corpo sia pieno.

Olio, aceto, pepe e sale, sarebbe buono uno stivale.

Olio dapprima, vino del mezzo, e miele di fondo.

S'intende della parte più perfetta di tali generi quando si traggono dai vasi.

Ogni dolore è dolore, ma quel della tavola è maggiore.

Ovo senza sale non fa nè ben nè male.

Pane alpestro e vin sorbitico (*di sorbe o aspro come di sorbe*),
cibo di banditi.

Pan bollito in un salto è già smaltito.

Pane cogli occhi, e cacio senz'occhi (*o pane alluminato e cacio cieco*), e vin che cavi gli occhi (*o che schizzi negli occhi*) — *ovvero*

Cacio serrato e pan bucherellato.

Pan di grano, saltami in mano.

Pan di legno e vin di nugoli, e chi vuol mugolar mugoli.

Mangiar castagi e, e beber acqua, dieta dei montagnuoli.

Pan di miglio non vuol consiglio.

Mettilo nel brodo e tollò su se puoi. (SERDONATI)

Pan d'un giorno vin d'un anno — *e*

A pane di quindici giorni fame di tre settimane.

Pane noci e fichisecchi, ne mangerei parecchi.

Pepe, noce moscada e sapa, fa buona la rapa.

Per la bocca si scalda il forno — *e*

La bocca porta le gambe — e

Sacco vuoto non istà ritto.

Per la gola si pigliano i pesci.

Vale nel figurato.

Pippion da prima, cappone a mezzo, arrosto a sezzo.

Poco e buono empie il tagliere.

Porco d'un mese, oca di tre, mangiar da re.

Quando è poco pane in tavola, mettime assai nella scodella.

Il pane rinveuto nella minestra, satolla o cheta l'appetito.

Quando il gatto sta sul fuoco,

La fa magra anche il cuoco.

Quando il pesce fa bianco l'occhio, è segno che gli è cotto.

Quando l'albero fiorisce il frutto patisce.

A primavera i frutti dell'anno innanzi, come i pomi e le pere, vanno a male.

Quando la spiga punge, la rana unge.

La rana diventa un boccone ghiotto.

Quando l'erba non punge, la papera non unge.

Quando non fa caldo il pesce *papera* non è buono.

Quando il sole è nel leone, buon pollastro col piccione, e buon vino con popone.

Quando suona il campanone, tutto l'agnello è bozzone.

Il campanone suona per San Giovanni; allora vengono i caldi grandi e l'agnello non è più buono.

Quanto pesce è in mare non farebbe una candela di sego.

Detto a mostrare come a confronto della carne il pesce nutrisca poco

Quattro cose vuole il pesce, fresco, fritto, fermo e freddo.

Quattro sono i buoni bocconi, pescio, fico fungo e poponi.

Quel che non ammazza, ingrassa.

Motto de' ghiottoni.

Quel che piace non fa male.

Rane, mal sane.

Se il villano sapesse il sapore della gallina in gennaio, non ne lasceria nessuna nel pollaio.

Sette cose fa la zuppa,

Cava fame e sete attuta,

Empie il ventre e netta il dente,

Fa dormire, fa smaltire,

E fa la guancia arrossire.

Se volasse il castrone, sarebbe miglior del cappone.

Si deve mangiar per vivere, non vivere per mangiare.

Si sta meglio in cucina che in camera.

Ma dicesi anche quando passa una brutta padrona che mena in sua compagnia una bella serva.

Su' pesci mesci, sul macco non restare, su' maccheroni non bere, se tu non vuoi restare.

Restare, cioè smettere di bere o di mangiare; sul macco o sulle fave bere assai; su maccheroni da ultimo. — E dicono anche:

Fava e mela, coll' acqua allega.

Tavola e bicchiere, tradisce in più maniere.

Tavola senza sale, bocca senza saliva.

Tinca di maggio e luccio di settembre.

Tinca in camicia, luccio in pelliccia.

La tinca è buona d' estate, d' inverno il luccio.

Tura la gola, che passa l' ora.

Bada che il troppo stare a tavola non ti rubi il tempo.

Una buona insalata è principio d' una cattiva cena.

L' insalata non si mangia mai da principio; un' insalata sola fa cattiva cena.

Un è nulla, due una frulla, tre un che, quattro è un fatto, e cinque un tratto.

S' intende dell' uova.

Uno da cento bocconi, o cento da un boccone.

Del pesce.

Un uovo appena nato vale un ducato.

Un uovo vuol sale e fuoco.

Un pezzo di pane è un buon sigillo allo stomaco.

Un sol gusto non determina sapore.

Vin che salti, pan che canti, formaggio che pianga.

(Vedi *sanità*, ec.)

Temerità, Spensieratezza.

Cavallo scappato, da sè si gastiga.

C' è chi corre alla morte e non se n' addà.

Chi ride in sabato, piange la domenica — *e*

Il venerdì ammazza il sabato.

Chi soffia nella polvere, se n'empie gli occhi.

Chi tocca il can che diace, gli ha qualcosa che non gli piace — *e*

Non istuzzicare l'orso, quando gli fuma il naso — *e*

Non ischerzar coll'orso, se non vuoi esser morso.

Diace per giace è idiotismo: ma questo libro è d'idiotismi, che vuol dire di voci proprie, calzanti. Se v'ha qualcosa in Toscana, è il senso dell'armonia, nella quale sta il sal volatile delle lingue; e veramente a diacere fa più bel suono che a giacere: ma tu, o lettore, scrivi giacere.

Chi vuol morire, non chiede aiuto (*o non cerca compagno*).

E' dà talora uccel nella ragna, che è fuggito di gabbia.

Folle ardimento, dà pentimento.

Il principio è spazioso, e il fine precipitoso.

Il riso abbonda nella bocca de' pazzi.

Non bisogna imbarcarsi senza biscotto — *e*

Chi va a caccia senza cani, torna a casa senza lepri.

Parlar senza pensare, è come tirare senza mirare — *e*

Chi mal parla, abbia pazienza alla risposta.

Tal che gli duole il capo, si medica il calcagno.

Temperanza, Moderazione.

Ama il tuo come mortale, usa il tuo come mortale.

Amalo come cosa che può fuggirti, usalo come cosa che si consuma.

Basta vincere, e non, si dee stravincere.

Bisogna fare il peto secondo il buco — *e*

Chi vuol fare lo stronzolo più grosso del buco, fa le lacrime agli occhi.

Bisogna seminar con la mano e non col sacco.

Camminare e parlare lo può fare ognuno — *e*

Bere e mangiare non lo posson tutti fare.

Due cose insieme si posson fare; non si può avere due cose insieme.

Chi si contenta gode e qualche volta stenta; ma è un bello stentar chi si contenta.

Spesso suol dirsi ironicamente di chi vuol fare a modo suo.

Chi non ha discrezione, non merita rispetto.

Chi non si contenta dell'onesto, perde il manico e il cesto.

Cbi più boschi cerca, più lupi trova.

Chi rifiuta pane è peggio d' un cane.

Dicesi dei mendicanti indiscreti.

Chi sta bene, non si muova (*ovvero* non si tramuti) — e

Il meglio è nemico del bene — e

L'ottimo è nemico del buono — e

L'uomo non ha il peggior nemico del meglio — e

Quando una cosa sta ben che basta,

Lasciala star, perchè si guasta.

Chi strafà, non dura; e chi dura, dura poco.

Chi troppo abbraccia, nulla stringe — *ovvero*

Chi più abbraccia, meno stringe.

Chi troppo intraprende, poco finisce.

Chi troppo mangia, scoppia.

Genericamente s' applica al volerne troppo d' ogni cosa — e

Chi troppo abbotta, sbotta.

Chi troppo tira, la corda si strappa — *ovvero*

Chi troppo tira, presto schianta.

Chi troppo vuole, niente ha — e

Chi tutto vuole, tutto perde — e

Chi tutto vuole, di rabbia muore.

Chi vuol far quel che non puole,

Gl' intervien quel che non vuole

Ciò che si può, non si deve.

È meglio qualcosa che nulla.

E volgarmente si dice:

È meglio Scàlbatra che nulla pesce.

La Scàlbatra è un pesce infimo, mangiato solamente dal popolo minuto — e

È meglio tale e quale, che senza nulla stare — e

È meglio un moccòlo, che andare a letto al buio.

È meglio risparmiare all' orlo che al fondo.

Bisogna esser frugali in gioventù per non esser ridotti alla necessità di far risparmi in vecchiaia.

È meglio sfornare che bruciar la pala.

Detto di chi si brucia la lingua mangiando.

Il meglio boccone è quello che si lascia nel piatto.

Il *meglio* il più salutare. Il più sicuro preservativo e la miglior medicina per mali fisici, e per morali è la temperanza.

Il meglio va serbato all' ultimo — e

Il mangiar bene conduce a mangiar male.

Il sale acconcia (*condisce o saporisce*) le vivande, o anco le guasta.

Il soverchio rompe il coperchio.

« Così convien che moia, — Coperchio per soverchio, — Che rompe ogni coperchio. » (TASSO METRO.)

In capo alla misura finisce ogni buon drappo.

La migliore è la via di mezzo.

L' assai basta, il troppo guasta — e

Ogni troppo è troppo — e

Ogni troppo si versa — e

Il troppo bene sfonda la cassetta — e

Il troppo rompe il sacco — e

Il tropp' *ammen* guasta la messa — e

Il troppo è troppo — o

Il troppo e troppo poco, rompono la festa e il giuoco —

Il troppo gran ridere fa piangere — e

Il troppo stroppia.

(Vedi Illustrazione XXXII.)

Non cercar miglior pane che di grano.

Non lasciare il poco per l' assai,

Che forse l' uno e l' altro perderai — o

Chi lascia il poco per aver l' assai, nè l' un nè l' altro averà mai

Vedi in Fedra la favola del cane nel fiume.

Ogni cosa può essere, fuorchè fosse senza riva.

Ogni cosa vuol misura — e

Ogni eccesso è vizioso — e

Tutti gli estremi son viziosi, eccetto quelli delle tovaglie — e

Tanto è il troppo, quanto il troppo poco — *e*
 Il troppo e poco guasta il gioco — *e*
 Il troppo guasta, e il poco non basta.
 Per fare vita pura, conviene arte e misura.
 Scherzo, riso e gioja, quand'è troppo annoja.
 Va preso quel che si può avere.
 (Vedi **Contentarsi**, ec.)

Vesti, Addobbi.

Chi non può far pompa, faccia foggia.

Se il vestito non è ricco, sia ben foggiato, ben fatto, bene aggiustato alla persona.

Chi porta il fiore, sente d'amore (*o sa d'amore*),

Chi porta il mazzo sente (*o sa*) di pazzo — *ovvero*

Chi ne porta uno, sente d'amore; chi ne porta due, sente da più; chi ne porta tre o quattro, sente da matto.

Chi veste un zoccarello, e pare un fanterello (*e dicono anche un furfantello*).

Zoccarello è un pezzo di legno; e il motto ha il medesimo senso dell'altro:

I panni rifanno le stanghe.

E anche si dice:

Vesti una colonna, la pare una bella donna — *e*

Vesti una fascina, la pare una regina.

Chi vuol veder il diavol vero, metta insieme il rosso col nero.

Chi vuol vedere un bel visino, lo guardi nel verde o nel turchino.

Sono colori che fanno spiccare le femminili bellezze

Guasta la figura di Dio chi troppo s'orna.

I vestiti il primo anno si portano per amore, ed il secondo per forza.

Il bel vestire son tre *n*; nero, nuovo, netto.

Il freno d'oro non fa il caval migliore.

Cioè, gli addobbiamenti ricchi non fanno l'uomo virtuoso.

Il rosso ed il caffè fan bello chi non è,

Il verde ed il turchino vuole un bel visino.

La donna dev'esser bruttaccia, che sul verde la non si rifaccia.

Il color verde dona alla donna.

La scimmia è sempre scimmia, anco vestita di seta.

Mangiare a modo suo, vestire a mo' degli altri.

Mantello, cuopre il brutto e il bello.

Nè guanto, nè berretta, nè calzetta, non fu mai stretta.

Tal ti guarda la cappa, che non ti vede la borsa.

Tre cose belle in questo mondo: prete parato, cavaliere armato, donna ornata.

Vino.

A chi non piace vino, Dio gli tolga l'acqua.

A trincar senza misura, molto tempo non si dura.

Bevi del vino, e lascia andar l'acqua al mulino.

Bianco e nero: conducimi a casa.

La mescolanza de' due vini produce facilmente l'ubriachezza.

Buon fuoco e buon vino, mi scalda il mio camino.

Buon vino fa buon sangue.

Buon vino, favola (o fiaba) lunga.

Quando il vino è buono, i convitati rimangono lungamente a sbeverare, a ciarlare, a dire corbellerie; però dice Orazio:

Facundi satelles quem non fecere disertum?

Chi bee al boccale, bee quanto gli pare.

Chi beve nero, guadagna il colore — e

Chi bee vermiglio, avanza il colore.

Chi del vino è amico, di sè stesso è nemico.

Consiglio in vino non ha mai buon fine.

Con un bicchier di vino si fa un amico.

Dov' entra il bere se n' esce il sapere.

Dove può il vino, non può il silenzio.

Il buon vin fa gromma, e il cattivo muffa.

Dante disse figuratamente: « si ch'è la muffa dov'era la gromma: »
cioè il male dove era il bene.

Il mangiare è da facchino e il bere è da gentiluomo.

Ma quando Demostene udiva lodare Filippo di Macedonia dell' essere
grande bevitore, disse: cotesta è lode che si conviene ad una spugna.

Il vino al sapore, il pane al colore.

Il vino ammazza i vermini.

Il vino è la poppa de' vecchi — e

Il vino a' vecchi, e il latte a' bambini.

Il vino che tardi bolle si conserva fino al nuovo.

Il vino è mezzo vitto.

Il vino non ha timone.

Cioè l' uomo briaco non ha guida — e

L' ubriaco dice al vino: io ti perdono il mal che mi fai per
il ben che mi sai, o per l'amor del buon gusto che tu hai.

In vaso mal lavato, il buon vino è tosto guastato.

Sincerum est nisi vas, quodeunque infundis acescit; disse Orazio par-
lando dell' animo che tutto guasta, s' egli è guasto.

La buona cantina fa il buon vino.

L' acqua fa male, e il vino fa cantare — e

La verità è nel vino.

L' acqua fa marcire i pali.

Lo dicono i bevitori, contro all' annacquare il vino — ma

L' acqua non ammala, nè indebita, nè ubriaca.

L' acqua rovina (o rompe) i ponti, e il vino la testa.

Nell' uva, son tre vinaccioli; uno di sanità, uno di letizia, e
uno di ubriachezza.

Pane un tantino, e vino un tino — ovvero

Un fiasco di vino, e tanto pane che turi un fiasco.

I briaconi poco mangiano.

Quando Bacco trionfa, il pensier fugge — e

La sera leoni e la mattina babbioni.

Vale per gli ubriachi.

Quel che con l' acqua mischia e guasta il vino,

Merta di bere il mare a capò chino.

Quel che non va in vino va in lacrime e sospiro.

Sopra ogni vino, il greco è divino.

Una buona imbroccatura nove giorni dura.

Uomo di vino non vale un quattrino (o cento a quattrino.)

Vin battezzato non vale un fiato.

Vin col sale fa impazzare.

Vino amaro tienlo caro — e

Al vin dolce le brache leste.

Vino dentro, senno fuori.

Vino e sdegno fan palese ogni disegno.

Vino non è buono, che non rallegra l' uomo.

(Vedi **Tavola, Cucina.**)

Virtù, Illibatezza.

Alla porta chiusa il diavolo volta le spalle.

E per contrario:

Castello che dà orecchia, si vuol rendere.

Anche il sole passa sopra il fango, e non s' imbratta.

Chi di virtù non ha lo scudo, mancatagli la roba, resta nudo

Chi fa bene, ha bene (o fa bene a sè) — e

Chi vuol del bene non dee fare nemmeno male.

Il Proverbio vuol dire che non solo bisogna fare del bene, ma anche astenersi dal fare del male. È detto per quelli che fan tanto male e poi vanno alla Messa.

Chi giustamente vive, non muor mai.

Proverbi toscani.

Chi inciampa e non cade, avanza cammino — e
 Ogni sdrucchiolo non è una caduta.

Può inciampare anche la virtù, ma così apprende a non cadere ed a procedere più sicura.

Chi semina virtù, fama raccoglie.

Chi vive netto, muore da mal netto.

Chi vuol salvar l'onore, sdegno in fronte e fuoco in core.

Dove c'è innocenza vi è provvidenza.

È più difficile far male che far bene.

La via retta è la più breve, la più semplice; ma chi ci sta?

Il ben dire s'appartiene a pochi, ma il ben vivere si conviene
 a tutti.

La castità è la prima beltà.

La virtù è sempre bella.

La virtù poco luogo ingombra.

Perchè non vive a spese d'altri, non è impaccio.

Le radici della virtù sono amare, ma i frutti dolci.

L'oro luce, la virtù riluce, e il vizio traluce.

L'oro non prende macchia.

Mano bianca è assai lavata.

Mano dritta e bocca monda, può andar per tutto il mondo.

Non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te.

Poca macchia guasta una bellezza — e

Nel latte si conoscono meglio le mosche.

Quel che si fa per il bene non dispiace a Dio.

Una virtù chiama l'altra.

(Vedi **Religione.**)

Vizi, mali abiti.

A can che lecca cenere, non gli fidar farina — e

Al gatto che lecca spiede, non gli fidare arrosto.

Agio e disagio fanno girar il capo alle donne.

All' osteria o si balla o si mangia o si fa la spia.

Arca aperta, giusto vi pecca — *e*

La comodità (o l'occasione) fa l'uomo ladro.

A voler guarire, bisogna cavare il puzzo dalla piaga.

Cioè togliere via la causa dell'infezione, sia fisica, sia morale.

Chi ama donna maritata, la sua vita tien prestata — *e*

Chi è buono per dama, non è buono per consorte — *e*

Chi guarda alla moglie del compagno, cozza con le corna degli altri.

Chi casca nel fango, quanto più vi si dimena, tanto più s'imbratta.

Chi comincia male, finisce peggio.

(Vedi Illustrazione XXXI/I) — e

A mangiare e a bestemmiare, tutto sta nel cominciare.

Chi due bocche bacia, l'una conveni che gli puta.

Chi d'un vizio si vuole astenere, preghi Dio di non l'avere — *e*

Chi da giovane ha un vizio, in vecchiaia fa sempre quell'ufizio — *e*

Vizio per natura, fino alla fossa dura.

Chi è nell'inferno non sa ciò che sia nel cielo.

Chi è immerso nel vizio, non sente il pregio della virtù.

Chi ha buttato via una volta la vergogna, non la ripiglia più.

Chi ha un piè in bordello, ha l'altro allo spedale.

Chi imbianca la casa, la vuole appigionare — *e*

Chi s'orna, si vuol vendere.

Si dice delle femmine.

Chi serve al vizio attende al supplizio — *e*

Nessun vizio senza supplizio — *e*

Chi vive carnalmente non può viver lungamente — *e*

Uomo carnale nulla vale.

Chi vive col vizio, muore nella vita.

Con donna disonesta si fanno cento vigilie.

Dall' avaro, se non ricavi oggi, ci ricavi domani,

Ma dal ghiotto non avrai nulla mai.

Dal mal uso è vinta la ragione.

Dov'è la civetta, sempre cala qualche uccello.

Fogna rimestata raddoppia il profumo.

Dal Misogallo dell' Alfieri.

Fuggi donne, vino, dado; se no, il tuo fatto è spacciato.

Gran fortuna passa chi p..... lassa — e

Carezze di cani, cortesia di p..... e inviti d'osti, non puoi far che non ti costi.

Giurare, giocare e pitoccare, è duro a lasciare.

Guardati dal primo errore — e

Dalle cose piccole si viene alle grandi.

*Si suol quotidianamente usare
Un sì fatto proverbio dalla gente,
Che ci bisogna molto ben guardare
Dal primo errore ed inconveniente. (Scani, Orlando.)*

Il gioco, il letto, la donna e il fuoco, non si contentan mai di poco.

Il grano si netta al vento, e i vizi si nettano al tormento.

Il lupo perde il pelo, ma il vizio mai.

Il mortaio sa sempre d'aglio.

Il vizio è nemico della vergogna.

Il vizio non fu mai virtù.

I porri, per istar troppo sotto il letame, fanno la zazzera.

Di chi invecchia in qualche vizio.

Il vizio s' impara presto — e

I vizi s' imparano anco senza maestri.

I vizi son come i puzzi, chi gli ha non li sente.

E sudiciamente

I vizi son come le c.....e, quando le fa un altro se gli dà del porco; le nostre noi ce le annusiamo.

La carne di vacca, a volte costa più di quella di fagiano.

La gola tira in malora.

La mala femmina è come il vischio, non lo tocca uccello che non ci lasci le penne (*ovvero* come l'ellera, disfà il muro che abbraccia).

L' anima in corpo al vizioso non serve altro che di sale.

Cioè, lo mantiene, lo conserva come fa il sale ad un cadavere.

La pazzia ve li mette, la vergogna ve li tiene.

La roba va, i costumi rimangono.

La p..... e la lattuga una stagione dura.

Le p..... hanno le parole di pece.

Le p..... hanno più trappole che topi.

Le smarrite si trovano, ma le perdute no.

Molto male sta fra le delizie la castità.

Sta disagiata come in pericolo.

Non c'è p..... che non muoia di fame.

Non gira il nibbio che non sia vicina la carogna — e

Dove son carogne son corvi.

E dicesi anche:

Vicino alla serpe c'è il biacco.

Non insegnare ai gatti a rampicare.

Povero dispettoso, vecchio lussurioso, e donna lisciata, dispiace alla brigata.

Processo, taverna e orinale, mandan l'uomo allo spedale.

P..... e caval di vettura, all'uomo poco dura.

Quanto lascivia più dissidio mesce,

Tanto la voglia più aumenta e cresce.

Se il diavolo trova un vizioso, tosto gli dà da fare.

Se il morire non si scusa, chi mal vive, ben s'abusa.

Scusare, anticamente, far sì che si possa fare a meno d'una cosa, ponendo altro in sua vece, laonde qui *non si scusa* vale: non si evita, non si scansa. *Abusarsi*, nel significato di fare inganno a sè medesimo, è una francioseria che la Crusca non registra: ma il Proverbio, tale quale, si trova scritto dal Serdonati.

Sulla pelle della serpe nessuno guarda alle macchie — e

Il fumo non tinse mai caligine.

Tanto se ne sa a mangiare uno spicchio, quanto un capo d'aglio — e

Tanto s'imbratta la madia per dieci pani, quanto per venti.

Tra p..... e bertone, non si tien ragione.

Tre D rovinan l'uomo, diavolo, danaro e donna.

Tristo a colui che dà l'esempio altrui — e

Uno fa male a cento — e

**La vipera morta non morde seno, ma pure fa male col-
l'odor del veleno.**

Il malo esempio del vizioso sopravvive a lui.

Un vizio chiama l'altro.

Vizio non punito, cresce in infinito — e

Quando si piglia un vizio, si stenta a perderlo.

Vizio rinato, vizio peggiorato.

Regole varie per la condotta pratica della vita.

A barba folle, rasoio molle.

Barba folle, è barba debole, poco resistente, leggera e come fossero peli vani. Vale che con le persone mansuete non occorre far uso di grandi sforzi. All' incontro :

A barba di pazzo, rasoio ardito — e

A ciccia di lupo, zanne di cane.

Significano che a' temerari si dee mostrare i denti. E poco diversamente :

A un pazzo, un pazzo e mezzo — e

A popolo pazzo, prete spiritato — e

A caval che corre non abbisognano sproni — ovvero

A buon cavallo non occorre dirgli trotta — ma

A cavallo mangiatore, capestro corto.

**A cavallo, dinanzi; ad archibuso, di dietro; a tavola, a mezzo;
a quistione, lontano — e**

**Dal bue, dinanzi; dal mulo, di dietro, e dalla donna, da tutte
le parti.**

**Al fabbro non toccare, al manescalco non t'acostare, allo
speziale non assaggiare.**

A chi ti può tòr tutto, dàgli quel che chiede.

E poi ringrazialo d'aver chiesto, e ringrazialo di quello che ti ha lasciato.

A fare i poveri non si spende nulla.

Basta prender moglie senza tanti beni di fortuna da campare anco i figliuoli; ovvero, chi non ha da spendere non corre pericoli.

A gran sole, grand'occhio — *e*

A gran notte, gran lanterna.

Doverai accomodar gli strumenti alle qualità delle cose.

A incudine di ferro, martello di piombo — *e*

Chi mangia il ferro, deve avere le budella di piombo.

Con gli ostinati andare adagio; e alle difficoltà che non puoi smaltire cedere tanto che passino.

Alla pace si può sacrificar tutto.

Perchè il quieto ed agiato vivere sono la maggiore e la finale passione dell' uomo.

Al mal coperto, rasoio aperto.

Al male è bene stare in proda, e al bene nel mezzo.

Al ricco non promettere, al povero non gli mancare.

A nemico che fugge, ponti d'oro — *e*

Non correr dietro a chi fugge.

Attacca l' asino a una buona caviglia — *e*

Chi a buon albero s' appoggia, buon ombra lo ricuopre.

Chi si pone sotto l' ombra, cioè sotto la protezione d' un qualche potente, vive sicuro e riposato, e (tranne l' uggia) sta bene. Ma sappi scegliere il protettore:

Quando il sole ti splende, non ti dei curar della luna.

E più sguaiatamente:

Chi ha buono un Dio, ha in tasca i Santi.

Ma ad ogni modo:

Abbi piuttosto il piccolo per amico, che il grande per nemico.

Perchè:

Piuttosto un asino che porti, che un cavallo che butti in terra — *e*

È meglio il puntello della trave — *e*

A muraglia cadente non s' appoggi chi è prudente — *e*

A donne e a preti non gliene dare un tantino, che' e' se ne pigliano un tantone.

Armi e danari vogliono buone mani.

A volte convien bere per non affogare.

E comunemente:

O bere, o affogare.

Accettare il minor male per evitarne uno più grosso.

Bisogna darsi ai tempi

Cioè, accomodarsi

Bisogna rispettare il cane del padrone.

Cioè, non offendere le affezioni di chi merita da te riguardo.

Chi cerca i fatti altrui, poco si cura de' sui — o

Chi cerca sapere quel che bolle nella pentola d'altri, ha leccate le sue — e

Pazzo è colui che bada a' fatti altrui — e

Chi sta troppo in sulle chiacchiere, torna a casa pien di zacchere — e

Chi s'impaccia de' fatti altrui, di tre malanni gliene tocca due.

È proverbio corso.

Chi discioglie la vela a più d'un vento,

Arriva spesso a porto di tormento.

E poco diversamente:

Chi due lepri caccia, l'una non piglia e l'altra lascia — e

Chi vuol esser in più luoghi, non è in nessuno.

È detto contro quegli affannoni, e quei cecchisuda che voglion metter le mani in ogni cosa. (CAPPONI.)

Chi esce di commissione, paga del suo.

Cioè, chi oltrepassa il mandato.

Chi ha bisogno del fuoco, paletta porti.

Chi ha le corna in seno, non se le metta in capo — o

L'ingiuria non pubblicare, che non vuoi vendicare.

Chi non vuol l'osteria, levi la frasca — o

Chi non vuole la festa, levi l'alloro.

Chi per piacere a uno, dispiace a un altro, perde cento per cento.

Chi s'impaccia col vento, si trova con le mani pien d'aria.

Che si dice:

Pigliare il vento con le reti.

Chi si ripara sotto la frasca, ha quella che piove e quella che casca.

Chi sta in agio, non cerchi disagio.

Chi ti schifa sgrifa, chi ti abbraccia dislaccia.

Sgrifare fare il grifo, fare brutta faccia.

Chi troppo s'impaccia, non è senza taccia — *e*

Chi cerca briga, l'accatta — *e*

Chi ha da perdere, fugge le brighe — *e*

Chi cerca rognà, rognà trova. — *e*

A chi va cercando rognà, non mancò mai da fare.

E in modo più assoluto:

Dove non t'appartiene, nè male nè bene.

Chi uccella a mosche, morde l'aria.

Chi un ne gastiga, cento ne minaccia.

Chi vince la persona, guadagna la roba.

Chi vuole aver bene un dì, faccia un buon pasto; chi una settimana, ammazzi il porco; chi un mese, pigli moglie; chi tutta la vita, si faccia prete.

Chi vuole aver sempre che fare, compri un oriuolo, pigli moglie, o bastoni un frate.

L'oriuolo facilmente si guasta, e chi irrita un frate si tira addosso una comunità. Sraozzi.)

Chi vuole della carne vada in beccheria.

Chi vuole una cosa la cerchi dov'è.

Chi vuol vita convien che cangi vita.

Cinque dita in una mano alle volte fanno bene alle volte male.

Col latino, con un ronzino e con un fiorino si gira il mondo.

Il latino si fa intendere da per tutto.

Con i fiori non si va al mulino.

Ben l'intende chi lo nota. Questo è certo uno dei più bei proverbi che il senno de' nostri padri ci abbia tramandato. Quell'uomo che per correr dietro alle vanità e alle frottole, rifiuta l'ornamento di sode virtù e i virili propositi, e che all'utile antepone il piacere e le fuggevoli alle durevoli cose; quel popolo che si perde in inezie, in chiacchiere, in feste quand'è tempo di operare con senno per conquistarsi una sorte migliore, non andranno al mulino mai.

Di promesse non godere, di minacce non temere.

Di' pur sempre mai di no, se non vuoi passar da bò.

Dio ti guardi da furia di vento, da frate fuor di convento, da donna che parla latino, e da nobile poverino (*ovvero* e dagli uomini a capo chino). — *e*

Di amico menzognero e di frate senza monastero non ti curare.

X

Dio ti guardi da un ricco impoverito e da un povero quand'è arricchito.

Domandando si va per tutto — e

Domandando si va a Roma.

Due gatti e un topo, due mogli in una casa, e due cani e un osso non vanno mai d'accordo.

È buon donare la cosa che non si può vendere.

È male giudicar l' unghie a' gatti.

Perchè ti graffiano se tu ti ci provi.

È meglio ciga ciga che miga miga.

È meglio sì che no — *oppure*: E meglio poco che nulla.

È meglio perdere il dito che la mano — e

È meglio perder la pelle che il vitello, (o la sella che il cavallo).

Fa più un cappellaccio, un pastranaccio, una scarpettaccia, che un cappellino, un pastranino, una scarpina.

Guardati da medico ammalato, da matto attizzato, da uomo deliberato, da femmina disperata, da cane che non abbaia, da uomo che non parla, da chi sente due messe la mattina, da giocar danari, da praticar con ladri, da osteria nuova, da p vecchia, da far quistione di notte, da opinione di giudici, da dubitazione di medici, da recipe di speziali, da eccetere di notaj, da spacci d'usurai, da lagrime di moglie, da bugie di mercanti, da ladri di casa, da nimico vecchio, da serva ritornata, da furore di popolo, da caval che scappucci (o inciampi), da odio di signori, da compagnia di traditori, da uomo giocatore, da lite con tuo maggiore.

E il Serdonati ha pure questo:

Da donna di bordello, da frate di mantello, da barcaiole di traghetto, da prete da grossetto, da barbiere salariato, da vescovo senza entrata, da Ostro e da Garbino, da

donna vestita di berrettino, da bastonate d'orbo, da bec-
cature di corbo, e da gioco di tre dadi, Dio ci tenga li-
berati.

Guàrdati da un nemico solo.

Il carro non va con cinque ruote.

L'adoperare troppi mezzi o strumenti, guasta le faccende.

In tempo di poponi non prestare il coltello.

Non dare occasione o mezzi a chi si prenda la roba tua.

La botta che non chiese, non ebbe coda — e

Non c'è intoppo per avere, più che chiedere e temere — e

Chi vuole assai, non domandi poco — e

Chi vuole impetrare, la vergogna ha da levare — e

Fra Modesto non fu mai priore.

L' anima a Dio, il corpo alla terra e la roba a chi s'appartiene.


La sferza al cavallo, la cavezza all' asino.

Diceva Isocrate di due suoi discepoli, che l'uno avea bisogno di freno
e l'altro di aproni.

La state innanzi e il verno di dietro.

Detto per chi viaggia in carrozza; l'estate dinanzi per schivare la pol-
vere; il verno di dietro per vedere il fango, e scuoprìre le fitte e i pericoli.

Le disgrazie quando dormono non bisogna svegliarle.

Lega l' asino dove vuole il padrone; e se si rompe il collo,  suo danno.

Le generalità confondono i negozi.

Ch'è il vizio del tempo, e se n'è visto qualcosa e ogni giorno si vede.

Le siepi non hanno occhi, ma hanno orecchi.

Quando alcuno è presso le siepi, deve guardare come parla, perchè può
trovarsi dietro ad esse taluno che oda e non sia veduto. (SENDAVATI) — e

Lo scorpione dorme sotto ogni lastra.

Loda e conforta, e non t'obbligare — e

**Loda, commenda, saluta, conforta, offera, proffera, ma non
t'obbligare.**

Mal si contrasta con chi non ha da perdere.

Meglio è scampa scampa, che tienlo tienlo.

Meglio esser moro che noce

Piuttosto brucato che baciato.

Misura il tempo, farai buon guadagno.

Nè cavallo, nè moglie, nè vino, non li lodare a nessuno.

Nè moglie, nè acqua, nè sale, a chi non te ne chiede non gliene dare.

Nè per ogni male al medico, nè per ogni lite all'avvocato, nè per ogni sete al boccale.

Qui medice vivit, miserrime vivit.

Nessuno vuole appiccare il sonaglio alla gatta.

Non bisogna metter tanta carne al fuoco.

Non imprendere più cose ad un tratto.

Non bisogna metter calcina senza quadrello.

Non consumare i mezzi o le forze senza presente utilità.

Non bisogna metter mai l'esca (o la paglia) accanto al fuoco. — e

Stoppa e fuoco non stan bene in un loco — e

Le ortiche non fan buona salsa.

Non stan bene due piè in una scarpa,

Nè due amanti stan bene in un loco,

Nè la stoppa sta bene accanto al fuoco.

Non bisogna mostrare i cenci al popolo.

Procurare che non si sappiano i fatti tuoi, che non si veggano le tue magagne: lavare la biancheria sudicia in famiglia volle anco Napoleone, e non gli riuscì, quando n'ebbe troppa della sudicia.

Non entri tra fuso e rocca, chi non vuol esser filato.

Di contese fra donne non t'impacciare.

Non dir quanto sai, non giudicar quanto vedi, e in pace viverai.

Non far ber l'asino quando non ha sete.

Non far ciò che tu puoi, non spender ciò che hai;

Non creder ciò che odi, non dir ciò che tu sai.

Non mostrar mai nè il fondo della tua borsa nè del tuo animo.

Non si fa fascio d'ogni erba, ma sì ghirlanda d'ogni fiore.

Non raccattare ogni cosa, ma pigliare il fiore d'ogni cosa.

Non si può attendere alla casa e a' campi — e

Non si può bere e zuppare — e

Non si può tenere la farina in bocca e soffiare — e

Non si può portar la croce e cantare, (o suonar le campane) e

Non si può strigliare e tener la mula.

Non si può dar soddisfazione o piacere a tutti — o

Non si può fare a modo di tutti.

Non si può entrare in Paradiso a dispetto de' Santi.

Non si può raddrizzare l' anche a' cani.

Non si può servire a due padroni.

Ogni campo è strada.

Ogni dato vuole il mandato.

Ogni scusa è buona purchè vaglia.

Ognuno ha da pensare a casa sua — e

Di quel che tu non dei mangiare lascialo pur cuocere.

Quello che non ti riguarda lascia correre.

Ovo d'un'ora, pane d'un giorno, vino d'un anno, pesce di dieci, donna di quindici, e amico di trenta.

Parla come il comune, ma tieni e odi com' uno.

Saziarsi del segreto suo è da malvagi; nutrirsene, maturarlo, prima di metterlo in piazza è cosa da forti.

Pelle che non puoi vendere, non la scorticare — e

Chi non mi pettina, non voglio che mi graffi — e

Donde non mi vien caldo, non voglio che mi venga nè anche freddo — e

Il fuoco che non mi scalda, non voglio che mi scotti.

Per una pecora non si guasta la forma.

Propriamente vale che la forma del cacio rimane la stessa per una pecora di più o di meno; ma nel figurato, che bisogna tirare innanzi benchè uno manchi alla compagnia, o all'opera qualche mezzo.

Piuttosto cappello in mano, che mano alla borsa.

Prega Dio di tre cose, di nascere in buona parte, di non cominciare trist' arte, di non prender rìa moglie.

Protestare e dare il capo (o del capo) nel muro, lo può fare ognuno.

Protestare senza riparare, a nulla conduce.

Qual ballata, tal suonata.

Vale dare secondo che si riceve.

Qual buco, tal cavicchio

Qual cervello, tal cappello — e

Qual gamba, tale calza — e

Qual piè, tale scarpa.

Quando il gallo si mette le brache, tutte se le sporca.

Forse è per coloro i quali escono o vogliono uscire dal loro mestiero, dalla loro professione.

Quando il lupo ci vuol mangiare, aitiamci co' cani.

Quando la ti dice buono al palèo, non giocare alla trottola.

Quando la ti va bene in un affare, non ne tentare un altro.

Quando non danno i campi, non l'hanno i Santi.

Lo dice il contadino nella scarsità di grasce per non pagare la decima o dare alla Chiesa.

Quattro cose sono a buon mercato, terra, parole, acqua e profferte.

Quattro madri buone fanno figliuoli cattivi: la Verità l'Odio, la Prosperità il Fasto, la Sicità il Pericolo, la Familiarità il Dispregio.

Quel che ci va, ci vuole.

Di quel tanto che ci vuole a fare una cosa, non bisogna esser troppo avari.

Riguardati dai matti, dai briachi, dagl'ipocriti e dai minchioni. Senza l'occhiello non s'affibbia il bottone (*oppure non si ferma il bottone*).

E mi par meglio, perchè affibbiare è una cosa, abbottonare un'altra: non ti mettere ad operare se prima tu non abbi acconci i modi.

Se tu hai meno il naso, ponviti una mano.

Cioè, se tu hai un difetto, cerca di ricuoprirlo.

Se ti vergogni a dir di sì, crolla la testa e fa' così.

Tant'è ficcare che mettere.

Tante volte si tira al cane per fare insulto al padrone.

Temi i vivi e rispetta i morti.

Terren che voglia tempo, e uom che voglia modo, non te n'impacciare.

Uom che voglia modo, uomo scabroso e col quale sia necessario stare all'erta.

Tra l'incudine e il martello, man non metta chi ha cervello.

Tre cose lascia da per sè, l'occhio, la donna e la fè.

Tre molti rovinan l'uomo,

Molto parlare e poco sapere:

Molto spendere e poco avere,

Molto presumere poco valere,

Tristo a quel barbiere che ha un sol pettine.

Come le necessità variano, così debbono i consigli.

Tristo a quel topo che ha un buco solo.

Che ha un luogo solo dove ripararsi, un solo modo a provvedere.

Tutte le grandi faccende si fanno di poca cosa.

Quando è venuto il tempo loro, le cose grandi si trovano fatte come da sè; la mossa è un atto semplicissimo, ed alle volte colui stesso che l'ha data poco se ne accorge.

Tutte le strade conducono a Roma — *ovvero*

Per più strade si va a Roma.

Iddio ci mostra per diverse strade
Dove si vadi nella sua cittade.

.....
Tutti siam peregrin per molti regni;
A Roma tutti andar vogliamo, Orlando,
Ma per molti sentier n'andiam cercando. (PULCI, *Morgante*.)

Una noce in un sacco non fa rumore — *e*

Voce di uno, voce di gnuno.

Un diavolo scaccia l'altro.

Si dice quando si cerca di riparare a un disordine con un altro — *e*

Il veleno si spegne col veleno.

E meglio:

Chiodo leva chiodo.

Come d'asse si trae chiodo con chiodo. (GUITTONE D'AREZZO.)

Un sì intriga, un no distriga.

È veneto: e lo dicono le ragazze d'un partito poco buono; ma si può dire anche noi d'altri partiti dubbi, dei quali giova ci sieno tolte le occasioni.

Vivi e lascia vivere — *ovvero*

Bisogna vivere, e lasciar vivere.

Sentenze generali.

Chi ha fatto il mondo, lo può mutare — *e*

Chi fa il carro, lo sa disfare.

Si suol dire di taluno che sia padrone di fare e disfare una cosa.

Chi fa quel che vuole, non fa quel che deve.

Col nulla si fa nulla.

Di cosa nasce cosa, e il tempo la governa.

Dove sono uomini, è modo - *ovvero*

Dove ci son degli uomini, ci son de' compensi.

Gli estremi si toccano.

Gli uomini son sempre gli stessi.

Il buono è buono, ma il migliore è meglio — *e*

Nè bello nè buono fu mai troppo.

X Il fatto non si può disfare.

Il fine fa il tutto.

Il mondo è bello perchè è vario.

Il mondo è ben compartito.

Ed altri dicono:

Questo mondo è mal compartito.

E la diversità del giudizio nasce da questo che la fiera pare bella
a chi vi fa bene i fatti suoi; o a chi se ne contenta.

Il mondo, di Noè gli è proprio l'arca;

Di bestie assai, di pochi uomini carca.

Il mondo è sempre botti e olio — *e*

Dappertutto è botti e olio.

Il Serdonati spiega: per tutto c'è da fare.

Il mondo è sempre mezzo da vendere e mezzo da impegnare.

Il mondo fu sempre mondo.

Il mondo sta con tre cose: fare, disfare, e dare ad intendere.

Il mondo va da sè.

Il sì e il no governano il mondo.

Il tempo consuma ogni cosa.

Il tempo divora le pietre.

Il tempo doma ogni cosa.

Il tempo è galantuomo.

Il tempo è una lima sorda.

Si dice pei vecchi, e si dice per le cose che invecchiano anch'esse.

Il tempo passa, e porta via ogni cosa.

Il tempo vien per tutti.

Il tempo vince tutto.

Il tutto è maggior della parte.

I mezzi fanno la proporzione.

In cent' anni e cento mesi, torna l'acqua a' suoi paesi.

In questo mondo non v'è nulla di netto.

Sentenza disperata più che Proverbio; e chi usa spesso di queste sentenze, non sono i migliori.

La natura giocola da se stessa.

Le maraviglie nascono senza seminarle.

Le ore non han comare.

Non si fermano come fanno le donnicciuole quando incontrano le comari per via. Il cicaluccio di più donne radunate lo diciamo comarego. (PASQUALIGO, Racc. Ven.)

Molte cose il tempo cura che la ragion non sana.

Nel mondo c'è da viver per tutti.

Nel più c'è il meno.

Nessuno è necessario a questo mondo.

Niun bene senza male — e

Il male va dietro al bene, e il bene al male — e

Il male non dura, e il bene non regna.

Non è mai mal per uno, che non sia ben per un altro — e

Non pianse mai uno che non ridesse un altro.

Non fu mai sì gran banchetto, che qualcun non desinasse male.

Non lice che dappertutto il giglio abbia radice.

Non tutte le fusa vengono diritte.

Non vien dì che non venga sera.

Ogni anno vien col suo affare.

Cioè, con un impaccio, con una difficoltà nuova.

Ogni cosa è d'ogni anno.

Vale a dire: in ogni tempo accadono le stesse cose; una tal cosa può accadere ogni giorno.

Ogni cosa ha il suo colore.

Ogni cosa va per il suo verso.

*Onde si muovono a diversi porti
Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti. (DANTE.)*

Ogni diritto ha il suo rovescio.

Oppure:

Ogni cosa ha il suo diritto e il suo rovescio. — e

Ogni medaglia ha il suo rovescio.

Ogni frutto vuol la sua stagione.

Ogni mosca ha la sua ombra.

Ogni pianta ha la sua radice.

Onde viene il peso del sale, colà ritorna.

Le cose risolvendosi ritornano a' suoi principj.

Più vale un sol remo che sia indietro, che dieci che vanno avanti.

Più può un solo ad impedire un negozio che molti a condurlo; perchè l' escludere è sempre più facile che il concludere.

Proverbio non falla, misura non cala, superbia non dura, pensier non riesce.

Quando Iddio non vuole, i Santi non possono.

Cioè (e non sarebbe bestemmia), quando non vuole il principale, g' intercessori non valgono.

Quando la pera è matura, casca da sè (ovvero bisogna che caschi).

Quel che non è stato, può essere.

Quel che fu, non è.

Questo mondo è fatto a scale, chi le scende, e chi le sale — e

Questo mondo è fatto a scarpette; chi se le leva, e chi se le mette — e

Questa ruota sempre gira; chi sta lieto, e chi sospira.

Questo mondo è una gabbia di matti.

Rispetti, dispetti e sospetti, guastano il mondo.

Tre cose non cessano mai, il sole, il fuoco e il pensiero dell' uomo.

Tutti i fiumi vanno al mare.

Tutti siamo d' una pasta — e

Tutti siamo di carne.

Tutti siamo d' un pelo e d' una lana.

Ed a Venezia:

I omeni xe filai tutti in una rocca.

Tutto passa fuorchè le cappelle de' chiodi.

Uno non fa numero — *e*

Un fiore non fa ghirlanda (*o non fa primavera*) — *e*

Una rondine non fa primavera — *e*

(Vedi *Illustrazione XXXIV.*)

Una spiga non fa manna — *e*

Un canestro d' uva non fa vendemmia — *s*

Un demonio non fa inferno.

Un disordine ne fa cento.

Voce di popolo, voce di Dio.

Animali.

A cavalli tristi e buoni porta sempre gli sproni.

E meglio :

Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone.

Al che aggiungevano per ischerzo :

Buona femmina e mala femmina vuol bastone.

Al cavallo, biada e strada — *e*

Briglia e biada, striglia e strada.

Balzan da uno nol dare a nessuno;

Balzan da tre tienlo per te (*o caval da re*);

Balzan da quattro, caval da matto (*ovvero o tu lo vendi o tu ne fai baratto*).

Bue cavallo e porco vogliono aver gran corpo.

Bue lungo e cavallo corto.

Sono i migliori.

Bue moro, merda d' oro.

Cioè, validissimo o invalidissimo.

Cane amoroso, sempre velenoso.

Il cane quand' è in amore, è cattivo

Cane mogio e cavallo desto.

Il cavallo con la prontezza dei moti e con la stessa vivacità dello sguardo annunzia il vigore e la bontà che egli ha in sé; laddove il cane vivace che troppo scorrazza, male serve il cacciatore.

Cane e gatta tre ne porta e tre ne allatta.

Della quantità dei mesi che portano in corpo i nati.

Capra vecchia bene sbrocca — e

La capra giovine mangia il sale e la vecchia il sale e il sacco.

Si dice poi de' vecchi mangiatori.

Cattivo sparviero quello che non torna al lògoro.

Lògoro il richiamo dello sparviero nella caccia che si faceva anticamente con questi animali. — Per similitudine può esser buono in molti casi.

Caval bianco e donna bella non è mai senza martello.

Caval d'Olanda buona bocca e cattiva gamba.

Caval dusolino (*topato, color di topo*), o da piazza o da mulino.

Cioè, o da comparsa o da soma.

Cavaliere senza sproni, cavalier de' miei cordoni.

Caval melato, caval malato.

Cioè debole. Qui *melato*, sta invece di pomato o pomellato.

Caval morello, o tutto buono, o tutto fello — e

Morel senza segno, non te ne fidar col pegno.

Caval restlo, fallo con Dio.

Cavallo che inciampa e non cade, è buon segnale.

E così gli uomini e le donne.

Cavallo e cavalla, cavalcali su la spalla;

Asino e mulo, cavalcali sul culo.

Cioè, siedì indietto sulla groppa, perchè a stare loro sul collo, e inciampano o imbizzarriscono.

Chi addottrina i pulledri in dentatura,

Tenere li vuole mentre ch'ella dura.

Detto per l'affezione che si porta alle bestie quando si sono prese da piccole, e che vogliono tenersi finchè hanno denti in bocca, cioè sempre. Ma si può intendere anche d'altre affezioni più nobili.

Chi ammazza il marzuolo, ammazzi il padre e il figliuolo.

Condanna l'andare a caccia nel marzo quando è prossima la cova.

Chi cavalca alla china, non è sua la bestia, o non la stima.

Chi corre in posta scherza con la morte.

Chi fece questo proverbio cosa non avrebbe detto del vapore? E con maggior enfasi:

Uomo a cavallo, sepoltura aperta — *e*

È meglio piè bagnato che testa rotta.

Chi cresce in capelli e in uigna, non cresce in nulla.

Anche per gli uomini; ma più che altro vale per bestie cavalline.

Chi non ha amore alle bestie non l'ha neanche ai cristiani — *e*

Chi ammazza cani e gatti, non fa mai bene.

Chi maltratta le bestie *non fa*, cioè non la fa mai bene, ha mala vita, non prospera: si guardi a ciò nei bambini.

Chi non ha travagli, tenga de' cavalli.

Dal becco, vien l'uovo — *o*

Le galline, fanno l'uova dal becco — *e*

La gallina è bella e buona, di pel becco la fa l'uova.

Per similitudine, che gli uomini solamente quando son ben pasciuti o ben pagati lavorano — *e*

Se alla gallina tu apri il pugno, essa ti aprirà il culo.

Cioè, dagli da mangiare ti farà le uova.

Dal cane la cagna e dalla cagna il cane.

Cioè, se vuoi buona cagna, scegli la somigliante al padre; e se vuoi buon cane, somigliante alla madre.

Di can che molto abbaia, trista la pelle.

Il cane è animale molto collerico, e perciò ad ogni facile provocazione o pure al grido semplice d'altri cani, il veggiamo pieno di sdegno, con strepitose e non mai saziate voci, molestare ogni contrada; anzi che alcuni sono sì pieni d'ardire vano, che non dubitano assalire con insoliti gemiti ed abbaiaamenti qualsivoglia passeggero, onde talora abbattendosi in uomini che sono più da fatti che da parole, non potendo comportare simile assalto canino, con bastone o con sasso, o con altro il percuotono e feriscono a loro malgrado: è in tal modo che in breve apparano a' loro danni ad emendare i loro assalti ed abbaiaamenti. E di qui ha origine il proverbio contro coloro, che con troppa lingua, o con parole satiriche, quasi tanti cani di Diogene, vogliono lacerare la fama d'altrui; ma essendo uomini piuttosto da lingua che da mani, trovati con qualche bastone, alla prima imparano a tener la lingua tra i denti: e qui anco si dice; *la lingua non ha osso, e fa rompere il dosso*. Onde molto è utile e convenevole alle persone civili o il tacere prudente, o il parlare onorevolmente. (BUONI.)

Dodici galline e un gallo mangiano quanto un cavallo.

Finchè la cresta non gli cuopre l'occhio, la gallina non fa il cocco.

Gallina per fare uova, e la vecchia per covarle.

Gallina pelata (*cioè* vecchia) non fa uova.

Ma sono buone da ammazzare, laonde dicesi:

Vecchia gallina, ingrassa la cucina — e

Gallina vecchia fa buon brodo.

Gallina secca ben becca, (*o* spesso becca).

E si dice di donna o d'uomo magri e mangiatori.

Gallina vecchia vuol galletto giovine.

E per lo contrario:

A gallo vecchio, gallina tenerella.

I cani abbaiano a chi non conoscono.

Il cane del fabbro dorme al rumor del martello e si desta a quello delle ganasce.

Può dirsi dei pigri.

Il cavallo tanto va tanto vale.

Il cavallo vuol biada in corpo, e il mulo nelle gambe.

Il mulo ha poco bisogno di mangiare, ma vuol molto faticare.

Il gallo è l'oriuolo della villa.

Il gatto è una tigre domestica.

Il maggior dolore che abbia il cane, è il primo venerdì di Pasqua.

Detto quando le quaresime si facevano intere di magro, ed al primo giorno magro, che veniva dopo, i cani temevano che ne ricominciasse un altro.

Il porco grufola all'innanzi; e il gallo razzola all'indietro.

La buona greppia fa la buona bestia.

Lettere al culo, cavalli da tamburo.

Cavalli bollati o marchiati con lettere, cioè di razza

Mulo, buon mulo, ma cattiva bestia.

Nè per galla nè stienella, non restar di metter sella.

Son malattie de' cavalli.

Non c'è buon cavallo che non diventi una ròzza.

E qui abbondano le similitudini.

Non fu mai vista capra morta di fame.

Le capre d'ogni cosa mangiano, d'ogni cosa si nutriscono.

Ogni becco torto vive di preda.

Si usa figuratamente.

Ogni cattivo cane ha la coda lunga — e

Al cattivo cane tosto vien la coda.

Orzo e paglia fanno caval da battaglia — e

Caval da paglia, caval da battaglia.

Pecora cornuta, vacca panciuta, mai non la muta.

Pecora salata, pecora sanata.

Credeasi che il sale sia efficacissimo preservativo per allontanare dalle pecore un'infinità di mali.

Primo porco, ultimo cane.

De' porci i primi che nascono son creduti i migliori, e de' cani gli ultimi. (SERDONATI.)

Quando il bue non vuole arare, tu puoi cantare, tu puoi cantare — e

Quando i bovi non vogliono arare, non serve fischiare, non serve fischiare.

Dicono anche *non occorre zuffolare; non occorrere* in significato d'essere inutile, sebbene l'oda di continuo in bocca del popolo, non m'è occorso d'incontrarlo scritto. (G.) — Si dice anche degli uomini svogliati o restii.

Quando il sol tramonta, l'asino si punta.

Quando nevicata, il lupo predica.

Rana, o salta o piscia, e non sbrana.

Schiena di mulo, corso di barca, buon per chi n'accatta.

Portano assai roba.

Scorpione, umido è tutto ove si pone.

Se il cavallo è buono e bello, non guardar razza o mantello.

Se il porco volasse, non ci sarebbe uccel che lo passasse.

Pel sapore delle sue carni.

Testa di lucertola, collo di grue, gambe di ragno, pancia di vacca, groppe di baldracca.

Vuole aver la bella mula.

Tondi l'agnello, e lascia il porcello.

Tre anni dura una siepe, tre siepi dura un cane, tre cani dura un cavallo, tre cavalli dura un uomo, e tre uomini un corvo.

Tristo a quel cavallo che va contro allo sprone.

E usasi nel figurato.

†

Cose fisiche.

Acqua e fuoco presto si fan loco — e

L'acqua e il fuoco son buoni servitori, ma cattivi padroni.

La natura ha nei due contrarii estremi i più potenti suoi ministri: dell'uno e dell'altro ci è bisogno sempre, ma Dio ti scampi quando uno solo predomina — e

Acqua versata, non tutta radunata.

Quello che si disperde poi non riesce riavere mai tutto.

L'acqua, l'aria e il fuoco hanno la testa sottile.

Sanno entrare da per tutto.

Andar per il fango, è come andar per la morte.

Barba bagnata è mezza fatta (o mezza rasa).

E figuratamente vale: chi ben comincia ha mezzo fatto.

Cammin torto, cesso diritto.

Chi ben non torce i panni, non s'asciugano in tre anni.

Chi di paglia fuoco fa, piglia fumo, e altro non ha.

Chi lava al nugolo e asciuga al fumo non lava nulla — e

L'acqua lava e il sole asciuga.

Dicesi quando si fanno macchie nei panni.

Chi mura a secco, mura spesso.

Muro a secco è muro senza calcina.

Chi mura d'inverno, mura in eterno (o fa le mura di ferro).

Le muraglie fatte d'inverno sono più durabili, a motivo che le piogge, spesso bagnandole, son cagione che la calcina fa miglior presa.

Con ferro e con aceto si fa buona tinta.

Crisoliti e amatiste tra le gioie le più triste.

Della legna verde e' non si vede allegrezza.

Della noce il fico è buon amico.

Dove può andar barca, non vada carro; dove può andar carro, non vada cavallo.

Dove si fa fuoco, nasce del fumo.

Può avere molte applicazioni.

Fondamenti di casa e botti, bisogna accomodarli bene.

Fuoco che arde in cima non ne fare stima — e

Quando il fuoco piglia in vetta, è segno che non ha fretta — e

Fuoco che arde in vetta, non l'aspettar con fretta — e

Chi vuole impoverire il ricco metta le legna per lo ritto.

Le legna messe ritte più presto bruciano e il fuoco va su per il cammino, talchè non serve a cuocere nè a scaldare, e ogni momento bisogna mettere dell'altre legna.

Fuoco di cammino, non fe' mai nessun meschino.

È il più salubre.

Fuoco, lume e oriole non ti fanno star solo — e

Il lume è una mezza compagnia.

(Vedi *Illustrazione XXXV*.)

Grossa aria, grossa acqua.

Il prim'anno a nessuno, il secondo al nemico, il terzo all'amico, il quarto per sè.

S'intende la casa.

Il sole dà lume anche dietro i nuvoli.

Può essere degli amanti, può essere degli adulatori di se medesimi o d'altri, e bene può dirsi della verità.

Il vento non entra mai in luogo di dove non possa uscire.

Impiastro grosso, e unguento sottile.

La Frassinella, ogni vecchia fa zittella.

Specie d'erba: « Arrecherotti un po' di frassinella. » (Lorenzo de' Medici, *Nencia*) — e

Acqua di mortella fa la donna bella.

La luna fa lume ai ladri.

Ma poco serve a chi lavora.

La pietra dura mangia la tenera.

Il proverbio avverte che non si debbono commettere nei pavimenti pietre di diversa durezza, perchè si logorano inegualmente: è nato a Venezia dove si fanno quei bei pavimenti di commesso che hanno nome terrazzi.

Legno di noce fa disperare la massaia.

È duro ad ardere.

Legna scompigliate il fuoco le racconcia.

Si può intendere anche del fuoco della sventura.

Le navi temono più il fuoco che l'acqua.

Chi vive in mezzo ad un pericolo, da quello si guarda.

Mano di barbiere, ginocchio di scardassiere e batocchio di campana, son sempre freddi.

Muro bianco, carta di pazzi.

Gli sciocchi e scioperati scrivono sulle mura.

Muro vecchio e muro nuovo, non si voller mai bene.

Cioè s' appiccano male insieme.

Non è la più gran pena che stare assai ritto e camminare per rena.

Non si può fare (o non si può tanto cuoprire il fuoco) che il fumo non ascenda.

Nuova camminata è presto affumicata — e

Cammin che teme il fumo, è cattivo da abitare.

Ogni fiore piace, fuorchè quello della botte.

Oro non guasta lavoro.

Ed anche:

Azzurro e oro non guastan lavoro.

Che sono i colori del cielo e del sole, d' ogni cosa le più belle.

Piccola fiamma non fa gran lume.

Più spesso adoprafi figuratamente.

Quando tu vedi un ponte, fagli più onor che tu non fai a un conte.

Cioè: va' di passo e guardingo.

Quel che ripara 'lo freddo, ripara lo caldo.

È proverbio degli Spagnuoli, i quali portano il mantello tutto l' anno.

Pare un paradosso, eppure è vero per ragion fisica. Una casa colle mura grosse è buona egualmente per l' inverno e per l' estate; chi porta lana addosso sente meno freddo l' inverno e meno caldo l' estate.

Quel che val molto esce di sotto terra.

Cioè, i metalli e pietre preziose, e spesso la virtù.

Rosso di fuoco dura poco.

Saliva d' uomo, ogni serpe doma.

Sopra il nero non v' è colore.

Triaca vecchia, confezione nuova.

Triaca per teriaca, pronunzia comune quando una tale medicina era più in uso. Confezione; conserve ed anche confetti.

Una macina di sotto ne consuma cento di sopra.

Un pezzo non fa fuoco, due ne fanno poco,
Tre un focherello, e quattro lo fanno bello.

Ma pe' meno freddolosi o scialacquoni:

Un legno non fa fuoco, due ne fanno poco,
Tre lo fanno tale, che ognun si può scaldare.

Scherzi, Motteggi.

Acqua cotta e panattella cava il monaco di cella.

Addio si dice ai morti.

A far le corbellerie siamo sempre a tempo.

È modo di dire, per cui l'uomo si rattiene dal fare cosa rischiosa.

A farsi canzonare non si perde nulla.

È motto ironico, che si butta in faccia a chi vuole fare cosa dalla quale altri cerchi distoglierlo.

Alle belle toccano i brutti.

Non è sentenza, ma motto che si usa scherzosamente quando il caso avviene.

Alle giovani i buon bocconi, alle vecchie gli stranguglioni.

Amor passa il guanto, e l'acqua gli stivali.

Scherzo proverbiale.

Anco i burlati mangiano.

Detto di chi vuol mostrare non tener conto delle burle o delle canzonature.

Anco il boia è maestro.

Si direbbe a chi vantasse una sua professione o capacità da chi volesse porla in dileggio.

Broccoli e predicatori, dopo Pasqua non son buoni — e

Predica e popone vuol la sua stagione.

Canini, gattini, e figli di contadini, son belli quando son piccini.

Carne d' Isdraù, chi una volta ne mangia, non ne vuol più.

Chi è innamorato, smoccoli; chi è geloso, spenga.

Chi ha il neo e non lo vede, ha il buon anno e non lo crede — e

Chi ha il neo sopra la cintura, ha gran ventura.

Chi invoca Dio non è contento;

Chi invoca il diavolo è disperato,

Chi dice ohimè è innamorato..

Chi non ha cura, ha ventura.

È scherzo, non sentenza: si dice quando allo spensierato riesce bene.

Chi non ha letto e desco, mangi in terra e dorma al fresco.

Chi sta in cervello più d'un' ora, è pazzo.

Si usa per esprimere la volubilità ed incostanza degli uomini: o piuttosto è modo copertamente ironico di motteggiare un volubile

Chi vuol degli ossi vada ai fossi.

Detto dei magri.

Chi vuol essere stimato, vada tra' rigattieri.

I quali sogliono stimare le ciarpe. Gioco di parole, buttato in faccia a chi si dolga d'essere poco stimato, che non si faccia conto di lui

Corpo senza fondo fu del gentile.

Cristo per le case e il diavolo pe' tetti.

Da medico indotto, da carne biscotta e da male femmine
libera nos Domine.

Dove si manuca, Dio mi conduca; dove si lavora, Dio mi
tenga fuori.

Gli anni son fatti per il fitto delle case.

Vale che non si deve contare gli anni; è consolazione data ai vecchi.

Grande e grossa mi faccia Dio, che bianca e rossa mi farà io.

Coll'azzimarmi, imbellettarmi, dipignermi.

I genii s' incontrano.

Detto con ironia, quando due s' incontrano a dire o a fare la stessa
cosa.

I gobbi non pagan gabella.

Del fagotto che hanno in dosso.

Il ciuffo è nel ceffo.

Ognuno ha letto i *Promessi Sposi* e si ricorda del ciuffo che i Bravi portavano come segno di riconoscimento: questo motto si applicava ad uomo che avesse faccia di sgherro.

Il gobbo non vede mai morte, perchè è fatto a volte.

Morti alla terra, e i vivi alla scodella.

La mal' erba cresce presto.

Si dice per ischerzo ai fanciulli.

Lavorare è mestiere da buoi — e

La poca fatica è sana.

Le donne e i ragazzi debbon parlare quando le galline pisciano.

L' oche ingrassano al buio.

Delle carceri per debito ; delle quali disse il Berni :

Vo'siete quel famoso Pritando,
Dove teneva in grasso i suoi baroni
Il popol che discese da Tesdo.

L' uomo è un albero arrovesciato.

Perchè le radici nell' albero sono la bocca nell' uomo.

Messa corta, e lunga tavola.

Suol dirsi di certi preti.

Moglie e guai, non mancan mai.

Morto che s' è una volta, non vi s' ha più a pensare.

E il volgo: « Per una volta i' fo buono. »

Non c' è putta nè ladrone che non abbia devozione.

Ogni cosa è di Dio fuorchè le donne.

Che sono degli uomini.

Piuttosto crepa panza che roba avanza.

Detto dei mangioni.

Piuttosto senza mangiare che andare a letto al buio.

Presto a tavola, tardi in battaglia.

Quando la bricca vuole, l' asino non puole ;

Quando l' asino puole, la bricca non vuole.

Dicesi di due che non s' accordano mai a fare una cosa.

Quando piove, chi non ha gambe non si muove.

Razza di cani, roba di villani e amor di cortigiani,

non hanno mai lunga durata.

Se il cielo rovinasse, si piglierebbero di molti uccelli.

Se il pane corresse come le lepri, quanti morirebbero di fame.

Seren di notte, nuvolo di state, amor di donna, discrezion di

frate — e

Sole d' inverno e amor di pagliarda, tardi viene e poco tarda.

Pagliardo è francesismo del cinquecento, ora scomparso per dare luogo ad altri più brutti.

Sproni propri e cavalli d' altri fanno corte miglia.

Tal pare de' Carneseccchi, che poi è de' Bencistà.

D' un magro che sia gaudente.

Tanto vale il cardone senza sale,

Quanto far col marito il Carnovale.

Tutti i belli si fanno pregare.

Tutti i mestier che finiscono in *ai*, non vedranno Cristo mai.

Beccai, Fornai, Mugnai, Usurai, ec.

Un dì dell' anno la vecchia in ballo.

Frasi e modi proverbiali.

A buon intenditor poche parole.

È come una sorta di perorazione quando si abbia risolutamente spiatellato in faccia ad uno la verità, o qualsivoglia sentenza la quale sia un pochetto dura: ma può servire anche d' esordio.

Allegrezza di pan fresco.

Ciò, che dura poco.

Altri tempi, altre cure.

Suole usarsi a significare la cessazione di un affetto.

Amore di tarlo; che rode i Crocifissi.

D' un falso amore che nuoce o che offende o che tormenta.

Andar col calzar del piombo.

Andare adagio, a sentita, con circospezione.

Andarsi le faccende in Maremma.

Ciò, in mal' aria.

A tal' asino tale strame. A tal cane tal lepre. A tal carne tal coltello. A tal labbra tal lattuga. A tal nave tal battello. A tal paliotto tale altare. A tal pozzo tal secchia. A tal ruina tal puntello. A tal santo tale offerta. A tale sparviere tal quaglia.

A vecchio conto, novella taglia.

Taglia o tacca, incisioni sopra un legnetto, le quali servono come ricordo o come riscontro di roba data a credenza.

Avere il capo per bellezza.

Essere senza cervello.

Avere il diavolo nell' ampolla.

Fare destramente e sottilmente le sue faccende.

Aver paglia in becco.

Avere in corpo qualche segreto che renda inutile l' altrui discorso o lo butti giù.

A volersi bene non s' è mai speso nulla.

È modo gentile di chiedere affetto.

Bartolommeo ingegnoso d' una trave fece un fuso — e

Maestro Piallino, d' una trave fece un nottolino.

Bene, bene; e la mattina era morto.

Di cosa che paia bene incamminata, ma riesca a pessimo fine.

Bere il vino alla tedesca: la mattina puro, a desinare senza acqua, e a cena come viene dalla botte.

E Mecenate, secondo il Caporali, faceva così:

Boveva tre bicchier da sommo ad imo

Ogni mattina; il primo era vin pretto,

L' altro senz' acqua, il terzo come il primo.

Bisogna fare a lascia stare.

Cioè, non fare, ma lasciare stare le cose come sono, non mutar nulla.

Buio via buio, fa buio.

Si dice quando un fatto nuovo viene ad accrescere le incertezze di cosa che già sia tutta oscura per se medesima.

Caricarsi di legna verde.

Pigliare brighe inutili e faticose.

Carità di mona Candia e di don Tubero, che masticavano lo zucchero a' malati.

Di quelli che sotto specie di giovare altrui cercano l' utile proprio.

Carne fresca e danari nuovi.

Di chi si riammoglia.

Cavare il granchio dalla buca.

Fare uscire uomo o cosa dal nascondiglio.

Cavar di seno e mettere in grembo.

Dare per aiutare i suoi parenti.

Certo, fu bugiardo (o Certo, fu appiccato per ladro).

Certo è qui personificato; e si usa tal modo quando uno afferma e non gli si vuol credere.

Cervel da riformare statuti, e cervel da repubblica in albagia.

D' un che si presuma assai.

Chi così vuole, così abbia.

Quando uno si ostina a volere cosa che gli nuoce.

Chi ha orecchie intenda, chi ha danaro spenda.

Chi l' ha per mal si scinga.

Lo dice chi non si dà pensiero che altri abbia per male alcuna cosa

Chi l' intende, e chi non l' intende — *ovvero*

Chi l' intende, e chi l' intonda.

Chi non ci ha che far, se ne vada — *e*

Chi non ci può star, se ne vada.

Come disse lo spinoso alla serpe.

Chi non è in forno è sulla pala.

Dicesi di chi risica d' incorrere in alcuna disavventura dove altri è incorso.

Chi non mi vuol, non mi merita — *e*

Chi non ci vuol vivi, ci tolga morti.

A chi mostri non si curare di noi.

Chi non muor si rivede.

A chi s' incontri dopo un intervallo lungo, e a chi ci abbia diradato le visite.

Chi non ha, Dio gliene dia.

Dei malanni: e le mamme dicono dei figliuoli, come se ne fossero infastidite davvero.

Chi resta addietro, serri l' uscio.

Chi si può salvar, si salvi.

Chi si sente scottare, tiri a sè i piedi.

D' una parola che altri ferisca.

Chi si vuol bene, s' incontra.

Non solamente per la via, ma nel modo di pensar e di vivere.

Ci son più spie che lastre — *e*

Tra ogni tre c' è una spia.

Governo de' Medici.

Con più bene, manco male.

Cosa ragionata, per via va — *e*

Cosa rammentata, o è per via o l' è per casa.

Dicesi comunemente quando alcuna cosa succede, o quando taluno sopraggiunge, mentre che se ne ragiona.

Chi ha il lupo in bocca, l'ha sulla coppa.

Cosa trovata non è rubata.

Così va il mondo meschino, sabato greco e mercore latino.

Da Montelupo si vede Capraia,

Iddio fa le persone e poi l'appaia.

Iddio gli fa, dipoi l'un l'altro vassi
Degli uomini a trovarsi da se stesso. (Ort. Inn.)

Dare un soldo al cieco che canti, e dargliene poi due perchè
si cheti.

Quando uno si faccia molto pregare a fare una cosa, e poi non voglia
più smettere.

Date da bere al prete, chè il cherico ha sete.

Quando alcuno chiede per altri quello di che spera profittare.

Dico a te, suocera, perchè nuora intenda.

Di colta son le buone sassate.

Di chi ha qualche disgrasia immediatamente e improvvisamente; e an-
che per ironia di chi ha qualche ventura non aspettata.

Dio ci mandi male che ben ci metta.

Quando accade una sciagura a uno, la quale poi è cagione di maggior
bene.

Di qui a poco non c'è molto.

Agli insofferenti d'aspettare, quand'anche sia per breve tempo.

Dopo un papa se ne fa un altro.

Detto di cosa che si rimedia facile.

Dov'è la buca è il granchio.

Si dice di cose che regolarmente non vanno disgiunte.

E' bisogna levar le pecore dal sole.

Levar le cose di tavola perchè non sien tolte.

Ecco fatto il becco all'oca, e le corna al potestà.

È come l'ancora, che sta sempre nel mare e non impara mai
a nuotare.

E' faranno la Bibbia insieme.

Cioè, il Vecchio e Nuovo Testamento: quando un vecchio sposa una
giovane.

Egli è buono a mandarlo per la morte.

Cioè a chiamar la morte. D'uno che tarda assai a comparir dov'è
aspettato.

Proverbi toscani.

Egli è come aspettare che passi il fiume.

Dicesi quando si sta aspettando che passi una gran moltitudine di gente.

E' l' hanno messo in Domo Petri, dove son le finestre senza vetri.

Cioè, in carcere.

È meglio perderli che acquistarli.

I falsi o i cattivi amici.

E' non è terren da porci vigna.

Non ci si può far fondamento, o porre speranza.

E' non mi mordè mai cane, ch' io non avessi del suo pelo.

E' non mi fu fatta mai ingiuria ch' io non me ne vendicassi — e

Non mi morse mai scorpione, ch' io non mi medicassi col suo olio.

Essere come i ladri di Pisa, che di giorno si leticano, e la notte vanno a rubare assieme.

Essere come il cuculo, tutto voce e penne.

Essere come il piovano Arlotto, il quale non sapeva leggere altro che nel suo libro.

Degli ostinati, anzichè degli ignoranti.

Essere come il porro, che ha la barba bianca e la coda verde.

Essere come i muli di condotta, che non escono mai dal suo passo.

Esser come la campana del Bargello che suona sempre a vituperio.

Del 49 s' è guadagnato ch' ella non suoni più.

Essere come la punta del lino.

Esser cattivo: la punta del lino va nel capecchio.

Essere come le monache, che danno un aghetto per avere un galletto.

Essere più fastidioso che il mal di capo.

Essere più torbo che non è l' acqua dei maccheroni.

Dicesi d' un vizioso, d' un malvagio, d' un finto.

Essere una zuppa e un pan molle.

Dicesi di due simili che bene s' intendono tra loro.

Fare come il prete Pero, che per vent'anni disse messa e poi diventò cherico.

Di chi studia e rimbuisc. — Ed anche :

Gli ha fatto come l'uova, più che le bollono più l'assodano.
Fare l'arte del Michelaccio, mangiare bere e andare a spasso.
Far diciotto con tre dadi.

Difficilissimo — e

Avere tre pani per coppia.

Impossibile.

Far primiera con tre carte.

Di un bene conseguito senza averlo con industria procacciato.

Fare una cosa il dì di San Bindo,
Che viene tre giorni dopo il dì del giudizio.

Felici voi, galline, che non andate a scuola.

Suole attribuirsi agli scolari svogliati.

Finchè dura, fa verzura — e

Finchè la va, l'ha piedi — o

Finchè la va, l'è viva.

Finchè si gode, non si stenta.

Gallina Mugellese, ha cent'anni e mostra un mese.

Di chi mostra meno di quello che ha.

Gente grandi, camicia corta.

Di chi fa il ricco e non ha nulla.

Gli avanza il senno come la cresta all'ocche.

Gli ha più da fare che i forni per Natale.

Guarire del male dell'intra due.

Uscir di dubbio.

Guarire uno del restlo.

Cavargli l'ostinazione dal capo.

Il cavallo fa andar la sferza.

Cioè, la cosa cammina a rovescio.

Il Corpus Domini viene avanti San Giovanni.

Il mangiare va innanzi ad ogni altra cosa.

Il dativo è sempre ottativo.

Da pertutto si desidera che gli altri diano, e che noi non dobbiamo dare.

Il Diavolo vuol tentar Lucifero.

Si dice quando uno ch'è tristo, cerca d'aggirare un più tristo di lui.

Il tale ha fatto come l' Ammannato;

La roba l'è finita e il tempo gli è avanzato — e

Fate bene a Nato, che il tempo gli è avanzato.

Cioè, che avea speso tutto il suo perchè era campato più che credeva.

I monti stan fermi, e le persone camminano.

Quando s'incontrano due da luoghi distanti, o quando ci ripromettiamo d'incontrarci a suo tempo persona la quale debba dare ragione di checchessia.

I micini hanno aperto gli occhi.

Quando un semplice diviene accorto; — *micini*, gattini.

I pesci escon fuori della padella.

Quando si perde quello sopra di che si aveva fatto assegnamento.

La campana è già mutata, ma la musica è la stessa.

Cioè il padrone è mutato, ma le cose non vanno meglio: così avvenne alle rane che chiedevano un nuovo re.

La carne si marcisce e i cani arrabbiano.

La mula si rivolta al medico.

Quando l' inferiore si ricatta.

La sposa è bell' e fatta, ma lo sposo non s' accatta.

Di chi non trova marito.

La va a chi più può.

Si gioca di forza.

L' avrebbe a essere come le mambole, l' avrebbe a esser doppia.

Si dica di donna gravida.

Le male nuove son sempre vere.

Levarsi la sete col prosciutto.

Procurarsi una soddisfazione che poi t' incresca.

L' ultimo a comparir fu Gambacorta.

A chi giunga ultimo in una brigata.

Male in vacche e peggio in buoi.

E a Firenze:

Male in Pinti e peggio in Boffi.

Quando ogni cosa torce a male.

Mandar da Erode a Pilato.

Molto fumo e poco arrosto.

Molta apparenza e poca sostanza.

Morta la bestia (o serpe), spento il veleno.

Morta la vacca, disfatta la soccida.

Nessuno vuol gallina se non le fa due ova.

Perchè noi siamo tutti indiscreti.

Non è più il tempo che Berta filava.

Non è più il tempo di Bartolommeo da Bergamo.

Ha relazione al cognome di Bartolommeo ch'era *Coglione*, che la schifiltà del tempi posteriori cangiò in *Colleone*.

Niente, è troppo poco.

Non avere un quattrino da far cantare un cieco.

Vale essere povero in canna.

Non aver visto corna a buoi.

Non è andato ancora a letto chi ha da avere la mala notte.

Dicesi per minacciare, pronosticare altrui male.

Non nascon cieche solamente le talpe.

A chi non s' apponga.

Nulla nuova, buona nuova.

O Cesare o niente.

Che si dice anche :

O Cesare o Niccolò.

Volgare storpiatura del *Nihil* ch'è nel proverbio latino, solito dirsi da chi vuol tutto o nulla. E anche :

O principe o marinaio.

O barattiere o cavaliere.

O polli o grilli.

I Greci dissero: *Rex aut Astinus*.

Ogni bruscolo gli pare una trave.

Di chi d' ogni po' di cosa fa gran romore e n' è casoso.

Ogni cosa è cosa, diceva quello che pisciava in Arno.

Ognun può dir parole a modo suo.

Si usa nel disputare.

Papa Leone, quel che non poteva aver, donava.

Papa Sisto non la perdonò neppure a Cristo.

Per compagnia, prese moglie un frate — e

Per compagnia s' impiccò un lanzo.

Perdere il trotto per l'ambiatura.

Pesa (o costa) più il giunco che la carne.

Cioè, l'accessorio più del principale.

Pigliare ad ammattonare il mare.

Di vana ed inutile fatica e che sciupa il buono. *Shakspeare* disse bellamente « dorar la perla e profumar la rosa. »

Più lungo d'un dì senza pane.

Bel modo a dinotare cosa lunga.

Più panico e meno uccelli.

Detto quando si spera avere il bene senza impedimenti o difficoltà.

Più povero di Don Vincenzo, che suonava a messa con gli embrici.

Portare acqua al molino.

Come una volta dicevano: « Nottole a Atene — A Samo vasi — e Cor codrilli a Egitto. » — E noi diciamo: « Cavoli a Legnaia. »

Quando fischia l'orecchio diritto il cuore è afflitto;

Quando il manco, il cuore è franco.

Quando sentiamo gridare a ufo, usciamo sette braccia di sotto terra.

Quel ch'è detto, è detto.

Di parola irrevocabile.

Quel ch'è fatto, è fatto.

Quel che è scritto, è scritto.

Se non avete altri moccoli, potete andare a letto al buio.

Cioè, se non hai altri assegnamenti, morirai di fame. E disputando: Se non hai altri migliori argomenti, taci.

Se non è lupo, sarà can bigio.

Se non è come io mi credo, ci correrà poco.

Se saran rose, fioriranno; e se saranno spine, pungeranno.

Agli effetti si vedrà.

Se ti cuoce, soffiaci su.

Se la parola t'è dura, peggio per te che l'hai meritata.

S' invecchia e s' impazza.

Suol dirsi d'un vecchio che faccia pazzie.

Solco torto, sacco diritto.

Cioè pieno. Di cosa male fatta che riesca bene.

Su per iscala e giù per corda.

Così avviene all'impiccato: ed è minaccia di subito precipizio a chi si fatichi ad inalzarsi, ma con arti poco buone.

Tanto cammina lo zoppo, quanto lo sciancato.

Tanto vale la messa piana quanto la cantata.

Suol usarsi questo modo, quando un biasimo, un rimbroto si dicono sotto voce o con parole coperte.

Tre sono le cose che fanno allungare le braccia, la tavola, la morte e il boia.

Tu hai più parole che un leggio (o Tu daresti parole a un leggio).

Dicesi per tacciare alcuno d'eccessiva loquacità.

Tu sei di quegli uomini che pagano malvolentieri due volte, e mai non vengono alla prima.

Tutti i gusti, son gusti.

Sta come biasmo d'una inclinazione storta, di un gusto guasto.

Tutti i salmi finiscono in gloria.

Di chi torna sempe col discorso a quel punto che gli preme, o a quella cosa che lo insuperbisce, e quindi si dice:

Il fine è un *requiem* dell'umana boria.

Uccellar l'oste e il lavoratore.

Proverbio che significa: ingannare il padrone e il contadino, che oste si diceva il padrone del podere e lavoratore il contadino che lavorava. Lo riporta il Varchi nell'*Ercolano* e lo spiega in nota il Volpi.

Zero via zero, fa zero.

Non solamente di cose, ma anche d'un discorso sconclusionato.

VOCI DI PARAGONE.

Abbarbagliato come un barbagianni.

Affamato come un lupo, mangia come un lupo.

Affilato come un rasoio.

Agevole come un passerino o come un agnellino.

Aguzzo come un pistello (*ironico*).

Allegro come una sposa.

All' improvviso come un fulmine.

Amaro come il veleno, come il fiele, come l' assenzio.

A piedi come un birbone.

Appuntato (o fino) come un ago.

Asciutta come un' aringa.

D' una donna magra.

Asciutto come l' esca.

Vale rimasto senza danari.

Astuto come una volpe.

A tempo come un' acqua d' agosto, come il cacio su' maccheroni.

A testa ritta come un gallo.

Avido come una spugna, beve come una spugna, s' inzuppa
come una spugna.

Barba lunga come quella d' un cappuccino, ispida come un
cardo, morbida come la seta.

Barbuto come un caprone.

Bastonato come un asino.

Bello come un angelo.

Bestemmia (o sagra) come un turco, come un vetturino, come
un luterano.

Beve come un lanzo.

Bianco come la neve, come il latte, come la farina, come la camicia, come un panno lavato, come il gesso, come la carta, come l'armellino.

Boccheggia come un pesce, come una tinca.

Bolle come un paiuolo, come una pentola.

Detto di chi brontola o borbotta.

Braccia come le stanghe.

Brucia come la paglia, come l'esca.

Brutto come il peccato, o come la versiera.

Bugiardo come un epitaffio.

Buio come di notte, come in cantina, come in tasca.

Buono come oro rotto.

Da contarvi su, da fidarsene.

Buono come un'acqua d'agosto.

Cioè, opportuno.

Caldo come un forno, come un bagno, come un piscio d'asino, come la lana, come una brace.

Calza come un guanto.

Si dice delle scarpe.

Cammina come il pensiero (*veloce*).

Cammina come se avesse le pastoie (*lento*).

Cammina come un passero (*lesto*), come una testuggine (*piano*), come la processione (*gravemente ed a riprese*).

Canta come una calandra.

Capelli come stoppa, come capecchio, come lische.

Casca come una pera mezza, o come una pera cotta.

Di chi si lascia indurre per arte altrui a dire o a far cosa che non vorrebbe: di chi si innamora facilmente.

Cascò come un cencio.

C'entra come san-buco in cielo, come papa sei nelle minchiate, come Pilato nel Credo, come il cavolo a merenda, come il prezzemolo nelle polpette.

Cieco come una talpa.

Ci si cammina come in casa.

Cioè, facile, piano.

Ci si sdrucciola come sul sapone, come sull'olio, come sul ghiaccio.

Ci si sta come stare nel letto.

Cioè, bene.

Cheto come un olio.

Chiaro come il sole, come la luce del giorno, come l'ambra,
come il cristallo.

Cola come un paniere.

Col muso nero come un magnano, come uno spazzacammino.

Corre come un barbero, come il vento, come la fortuna.

Correre dietro come la gatta al fuso.

Correre dietro ad alcuno con modo molto leggiero.

Cosce come colonne.

Cotto come un tegolo.

Per ubriaco.

Cova nel nido degli altri come il cuculo.

Cova sotto il tetto come le rondini.

Denti come lesine.

Digerisce ogni cosa come lo struzzo.

Diligente come l'ape.

Diritto come un fuso, come un cipresso.

Dita come uncini.

Dolce come lo zucchero, come la sapa, come il giulebbe, come
il rosolio, come il miele.

Doppio come le cipolle.

Dorme a occhi aperti come la lepre.

Dorme come un ghio, come un tasso, come una marmotta,
come un masso, come un orso, o come un ciocco.

Dotto come uno scaffale.

Cioè, tutto degli altri e nulla proprio.

Duro come un corno, o come il cuoio.

E in altri casi:

Duro come un macigno, ritto come un piolo.

Duro come un Tedesco (o come un masso).

Per immobile.

È come San Tommaso, se non vede non crede.

Enfiato come una bôtta.

Esce a buio come un pipistrello, come le bôtte.

Facile come bere un ovo.

Fa come il gambero.

Fa come le campane, che chiamano gli altri e non entrano in chiesa.

Fa come l'asino, che porta il vino e beve l'acqua. ,

Fatto che pare colato addosso.

D' un vestito.

Fermo come un muricciolo, come una rupe.

Feroce come una tigre.

Fine come un capello, come un fil di seta.

Fine come un grillo, come un gambo di finocchio, come uno stecco.

Fischia come il vento.

Forte come un Ercole, come un leone.

Freddo come un marmo, come un diaccio, come il naso d' un gatto, come un cadavere, come un ferro.

Fresco come una rosa.

Frulla come una trottola.

Fu come metter l' olio nel lume (o nella lucerna).

Fugge come avesse l' ale, come avesse l' ale a' piedi, come il vento o come un razzo, come se avesse i birri dietro.

Fugge come il cane dall' acqua bollita, come il diavolo dall' acqua santa.

Fuma come un cammino, come d' inverno una mano bagnata.

Giallo come un morto, come un popone, come la febbre, come l' oro di zecchino, come una frittata, come lo zafferano, come un rigogolo.

Gira come una mosca senza capo.

Senza sapere quel ch' e' fa.

Gira come una ventaruola.

Gira (e anche frulla) come un arcolaio, come una ruota, come una trottola.

Gli gira d' intorno come la farfalla al lume.

Gli tirò il collo come a un pollo.

Grande come una montagna, come una casa.

Grandine grossa come le noci.

Grasso come un tordo, come un beccafico, come una quaglia,
come un ortolano, come una pernice.

Grosso come un pagliaio, come un elefante, come una balena.
Guarda come il nibbio.

Ha il cervello come un' oca.

Ha il collo lungo come un fiasco, come una cicogna, come la
grue, come un papero, come una giraffa.

Ha il muso lungo come un luccio.

Imbrogliato (o impastoiato) come un pulcino tra la stoppa.

Intenerito come un torsolo.

Intrepido come se non dicessero a lui.

Largo come la misericordia di Dio, come la via maestra, come
un' aia.

Legato come un Cristo.

Leggero come una gatta, come una mosca.

Lesto come un gatto.

Liscio come il palmo della mano, come la seta, o come la ci-
polla, o come l' ovo.

Lo schiacciò come un uovo, come una noce.

Lo tenne come un cane da presa.

Lo trattò come un pellaio.

Cioè, lo trattò male, lo caricò di vituperj.

Lungo come la fame.

D' uomo lungo e scarno.

Lungo come uno stollo, come un campanile.

Lustra come uno specchio.

Manevole come la pasta.

Mansueto come un agnellino.

Mi fa una testa come un tamburlano, come un cestone, come
una campana.

Cioè, mi confonde, m' imbroglia il capo.

Minuto come il panico.

Morbido come la sugna, come il velluto.

Mugghia come un toro.

Muta come il vento.

Nero come l'inchiostro, come la pece, come un calabrone,
come la filiggine, come il carbone, come la cappa del
cammino, come il culo del paiolo, come un corvo, come
un moro o mora.

Noioso come una zanzara.

Nudo come Dio l' ha fatto ; come un' anima

Occhi che brillano in testa come due stelle, che risplendono
come due fiamme, accesi come due carboni, bianchi come
quelli del gatto, rossi come foderati di scarlatto (*o di*
prosciutto), vivi (*o acuti*) come un falco, grandi e tondi
come quelli d' un bue, di fuoco come quelli d' un drago.

Ombroso come un cavallo.

Ostinato, caparbio come un mulo.

Paga come un banco.

Cioè prontamente, sicuramente.

Pare un diavolo giù per un canneto.

Di chi faccia un gran rumore sfrusciando e sgomitando dove passa.

Parla che pare un buratto.

Parla come un libro stampato, come un oracolo.

Parla come un vecchio.

Passa come un lampo.

Pauroso come una lepre, come un coniglio.

Pelato come il culo delle scimmie.

Peloso come un orso.

Peso come il piombo.

Piange (*o geme*) come una vite tagliata.

Piantato come un palo, come un piolo.

Picchiare come dare in terra.

Cioè, senza ritegno, senza misericordia.

Pieno come un ovo, come un otre.

Pieno di vento o gonfio, come un pallone.

Pietoso come il pellicano.

Piglia fuoco come l' esca, come la polvere, come uno stoppino.

Pugni come balle di lana.

Pulito come un dado.

Pulito come un bastone da pollajo.

Per ironia.

Punge come l' ortica.

Puro come una colomba.

Puzza come un avello, come una lapide, come un bottino

Recide (o taglia) come una falce.

Nel figurato si dice dell' uomo maledico.

Ricco come una badia.

Ricerchiato come una botte.

Ride come un matto.

Riluce come d' argento, come uno spiraglio.

Ripara l' acqua come un vaglio.

Per ironia.

Ronza come una mosca in un flasco, come un calabrone.

Rosso come un peperone, come una ciliegia, come un gambero, come il carbonetto, come lo scarlatto, come un ferro rovente, e come una rapa (d' un viso pallido).

Rovente come una fornace.

Russa come un porco, (o come un ghiro).

Saldo come un acciaio, come una torre, come una roccia, come un diamante.

Salta come un basilisco.

Sanguina come un Ecce-omo.

Sano come un pesce, come una lasca.

Savio, (o mansueto) come un agnello.

Scacciato di qua e di là (o per ironia: fortunato) come un cane in chiesa.

Schiamazza come una gallina.

Schizza come un razzo.

Scipito come una pappa senza sale, o come la bietola, o come la zucca.

Scorticato come un San Bartolommeo.

Scrive come una gallina.

Cioè, male.

Secco come un uscio, come un chiodo, o uno zolfanello, o un rastrello, uno stecco, come un osso, o un picco, o uno stizzo, come la morte.

Secco (o smunto) come un' arpia.

Semplice come una colomba.

Senza capo come l' acciughe.

Serrato (o sodo, e *ironicamente*: largo) come una pina, (o come una pina verde).

Sguiscia di mano come un' anguilla.

S' avventa come un cane arrabbiato.

Si disfece come una pera cotta.

Si divincola come una serpe troncata.

Si riebbe come da morte a vita.

Si rivolta come un serpente.

Si rompe come il ghiaccio.

Si somigliano come due goccioline d' acqua.

Si spense come un lume, come un moccolino.

Dicesi di chi muore di consunzione.

Si stritola come il vetro.

Si strusse come la cera.

Smorto come una pezza lavata, come la cenere.

Soffia come un mantice, come un istrice, come un bufalo.

Sordo come una campana.

Sottile come un ragnatelo.

Spacca come un' accétta.

Spaccato di dietro come una tinca.

Spalle come un facchino.

Sparge i quattrini come rena.

Sta a galla come il sughero.

Sta come un papa, come un priore.

Cioè, bene, in felicità, in agiatezza.

Sta lì come un pulcin bagnato.

Cioè, ghiozzo, umile, pauroso.

Sta su per i tetti come una civetta, come un gatto.

Stanno tra loro come pane e cacio (*cioè bene*), come cani e gatti (*cioè male*).

Stare stretti come le sardine.

Stette ritto come se ci fosse piantato.

Strappato come un povero.

Stretto come una cruna d' ago.

Stride come una faina, come un' aquila.

Striscia come una serpe.

Suda di gennaio (*ironicamente*).

Sudicio come il porco.

Suona come un campanello.

Si dice d' un vaso di terra che sia saldo.

Superbo come un pavone, o come il gallo.

Taglia come una spada, come un rasoio.

Tedioso come una cicala.

Tenersene come d' un fiore agli orecchi.

Testardo come un asino.

Tiene come una botte sfondata.

Per ironia.

Timido come il cervio.

Tondo come l' O di Giotto, come una mela, come la luna in quintadecima.

Trema come una canna, o una foglia, come tocco da un fulmine.

Tristo come il diavolo.

Troncato, come un giunco.

Una bocca come quella del forno.

Una casa grande come una magona, piccola come un buco, sudicia come una stalla.

Una gola come un acquaio.

Una lingua come una tanaglia, come un rasoio, come un par di forbici.

Una strada come un biliardo, come un pallottolaio.

Una trippa come un guardiano, come una botte, come un comero.

Un capo piccolo che pare un pentolino sopra uno stollo da pagliaio.

Un cavallo come quello dell' Apocalisse.

Cioè, magro.

Unghie come artigli, come zappe, come quelle della gran bestia.

Un mento auzzo come un coccio, come un lume a mano.

Un naso come un peperone, come un petonciano, come un montone, come un becco, come un uccello di rapina, come una civetta, come un ponticello di violino, voltato per l' insù come una trombetta.

Un par di gambe come un archetto, come un iccasce (x).

Un par d' orecchi come un ciuco, come due manichi di pentola.

Un par di piedi come due stiacchie, come due mestole.

Unto come un topo.

Che vale bagnato.

Urla come un matto, come un disperato, come un' anima dannata.

Va all' aria come una foglia, come un foglio di carta.

Va a salti come un ranocchio, come le bôte.

Va come un uccello, come una palla di schioppo, come un veltro.

Va giù come l' acqua.

Cioè, s' inghiotte facilmente; e vale anche nel figurato

Va via come una saetta.

Variabile come la luna.

Veloce come una rondine.

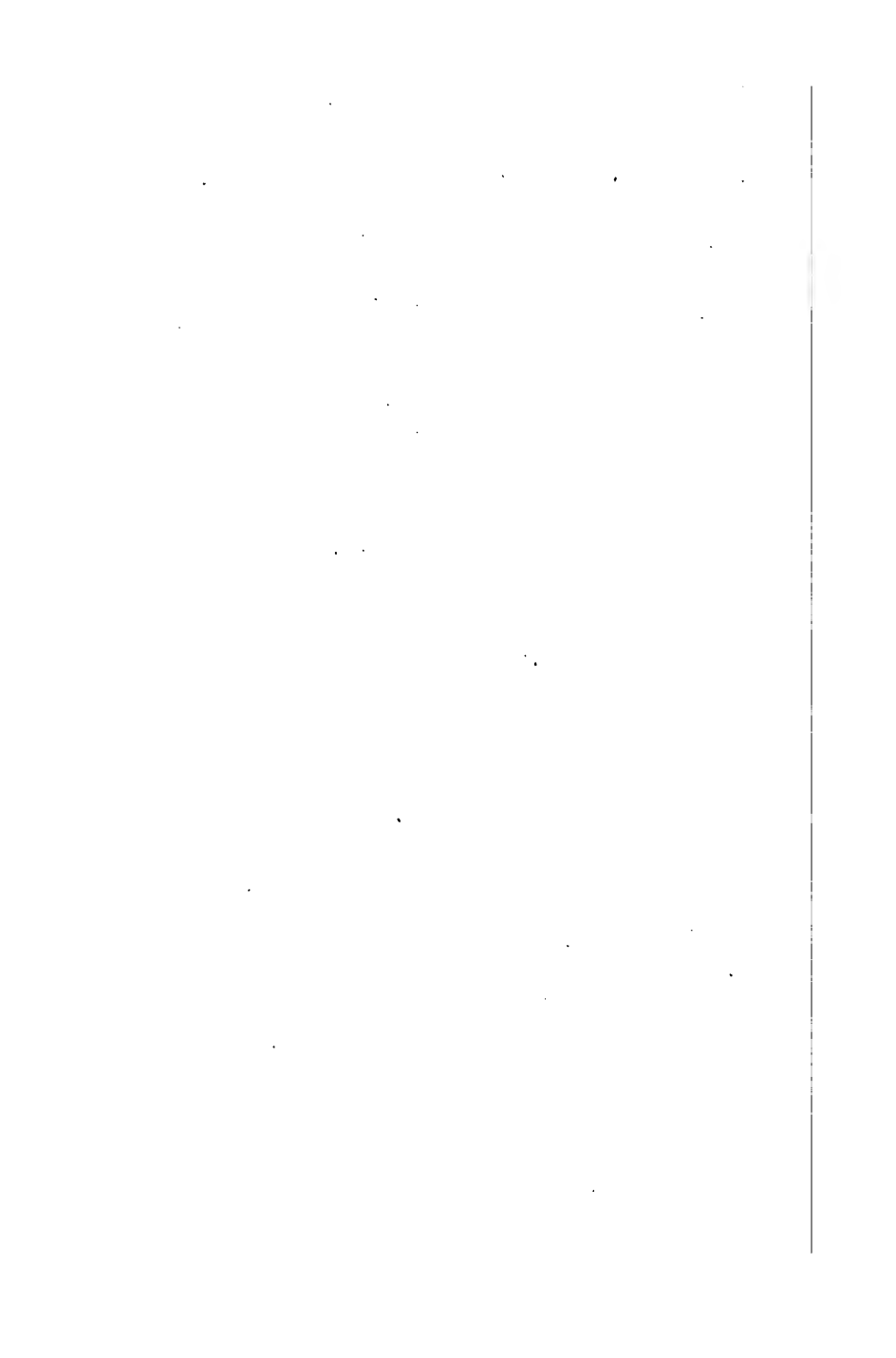
Verde come un aglio, come un ramarro, come una ruta.

Vispo come un uccello, come una quaglia codrettola.

Vuoto come una zucca.



ILLUSTRAZIONI
DI GIUSEPPE GIUSTI.



LA BOTTE DÀ DEL VIN CHE HA.

Aspettarsi un buon garbo da un villano (e per villano non intendo contadino, ch  de' villani ce ne sono per tutto), onest  da un bindolo, cercare il giudizio all'ospedale de' matti, sarebbe da semplice. Se uno ti manca di parola o ti reca un'ingiuria, vedi prima chi  ; e se   un poco di buono, consolati con questo proverbio.

Lettore: se credi trovare in questo libercolo di gran belle cose, chiudilo prima d'andare avanti, ora che sei a tempo.   stato scritto a pezzi e a bocconi, nell'ore della bizzarria da uno sfaticato, da uno che   solito leggiucchiare qua e l  senza avere n  la forza n  l'intenzione di seppellirsi tutto nello studio. Inetto a tenersi sul diritto filo d'un lavoro nelle regole, ha scelto, usando la licenza dei tempi, una materia che gli desse agio di battere la campagna, da lasciarsi e riprendersi a tutte l'ore quando frulla. Sentendosi bleso per la lingua dotta, si tiene alla parlata, devoto al vocabolario del popolo pi  che a quello del Padre Cesari. Troverai brani di storia, passi d'autori, sentenze di dotti piantate qui come Dio vuole. Furono raccolte qua e l  o dai libri o dalla bocca stessa degli uomini, a correzione di s  medesimo, per vedere di levarsi d'addosso le pazzie e le asinaggini della prima giovent . Intende di darle per quello che ha nella borsa, non per articoli di fede; e poi, uno che va al tasto, meriterebbe d'esser bastonato se presumesse di far da lanterna agli altri. Queste proteste unite al Proverbio di cima, risparmino a te e a lui la noia e le smorfie d'una Prefazione.

Illustrazione I.

(Pag. 20.)

Il riso fa buon sangue.

Vuol dire che l'allegria conferisce alla salute. Ecco perchè disse Sterne nel *Viaggio sentimentale*, che un sorriso aggiunge un filo alla trama della vita; alla quale sentenza consuona l'altro Proverbio: *Chi ride, leva un chiodo alla bara*. Anche Beranger dice in una delle sue Canzoni, che l'allegria ci fa buoni; e i Francesi hanno diritto di dir ciò, perchè, sottosopra, sono la migliore e la più lieta gente del mondo. E l'allegria non solamente li fa buoni, ma li fa anche valenti; e difatto non v'è nazione che vada incontro alla morte celiando e cantando, come ci va la francese. Alle cose più serie e più terribili mescolano naturalmente lo scherzo, ed io non sono del parere di coloro che attribuiscono ciò unicamente a una tal quale leggerezza della loro indole. Il giorno dopo che fu presa la Bastiglia, su la piazza dove era quella prigione di Stato, fu veduto un palo con il cartello: *qui si balla*. I cannoni degli Austriaci, dei Prussiani e dei Russi sono stati presi al canto della Marsigliese. Il cuore dei fanciulli e dei giovanetti è buono perchè è lieto, e la stessa malinconia è dolce perchè sorride.

Illustrazione II.

(Pag. 30.)

**La lontananza ogni gran piaga sana — e
Lontan dagli occhi, lontan dal core.**

Questi due Proverbi quanto debbono essere amari al cuore degli esuli! La terra nativa e le persone che ci hanno veduto nascere e quelle che sono cresciute con noi, non escono mai dalla mente nè per lasso di tempo nè per distanza di luogo. La nostra

mente, anzi la vita medesima, si forma, si nutre, e finalmente non vive che delle abitudini delle memorie della prima età, di quell'età nella quale essa, come cera ben disposta, riceve e ritiene per sempre l'impronta che vi si sigilla. Per questo, l'uomo sbalzato a vivere fuori del suo paese è come un albero svelto che lascia nel terreno molta parte delle sue radici. Anzi il dolore s'avviva in quella smania malinconica che c'invade l'animo quando c'è impedito di dare libero il volo ai nostri affetti migliori. Il pensiero, come la rondine, torna sempre al suo nido, e chi può darsi pace dell'esilio o del vivere lontani da una cara persona, non ha mai amato, nè mai sentito d'avere una patria. In quel libretto delle Osservazioni semiserie sull'Inghilterra, il Pecchio avrebbe potuto fare a meno di rubare le fomite di Sancio Panza per bagnarsene la ferita dell'esilio. A un Italiano, a un figlio strappato dalle braccia di questa nostra madre comune, per non essersi mostrato bastardo, non istà bene scherzare su certe corde.

Illustrazione III.

(Pag. 35.)

Chi serba, serba al gatto.

Si dice ai bambini quando per ghiottoneria si mettono da parte un piatto per la merenda, o serbano i meglio bocconi all'ultimo: tanto è vero che l'uomo fino da piccolo è industrioso nei suoi piaceri! Sarebbe bene che nelle famiglie fosse fatta più avvertenza a questa che pare una cosa di nulla.

Il Proverbio non è contrario a un savio risparmio o a quella giusta previdenza che in mezzo all'abbondanza presente sa pensare al poi, ma ammonisce coloro i quali cercano stimoli dall'astinenza, e quelli altresì che si lasciano patire per accumulare.

Illustrazione IV.

(Pag. 52.)

È meglio essere il primo a casa sua, che il secondo a casa d'altri.

Cesare disse che era meglio essere il primo del suo villaggio che il secondo a Roma: parole da vero ambizioso. Molti per essere i primi nel proprio paese diventano gli ultimi tra le persone a garbo. Nei piccoli paesi per lo più si vede primeggiare il quattrinaio, il brigatore, un qualche prete, ed alle volte il sagrestano. Tra le molte pesti dei paesi piccoli, per l'uomo che ha un briciolo di testa, credo che sia quella d'avvezzarsi a crederci qualcosa. La casa d'uno che abbia letto Bertoldino dov'è l'antro di Trofonio; tutti corrono all'oracolo, tutti arrotano in terra i ginocchi davanti al Profeta paesano. Il Profeta esce quattro passi fuori della Comunità o del Vicariato, e ne sa meno del Baccelli. Guai a chi non ha veduto mai nessuno sopra di sé! Comincia dal sentire dispetto della superiorità altrui, poi scende a negarla, e finisce con rinfagottarsi duro e torto nella propria albagia.

Sentirete mille possidentucoli dei paesi di campagna, sberbare le città grandi: nelle città grandi non vi saranno dieci che dicano male della villa. Questo sta a dimostrare che nel grande uno s'avvezza a non dispregiare il piccolo, nel piccolo il grande non entra e non vuole entrare. Se volete vedere la differenza che passa tra il giudizio di questo e di quello, guardate chi è stato sempre nella sua nicchia, e chi ha veduto uomini e paesi diversi. In un luogo piccolo, portatevi la testa di Bacone, vi si restringe ogni giorno; portate la zucca d'un burattinaio in una città grande, e qualcosetta di più vedrete che gli si attacca. Chi è inchiodato o dal lavoro o dalle cose domestiche nel suo nido, pazienza; ma chi non è, si muova, si mescoli in un'altra folla più numerosa e più varia, osservi, e poi torni in campagna a digerire quel che ha visto, a rifarsi lo stomaco per ingolfarsi di nuovo nel *mare magnum* del mondo. La campagna è il luogo del riposo per quando non se ne vuole o non se ne può più.

Illustrazione V.

(Pag. 64.)

Il medico pietoso fa la piaga verminosa.

Per parlare di gioco bisogna aver tenute le carte in mano: chi passò la vita rintanato nella sua libreria e s'impanca a giudicare delle cose del mondo, sputerà sentenze per la repubblica di Platone, inutili per noi. L'uomo che sta fra gli uomini, male o bene che ci stia, ride di questi sepolti che vogliono insegnare a vivere ai viventi. Non che i loro precetti non sieno santissimi: ma o sono così aerei che non si possono afferrare né applicare, o così sicuri e universali che è lo stesso che nulla. Perché, il solitario giudica di tutti o dall'indole sua o da quella di quei pochi coi quali sta a contatto: se esso e questi sono buoni, sognerà perfezioni, darà nell'ottimismo; se cattivi, griderà sperpetue.

È stato detto da chi lo poteva dire, che l'uomo non è né tutto buono né tutto cattivo, una natura di mezzo fra l'angelo e il demonio; male se casca nell'inferno, male se si perde nelle nuvole. Per carità, stiamo coi piedi piantati in terra e cogli occhi orizzontali come ci ha posti la natura: alziamoli in su, ma non ci si tengano tanto fissi da dare degli inciamponi sulla via che dobbiamo percorrere, né si badi tanto ai piedi da diventare curvi e inabili a sostenere la luce del firmamento.

Se fossi medico, mi guarderei bene di palesare agli infermi il loro male quando non ammettesse rimedio; ma se ci fosse, non esiterei punto a dir loro: Voi siete gravemente ammalati di questa e di questa malattia; questi e questi sono i rimedii; profittatene o morirete: né m'asterrei di scuoprir loro le proprie piaghe per paura che ne rimanessero stomacati. Quelli che prendono a curare gli uomini nelle loro malattie morali, invece di ricantare le solite declamazioni dovrebbero a senso mio fare la storia e il quadro di quella tal malattia, prendendo i fatti e i colori non dalla propria fantasia ma dalle cose che ci passano sott'occhio, né aver riguardo di dirle, sieno pure nere

e disgustose. Io non credo punto che la razza sia incurabile, ma credo che non si verrà mai a capo di nulla fino a che la cura è presa da certi beati minchioni che non conoscono il malato né la malattia, o che si peritano a dire in che consiste. Le cose vanno dette come sono, e le cangrene vanno stirpate col ferro e col fuoco.

Illustrazione VI.

(Pag. 65.)

Sotto consiglio non richiesto gatta ci cova.

- Parea che recitasse un'orazione
- Allorquando uno scandalo mettea. •

C'era una volta (comincio come cominciano le nonne quando raccontano ai bambini la novella di Paghettino), c'era una volta un tale mio condiscipolo, anzi amico e fratello mio svisceratissimo, che dotato dalla natura d'una mente tirata a tutto pulimento e d'un cuore come ce ne sono pochi, quando mi vedeva leggere certi libri o scarabocchiare certi fogli, mi diceva così: — Beppe, bada a quello che fai: tu m'esci dal seminato; te lo dico per tuo bene; se dovessi dirlo a un altro, me ne riguarderei; ma qui fra di noi a quattr'occhi, via, si può parlare senza complimenti; prendila in buona parte. Si parla molto di te, e non tutti quelli che lodano sono amici: io ho fatto vista di non essere io, ma sai come sono questi amici di Caffè; pensa ai casi tuoi, e non ci siamo visti. — Ed io sbalestrato e imprudente come sono, ascoltavo questo consiglio come se mi venisse dalla voce della verità, e per otto giorni leggevo le rime oneste del Mazzoleni e recitavo agli amici certi sonettucciacci scritti *in illo tempore* sulla falsa-riga di Ser Francesco Petrarca. Ma di lì a poco ricascavo nei soliti spropositi, ed eccoti l'amico a battere daccapo con le sue ammonizioni. Dopo molte ricadute dalla parte dell'amico, un giorno mi venne buttata sulla carta una delle solite cose strambe per l'appunto pochi minuti dopo che il mio compagno m'aveva esortato a non lo far più. Fermo com'era

per allora nel proposito di non leggerla agli altri, per isfogarmi in qualche maniera dalla voglia che n' avevo di farla sentire, la lessi al mio fedel compagno che ne parve incantato e ne volle una copia per conservarla fra le altre care memorie di me. Due giorni dopo m'entra in camera tutto scalmanato, e mi dice: — Ho una brutta nuova da darti: quella copia non so come mi venne fatto di mettermela in tasca per iscambio, e, abbi pazienza, l' ho persa. — Io che su quel subito credevo che gli fosse accaduto qualche gran malanno, dissi: — Oh santo Dio! e ti pigli di queste cose? E se l' hai persa, o che m' importa a me? — Ed egli tutto rasserenato mi messe la mano sur una spalla, e mi disse: — Ci credi? mi rendi la vita: non avevo coraggio di comparirti davanti; ma giacchè non te n' importa, meglio così. Ah sai, a proposito, ho pensato d' andare a fare la Pasqua a casa: vuoi nulla? parto stasera. — Io gli dissi: — Stai bene, fai buon viaggio, e dammi un bacio: — oh proprio il bacio d'un vero amico è d'un gusto ineffabile! — Addio sai. — Vedete un po', quando il diavolo ci mette la coda! quella copia (che casi che si danno!) oh non l' aveva trovata per l'appunto un agente di polizia? Ma eh? oh buon per me se avessi dato retta ai savii consigli del mio fratello di studio! — Guárdati da chi consiglia a fine di bene.

Illustrazione VII.

(Pag. 68.)

Chi biasima vuol comprare.

Oramai è tanta la mala fede e la diffidenza nelle compre e vendite, che prima di venire all' accordo bisogna fare una storia lunga, noiosa, vergognosissima. Di qua e di là si giura per Cristo e per i Santi, si palleggia la parola d'onore e la coscienza, e finisce che si rinnegano tutte queste belle cose per un soldo. Certe chieste a volte fanno montare i rossori sul viso: e si sceglie di troncare la contrattazione o di lasciarsi mettere in

mezzo piuttosto che raddoppiarsi la vergogna coll' offrire la metà.

Benedetti i fornai! Di fatto, d' una cosa che ha un prezzo fisso si suol dire: è come andare a comprare un pane al fornaio.

Per certe pantomime è famosa la gente del contado. Fanno vista d' avere scambiato bottega, e poi: — Oh! già che son qui; quant' ho a dare di questo? Altri vorranno un paiolo, e cominceranno da mettere a prezzo una lucerna. Che serve confondersi? Il mondo non è altro che chiacchiera e scena.

Le ragazze quando vedono che i giovanotti o tiran di lungo o le canzonano, dicono subito: sie sie, *chi biasima, vuol comprare*: — spesso anche aggiungono al Proverbio: — *e chi disprezza, vuole amare*.

Illustrazione VIII.

(Pag. 81.)

Ognun per sè, e Dio per tutti.

Preso così senz' altro, sa un po' troppo d' amor proprio, e se ognuno l' avesse in bocca, la società anderebbe all' aria: ma si suol dire quando per non poterne più siamo costretti a dividerci da persone colle quali non è possibile star d' accordo: ed è la meglio, piuttosto che andare a rischio di darsi sulla testa, e di vivere una vita arrabbiata.

Non *sine quare* anche la Chiesa pone fra i suoi precetti sopportare in pace le persone moleste; ma con certe testoline la pazienza è un di più, anzi a volte è il modo di tirarsele addosso più noiose che mai. Dicono che Socrate presumesse a stare unito con quel canchero della sua moglie, per esercitarsi alla pazienza. Se così è, bisogna dire che anco il più savio degli uomini non aveva saputo vincere l' ambizione di farsi forte e famoso per difficoltà cercate e superate. Molti per apparire, si seminano la via di triboli, invece di spazzarsela davanti. Beato chi può fidar tanto in sè medesimo.

Quest' altro è un filosofo più usuale. Un certo Tobia, uomo il più buono, il più pacione del mondo, che non avrebbe dato fastidio all' aria, s' era fitto in capo di vedere se gli fosse riuscito passare quel po' di resto dei suoi giorni senza noiare, s' intende, ma anco senza esser noiato. Un giorno dopo desinare, se ne faceva il chilo nella sua poltrona, ed eccoti una maladetta mosca che gli vola sul viso: Tobia, fermo nei suoi principii, fece così un atto colla mano tanto per levarselà di torno; e quella, daccapo. Allora si cavò il berretto e cominciò a farsi vento, cantarellando e battendo la cadenza con un piede; ma la bestia li per picca. La toccò con un ditino per vedere se l' intendeva; oh allora sil gli battè in un occhio, gli entrò su pel naso, gli passeggiava sul viso come se fosse stata in casa sua. Che vi credete che facesse Tobia? Si messe fermo fermo, e la lasciò andare e venire tanto che gli capitò fra le labbra. Con una strizzatina avrebbe potuto finir la festa; ma no, volle vincerla di cortesia, e serrata un po' la bocca solamente per fermarla, la prese delicato delicato con due dita, e chiamando il servitore disse: — Drea, vien qua; aprimi la finestra. Drea apri, e Tobia dando il volo alla mosca diceva ridendo: — Madonna, il mondo è largo: ci possiamo stare tutti e due senza romperci la tasca.

Illustrazione IX.

(Pag. 82.)

Chi presta tempesta, e chi accatta fa la festa

Non dovreb'essere, ma per lo più è così né più né meno. Se corre voce che ti suoni qualcosa per le tasche, ecco subito un nuvolo di bottegai. Gli amici chiedono il piacere, i conoscenti il favore, gli sconosciuti la grazia, e poi tutti a un modo. Se neghi, sei uno spilorcio, uno che per te si potrebbe morire, che rinnegheresti Cristo per un soldo ec.... Se dai, addio. E con che faccia franca ti dicono: fra otto giorni, immancabilmente, contaci come se l' avessi nel cassetto. Di' oggi, di' domani, questi

otto giorni del debitore a forza di sospirarne la fine, servono a darti un'idea di quanto potevano esser lunghe le giornate della creazione: pare almeno che sieno nati in quelle regioni polari dove un giorno dura sei mesi. C'è questo di buono che a volte con poche lire ti levi di torno un figuro o una seccatura:

T'annoia il tuo vicino?
Prestagli uno zecchino

Del resto chi ha vedute mai persone più allegre, più disinvolute di quelle che fanno il mestiere di vivere all'accattolica? Da primo un zinzinello di rossore, qualche voltata in tronco, e poi muso e coscienza di bronzo. Anzi ti stanno in sussiego e ti rispondono a traverso come se gli avessi a rifare il resto, tu. Tu viverai appuntino, vedrai di non escire di sesto, di non trovarti col cotto da piede: essi se la scialacquano, se la sbirbano allegramente, e mandandosela dietro le spalle dicono ridendo: tiriamo via, tanto chi gli ha a avere gli vuole; è meglio sciuparsi che mandarseli male: *Chi ha debito ha credito*. Già se il creditore sia in peggior condizione del debitore, lo dica la legge che, se vuoi in prigione chi non ti paga, t'obbliga a fargli le spese, quasi che un bindolo offenda me solo e non l'intero ordine della città.

State allegri, asini e buoi,
Che la legge pensa a voi;

diceva un tale quando furono esentati dal pedaggio i ciuchi e le bestie colle corna.

Un povero galantuomo aveva un debitore d'una natura singolarissima. Ogni volta che questi lo incontrava, invece di scantonare o di soffiarsi il naso per far vista di non vederlo, gli andava incontro e stringendogli la mano in atto di scusa confidenziale, diceva: Il debitore non deve mai sfuggire il creditore; un onest' uomo che vuol pagare, piuttosto che fare una porcheria come certuni, confessa di non potere e si rimette nella bontà di chi avanza da lui. — Quello, vinto da assiomi così veri e così stringenti, allungava la fune; ma allunga oggi, allunga domani, e non venendo mai a capo di nulla, un giorno gli scrisse questa lettera:

« Caro mio,

» Non ho trovato mai in vita mia un uomo più pronto di voi a confessare i suoi obblighi, e meno sollecito a soddisfarli.

» Se la natura m'avesse voluto scrittore di commedie, ringrazie-
 » rei la fortuna d' avermi fatto capitare sott'occhio un carattere
 » ameno come il vostro, e volentieri darei di frego alla partita. A
 » voi poi non dovrebbe rincrescere di passare in qualche modo
 » alla posterità, prestando alla scena il tipo d'una delle tante
 » contraddizioni umane. Il Burbero Benefico, l'Avaro Fastoso
 » credo gradirebbero la compagnia del Galantuomo che non
 » paga mai. »

Illustrazione X.

(Pag. 86.)

Chi disse donna, disse danno.

Questo Proverbio formato da un gioco di parole è troppo ingiurioso al bel sesso : deve essere stato inventato o da un ipocrita o da un amante disgraziato o da un marito malcontento. Non istarò a rinnovare qui le solite liti di preminenza dell'uomo sulla donna ; ma non sarebbe bene finire una volta questo palleggio di sarcasmi e d'ingiurie fra l'uno e l'altro sesso? Possibile che fra persone volute amiche e strettamente unite dalla natura, nascano di continuo questi fastidii, questo indecente gattigliare ? Uditte l'ipocrita : — Donne! Donne! O il cielo ce ne guardi! Vezzi, lusinghe, arti diaboliche, sepolcri imbiancati.... E con queste belle parole cerca tirare a sè le più innocenti, tentando di strisciarsi sui fiori come il lumacone....

..... Veniamo a noi. Se l'uomo nasce dall'unione del maschio colla femmina, non so come alcuni abbiano potuto dire che la donna è di natura peggiore e scadente (quasi anello che legghi l'uomo alla bestia), senza sentirsi frizzare addosso la bestialità attinta nella matrice, perocchè

Di vacca nascer ceiva non vedesti,
 Nè mai colomba d'aquila.

Credete peggiore la donna perchè non sarà atta come voi ad
 » re un peso, a fare un libro, a sedere in magistrato? Ebbe-

ne, voi non siete buoni ad allattare un figliolo, e se vi mettete a filare, a tessere e a ricucirvi le toppe da voi, doventate piccini e ridicoli, come doventano minori di sè medesime esse, quando escono di carreggiata. Ora, chi v'ha detto che, fare un poema, sia una cosa più bella che fare un figliolo? Chi v'ha detto che sedere in giudizio con una toga nera addosso, sia cosa più nobile che stare al telaio? Tutte sono cose necessarie, e come necessarie! una non gode prerogativa sull'altra. Anzi senza libri e senza giudici si anderebbe meglio avanti che senza mettere al mondo figlioli o lasciarli poi senza camicia e senza calzoni. Vedete che tutte le liti del maggiore o del minore non nascono dall'ordine delle cose, ma dalla nostra boria. Che importa che il calzolaio abbia le mani macchiate di pece? se non esce dal suo mestiere, non ho ragione di crederlo meno pulito del fornaio che l'ha bianche di farina.

La donna è nata per le cose di casa, l'uomo per quelle di fuori; ognuno stia al suo posto: le liti di supremazia fra i calzoni e la gonnella son liti di cenci, liti da fantocci, indegne di noi..... Fu fatta una lunga litania di Poetesse ec. ec.: e buttandola in faccia agli avversarii fu gridato: dite ora che l'Italia è al di sotto degli oltramontani anco riguardo alle donne. E cos' hanno che fare i versi e le prose con una buona fanciulla, con una buona madre di famiglia? Quando dall'Alpi all'ultima punta della Sicilia non si incontrasse altro che Muse, Muse anco le lavandaje, potremmo dire d'aver donne migliori delle oltramontane? Dio ce ne liberi! Io credo che la donna italiana, anco com'è, abbia poco o nulla da invidiare alle forestiere; ma in ogni caso qui non si tratta neppure di saper leggere, ma di sapere essere prima figlie, poi spose e madri, e per questo sono più necessari i ferri da calza che l'alfabeto. Chi di noi vorrebbe avere per moglie quella Dudevant che si dà al pubblico sotto il nome di Giorgio Sand, adultera anco nella firma? Che importa che onorino la così detta repubblica delle lettere, o che arricchiscano le biblioteche, se disonorano e impoveriscono il marito? Se per aver saputo lisciare un sonettuccio non si degnano di pulire i figlioli; se a conto d'un diploma d'Arcadia ti mettono il diavolo per la casa? Sappiano infilare le rime se la na-

tura ce l'ha chiamate, ma non cessino d'infilare l'ago; e delle due, meglio l'ago che le rime.

Il biasimo nel quale incorrerebbe quel padre di famiglia che invece di badare ai suoi beni, stesse chiuso nel suo stambugio a belare delle canzoni (fossero anco all'Italia) è comune alle versificatrici abili a tavolino, monche alla culla. Ecco (gridano) il solito orgoglio, le solite tirannie, le gelosie solite di questi uomini! Vogliono arrogarsi tutto, toglierci tutto, essere tutto e noi nulla. — No, l'impero delle cose gentili, degli affetti più cari e soavi, è vostro, e nessuno ve lo toglie. Dio stesso intese ad innalzare nel nostro cuore il trono della vostra potenza quando vi formò della costa d'Adamo. Che credete voi che sia migliore, la bravura o la bontà? Eh tenete conto di questa, che è pace beata dell'animo, e lasciate a chi la pretende l'altra, piena di gravi sollecitudini. Dov'è al mondo una cosa più bella, più commovente, più solenne, d'una sposa tutta occupata nella cura dei figli, e nelle più minute faccende di casa; o d'un marito che non muove passo che non sia in pro della famiglia, non ha pensiero che lo svii dalle persone partecipi delle cose e dell'essere suo? Venga il Poeta, il Filosofo solitario a vantare le sue glorie! glorie grandi senza dubbio, ma di luce pallida e sbiadita a petto al raggio sereno che mandano le domestiche virtù.

Questa civile società ha radice e incremento nel seno delle famiglie e non nelle teste dei dotti. Il cittadino è un utensile necessario, il dotto è un mobile di lusso. Vi può esser città senza dotti, come Sparta; città senza buone famiglie non mai. Tiratene la conseguenza. Si biasima Napoleone perché domandandogli la Stael quale credeva che fosse la donna più grande del suo Impero, rispose: *quella che fa più figlioli*; risposta da soldatuccio che ha bisogno di reclute: è vero. Fece benissimo a mortificare la vanità di questa letterata, ma avrebbe dovuto rispondere: — quella che dà migliori cittadini allo Stato; — e avrebbe detto santamente, perché il merito dei figli ridonda in lode della madre; testimoni al solito le Spartane, la madre dei Gracchi ec. ec., ed altre mille che passarono sconosciute perché la storia tien conto delle virtù strepitose, e trascura quelle che splendono d'un lume quieto e sereno fra le pareti domestiche.

Ogni guaio delle donne mi pare che derivi da queste sorgenti: dall'insinuare nell'animo delle fanciulle che la cosa della quale deve far più conto la donna è la bellezza: dalla diffidenza nella quale si pongono verso l'uomo, che infine dev'essere il compagno della loro vita. Dirò quello che me ne pare: altri dica quello che dovrebb'essere, chè io non ho testa bastante. Quando avete insinuato nell'animo d'una fanciulla che ogni merito della donna sta nella bellezza, se sarà brutta porrà ogni suo studio per correggere il difetto della natura, e diventerà invidiosa e maligna; se è bella, s'empirà di vanità e di superbia, e non vedrà più là della modista. Queste tali per lo più dai sedici anni fino a che hanno respice di bellezza non s'occupano d'altro che di far correre il palio ai loro adoratori. Quanti più sono, tanto più la festa è divertente; e purchè il pubblico dica che sono belle e che fanno disperare gli uomini, si stimano arcicontente. Queste non allattano i figli da sé per paura di sciuparsi il petto; dopo uno o due non ne vogliono far più, o per non incomodarsi a soffrire gl'incomodi della gravidanza e i dolori del parto, o per non avere tanti impicci per la casa a scapito della toelette o dei loro intrighi! Qualche volta le troverai sobrie se è stato detto loro che l'accostarsi troppo agli uomini attacca lo stomaco, se hanno rinnovato un vestito per non sgualcirlo; e il medico o la sarta salvano la testa al marito. Se parlano di questo pover'uomo, il meglio è: — Quel coso! già non lo presi mica per amore; mi trovai all'impegno: se si potessero far le cose due volte! — Il loro grande spavento è che crescano quelle figliole: più che possono le tengono nascoste per i conservatorii. Quando è suonata l'ora fatale di riprenderle in casa; eccoti nascere una gara fra la madre e la figliola: l'una sberta l'altra sulle bellezze, sugli amanti; la cameriera è di mezzo a canzonare e a riportare di qua e di là le canzonature. Affrettano l'ora di maritarle anco alla peggio a un vecchio, e soprattutto lontane. Che se non riesce allontanarle aspettano il primo nipotino per strascicarselo dietro, tutte tutte smorfie e divincolature coll'idea che la gente creda che è il loro primo figliolo. Ma le grinze moltiplicano un giorno più dell'altro: allora non si fanno vedere che dopo le ventiquattro; alla fine muoiono dispreziate dai figli medesimi, lasciandosi dietro

come la lumaca la traccia della loro vergognosa e stucchevole vita....

Illustrazione XI.

(Pag. 90.)

Donne e buoi, de' paesi tuoi.

Perchè se ne conosce meglio la natura e la provenienza.— Dovendo stare a quello che dicono i mezzani dell'uno e dell'altro traffico (giacchè oramai anco il matrimonio non è altro che una compra e vendita), si va a rischio di comprare gatta in sacco e di ritrovarsi col corto da piede. Il matrimonio è necessario; ma se si dovesse badare a quel circondarti, a quel serra serra che ti fanno addosso i parenti e gli amici di qua e di là, hai mille ragioni di porti in sospetto o di credere che sia una cosa da fare a chius'occhi e lasciandosi condurre per il naso. Quando un giovinotto comincia a toccare i trent'anni, eccoti una fitta d'amici e di consiglieri che per nostro bene cominciano a tesserci Idillii sullo stato e sulla felicità coniugale: e la più amena si è che questi ruffiani arcadici, novantanove per cento, sono gente invecchiata nel celibato. E le mamme? Oh quelle sì che la sanno lunga. Prima incominciano dal prestar mano, dal lasciare tutti i comodi del primo intendersi; poi aprono un occhio tanto per impegnarvi a farle di sotterfugio; quando vi ci vedono fino ai capelli, aprono anco quell'altro e cominciano a sbraitare che se ne sono accorte, che è una porcheria andar per le case, introdursi nel seno delle famiglie, tradire l'ospitalità, mettere in mezzo una povera innocente. Se ti spaventi alle prime, di lì a pochi giorni se ne dice in chiesa; se ti trovano un po' duro, Fuori di casa mia! non gliela darei, nemmeno se mi desse la dote lui! I parenti della ragazza per lo più si dividono in due falangi: una empie la piazza di lamenti ed ingiurie contro di voi, l'altra viene per le buone e dice che forse si potrebbe accomodare. Anco in casa per lo più, c'è una -ia che si muove a compassione, che vi sa dire dove va alla

Messa colla nipote, e spinge la clemenza fino a lasciar passare due righe di scritto. Poi il babbo o la mamma scopre il biglietto, allora la zia disperata, compromessa, si mette a gridare: Ci va dell'onor mio; io minchiona che non sono altro, per aver compassione di voi altri scempiati, mi farò metter fuori dell'uscio da quel diavolo di mio fratello (sarà il più soave agnello del mondo).

A che servono questi girigogoli? Una delle cose più solenni della vita ridurla a una pantomima, a un fare a chi prima si chiappa! Le persone d'onore dovrebbero andare per le liscie, e certe trappole lasciarle a chi ha paura che gli manchi il terreno sotto i piedi, o a chi non è sicuro del fatto suo.

Illustrazione XII.

(Pag. 113.)

Il diavolo non è brutto quanto si dipinge.

Si suol dire dei mali e delle disgrazie che a immaginarsele le paiono peggiori di quello che non si trovano quando cascano addosso: si dice anco per avvisare gli incauti di ribadarsi dai bricconi, che per lo più assumono aspetto e maniere dolcissime.

Impia sub dulci melle venena latent.

Dante dipinge la Frode così in due pennellate:

La faccia sua era faccia d'uom giusto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle,
E d'un serpente tutto l'altro fusto.

Inferno.

E l'Ariosto da par suo:

Avea piacevol viso, abito onesto,
Un umil volger d'occhio, un andar grave,
Un parlar sì benigno e sì modesto,
Che pareva Gabriel che dicesse Ave.

E il Berni nell' *Orlando Innamorato*:

Se non si diventasse irregolare (*era prete*),
Direi ch'io sono in gran disio sospinto
D'aver veduto quella guerra fare
Dove fu Malagigi dianzi vinto,

(Per far prigionie Ferrau e Rodomonte, fece apparire un esercito di diavoli.)

Per saper se il Demonio è come pare,
S'egli è sì brutto com'egli è dipinto;
Che non lo veggio eguale in ogni loco,
Ove ha più corna, ove più coda un poco.

Con molto accorgimento gli Artisti figurano l'Innocenza che tra i fiori incappa nel serpe. Dipingendo il vizio alle menti ancor tenere, bisognerebbe adoperare tutti i colori della tavolozza. — Invece bianco e nero senz'altro. Come farà poi a raccapezzare nell'iride di certi visi uno che conosce due colori soli? o per dir meglio, uno che conosce due tinte opposte fra loro, che, a rigor di Fisica, non sono neppur colori? Anzi avverti di volo che nel bianco vi son confusi tutti.

Illustrazione XIII.

(Pag. 125.)

Altro è dire, altro è fare.

Dal detto al fatto, c'è un gran tratto.

Il dire è una cosa, il fare è un'altra.

Sono in uso tutti e tre a un modo, ma il vero è il secondo.

Un tal meccanico d'Atene chiamato a dire come si sarebbe potuto muovere una certa colonna, fece un discorso lungo, eterno, per dimostrare come andava fatto secondo tutte le regole: quand'ebbe finito, s'alzò un altro, e disse secco secco: — quello che ha detto costui io lo farò: — l'opera gli fu allogata.

Rammentino questo proverbio quelli che sono tanto corrivi a sbraitare: — bisognerebbe fare, bisognerebbe dire, bisognerebbe correggere così e così: — e se lo rammentino anco quelli che mandano fuori là all'impazzata Manifesti e Programmi che promettono Roma e Toma, e poi non se ne vede del sacco le corde. Si fa presto a piantare in un frontespizio — *Enciclopedia Nazionale — Scienza delle Scienze — Nuovo Organo ec.* — E dentro? sughero e arzigogoli. Questa ciarlataneria delle intitolazioni c'è venuta di là dai monti con altre mille. Bella! Intitolare *Colpo d'occhio sull'Italia*, il vaniloquio d'un cieco che giudica dei colori; una suonata di scacciapensieri, *Preludio*: a una fabbrica di zolfanelli, la facciata del Palazzo Strozzi, il cannone che annunzia il casotto de' burattini. Eh via, arfasatti! Ma pure che si faccia gente.

Uno straccione vivo e verde, che per istrappare un boccon di pane vende le cerette da scarpe, in giorno di mercato, gironcola tra la folla e grida: Cristiani e contadini battezzati col l'agresto, galantomini, mezzi galantomini e fattori, eccolo il famoso, il celebre cerettaio denominato l'Unico. Compratela, prendetela, provatela, sperimentatela. Questa è la tanto decantata cera uscita dalla fabbrica dello Stento, all'insegna di San Patito; fatta sull'unto della ganascia della miseria, rinvoltata nel mantello della tribolazione. Vedetelo il famoso cerettaio conosciuto sotto il nome d'Unico, reduce dal suo lungo viaggio di Zena (e qui pigliando un accento strano): comprèla, prendèla, provèla, sperimentèla.

E i Retori? ti mettono in mano la stringa per il Poema, quella per l'Ode, quella per la Tragedia e quell'altra per l'Orazione. Se avete fatte e fatte bene tutte queste belle cose, allora insegnatele a fare; se non l'avete tentate, o vi ci siete sconsigliati, non sapete cosa sono e non le potete insegnare. L'o dicano gli artisti, i poeti, tutti gli uomini di genio: nell'esercizio d'un'arte vi è un non so che d'istintivo, e spesso l'uomo si maraviglia e non sa rendere ragione del fatto proprio a sè medesimo: oh figuratevi agli altri. È curiosa! la pittura, la scultura, il mestiere del legnaiolo e del fabbro, si cerca d'impararlo nello studio, nell'officina, nella bottega d'uno che abbia fatto e buoni quadri e buone statue e buoni cassettoni e buone toppe: e le

lettere, pretenderà d' insegnartele chi non sa dipanare un periodo nè infilare un verso. Quando Leonardo da Vinci parla del modo di disegnare, o l' Alfieri del far la tragedia, leviamoci il cappello: quando il De Colonia parla di Crie, d' Ipotiposi e di Prosopopee; quando uno scarabocchiatore di gazzette parla di statue, di quadri e di cornicioni, dove sono i lavori della matita, dello scalpello, delle seste del signor Giornalista? Nessuno gli ha visti. Si rida e si domandi: cosa ha scritto di bello il signor De Colonia? Nulla; dunque non ne sapeva nulla, e non poteva insegnarne nulla. Il maestro può avviare a vedere quello hanno fatto altri, ma il come e il perchè tocca a voi a saperlo. E poi ognuno ha di suo un come e un perchè; a che guastarlo, ricominciando sul come e sul perchè d' un altro?

Illustrazione XIV.

(Pag. 167.)

Chi altri giudica, sè condanna.

Perchè l' uomo di rado, ma di rado bene, può fare a meno di misurare gli altri da sè medesimo. In questa gran commedia, per quanto si tenti di barattarci la parte uno coll' altro, siamo sempre noi che si recita. — Quando nel Machiavelli e nel Guicciardini si trova tutto attribuito al tornaconto, nulla alla virtù, se ne tira la conseguenza che essi pure, figli dei tempi loro, non conoscessero altra norma che quella dell' utile. Del Guicciardini ognuno sa di che panni vestisse e come rimase col corto da piede, beffato da un fanciullo: riguardo al Machiavelli pende la bilancia del dubbio, ma vi sono delle lettere che lo danno a conoscere per un furbo di tre cotte, e i furbi non sono tutt' oro. Con tutto questo è una solenne arroganza voler giudicare di questa razza d' uomini con un cuoricciatolo avvezzo a palpitare sotto un panciotto di seta. Pure, chi dispera dell' uomo, è segno che non sente di poter fidare in sè; ed è grande indizio di bontà, creder buoni gli altri. Per questo i migliori

vanno per lo più a capo rotto, perchè non conoscendo le vie coperte e tortuose del furbo e del briccone, non sospettano che vi sia altra strada fuori della maestra. Si batta questa via, ma si conoscano le scorciatoie.

Quanti filosofi per aver voluto insegnare a camminare al mondo si sono scoperti zoppi! Quanti giornalisti censurando a traverso, pubblicano la propria imbecillità! Ma ognuno crede largo il cerchio dell'idee quanto glielo disegnano le seste di casa, e vorrebbe le teste degli uomini accomodate al giro del suo cappello

Illustrazione XV.

(Pag. 468.)

Mal comune, mezzo gaudio.

Dappoichè so almeno in parte cos'è la vita, non ho mai potuto udire questo Proverbio senza fremere d'indignazione. Esso dicerto è uscito di bocca a qualche uomo crudele o insensato. L'aspetto di tutti gli infelici della terra non mi scemerebbe una dramma della mia disgrazia, anzi nel dolore di tanti troverei cagione di sentire più vivamente il mio. La prigionia, l'esilio, la morte sostenuta per una nobile causa, possono indurre un mutuo conforto fra coloro che la sopportano insieme, perchè quella certa dignità e la gloria che deriva all'uomo dall'affrontare un nobile martirio lo compensano della stessa sciagura. Generalmente parlando, nelle disgrazie nelle quali si può spiegare la forza dell'animo, l'avere dei compagni è un sollievo. Per esempio in una ritirata pericolosa, in un assedio ove bisogna soffrire la fame, nei pericoli tutti della guerra, si sono veduti più volte i compagni scherzare insieme e farsi un gioco dei loro stessi patimenti. Ma due assassini, due falliti chiusi nello stesso carcere, due mutilati che si trovino accanto di letto allo spedale, due vittime di atroci e segreti patimenti, se veramente conoscono la loro infelicità, non potranno mai consolarsi del proprio infortunio nello spettacolo dell'altrui. Tutti gli strop-

piati, tutti gli orfani della terra, non m'addirizzerebbero una gamba della quale fossi rimasto impedito, nè mi renderebbero una cara persona che avessi perduta. — Il vile presuntuoso che crede debite a sè tutte le felicità e accusa d'ingiustizia il Cielo e gli uomini quando si trova tocco da qualche sventura, prova una gioia infernale nel contemplare in altri i mali che prova egli medesimo; ma questa gioia mossa da invidia e da bassezza d'animo è di per sè falsa e anco tormentosa. Guardate l'aspetto dell'uomo caduto in un errore, che invece d'accusare sè medesimo cita per iscusarsi altri mille uguali errori dei suoi simili: voi ci vedrete dipinta la superbia, la stizza, la ferocia e la meschinità. Dall'altro canto osservate l'uomo pronto a riconoscere sè medesimo, e vedrete quale ingenua e vereconda mestizia gli si dipinge nel volto, quanta dignità spira dalle sue parole di rimorso e di pentimento, quanta reverenza sa cattivarsi nell'animo di chi lo ascolta. — Vorrei cancellare dalla lingua questo Proverbio crudele.

Illustrazione XVI.

(Pag. 171.)

Chi esce fuor del suo mestiere, fa la zuppa nel panier.

Andrebbe scritto in tutte le case e in tutte le scuole, perchè a scuola e in casa spesso si sciupano gli uomini alla tanaglia dell'educazione. Via via che ci nasce un figliolo, subito si dice: di questo ne vo' fare un Medico, di quest'altro un Avvocato. Se non si dice, si pensa. Oh non si potrebbe dare che a questo Medico, a questo Avvocato fosse toccata sulle spalle una testa da Contadino! — Oh il Contadino! — Gnorsi, la più antica, la più naturale, la più utile arte dell'uomo. Perchè defraudare se non affatto affatto la vanga, almeno i Georgofili d'un buono e pratico agricoltore, per regalarci un Cavalocchi, un Cavadenti di più? Quanti piccoli possidentucci piuttosto che

mandare a male quei sessanta scudi della laurea avrebbero fatto meglio a fare uno scasso! Quanti Arcadi rubati davvero alle *pratora*! Quanti Calzolari sciupati in un cattivo architetto!

Non s'adatta una sella o un basto solo
Ad ogni dosso.

ARIOSTO, *Satire*.

E chi vuole arare coll'asino e col bue, non si lamenti se il solco gli viene a sghimbescio.

La natura destinandoci a vivere insieme, ci ha dotati di qualità diverse corrispondenti ai diversi bisogni: chi fa contro l'inclinazione, fa contro natura, e il mondo ne va sottosopra.

Sempre natura, se fortuna trova
Discorde a sè, come ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala prova.
E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui avria buona la gente.
Ma voi torcete alla religione
Tal che fu nato a cingersi la spada,
E fate Re di tal ch'è da sermone;
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

DANTE, *Par.*, VIII.

Versi d'oro, che giova ripetere. E Tacito o Quintiliano che sia (perchè è meglio lasciare sbizzarrire i dotti in queste liti di lana caprina) fra le altre ragioni della corrotta eloquenza porta questa: « Io di Roma parlerò (è Messala che parla, ed io uso la » versione del Davanzati) e dei difetti propri e casalinghi de' nostri figliuoli come e' nascono e poi crescono nell'età; ma prima » voglio alquanto toccare della severità e regola de' nostri antichi nell' allevare e ammaestrare i figliuoli, ec.; » e finisce: « Questo severo ammaestrare teneva che la natura di quelli » non si torcesse per male vie, ma pura e netta pigliasse le » buone arti; e cui a milizia o a legge o ad eloquenza inchinasse, a quella tutto si desse, quella tutta s'ingoiasse. » — *Dialogo della perduta Eloquenza*.

Quella Farsa intitolata *Il Segretario cuoco e il Cuoco segretario*, è il bozzetto del mondo. Ripigli ognuno gli arnesi di bottega e le cose anderanno meglio.

Illustrazione XVII.

(Pag. 172.)

Dio ti guardi da villan rifatto e da cittadin disfatto.

Davvero in fondo in fondo il mondo è stato sempre lo stesso. La parrucca prima co' riccioloni, poi colla coda, ora mozzata, e tutti gli altri assetti del capo di prima e di poi, hanno fatta parere di secolo in secolo diversa la testa dell' uomo, ma *semel abbas semper abbas*. Chi antepone il passato al presente, e chi il presente al passato; meglio provvedere al futuro. Un tale diceva: quand' ero giovane sentivo dire che comandavano i vecchi; ora che son vecchio sento dire che comandano i giovani: per me comandi un po' chi vuole, tiro a morire. — Il partito è troppo scoraggiante, ma verrebbe la voglia di pigliarlo, per uscire se non altro da questo laberinto d'idee e d'opinioni diverse. Eh prima!! è un'esclamazione che abbiamo ereditata e che lasceremo per testamento: se non fosse un'eresia, penderei a credere che il primo a proferirla fosse stato il Padre Adamo. Dall'altro canto, dispregiare affatto l'età decorsa è come dire che gli anelli di cima non reggono il paiuolo come quelli di fondo. Il passato era necessario per preparare il presente, questo per continuarlo e consegnarlo al futuro: ma il passato, il presente e il futuro sono i tre rocchetti della macchina che fila la vita del mondo. Che significa questa parola *epoca di transizione* che ci ronza tanto spesso agli orecchi? tutti sono stati tempi di transizione; trovatemene uno, che si sia fermato. Ognuno pensi a migliorare il tempo che gli è toccato.

Ma questo è un andare di palo in frasca. Quanto a cittadini disfatti e a villani rifatti, è andata sempre a un modo. La fortuna non è ferma: forse (e senza forse) guai se fosse.

Le sue permutazion non hanno triegue:

Necessità la fa esser veloce,

Sì spesso vien chi vicenda consegue.

Perchè una gente impera, ed altra langue.

È proprio un andare e venire. E un altro Proverbio dice:
 — *Questo mondo è fatto a scale; chi le scende e chi le sale;* —
 per la qual cosa

Udir come le schiatte si disfanno
 Non ti parrà nuova cosa nè forte,
 Poscia che le cittadi termine hanno.

Quando l'antica nobiltà feudale fu schiacciata col popolo e legata al carro d'un solo, il despota cercò ogni modo di ucciderla, e d'avvilirla; e per vergogna maggiore le piantò alla gola una nuova nobiltà, quella della borsa.

Chiamò la plebe di ricchezze carca
 A corte, e diè di cavalier l'insegna
 A un mascalzone, a un timonier da barca.

Così il Potere ottenne due cose in una: umiliò l'orgoglio delle casate antiche, svìò dai traffici i cittadini facoltosi, sapendo che

il cittadin possente
 Al suo signor la mano ha nei capelli.

Fu vergogna stare a bottega o nei castelli dei proprii maggiori onore marcire sdraiato nell'ozio servile di corte. Pure i vecchi e nuovi maiorascati reggevano in piede le famiglie ad onta della ciucaggine ereditaria del capo. Aboliti i fidecommissi, il signore, inetto a sostenersi perchè si vergognava d'occuparsi fino delle cose sue, non appuntellato più da una legge barbara e parziale, non ebbe più la facoltà di fare dei debiti impunemente e si trovò appoco appoco a morire di consunzione. I signori tribolati d'oggi, sono tutti nipoti di quegli antichi Conti tanto famosi nell'armi, o di quegli illustri cittadini mercanti che tanto accrebbero la Repubblica e di consiglio e di ricchezza. Come questi furono chiamati a rovinarsi per fare onta agli antichi feudatarii, così oggi la Banca invade il Casino, invitata a prendere il posto dell'aulico servitorume che non ha di che farsi la livrea. Peggio. Quelli medesimi che si sono fatti ricchi per lo svincolamento dei beni, quasi dicessero: — *fatta la roba, facciamo la persona;* — fondano Commende e Balzi, condannando a star fermi di nuovo quei capitali che non gli sarebbero mai calati nella borsa se la savia mente d'un legislatore non gli avesse reso il moto e la vita. Fra gli altri, c'è toccato q

sto vitupero, d' avere alle costole due razze di nobili, una più abietta dell' altra. Si può dare cosa più ridicola d' un patrizio al quale non è rimasto che il nastro all'occhiello e il diritto d' andare strappato al Casino? Fanno rabbia e compassione a un tempo medesimo. Rabbia per la loro superba nullaggine, compassione per vedere uno nato fra gli agi ridursi a morire allo spedale. Eppure son certa gente che se credessero davvero d' avere comune l' origine cogli altri, piglierebbero per il collo Mosè e tutti gli autori di tutte le genesi. Ma dove trovare parole abbastanza vituperose per svituperare la gente nuova, raz-zamaglia, avanzo di forca, schiuma di feccia d'usurai? Costoro quando, per la scala della frode e dello scorticatoio, sono pervenuti a misurare i rusponi collo stajo, comprano titolo di nobile e croce di cavaliere, alchimia illustrissima di giubba e di sopraccarta e nient' altro; ma sentendosi vili e birboni, il nastro non gli quietà la coscienza: gli dispregia la classe nella quale pretendono d' entrare, gli deride quella dalla quale pretendono d' uscire. Colla minestra tapperanno per poco la bocca a questi e a quelli, ma niente niente che la lascino vuota, ecco un gridare al pidocchio riunto, al serenissimo facchino, al ladro nobilissimo, e peggio. Son tomi da darsi aria di protettore delle lettere e delle arti, tomi da ordinare a un pittore la morte di Seneca *svenata*, a uno scultore l' incendio di Troja: o leggendo nel Cartello del Teatro *Eteocle e Polinice*, dire: — Oh stasera si che ci vo: due tragedie per un paolo non me le lascio scappare. — Bisogna vederli al teatro o nelle conversazioni: paiono la viva immagine del pegno e dell' ipoteca, agli anelli, alle catene, agli spilloni che hanno addosso:

Quel che dovresti ascondere, rivele:

Ai furti tuoi che star dovrian di piatto,

Per me' mostrargli allumi le candele.

Vederli imbrogliati a fare il franco, sentirli parlar francese, sentirli parlare italiano è una scena; ma questa è la parte buffa; quella seria seguitano a farla alla banca.....

Illustrazione XVIII.

(Pag. 173.)

Frate sfratato e cavol riscaldato, non fu mai buono.

Gli apostati son disprezzati da tutti. Gli abborre il partito che hanno abbandonato, non se ne fida il partito contrario. Quelli poi che vanno e vengono, che si girano a ogni vento come le banderuole « mutando parte dalla state al verno, » sono la feccia più spregevole che scoli dal letamaio de' birboni. Son tanti gli esempi, per nostra disgrazia, che non so da che parte rifarmi.

Si dice che l'amore una volta freddato è difficile che torni sincero e fervente come prima: difatti quando si tratta di rimpiacersi, eccoti subito in campo il cavolo riscaldato. A volte però una grossezza insegna a tenere più di conto e dell'amante e dell'amico.

Illustrazione XIX.

(Pag. 192.)

Quando imbocca d'aprile, vacci col barile; quando imbocca di maggio, vacci per assaggio; quando imbocca di giugno, vacci col pugno.

Questo proverbio contadinesco riguarda l'olivo. *Imbroccare* o *mettere i brocchi*, parlando d'olivi, è lo stesso che spuntare le messe coi fiori non ancora sbocciati; nè io sto mallevadore se c'è o se non c'è corruzione di vocabolo. Se l'olivo fiorisce d'aprile, come suole l'ordine naturale, all'arrivare del

caldo la piccola oliva è già tanto sviluppata da sostenerne la sferza, e allora *vacci col barile*, cioè avrai un buon raccolto. Se poi sul fare della primavera, per istravaganza di stagione, la campagna è indietro, e gli olivi indugiano a fiorire a maggio, il primo caldo stringe l'oliva tuttavia troppo tenera e il frutto che dà è poco; *vacci per assaggio*.

Dicono ancora che per tener bene l'olivo ci vuole: *un matto sopra e un savio dappiedi*; e significa che va governato e potato senza risparmio. Perchè governato molto e potato poco, si sfoga tutto in fronda, e viceversa non ha di che rifarsi. Questa pianta è ricca e scarsa, longeva e delicata a un tempo stesso. Prospera più specialmente nei gioghi sassosi; il ferro dell'agricoltore, per quanto la ricerchi fino nelle viscere, la ringiovanisce; il rigore delle intemperie e le molte malattie alle quali va soggetta la uccidono. Dà i frutti rari ma eccellenti; somiglia in tutto la mente nata alle cose gentili. Forse per questo i Greci l'attribuirono alla Dea della sapienza.

Illustrazione XX.

(Pag. 207.)

Paese che vai, usanza che trovi.

Questo Proverbio fa subito venire in mente Alcibiade (vedi Plutarco). L'uomo che oramai s'è prefisso un modo di vivere, si adatta mal volentieri a mutare il costume come la camicia; dall'altro canto, contro la corrente è un brutto andare, specialmente in certe cose d'uso che in fondo non montano a nulla. Non dirò che uno si debba fare Calvinista a Ginevra, Maomettano a Costantinopoli, e via discorrendo; ma a mettersi un turbante per passarsela in santa pace, che male ci sarebbe? Si dice turbante, così per dire.

Il sapersi adattare è una gran virtù! Risparmia infinite molestie, e concilia la benevolenza degli altri. S'impara vivendo fra gli uomini, spesso si disimpara nei libri. L'intolleranza è

segno di presunzione, di poco giudizio e di bricconeria. Chi ne patisce è fastidioso a sè e agli altri. Ne patiscono i sotto-tiranni, gli schiavi e i mezzi sapientucci.

Illustrazione XXI.

(Pag. 209.)

Ognun sa sè.

Cioè ognuno sa lo stato dell'animo proprio. Paolo Emilio a quegli che vedendolo circondato dai favori della gloria e della fortuna si maravigliava della sua mestizia, mostrò il piede e disse: tu non sai dove questo calzare mi stringa. Quando uno si lamenta di mali o d'incomodi, la gente avvezza a giudicare dalle apparenze, lo guarda in viso, e se non ha faccia almeno di moribondo, lo manda in burla o le crede fisime, si figura d'esser malato, è malato d'immaginazione, ec.; quello intanto soffre e si sente raddoppiati i patimenti dal dispetto di vedere che non gli sieno creduti. Tante volte quello che ci preme è un male puramente dell'animo, ma tale che non possiamo o non vogliamo o temiamo di palesare, e siccome lamentarsi bisogna, accusiamo il male del fegato, o quello dei nervi, o quello del cuore: il nome è finto, il male è vero. Di qui la necessità nei medici di conoscere anco la morale natura dell'uomo perchè il più delle volte gli sciroppi son vinti dalla ricetta d'un buon consiglio, d'una parola di conforto detta a proposito. Io qui narrerò un fatto veduto da me, che onora grandemente un grand'uomo morto di recente, voglio dire Carlo Sismondi. Venuto da Ginevra a Pescia nel 1836 trovò una nipote da parte di sorella ammalata gravemente e disperata della salute. Dalla casa di campagna ove questa giovine abitava col padre, poteva a mala pena venire alla villa dello zio; questi colla bontà che aveva eguale al sapere cominciò a condurla e colle interrogazioni o colle carezze a dirgli la vera cagione del suo male. Il medico che la curava era un giovane il quale possedeva veramente il segreto di salvarla, ma non era il segreto della scuola ipocratica, e tutte le spezierie del mondo non gli avrebbero dato

tocci del Borromino. L' espressione istessa del sublime è nuda nella sua maestà.

Stiamo in chiave, ma prendiamo un tono più basso. Quando l'Alighieri scrive di Beatrice

Io non la vidi tante volte ancora
Che non trovassi in Lei nuova bellezza ;

ovvero

Per esempio di Lei beltà si prova ;

ce ne dà un'idea più alta assai di quello che non faccia il Petrarca della sua Avignonese in questi altri:

Quando fra l' altre Donne ad ora ad ora
Amor vien nel bel viso di costei,
Quanto ciascuna è men bella di Lei,
Tanto cresce il desio che m' innamora.

La Beatrice esclude ogni paragone, ed anzi è messa come esempio di bellezza: ma la bellezza di Laura avrà l'amore del suo Poeta sinchè egli non ne trovi un'altra più bella di lei, perchè la misura di quest'amore non è in lei medesima; e paragonata con altre donne meno belle, queste frastornano l'attenzione.

Sta bene confrontare questi due, perchè ogni altro che si mettesse appetto a loro, scemerebbe il paragone di peso e di convenienza: e poi l'Aquile sempre fra loro. Entrati nel ginepraio, non sarà inutile fare un po'sfrusciare anco le frasche del volgo letterario. A tempo de' nostri bisnonni del cinquecento, che con un cuore più freddo del naso d'un gatto ebbero la rosa di petrarcheggiare; le frasche erano: *I capelli che amore increspa e dora — gli occhi angelici e sereni — la pioggia delle lacrime — il vento de'sospiri — il dolce amaro* — e tutte le antitesi venute di Provenza

Quel capo bizzarro del Berni, ripigliando francamente il fare e le cadenze petrarchesche, gli sbertava in quel sonetto assai noto:

Chiome d'argento fino ec. ec.

Le frasche colte nel Parnaso del Marini non serve ridirle perchè ognuno le sa, e poi siamo giù di lì per esserci di nuovo. Quelle degli Ossianeschi furono: *figlio della spada, urlo del torrente, fiocco di nebbia* ec.: quelle dei Frugoniani le dicano i pa-

storelli che ci son rimasti tuttavia. Le frasche d'oggi sono, come fu notato altrove, *vallea, camoscio, ansia, burrone, valanga, sorriso di Dio, e via*. Felice chi si riposerà all'ombra di quelle del 1900!

È un danno che gli insegnamenti della sapienza ci vengano dati, coperti dall'alchimia di frasi studiate e lussureggianti. Questo gergo scientifico e letterario non serve ad altro che a perpetuare la casta dei Bramini, i quali o per imperizia o per vanagloria o per gelosia, badano ad alimentare fra loro in segreto un fuoco che dovrebbe scaldar tutti. Chi ha voluto giovare agli uomini, ha parlato chiaro: non vediamo che il Vangelo sia scritto in una lingua aerea, e, come dicono, pellegrina. Le favole d'Eso-po, i Saggi di Michele Montaigne, sono scritti semplicemente, anzi con un certo garbo di trascuratezza che te gli rende più maneschi. Cos'è che trattiene i savi dal discendere al popolo almeno nella scorza?

Per apparere ognun s'ingegna e face
Sue invenzioni.

Paradiso.

Bisognerebbe che al fonte della sapienza potessero attingere anco i brocchetti di terra cotta. Ma le parole sonanti fanno andare i libri per la maggiore; un dire pacato e rimesso pare da donnaccole. Non acquista pregio il pensiero se, come la seppia, non schizza versi e periodi di colore tetro, e vi si nasconde. Per questo i geroglifici morali di certuni si riducono a un indovinale grillo.

—

Illustrazione XXIV.

(Pag. 223.)

Chi fa da sè, fa per tre.

Vi sono taluni che hanno la smania di far tutto, e poi trovandosi sopraffatti da mille cose e imbrogliati come pulcini tra la stoppa, gridano: — Ecco qui, mi tocca a fare ogni cosa a me, nessuno ci si volta, nessuno m'ajuta. — Se, Dio guardi, dà

una mano, — Eh uscitevi di qui; non sapete far nulla e volete impancarvi a fare. — E fai pure miracoli, sarai sempre un asino. Miserie umane! È vero però che se non tutto, è bene fare da sé le cose più importanti: ed è vero che chi fa per il proprio vantaggio, non solamente fa per tre, ma pare diventato il Briaréo della favola, che aveva cento mani.

Illustrazione XXV.

(Pag. 243.)

Lascia fare a Dio, 'ch'è santo vecchio.

Questo detto giocoso e forse un po' troppo confidenziale, chiude un senso molto profondo. Dio ha fatto quest' ordine di cose stupendo, ne ha fissate le leggi ab inizio, e una volta per sempre. La mente,

A cui tutti li tempi son presenti,

nell'attimo che pensando creò l'universo, vide dal primo anello fino all'ultimo la catena delle cause e degli effetti. L'ottimo degli artisti non può non amare l'opera sua, la stessa bontà non può volere che il bene; non istà a noi miserabili creature a far-gli il sopracciò. Il più sapiente degli uomini diceva agli Ateniesi: amate Iddio, e non aspirate a conoscerlo. L'uomo lo sente, ma non saprebbe dire che sia. Pure in oggi tutti presumono di chiacchierarne e di dircene gli andamenti, come se stesse esposto giorno e notte in una campana di cristallo a portata di can-nocchiale. Ma il peggio è inzufardare la Divinità colle nostre passioncelle, restringerla alla misura della nostra piccineria, da far dire ai derisori che se Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e similitudine, l'uomo gli ha resa la rivincita.

Illustrazione XXVI

(Pag. 285)

Ambasciatore non porta pena.

Così vuole il diritto delle genti, d'istituzione antichissima.
Omero,

Primo pittor delle memorie antiche,

fa dire a Achille, quando Taltibio ed Euribate vanno chini e
trepidanti a rapirgli la schiava in nome d'Agamennone:

Messaggeri di Giove e delle genti,
Salvete, Araldi, e v' appressate. In voi
Niuna è colpa con meco. Il solo Atride,
Ei solo è reo, che voi per la fanciulla
Briseide qui manda

Iliade, lib. I, trad. del MONTI.

Pure difficilmente uno si difende dal sentire una certa avversione alla persona che ci porta la cattiva nuova, come al giorno e al luogo nel quale c'è accaduta una disgrazia. La buona e la mala ventura colora di sé anche gli aspetti delle cose che abbiamo d'intorno quando la coglie: così sulle note d'un dato pezzo di musica pare che ricorrano le immagini o liete o triste di quando l'udimmo per la prima volta. Mille volte questo sacro diritto delle genti è stato calpestato. Per rallegrare la materia, giacché di dolori non c'è carestia, i fatti terribili faccian posto a questi due che hanno del bernesco.

Papa Urbano V, avendo guerra nel 1370 con Bernabò Visconti Signore di Milano, uomo spregiatore e violento, lo comunicò com'era d'uso, e gli mandò le Bolle d'interdizione per mezzo del Cardinale di Belforte e dell'Abate di Farfa. Bernabò fece finta di prenderla in buona parte, finché nel congedarli giunto con essi sul ponte del Naviglio di mezzo, si fermò a un tratto, e disse risoluto: — Signori, volete mangiare, o volete bere? — i Legati sorpresi non sapevano cosa si rispondere: ma Bernabò insiste e più minaccioso che mai: — Vi dico se volete

mangiare o se volete bere: non vi lascerò andare senza che abbiate o mangiato o bevuto in modo da ricordarvi di me. — Trovandosi lì in mezzo alle guardie, e vedendosi l'acqua sotto, uno di loro, vinto lo sbigottimento, rispose: Tant'acqua davanti non fa voglia di bere; mangeremo. — Ebbene, disse Bernabò ecco le Bolle, non s'esce di qui senza averle mangiate, cartape-cora, corda, piombo, ogni cosa. — E bisognò striderci.

Nel 1829, quando i Russi presero Varna, nessuno s'attentava di darne la nuova a Mahmoud. Il Visir Khosrew, allora seraschiere (che in Turchia corrisponde a generale d'armata), dovette incaricarsene, portando ciò la dignità del suo grado. Giunto al cospetto del Sultano, vide il tempo torbo, e non gli parendo quella l'ora, discorse del più e del meno e si licenziò. Nell'andarsene incontra Abdullah Effendi, protomedico di Corte che gli domanda di che umore l'aveva lasciato. — Grazie a Dio, rispose subito Khosrew, l'ha presa meglio che non avrei creduto. — L'Archiatro appena entrato:

— Signore, comincio a dire dandosi l'aria e il tono consolatorio, quel che Dio fa è ben fatto, e bisogna rimettersi.

— Che è stato? — disse Mahmoud un po' sorpreso.

— Per un pelo strappato alla criniera del Leone non si canta vittoria....

— Che intendi di dire? spiegati, interruppe impazientito il Sultano.

— Era scritto....

— Parla, ti dico! — gridò Mahmoud, con una voce terribile.

Signore! sebbene gli Infedeli abbiano presa Varna....

— Presa Varna! — urlò il Sultano; — presa Varna! e con un calcio rovesciò Abdullah per le terre.

Il Visir malizioso ridendo poi del buon esito della sua astuzia, se n'era sbrigato con dire che il rosignolo non porta altro che le buone nuove; le cattive, tocca al barbagianni.

Se l'Ambasciatore porti pena, lo dicano le cameriere, i mezzani e i lavoratori dei sarti.

Illustrazione XXVII.

(Pag. 269.)

Salutare è cortesia, rendere il saluto è obbligo.

Aspettare che ti salutino è sciocca pretensione; essere sempre il primo a far di berretta (salvo che con le donne) è servitù. Quel salutarsi e risalutarsi ogni volta che c' incontriamo in su e in giù in un pubblico passeggio, è una seccatura; pescare (come suol dirsi) fra la folla chi salutare, o è ambizione o meschinità: ambizione se chi si cerca è donna o persona cospicua; meschinità se è puro desiderio di farsi notare o di far vedere che si hanno dei conoscenti. V'è chi ci vede poco, o si astraе veramente, e chi ha questi difetti prenda un consiglio da un fratello: o scansi le folle, o si metta gli occhiali. V'è chi passa duro duro cogli occhi per aria o fitti in terra; e questo o non vuol salutare, o non vuol esser salutato, o vuol far l'astratto: tanto in un caso che nell'altro, gli si risparmi l'incomodo. V'è al contrario chi si volta qua e là come se avesse il collo sulle carrucole, raccattando con gl' inchini e con le scappellate tutti quelli che incontra per la strada: scansiamo costui, perchè si rischia di ridergli in faccia. V'è chi non rende il saluto perchè oramai avendo preso l'andare, e tutto occupato di mettere il passo bene o di star su impettito, ha paura di perdere il filo delle idee o di entrare in una pozzanghera, o di sciuparsi la corvatta. V'è chi vi saluta con un ditino come si fa ai bimbi, o scotendo un poco il capo; e questo si chiama saluto di protezione. V'è chi descrive con la mano una curva ampia e magistrale, e anco questo entra nella categoria dei saluti di protezione, ma è più propriamente detto, saluto istrionico. V'è chi ti saluta prima guardandoti con la lente, poi facendo un balletto e fermandosi interito su due gambe; e questo si chiama saluto galante. Lo scapato ti saluta dinoccolato e sbertucciando il cappello. Il negoziante, frettoloso o intirizzito ti stringe la mano, o senza fermarsi nè levarsi le mani di tasca ti dice un

addio ripetuto, ed è il saluto più semplice. L'usuraio saluta le autorità del luogo umiliandosi; il giovanastro venuto su di poco, come se fosse una ganza; e gli spogliati, come se gli avessero a rifare un tanto. L'avarò si leva il cappello con tutte due le mani. Il contadino se lo leva buttandolo indietro, e rimanendo chinato fino a nuov' ordine. Il bottegaio puntando le mani sul banco fa un inchino lesto e poco profondo; e dice: — Cosa comanda? — L'orologiaio, l'orefice, l'arrotino, il libraio ec., salutano alzando la testa e levandosi gli occhiali. Il saluto corbellatorio è coll' aggiunta d' una esclamazione caricata, come per esempio: — Ehi favorisca, — oh servo di lei — arrivedella, — istia benino — schiavo suo umilissimo, — bon di alla signoria vostra; — o quando si affetta di scolpir male le parole, troncadone o alterandone qualcuna: — il mio ossequio — col più profondo — sempre disposto. — Qualche volta però è scherzo, ma fra intimi amici.

Gli amanti nel primo stadio si salutano guardandosi fissi fissi senz'altro cenno: fatta la dichiarazione, con affettata franchezza e alle volte balbettando e inciampando: nel terzo ed ultimo stadio, o stringendosi l'occhio o tirandosi il vestito, o trattandosi male. Le donne salutano quelli che hanno in tasca, piegando il mento di traverso e senza guardare; chi amano, o arrossendo o tirandosi su il velo, o di dietro a chi hanno in compagnia; gli indifferenti, prendendogli per la mano e anco a braccetto per non farsi reggere sempre al marito.

Illustrazione XXVIII.

(Pag. 275)

Chi va piano, va sano.

Tarde sed tute, dicevano i Latini. Questa sentenza è simboleggiata in una Tartaruga, come fra gli altri luoghi si può vedere nelle porte del Duomo di Pisa. L'animale, per dire il vero, un po' troppo flemmatico, e c'è da addormentarcisi su: la sua

è, andare d'un passo naturale, senza scalmanarsi, ma che ci si veda uno che ha voglia d'arrivare. Andatelo a dire a certi tali! Vi spiattellano una Storia Universale, come il cieco le sue. Purchè s'afferrino le cose del momento, al poi ci pensi chi vuole: ecco l'origine di tanti naufragii e politici e letterarii. Presto e male, è l'epigrafe del tempo.

Illustrazione XXIX.

(Pag. 280.)

Cosa fatta, capo ha.

Lo stesso che dire: « tutto sta nel cominciare. » Difatto non si può dire che nessuna impresa abbia capo cioè principio fino a tanto che sia solamente in disegno. E questo disinganni tutti coloro che si pascono di speranze o si sfogano in lamenti. Il Proverbio è uno de' più antichi, e oramai andato in disuso; ma per quei pochi Toscani che lo rammentano, esso ha un che di fiero e di tremendo, perchè ricorda la prima origine delle divisioni fiorentine. Quando la famiglia Amidei si consultava co' suoi consorti del modo da tenersi per l'onta ricevuta da Buondelmonte, Mosca de' Lambertini disse la mala parola: *cosa fatta capo ha: — uccidetelo.*

Illustrazione XXX,

(Pag. 294.)

Com' asino sape, così minuzza rape.

Ognuno opera o pensa secondo la propria capacità. Anco questo proverbio è antico e disusato; ma la storia lo ha registrato nelle sue pagine, perchè servi di testo a quel magnanimo

discorso che tenne Farinata degli Uberti ai capi ghibellini congregati in Empoli. Esso lo intersecò all' altro Proverbio : — *Vassi capra zoppa, se lupo non la intoppa.* — Che significa : Oguuno va a suo bell' agio fino a che non incontra un ostacolo o non lo incalza un pericolo. Credono alcuni che Farinata ponesse questi due Proverbi per mera formalità; io credo invece che mirasse a pungere acremente e alla fiorentina gli altri del congresso. Opinavano che si dovesse spianare Firenze togliendo per questa guisa il maggiore propugnacolo alla parte guelfa, e avrebbero vinto il partito se quel magnanimo non si fosse levato contro a combatterli, dicendo loro che non sapevano e male ad essi ne incoglierebbe.

Illustrazione XXXI.

(Pag. 296.)

Pazzo per natura, savio per iscrittura.

A questo proverbio pongano mente i dotti, e vedano se non sarebbe bene smettere oramai di fare lo strano e (come dicono) l'uomo a parte, quasi tre lettere che uno sappia più d' un altro gli diano la licenza d' allontanarsi da ogni costume urbano, da ogni gentilezza di fare. È vero bensì che gli uomini dotati d' un genio superiore, o sia che vedano le cose più da alto, o che abbiano in sé un fuoco che gli divora, appaiono strani alla gente volgare, giusto appunto perché non sono volgari. Molte volte la generosità, il disinteresse, l'abnegazione di sé, la carità portata sino al sacrificio, le virtù insomma più eminenti, appaiono pazzie agli uomini che non le sentono e che non le intendono. Fanno ridere certe testine, quando presumono di scrutare i segreti delle menti elevate. È un errore antico questo di dare o del matto o del mago o dell' indiatolato all' uomo sapiente. Nei dintorni di Certaldo i contadini tengono tuttavia il Boccaccio per un mago, e dell' ombra di lui raccontano mirabilia. Socrate ebbe del matto, e Cristo altrettanto. Se

uno del volgo ti vede o per la via pubblica o per la campagna con un libro in mano, o è lì lì per farsi il segno della croce, o ti crolla la testa dietro. Per esempio, poeta e matto in molti paesi sono sinonimi; anzi chi è di cervello un po' balzano lo chiamano estroso. Uscirai colla testa piena delle cose lette, e ruminandole teco farai poca attenzione a quelli che passano, o fuggirai dai rumori d'una festa, d'un concorso qualunque; sei un coso, un duro, un salvatico, un filosofo (e anco filosofo in questo caso suona per lo meno arfasatto). Torno a dire però che non bisognerebbe affettare mai disprezzo nè nausea per le cose che si fanno comunemente, nè stare in sussiego e in gravità con chi ne sa (o almeno credi che ne sappia) meno di te, perchè altrimenti bisogna compatire chi ti dà del matto e anco dello sguaiato. I più savii se non i più dotti (ed è meglio esser savio che dotto) sono i più semplici e i più conversevoli. Chi sa, non sa il più delle volte il fine della sapienza: se lo sapesse, invece di fuggire la compagnia degli idioti, la cercherebbe. Già v'è sempre da imparare qualcosa da tutti; e poi noi d'esser buoni a qualcosa abbiamo lo stesso merito che a non esser nati monchi. Concludiamo che la gentaglia (parlo per il lato della testa) non dovrebbe essere così pronta a giudicare chi è da più di lei, e la gente a garbo così restia a mescolarsi nella folla. Ma per nostra disgrazia, la folla puzza al sapiente, e il sapiente alla folla, e fanno tra loro a chi più si scansa. Di qui nasce il divorzio tra i più e il sapere. Chi sa, pretenderebbe che tutti sapessero; chi non sa, che tutti fossero ignoranti. E se mai qualche volta le moltitudini si muovono ad onorare un uomo distinto per le doti dell'ingegno, questi onori son mescolati di mille osservazioni satiriche, o perchè ha gli occhi stralunati, o perchè è pettinato male, o perchè semina le scarpe. Se poi questo povero genio inciampa in uno di quei tanti sassolini che il cuore e la testa trovano sulla via della vita, addio gloria, addio riverenza. Torni Galileo e si faccia vedere fare all'amore; non è più vero che abbia scoperto che la terra gira. Se v'è persona alla quale si dovessero perdonare non uno ma anco cento difetti, è appunto chi ha fatto vedere di valere qualcosa. Gnor no: i bravi devono essere anco santi, anzi angioli di ventiquattro carati, e guai a loro se sono conosciuti per uo-

chi ha fatti degli sbagli va avvisato in mezzo ai pericoli. L' uomo, per quanto sia di buona pasta, cerchi di migliorare se stesso coll' esperienza e del bene e del male; e beato quello che ha l' uso di chiamare i pensieri a raccolta, e il coraggio ora di compiacersi, ora di vergognarsi di sè medesimo. Poichè la compiacenza del bene operato, ti conferma negli abiti buoni, e t' allontana dal male la vergogna d' esservi caduto talvolta. Non si può dire che abbiano vissuto mai quelli che non hanno mai sentito brontolarsi dentro ora la lode ora la rampogna della coscienza. L' amor proprio è il nostro nemico occulto, che a forza di moine ci liscia, ci gonfia e ci tura gli occhi e gli orecchi: chi è arrivato a schiacciarlo e a darsi dell' asino e anco del birbone di tutto cuore, non è pezza ordinaria. Quelli che non sanno piegare la testa dura e superba a umiliarsi neppure nel segreto del loro cuore, sono i soli che comincino male e finiscano peggio. Non parliamo degli insensati, di quelli che non hanno tutti i loro giorni, perchè costoro vivono alla cieca, e come suol dirsi, fanno alla mora in sepoltura. Non è raro vedere, sia uomo sia donna, chi deluso nel suo primo amore, prima di lasciare passar la febbre ed uscir di convalescenza, o per distrarsi, o peggio per far dispetto a chi l' ha burlato, si rifugia in un matrimonio fatto a occhi e croce. Eccovi un disperato che ha cominciato male e finito peggio.

—

Illustrazione XXXIV.

(Pag. 330.)

Una rondine non fa primavera.

Vi sono taluni che per aver dato buon saggio di sè per una volta tanto, si tengono oramai certi e sicuri d' uno scampolino d' eternità. Male però a quell' albero che fiorisce una volta sola. Tempo fa, venne in ballo la Rondine a conto d' un tale, che per avere imbroccato un epigramma, ebbe la modestia di dire: il Pananti non è morto tutto. — Se non è a proposito, non sarà

inutile, aggiungere che il Pananti è uno di quelli che negli scritti hanno fatto più caso di Proverbi e di modi di dire. Gli epigrammi, le prose volanti, gli scherzi, e il *Poeta di Teatro*, ne sono pieni zeppi: e gli Italiani gli cercano come miniere di lingua viva e schiettissima. Era lepidissimo raccontatore da tenere a bada la brigata tutta una sera. Parlava pronto e brioso come scriveva; era semplice negli abiti e anco un po' al di là, come il babbo La Fontaine. Per le vie, per le botteghe, per le conversazioni stava a balzello di modi e di detti arguti; e beccatone uno che gli paresse il caso, via a farne un raccontino o un epigramma. Aveva patito di stizze letterarie, ma era stato provocato alla peggio, com'è usato sempre fra la razza pettegola che

Il furor letterato a guerra mena.

Negli ultimi tempi pati di stizze politiche; era però un galantuomo, un uomo schietto e modesto. Il fatto lo provi. Viaggiando a piedi in Sicilia, sorpreso un giorno dalla pioggia, si rifugiò in casa d'un benestante di campagna, e fra gli altri libricoli d'uno scaffaletto, vidde quello suo degli epigrammi. L'apri, e per prendersi gioco disse al suo ospite: Come mai avete qui questo librucciaccio? L'ospite che non lo conosceva per l'autore, rispose subito: — Come librucciaccio! È un libro pieno di spirito, un libro divertentissimo. — Eh eh, riprese il Pananti; leggetelo meglio, e non direte così. — Leggetelo piuttosto voi, — gli disse l'altro: stettero a tu per tu tanto che questi gli ebbe a dire che quasi s'era pentito d'avergli dato ricovero. Direte che tirò in lungo la burla per annusare la lode a narici più libere, ma il bello è che parti senza darsi a conoscere, e si lasciò tenere o per uno stravagante o per un bue. Non è da tutti. Poco tempo avanti la sua morte, l'ingegno non lo serviva più, pronto e vivace come prima. Ammattì otto giorni, come diceva egli stesso, a conto d'una rima facilissima, nè ci fu verso che gli venisse. Chi l'udì allora ne rimase stupito: quando poi dopo due o tre giorni lo seppe morto, ne intese il perchè, e gliene crebbe il dolore.

Illustrazione XXXV

(Pag. 245)

Il lume è una mezza compagnia.

È vero specialmente per gli addolorati. La mente distratta dall'occhio (che se non avvisa del tutto, non può fare a meno di non sentire l'aspetto degli oggetti esterni), non ha l'agio di assidersi tutta nel suo dolore. Difatto chi si raccoglie per pensare, o chiude gli occhi o gli fissa al cielo o li conficca in terra. L'ora più malinconica d'un giorno non lieto, è quella del tramonto.

Era già l'ora che volge il disio
 A' naviganti, e intenerisce il core
 Lo di c'han detto a' dolci amici addio;
 E che lo novo peregrin, d'amore
 Punge, se ode squilla di lontano
 Che paia il giorno planger che si muore.

DANTE, *Purg.*, VIII.

A volte lo spengersi del lume pare che ti tolga il respiro, come perdere di vista una cara persona. La luce stessa dell'alba non conforta lo studioso della lucerna che gli s'è spenta sul libro, perchè allora solamente avverte la fatica durata e il volo rapido e tranquillo dell'ore tolte al riposo.

INDICE DE' PROVERBI

CONTENUTI IN QUESTO VOLUME.

A barba di pazzo, rasojo ec.	Pag. 326	A caval donato non gli si guarda ec.	265
A barba folle, rasojo molle.	ivi	A cavalli tristi e buoni porta ec.	339
Abbajo abbajo, e di vento ec.	125	A cavallo che non porta sella ec.	156
Abbassati e accónciati.	79	A cavallo, dinanzi; ad archibuso ec.	326
Abbi donna di te minore, se vuoi ec.	85	A cavallo mangiatore capestro ec.	ivi
Abbi piuttosto il piccolo per ec.	327	A cavar di casa un morto, ec.	147
Abbi pur fiorini, che troverai cugini.	248	Accattare e non rendere, è vivere ec.	81
A ben s' appiglia, chi ben si ec.	62	Accerta il corso, e poi spiega la vela.	258
A biscottini non si campa.	199	Accompagnati con chi è meglio ec.	55
A boccon restio, stimolo di vino.	306	A cherico che si fa frate non gli ec.	173
A bue vecchio, campanaccio nuovo.	67	A chi crede, Dio provvede.	130
A buona derrata pensaci.	ivi	A chi compra non bastano cento ec.	68
A buona lavandaja non mancò ec.	227	A chi consiglia non gli duole ec.	62
A buona seconda (o Alla china) ec.	132	A chi crede non duole la morte.	270
A buona volontà non manca facoltà.	6	A chi Dio non dà figliuoli, il ec.	115
A buon cavaliere non manca lancia.	227	A chi Dio vuol bene la casa gli ec.	66
A buon cavallo non manca sella.	ivi	A chi duole il dente, se lo cavi.	79
A buon cavallo non occorre ec.	326	A chi è affamato ogni cibo è grato.	45
A buon' intenditor poche parole.	350	A chi è disgraziato gli tempesta ec.	132
A buon' ora in pescheria, tardi ec.	306	A chi è in disgrazia di Dio, le capree ec.	170
A buon spenditore Iddio è tesoriere.	97	A chi è in fallo l' uno par due.	72
A cacciare un morto ce ne vuol ec.	147	A chi fa casa, (o si accasa) la horsa ec.	51
A can che fugge, dagli dagli.	242	A chi fa bottega gli bisogna dar ec.	68
A can che invecchia, la volpe ec.	141	A chi fa il pane e staccia non gli ec.	97
A can che lecca cenere non gli ec.	322	A chi ha testa non manca cappello	259
A can mansueto, lupo nel ec.	240	A chi la va destra par savio.	132
A carnevale si conosce chi ha ec.	185	A chi mal fa, mal va.	72
A casa Poltroni è sempre festa.	232	A chi non crede non prestar fede.	121
A casa stretta, tu ti assetta.	66	A chi non duole, giudica bene i colpi.	110
A cattiva vacca Dio dà corte corna.	48	A chi non ha da fare, Gesù ec.	227
A' cattivi passi, onora il compagno	274	A chi non pesa ben porta.	ivi
A' cattivi vicini non gli prestar ec.	83	A chi non piace il vino, Dio ec.	319
A cattivo cane corto legame.	49	A chi parla poco, basta la metà ec.	232
A cattivo consiglio campana ec.	62	A chi pecca per erro s' ha ec.	225
A cattivo lavoratore ogni zappa ec.	227	A chi piace il bere, parla sempre ec.	4
A cattivo parlatore discreto ec.	232	A chi prende moglie ci voglion ec.	85
A causa perduta parole assai.	279	A chi salva la pelle, la carne rimette.	283
A caval che corre non abbi-ogna ec.	326	A chi s' ama si crede.	27
		A chi sa non manca nulla.	233
		A chi sorte a chi sporte.	132

A chi stima non duole il corpo.	68	Ad ogni santo la sua candela.	3
A chi te la fa, fagliela.	161	Ad ogni tristo il di suo tristo.	72
A chi ti porge il dito, tu piglia ec.	78	Ad orgoglio non mancò mai ec.	23
A chi ti può tor tutto, d'agli quel ec.	326	A due cose è bene indugiare.	97
A chi troppo ride gli duole il cuore.	113	Adulatori e parassiti sono come ec.	3
A chi usa con lo zoppo, gli se ec.	52	A fame pane, a sete acqua, a sonno ec.	66
A chi va cercando rognà, non ec.	329	A far bene non v'è inganno, ec.	236
A chi veglia tutto si rivela.	84	A far dei castelli in aria tutti ec.	104
A chi vuole non mancan modi.	278	A far del bene alle carogne ec.	155
A chi vuol far del male, non gli ec.	161	A far del bene ci facciamo dei ec.	ivi
A chi vuol male, Dio gli toglie ec.	72	A fare i fatti suoi uno non ec.	227
A chi vuol male nè la casa nè ec.	49	A fare il fabbro con la barba ec.	169
A ciccia di lupo, zanne di cane.	326	A fare il vecchio si è sempre ec.	19
A cinque d'aprile, il cucco dee ec.	177	A fare un genovese ci voglion ec.	214
A consiglio di matto, campana ec.	296	A fare i poveri non si spende ec.	327
Acqua che corre non porta veleno.	162	A far le corbellerie siamo sempre ec.	347
Acqua cheta mena cotani.	301	A far servizio non se ne perde.	41
Acqua cheta non mena ciocchi ec.	ivi	A farsi canzonare non si perde nulla.	347
Acqua cheta rovina i ponti.	301	Affaticati per sapere, ec.	227
Acqua cheta vermini mena.	ivi	Allezione accieca ragione.	4
Acqua chiara non fa colmata.	135	A far fine il cul se ne ride ec.	172
Acqua colta e panattella cava ec.	347	A Firenze per avere uffizi ec.	219
Acqua di cisterna ogni mal governo.	283	A fiume torbido guadagno ec.	135
Acqua, dieta e serviziale, ec.	ivi	A gallo vecchio gallina tenerella.	342
Acqua di gelsomini fa buono ec.	ivi	A gatto vecchio d'agli il topo ec.	31
Acqua di maglio uccide il porco ec.	177	A gatto vecchio, sorcio tenerello.	ivi
Acqua di giugno rovina il ec.	ivi	Aggiungi acqua e farina, farem ec.	306
Acqua di mortella, fa la donna bella.	345	Ago e disagio fanno girare ec.	322
Acqua di ramerino, al corpo ec.	283	A giovane assennato la donna ec.	86
Acqua e foco, presto si fan loco.	344	Agli amanti forai, non gli creder mai.	20
Acqua e pane, vita da cane; pane ec.	306	Agli ulivi un passo sopra (o da) ec.	7
Acqua e sol, la campagna va di vol.	177	Agli zoppi grucciate.	204
Acqua fredda genera rognà ec.	283	A gloria non si va senza fatica.	227
Acqua, fumo e mala femmina ec.	85	A goccia a goccia s'incava la ec.	244
Acqua lontana non spegne il fuoco.	43	Agosto ci matura il grano e il ec.	177
Acqua minuta bagna, e non è ec.	283	A granajo vuoto formica non ec.	248
Acqua minuta galiba il villano ec.	283	A granello a granello s'empie ec.	97
Acqua passata non macina più.	4	A gran lucerna grosso stoppino.	56
Acqua sopra acqua non vale ec.	283	A gran notte gran lanterna.	327
Acqua torba non lava.	47	A gran sole, grand'occhio.	ivi
Acqua torbida non fa specchio.	302	A gran speranza il misero non cede.	127
Acqua versata, non tutta radunata.	344	A grassa cucina povertà vicina.	238
Acque quete, fan le cose e stansi ec.	301	A gusto guasto non è buono ec.	4
Acquerello e parole se ne fa ec.	125	Ai cani e ai cavalli magri vanno ec.	56
Acquista reputazione e ponti ec.	48	Ai convitti nè per amore nè per forza.	306
A credere al compagno vai bel ec.	130	Ai mali estremi, estremi rimedi.	240
Adagio a mal'passi.	274	A incudine di ferro, martello ec.	327
Ad albero che cade d'agli d'agli.	78	Ai pazzi e ai fanciulli, non ec.	296
Ad altare ruinato non s'accende ec.	ivi	Ai peggior porci, vanno le meglio ec.	56
A danno fatto guado chiuso.	279	Ai ragazzi pane e scarpe.	125
Addio si dice ai morti.	347	Ai santi vecchi non gli si dà più ec.	6
A dire si fa presto.	125	Ai segni si conoscon le balle.	262
A discorrer troppo si muore.	233	Aiuta i tuoi, e gli altri se tu puoi.	115
A donna bianca bellezza non le ec.	36	Aiutati ch' i' t' ajuto.	229
A donna di gran bellezza d'agli ec.	ivi	A di cappone, schiena ec.	306
A donna imbellettata, ec.	36 e 86	A lasciar si è sempre a tempo.	79
A donne e a preti non gliene ec.	329	A lavoratore trascurato ec.	227

Al bambin che non ha denti ec.	145	All' avaro accade come ec.	35
Al balordo mutali gioco.	138	All' ave Maria o a casa o per la via.	140
Al batter del martello si scuopre ec.	262	Alla vista si conosce il cuore.	262
Al ben far non far dimora ec.	270	Alle barbe de' pazzi, il barbiere ec.	296
Al bere e al camminare si con ec.	263	Alle belle toccano i brutti.	347
Albero che non fa frutto, taglia ec.	7	Alle donne che non fanno figli, ec.	86
Albero spesso trapiantato, mai ec.	206	Alle giovani i buon bocconi ec.	347
Al bisogno si conosce l' amico.	23	Al legno mentre ardendo ec.	163
Al bugiardo non è creduto il vero.	299	Allegrezza di pan fresco.	350
Al bujo la villana è bella quanto ec.	141	Allegrezza fa bel viso (o fa lustrare) ec.	19
Al bujo tutte le gatte son bigie.	ivi	Allegria segreta, candela spenta.	ivi
Al buon tempo ognun sa ire.	132	Alle lacrime d' un erede ec.	302
Al canto l' uccello, al parlare ec.	233	Alleluja, ogni mal fuja.	178
Al caro aggiungi danaro.	68	Alle nozze e ai mortori ec.	115
Al carro rovesciato tutti ec.	41	All' entrar ci vuol disegno ec.	274
Al cattivo cane tosto vien la ec.	48 e 343	Al leone sta bene la quartana.	56
Al cattivo lavoratore o gli casca ec.	169	Alle prime minestre non s' ingrassa.	244
Al cavallo, biada e strada.	339	All' uscita, brache e camicia ec.	178
Al cieco non si mostra la strada.	63	Alle tre nebbie acqua.	ivi
Al confessore, medico e avvocato ec.	299	Alle tre si cuoce il pane ec.	75
Al contadino non gli far sapere ec.	306	Alleva i tuoi figli poveretti ec.	115
Al cuore non si comanda.	29	Al levar delle nasse si vede ec.	244
Al fabbro non toccare, al ec.	326	Al levar delle tende si conosce ec.	ivi
Al fare in mare, al tondo in porto.	178	Alle volte col torto si fa l' uomo ec.	161
Al fare in mare, al tondo in terra.	ivi	Alle volte con gli occhi aperti ec.	112
Al fico l' acqua, e alla pera (o alla) ec.	306	Alle volte costa più la salsa ec.	97
Al fin pensa sovente, avrai sana ec.	204	Alle volte de' cattivi nocchi ec.	123
Al Francese un' oca, allo ec.	240	Alle volte più vale la seccia ec.	208
Al gatto che lecca spiede, non ec.	322	Alle volte si crede trovare il sole ec.	104
Al gioco si conosce il galantuomo.	138	Alle volte si dà un ovo per avere ec.	78
Al gran vivere, la morte è beneficio.	141	All' impossibile nessuno è tenuto.	84
Alla candela, la capra par domella.	ivi	All' inverno piovoso, l' estate ec.	178
Alla Certosa è un cert' uso, chi ec.	219	All' invidioso gli s' affila il viso.	168
Alla conocchia anche il pazzo ec.	86	Al litigante ci vogliono tre cose ec.	146
Alla corte del re, ognun faccia ec.	20	Al macello va più capretti ec.	144
Alla fin del gioco tanto va nel ec.	204	Al maggior deesi l' onore.	56
Alla fin del salmo si canta il gloria.	244	Al male è bene stare in proda ec.	327
Alla fortuna bisogna lasciar ec.	132	Al male agli male.	203
Alla guerra non ne nasce.	158	Al mal coperto rasojo aperto.	327
Alla guerra si va pieno di danari ec.	158	Al male fatto, prego e perdono.	44
Alla luna settembrina, sette ec.	178	Al mal fatto si rimedia, al mal ec.	125
Alla Madonna di Marzo ec.	ivi	Al mangiare e al c... ec.	311
All' amico, monda il fico; ec.	306	Al mangiare <i>gaudeamus</i> ec.	238
Alla moda vagli dietro.	2	Al mazzier di Cristo non si tien ec.	204
Alla morte del marito poca cera.	89	Al miser uom non giova andar ec.	127
Alla morte e al pagamento ec.	97	Al molino (o alla vigna) e alla ec.	86
Alla pace si può sacrificar tutto	326	Al mordace, tutto dispiace.	164
Alla porta chiusa il diavolo ec.	325	Al nascer delle doppie ec.	248
Alla porta dell' Avvocato non ec.	146	A Loreto tanto va lo zoppo ec.	213
All' apparir degli uccelli non ec.	7	All' orsa pajono belli i suoi ec.	115
Alla prim' acqua d' Agosto cadon ec.	178	Allo scapestrato mai gli manca.	297
Alla prim' acqua d' Agosto poer' ec.	178	Allo schiamazzo del gallo ec.	233
Alla prima moglie ci si mette ec.	86	Allo scialacquatore non mancò ec.	238
Alla prima non s' indovina.	274	Allo sfrascar si vede quel che ec.	244
Alla prova si scortica l' Asino.	262	Allo specchio nè brutta nè vecchia	36
All' asino non istà bene la sella.	293	Allo sprone i cavalli, al fiasco ec.	169
All' assente e al morto non si ec.	166	Allo stendardo tardi va il codardo.	159

Al l' osteria o si beve o si mangia.	325	A mal coperto, rasojo aperto.	327
Allo svogliato il mele pare amaro.	4	Al mal mortale nè medico nè ec.	204
Al pan duro dente acuto.	77	A male piccolo gran fascia.	283
Al pan si guarda prima ec.	274	A mal villano, non gli dar ec.	170
Al paragone si conosce l' oro.	262	Amami poco, ma continua.	26
Al pelo si conosce l' Asino.	262	A mangiare e a bestemmia ec.	323
Al peso che si compra bisogna ec.	256	A mangiare male o bene tre ec.	306
Al pisciar si conoscon le cavalle.	263	A mani monde Dio gli dà ec.	256
Al più potente ceda il più prudente.	56	Amante non sia chi coraggio ec.	26
Al primo colpo non cade l' albero.	244	Amare e non essere amato.	ivi
Al primo tuon di Marzo escon ec.	178	Amaro tienlo caro.	306
Al prudente non bisogna consiglio.	63	Amato non sarai se a te solo ec.	78
Al quinto di vedrai qual mese ec.	179	A Marradi seminan fagiuoli ec.	219
Al ragliar si vedrà che non è leone.	262	Ambasciator non porta pene.	265
Al ricco non promettere al ec.	327	Ambo lavorar, terno seguitar ec.	140
Al sarto povero gli si torce l' ago.	169	A mezzo Gennajo, metti l' operaio.	7
Al savio poche parole bastano.	297	A mezzo Gennajo, mezzo pane ec.	ivi
Al serrar degli occhi si saldano ec.	201	Amici a scelta, e parenti come ec.	115
Al servo pazienza, e al padron ec.	164	Amici cari, patti chiari e borsa ec.	130
Al suono si conosce il campanello.	263	Amici da starnuti il più che tu ec.	23
Al tempo delle serpi, le lucertole ec.	240	Amici di buon giorno, son da ec.	ivi
Alte o basse nell' aprile son ec.	188	Amici di profferta, assai si trova.	ivi
Al toccar de' tasti si conosce ec.	263	Amici e muli falliscono ec.	110
Al tramontar del sole il bue caca.	227	Amici oro e vin vecchio ec.	23
Altre cose in presenza, altre ec.	112	Amicizia di bagno dura pochi dì.	ivi
Altri hanno mangiato la candela ec.	56	Amicizia di genero sole d' inverno.	ivi
Altri tempi, altre cure.	350	Amicizia di grand' uomo, e vino ec.	ivi
Altro che fischio vuol la pecora.	156	Amicizia e numista non sta ferma ec.	141
Altro è correre, altro è arrivare.	104	Amicizia riconciliata è una piaga ec.	23
Altro è dire, altro è fare.	125	Amico beneficato, nemico ec.	155
Altro è promettere, altro è ec.	258	Amico certo, si conosce nell' incerto.	23
Altro è tendere, altro è pigliare.	104	Amico di buon tempo mutasi ec.	24
Al l' ufficio del comune, tristo ec.	149	Amico di montagna chi lo perde ec.	22
Al lume di lucerna, ogni rustica ec.	141	Amico di tutti e di nessuno ec.	ivi
A luna scema non salire ec.	178	Amico di ventura, molto briga ec.	24
A lunga corda tira, chi morte ec.	166	Amico e vino vogliono esser vecchi.	ivi
Al l' uomo all'ortunato gli nasce ec.	116	Amico riconciliato e non ec.	161
Al l' uomo che è grato tutto va ec.	155	Amico vecchio e casa nuova.	24
Al l' uom dabbene avanza la metà ec.	49	A molti puzza l' ombra.	4
Al l' uomo grosso dagli del macco.	293	Amore che nasce in malattia ec.	26
Al l' uomo limosiniere Iddio è ec.	41	Amor dà per mercede, gelosia ec.	ivi
Al l' uomo meschino gli basta un ec.	45	Amor di ganza, fuoco di paglia.	ivi
Al l' uomo moglie, al putto verga.	86	Amor di servitore e via di basco ec.	23
Al l' uomo ricco berretto torto.	248	Amore di signore, amor di donnola.	170
Al vero corrisponde sempre ec.	299	Amor di tarlo; che rode i Crocitiassi.	350
Al vecchio non manca mai da ec.	141	Amor dispetto, rabbia e gelosia ec.	86
Al villan che mai si sazia, non ec.	170	Amore è cieco e vede da lontano.	26
Al villano la zappa in mano.	ivi	Amore e gelosia nacquerò insieme.	ivi
Al vin dolce, le brache leste.	321	Amore è orbo, ma vede anche troppo.	ivi
Alza il matto, e fal salire.	297	Amore e signoria non soffron ec.	27
Ama chi t' ama, e chi non ec.	26	Amore e tigna non guarda dove ec.	20
Ama chi t' ama, e rispondi ec.	ivi	Amore e tosse non si nascondono.	27
Ama Dio di cuore e lascia dir ec.	270	Amore è una pillola inaucceterata.	ivi
Ama Dio e non fallire; ia ec.	ivi	Amore fa amore, e crudeltà ec.	ivi
A maggior felicità minor fede.	127	Amore fa molto, il danaro fa ec.	28
Ama il tuo come mortale ec.	318	Amore fa portare le calze vuote.	27
Ama l' amico tuo col vezzo.	28	Amore male impiegato vien mal ec.	ivi

Amor non conosce misura.	27	A nullo luogo viene, chi ogni ec.	244
Amor non è senza amare.	ivi	A ogni passo nasce un pensiero.	274
Amor non ha sapienza; e l'ira ec.	4	A Ognissanti manicotto e guanti.	118
Amore non si compra nè si vende.	27	A ogni uccello suo nido è bello.	50
Amore non mira lignaggio ec.	ivi	A Ortignano, chi non è birro ec.	219
Amore non si trova al mercato.	ivi	A Padova i giudici danno la ec.	213
Amore nuovo va e viene, ed il ec.	ivi	A padre avaro (o cupido) ec.	35
Amore passa il guanto, e l'acqua ec.	347	A pagar non esser corrente ec.	97
Amore, sonno e rognia non si ec.	27	A palate i guai e la morte mai.	245
Amore onorato, nè vergogna ec.	ivi	A pancia piena si consulta meglio.	306
Amore vecchio non fa ruggine.	ivi	A pane di quindici giorni, fame.	312
Amori di monaca e fiore di mandorlo.	ivi	A parole lorde, orecchie sorde.	269
Amori, dolori e danari non ec.	ivi	A passo a passo si va a Roma.	277
Amor vuol fede, e fede ec.	ivi	A pazzo relatore savio ascoltatore.	262
A muraglia cadente non si appoggi.	327	Ape morta non fa mele.	204
A naso tagliato non bisognano ec.	279	A penna a penna si pela l'oca.	274
A Natale freddo cordiale ec.	179	A pensar male ci s'indovina.	169
A Natale mezzo pane, a Pasqua ec.	7	A pensâr troppo non si fa nulla.	277
A nave rotta ogni vento è contrario.	56	A pentola che bolle, gatta non ec.	163
Anche chi tiene il piede ajuta ec.	55	A piccol forno poca legna basta.	56
Anche il diritto ha bisogno d'ajuto.	146	A pigliar non esser lento ec.	47
Anche il sole passa sopra ec.	321	A popolo pazzo, prete spiritato.	326
Anche il vino ch'ha la muffa ec.	45	A popol sicuro non bisogna muro.	149
Anche la mosca ha la sua collera.	56	A porco pigro (o peritoso) non ec.	227
Anche le mucche nere danno ec.	38	A Prato c'è più preti, che ec.	218
Anche le zoppe si maritano.	56	Apri bocca e fa' ch'io ti conosca.	235
Anche un pagliaio è grande ec.	ivi	Aprile Aprilone, non mi farai ec.	491
Anco Adamo mangiò del pomo ec.	7	Aprile dolce dormire.	179
Anco gli Apostoli ebbero un Giuda.	53	Aprile e conti per lo più ec.	170
Anco i burlati mangiano.	347	Aprile e Maggio son la chiave ec.	179
Anco i migliori hanno bisogno.	44	Aprile esce la vecchiaia dal covile ec.	ivi
Anco il boia è maestro.	347	Aprile fa il fiore, e Maggio si ha ec.	ivi
Anco il cane col dimenar la coda ec.	3	Aprile freddo, molto pane ec.	ivi
Anco le civette impaniano.	32	Aprile n'ha trenta, se piove ec.	ivi
Anco le volpi vecchie si pigliano ec.	32	Aprile ogni giorno un barile.	ivi
Ancor non è na'a e vediamo ec.	86	Aprile piovoso, maggio veneroso ec.	ivi
Anco tra le spine nascon le rose.	245	Aprile quando piange ec.	ivi
Andare a Scarperia la non mi ec.	219	Aprile suol essere cattivo ec.	ivi
Andar col calzar del piombo.	350	Aprile una goccia di die.	179
Andar per il fango è come andare ec.	344	Aprile temperato non è mai ec.	180
Andare scalzo e seminar fondo ec.	7	A primavera vengon fuori tutte ec.	180
Andarsi le faccende in Maremma.	350	A primavera i due assi ec.	138
Angelo nella giovinezza, diavolo ec.	141	A quattrino a quattrino si fa ec.	97
A nemico che fugge ponti d'oro.	327	A quel che vien di sopra non è ec.	270
A nessuno piace, chi troppo ec.	222	A questo mondo bisogna adattarsi.	242
A nessuno piace la giustizia ec.	78	Ara co'buoj e semina con le vacche.	8
Animo appassionato non serba ec.	4	Ara poco (<i>poco tratto</i>) ma minuto.	ivi
Animo e cera vivanda vera.	19	Ara aperta, giusto vi pecca.	323
Animo risoluto non ha orecchi.	226	Arco da mattina, empie ec.	180
Anno bisesto, anno senza sesto.	179	Arco sempre teso perde forza.	304
Anno di neve, anno di bene.	ivi	Aria a fette, lampi a saette ec.	180
Anno ficajo, scarso granajo.	ivi	Aria bassa sena' acqua non passa.	ivi
Anno fungato, anno tribolato.	ivi	Aria da finestra colpo di balestra.	283
Anno ghiandoso, anno caucheroso.	ivi	Aria rossa da sera buon tempo ec.	180
Anno nevoso, anno fruttuoso.	ivi	Aria rossa o piscia o sollia.	ivi
Anno pecorajo, anno pecciajo.	ivi	Arme certa alla bandiera.	159
Anno susinajo, poche fastella.	ivi	Arme lunga fa buon fante.	ivi

Armi e danari voglion buone ec.	327	Astio e invidia non mori mai.	166
Arno e Mori ogni anno ne ec.	204	Astusia di donne le vince tutte.	86
Arno non cresce, se Sieve non ec.	180	A tagliare il formaggio, ci vuole ec.	307
Arno non ingrossa se non intorbidà.	135	A tal Asino tale strame.	350
Arno vuoto granajo pieno.	187	A tal cane tal lepre.	ivi
A roba fatta non manca ec.	227	A tal carne tal coltello.	ivi
A Roma ci voglion tre cose ec.	213	A tal labbra tal lattuga.	ivi
A Roma dottori, a Napoli ec.	ivi	A tal nave tal battello.	ivi
Arte dà parte, chi da lei non ec.	228	A tal paliotto tale altare.	ivi
Artigiano che non mente. non ec.	68	A tal pozzo tal secchia.	ivi
A rubar poco si va in galera.	57	A tal ruina tal puntello.	ivi
A San Barnabà (11 Giugno) ec.	180	A tal santo tale offerta.	ivi
A San Donato fagli sempre ec.	78	A tale sparviere tal quaglia.	ivi
A sangue rimescolato il bambin ec.	115	A tavola e a tavolino si conosce ec.	265
A sangue caldo nessun ec.	163	A tavola non s' invecchia.	285
A San Marco (25 aprile) il baco va ec.	11	A tavola si diventa giovine.	307
A San Marco le vacche passano.	180	A tela ordita Dio manda il filo.	278
A San Marco nato, a San ec.	11	A tempo di guerra con bugie ec.	159
A San Martino la sementa ec.	8	A tempo di guerra ogni cavallo ec.	ivi
A San Martino ogni mosto è vino.	180	A tempo viene quel che Dio ec.	270
A San Martino, si veste il grande ec.	ivi	A testa bianca spesso cervello ec.	141
A San Mattè l' uccellator salta ec.	ivi	A trincar senza misura ec.	319
A San Mattia la neve per la via.	181	Attacca l' Asino a una buona ec.	327
A San Michele, il calor va in cielo.	ivi	A tutti i poeti manca un verso.	104
A San Miniato o tira vento ec.	219	A tutti n' avanza.	66
A San Simone, il ventaglio ec.	181	A tutto c'è rimedio fuorchè ec.	204
A Santa Caterina le vacche ec.	180	A ufo non canta il cieco.	157
A Santa Reparata ogni oliva ec.	181	A uno a uno si fanno le fusa.	274
Asciutto il piede e calda la testa ec.	283	A un pazzo un pazzo e mezzo.	321
Ascolta tutti, parla franco ec.	130	A usanza nuova non correre.	1
A scrigno sgangherato non ec.	248	Avanti la morte uestun ec.	204
A sè l' ajuto nega, chi ad altri ec.	41	Avanti Natale nè freddo nè fame ec.	181
A sentire una campana sola ec.	262	Avaro agricoltor non fu mai ricco.	8
Asina col puledrino ec.	115	A vecchia che mangia pollastrelli ec.	4
Asino che ha fame mangia ec.	310	A vecchio conto novella taglia.	350
Asino che ragghia, mangia ec.	234	A veder la croce da lontano ec.	73
Asino di molti, i lupi ec.	164	A vendemmia bagnata ec.	12
Asino duro, baston duro.	225	Aver cura de' putti non è ec.	115
Asino punto, convien che trotti.	227	Aver il capo per bellezza ec.	351
A' sottili cascan le brache.	32	Aver il diavolo nell' ampolla ec.	ivi
Aspetta il porco alla quercia.	4	A Verona bisogna andare a letto ec.	213
Assai avanza chi fortuna passa.	258	Aver paglia in becco ec.	351
Assai ben balla a chi fortuna suona.	132	Aver sentito dire è mezza bugia.	265
Assai digiuna chi mal mangia.	307	Aver tre pan per coppa.	355
Assai domanda chi ben serve ec.	156	A veste logorata, poca fede vien ec.	249
Assai è ricco a chi non manca.	66	A Vinegia chi vi nasce mal ec.	213
Assai mane fan presto il pane.	54	A Viri Galilei mi spoglio ec.	181
Assai migliora chi non peggiora.	284	A voler che il carro non cigoli ec.	158
Assai pampani e poca uva.	257	A voler che il mento balli ec.	230
Assai sa chi non sa se tacer sa.	232	A voler fare un valente ec.	161
Assai sa chi viver sa ec.	107	A voler guarire bisogna cavare ec.	323
Assai va al mulino chi ci ec.	157	A volersi bene non s' è mai ec.	351
Assai vince chi non gioca.	138	A voler star pari col contadino ec.	170
A star fermi si fa la muffa ec.	227	A volte caccia chi non minaccia.	32
A star troppo con la gente, se gli ec.	265	A volte convien here per non ec.	328
Astinenza è prima medicina.	284	Avuta la grazia, gabbiato lo Santo	155
Astinezza soverchia, infermità ec.	284	Azzurro e oro non guastan ec.	344

Babbo e mamma non campan sempre.	155	Bella vigna, poca uva.	112
Bacchettoni e colli torti, tutti ec.	302	Bellezza di corpo non è eredità.	37
Bacio di bocca spesso cuor ec.	3	Bellezza è come un fiore ec.	ivi
Bacco, tabacco e Venere, riducon ec.	284	Bellezza è nobiltà danno ec.	40
Baldezza di Signore, cappello ec.	224	Bellezza senza bontà è come ec.	37
Balzan da uno, nol dare a nessuno ec.	339	Bello in fascia, brutto in piazza.	ivi
Balzan da quattro, caval da matto ec.	ivi	Bello, sano, in corte; ed ecoti ec.	204
Bambin d' un anno rigetta ec.	115	Beltà e follia, vanno spesso ec.	37
Bandi da Siena (o da Poppi) ec.	219	Beltà porta seco la sua borsa.	ivi
Bandiera vecchia, fa onore ec.	159	Ben ama, chi non oblia.	26
Bando Bolognese dura trenta ec.	113	Benchè la volpe corra, i polli ec.	240
Bando di Cioppi, durava tre dì.	219	Benchè regni il cattivo ec.	49
Barba bagnata è mezza fatta ec.	344	Benchè l' aquila voli alto ec.	222
Barba canuta non è creduta.	141	Ben conta la madre, ma meglio ec.	116
Barca, perdita cavalcà.	171	Ben diremo ben faremo; ma va ec.	278
Barca rotta marinajo scapolo.	170	Ben dire e mal fare non è che sè ec.	302
Bartolommeo ingegnoso, d' una ec.	351	Ben dire val molto, ben fare ec.	125
Basta che la pecora non muoja ec.	305	Bene bene, e la mattina era morto.	351
Basta più una conca fessa che ec.	284	Benedetto chi si gastiga da sè ec.	72
Bastardo buono, ventura ec.	209	Bene fatto per piacere non vale ec.	240
Basta un matto per casa.	297	Bene lontano è meglio di male.	129
Basta un padre a governare ec.	115	Beni di fortuna, passano come ec.	132
Basta vincere, e non si dee ec.	315	Ben per male è carità, mal per ec.	155
Batti il buono e' migliora ec.	49	Ben tardi venuto, per niente ec.	127
Batti il chiodo quando è caldo.	279	Ben va al mulino chi c' invia ec.	72
Battilano o nnto o si muor ec.	170	Ben venga chi ben porta.	79
Batti lillo quando è piccinillo.	116	Bere e mangiare non lo posson ec.	315
Batti il villano, e saratti amico.	170	Bere il vino alla tedesca; la ec.	351
Beata chi di vecchio pazzo ec.	141	Bergamaschi, Fiorentini e passere ec.	213
Beata quella casa che di vecchio sa.	156	Bevi l' acqua come il bue ed il ec.	284
Beata quella casa che un ec.	50	Beva la feccia chi ha bevuto il vino.	199
Beata quella casa che v' è ec.	170	Bevi del vino, e lascia andar ec.	319
Beata quella casa dov' è carne ec.	116	Bevi poco e mangia assai, dormi ec.	284
Beata quella città, che ha ec.	149	Bevi sopra l' uovo, quanto ec.	307
Beata quella sposa, che fa prima ec.	116	Biada di mugnajo, vin di prete ec.	170
Beati i primi.	278	Bianco e nero conducimi a casa	319
Beato chi porta il giogo a ec.	212	Bianco gelo, d' acqua è messaggero.	181
Beato quel campetto che ha ec.	8	Biasimare i principi è pericolo ec.	149
Beato quel corpo, che in sabato ec.	204	Birro, potestà, e messo, tre ec.	ivi
Beato quel corpo, che per ec.	270	Bisesto e Bisestio o la madre o ec.	193
Befania, tutte le feste manda ec.	181	Bisogna aprir la bocca secondo ec.	236
Bel colpo non ammazzo mai ec.	222	Bisogna che il savio porti ec.	297
Bel discorso accorcia giornata.	304	Bisogna che la lettera aspetti ec.	278
Bel lucciolo, bel granajo ec.	181	Bisogna compartire il relè ec.	236
Bel parlare non scortica ma ec.	233	Bisogna comprare fino il sole.	199
Bel servire, bel partire.	164	Bisogna darsi ai tempi.	328
Bella donna cattiva testa.	36	Bisogna distendersi quanto ec.	237
Bella faccia il cuore allaccia.	27	Bisogna esser più furbi che santi.	258
Bella in vista, dentro è trista.	36	Bisogna fare a giova giova.	41
Bella moglie, dolce veleno.	ivi	Bisogna fare a lascia stare.	351
Bella testa è spesso senza cervello.	37	Bisogna fare di necessità virtù.	212
Bella testa è talvolta una ec.	37	Bisogna fare il muso secondo ec.	266
		Bisogna fare il peto secondo il buco.	315
		Bisogna fare i passi secondo ec.	236
		Bisogna far la spesa secondo ec.	ivi
		Bisogna fare lo sciocco per non ec.	32
		Bisogna guardare alle mani ec.	44

Bisogna guardare a quello che ec	262	Buon cavallo e mal cavallo ec.	339
Bisogna guardare non a quello ec.	233	Buone parole e cattivi fatti ec.	32
Bisogna guastare il male con ec.	258	Buone ragioni male intese, son ec.	63
Bisogna levarsi da tavola con ec.	307	Buon riscotitore è cattivo ec.	97
Bisogna macinare finchè piove.	279	Buon fuoco e buon vino ec.	319
Bisogna navigare secondo il vento.	248	Buon fuoco fa buon cuoco.	309
Bisogna parlare col cuore in mano.	299	Buoni zoccoli e buon cappello ec.	283
Bisogna pelar la quaglia	32	Buono è l'amico e buono il parente.	219
Bisogna pensare un pezzo a ec.	274	Buono studio rompe rea fortuna.	55
Bisogna prima esser garzone ec	108	Buon mercato inganna chi va ec.	68
Bisogna prima pensare e poi fare.	274	Buon pagatore, non si cura ec.	68 97
Bisogna rispettare il cane ec.	328	Buon pagatore dell'altrui borsa ec.	97
Bisogna seminare con la mano ec.	315	Buon vino fa buon sangue.	319
Bisogna star con lui un inverno ec.	132	Buon vino, favola (o fiaba, lunga.	319
Bisogna vivere e lasciar vivere.	335	Burla con danno non finisce l'anno.	267
Bisogna volere quel che Dio vuole.	270	Burlando si dice il vero.	213
Bisognerebbe esser prima vecchi ec.	107	Burro di vacca, cacio di pecora ec.	307
Bisogno fa buon fante.	45		
Bocca chiusa e occhio aperto ec.	258		
Bocca con dolore non dice bene.	245		
Bocca schifa non bee mai vino ec.	302		
Bocca umida e piede asciutto.	283		
Bocca unta non può dir di no.	157		
Boccone rimbrottato ec.	155		
Bologna è grassa per chi ci sta ec	213		
Bologna la grassa, ma Padova ec.	213		
Bontà passa beltà.	37		
Botte di buon vino, cavallo ec.	163		
Braccio al petto (o al collo) ec.	284		
Brache, tela e meloni, di ec.	184		
Bravure da giovani voglie da vecchi.	143		
Brescia può e non vole, Verona ec.	213		
Briglia e biada, striglia e strada	339		
Broccoli e predicatori dopo ec.	347		
Brozzi, (o Sesto) Peretola e Campi ec.	219		
Bruma oscura tre di dura; se vien ec.	181		
Brutta cosa dire: non la pensai.	276		
Brutta cosa quando l'osso lascia ec.	254		
Brutto in fascia, bello in piazza	37		
Bue, cavallo e porco, voglion ec.	339		
Bue fiacco stampa più forte ec.	142		
Bue lungo e cavallo corto.	339		
Bue moro, merda o oro.	339		
Bue sciolto lecca per tutto.	164		
Bue vecchio, solco diritto.	107		
Bujo via bujo fa bujo.	351		
Buona amista è un altro parente.	24		
Buona compagnia mezza la via.	53		
Buona cosa è la messa udire ec.	51		
Buona femmina e mala femmina ec.	339		
Buona è la neve che a suo ec.	181		
Buona guardia schiva ria ventura.	85		
Buona inculdine non teme martello.	77		
Buona la forza, meglio l'ingegno.	258		
Buona quella lima che doma ec.	32		
Buona via non può tenere, ec.	157		
Buon cane non trova buon orso ec.	104		
		C	
		Cacio, barca; pane, San Bartolommeo.	307
		Cacio serrato, e pan bucherellato	302
		Calamità scuopre amista.	23
		Calcio di stallone non fa male ec.	27
		Caldo di panno, non le mai danno.	254
		Calende torbo, mese chiaro.	181
		Calende, tutto il mese attende.	ivi
		Camera adorna, donna savia.	86
		Camera terrena, corta vita mena.	284
		Camminare e parlare lo può fare ec.	315
		Cammin che teme il fumo ec.	346
		Cammin torto, cesso diritto.	344
		Campiglia ingrassa il porco ec.	219
		Campo rotto, paga nuova.	159
		Cane allamato non cura bastonate.	46
		Cane amoroso sempre velenoso.	339
		Can che abbaja non fa caccia ec.	125
		Can che abbaja poco morde.	ivi
		Cane che molto lecca succhia sangue.	3
		Cane e gatta tre ne porta e tre ec.	346
		Can che morde, non abbaja.	125
		Can da pagliajo, abbaja e sta ec.	ivi
		Can dell'ortolano, non mangia ec.	166
		Cane mogio e cavallo desto.	340
		Cane morto non morde.	246
		Cane non mangia cane.	53
		Can ringhioso e non forzoso ec.	163
		Cane scottato dall'acqua calda ec.	219
		Cani e villani lasciano l'uscio ec.	206
		Cani lupi e botte, vanno fuori ec.	140
		Canini, gattini e figli di contadini ec.	317
		Cani, polli e putti imbrattan ec.	121
		Cantone, non perde mai stagione.	284
		Can vecchio non abbaja invano.	107

Capannella dove si ride, e ec	51	Castroni pugliesi, mannarini ec.	214
Capelli o peli) e guai ec.	199	Cattiva è quella lana che non ec.	208
Capo grosso, cervello magro,	39	Cattivo amico, pessimo marito.	24
Capo lavato bicchier risciacquato.	63	Cattivo è il mestiero che non ec.	170
Capo senza lingua, non vale ec.	233	Cattivo è quel palo che non può ec.	204
Cappello di villano, ombra ec.	222	Cattivo è quel sacco che non si ec.	208
Cappone l'inverno, e pollastrotti ec.	306	Cattivo è quell' uccello che ec.	51
Cappone, non perde mai stagione.	ivi	Cattivo lavoratore a ogni ferro ec.	227
Cappuccio e cotta, sempre borbotta.	170	Cattivo quel guadagno che, ec.	70
Capra vecchia bene sbrocca.	340	Cattivo segno, quando non si ec.	284
Capra zoppa non soggiorna ec.	279	Cattivo spaviero quello che ec.	340
Carestia di piazza è meglio ec.	97	Cava e non metti ogni gran ec.	238
Carestia fa dovizia.	98	Caval bianco e donna bella ec.	340
Carestia prevista (o aspettata) ec.	ivi	Caval che suda, uomo che giura ec.	302
Carezze di soli, cortesia di p... ec.	324	Caval da paglia, caval da battaglia.	343
Carezze di frati t'accompagnano ec.	174	Caval di monaci, porci ec.	173
Caricarsi di legna verde.	351	Caval dusolino (topato) color ec.	340
Carico di ferro, carico di paura.	240	Caval d' Olanda buona bocca ec.	ivi
Carità di mona Candia a di ec.	351	Cavalier male arrivato, vecchia ec.	99
Carità unge, e peccato punge.	44	Cavalier senza entrata, e mure ec.	171
Carne al sole e pesce all'ombra.	307	Cavaliere senza sproni, cavalier ec.	340
Carne cruda o pesce rotto.	ivi	Cavalli, cani, uccelli e servitori ec.	98
Carne di gallo, carne di cavallo	ivi	Caval melato, caval malato.	340
Carne d' Isdraù, chi una volta ec.	347	Caval morello, o tutto buono ec.	ivi
Carne fa carne. pan fa sangue ec.	307	Cavallo che inciampa e non cade ec.	ivi
Carne fresca e denari nuovi.	351	Cavallo e cavalla, cavalcali sulla ec.	ivi
Carne grassa sempre agghiaccia.	37	Cavallo non stare a morire che ec.	41
Carne giovane e pesce vecchio.	307	Cavallo scappato, da sè si gastiga.	314
Carne tirante, fa buon fante.	ivi	Cavallo vecchio tardi muta ec.	1
Carnevale a casa d' altri, Pasqua ec.	181	Caval restio, fallo con Dio.	340
Carnevale al sole, Pasqua molle.	185	Caval rognoso non vuol lasciarsi ec.	64
Caro costa la vigna della costa.	8	Cavar di seno e mettere in grembo.	351
Caro mi vendi e giusto mi misura.	257	Cavare il granchio dalla buca.	ivi
Carta canta e villan dorme.	68	Cavolo lonzo, e ciccia pigiate.	307
Carta canti e villan dorma.	ivi	Cavol riscaldato, e garzon ec.	8
Carta che venga, giocator si vanti.	138	C'è carne da ogni taglio e ogni ec.	38
Carta para, tienla cara.	ivi	C'è chi corre alla morte ec.	314
Carta vista, mal non acquista.	68	C'è chi risponde anco a chi ec.	73
Casa casca, campi campa.	100	C'è chi vede male e vorrebbe ec.	147
Casa che ha il buon vicino ec.	51	C'è d' ogni cosa in questo mondo.	109
Casa compita, nell' altra vita.	31	C'è il povero di Dio, e quello ec.	250
Casa di terra, caval d'erba ec.	24	Cento cale e cento pesci ec.	244
Casa fatta e terra sfatta.	8	Cent' ocche ammazzano un lupo.	57
Casa fatta e vigna posta, mai ec.	ivi	Cento scrivani non guardano ec.	8
Casa fatta e vigna posta, non si ec.	ivi	Cento testamenti e una sola ec.	98
Casa fatta possessione disfatta.	ivi	C'è più guai che allegrezze.	199
Casa il figlio quando vuoi, e la ec.	116	Cera lustra non va alla giostra.	37
Casa mia, casa mia per piccina ec.	51	Cera tela, e frustagno, bella ec.	71
Casa mia, donna mia, pane e aglio ec.	ivi	Cerchio lontano, acqua vicina ec.	181
Casa mia, mamma mia.	ivi	Certo fu bugiardo (o fu appiccato) ec.	351
Casa nuova, chi non ve ne porta ec.	ivi	Cervel da riformare statuti.	352
Casa per suo abitare, vigna per ec.	98	C'è una pazzia ch'è un gran ec.	240
Casare Casare suona bene ec.	51 e 116	Che colpa n'ha la gatta, se la ec.	89
Casa senza abitanti nido di topi.	51	Che tu possa vincere un amo ec.	110
Casa sua, vita sua.	ivi	Chi abbisogna non abbia vergogna.	249
Castagne verdi per Natale sanno ec.	181	Chi a buon albero s' appoggia ec.	327
Castello che dà orecchia, si vuole ec.	321	Chi accarezza la mula, buscherà ec.	53

Chi accumula ed altro ben ec.	35	Chi bee vermiglio, avanza il colore.	ivi
Chi acquista reputazione ec.	47	Chi bella donna vuol parere ec.	37
Chi acquista sapere, acquista ec.	293	Chi ben cena, ben dorme.	286
Chi addottrina pulledri ec.	340	Chi ben comincia, è alla metà ec.	278
Chi affitta il suo podere al vicino ec.	8	Chi ben congettura, bene indovina.	253
Chi affitta sconfitta.	ivi	Chi ben conta, mal paga.	68
Chi affitta affitta.	ivi	Chi ben coltiva il moro coltiva.	9
Chi affoga, grida ancor che ec.	45	Chi ben dona caro vende ec.	151
Chi affoga, s'impiccherebbe ec.	46	Chi ben dorme non sente ec.	304
Chi aggiunge sapere aggiunge ec.	293	Chi beneficio fa, beneficio aspetti.	41
Chi a letto con la sete se ne va ec.	284	Chi bene e mal non può soffrire ec.	21
Chi all'altrui spese sa imparare ec.	108	Chi ben giudica, bene elegge.	255
Chi all'onor suo manca ec.	47	Chi ben guerreggia, ben patteggia.	159
Chi altri agghiaccia, se stesso ec.	72	Chi bene istrumenta, ben ec.	68
Chi altri giudica sè condanna.	167	Chi bene istrumenta, dorme sicuro.	68
Chi altri tribola sè non posa.	72	Chi ben non torce i panni ec.	344
Chi alluoga, accatta.	8	Chi ben non usa cortesia ec.	265
Chi all'uscir di casa pensa ec.	274	Chi ben ripone, ben trova.	95
Chi ama bene, gastiga bene.	116	Chi ben serra ben apre.	ivi
Chi ama crede.	27	Chi ben serve, bene è provvisto.	164
Chi ama donna maritata, la sua ec.	323	Chi ben serve non sarà mai ricco.	164
Chi ama il forestiero, in capo ec.	28	Chi ben siede, mal pensa.	127
Chi ama, il ver non vede.	ivi	Chi ben si guarda, scudo si renda.	258
Chi ama la quiete, gode ec.	304	Chi ben vive, ben muore.	204
Chi ama me, ama il mio cane.	28	Chi ben vive, ben predica.	63
Chi ama, teme.	28	Chi beve nero, guadagna il colore.	319
Chi ama tutti, non ama nessuno.	ivi	Chi biasima vuol comprare.	68
Chi ammazza cani e gatti non fa ec.	341	Chi buon guadagno aspetta ec.	ivi
Chi ammazza il marzuolo ec.	340	Chi burla lo zoppo, baqi d'esser ec.	167
Chi a medici si dà, a sè si toglie.	284	Chi burla si confessa.	299
Chi a molti dà terrore, di molti ec.	20	Chi butta via oro con le mani ec.	236
Chi a piati s'avvicina, a miseria ec.	147	Chi cade in povertà, perde ec.	249
Chi ara da sera a mane, d'ogni ec.	9	Chi cambia terra, dee cambiare ec.	206
Chi ara il campo innanzi ec.	ivi	Chi cammina a buona fede ec.	130
Chi ara l'uliveto addimanda il frutto.	ivi	Chi cammina inciampa.	104
Chi ara terra bagnata per tre anni ec.	ivi	Chi cammina un miglio pazzo ec.	47
Chi arde e non lo sente; arder ec.	28	Chi campa d'un punto, campa ec.	84
Chi arricchisce in un anno ec.	136	Chi canta a tavola e a letto ec.	266
Chi asin nasce asin muore.	293	Chi canto si fa, tutti i cani ec.	248
Chi asino caccia e p... mena ec.	87	Chi casca in mare e non si bagna ec.	199
Chi aspetta, Dio l'assetta.	121	Chi casca nel fango quanto più ec.	323
Chi aspettar puole, ha ciò che vuole.	274	Chi cattiva donna ha, l'inferno ec.	87
Chi assai ciarla spesso falla.	232	Chi cava e non mette ec.	9
Chi assai desidera, assidera.	5	Chi cavalca alla china, o non è ec.	340
Chi assai pone (o lavora) e non ec.	9	Chi cavalca la notte, convien ec.	284
Chi a tempo vuol mangiare ec.	274	Chi cena a buon ora, non cena ec.	286
Chi a troppi parla, a pochi ec.	233	Chi cerca briga, l'accatta.	329
Chi attende al suo, non perde ec.	98	Chi cerca fare impiastro, sa dove ec.	32
Chi attende a vendicare ogni ec.	21	Chi cerca i fatti altrui poco cura ec.	325
Chi avesse quel che non ha ec.	226	Chi cerca rognà, rognà trova.	329
Chi baratta ha rozze.	68	Chi cerca sapere quel che bolle ec.	328
Chi baratta, imbratta.	ivi	Chi cerca trova e chi dorme ec.	84
Chi barattò lardo per lardo ec.	ivi	Chi cerca trova e talor quel che ec.	72
Chi barba non ha e barba tocca ec.	142	Chi c'è stato la può contare.	107
Chi batte la moglie, batte ec.	116	Chi chiama Dio, non è ec.	125
Chi bazzica co' preti e intorno ec.	170	Chi ci loda si dee fuggire ec.	3
Chi bee al boccale, bee quando ec.	319	Chi ci va ci lecca, chi non ec.	227

Chi coglie il frutto acerbo ec.	274	Chi desidera sanità, non mangi ec.	284
Chi coi poveri è sgarbato, ec.	41	Chi d'estate non lavora ec.	227
Chi comanda non suda	150	Chi d'estate secca serpi ec.	307
Chi comincia a andare un po' ec.	21	Chi deve dare sa comandare.	82
Chi comincia a aver buon tempo.	133	Chi dice a un povero uom ec.	249
Chi comincia male, finisce peggio.	323	Chi dice il vero, non s'affatica.	299
Chi compra a minuto, pasce ec.	98	Chi dice il suo segreto e non lo ec.	236
Chi compra a tempo vende ec.	69	Chi dice la verità, è impiccato.	300
Chi compra bue, bue ha; logra ec.	307	Chi dice mal dell'arte, non sarà ec.	171
Chi compra ciò che pagar non può.	98	Chi dice male, l'indovina quasi ec.	110
Chi compra il magistrato, vende ec.	147	Chi dice parlamento, dice ec.	150
Chi compra il superfluo ec.	236	Chi dice quel che sa e dà quel ec.	233
Chi compra pane al fornajo ec.	98	Chi dice quel che vuole, ode ec.	233
Chi confessa la sorte, nega Dio.	133	Chi dice tutto e niente serba ec.	233
Chi conta sul futuro sovente ec.	104	Chi di coltello fere (o ferisce) ec.	72
Chi contender non può spesso ec.	57	Chi di dieci passi n'ha fatti nove ec.	244
Chi contro Dio gitta pietra ec.	271	Chi di gallina nasce, convien ec.	123
Chi corre col punto non corre ec.	85	Chi di gatta nasce sorci piglia.	123
Chi corre, corre; e chi fugge vola.	240	Chi digiuna e altro ben non fa ec.	271
Chi corre in posta, scherza con ec.	344	Chi digiuna, è buono; e chi ec.	ivi
Chi corre non può fermarsi ec.	275	Chi di libertà è privo, ha in ec.	164
Chi così vuole così abbia.	352	Chi di lontano si va a maritare ec.	91
Chi crede a' sensali diventa sensale.	171	Chi dinanzi non mira, di dietro ec.	259
Chi crede d'ingannare Iddio ec.	271	Chi di paglia fuoco fa, piglia ec.	344
Chi crede senza pegno non ec.	81	Chi dipinge il fiore, non gli dà ec.	112
Chi cresce in capelli e in ugnà ec.	341	Chi discioglie la vela a più ec.	328
Chi cucina (o s'impaccia) con ec.	53	Chi di scienza è amatore a lungo ec.	293
Chi dà a' cattivi pagatori ec.	81	Chi di scienza è amatore di essa ec.	ivi
Chi dà a credenza spaccia assai ec.	ivi	Chi dista bosco e prà, si fa ec.	9
Chi dà del pane a' cani d'altri ec.	236	Chi disse donna, disse guaj ec.	87
Chi dà Dio è amato, da lui è ec.	199	Chi disse donna, disse danno.	86
Chi dà e ritoglie, il diavolo ec.	44	Chi disse figliuoli, disse duoli.	115
Chi da giovane ha un vizio ec.	323	Chi disse navigare, disse disagio.	171
Chi da giovane non fa grippe ec.	135	Chi disse piano, disse tanto ec.	9
Chi dà il suo avanti ec.	236	Chi disse ragion di Stato, disse ec.	150
Chi dal lotto spera soccorso ec.	158	Chi disse star con altri, disse ec.	53
Chi d'altri è sospettoso, è di sè ec.	130	Chi disse uomo disse mlanno.	86
Chi dà per cortesia, dà con allegria.	42	Chi disse uomo, disse miseria ec.	199
Chi dà per ricevere, non dà nulla.	41	Chi disse vitella, disse vita.	307
Chi dà presto, è come se desse ec.	42	Chi di vecchio si veste ec.	98
Chi dà retta al cervello degli ec.	63	Chi di venti non è, di trenta ec.	293
Chi dà spesa, non dà disagio.	266	Chi di venti non n'ha ec.	ivi
Chi dà una giovane per moglie ec.	142	Chi divide la pera (o il miel) ec.	57
Chi dà vantaggio, perde.	138	Chi di virtù non ha lo scudo ec.	321
Chi davvero ajutar vuole ec.	41	Chi domanda ciò che non ec.	269
Chi dei panni altrui si veste ec.	136	Chi dona al volgo, inimicizia compra.	155
Chi dell'altrui prende, la sua ec.	164	Chi dona il dono, il donator ec.	266
Chi dell'altrui si veste, ben gli ec.	136	Chi donne pratica, giudizio perde.	87
Chi della roba non fa stima ec.	236	Chi dopo la polenda beve ec.	307
Chi del buono ha in cassa, può ec.	249	Chi dorme d'agosto, dorme ec.	9
Chi delitto non ha, rossor non sente.	72	Chi dorme grassa mattinata ec.	228
Chi del suo dona, Dio gli ridona.	41	Chi dorme nel lato manco ec.	284
Chi del suo si deposta ec.	98	Chi dorme non pecca.	304
Chi del suo si spodesta, un maglio ec.	ivi	Chi dorme non piglia pesci.	228
Chi del suo vuol esser signore ec.	82	Chi dorme quanto può, non ec.	228
Chi del vino è amico, di sè stesso ec.	319	Chi due bocche bacia, l'una ec.	323
Chi desidera il male ad altri ec.	167	Chi due lepri caccia, l'una ec.	328

Chi d'un vizio si vuole astenere ec.	323	Chi è primo al mulino, primo ec.	273
Chi è a dozzina non comanda.	51	Chi è ricco ha ciò che vuole.	249
Chi è al coperto quando piove ec.	284	Chi è ritto può cadere.	103
Chi è a opera è a operare.	157	Chi erra in fretta, a bell'agio ec.	275
Chi è asino, e cervo si crede ec.	222	Chi erra nelle diecine, erra ec.	84
Chi è avvezzo a fare, non si può ec.	228	Chi erra nell'elezione erra nel ec.	104
Chi è avvisato, è armato.	258	Chi è sano è da più del Sultano	281
Chi è bella ti fa far la sentinella.	37	Chi è sano e non è in prigione ec.	66
Chi è bello è bello e grazioso ec.	ivi	Chi è savio non è sempre sicuro	144
Chi è brutta e bella vuol parere ec.	37	Chi è savio si conosce al mal tempo.	257
Chi è bugiardo è ladro	299	Chi esce di commissione paga ec.	325
Chi è buono ne fa ritratto.	49	Chi esce di speranza, esce d'impiccio.	306
Chi è buono per dama non è ec.	322	Chi esce fuor del suo mestiere ec.	171
Chi è cagion del suo mal pianga ec.	72	Chi è scottato una volta ec.	40
Chi è collerico, è amoroso.	163	Chi è segreto in ogni terra ec.	236
Chi è debitore non riposa ec.	83	Chi è sfortunato non vada alla ec.	133
Chi è del figliuol pedante ec.	122	Chi è stato battezzato con ec.	176
Chi è dell'arte è sospetto.	171	Chi è stato de' consoli sa che ec.	107
Chi è dell'arte ne può ragionare	107	Chi è tenuto savio di giorno ec.	47
Chi è diffamato è mezzo impiccato.	47	Chi è uso al campo, non vada ec.	170
Chi edifica la borsa purifica.	99	Chi è uso alla zappa, non pigli ec.	iv
Chi è disgraziato, non vada ec.	133	Chi è uso alle cipolle, non vada ec.	ivi
Chi è diverso nell'opere, non ec.	24	Chi è uso a mercanzia, non sa ec.	171
Chi è felice chi sa se è buono?	133	Chi è vecchio e d'esser non ec.	143
Chi è fortificato non è turbato.	77	Chi è vergognoso, vada straccioso.	79
Chi è geloso è becco.	87	Chi è vicino alla pignatta ec.	21
Chi è giusto, non può dubitare.	72	Chi fa alle capate col muro ec.	226
Chi è gran nemico è anche ec.	24	Chi fa a suo modo, non gli ec.	ivi
Chi è imbarcato col diavolo ec.	72	Chi fa bella gamba, non fa bella ec.	228
Chi è imbrattato ai netti	73	Chi fa bene, fa presto.	275
Chi è in alto non pensa mai ec.	21	Chi fa bene, ha bene.	321
Chi è in altrui balia, bisogna ec.	164	Chi fa bene per paura, niente ec.	208
Chi è inciampato nelle serpi ec.	240	Chi fa bene per usanza, se non ec.	ivi
Chi è in difetto è in sospetto.	73	Chi fa bene quel c'ha da fare ec.	275
Chi è in mare navica, chi è in ec.	171	Chi fa buona guerra, ha buona ec.	159
Chi è innamorato smoccoli ec.	347	Chi fa carità e ricco e non lo sa.	41
Chi è in peccato, crede che tutti ec.	73	Chi fa contrabbando, guadagna ec.	146
Chi è in sospetto, è in difetto.	130	Chi fa da sé fa per tre	225
Chi è in tenuta, Dio l'ajuta.	147	Chi fa dei cattivi sogni di ec.	234
Chi è lungo a mangiare ec.	228	Chi fa del bene agli ignoranti ec.	153
Chi è minchione resta a casa.	259	Chi fa del bene agli ingrati ec.	ivi
Chi è minchion suo danno.	ivi	Chi fa di notte, si dipar di giorno.	140
Chi è misero o mendico, provi ec.	24	Chi fa fa a sé.	73
Chi è nato di carnevale non ha ec.	133	Chi fa falla, e chi non fa sfarfalla.	104
Chi è nato disgraziato anche ec.	135	Chi fa i conti avanti l'oste ec.	ivi
Chi entra mallevadore entra pagatore.	82	Chi fa il buon mese, fa il buon ec.	84
Chi è nelle pene, Iddio sostiene.	242	Chi fa il carro lo sa disfare.	335
Chi è nell'Inferno non sa ciò ec.	323	Chi fa il ceppo al sole, fa la ec.	181
Chi è oste e fornajo e fa ec.	171	Chi fa il saputo, stolto è tenuto.	222
Chi è ozioso è dubbioso.	228	Chi fa il servizio al villano ec.	170
Chi è pigro delle mani, non ec.	307	Chi fa in fretta ha disdetta	275
Chi è più alto, è il bersaglio ec.	21	Chi fa la carità se non la trova ec.	41
Chi è più gentile e più s'arrende.	226	Chi fa la casa in piazza, o l'è ec.	167
Chi è più vicino al sussi ec.	108	Chi fa la festa non la gode.	238
Chi è portato giù dall'acqua ec.	46	Chi fa la figliuola vezzosa ec.	116
Chi è povero di spie, è ricco ec.	159	Chi fa la legge servar la degge.	150
Chi è povero ognun lo fugge.	249	Chi falla in fretta piange adagio.	275

Chi falla la seconda volta ec.	107	Chi ha a dar, domanda.	ivi
Chi fa le fave senza concio ec.	9	Chi ha a far con Tosco, non ec.	219
Chi fa le parti non parte.	72	Chi ha a morir di ghiandosa ec.	133
Chi fa limosina presta e non dona.	41	Chi ha a rompere il collo, trova ec.	ivi
Chi fa male guadagna un carro ec.	57	Chi ha arruffato la matassa la ec.	73
Chi fa male, odia il lume.	73	Chi ha arte, ha parte	228
Chi fa mercanzia e non ec.	69	Chi ha a aver bene, dormendo ec.	103
Chi fa onore ai panni, i panni ec.	98	Chi ha avuto il gusto, prenda ec.	245
Chi fa per sè fa per tre.	228	Chi ha bachi non dorma.	9
Chi fa quel che non deve ec.	73	Chi ha bella donna e castello ec.	37
Chi fa quel ch'è può, non è ec.	84	Chi ha bella moglie, la non è ec.	ivi
Chi fa quel che può non fa mai bene.	ivi	Chi ha bevuto al mare può bere ec.	107
Chi fa quel che sa, più non gli è ec.	293	Chi ha bevuto tutto il mare ec.	ivi
Chi fa quel che vuole, non fa ec.	336	Chi ha bisogno del fuoco ec.	328
Chi far di fatti vuole, suol far ec.	125	Chi ha bocca vuol mangiare.	4
Chi fa temere ogni uomo ec.	20	Chi ha buona cantina in casa ec.	ivi
Chi fatica non pecca.	228	Chi ha buona cappa, facilmente ec.	57
Chi fa trenta può far trentuno.	107	Chi ha buona lancia la provi ec.	107
Chi fa tutte le feste, povero ec.	237	Chi ha buon catenaccio ec.	51
Chi fa un frate fa un ciuco ec.	171	Chi ha buon cavallo e bella ec.	37
Chi fa una trappola, ne sa ec.	32	Chi ha buon cavallo in istalla ec.	249
Chi favella, erra.	104	Chi ha buono in mano, non ec.	138
Chi fece del seren troppo ec.	245	Chi ha buon marito lo porta ec.	87
Chi fece un, fece mille.	87	Chi ha buon pane e buon vino ec.	66
Chi fila e fa filare, buona ec.	98	Chi ha buono un Dio, ha in tasca ec.	327
Chi fila grosso, si vuol maritar ec.	116	Chi ha buon vino in casa ec.	249
Chi fila, porta una camicia e chi ec.	57	Chi ha buttato via una volta ec.	323
Chi fonda in sul popolo, fonda ec.	110	Chi ha capre ha corna.	200
Chi fosse indovino sarebbe ricco.	ivi	Chi ha cara la gloria, il corpo ec.	47
Chi fugge fatica non fa la casa ec.	228	Chi ha carità, carità aspetti.	41
Chi fugge il giudizio, si perde.	147	Chi ha carro e buoi, fa bene ec.	9
Chi fugge il lupo, incontra ec.	240	Chi ha casa e podere, ha più ec.	98
Chi fugge il peccato, cerca Dio.	271	Chi ha casa e podere, può ec.	ivi
Chi fugge la mola, scansa ec.	53	Chi ha cattiva cera, fa cattive ec.	285
Chi fugge Maggio, non fugge ec.	144	Chi ha cattiva donna ha ec.	87
Chi fugge mal minaccia.	240	Chi ha cinquanta carnevali ec.	142
Chi fugge un matto, ha fatto ec.	224	Chi ha coda di paglia ec.	73
Chi getta la sua roba ec.	237	Chi ha compagnia ha signoria.	53
Chi gioca ai trionfini perde la ec.	138	Chi ha compagno ha padrone.	ivi
Chi gioca al lotto è un gran ec.	ivi	Chi ha contenti gli occhi, non ec.	112
Chi gioca al lotto in rovina va ec.	ivi	Chi ha creanza se la passa bene ec.	266
Chi gioca a primiera e non va ec.	ivi	Chi ha da avere può tirare uno zero.	82
Chi gioca di piè, non paga ec.	82	Chi ha da essere facchino ec.	171
Chi gioca di piè, paga di borsa.	ivi	Chi ha da esser servito, ha da ec.	164
Chi gioca non dorme.	138	Chi ha da essere sanajo, nasce ec.	171
Chi gioca per bisogno, perde ec.	ivi	Chi ha da fare non dorme.	84
Chi giura è bugiardo.	302	Chi ha da morire di forza, può ec.	133
Chi giustamente vive, non ec.	321	Chi ha danari assai fabbrica ec.	99
Chi gli ha da avere, gli vuole.	82	Chi ha danari da recuperare ec.	69
Chi gode muore e chi patisce ec.	200	Chi ha da perdere fugge le brighe.	329
Chi gode un tratto, non stenta ec.	29	Chi ha debito ha credito.	83
Chi guarda alla moglie del ec.	323	Chi ha de' ceppi, può far delle ec.	249
Chi guarda a ogni nuvolo ec.	278	Chi ha degli anni ha de' malanni.	144
Chi guarda a ogni penna non fa ec.	ivi	Chi ha della roba ha de' parenti.	248
Chi guarda i nemici, gli grida ec.	240	Chi ha della roba è visto volentieri.	249
Chi guida imprese persuade ec.	159	Chi ha del pane mai non gli ec.	ivi
Chi ha accordato l'oste può ec.	32	Chi ha delle pecore può far del latte.	103

Chi ha del pane da tirar via, tenga ec.	9	Chi ha pane e vino, sta me' che ec.	249
Chi ha del panno può menar ec.	249	Chi ha passato il guado ec.	107
Chi ha del pepe, ne mette anche ec.	ivi	Chi ha paura del diavolo ec.	135
Chi ha denari e prati, non son ec.	57	Chi ha paura d'ogni figura ec.	240
Chi ha denti non ha pane ec.	ivi	Chi ha paura non vada ec.	ivi
Chi ha dentro amaro non può ec.	167	Chi ha paura si faccia shirro.	ivi
Chi ha del pan da tirar via ec.	9	Chi ha paura si guardi le brache.	ivi
Chi ha del pane mai non ec.	249	Chi ha pazienza ha gloria.	242
Chi ha difetto e non tace ec.	233	Chi ha pazienza ha i tordi ec.	243
Chi ha fame non ha sonno.	44	Chi ha pesce cammini.	307
Chi ha fatta la roba può far ec.	20	Chi ha più bisogno e più ec.	249
Chi ha fatto il male, faccia ec.	73	Chi ha più giudizio, più ec.	297
Chi ha fatto il mondo, lo può ec.	335	Chi ha poca vergogna tutto ec.	280
Chi ha fatto la piscia a letto ec.	73	Chi ha poco panno, porti ec.	231
Chi ha fatto il più può fare il meno.	101	Chi ha poco spenda meno.	237
Chi ha fatto il saggio del mele ec.	4	Chi ha polli ha pipite.	200
Chi ha fatto la pentola, ha ec.	259	Chi ha portata la tonaca, puzza ec.	1
Chi ha figlioli, tutti i bocconi ec.	114	Chi ha preso resta preso.	156
Chi ha fortuna in amor non ec.	138	Chi ha preso, mal sa lasciare.	79
Chi ha fretta indugi.	275	Chi ha prete o parente in corte ec.	21
Chi ha goduto sgoda.	199	Chi ha provato il male, gusta ec.	123
Chi ha guidato la sposa a casa ec.	87	Chi ha quattrini conta e chi ec.	87
Chi ha il buon vicino, ha il buon ec.	51	Chi ha quattrini da buttar ec.	9
Chi ha il capo di cera non vada ec.	57	Chi ha quattrini ha tutto.	250
Chi ha il cul nell' ortica ec.	73	Chi ha quattrini non ha cuore.	ivi
Chi ha il lupo per compare.	53	Chi ha quattro e spende sette ec.	137
Chi ha il lupo in bocca, l' ha ec.	353	Chi ha ragione Iddio l'ajuta.	256
Chi ha il mal vicino ha il mal ec.	51	Chi ha ragione teme e chi ha ec.	147
Chi ha il mestolo in mano ec.	79	Chi ha rognà da grattare ec.	87
Chi ha il neo e non lo vede ec.	348	Chi ha rognà e non la gratta ec.	291
Chi ha il neo sopra la cintura ec.	ivi	Chi ha rubato la vacca, può ec.	33
Chi ha il santo ha anche il miracolo.	24	Chi ha sbagliato la strada, torni ec.	226
Chi ha in bocca il fiele, non ec.	147	Chi ha spago aggomitoli.	83
Chi ha l'amor nel petto, ha lo ec.	28	Chi ha spirito di poesia, merita ec.	293
Chi ha la prima, non va senza.	278	Chi ha tegoli di vetro non tiri ec.	73
Chi ha l'armi in mano è padron ec.	159	Chi ha tempo ha vita.	275
Chi ha la sanità è ricco e non lo sa.	285	Chi ha tempo non aspetti tempo.	275
Chi ha la sentenza contro e se ec.	147	Chi ha terra ha guerra.	250
Chi ha la tosse o la rognà ec.	285	Chi ha testa (o cervelliera) ec.	73
Chi ha la volpe per comare ec.	53	Chi ha tutto il suo in un loco ec.	10
Chi ha l'arte, ha beneficio ec.	171	Chi ha umore non ha sapore.	308
Chi ha le buche nelle gote ec.	87	Chi ha un buon orto ha un ec.	10
Chi ha le corna in seno, non se ec.	328	Chi ha un buon prà, ha un ec.	9
Chi ha lingua in bocca può ec.	233	Chi ha un cieco fuori ha un ec.	171
Chi ha l'onore è un signore.	47	Chi ha un figliuolo solo lo fa ec.	116
Chi ha male al dito, sempre ec.	87	Chi ha un giorno di bene ec.	129
Chi ha male non può misurar ec.	110	Chi ha un occhio solo, spesso ec.	117
Chi ha mamma non pianga.	122	Chi ha un' ora di tempo non ec.	275
Chi ha mangiato i baccelli ec.	73	Chi ha un piè in bordello, ha ec.	323
Chi ha matrigna di dietro ec.	114	Chi ha un sol figlio, spesso ec.	117
Chi ha meno ragione, grida ec.	57	Chi ha ventura e chi ventraccio.	103
Chi ha mestiere non può perire.	171	Chi ha ventura, poco senno ec.	132
Chi ha moglie allato, sta sempre ec.	87	Chi ha vigna ha tigna.	10
Chi ha moglie ha doglie.	ivi	Chi ha vissuto, chi ha letto ec.	229
Chi ha molte parole spesso si duole.	233	Chi ha vitella in tavola non ec.	4
Chi ha nome ha roba.	47	Chi ha voglia di fare non ha ec.	22
Chi ha orecchie intenda, chi ec.	353	Chi ha zolle, stia con le zolle	10

Chi il suo can vuole ammazzare ec.	161	Chi mal cerca fama, sè stesso ec.	47
Chi il suo figlio troppo ec.	116	Chi male intende, peggio ec.	293
Chi il tristo manda al mare ec.	49	Chi mal fa, male aspetta.	73
Chi il tutto può sprezzare ec.	66	Chi mal fa, mal pensa.	167
Chi imbianca la casa, la vuole ec.	523	Chi mal naviga, male arriva.	73
Chi imbratta, spazzi.	73	Chi mal paga un'opera, non può ec.	157
Chi imita la formica la state ec.	237	Chi mal parla, abbia pazienza ec.	315
Chi inciampa e non cade ec.	322	Chi mal pensa, Dio gli dia male.	167
Chi incontra buona moglie ec.	87	Chi mal pensa, mal abbia.	ivi
Chi in corte è destinato se non ec.	21	Chi mal pensa mal dispensa.	ivi
Chi indura vale e dura.	77	Chi mal semina mal raccoglie.	73
Chi ingiustamente tiene, d'ogni ec.	136	Chi mal si marita non esce mai.	87
Chi ingrassa la vecchisia, gode ec.	285	Chi mal tira, ben paga.	137
Chi in tempo tiene, col tempo ec.	278	Chi mal ti vuole, mal ti sogna.	167
Chi invecchia ne' peccati non si ec.	271	Chi mal vive, poco vive.	73
Chi invoca Dio non è contento.	348	Chi manca a un sol amico ec.	24
Chi i suoi somiglia non traligna.	117	Chi maneggia il mele si lecca.	4
Chi la dura la vince.	214	Chi maneggia non braveggia.	108
Chi la fa chi la disfa e chi ec.	250	Chi maneggia quel degli altri ec.	136
Chi la fa, la mangi.	73	Chi mangia aloè, compra gli ec.	246
Chi la fa l'aspetti.	73	Chi mangia, beve, dorme e casca ec.	285
Chi la fa se la dimentica; ma ec.	161	Chi mangia cacio e pesce ec.	308
Chi l'altrui famiglia non guarda ec.	117	Chi mangia finchè si ammala; ec.	285
Chi la mattina mangia il tutto ec.	237	Chi mangia il ferro, deve avere ec.	327
Chi la misura la dura.	ivi	Chi mangia il pesce, caca le lische.	73
Chi lascia il poco per aver ec.	317	Chi mangia in piè mangia per tre.	308
Chi lascia la via piana, va poi ec.	107	Chi mangia la midolla ec.	142
Chi lascia il vicin per un ec.	64	Chi mangia la semenza caca ec.	237
Chi lascia la via vecchia per ec.	107	Chi mangia la torta del comune ec.	150
Chi lava al nugolo e asciuga al ec.	344	Chi mangia le dure, non ec.	308
Chi lava il capo all'asino, perde ec.	293	Chi mangia lepre, ride sette giorni.	ivi
Chi lavora da beffe, stenta ec.	228	Chi mangia l'oca alla corte ec.	134
Chi lavora di Settembre, fa bel ec.	10	Chi mangia molto riso beve ec.	217
Chi lavora fa la gobba, e chi ec.	58	Chi mangia pane in panata ec.	308
Chi lavora fa la roba a chi si sta.	252	Chi mangia solo, crepa solo.	79
Chi lavora la terra colle vacche ec.	8	Chi meglio ci cuoce, peggio ci ec.	53
Chi lavora lustra, e chi non ec.	58	Chi meglio mi vuole, peggio ec.	63
Chi lavora si rimpannuccia ec.	228	Chi meglio parla, peggio fa.	125
Chi lecca i piatti deve leccare ec.	5	Chi mena la sua moglie a ogni ec.	88
Chi le fa le sa.	108	Chi men sa, men si duole.	293
Chi le porta è l'ultimo a saperle.	87	Chi mette all'asino la sella ec.	ivi
Chi le tocca son sue.	58	Chi mette il suo in sangue ec.	69
Chi leva muro, leva muso.	250	Chi mette la tovaglia, mette ec.	237
Chi le vuol fare non le dica.	125	Chi mette prima il tetto e poi ec.	285
Chi l'ha a mangiare la lavi.	79	Chi mi dà a fare, mi sciopera.	228
Chi l'ha fatta si guardi.	73	Chi mi dice mal dietro, me, ec.	167
Chi l'ha per mal si scinga.	352	Chi mi fa più di mamma si ec.	122
Chi lingua ha a Roma va.	213	Chi minaccia non vuol dare.	125
Chi l'intende e chi l'intonda.	352	Chi mira Dio presente, dalla ec.	271
Chi l'intende e chi non l'intende.	ivi	Chi mi piglierà di notte, mi ec.	38
Chi lo beve (il campo) non ec.	10	Chi misura sè stesso, misura ec.	222
Chi loda per interesse, vorrebbe ec.	3	Chi mi vuol bene, mi fa arrossire.	63
Chi loda San Pietro, non biasima ec.	53	Chi mi vuol bene, mi lascia ec.	ivi
Chi lo dice non lo fa.	125	Chi molto pratica, molto impara.	53
Chi lo letamina (l'ulivo) ec.	9	Chi molto profferisce, poco ec.	126
Chi luogo e tempo aspetta ec.	242	Chi monta più alto ch'è non ec.	21
Chi mal balla ben sollazza.	304	Chi mostra i quattrini mostra ec.	99

- Chi muor di paura, si seppellisce ec. 240
 Chi muore, esce d'affanni. 204
 Chi muor giace e chi vive si dà ec. ivi
 Chi mura a secco, mura spesso. 344
 Chi mura bene gli perde mezzi; ec. 99
 Chi mura d'inverno, mura ec. 344
 Chi mura, mura sè. 99
 Chi muta lato, muta stato. 207
 Chi muta paese, muta ventura. ivi
 Chi muta stato, muta fortuna. 171
 Chi nasce bella, nasce maritata. 38
 Chi nasce bella, non è in tutto ec. 38
 Chi nasce convien che muoia. 204
 Chi nasce di gatta, piglia ec. 123
 Chi nasce lupo non muore agnello. 49
 Chi nasce matto non guarisce mai. 297
 Chi nasce raulo, bisogna che ec. 123
 Chi nasce tondo non muor quadro. 259
 Chi ne fa, ne fa di tutte. 405
 Chi ne ferra, ne inchioda. ivi
 Chi negozia con scrittore e con ec. 147
 Chi ne ha cento l'alloga, e chi ec. 117
 Chi ne ha in cuna non dica di ec. ivi
 Chi nel marzo non pota la sua ec. 18
 Chi ne porta uno, sente ec. 318
 Chi ne scampa una, ne scampa ec. 84
 Chi n'ha due (de' figliuoli) n'ha ec. 117
 Chi n'ha ne semina, e chi ec. 250
 Chi non ama, non ha cuore. 28
 Chi non apre ben gli occhi ec. 99
 Chi non arde, non incende. 5
 Chi non arderà di qua, arderà di là. 271
 Chi non carneggia non festeggia. 308
 Chi non c'è, non c'entri; e chi ec. 77
 Chi non arrischia il suo non ec. 240
 Chi non ascolta il padre in ec. 417
 Chi non caca, cacherà, e chi ec. 285
 Chi non ci bada, non se n'avvede. 85
 Chi non ci ha che far se ne vada. 352
 Chi non ci può star se ne vada. ivi
 Chi non ci vuol vivi, ci toglia ec. ivi
 Chi non comincia non finisce. 278
 Chi non compare si perde. 147
 Chi non consuma non rinnova. 20
 Chi non conta non erra. 105
 Chi non crede alla buona madre, ec. 63
 Chi non crede esser matto, è ec. 223
 Chi non crede in Dio, crede ec. 271
 Chi non cura sua magione, ec. 51
 Chi non dà a Cristo dà al fisco. 41
 Chi non dà fine al pensare, ec. 278
 Chi non digiuna la vigilia ec. 271
 Chi non dubita di nulla non sa ec. 275
 Chi non dà quello che ama, non ec. 41
 Chi non dà quel che ha, non ec. 79
 Chi non è alle sue nozze, o che ec. 229
 Chi non è buon turco, non è ec. 262
 Chi non è in forno è sulla pala. 352
 Chi non è in grazia serve per ec. 164
 Chi non è savio, paziente ec. 123
 Chi non è uso a portare le brache ec. 1
 Chi non fa bene in gioventù, ec. 143
 Chi non fa come l'oca, la sua ec. 255
 Chi non fa il nodo, perde il punto. 84
 Chi non fa la festa quando viene, ec. 250
 Chi non falla non teme. 75
 Chi non fa le pazzie in gioventù, ec. 142
 Chi non fallisce non arricchisce. 69
 Chi non fa mai nulla, di nulla ec. 105
 Chi non fa non falla, e fallando ec. 104
 Chi non fa prima, fa dopo. 278
 Chi non fa quando può, non fa ec. ivi
 Chi non fu buon soldato, non ec. 108
 Chi non fugge strugge. 30
 Chi non gastiga culino non ec. 117
 Chi non gastiga i delitti ec. 14
 Chi non guarda innanzi, rimane ec. 239
 Chi non guarda, non vede. 85
 Chi non ha bisogno è in debito. 41
 Chi non ha amico o germano ec. 24
 Chi non ha amore alle bestie, ec. 341
 Chi non ha arte, medico si faccia. 171
 Chi non ha casa, l'accatta. 51
 Chi non ha casa, non ha contrada. ivi
 Chi non ha che perdere sempre ec. 58
 Chi non ha coscienza, non ha ec. 74
 Chi non ha cura, ha ventura. 345
 Chi non ha darebbe, e chi non ec. 79
 Chi non ha delitti è ricco. 82
 Chi non ha del suo, patisce ec. 250
 Chi non ha denari non faecia ec. 23
 Chi non ha denari, scartabella. 99
 Chi non ha, Dio gliene dia. 332
 Chi non ha discrezione, non ec. 315
 Chi non ha entrata (o mestiere) ec. 329
 Chi non ha fede, non ne può dare. 256
 Chi non ha figliuoli, non sa che ec. 117
 Chi non ha forza, abbia la pelle ec. 58
 Chi non ha giudizio, perde la ec. 259
 Chi non ha gran voglie è ricco. 66
 Chi non ha il gatto mantiene ec. 40
 Chi non ha letto e desco, mangi ec. 345
 Chi non ha libertà, non ha ilarità. 164
 Chi non ha modo, offre la volontà. 42
 Chi non ha moglie, ben la batte ec. 96
 Chi non ha moneta, non vada ec. 219
 Chi non ha, non è. 259
 Chi non ha orto e non ammazza ec. 40
 Chi non ha pazienza non ha niente. 243
 Chi non ha pane lavorato, agosto ec. 329
 Chi non ha piaghe, se le fa. 200
 Chi non ha poveri o matti nel ec. 117
 Chi non ha quattrini, non abbia ec. 66
 Chi non ha sdegno, non ha ingegno. 163

Chi non ha sentimento, riman ec.	77	Chi non s' aiuta, s' annega.	229
Chi non ha servitori, non ha peccati.	102	Chi non sa l' arte, serri la bottega.	294
Chi non ha testa, abbia gambe.	215	Chi non sa mentire, crede che ec.	130
Chi non ha travagli, tenga ec.	344	Chi non sa niente, non è buono ec.	294
Chi non ha visaccio, non vada ec.	150	Chi non sa non dultita ec.	275
Chi non ha voglia di lavorare ec.	229	Chi non sa orare, vada in mare ec.	171
Chi non inganna non guadagna.	32	Chi non sa quel che sia malanno ec.	87
Chi non lavora si gratta	228	Chi non sa rammendare ec.	117
Chi non le fa, non le teme.	73	Chi non s' arrischia, non acquista.	240
Chi non l' ha all' uscio, l' ha alla ec.	200	Chi non sa rubare, muri.	99
Chi non maneggia, grameggia.	229	Chi non sa scorticare, intacca ec.	108
Chi non mangia a desco, ha ec.	51	Chi non sa soffrire, non sa vivere.	61
Chi non mangia, ha del mangiato.	5	Chi non sa tacere, non sa godere.	234
Chi non mi pettina, non voglio ec.	333	Chi non sa tacere, non sa parlare.	232
Chi non mi vuol, non ec.	162 e 352	Chi non s' avventura, non ha ec.	241
Chi non muor si rivede.	ivi	Chi non semina non ricoglie.	10
Chi non naviga, non sa cosa sia ec.	171	Chi non si contenta dell' onesto ec.	316
Chi non n' ha, Dio gliene dia.	250 e 352	Chi non si governa bene un anno ec.	260
Chi non ne ha, ha un dispiacere ec.	117	Chi non si misura non dura.	237
Chi non ne ha, se la passa meglio	266	Chi non si misura, vien misurato.	222
Chi non n' ha non ne versa.	250	Chi non si mostra com' è, vien ec.	229
Chi non ode ragione, non fa con ec.	226	Chi non s' innamora da giovine ec.	142
Chi non parla, Dio non l' ode.	233	Chi non si ricorda, spesso discorda.	266
Chi non pensa prima, sospira dopo.	274	Chi non sollecita perde l' occasione.	279
Chi non pesa, non porta bene.	275	Chi non soffre non vi ce.	78
Chi non piglia l' amante al laccio ec.	28	Chi non stima altri c' è se ec.	223
Chi non piglia uccelli, mangi ec.	69	Chi non suda, non ha roba.	229
Chi non presta se ne duole ec.	82	Chi non teme il sermone, non ec.	63
Chi non può benedire, non può ec.	147	Chi non teme non si guarda ec.	260
Chi non può ber nell' oro, beva ec.	66	Chi non teme, pericola.	360
Chi non può dare alla palla, scone.	139	Chi non tien conto del poco, ec.	237
Chi non può dare all' asino, dà ec.	34	Chi non tura bucolin, tura bucone.	85
Chi non può di borsa, paghi di ec.	82	Chi non va non vede, chi non ec.	108
Chi non può esser levriero ec.	222	Chi non vede il fondo, non passi ec.	259
Chi non può far col troppo, faccia ec.	66	Chi non vi pensa, non mangia ec.	274
Chi non può fare come vuole ec.	66	Chi non vuol ballare, non vada ec.	282
Chi non può far pompa, faccia ec.	318	Chi non vuol briga con alcuno ec.	161
Chi non può giocare metta al ec.	139	Chi non vuol durar fatica in ec.	229
Chi non può pagare preghi ec.	44	Chi non vuol essere in libertà ec.	164
Chi non può, sempre vuole.	5	Chi non vuole la festa, levi l' alloro.	328
Chi non può alungarsi, si scorti.	66	Chi non vuol l' osteria, levi ec.	328
Chi non può viver dopo morte ec.	47	Chi non vuol perdere, non giuochi.	139
Chi non rassetta il buchino ec.	85	Chi non vuol piedi sul collo ec.	247
Chi non risica, non rosica.	240	Chi non vuol quando può, non ec.	278
Chi non rispetta, non è rispettato.	266	Chi non vuol rendere, fa male ec.	216
Chi non rispetta se, non rispetta ec.	248	Chi nulla ardisce, nulla fa.	241
Chi non ruba, non ha roba.	135	Chi ode, non disode.	262
Chi non sa che fare, pettini cani.	229	Chi odo leva chiodo.	335
Chi non sa comprare compri ec.	10	Chi offende l' amico, non la ec.	24
Chi non sa cuocere il pesce ec.	308	Chi offende non dimentichi.	131
Chi non sa di male, non sa di ec.	262	Chi offende non perdona.	161
Chi non sa dir qualche volta di no ec.	78	Chi offende, scrive in polvere ec.	162
Chi non sa fare lasci fare ec.	294	Chi offende scrive nella rena, chi ec.	161
Chi non sa fare lasci stare.	ivi	Chi ognun riprende, poco intende.	223
Chi non sa fare, non sa comandare.	108	Chi paga debito, fa capitale.	52
Chi non sa fingere, non sa regnare.	32	Chi paga innanzi, è servito dopo.	152
Chi non sa fingersi amico, non ec.	ivi	Chi parla, deve fare anche ec.	126

- Chi parla per odira, aspetti la ec. 266
 Chi parla rado, è tenuto a grado. 234
 Chi parla semina, e chi tace ec. ivi
 Chi passa lra, e non v'inciampa, ec. 214
 Chi parla troppo adagio, a chi ec. 234
 Chi patisce compatisce. 243
 Chi pecca in segreto fa la ec. 74
 Chi perora si fa, lupo la mangia. 247
 Chi peggio fa, meglio l'accomoda. 58
 Chi pensa al prossimo, al suo ec. 423
 Chi pensa di vivere sempre, vive ec. 204
 Chi pensa è ripentito. 279
 Chi pensa innanzi tratto, gran ec. 275
 Chi per altri ora, per sé lavora. 271
 Chi per altrui mano s'imbocca ec. 228
 Chi per altrui promette, entra ec. 82
 Chi per amor si piglia, per rabbia ec. 88
 Chi perde a ragion, non perde nulla. 147
 Chi perde, giuocherà se l'altro ec. 139
 Chi perde, ha sempre torto. 58
 Chi perde il suo perde il cervello. 250
 Chi perde la fede nessun gli crede. 271
 Chi perde la roba, perde il consiglio. 250
 Chi perde la roba, perde molto ec. 28
 Chi perde piacere per piacere ec. 246
 Chi perde, si gratti. 58
 Chi perdona ai tristi, nuoce ec. 49
 Chi perdona senza obliare ec. 44
 Chi per piacere a uno, dispiace ec. 328
 Chi perse fu sempre dappoco. 58
 Chi per sé raguna, per altri ec. 35
 Chi pesca a canna, perde più che ec. 172
 Chi piange il morto, indarno ec. 272
 Chi pianta datteri, datteri ne mangia. 10
 Chi piglia l'anguilla per la coda ec. 88
 Chi piglia la lancia per la punta ec. 252
 Chi piglia medicina senza male, ec. 286
 Chi piglia moglie e non sa l'uso ec. 88
 Chi piglia moglie per danari ec. ivi
 Chi piscia contro il vento, si ec. 258
 Chi più abbraccia, meno stringe. 316
 Chi più arde, più splende. 5
 Chi più boschi cerca, più lupi ec. 316
 Chi più brama, più s'affanna. 66
 Chi più capisce più patisce. 292
 Chi più che non deve prende ec. 136
 Chi più crede sapere (o potere) ec. 223
 Chi più edifica, più distrugge. 150
 Chi più fa, meno presume. 223
 Chi più fascia, meno sfascia. 117
 Chi più guarda, meno vede. 130
 Chi più intende, più perdona. 44
 Chi più mangia manco mangia. 285
 Chi più ne fa, è fatto priore. 58
 Chi più n'ha, più n'adopri. 297
 Chi più n'ha, più ne vorrebbe. 79
 Chi più n'ha, più n'imbratta. 250
 Chi più sa, meno crede. 132
 Chi più saper si crede, manco ec. 52
 Chi più spende, meno spende. 69
 Chi più teme, minaccia. 246
 Chi più urla, ha più ragione. 57
 Chi più vive, più muore. 142
 Chi più vuole, meno adopera. 5
 Chi poco ha, poco dà. 250
 Chi poco sa, presto parla. 23
 Chi pon cavolo d'aprile, tutto ec. 10
 Chi pon mele in vaso nuovo ec. 108
 Chi pon suo naso a consiglio ec. 108
 Chi porta il fiore sente d'amore ec. 318
 Chi porta il mazzo, sente (o sa) ec. 16
 Chi porta la cappa, è degli ufiziali. 202
 Chi porta spada e non l'adopra ec. 159
 Chi portasse al mercato i suoi ec. 127
 Chi pota di maggio e zappa ec. 11
 Chi pratica co' gran maestri ec. 57
 Chi pratica, impara e guadagna ec. 5
 Chi pratica lo zoppo, impara ec. 52
 Chi predica al deserto, perde ec. 67
 Chi prende moglie, perde la metà ec. 88
 Chi prende, si vende. 164
 Chi prende una moglie, merita ec. 88
 Chi presta, male annesta. 82
 Chi presta sul gioco, piscia sul ec. 139
 Chi presta tempesta, e chi accatta ec. 82
 Chi presto indenta, presto sparenta. 250
 Chi presto inossa, presto in fossa. 250
 Chi presto crede, ben non vede. 277
 Chi prima nasce, primo pasce. 10
 Chi prima rivela, non va senza. 275
 Chi primo arriva, primo macina. 10
 Chi promette e non attiene ec. 258
 Chi promette, in debito si mette. 258
 Chi promette nel bosco, dee ec. 21
 Chi promette per altri, paga ec. 8
 Chi provvede a tempo la casa ec. 9
 Chi può andar di passo per ec. 275
 Chi può guazzar l'acqua, non ec. 275
 Chi resta addietro serri l'uscio. 382
 Chi resta in casa e manda fuor ec. 89
 Chi ricorre a poco sapere, ne ec. 69
 Chi ride del mal d'altri, ha il ec. 167
 Chi ride e canta, suo male spaventa. 7
 Chi ride in gioventù, piange in ec. 14
 Chi ride in sabato, piange la ec. 315
 Chi rifiuta pane è peggio d'un ec. 317
 Chi ringrazia non vuol obblighi. 155
 Chi Roma non vede, nulla non ec. 23
 Chi rompe paga, e i cocci son ec. 73
 Chi ruba a un buon ladron ha ec. 136
 Chi ruba pecca uno, e chi è ec. 111
 Chi ruba per altri è impiccato ec. 136
 Chi sa acquistare e non ec. 99
 Chi sa ben trovar meloni trova ec. 90

Chi sa celare in parte i desir ec.	69	Chi si contenta gode, e qualche ec.	316
Chi s'adira, ha il torto.	63	Chi si dà in man del ladro, ec.	130
Chi s'adira, non è consigliato.	162	Chi si divide di letto, divide ec.	88
Chi s'adira, non si ricatta.	163	Chi siede sulla pietra fa tre danni, ec.	285
Chi sa è padrone degli altri.	397	Chi si è guardato in uno ec.	108
Chi sa far fuoco, sa far casa.	100	Chi si fa Argo dell'onore altrui, ec.	167
Chi sa favellare, impari ec.	126	Chi si fida di Greco, non ha ec.	210
Chi s'ajuta, Iddio l'ajuta.	229	Chi si fida è (o rimane) l'ingannato.	100
Chi sa, ha dieci occhi, chi non ec.	294	Chi si fida in bugia, col ver ec.	299
Chi sa il gioco non l'insegni.	139	Chi si frega al ferro, gli s'appicca ec.	53
Chi sa la strada può andar di trotto.	108	Chi signoreggia, brameggia.	21
Chi sa menare tutte due le mani, ec.	229	Chi si giustifica dalla legge, ec.	147
Chi s'ammoglia non sa che ec.	88	Chi si governa da pazzo, da savio ec.	297
Chi sapesse tutto innanzi, ec.	110	Chi si governa per consiglio di ec.	94
Chi sa perdere congiuntura, ec.	69	Chi si guarda dal calcio della ec.	240
Chi sa senza Cristo, non sa nulla.	271	Chi si guarda dalla prima si ec.	85
Chi sa zappare, zappa con la ec.	229	Chi si guarda, Dio lo guarda.	258
Chi sbaglia il primo cerchiello, ec.	105	Chi si lamenta non può guarire.	243
Chi scalda o gratta, rognia accatta.	291	Chi si lascia mettere in spalla ec.	165
Chi scialacqua la festa, stenta ec.	234	Chi si loda s'imbroda.	223
Chi scrive a chi non risponde, ec.	265	Chi si marita con parenti corta ec.	91
Chi scrive non ha memoria.	256	Chi si marita fa bene, e chi no ec.	88
Chi scuopre il segreto, perde la fede.	234	Chi si marita in fretta, stenta ec.	ivi
Chi segue il prudente, mai se ne ec.	63	Chi si marita male non fa mai ec.	87
Chi segue il rospo, cade nel fosso.	ivi	Chi si marita male, sempre ec.	ivi
Chi semina a buon'ora qualche ec.	16	Chi si marita per amore, di ec.	88
Chi semina buon grano, ha poi ec.	10	Chi si marita si pone in cammino ec.	ivi
Chi semina con l'acqua, raccoglie ec.	ivi	Chi si mette a stentare stenta ec.	35
Chi semina e non custode assai ec.	25	Chi si mette tra la semola, gli ec.	248
Chi semina fave, pispola grano.	11	Chi s'impaccia (o cucina) colle ec.	53
Chi semina in rompone, raccoglie ec.	ivi	Chi s'impaccia col vento, si ec.	328
Chi semina nella mola, raccolta ec.	10	Chi s'impaccia de' fatti altrui, ec.	ivi
Chi semina nella polvere, faccia ec.	ivi	Chi si pasce di speranza, muore ec.	305
Chi semina sulla strada, stanca ec.	11	Chi si porta dietro la casa, può ec.	250
Chi semina spine non vada scalzo.	147	Chi si profferisce è peggio d'un ec.	70
Chi semina virtù, fama raccoglie.	322	Chi si può salvar si salvi.	352
Chi sempre beve non ha mai ec.	5	Chi si ripara sotto la frasca, ha ec.	328
Chi sempre mente, vergogna ec.	299	Chi si scusa s'accusa.	73
Chi sempre tace, brama la pace.	234	Chi si scusa senz'essere scusato, ec.	266
Chi se ne calza, non se ne veste.	136	Chi si sente scottare tiri a ec.	352
Chi se ne piglia muore.	19	Chi si somiglia si piglia.	58
Chi se ne sta con una man ec.	229	Chi si sputa addosso non vale ec.	246
Chi serba, Dio non gli dà.	35	Chi si stende più del lenzuolo, ec.	237
Chi serba serba al gatto.	ivi	Chi si taglia il naso, s'insanguina ec.	148
Chi serve all'altare, vive d'altare.	172	Chi si vauta si spianta.	223
Chi serve al comune non serve ec.	150	Chi si vergogna di lavorare, ec.	229
Chi serve al vizio, attende ec.	323	Chi si volsero bene, non si ec.	28
Chi serve Dio, ha buon padrone.	271	Chi si vuol bene poco luogo tiene	ivi
Chi serve in corte muore allo ec.	21	Chi si vuol bene s'incontra.	352
Chi serve non erra.	42	Chi si vuol riavere non giuochi più.	139
Chi servo si fa, servi aspetta.	21	Chi soffia nella polvere, se ec.	315
Chi si battezza savio, s'intitola ec.	223	Chi soffre per amor, non sente ec.	28
Chi si cava il sonno, non si cava ec.	228	Chi soffre sel merita.	74
Chi si confessa è fuor d'obbligo.	299	Chi s'orna si vuol vendere.	323
Chi si consiglia da sé, da sé si ec.	63	Chi sparagna vien la gatta ec.	35
Chi si contenta al poco, trova ec.	66	Chi spelluzica non digiuna.	308
Chi si contenta gode.	19 a 66	Chi spera col tor moglie uscir ec.	89

- Chi sprezza l'onore sprezza Dio. 47
 Chi sputa in su lo sputo gli ec. 271
 Chi sta a cà niente sà. 207
 Chi sta a casa non si hagna. 259
 Chi sta alle scolte, sente le sue ec. 74
 Chi sta a' Marmi di Santa Maria ec. 219
 Chi sta a sportello ne vede mezza ec. 172
 Chi sta a vedere ha due terzi ec. 259
 Chi sta bene con sè, sta bene ec. 74
 Chi sta bene non si muova. 316
 Chi sta col becco aperto, ha ec. 234
 Chi sta coi fanciulli s' imbratta ec. 53
 Chi sta con Dio, Dio sta con lui 271
 Chi sta con Dio, non gli manca ec. ivi
 Chi sta discosto, non vuol ec. 266
 Chi sta fermo in casi avversi, ec. 24
 Chi sta in agio, non cerchi disagio. 328
 Chi sta in ascolteria, sente cose ec. 266
 Chi sta in cervello più d'un'ora, ec. 348
 Chi sta molto in casa d'altri ec. 207
 Chi sta per altri paga per sè. 82
 Chi sta sano quando il sole è ec. 285
 Chi sta sotto alla piccionaja, ec. 157
 Chi sta sotto la cappa del ec. 207
 Chi sta troppo in sulle ec. 328
 Chi stima non compra. 68
 Chi strafa non dura; e chi dura, ec. 316
 Chi studia molto, impara poco; ec. 294
 Chi t'accarezza più di quel che ec. 19
 Chi tace acconsente; e chi non ec. 226
 Chi taglia taglia, e chi cuce ec. 275
 Chi tanto e chi niente. 57
 Chi tarda a dar quel che promette, ec. 256
 Chi tardi arriva, male alloggia. 279
 Chi tardi fa i suoi lavori, tardi ec. ivi
 Chi tardi mette i denti, vede ec. 285
 Chi tardi vuol, non vuole. 278
 Chitarra e schioppo fanno andare ec. 99
 Chi teme acqua e vento, non ec. 240
 Chi teme di dire, non è degno ec. 239
 Chi teme è in pene. 241
 Chi teme il cane s'assicura ec. 259
 Chi teme il dire di far non ha ec. 279
 Chi teme la morte, non stima ec. 241
 Chi tempo ha e tempo aspetta, ec. 278
 Chi ti dà un osso non ti vorrebbe ec. 42
 Chi tien cavallo e non ha strame ec. 99
 Chi tiene il piede in due stalle ec. 32
 Chi ti loda in presenza, ti ec. 3
 Chi ti schifa, sgrifa; chi ti ec. 329
 Chi ti vuol male ti liscia il pelo. 3
 Chi tocca con mano va sano. 108
 Chi tocca il can che diace, gli ec. 31
 Chi tocca la pece, s' imbratta. 53
 Chi toglie moglie per la roba, ec. 89
 Chi tosto crede, ha l'ale di ec. 130
 Chi tosto crede, tardi si pente. ivi
 Chi tosto cresce, tosto manca. 28
 Chi tosto giudica, tosto si pente. 2
 Chi tosto s' adira, tosto si placa. 171
 Chi tosto si risolve, tardi si pente. 27
 Chi tosto viene (o vive) tosto ec. 28
 Chi traffica raffica. 1
 Chi tristo non è tenuto, se fa ec. 7
 Chi troppo abbaja, s' empie il ec. 21
 Chi troppo abbotta, sbotta. 31
 Chi troppo abbraccia, nulla stringe. 1
 Chi troppo alto monta, con ec. 21
 Chi troppo frena gli occhi, vuole ec. 2
 Chi troppo in alto sal, cade ec. 21
 Chi troppo insacca squarcia le sacca. 4
 Chi troppo in sè confida, ec. 25
 Chi troppo intraprende, poco ec. 317
 Chi troppo mangia, la paucia ec. 308
 Chi troppo mangia scoppia. 317
 Chi troppo mugne, ne cava ec. 157
 Chi troppo pensa nulla fa. 279
 Chi troppo pensa perde la ec. 16
 Chi troppo prova nulla prova. 147
 Chi troppo ride ha natura di ec. 17
 Chi troppo sale dà maggior ec. 21
 Chi troppo sa, poco sa. 24
 Chi troppo s' assottiglia, ec. 272
 Chi troppo scende con fatica ec. 24
 Chi troppo s' impaccia, non è ec. 32
 Chi troppo si fida, spesso grida. 10
 Chi troppo studia matto diventa. 234
 Chi troppo tira, la corda si strappa. 316
 Chi troppo tira, presto schianta. 10
 Chi troppo vuole niente ha. ivi
 Chi trova una chiave trova ec. 10
 Chi trovò il consiglio, inventò ec. 64
 Chi tutto dona tutto abbandona. 237
 Chi tutto mangia tutto caca. 10
 Chi tutto nega tutto confessa. 20
 Chi tutto vuole di rabbia muore. 31
 Chi tutto vuole tutto perde. 10
 Chi ubbidisce santifica. 27
 Chi uccella a mosche, morde ec. 32
 Chi uccella a speranza, prende ec. 307
 Chi un ne gastiga, cento ne ec. 32
 Chi usa i matti alle persiche, ec. 107
 Chi va a caccia senza cani ec. 348
 Chi va a casa, (o sta a casa) non ec. 259
 Chi va a cavallo da giovane, va ec. 207
 Chi va al cantò al Giglio e non ec. 227
 Chi va al gioco perde il loco. 130
 Chi va all'acqua d' Agosto, ec. 158
 Chi va alla guerra, mangia ec. 159
 Chi va alla piazza, se ben non ec. 69
 Chi va alle nozze e non è ec. 266
 Chi va a letto co' cani, si leva ec. 52
 Chi va a letto senza cena, tutta ec. 285
 Chi va al mercato e mente, ec. 90

Chi va al mulino s' infarina.	53	Chi vuol contento il core, ami ec.	271
Chi va a Roma e porta un ec.	213	Chi vuol Cristo se lo preghi.	ivi
Chi va a Roma nè mola zoppa ec.	ivi	Chi vuol degli ossi vada ai fossi.	348
Chi va a San Biagio perde ec.	220	Chi vuol del bene, non dee ec.	321
Chi va dietro agli altri, non ec.	248	Chi vuol della carne vada in ec.	329
Chi va dietro a pesce e penne ec.	172	Chi vuol dell' acqua chiara ec.	262
Chi va di notte ha delle botte.	141	Chi vuol di vena un granajo ec.	11
Chi va diritto non fallisce ec.	256	Chi vuol dir mal d' altrui ec.	167
Chi va e torna fa buon viaggio.	207	Chi vuol essere amato convien ec.	28
Chi va forte, va alla morte.	275	Chi vuol esser ben servito muti ec.	99
Chi va in collera perde la ec.	163	Chi vuol esser discreto, celi ec.	234
Chi va in gogna non fa il ec.	5	Chi vuol esser discreto, conosca ec.	130
Chi va in mercato e non è ec.	60	Chi vuol essere in più luoghi ec.	323
Chi va lecca, e chi si sta si secca.	227	Chi vuol esser solo stracchi ec.	161
Chi vanga non l' inganna.	17	Chi vuol essere stimato stimi ec.	248
Chi va per uccellar resta ec.	33	Chi vuol essere stimato vada ec.	348
Chi va piano, va sano.	275	Chi vuol far bene i suoi fatti ec.	334
Chi va sano va lontano.	ivi	Chi vuol far buona torta vada ec.	308
Chi veglia più degli altri ec.	85	Chi vuol far della roba esca di casa.	207
Chi veste di mal panno ec.	98	Chi vuol fare lo stronzolo più ec.	315
Chi veste il domenicale, o bene ec.	237	Chi vuol fare non dorme.	84
Chi veste un zoccarello, e' pare ec.	318	Chi vuol far la bella famiglia ec.	116
Chi vien dalla fossa sa che casa ec.	107	Chi vuol fare onore all' amico ec.	332
Chi viene senza esser chiamato, ec.	299	Chi vuol far quel che non puede ec.	316
Chi vince da prima, male indovina.	139	Chi vuol gastigare un matto ec.	86
Chi vince da sezzo, empie ec.	139	Chi vuol goder la festa digiuni ec.	237
Chi vince la persona, guadagna ec.	329	Chi vuol giusta vendetta in Dio ec.	243
Chi vince non dileggi, e chi ec.	139	Chi vuol' ire alla guerra o ec.	64
Chi vince poi perde il sacco ec.	ivi	Chi vuole il buon bacato, per ec.	11
Chi vince prima perde il sacco ec.	ivi	Chi vuole il malanno abbia il ec.	167
Chi visita nelle nozze e non ec.	24	Chi vuole il pesce bisogna che ec.	201
Chi vive a speranza, fa la fresca ec.	305	Chi vuole impetrare, la vergogna ec.	331
Chi vive carnalmente, non può ec.	323	Chi vuole impoverire il ricco ec.	345
Chi vive col vizio, muore nella vita.	ivi	Chi vuole ingannare il comune ec.	256
Chi vive contando, vive cantando.	259	Chi vuole ingannare il suo ec.	11
Chi vive di speranza, muor ec.	305	Chi vuol la casa monda non ec.	62
Chi vive in corte, muore ec.	21	Chi vuol l' amor celato lo tenga ec.	28
Chi vive in libertà non tenti ec.	165	Chi vuol lavor gentile ordisca ec.	172
Chi vive netto, muore da mal ec.	322	Chi vuol lavor mal fatto ec.	153
Chi vive ostinato muore disperato.	226	Chi vuol lavoro degno assai ec.	17
Chi vive tra lupi, impara a urlare.	52	Chi vuol l' nuovo, deve soffrire ec.	200
Chi volta il culo a Milan lo ec.	214	Chi vuol male ai suoi non può ec.	108
Chi vuole allettare i colombi ec.	246	Chi vuol moglie a pasqua ec.	274
Chi vuole amici assai, ne provi ec.	24	Chi vuol morire non chiede ec.	315
Chi vuole assai, non domandi poco.	331	Chi vuol morire si lavi il capo ec.	286
Chi vuole aver bene un di, faccia ec.	329	Chi vuol presto e bene faccia ec.	223
Chi vuole aver del mosto, zappi ec.	11	Chi vuol provar le pene ec.	172
Chi vuole aver sempre che ec.	329	Chi vuol provar le pene ec.	211
Chi vuol bene a madonna, vuol ec.	25	Chi vuol Quaresima corta ec.	82
Chi vuol bene dal popolo, lo ec.	127	Chi vuol riposare convien ec.	229
Chi vuol bene vede da lontano.	228	Chi vuol saldar pigia, non ec.	259
Chi vuol ben pagare, non si ec.	256	Chi vuol salvar l' onore, sdegno ec.	322
Chi vuol ben parlare ec.	234	Chi vuol sapere la verità ec.	120
Chi vuol ben principiare una ec.	220	Chi vuol sapere quel che il suo ec.	82
Chi vuol che il suo conto gli ec.	256	Chi vuol sapere sappia Cristo.	271
Chi vuol conoscere un buono ec.	108	Chi vuol soprassapere, per bestia ec.	222
Chi vuol conservare un amico ec.	24	Chi vuol star bene, non bisogna ec.	201

- Chi vuol tener l'occhio sano ec. 290
 Chi vuol troppo provare, nulla ec. 263
 Chi vuol trovare la gallina ec. 99
 Chi vuol tutta l'uva non ha ec. 11
 Chi vuol tutte l'olive non ha ec. ivi
 Chi vuole udir novelle al ec. 272
 Chi vuole un'oca fina ec. 11
 Chi vuole un buon agliajo ec. ivi
 Chi vuole un buon potato ec. ivi
 Chi vuole un buon rapuglio ec. ivi
 Chi vuole un pero, ne ponga ec. 12
 Chi vuol vada, e chi non vuol ec. 228
 Chi vuol vedere discortesia ec. 42
 Chi vuol vedere il bambin ec. 115
 Chi vuol vedere il bel figliuolo ec. ivi
 Chi vuol vedere il diavol vero ec. 318
 Chi vuol vedere il padrone ec. 99
 Chi vuol vedere quel che ha ec. 109
 Chi vuol vedere un bel visino ec. 318
 Chi vuol vedere un uomo ec. 100
 Chi vuol vincere l'Inghilterra ec. 210
 Chi vuol vin dolce, non imbotti ec. 12
 Chi vuol vita convien che cangi ec. 329
 Chi vuol vivere e star bene ec. 19
 Chi vuol vivere e star sano ec. 118
 Chi vuol vivere senza pensieri ec. 229
 Chi vuol viver sanamente ec. 291
 Chi vuol viver sano e lesto ec. 286
 Cicisbei e ganzerini fanno vita ec. 28
 Cielo a pecorelle acqua a catinelle. 498
 Cinque dita in una mano alle ec. 829
 Cinque il viandante, sette lo ec. 404
 Ciò che gusta alla bocca ec. 238
 Ciò che la vecchiezza guasta ec. 142
 Ciò che si può non si deve. 316
 Ciò che s'usa non fa scusa. 1
 Ciò ch'è utile non è vergogna. 79
 Ci sono più cani che lepri. ivi
 Ci sono più sparvieri che quaglie. 79
 Ci sono più spie che lastre. 352
 Ci sono più trappole che topi. 79
 Cita cita, chi vuol del ben sel ec. 274
 Città affamata, città espugnata. 159
 Ci vuole un'oncia di fortuna ec. 438
 Coda corta non para mosche. 58
 Cogli amici non bisogna andar ec. 14
 Co' gran signori bisogna usar ec. 170
 Col dire e col dare tutto s'ottiene. 32
 Colla pazienza s'acquista scienza. 243
 Colla pazienza si vince tutto. ivi
 Col latino, con un ronzino e ec. 329
 Colle chiavi d'oro s'apre ogni ec. 252
 Colle lesine bisogna esser ec. 69
 Col ma e col se non si fa ec. 412
 Colle mani in mano non si va ec. 147
 Comincia, che Dio provvede al ec. 276
 Compar di puglia l'un tiene ec. 214
 Col mutar paese non si muta ec. 207
 Col nulla non si fa nulla. 330 e 346
 Colombo pasciuto, ciliegia amara. 5
 Col pane tutti i guaj son dolci. 251
 Col perdonar troppo a chi falla ec. 49
 Colpo di forbici ognun due. 167
 Col poco si gode, e coll' assai ec. 14
 Col soffrire s'acquista. 213
 Col solo grazie non si mangia. 157
 Col suo si salva l'onore ec. 256
 Col tempo e colla paglia si ec. 275
 Col tempo una foglia di gelso ec. 61
 Colui è mio zio che vuole il ben ec. 79
 Colui è provvisto di poco sapere ec. ivi
 Col vangelo si può diventare ec. 111
 Comanda e fai da te. 238
 Comandi chi può, e obbedisca ec. 58
 Com' Asino sape, così minuzza ec. 294
 Co' Medici un quattrino faceva ec. 221
 Come farai così avrai. 74
 Com'è grande il mare, è grande ec. 251
 Come la cosa indugia piglia vizio. 280
 Come la fortuna toglie così dà. 104
 Come l'anguilla ha preso l'amo ec. 157
 Come la va la viene. 204
 Come Marzo s'avvicina, tutti ec. 186
 Commetti al savio e lascia fare ec. 237
 Come un piglia moglie, egli ec. 82
 Co' morti non combattono se ec. 205
 Compagnia d'uno compagnia ec. 54
 Compagno allegro per cammino ec. 304
 Compagno non toglie parte. 54
 Com' più si vede, meno si crede. 132
 Compra il letto d'un gran debitore. 82
 Comprar cavalli e tor moglie ec. 91
 Compra uno e vendi tre. 69
 Comun servizio ingratitudin rende. 155
 Con arte e con inganno si vive ec. 32
 Con donna disonesta si fanno ec. 323
 Con ferro e con aceto si fa ec. 344
 Confessione senza dolore, amico ec. 271
 Con gallo e senza gallo, Dio ec. ivi
 Con gli anni vengon gli affanni. 144
 Con gli sceredenti si guadagna. 130
 Con i fiori non si va al mulino. 329
 Con i pazzi poco si guadagna. 297
 Con la fatica delle feste il ec. 271
 Con l'amor proprio è sempre ec. 223
 Con l'amore sta il timore. 31
 Con la disperazione degli ec. 29
 Con la pazienza il gobbo va ec. 243
 Con la pelle del cane si sana ec. 162
 Con la sola farina non si fa ec. 54
 Con la voglia, cresce la doglia ec. 5
 Con la volpe convien volpeggiare. 33
 Con le buone maniere tutto ec. 44
 Con le leggi si fa il torto alle leggi. 147

Con l'error d'altri il proprio ec.	108
Con ognun fa' patto, coll'amico ec.	130
Con più bene, manco male.	352
Con poco cervello si governa ec.	153
Con poco si vive e con niente ec.	251
Con ragione patisce, chi senza ec.	147
Consentire è un confessare.	299
Consiglio di due non fu mai ec.	64
Consiglio di vecchio non rompe ec.	ivi
Consiglio di vecchio, e aiuto ec.	142
Consiglio di volpi tribolo di ec.	34
Consiglio in vino non ha mai ec.	319
Consiglio scappato consiglio ec.	130
Consiglio veloce pentimento tardo	276
Consuetudine è una seconda ec.	1
Contadini e montanini, scarpe ec.	172
Contano più gli esempi che le ec.	63
Contento io, contento il mondo.	79
Conti spesso, amicizia lunga.	130
Con traditori nè pace nè tregua.	33
Con trentamila ducati la si può ec.	350
Contro amore non è consiglio.	29
Contro Dio non è consiglio.	370
Contro due fratelli non ne volle ec.	241
Contro due non la potrebbe ec.	ivi
Contro i tristi è tutto il mondo ec.	49
Contro la forza (o il fatto) la ec.	58
Contro sorte avversa ogni buon ec.	134
Con una figliuola si fanno due ec.	124
Con un bicchier di vino si fa ec.	319
Con un par di polli si compra ec.	12
Così un po' di cervello si ec.	150 e 259
Con un sol bue non si può far ec.	54
Conversazione in giovinezza ec.	24
Corpo non è che senza capo viva.	40
Corpo satollo anima consolata.	308
Corpo satollo non crede al ec.	90
Corpo senza fondo fu del gentile	348
Corpo unto e panni strappati.	308
Corruccio di fratelli, fa più che ec.	118
Corruccio è vano senza furte mano	59
Corsica, morsica.	214
Corte e morte, e morte e corte ec.	21
Corte Romana non vuol pecora ec.	215
Cortesia di bocca, mano al ec.	270
Cortesia schietta, domanda non ec.	267
Corvi con corvi, non si cavano ec.	63
Cosa cara tenuta è mezza venduta.	69
Cosa comunicata è più amata.	64
Cosa che punge, amor disgiunge.	29
Cosa fatta capo ha.	280
Cosa non pensata non vuol fretta.	276
Cosa per forza non vale scorza.	5
Cosa prevista, mezza provvista.	359
Cosa ragionata, per via va.	252
Cosa rammentata, o è per via ec.	352
Cosa rara cosa cara.	1

Cosa troppo vista perde grazia ec.	70
Cosa trovata non è rubata.	353
Coscienza di mugnai (o di fornai) ec.	172
Così presto muojono le pecore ec.	144
Così va il mondo meschino, ec.	253
Costa più un viziolo che un ec.	118
Credenza è morta il mal pagar ec.	82
Credesi il falso, al verace negasi ec.	290
Credi agli anni.	141
Credi al vantatore come ec.	223
Crisoliti e amatiste tra le gioje ec.	344
Cristo per le case, e il diavolo ec.	348
Crudel per fraude è peggio che ec.	136
Crudeltà consuma amore.	29
Cucina senza sale credenza ec.	308
Cuor contento e sacco al collo.	66
Cuor contento gran talento.	77
Cuor contento non sente stento.	66
Cuor determinato non vuol ec.	236
Cuor forte rompe cattiva sorte.	78
Cuor malato non sente ragione.	6

D

Da' buon (o da gran) partiti partiti.	67
Da buone parole e frighi.	32
Da cattivo debitore, o aceto o vin ec.	82
Da chi mi fido mi guardi Dio ec.	130
Da chi ti dona guardati.	3
Da continuo riso, raro hai buon ec.	308
Da dare a avere ci corre.	82
Da' del tuo a chi ha del suo.	70
Da' del tuo al diavolo e levatelo ec.	54
Da diletto temporale ec.	246
Da Dio il bene e dalle poccie ec.	271
Da Dio vengon le grazie, e da ec.	200
Da donna di bordello, da frate ec.	330
Da fiume ammutito fuggi.	302
Da fuoco ti guarderai, ma ec.	49
Da giudice che pende giustizia ec.	147
Dagli amici mi guardi Dio ec.	130
Dagli effetti si conoscono ec.	5
Dagli moglie ed hailo giunto.	86
Dai giudici Galliziani, vacci ec.	210
Dai ladri di casa non ci si ec.	403
Dai mali costumi nascono le ec.	155
Dai sessanta in su non si contan più.	142
Dai tempo al tempo.	276
Dal becco vien l'uovo.	341
Dal bus dinanzi, dal mulo di ec.	326
Dal Lugiardo mi guardi Dio ec.	299
Dal campo deve uscir la fossa	237
Dal cane la cagna e dalla ec.	341
Dal capo vien la tigna.	152

Dal conto sempre manca il lupo.	111	Da San Luca a Natale tutti ec.	294
Dal detto al fatto c'è un gran ec.	125	Da San Martino a Natale ec.	182
Dal falso bene viene il vero male.	113	Da San Martino a Sant'Andrè ec.	ivi
Dal fare al dire c'è che ire.	125	Da San Michele guarda il ciel ec.	ivi
Dal fiore al coppo vi è un ec.	11	Da Santa Caterina a Natale, un ec.	ivi
Dal frutto si conosce l'albero.	263	Da Santa Lucia a Natale il di ec.	196
Dalla fame la fama è sotterrata.	146	Da Spagnoli e Imperiali da ec.	210
Dalla mano alla bocca spesso ec.	105	Date da bere al prete, che il ec.	353
Dalla neve o cotta o pesta ec.	208	Da una mucca a una donna ci ec.	118
Dalla paglia al legame cresce ec.	100	Da una sola Vacca non ec.	157
Dalla prudenza vien la pace ec.	259	Da uom dabbene, non hai che ec.	49
Dalla rapa non si cava sangue.	251	Da vivo nessun profitto, e da ec.	12
Dall'acqua cheta mi guardi Dio ec.	301	Debito e fanciulle da maritare ec.	103
Dall'arancia quel che vuoi.	308	Debito vuol dir credito	83
Dall'asino non cercar lana.	294	De' giovani ne muor qualcuno ec.	142
Dall'avarso se non ricavi oggi ec.	323	Dei giudizi non mi curo che ec.	256
Dalle cose piccole si viene alle ec.	324	Dei gusti non se ne disputa.	5
Dalle grida ne scampa il lupo.	126	Del bene e del mal torré ec.	67
Dall'invidioso guardati come ec.	167	Del cervello ognuno si pensa ec.	233
Dall'otto al nove l'acqua non ec.	182	Del cuajo d'altri, si fanno le ec.	80
Dall'unguia si conosce il Leone.	263	Del fitto non ne beccan le passera.	13
Dal mal pagatore o aceto o ec.	82	Del giudizio non ne vendono ec.	297
Dal mal uso è vinta la ragione.	323	Del giudizio ognun ne vende.	223
Dal mare sale, e dalla donna male.	89	Delizie temporali portano ec.	246
Dal mar salato nasce il pesce ec.	123	Dell'albero non si giudica dalla ec.	263
Dal rubare al restituire si ec.	136	Della gallina la nera, dell'oca ec.	308
Dal sapere vien l'aver.	293	Della legna verde e' non si vede ec.	244
Dal tetto in su nessuno sa ec.	271	Della noce il fico è buono amico.	ivi
Dal vitello si conosce il bue.	142	Della pace ognun ne gode.	159
Da Lodi (paese) passan tutti ec.	3	Della pazienza non ne vendono ec.	213
Da mattina alla montagna ec.	286	Della roba di mal'acquisto non ec.	136
Da medico indotto, da carne ec.	348	Della superbia de' poveri il ec.	231
Da' moglie al tristo, da' marito ec.	89	Della vacca magra la lingua ec.	308
Da Montelupo si vede Capraja ec.	353	Delle Calende non me ne curo ec.	159
Danari boschi e prati, entrate ec.	100	Delle cere la giornata, ti ec.	ivi
Danari di gioco, oggi te li ec.	139	Delle cose che tu vedi sbattine ec.	213
Danari di poveri e arma di ec.	113	Delle cose incerte non si fa legge.	112
Danari e santità, metà della metà.	263	Delle mogli è più dovizia ec.	89
Danari rifiutati non si spendono.	70	Delle pene d'amore si tribola ec.	29
Danari senno e fede, ce n'è ec.	263	Del mal che si teme, di quello ec.	241
Danaro sepolto non fa guadagno.	35	Del mal d'altri l'uomo ec.	80
Da Natale a Carnevale non c'è ec.	182	Del matto, del medico e del ec.	208
Da Natale al gioco, da Pasqua ec.	181	Del merlo e del tordo, quel che ec.	308
Da nona alla campana esce ec.	140	Dell'oca mangiane, pocare.	ivi
Da novello tutto è bello; da ec.	142	Del primo giorno, scolare è ec.	108
Da Ognissanti a Natale i fornai ec.	182	Del senno di poi ne son piene ec.	276
Dappertutto è botti e olio.	336	Del servir non si pente.	42
Dappertutto c'è un testimonio ec.	74	Del vero s'adora l'uomo.	300
Dappoi ch'è i decreti hanno ec.	150	De' mesi errati non seder sopra ec.	286
D'aprile non ti scuoprire, di ec.	184	De' peccati de' signori hanno ec.	152
D'aprile piove per gli uomini, ec.	182	De' secondi consigli ne sono ec.	276
Di principe bugiardo libera nos ec.	140	D'està, per tutto è cà.	182
D'aguila non nasce colomba.	123	D'estate ogni buco fa latte ec.	ivi
Dare che non dolga, dire che ec.	266	De' sua se ne vorrebbe dire ec.	118
Dare un soldo al cieco che canti ec.	353	Detto d'amore disarma rigore.	29
Da ricchi impoveriti e da ec.	172	Detto popolare sparso è un ec.	64
San Gallo ara il monte ec.	12	Detto senza fatto. ad ognun ec.	126

De' vizii è regina l'avarizia.	35	Dio dà il giudizio, e poi dice ec.	97
Di' all'amico il tuo segreto ec.	234	Dio dice: a camparvi non mi ec.	267
Di amico menzognero e di frate ec.	330	Dio fa gli sciocchi, e loro ec.	254
Di' a una donna che è bella ec.	38	Dio guarda il cuore.	72
Diavol reca e diavol porta.	74	Dio ha dato per penitenza ec.	35
Di buona terra to' la vigna ec.	89	Dio lascia fare, ma non sopraffare.	74
Di buone armi è armato, chi da ec.	29	Dio manda il freddo secondo ec.	61
Di buone volontà è pien l'Inferno.	280	Dio manda l'agnello e poi il ec.	ivi
Di cani rabbiosi non si fece ec.	163	Dio manda la neve con la luna.	ivi
Di can che molto abbaja, trista ec.	341	Dio mi guardi da chi non bee.	308
Di Carnevale, ogni scherzo vale.	182	Dio mi guardi da chi non ha ec.	ivi
Di casa la gatta, il topo non ec.	54	Dio mi guardi dalle prigioni ec.	148
Dice il foco: sta' qui un poco ec.	304	Dio mi guardi da mangiator ec.	308
Dice il porco: dammi dammi ec.	12	Dio non fa mai chiesa che ec.	200
Dicembre davanti l'agghiaccia ec.	185	Dio non ha padrone.	272
Dicembre piglia e non rende.	182	Dio non manda mai bocca, ec.	61
Dice più un'occhiata che una ec.	64	Dio non manda se non quel ec.	ivi
Di chi mal fai, di lui non ti ec.	162	Dio non mangia nè beve, ma ec.	272
Di chi non si fida non ti fidare.	131	Dio non paga il sabato ec.	74
Dico a te suocera, perchè nuora ec.	353	Dio perdona chi offende, non ec.	136
Di colta son le buone sassate.	ivi	Dio promette il perdono a chi ec.	272
Di cosa nasce cosa, e il tempo ec.	336	Dio ragguaglia il tutto.	ivi
Di cosa fatta male, il pentir ec.	277	Dio sa quel che fa.	ivi
Di cose fuor di credenza, non ec.	263	Dio solo non può fallire.	ivi
Di crai in crai si pascè la ec.	234	Dio ti dia figliuoli e diategli grandi.	118
Di' di no e fa' di sì.	126	Dio ti guardi da chi inghiotte ec.	302
Di dolore non si muore	246	Dio ti guardi da chi legge un ec.	308
Dieci once a tutti, undici a ec.	257	Dio ti guardi da chi non ha ec.	ivi
Dietro al monte c'è la china.	61	Dio ti guardi da bugia d'uomo ec.	300
Dietro il fumo vien la fiamma.	263	Dio ti guardi da donna due ec.	96
Difender la sua colpa è un'altra ec.	73	Dio ti guardi da furia di vento ec.	329
Di giorno quando vuoi, e di ec.	286	Dio ti guardi dal giorno della ec.	205
Di giorno tingi, e di notte fingi.	110	Dio ti guardi da quella gatta ec.	3
Di gran prosperità, poca sicurtà.	127	Dio ti guardi da un ricco ec.	330
Di' il vero a uno, ed è tuo nemico.	300	Dio ti guardi da villan rifatto ec.	172
Di là dal potere non ci si va.	84	Dio ti guardi signore, che dopo ec.	153
Diligenza passa scienza.	85	Dio ti salvi da un cattivo vicino ec.	52
Di luna al primo marte si fanno ec.	183	Dio vuole il cuore, e lo vuole ec.	272
Di maggio nascono i ladri.	ivi	Di pochi fidati, ma di tutti ec.	131
Di marzo, chi non ha scarpe ec.	ivi	Di promesse non godere ec.	329
Di marzo ogni matto vada scalzo.	184	Di puledro scabbioso, talvolta ec.	142
Di marzo ogni villan va scalzo ec.	183	Di' pur sempre mai di no, se ec.	329
Di meo nasce meo.	123	Di quel che non ti cale, non dir ec.	266
Di mezz'anno il cul fa da scanno.	115	Di quel che si ruba non s'ha ec.	136
Dimmi chi fosti, e ti dirò chi sei.	263	Di quel che tu non dèi mangiare ec.	333
Dimmi chi sono, e non mi dir ec.	ivi	Di quella misura che misurerai ec.	167
Dimmi chi pratici, e ti dirò ec.	54	Di questo mondo ciascuno n'ha ec.	280
Dimmi la vita che fai, e ti dirò ec.	274	Di qui a cent'anni tanto varrà ec.	204
Dimmi quel ch'io non so ec.	266	Di qui a poco non c'è molto.	383
Di notte parla piano, e di giorno ec.	59	Disavvantaggio muta pensier ec.	260
D' invernò fornaio, d'estate ec.	272	Disegno di pover uomo, mai ec.	58
Dio accetta il buon cuore.	71	Di settembre e d'agosto, bevi ec.	12
Dio acconsente ma non sempre.	274	Di settembre la notte e il di ec.	183
Dio ajuta i fanciulli e i pazzi.	297	Di settembre o porta via i ponti ec.	198
Dio ci guardi da error di savio.	194	Disgrazie e spie son sempre ec.	200
Dio ci manda la carne e il ec.	350	Di sicuro non c'è che la morte.	205
Dio ci mandi male che ben ci ec.	253	Dispicca l'impiccato, ec.	

Di stoppa non si fa velluto.	238	Donne e buoi de' paesi tuoi.	90
Di tre cose il diavolo si fa ec.	147	Donne e oche tienne poche.	91
Di tutto quel che vuoi fare e ec.	277	Donne e sardine son buone ec.	ivi
Di' una volta a una donna che è ec.	89	Donne per casa, una in figura ec.	118
Di un gran cuore è il soffrire.	276	Dono di consiglio, più vale che ec.	64
Di vacca non nasce cervo.	123	Dono molto aspettato è venduto ec.	42
Dodici galline e un gallo ec.	341	D'opinioni (o d'idee) e sassi ec.	111
Doglia comunicata, è subito ec.	54	Dopo bere ognun vuol dire il ec.	309
Doglia di dente, doglia di parente.	286	Dopo desinare non camminare ec.	286
Doglia di fianco, la pietra ec.	ivi	Dopo il cattivo ne viene il buono.	61
Doglia di moglie morta, dura ec.	89	Dopo il dolce ne vien l'amaro.	246
Doglia di testa, doglia di bestia.	286	Dopo il fatto ognuno è savio.	108
Doglia di testa vuol minestra.	ivi	Dopo la neve, buon tempo ne ec.	183
Doglia passata comare ec.	19 e 120	Dopo morte non val medicina.	279
Dolce parlare fa gentilezza.	234	Dopo morti tutti si puzza a un ec.	206
Dolce vivanda vuol salsa acerba.	246	Dopo tre brine l'acqua a mezzine.	178
Dolori, olio dentro e olio fuori.	292	Dopo un meglio ne viene un ec.	200
Domandando si va a Roma.	330	Dopo un papa se ne fa un altro.	353
Domandando si va per tutto.	ivi	D'ora in ora Dio ci migliora.	272
Domeneddio fece bene a non ec.	168	Dorme chi ha dolore ec.	83
Domeneddio non ha da far ec.	272	Dote di donna non arricchì mai ec.	91
Domeneddio non paga a giornate.	74	D'ottobre il vin nelle doghe.	12
Donare è onore, pregare è dolore.	42	Dov'è abbondanza di legne ec.	ivi
Donasi l'ufficio e la promozione ec.	260	Dove bisognan fatti, le parole.	126
Donato ha rotto il capo a Giusto.	149	Dove c'è innocenza v'è provvidenza.	322
Donde non mi vien caldo ec.	333	Dove c'è la pace c'è Dio.	118
Donna adorna tardi esce e tardi ec.	90	Dove ci son degli uomini ci son ec.	336
Donna barbuta, co' sassi la saluta.	38	Dove ci son ragazze innamorate ec.	118
Donna brunetta, di natura netta.	ivi	Dov'è cupidità non cercar carità.	80
Donna buona vale una corona.	89	Dove Dio pon la mano, ogni ec.	270
Donna che dona di rado è buona.	ivi	Dove donna domina tutto si ec.	91
Donna che ha molti amici ec.	ivi	Dove due amici s' incontrano, ec.	21
Donna che per amor si piglia ec.	ivi	Dov'entra il bere se n' esce ec.	91
Donna che piglia e nell'altrui ec.	ivi	Dov'è guerra non vi fu mai ec.	159
Donna che regge all'oro, val ec.	ivi	Dov'è il guadagno si paga ec.	70
Donna che ti stringe e le braccia ec.	ivi	Dov'è il papa ivi è Roma.	150
Donna danno, sposa spesa, ec.	90	Dov'è interesse, non si fa ec.	136
Donna di monte cavalier di corte.	ivi	Dov'è la buca ivi è il granchio.	353
Donna di quindici e uomo di ec.	ivi	Dov'è la civetta, sempre cala ec.	324
Donna e fuoco toccali poco.	ivi	Dove la donna domina e ec.	91
Donna e Luna, oggi serena ec.	ivi	Dove la fortuna gioca più che ec.	134
Donna e popone beato chi se ec.	ivi	Dov'è l'amore, l'occhio corre.	29
Donna e vino, imbricca il ec.	ivi	Dove la voglia è pronta, le ec.	5
Donna in treccia, cavallo in ec.	38	Dove lega la ragione, coscienza ec.	74
Donna iracunda, mare senza ec.	90	Dove l'oro parla la lingua tace.	157
Donna oziosa non può essere ec.	ivi	Dove manca l'inganno ivi ec.	33
Donna, padella e lume sono ec.	ivi	Dove manca natura arte procura.	208
Donna pregata nega, ma ec.	ivi	Dov'è manco cuore, ivi è più ec.	234
Donna primajola, partorisce ec.	286	Dove molti galli cantano, non si ec.	54
Donna prudente è una gioja ec.	90	Dove molti peccano, nessun si ec.	33
Donna savia e bella, è preziosa ec.	ivi	Dove non basta la pelle del ec.	33
Donna sconsiglia, presto si racconcia.	286	Dove non è la speranza del ec.	305
Donna si lagna, donna si duole ec.	90	Dove non è malizia non è peccato.	167
Donna specchiante poco filante.	ivi	Dove non è ordine è disordine.	260
Donna vecchia, donna proverbiosa.	ivi	Dove non è pietà, non può ec.	272
Donne asini e noci, vogliono le ec.	ivi	Dove non è regola, non ci sta frati.	260
- danno, fanno gli uomini ec.	91	Dove non è re, non lo cercare.	165

Dove non è rimedio il pianto ec. 279
 Dove non è roba, anche i cani ec. 249
 Dove non c'è onore non c'è ec. 257
 Dove non n'è non ne toglie ec. 251
 Dove non può entrare il diavolo ec. 200
 Dove non servono le parole ec. 226
 Dove non si crede l'acqua rompe. 111
 Dove non si mette l'ago, si mette ec. 85
 Dove non t'appartiene nè mal ec. 329
 Dove non va acqua ci vuol la ec. 12
 Dove non vedi non ci metter le ec. 276
 Dov'entra dote esce libertà. 320
 Dove parlano i tamburi taccion ec. 150
 Dove passa il campano, nasce ec. 12
 Dove più ricchezza abbonda ec. 351
 Dov'è popolo è confusione. 54
 Dove può andar barca non vada ec. 344
 Dove può il vino non può il ec. 320
 Dove regna amore, non si ec. 28
 Dove si fa fuoco, nasce del fumo. 344
 Dove si gioca, il diavolo vi ec. 139
 Dove si manuca Dio mi conduca. 348
 Dove si pensa cacciare, si riman ec. 111
 Dove son carogne son corvi. 325
 Dove son corna son quattrini. 17
 Dove son donne e gatti, son ec. 126
 Dove son donne innamorate ec. 29
 Dove son due Monfin (cioè ec. 214
 Dove son femmine e oche, non ec. 91
 Dove son molte mani chiudi. 131
 Dove son molti son degli stolti. 541
 Dove son' uomini è modo ec. 207
 Dove son' uomini è mondo 336
 Dove sta Dio sta ogni cosa. 272
 Dove sta il cane, non cercare ec. 100
 Dove stanno de' Tedeschi, non ec. 210
 Dov'è stato il fuoco, ci sa ec. 28
 Dove sta un pane, può stare una ec. 64
 Dove stringe la scarpa, non lo ec. 200
 Dove tu nasci, quivi ti pasci. 207
 Dove va il padrone, può ire ec. 58
 Dove va la nave può ire ec. 59
 Dove vi son figliuoli, non vi son ec. 118
 Due bene, tre meglio, quattro ec. 54
 Due dita di vino e una pedata ec. 284
 Due dita di vino prima della ec. 286
 Due di gode il marito la sua metà. 91
 Due donne e un'oca fanno un ec. 96
 Due gatti e un topo, due ec. 330
 Due *item* fan l'uomo beato. 251
 Due non accessero mai lume. 54
 Due piedi non istanno bene in ec. ivi
 Due polende insieme non furon ec. 309
 Due teste fanno un quadrello. 64
 D'olive, castagne e ghianda ec. 183
 D'un disordine nasce un ordine. 150
 D'un male nasce un' bene. 61

D'un matto piangi e d'un ec. 297
 D'un uovo bianco pulcin nero. 123
 Duol di capo vuol mangiare ec. 286
 Dura più l'incudine che il ec. 77
 Dura più una pentola fessa che ec. 284
 Duro a vecchia licenza, nuova ec. 151
 Duro con duro non fa buon muro. 54

E

È asino di natura, chi non sa ec. 294
 È assai comune usanza il ec. 220
 È bene aver degli amici per tutto. 25
 È bene sapere un po' di tutto. 294
 E' bisogna levar le pecore dal sole. 353
 Ebrei e rigattieri, spendon poco ec. 172
 Ebreo, donna, e uomo con corona ec. ivi
 È buona quando si può contare. 61
 È buon comprare quando altri ec. 70
 È buon donare la cosa che non ec. 330
 E' cade anche un cavallo che ha ec. 104
 Ecco fatto il becco all'oca e le ec. 353
 È come l'ancora, che sta ec. ivi
 E' da talora uccel nella ragna ec. 315
 È difficile condurre il can ec. 1
 E' faranno la Bibbia insieme. 353
 Egli è buono a mandarlo per ec. ivi
 Egli è come aspettare che passi ec. 354
 Egli è digrazia quando i frati ec. 172
 Egli è molto da pregiare, chi ec. 139
 È gran pazzia il viver poco ec. 35
 È gran saviezza risparmiar la ec. 142
 E' l'hanno messo in domo Petri ec. 354
 È lieve astuzia ingannar gelosia ec. 29
 È mala cosa esser cattivo ec. 47
 È male amico chi a sè è nemico. 25
 È male avere il male, ma essere ec. 167
 È male giudicare l'unghie ec. 330
 È meglio allegare che fiorire. 118
 È meglio ammazzare uno (o ec. 1
 È meglio andare in Paradiso ec. 136
 È meglio ardere una città ec. 1
 È meglio aspettar l'arrosto che ec. 309
 È meglio avere in borsa che ec. 305
 È meglio aver la paura che la ec. 260
 È meglio cader dal piede che ec. ivi
 È meglio cento beffe che un danno. 79
 È meglio che ci venga il fornajo ec. 286
 È meglio che mentisca io che ec. 46
 È meglio che stia un solo bene ec. 118
 È meglio ciga ciga che miga miga. 330
 È meglio città guasta che ec. 151
 È meglio compatire che essere ec. 44
 È meglio consumar le scarpe ec. 286
 È meglio corta folia che lunga. ivi

- È meglio dare che avere a dare. 83
 È meglio dare e pentire che ec. 12
 È meglio dar la lana che la pecora. 100
 È meglio dir che pane è questo? ec. 46
 È meglio dir poveretto me ec. 148
 È meglio errar con molti che da ec. 1
 È meglio errar con molti ch'esser ec. ivi
 È meglio essere amato che temuto. 44
 È meglio esser capo di lucertola ec. 52
 È meglio esser cieco che veder ec. 111
 È meglio esser cortese morto ec. 266
 È meglio esser di man battuto ec. 167
 È meglio esser geloso che becco. 87
 È meglio essere il primo a casa ec. 52
 È meglio essere invidiati ec. 127
 È meglio esser martire che ec. 147
 È meglio esser mendicante che ec. 294
 È meglio esser mezzo appiccato ec. 91
 È meglio esser padrone di un ec. 165
 È meglio esser uccel di bosco ec. ivi
 È meglio fare una cosa che ec. 280
 È meglio il pan nero che dura ec. 238
 È meglio il puntello che la trave. 327
 È meglio imbattersi che andare ec. 25
 È meglio imbattersi che cercarsi ec. ivi
 È meglio indarno stare, che ec. 157
 È meglio la musica che la battuta. 64
 È meglio la pace de' villani ec. 173
 È meglio mangiare quanto ec. 234
 È meglio mendicare, che sulla ec. 256
 È meglio morire che ridire. 234
 È meglio morir con onore che ec. 47
 È meglio morir di fame che ec. 238
 È meglio nascer senza naso che ec. 134
 È meglio non acquistare che ec. 70
 È meglio non nato che non ec. 234
 È meglio onore che boccone. 47
 È meglio pagare e poco avere ec. 83
 È meglio pascere febbre che ec. 286
 È meglio pentirsi una volta ec. ivi
 È meglio perdere che disperdere. 238
 È meglio perdere il dito che ec. 330
 È meglio perdere la pelle che ec. ivi
 È meglio perderli che acquistarli. 354
 È meglio piè bagnato che testa ec. 341
 È meglio piegare che rompere. 226
 È meglio piegarsi che scavezarsi. ivi
 È meglio pioggia e vento che ec. 183
 È meglio prendere che esser presi. 33
 È meglio puzzar di porco che ec. 238
 È meglio qualcosa che nulla. 316
 È meglio quel che Dio manda ec. 272
 È meglio risparmiare all' orlo ec. 347
 È meglio Scalbatra che nulla ec. 316
 È meglio sdrucchiolar co' piedi ec. 234
 È meglio sentir cantare il ec. 165
 È meglio servire un ricco ec. 157
 È meglio sfornare che bruciar ec. 317
 È meglio stare al bosco ec. 165
 È meglio stare al bosco strutto ec. ivi
 È meglio star sotto barba che ec. 108
 È meglio sudare che tremare. 287
 È meglio tale e quale che senza ec. 316
 È meglio tardi che mai. 127
 È meglio tenere a terra che ec. 100
 È meglio tirare che annusare. 311
 È meglio tornare in sé ch'esservi ec. 226
 È meglio ubbidire che ec. 272
 È meglio una buona e secca ec. 9
 È meglio una cattiva parola ec. 91
 È meglio una mano del giudice ec. 147
 È meglio una volta che mai. 127
 È meglio un breccafico che una ec. 12
 È meglio un dolor di tasca ec. 34
 È meglio un garofano che un ec. 294
 È meglio un libro corretto che ec. 295
 È meglio un moccolo che ec. 316
 È meglio un papa vivo che ec. 281
 È meglio un presente che due ec. ivi
 È meglio un soldo di buon ec. 136
 È meglio un tieni tieni, che ec. 42
 È meglio un uccello in gabbia ec. 280
 È meglio vestir cencio con ec. 47
 È meglio vin torbo che acqua ec. 208
 È meglio viver piccolo che ec. 21
 È meglio volta che stravolta. 1
 È miglior mercato di specchi ec. 108
 E' non è terren da porci vigna. 354
 E' non è un per cento di sua ec. 67
 E' non mi morde mai ec. 354
 E' non nevica mai bene, se di ec. 782
 E' non si grida mai al lupo che ec. 48
 E' non son tutti uomini quelli ec. 241
 E peggio il ricadere che il mal ec. 287
 E peggio la vergogna che il danno. 47
 E più caro un no grazioso, che ec. 266
 E più difficile far male che far ec. 322
 E più facile fare il momo che ec. 167
 E più facile far le piaghe che ec. 162
 E più facile sfiosfare che ec. 223
 E più facile arrovesciare un ec. 142
 E più facile presumere, che ec. 223
 E più fatica voler fare il signore ec. 58
 E più vicino il dente che ec. 80
 Erba che non ha radice muor ec. 238
 Erba cruda save cotte, si sta ec. 309
 Error di medico, volontà di Dio. 203
 Error non è frodo. 105
 Error non fa pagamento. 70
 E' sa meglio di pazzo i fatti ec. 64
 Esempi e benefeci fanno gli amici. 25
 Esser come i ladri di Pisa, che ec. 354
 Esser come il cuculo, tutto ec. ivi
 Esser come i muli di condotta ec. ivi

Esser come il Piovano Arlotto ec.	354	Fare oggi quel che s'ha a far ec.	280
Essere come il porro che ha la ec.	ivi	Far Promiera con tre carte.	355
Esser come la campana del ec.	ivi	Fare una cosa il dì di San ec.	ivi
Esser come la punta del lino	ivi	Fate del bene al lupo che ec.	155
Esser come le monache che ec.	ivi	Fate del bene al villano, dirà ec.	ivi
Essere più fastidioso che il ec.	ivi	Fate quel che dico e non quel ec.	262
Essere più torbo che non è ec.	ivi	Fatta la festa, non v'è chi spazzi ec.	155
Essere una zuppa e un pan ec.	ivi	Fatta la legge, pensata la malizia.	151
Esser signore e minchione, è ec.	173	Fatta la roba, facciam la persona.	19
E' si danno gli uffici ma non ec.	151	Fatti buon nome e piscia a letto ec.	48
E' si paga spesso la gabella ec.	136	Fatti in là fratello se tu vuoi ec.	13
E' si può fare il male a forza ec.	5	Fattore fatto re.	12
Esperienza madre di scienza.	108	Fattor nuovo tre di buono.	ivi
È una bella scienza quella ec.	272	Fatto un certo che, la roba ec.	100
È un cattivo andare contro la ec.	1	Fava e mela coll' acqua allega.	314
È un cattivo (o mal) boccone ec.	70	Fazzoletti che si tengono a ec.	119
È un di più tender bene se la ec.	104	Febbrajo asciutto erba per tutto.	133
È un farsi un maggior male ec.	78	Febbrajo corto (o Ferrajusso) ec.	ivi
È un gran medico chi conosce ec.	287	Febbre autunnale o è lunga o ec.	287
È un gran (o cattivo) sordo ec.	61	Febbre di maggio, salute per ec.	ivi
È un mal fiume l' <i>Era</i> .	246	Febbre nervina non vuol dottori ec.	ivi
E' va più d' un asino al mercato.	223	Febbre quartana il vecchio ec.	ivi
E' vi sono de' matti savi ec.	297	Febbre tersana non se' mai ec.	ivi
E vizio esser tristo ed è peggio ec.	167	Felice colui che non pissa ec.	165

F

Fa' bene a' putti se lo ec.	155	Femmina d' abito adorno ec.	91
Fa' bene e non guardare a cui.	42	Femmina piange da un occhio ec.	ivi
Facendo male, sperando bene, ec.	200	Femmine e galline per andar ec.	88
Fa' che devi e sia che può.	78	Femmine, vino e cavallo ec.	91
Faccia chi può prima che ec.	19	Ferrajetto è corto e maledetto ec.	133
Facciami ben, facciami mal ec.	162	Fidarsi è bene, non si fidare ec.	131
Faccia rara mente avara.	38	Fidati e Nontifidare eran fratelli.	ivi
Fa come il pappagallo che non ec.	290	Fidati era un buon uomo ec.	ivi
Fa forame il can per fame.	46	Fidati più di poveri poveretti ec.	ivi
Fai il dovere e non temere.	78	Figli d' un ventre, non tutti ec.	119
Fai parlare un bugiardo, e l' hai ec.	299	Figlie da maritare, fastidiose ec.	ivi
Fallire far lire.	69	Figlie, vigne e giardini guardale ec.	ivi
Fame affoga fama	46	Figlio di fava e babbo di lino.	12
Fame piccola, fame vispa, fame ec.	319	Figliole d' osti e caval di ec.	173
Fammi indovino ti farò ricco.	110	Figliole e frittelle quante più ec.	119
Fammi povera ti farò ricco.	11	Figlioli da allevare ferro da ec.	ivi
Fammi fattore un anno, se sarò ec.	12	Figlioli e lenzuoli non son mai ec.	ivi
Fanciulli angeli, in età son diavoli.	119	Figlioli matti, uomini savi.	ivi
Fanno del male i vivi, ma non ec.	205	Figlioli piccoli, dolor di testa.	ivi
Fango di maggio, spighe ec.	183	Figlioli piccoli, fastidi piccoli.	ivi
Fa più il padrone co' suoi occhi, ec.	9	Figlio senza dolore, madre senza ec.	ivi
Fa più un cappellaccio, un ec.	330	Fila buona tela chi allatta il suo ec.	ivi
Fa più uno a spargere che ec.	239	Filare, figliare, e sentir herciare.	121
Fa' prima il credito, e poi va ec.	48	Finchè c' è stato c' è speranza.	305
Far diciotto con tre dadi.	355	Finchè dura, fa versura.	355
Fare come il Prete Pero che per ec.	ivi	Finchè il villano cena, il fuoco ec.	309
Fare e disfare è tutto un lavorare.	229	Finchè la cresta non gli cuopre ec.	341
Fare l' arte del Michelaccio, ec.	355	Finchè la pende la rende.	147
Faremo di Roma, adesso adesso ec.	211	Finchè la va l' è viva.	355
		Finchè la va l' ha piedi.	ivi
		Finchè tu hai la detta, sappila ec.	134

Finch' uno ha denti in bocca ec. 200
 Finimondo è per chi muore. 61
 Fino a San Martino sta meglio ec. 183
 Fino ai Santi Fiorentini non ec. 183
 Fino ai Santi la sementa è pei ec. 183
 Fino alla morte non si sa la sorte. 200
 Fino a Santa Margherita il gran ec. 184
 Fiorentini ciechi, Senesi matti, ec. 220
 Fiorentini innanzi al fatto ec. 211
 Fiorentin mangia fagioli ec. 200
 Fiorentin per tutto, Roman ec. 220
 Firenze non si muove se tutta ec. ivi
 Fiume furioso tosto rischiarà. 162
 Fiume grondaja e donna ec. 91
 Fogna rimastata, raddoppia ec. 324
 Folle ardimento dà pentimento. 315
 Fondamenti di casa e botti ec. 344
 Forca vecchia spia nuova. 151
 Formaggio non guasta sapore. 309
 Formaggio pere e pane, pasto ec. 306
 Formaggio pane e pere è pasto ec. ivi
 Formento fava e fieno non si ec. 13
 Fortuna cieca i suoi acceca. 134
 Fortuna e dormi. ivi
 Fortuna i forti aiuta e i timidi ec. 241
 Fra Modesto non fu mai priore. 331
 Francese furioso, Spagnuolo ec. 211
 Francese per la vita, Tedesco ec. ivi
 Frasche, fumo e vanità è tutt' uno. 223
 Frate che chiede per Dio, chiede ec. 173
 Frate che fu soldato è più ec. ivi
 Fra tanti muli può stare un asino. 295
 Fratelli, flagelli. 118
 Frate sfratato e cavol riscaldato ec. 173
 Frati osservanti risparmiano il ec. ivi
 Freddo e fame fan brutto pelame. 287
 Freddo primaticcio e foglie ec. 184
 Frego non cancella partita. 162
 Frenesia, gelosia, eresia mai ec. 29
 Fuggi donne, vino, dado, se no ec. 324
 Fumo, fiore e corte è tutt' uno. 21
 Fuoco che arde in cima, non ne ec. 345
 Fuoco che arde in fretta, non ec. ivi
 Fuoco di cammino non fe' mai ec. ivi
 Fuoco, lume e oriuolo non ti ec. ivi
 Fuor del pericolo ognuno è bravo. 241
 Furbo vuol dir minchione. 33
 Furia francese e ritirata spagnuola. 211



Gabbano e stivaletti difendon ec. 287
 Gabbato è sempre quel che più ec. 131
 Gallina mugellese ha cent' anni ec. 355
 Gallina pelata non fa uova ec. 342
 Gallina per fare uova, e la ec. ivi

Gallina secca ben becca. 324
 Gallina vecchia fa buon brodo. 342
 Gallina vecchia senza tetto ec. 173
 Gallina vecchia, vuol galletto ec. 342
 Gallinetta che va per cà o la ec. 5
 Gallo di Mugnajo, gatto ec. 173
 Gallo senza cresta è un cappone ec. 38
 Gambe mie non è vergogna ec. 241
 Garbuglio fa pe' male stanti. 152
 Gastiga il cane e il lupo ma ec. 142
 Gastiga il cane, gastiga il lupo ec. ivi
 Gastiga la cagna che il cane ec. 119
 Gatta frisa non fece mai bella ec. 285
 Gatta inguantata non prese ec. 221
 Gatta piatta, chi non la vede ec. 302
 Gatto che non è geloso non ec. 5
 Gatto rinchiuso doveata leone. 165
 Gaudio di piazza, tribolo di casa. 119
 Gelosia viene per impotenza ec. 29
 Gennajo e febbrajo tienti al ec. 309
 Gennajo e febbrajo empie o ec. 184
 Gennajo e febbrajo mettili il ec. ivi
 Gennajo fa il peccato e maggio ec. ivi
 Gennajo fa il ponte e ec. ivi
 Gennajo forte tutti i vecchi si ec. ivi
 Gennajo ingenera, febbrajo ec. ivi
 Gennajo non lascia gallina ec. ivi
 Gennajo ovajo. ivi
 Gennajo secco, lo villan ricco. ivi
 Gennajo zappatore, febbrajo ec. 185
 Genova, aria senza uccelli ec. 214
 Genova prende e non rende. ivi
 Genovese s'guzzo piglialo caldo. ivi
 Gente allegra Iddio l'ajuta. 20
 Gente assai fanno assai, ma ec. 13
 Gente di confini o ladri o ec. 218
 Gente grandi, camicia corta. 359
 Gentilezza corre la prima al ec. 44
 Gesù piglia tutti. 272
 Giaci la notte, sediti la mattina ec. 287
 Giammai col bramare, il sacco ec. 22
 Giocare e perdere lo sanno far ec. 188
 Gioco di mano gioco di villano. 237
 Giornata di mare non si può tassare. 117
 Gioja e sciagura sempre non dura. 61
 Giovane assestato roba porta ec. 142
 Giovane è chi è sano. ivi
 Giovane invidiato o virtuoso ec. ivi
 Giovane ozioso, vecchio bisognoso. ivi
 Giovane attirata, giovane desiderata. 91
 Giovane senza esercizio ne ec. ivi
 Gioventù disordinata fa ec. 145
 Gioventù in olio, vecchiezza ec. 142
 Giudice e scrivano vuol tenere ec. 173
 Giugno la falce in pugno. 13
 Giugno, luglio e agosto moglie ec. 287
 Giugno, luglio e agosto ne ec. 119

Giurare, giocare e pitoccare e ec.	324
Gli accoppiatori e le borse ec.	220
Gli alberi grandi fanno più ec.	38
Gli amici e gli avvisi aiutano ec.	25
Gli amici hanno legato la borsa ec. ivi	
Gli amici son buoni in ogni ec.	25
Gli amori nuovi fanno dimenticare ec.	6
Gli angioioli non pisciano.	413
Gli anni della fame cominciano ec.	100
Gli anni sanno più dei libri	109
Gli anni son fatti per il ec.	348
Gli asini si conoscono al basto.	262
Gli avanza il senno come la cresta ec.	355
Gli avventori non mancano a ec.	256
Gli errori dei medici sono ec.	251
Gli errori nelle guerre divengono ec.	159
Gli estremi si toccano.	336
Gli ha fatto come l'uova, più ec.	335
Gli inconvenienti degli stati ec.	151
Gli occhi s'hanno a toccare ec.	290
Gli scarpelli la pietra la gli ec.	61
Gli sciocchi e gli ostinati fanno ec.	48
Gli sfacciati son sempre fortunati.	58
Gli Spagnuoli s'accordano a ec.	211
Gli spaventati son peggio dei mali.	41
Gli stolti non hanno mezzo.	297
Gli storni son magri perchè ec.	54
Gli stracci medicano le ferite.	251
Gli stracci o i cenci vanno all' aria	68
Gli ha più da fare che i forui ec.	355
Gli Italiani piangono	111
Gli uccelli che sono nel suo nido ec.	52
Gli uomini fanno la roba e le ec.	251
Gli uomini fanno la roba, non ec.	100
Gli uomini hanno gli anni che ec.	146
Gli uomini non si conoscono ec.	131
Gli uomini non si misurano a ec.	38
Gli uomini savi fanno le savie ec.	297
Gli uomini sfiduciati non furono ec.	131
Gli uomini si legano per la ec.	234
Gli uomini son come i tegoli, ec.	42
Gli uomini sono la palla della ec.	134
Gli uomini son sempre gli ec.	336
Gli uomini tornano sempre a ec.	255
Gli uomini vanno veduti in ec.	263
Gloria mondana, gloria vana.	223
Globba a ponente luna crescente, ec.	185
Godiamo che stentar non manca ec.	19
Gola allamata, vita disperata.	309
Gola degli adulatori sepolcro ec.	19
Gotta nell' ossa dura fino alla fossa.	288
Governati a tuo modo che non ec.	244
Gramma quella cà, dove il soldato ec.	173
Gramezza fa dir mattezza.	127
Granata nuova spazza ben tre ec.	99
Grande amicizia genera ec.	25
Grande e grossa mi faccia Dio ec.	348

Gran dote, gran baldezza.	91
Gran fecondità non viene a ec.	123
Gran fortuna passa chi p... ec.	324
Gran giustizia, grande offesa.	150
Gran nave, gran pensiero.	151
Gran nave vuol grand' acqua.	56
Gran nemico all' uomo è il ec.	226
Grano e corna vanno insieme.	13
Grano già nato non è mai perso.	ivi
Gran peccato non può star celato.	74
Gran pericolo, gran guadagno.	241
Gran pesto fa buon cesto.	13
Gran vittatore, piccolo facitore.	126
Gran vittoria è quella che si vince ec.	157
Grassa cucina (o grasso piatto) ec.	238
Grasso monaco, grasso vitello.	56
Grasso ventre, grosso ingegno.	39
Grattugia con grattugia non ec.	34
Grave cura non ti punga, e sarà ec.	20
Grave è la tristezza che segue ec.	246
Greco in mare, greco in tavola.	209
Grossa aria grossa acqua.	345
Grossa testa non fa buon cervello.	39
Grosseto ingrassa, Battignano fa ec.	74
Guadagno sotto il tetto, guadagno ec.	32
Guaj a chi gode tutto il suo.	238
Guaj a colui che morte lo ec.	236
Guaj all' ammalato che si crede ec.	287
Guaj a quella casa dove la ec.	119
Guaj a quell' anno che l' uccello ec.	185
Guaj a quelle feste che hanno ec.	238
Guaj a quel pescatore che teme ec.	193
Guaj a quel topo che ha un sol ec.	74
Guaj e maccheroni si mangiano ec.	199
Guaj quando i giovani ec.	151
Guancia pulita, fronte ardita.	39
Guarda alla pena di chi falla.	51
Guarda che tu non lasci la coda ec.	60
Guarda il tuo coltello dall' osso.	230
Guardati da aceto di vin dolce.	163
Guardati da Alchimista povero	173
Guardati da can rabbioso e da ec.	132
Guardati da chi consiglia a ec.	65
Guardati da chi giura in ec.	302
Guardati da chi ride e guarda ec.	267
Guardati da chi ti leva la cappa ec.	149
Guardati dagli occhi piccini.	ivi
Guardati dai cani e da gatti e dalle ec.	38
Guardati dalla donna di festa e ec.	113
Guardati dalla peste e dalla guerra.	302
Guardati dalla primavera del ec.	185
Guardati dall' imbarcare.	276
Guardati dal nonpensar.	ivi
Guardati dal primo errore.	324
Guardati dal villano, quando ec.	173
Guardati da mattutin di Parigi ec.	211
Guardati da medico ammalato ec.	330

- Guardati da' segnati da Cristo. 39
 Guardati da soldati che abbiano ec. 302
 Guardati da Toscan rosso, da ec. 214
 Guardati da tre C, cugini, cognati ec. 29
 Guardati da un nemico solo. 331
 Guardati in tua vita di non ec. 267
 Guardisi d' invecchiare chi non ec. 143
 Guerra con tutto il mondo e ec. 355
 Guarire uno del restio. ivi
 Guastando s' impara. 108
 Guasta la figura di Dio, ec. 318
 Guelfo son io e Ghibellin ec. 151
 Guerra con tutto il mondo e ec. 211
 Guerra incominciata inferno ec. 150
 Guerra spagnola, grande assalto ec. 211
 Gusto guasto è come vin da fiasco. 20
 Gusto pazzo, amor guasto. 29
- I
- I bambini e i pazzi non si fanno ec. 297
 I bei detti piacciono, ma non ec. ivi
 I bei partiti fanno andare gli ec. 137
 I birri pigliano e il popolo impicca. 151
 I bravi alla guerra e i poltroni ec. 160
 I cammini più alti son quelli ec. 223
 I cani abbaiano e chi non ec. 312
 I capelli bianchi son testimoni falsi. 144
 I capelli grigi sono il fine ec. 143
 I castagni non fecero mai aranci. 209
 I cervi non comandano a' leoni. 151
 I chivistelli s' ungon con l' oro. 252
 I colpi non si danno a patti. 163
 I consigli e il villano pigliati ec. 64
 I Cortigiani hanno solate le ec. 22
 I danari cavan le voglie. 251
 I danari fan correre i cavalli. 157
 I danari fan la piazza. 70
 I danari hanno sempre i lattaioli. 251
 I danari non bastano, bisogna ec. 100
 I danari servono al povero di ec. 35
 I danari son come le brache ec. 249
 I danari sono il secondo sangue. 251
 I danari son tondi e ruzzolano. ivi
 I danari son fatti per ispendere. 35
 I danari stan sempre con la ec. ivi
 I danari vanno e vengono. ivi
 I danari vanno via come l'acqua ec. ivi
 I danari vengono di passo e se ec. ivi
 I debiti de' poveri fanno gran ec. 252
 I debiti e i peccati crescon sempre. 83
 I debiti non si scordan mai. ivi
 I benefizi dei morti van presto ec. 42
 Idee da gran signori e entrate da ec. 101
 I denti cavali, i calli tagliati. 287
- I desiderii non empiono un sacco. 80
 I detti son nostri e i fatti son ec. 126
 Iddio dà l'ali alla formica perchè ec. 229
 Iddio fa l'abbondanza e l' uomo ec. 401
 Iddio solo può consolare, tutto ec. 61
 I diciott' anni non son mai stati ec. 144
 I don di Spagna, i conti ec. 211
 I dottori non voglion superiori. 287
 I fanciulli mettono ogni giorno ec. 129
 I fastidj dei padroni, sono i ec. 165
 I favori delle corti sono come ec. 22
 I fichi bodoloni fanno di grandi ec. 191
 I figliuoli de' gatti pigliano i topi. 128
 I figliuoli quando son piccoli ec. 119
 I figliuoli succhiano la madre ec. ivi
 I Fiorentini son cattive doghe ec. 221
 I Francesi non dicono come ec. ivi
 I frati si uniscono senza ec. 173
 I gamberi son buoni nel mese ec. 300
 I genii s' incontrano. 343
 I ghiotti e i bugiardi sono i ec. 299
 I giardini belli vuotano i borselli. 101
 I giorni spesi bene sono i ec. 229
 I giudei in pasqua, i mori in ec. 211
 I giudei non istanno bene con ec. 54
 I giuramenti degli innamorati ec. 39
 I giuri degli uomini sono i ec. 302
 I gobbi non pagan gabella. 343
 I granchi voglion mordere le ec. 58
 I gran dolori son muti. 246
 I gran personaggi o non hanno ec. 22
 I guaj non son buoni col pane. 246
 I guai vengon senza chiamarli. 199
 Il bambino piange per suo bene ec. 287
 Il barbiere non si contenta del ec. 58
 Il barbato (Sant' Antonio) ec. 196
 Il bastone fa fuggire il cane. 241
 Il beccajo non ama il pescatore. 173
 Il bel del gioco è far di fatti ec. 120
 Il bello è star nel piano e ec. 261
 Il bello piace a tutti. 39
 Il bel parlare non scortica ec. 233
 Il bel rendere fa il bel prestare. 256
 Il bel rubare è con gli scendenti. 136
 Il bel tempo non dura sempre. 200
 Il bel tempo non viene mai ec. 127
 Il bel vestire son tre N, nero ec. 313
 Il bene bisogna cercarlo, e il ec. 129
 Il bene de' poveri dura poco. 252
 Il ben detto è mesto detto. 276
 Il ben dire s' appartiene ec. 322
 Il ben d' un anno va via in ec. 129
 Il bene è bene per tutti. ivi
 Il bene è sempre bene, il male ec. ivi
 Il bene fa bene a tutti. ivi
 Il ben fare è guerra al tristo. 156
 Il ben fare non porta merito. ivi

Il bene non è mai troppo.	129	Il campo non invecchia mai ec.	100
Il bene non fu mai male.	ivi	Il cavallo vuol biada in ec.	ivi
Il bene non fu mai tardi.	ivi	Il cieco non giudichi dei colori.	295
Il bene trova il bene.	ivi	Il ciuffo è nel ceffo.	348
Il bene va preso quando si può ec.	ivi	Il cocodrillo mangia l'uomo ec.	302
Il Bergamasco ha il parlare ec.	214	Il comprare insegna spendere.	70
Il bianco e il nero han fatto ec.	ivi	Il consiglio del male va raro ec.	67
Il bianco e il rosso va e viene.	39	Il consiglio del traditore è come ec.	33
Il bisognino fa trattare la vecchia.	46	Il consiglio non va lodato, ma ec.	64
Il bisogno fa dir gran cose.	ivi	Il contentarsi di poco è un ec.	67
Il bisogno fa l'uomo bravo.	45	Il contento di bella moglie poco ec.	92
Il bruno il bel non toglie anzi ec.	39	Il corpo piglia quel che gli dai ec.	309
Il bue lasciato pisciare e saziar ec.	13	Il Corpus Domini viene avanti ec.	355
Il bue mangia il fieno perchè ec.	2	Il cortigiano è la seconda ec.	22
Il bue non domo, in terra aliena.	207	Il corvo piange la pecora e poi ec.	302
Il bue per le corna e l'uomo ec.	257	Il costo fa perdere il gusto	238
Il bugiardo vuole avere buona ec.	300	Il credere e il bere inganna ec.	131
Il buono a nulla è assistito dalla ec.	151	Il Cristo e i lantermoni toccan ec.	200
Il buono a qualcosa è l'asino ec.	59	Il cuculo fa l'ova nel nido della ec.	59
Il buon di si conosce da mattina.	263	Il cuore de' brieconi è un mare ec.	49
Il buono è buono, ma il ec.	336	Il cuore delle donne è fatto a ec.	92
Il buono fa camera col buono.	54	Il cuore ha le sue ragioni e non ec.	6
Il buon giudice spesso udienza ec.	148	Il cuore è come il vino, ha il fiore.	301
Il buon giudice tosto intende ec.	ivi	Il cuore è il primo che vive e ec.	29
Il buon lavoratore rompe il ec.	13	Il cuore non sbaglia.	6
Il buon marinaro si conosce al ec.	78	Il cuore non si vede.	131
Il buon nocchiero muta vela ec.	244	Il curioso raccoglie frutto.	17
Il buon pastore tosa, ma non ec.	151	Il danaro è un compendio ec.	51
Il buon soldato esce dal prato.	159	Il danaro viene in casa con lo ec.	101
Il buon tempo fa scavezare il ec.	128	Il danno fa l'uomo intero.	255
Il buon ufficiale vuol aver due ec.	151	Il danno toglie il consiglio.	250
Il buon vino fa gromma e il ec.	320	Il dare fa onore e il chiedere ec.	42
Il buon vino non ha il bisogno ec.	223	Il dativo è sempre ottativo.	355
Il cacio è sano se vien di scarsa ec.	309	Il dente va cavato quando duole	280
Il caldo de' lenzuoli non fa ec.	231	Il desiderio fa parer bello quel ec.	113
Il campanello di camera è il ec.	92	Il diavolo caca sempre sul monte ec.	134
Il campanile non migliora la ec.	22	Il diavolo dove non può mettere ec.	33
Il campo con la gobba, dà la robba.	13	Il diavolo è cattivo perchè è ec.	145
Il canapo è unto con l'argento.	158	Il diavolo è padre di menzogna.	300
Il can di monte caccia quel di ec.	177	Il diavolo è sottile e già grosso.	33
Il cane abbaja dove si pasce.	80	Il diavolo insegna rubare, ma ec.	74
Il cane del fabbro dorme al ec.	342	Il diavolo insegna a far le pentole ec.	ivi
Il cane in chiesa fu sempre il ec.	54	Il diavolo la fa e poi la palesa	ivi
Il can rode l'osso perchè non ec.	168	Il diavolo le insegna fare, ma ec.	ivi
Il cane s'alletta più colle ec.	44	Il diavolo non è brutto quanto ec.	110
Il cantante ha la sua bottega ec.	174	Il diavolo non ista sempre in un ec.	263
Il carbone o scotta o tinge.	54	Il diavolo non letica mai solo.	ivi
Il caritatevole va dalla porta.	42	Il diavolo presta i danari per ec.	136
Il carnevale al sole, la pasqua ec.	185	Il diavolo può tentare, ma non ec.	6
Il carnevale, il povero a ec.	ivi	Il diavolo quand'è vecchio si ec.	303
Il carro non va con cinque rote.	335	Il diavolo vuol tentar lucifero.	356
Il casco (il cascare) vuole il riso.	168	Il dire è una cosa, il fare è un ec.	125
Il caso non riceve consiglio.	280	Il dire fa dire.	267
Il cataletto, acquistar fa ec.	205	Il dolce dell'osteria manca ec.	287
Il cattivo riscotitore, fa il ec.	70	Il dolore è sempre asciutto.	246
Il cavallo fa andar la sfera.	355	Il dolore non invecchia.	ivi
Il cavallo tanto va, tanto vale.	342	Il domandare è lecito, il ec.	267

Il dono dee chiuder la bocca ec.	156	Il grano va a chi non ha sacca.	57
Il drappo corregge il dorso, e ec.	110	Il gran rado non fa vergogna ec.	13
Il duol fa bello.	246	Il grano si netta al vento, e i ec.	321
Il fabbricare è un dolce ec.	99	Il gran signore non ode, se non ec.	22
Il fare insegna fare.	108	Il gran tempo a' gran nomi è ec.	18
Il fatto de' cavalli non istà ec.	113	Il grasso non viene dalle ec.	312
Il fatto non si può disfare	336	Il guadagnare insegna spendere	101
Il ferro lima il ferro.	59	Il guadagno si fa il giorno della ec.	13
Il ferro va battuto quando è caldo.	279	Il ladro crede che tutti sien ec.	165
Il fieno folto si taglia meglio del ec.	13	Il ladro dall' ago va all' ovo, ec.	137
Il fico vuol aver due cose, collo ec.	303	Il ladro sta bene col malandrino	55
Il fine è un requiem dell'umana ec.	357	Il lavorare è mezzo orare.	223
Il fine del mercante è il ec.	70	Il leccio non fa olive.	209
Il fine del soldato è l' esser ec.	159	Il leone ebbe bisogno del topo.	59
Il fine dimostra la cosa.	263	Il Leopardo non muta le macchie.	226
Il fine fa il tutto.	337	Il letame quando è troppo forte ec.	9
Il fingere non è difetto e chi ec.	32	Il letto caldo fa la minestra ec.	231
Il Fiorentino mangia sì poco e ec.	221	Il letto è buona cosa chi non ec.	304
Il fisco è come l' idropico.	151	Il letto è una medicina.	285
Il formaggio a merenda è oro, ec.	287	Il libro del perchè è molto grande.	111
Il formaggio fa ingrassare la ec.	306	Il libro del perchè stampato ec.	ivi
Il forajo inforna sempre se ec.	80	Il libro serrato non fa ec.	2-0
Il Francese per amico, ma non ec.	212	Il lino per San Bernardino ec.	15
Il freno d' oro non fa il cavallo	319	Il litigare è uno smagralitigatori ec.	145
Il fresco della state fa dolore ec.	185	Il lume è una mezza compagnia.	345
Il fumo non tinte mai caligine.	325	Il lupo avanti al gridare fugge	75
Il fumo va all' aria e l' acqua ec.	224	Il lupo d' esser frate ha voglia ec.	49
Il fumo va dietro ai belli.	39	Il lupo non caca agnelli.	122
Il fuoco ajuta il coco.	309	Il lupo non guarda che le ec.	106
Il fuoco che non mi scalda non ec.	333	Il lupo mangia ogni carne e ec.	80
Il fuoco e l' amore non dicon ec.	229	Il lupo perde il pelo ma il vizio ec.	324
Il fuoco fa saltare le vespe ec.	74	Il lupo sogna le pecore e la volpe ec.	6
Il furlante in ogni luogo trova ec.	49	Il magistrato è paragone ec.	152
Il fusajolo è d' argento e fa ec.	98	Il maggio non dura mai sette mesi.	127
Il galantuomo ha peloso il ec.	257	Il maggior dolore che abbia ec.	342
Il galantuomo ha piacere di ec.	ivi	Il maggiore disagio per i barbieri ec.	280
Il gallo e il servitore in un anno ec.	99	Il magnano tanto salta con le ec.	2
Il gallo è l' oriole della villa.	342	Il malato porta il sano.	80
Il gallo prima di cantare batte ec.	234	Il male che non ha riparo è ec.	254
Il gastigo può differirsi ma non ec.	74	Il mal corvo fa mal uovo.	123
Il gatto è una tigre domestica.	342	Il mal de' cent' anni vien troppo ec.	143
Il gioco di bambara ec.	139	Il male degli altri non guarisce ec.	168
Il gioco è guerra.	ivi	Il male del parto è un male ec.	120
Il gioco ha il diavolo nel cuore.	ivi	Il mal del traditore ne va col pelo.	35
Il gioco, il letto, la donna e il ec.	325	Il mal detto non si cancella, il ec.	125
Il gioco risica la vita e rosica ec.	139	Il male è male a farlo, ma peggio ec.	65
Il gioco vien dall' ira, uno paga ec.	ivi	Il male è per chi va, chi campa ec.	205
Il giorno che si fa il debito ec.	74	Il male è presto creduto	168
Il giovane dormendo guarisce, ec.	287	Il male ha chi lo comporta, ec.	221
Il giudizio di lassù non la ec.	272	Il male non dura e il bene non ec.	337
Il giudizio non si vende a braccia.	297	Il male non istà sempre dove ec.	61
Il giudizio vien tre giorni dopo ec.	105	Il male non vien mai tanto ec.	125
Il giusto cade sette volte al giorno.	ivi	Il male previsto è mezza sanità.	260
Il giusto ne soffre per il peccatore.	70	Il male si vuol portare in palma ec.	300
Il gobbo non vede mai morte ec.	348	Il male unisce gli uomini.	42
Il governo che arricchisce ec.	152	Il male va dietro al bene	337
Il freddo di gennajo, il ec.	185	Il male viene a carrate e va via ec.	255

Il male vien dal male.	288	Il padrone in villa è febbre al ec.	101
Il male viene a cavallo e se ne ec.	ivi	Il padrone non va per l'acqua.	59
Il mandorlato non volta l'anno	309	Il palio si dà da ultimo.	244
Il mangiare bene conduce a ec.	317	Il pane affettato è buono alla ec.	309
Il mangiare è da facchino e il ec.	320	Il pane del povero è sempre duro.	252
Il mangiare insegna bere.	108	Il pane degli altri è troppo salato.	165
Il mangiare non s' appicca se ec.	309	Il pane degli altri ha sette croste. ivi	
Il mare fa fortuna non le fonti.	157	Il pane di casa è sempre buono.	309
Il maritare e l'impiccare è ec.	95	Il pane di casa stufa.	2
Il martello d' argento, spezza ec.	252	Il pane non vien mai a noja	309
Il matrimonio non è per tutti, ec.	92	Il panno al colore, il vino al ec.	263
Il matto non crede s' ei non riceve.	297	Il pan solo fa diventar muti.	252
Il medico di Valenza, larghe ec.	212	Il parere non si scrive	112
Il medico pietoso fa la piaga ec.	64	Il parentato dev' esser pari	92
Il meglio boccone è quel del coco.	309	Il passo più difficile è quello ec.	250
Il meglio boccone è quello che ec.	317	Il pazzo fa la festa e il savio ec.	238
Il meglio è nemico del bene.	346	Il peccare è da uomini, l'ostinarsi, ec.	226
Il meglio va serbato all' ultimo.	317	Il peccato del signore fa piangere ec.	152
Il mele si fa leccare, il siele si fa ec.	246	Il peggio partito è quello di ec.	281
Il mele si fa leccare perchè è dolce.	44	Il peggior passo è quel dell'uscio.	280
Il mendicante può cantare ec.	252	Il pennato è quello che fa la foglia.	14
Il mentire non paga gabella.	300	Il pensare è molto lontano ec.	141
Il mercante si conosce alla fiera.	263	Il pentirsi è una morte.	275
Il mese di bruma, dinanzi mi ec.	186	Il perdere fa cattivo sangue.	139
Il miele non si ha senza le pecchie.	230	Il perder tempo a chi più sa, ec.	230
Il miglio mantiene la fame in casa.	14	Il pesce comincia a putire dal capo.	152
Il miglior potere è un buon ec.	230	Il pesce grosso mangia il ec.	69
Il minchione di quest' anno se ec.	260	Il pesce va mangiato quando è ec.	306
Il ministro di Sicilia rode, quel ec.	212	Il peso degli anni è il maggior ec.	143
Il miracolo non fa il santo	113	Il piacere non ha famiglia e il ec.	246
Il molto fa l' uomo stolto	252	Il pianger d' allegrezza è un: manna.	20
Il mondo di Noè gli è proprio ec.	336	Il piangere è un sollievo.	246
Il mondo è bello perchè è vario.	ivi	Il piangere puzza a' morti e fa ec.	20
Il mondo è ben compartito.	ivi	Il piano ha occhi e il bosco orecchi.	260
Il mondo è come il mare ec.	260	Il piccol fa quel che vuole, il ec.	59
Il mondo è de' solleciti.	280	Il piccolo fa il grande e il grande ec.	ivi
Il mondo è di chi lo sa canzonare.	38	Il pidocchio non ha faccia e ec.	49
Il mondo è di chi se lo piglia.	280	Il più del padrone ingrassa il ec.	101
Il mondo è sempre botti e olio	336	Il Piemonte è la sepoltura dei ec.	214
Il mondo è sempre mezzo da ec.	ivi	Il pigro è sempre in bisogno.	230
Il mondo è un pagliajo, chi non ec.	137	Il più ciuco è fatto priore.	59
Il mondo fu sempre mondo.	336	Il più corto torna e rimane da ec.	238
Il mondo non fu fatto in un ec.	276	Il più ricco è il più dannoso	252
Il mondo non tien conto con ec.	272	Il più tira il meno.	59
Il mondo paga chi ha da avere.	75	Il poco mangiare e poco parlare ec.	234
Il mondo senza pace è il denaro ec.	159	Il Pò non sarebbe l' Pò se l' Adda ec.	214
Il mondo sta con tre cose, fare ec.	336	Il popolo piange, quando il ec.	153
Il mondo va da sé	ivi	Il popolo quando falla dev' essere ec.	152
Il morire è il pane de' vecchi.	146	Il porco grufola all' innanzi e ec.	342
Il mortajo sa sempre d' aglio	324	Il porco sogna ghianda.	4
Il mulino non macina ec.	157	Il potestà nuovo manda via il ec.	6
Il negligente la fame lo fa diligente.	85	Il povero mantiene il ricco.	252
Il nemico pensa che può ec.	131	Il povero non guasta il galantuomo.	254
Il nemico ti fa savio	108	Il pover' uomo non fa mai ec.	252
Il non aver speranza di salvarsi ec.	305	Il prete dove canta mangia.	172
Il non saper nulla è dolce vita.	293	Il primo amore non si scorda mai.	29
Il padre deve fare la tavola tonda.	120	Il prim' anno a nessuno, il ec.	34

Il prim'anno ch'altri va a ec.	215	Il tacere è rispondere a chi ec.	267
Il prim'anno che l'uomo piglia ec.	92	Il tacere non fu mai scritto.	234
Il prim'anno s'abbraccia il ec.	ivi	Il tale ha fatto come ec.	356
Il primo grado di pazzia e ec.	224	Il tavolino è la pietra di paragone.	138
Il primo passo che ci conduce ec.	206	Il tempo bene speso è un gran ec.	230
Il primo prossimo è sè stesso.	80	Il tempo buono viene una volta ec.	281
Il primo scudo è più difficile ec.	100	Il tempo consuma ogni cosa.	336
Il primo servizio che faccia il ec.	120	Il tempo dà consiglio.	276
Il principio è spazioso e il fine ec.	315	Il tempo divora le pietre.	336
Il promettere è la vigilia del ec.	256	Il tempo doma ogni cosa.	ivi
Il promettere è la vigilia del non ec.	83	Il tempo è buono amico.	276
Il proprietario di campagna ec.	14	Il tempo è buon testimone.	300
Il quattrino fa cantare il cieco.	157	Il tempo è galantuomo.	336
Il ramo somiglia il tronco.	122	Il tempo è una lima sorda.	ivi
Il re non letterato è un asino ec.	295	Il tempo non viene mai per ec.	276
Il re va dove può, non dove vuole.	152	Il tempo passa e porta in ogni ec.	336
Il ricordarsi del male raddoppia ec.	246	Il tempo sana ogni cosa.	61
Il ringraziar non paga debito	156	Il tempo scuopre la verità.	300
Il riso abbonda nella bocca ec.	315	Il tempo scuopre tutto	76
Il riso fa buon sangue.	20	Il temporale vende merce.	72
Il riso fa cuore.	ivi	Il tempo viene per chi lo sa ec.	276
Il riso nasce nell'acqua e ha da ec.	310	Il tempo vien per tutti.	337
Il rosso ed il caffè fan bello ec.	319	Il tempo vince tutto.	ivi
Il rubare è con gli scerenti.	130	Il tignoso non ama il pettine.	64
Il rubare non fa fruttare.	137	Il titol di più onore è padre ec.	43
Il sacco l'uomo lo empie e la ec.	100	Il tondo si fa la pancia da se stesso	33
Il sale acconcia le vivande ec.	317	Il tribolato va dietro al ec.	232
Il sangue de' poltroni non si ec.	230	Il troppo ammen guasta la rnessa.	317
Il sangue non è acqua.	120	Il troppo bene sfonda la cassetta.	ivi
Il sangue sta bene nelle vene.	288	Il troppo dolce stomaca	270
Il sangue una volta l'anno ec.	ivi	Il troppo e poco guasta il giuoco	318
Il sano consiglia lene il malato.	62	Il troppo è troppo.	317
Il Santo è grande e il miracolo ec.	111	Il troppo gran ridere fa piangere	ivi
Il sapere è il bastone della vita	295	Il troppo grasso fa l'occhio cieco.	21
Il sapere ha un piede in mare ec.	ivi	Il troppo guasta, e il poco non ec.	318
Il sapone lava le mani a chi lo ec.	272	Il troppo rompe il sacco.	317
Il sarto fa il mantello secondo ec.	238	Il troppo stroppia.	ivi
Il savio non è mai solo.	295	Il troppo zucchero guasta le ec.	270
Il se e il ma son due minchioni ec.	142	Il trotto dell' asino dura poco.	222
Il sempre sospirar molto consola.	61	Il tuo nemico è quel dell' arte tua.	174
Il servire acquista amici e il ec.	300	Il tutto è maggior della parte.	337
Il servizio torna sempre a casa ec.	42	Il variar vivande atcesce ec.	310
Il sì e il nò governano il mondo.	336	Il vecchio che si cura cent'anni ec.	143
Il Signor Donato è morto allo ec.	42	Il vecchio ha l'almanacco in corpo.	141
Il Signor Donato gli è sempre il ec.	ivi	Il vecchio pianta la vigna e il ec.	14
Il Signore quando creò la zappa, ec.	95	Il vecchio rimbambisce e il ec.	143
Il sol d'agosto inganna la ec.	185	Il vedere è facile, e il prevedere ec.	260
Il sole che nasce ha più adoratori ec.	154	Il veleno si beve nell'oro.	253
Il sole dà lume anche dietro ai ec.	345	Il veleno si speghe col veleno.	333
Il sole di marzo, nuove e non ec.	187	Il venerdì ammazza il sabato.	315
Il sonno è parente della morte.	226	Il vento non è buono che a ec.	185
Il superchio rompe il coperchio.	317	Il vento non entra mai in luogo ec.	345
Il sopportare non nocque mai.	241	Il vento senese di buon tempo ec.	199
Il sospirar non vale.	279	Il ventre insegna il tutto	80
Il suo dell'oro crolla le più ec.	252	Il ventre non si sazia di parole.	126
Il sugo non è sacco, ma dove ec.	14	Il ventre pieno fa la testa vuota.	258
Il tacere adorna l'uomo.	233	Il vero ha il morbo in casa.	300

Il vero non ha risposta.	300	In campo stracco, di grano nasce ec.	14
Il vero punge e la bugia unge.	ivi	In capo alla misura finisce ogni ec.	317
Il verosimile è nemico del vero.	263	In capo all' anno mangia più il ec.	101
Il viaggio alla morte è più ec.	205	In casa d' altri loda tutti, fino ec.	267
Il villano nelle piume vi sta a ec.	174	In casa dei ladri non ci si ruba.	34
Il villano, nobilitato non ec.	ivi	In casa de' galantuomini nasce ec.	116
Il villano porta scritto sulla ec.	176	In casa dell' amico ricco sempre ec.	3
Il villano punge chi l' unge e ec.	170	In casa de' sonatori non ci si balla.	34
Il villano si conosce sempre.	176	In casa loda, e in mercato biasima.	68
Il villano venderà il podere per ec.	306	In casa non c' è pace quando ec.	124
Il villano viene sempre col ec.	174	In casa stringi, in viaggio ec.	101
Il vino ai vecchi e il latte ai ec.	320	In casa sua ciascuno è re.	52
Il vino al sapore, il pane al colore.	ivi	In cent' anni e cento mesi ec.	337
Il vino ammazza i vermini.	ivi	In chiesa co' santi e all' osteria ec.	55
Il vino di casa (o che si pasteggia ec.	2	In chiesa e in mercato ognuno ec.	267
Il vino è la poppa de' vecchi.	320	In chiesa nè in mercato non ec.	ivi
Il vino è mezzo vitto.	ivi	In chiesa per devozione, alla ec.	160
Il vino che tardi bolle si ec.	ivi	In cibo soave spesso mosca cade.	236
Il vin nel fiasco non cava la ec.	35	In commercio e in amore sempre ec.	10
Il vino nel sasso, e il popone ec.	14	Indugiar la morte è pagamento.	94
Il vino non ha timone.	320	I neutrali sono come chi sta al ec.	160
Il vizio è nemico della vergogna.	324	Infìn che il vento è in poppa ec.	261
Il vizio non fu mai virtù.	ivi	Infine le s' accomodan tutte.	61
Il vizio s' impara presto.	ivi	In forno caldo non può nascere ec.	163
Il voto senza l' opra non basta.	280	In gioventù bisogna acquistare ec.	143
I maestri son quelli che fanno ec.	126	In gioventù sfrenato, in ec.	ivi
I magri mangiano più dei grassi.	39	Inglese italiano è un diavolo ec.	212
I malati non mangian nulla, ec.	288	Ingratitudine ne' signori ec.	165
I mali non vanno mai coperti.	ivi	In guaina d' oro, coltello di ec.	143
I matrimoni non sono come si ec.	92	In guerra, nella caccia e negli ec.	246
I matti e i fanciulli hanno un ec.	297	In Italia troppe feste, e troppe ec.	215
I matti e i fanciulli indovinan.	111	In letto stretto, mettili nel mezzo.	260
I matti mordono e i savi ec.	298	In mancanza di cavalli gli asini ec.	46
I medici e la guerra spopolan ec.	288	In mille uno, in cento nessuno.	49
I medici son come i ciechi, ec.	ivi	In montagna chi non vi pota non ec.	14
I meglio bocconi son quelli che ec.	70	Innanzi il maritare abbi l' abitare.	52
I mezzani sono i pidocchi del ec.	174	In nave persa tutti son piloti.	281
I mezzi fanno le proporzioni.	337	In ogni casa si trova qualche ec.	202
I micini hanuo aperto gli occhi.	356	In ogni paese è buona stanza.	208
I migliori alberi sono i più ec.	252	I nostri vecchi istavan cent' anni ec.	109
I minchioni si lasciano a casa.	260	In panno fino sta la tarma.	262
I monti stan fermi e le ec.	356	I paperi cacciano l' ocche fuori ec.	113
I morti alla terra e i vivi alla ec.	348	In paradiso non ci si va in carrozza.	272
I morti apron gli occhi ai vivi.	205	In pelago lodato non pescare.	70
I morti e gli andati presto son ec.	ivi	In pellicceria ci vanno più pelli ec.	34
I morti non rubano perchè ec.	137	In piazza non aprir mai sacco.	70
I morti non toraano.	205	In poche ore (o in un' ora) lddio ec.	276
I mosconi rompon le tele dei ragni.	60	In povertà è sospetta la lealtà.	253
Impara piangendo, riderai ec.	246	In questo mondo meschino, ec.	200
Impara l' arte e mettila da parte.	235	In questo mondo non v' è nulla ec.	337
Impiastro grosso è unguento ec.	345	In Roma più vale la cortigiana ec.	215
Imprendi e continua.	ivi	Insalata ben salata ben lavata ec.	210
I mugaj sono gli ultimi a ec.	174	In Sardegna non vi son serpenti, ec.	215
In amoroso stato non dura ec.	230	In tempo de' fichi non si fanno ec.	25
In anno pieno il grano e l' ueno, ec.	186	In tempo di carestia pan vecciato.	67
In bocca chiusa non cade pera.	234	In tempo di poponi non prestar ec.	331
In bocca chiusa non c' entran ec.	ivi	In terra di ciechi chi ha un ec.	

In terra di ladri la valigia ec.	139	I Romaneschi nascono co' sassi ec.	215
In Tirol si semina fagioli e ec.	215	I saggi hanno la bocca nel cuore ec.	23
In un' ora nasce il fungo.	231	I Salernitani ingannano il ec.	215
Invan si pesca, se l' amo ec.	157	I Sanesi hanno sei nasi.	231
Il vaso mal lavato il buon ec.	320	I santi non mangiano.	113
Invito d' oste non è senza rosto.	174	I santi nuovi metton da parte ec.	6
I omeni xe filai tutti in una rocca.	338	I santi vecchi non fanno più ec.	ivi
I Padovani impiccan l' asino.	215	I secondi pensieri sono i migliori.	27
I panioni fermano, ma le civette ec.	3	I segreti più importanti non ec.	255
I panni rifanno le stanghe.	318	I servitori non sono altro che ec.	165
I paragoni son tutti odiosi.	267	I servitori sono come il ec.	ivi
I parenti escon fuori di casa.	120	I signori non possono aver due ec.	255
I parenti fanno andare gli uomini ec.	137	I sogni non son veri, e i ec.	105
I pastori per rubar le pecore ec.	33	I sogni son sogni.	ivi
I patti rompon le leggi.	148	I soldati fanno come i cavalli ec.	161
I pazzi crescono senza innaffiarli.	238	I sudditi dormono cogli occhi ec.	152
I pazzi e i fanciulli posson dire ec.	ivi	I Tedeschi hanno l' ingegno ec.	212
I pazzi per lettere sono i maggiori.	295	I temporali più grossi sfogan ec.	61
I pazzi si conoscono a' gesti.	233	I terreni non diventan mai vecchi	106
I peccati e i debiti son sempre ec.	83	I travagli fan tornare il cervello ec.	247
I peli non pensano.	144	I travagli son ladri del sonno.	ivi
I pensieri fanno mettere i peli ec.	200	I travagli tiran giù l' anno.	ivi
I pensieri sono esenti dal tributo ec.	75	I travestiti si conoscono al levar ec.	323
I pesci escon fuori della padella.	356	I troppi cuochi guastan la cucina.	55
I pesci grossi mangiano i piccini.	59	I vecchi son lepri, dormon con ec.	143
I pesci grossi stanno in fondo.	215	I vecchi vanno verso la morte ec.	205
I pensieri vanno falliti.	105	I Veneziani alla mattina una ec.	25
I piselli son sempre nelle frasche.	261	I veri amici son come le mosche ec.	15
I più buoni son messi in croce.	59	I veri predicatori danno frutti ec.	272
I più matti di casa a volte son ec.	119	I vescovi in Roma son come ec.	215
I più savi men sanno.	224	I vestiti il prim' anno si portan ec.	318
I più tirano i meno.	250	I vicini le maritano e il padre ec.	120
I pochi fanno buona prova.	160	I Vicentini quando piscia uno ec.	215
I polledri non abboccan la briglia.	143	I vizi s' imparano anco senza ec.	324
I porri per istar troppo sotto ec.	324	I vizi son come i puzzi, chi gli ec.	ivi
I poveri cercano il mangiare ec.	253	I vizi son come le c.....; quando ec.	ivi
I poveri hanno le braccia corte.	ivi	I vecchi e i briachi son due ec.	143
I poveri mantengon la giustizia.	ivi		
I poveri muojono di troppo ec.	238		
I poveri non hanno parenti.	253		
I poveri s' ammazzano, e i ec.	57		
I poveri sono i primi alle forche.	ivi		
I primi amori sono i migliori.	29		
I primi brodi sono i migliori.	310		
I principi confettan gli stronzi.	152		
I principi hanno le mani lunghe.	ivi		
I principi sono come i contadini. ec.	ivi		
I proverbi li facevano i vecchi ec.	109		
I quattrini bianchi van serbati ec.	238		
I quattrini non hanno gambe ec.	25		
I quattrini dell' avaro due volte ec.	70		
I quattrini non sono ogni cosa.	250		
I ragazzi ed i pazzi credono che ec.	141		
I ragazzi son come la cera ec.	130		
Ira senza forza nulla vale.	59		
I ricchi hanno il paradiso ec.	253		
I Romagnoli portano la fede ec.	251		
		La barba non fa il filosofo.	113
		La bella donna è un bel cipresso.	39
		La bella gabbia non nutrisce ec.	52
		La bellezza ha belle foglie, ma ec.	39
		La bellezza non si mangia ec.	ivi
		La beltà senza la grazia è un ec.	ivi
		La benedizione di Dio è quella ec.	272
		L' abito della vedova mostra il ec.	89
		L' abito non fa il monaco.	113
		La bonaccia burrasca minaccia.	128
		La bocca non paga gabella.	235
		La bocca porta le gambe.	312
		La botta che non chiese non ec.	330
		La botte dà del vin che ha.	208
		La bottega non vuole alloggio.	70

L'abbondanza, foriera è ec.	253	La corte romana non vuol ec.	215
L'abbondanza genera fastidio.	6	La coscienza è come il solletico.	75
La briglia regge il cavallo ec.	261	La coscienza è come la trippa.	303
La bruma tutte le pezze raguna.	186	La coscienza val per mille ec.	75
La buccia ha da somigliare al ec.	264	La coscienza vale per mille prove.	ivi
La buccolica va innanzi a tutto.	310	L'acqua d'aprile, il bue ec.	186
La bugia corre su per il naso.	300	L'acqua di marzo è peggio delle ec.	ivi
La bugia è madre dell'inganno.	ivi	L'acqua e il fuoco son buoni ec.	344
La bugia ha le gambe corte.	ivi	L'acqua e il popolo non si può ec.	152
La buona cantina fa il buon vino.	320	L'acqua fa l'orto.	14
La buona carne fa dimolta schiuma.	208	L'acqua fa male e il vino ec.	320
La buona compagnia è mezzo pane.	55	L'acqua fa marcire i pali.	ivi
La buona cura scaccia la mala ec.	85	L'acqua fa venire i ranocchi in ec.	288
La buona derrata cava l'occhio ec.	68	L'acqua, l'aria e il fuoco hanno ec.	344
La buona fama è come il cipresso	48	L'acqua lava e il sangue strigne.	120
La buona greppia fa la buona ec.	342	L'acqua lava e il sole asciuga.	344
La buona madre fa buona la ec	120	L'acqua per San Giuan porta ec.	186
La buona mercanzia trova presto ec.	70	L'acqua rovina i ponti ec.	320
La buona moglie fa il buon ec.	92	L'acqua scaldata più tosto ec.	162
La buona orazione è quella che ec.	272	L'acque chete sono quelle che ec.	302
La buona roba non fu mai cara.	69	La croce non fa il cavaliere.	113
La buona roba si loda da sè stessa.	223	La cucina piccola fa la casa ec.	238
La buona vita fa la faccia pulita.	75	La dimenticanza è il rimedio ec.	44
La burla non è bella se la non ec.	267	La diritta è serva della mancina.	59
La calunnia offende tre, chi la ec.	168	La disgrazia ci salva dall'imbarazzo.	61
La camicia che non vuole star ec.	55	La domenica dell'ulivo, ogni, ec.	186
La campana è già mutata, ma ec.	356	La donna alla finestra, la gatta ec.	85
La campana non suona se ec.	265	La donna dev'essere bruttaccia ec.	319
La candela alluma a sè stessa ec.	293	La donna è come la castagna ec.	92
La capra giovane mangia il sale ec.	340	La donna è come l'appetito ec.	ivi
La capra non contrasta col leone.	59	La donna e l'orto vuole ec.	ivi
La carestia fa buona masseria.	98	La donna girellona è acqua in un ec.	88
La carità beato chi la fa.	41	La donna guarda più sott'occhio ec.	92
La carità de' frati accompagna ec.	174	La donna, il fuoco e il mare ec.	ivi
La carità senza robba ec.	26	La donna ne sa un punto più ec.	86
La carne dell'affinità tira.	120	La donna per piccola che la sia, ec.	92
La carne della lodola piace ec.	3	La donna sa dove nasce e non ec.	ivi
La carne dell'asino è avvezza ec.	165	Ladro piccolo, non rubare, che il ec.	137
La carne di vacca a volte costa ec.	334	La fama e il suono, fan le cose ec.	113
La carne si marisce e i cani ec.	356	La fama è un microscopio.	48
La carta non doventa rossa.	268	La fame è il meglio cuoco che ec.	310
La carrucola non frulla se non ec.	155	La fame caccia il lupo dal bosco.	46
La casa e la moglie si godono ec.	52	La fame ha le spie per tutt'	ivi
La castità è la prima beltà.	321	La fame non conosce legge.	ivi
La castagna di fuori è bella ec.	113	La fame in Inghilterra comincia ec.	212
La catena non teme il fumo.	2	La famiglia picciolina mette la ec.	118
La catena tanto lega il padrone ec.	55	La farina del diavolo va tutta ec.	138
La cattiva volontà non disse mai ec.	168	La fatica genera la scienza.	230
L'acciaio si rompe e il ferro si ec.	105	La fatica promette il premio ec.	245
La cicala canta canta che poi, ec.	235	La febbre continua ammazza ec.	288
La coda è la più cattiva a ec.	215	La febbre si nutrica da sè stessa.	ivi
La collera della sera va serbata ec.	163	La fede degli uomini, il sogno ec.	131
La colpa è sempre degli offesi.	58	La festa va fatta il giorno ec.	287
La colpa è sempre fanciulla.	302	La fiera par bella a chi va ec.	80
La comodità (o l'occasione) fa ec.	322	La fine del corsale è annegare.	75
La compagnia del ponte ec.	219	La fine del riso è il pianto.	ivi
La compagnia di Campi passi ec.	ivi	La fornace prova l'oro, e l'o-	o-

La fortuna ajuta i matti e i ec.	134	L'ajuto mangia tutto.	230
La fortuna è vaga de' bei tratti.	ivi	La lingua è la peggio carne.	235
La fortuna è una vacca a chi ec.	ivi	La lingua non ha osso ec.	168
La fortuna ha i capelli dinanzi.	281	La lingua non ha osso e taglia ec.	49
La fortuna, il fato e il destino ec.	133	La lingua sta bene dentro i denti.	235
La fortuna non vuol fare ec.	285	La lingua unge e il dente ec.	3
La fortuna vien tre volte e non ec.	134	La lite vuol tre cose: più legghero ec.	145
La forza caca addosso alla ragione.	58	La lode giova al savio ec.	3
La Frassinella ogni donna fa ec.	345	La lode propria puzza.	234
La fretta fa romper la pentola.	276	La Lombardia è il giardino ec.	215
La furia vuol l'agio.	ivi	La lontananza ogni gran piaga ec.	30
La gallina che canta ha fatto ec.	303	L'Altissimo di sopra ne manda ec.	152
La gallina che resta in casa ec.	121	La luna fa lume a' ladri.	345
La gallina che sta nel pollajo, è ec.	92	La luna non cura ec.	163
La gallina è bella e buona ec.	341	La madre da fatti fa la figliola ec.	92
La gallina senza denti di morti ec.	310	La madre misera fa la figlia ec.	121
La gamba fa quello che vuole ec.	293	La madre pietosa fa la figliola ec.	ivi
La gatta caro vende, e il cavallo ec.	38	La maggior gloria del vincere è ec.	44
La gatta frettolosa fece i gattini ec.	276	La mala compagnia fa cattivo ec.	55
La gatta grassa fa onore alla casa.	104	La mala femmina è come il ec.	324
La gatta ha sette vite e la donna ec.	93	La mala lingua è peggio ec.	168
La gelosia scuopre l'amore.	29	La mala nuova la porta ec.	251
La giovine com'è allevata, la ec.	126	La mala vicina dà l'ago senza ec.	55
La gioventù è il pregio dell'asino	143	La malattia de'sani è una ec.	240
La gioventù è una bellezza ec.	141	L'ammalato disubbidiente fa il ec.	238
La giustizia catalana mangia la ec.	148	L'ammalato per guarir tutto ec.	239
La giustizia è fatta come il ec.	ivi	La mal'erba cresce presto.	348
L'aglio è la spezieria dei contadini.	310	La malizia viene avanti gli ec.	141
L'agnello è buono anche dopo ec.	137	La mano che dà raccoglie.	43
L'agnello umile succhia le ec.	224	La mano tira e il diavol porta.	162
Lago di Garda e Bocca di Celina ec.	216	La meraviglia dell'ignoranza ec.	211
L'ago e la perzetta mantien ec.	230	La massaja che attende a ec.	101
La gola fa arrivar male il busto.	290	La massaja che va in campagna ec.	ivi
La gola tira in malora.	324	La matassa quanto più è ec.	61
La gottia non vuol nigotta.	238	La mattia torna in capo ec.	298
La grandine non fa carestia.	186	La mattina al monte, la sera ec.	286
Lagrima di donne, fontana di ec.	92	La meglio carne è quella ec.	310
La guerra cerca la pace.	160	La mensa è una mezza ec.	ivi
La guerra fa i ladri e la pace ec.	ivi	La mentita non vuol rispetto	267
La guerra fa per i soldati ec.	ivi	La merda dell'oca brucia il ec.	23
La guerra molti atterra.	ivi	L'amicizia si dee sdruccire non ec.	25
La guerra non è fatta per i ec.	ivi	L'amicizie devono essere ec.	iv.
La lana ai 29 non fa, e ai 30 ec.	183	L'amicizie si fanno in prigione.	ivi
La lancia val più delle carte	160	L'amico accenna e non ec.	ivi
L'albero pecca e i rami si seccano.	105	L'amico dev'essere come il ec.	ivi
La legge effetto, e la grazia ec.	148	L'amico non è conosciuto ec.	ivi
La legge nasce dal peccato.	152	La midolla satolla e la ec.	310
L'allegrezze non durano.	200	La migliore è la via di mezzo.	317
L'allegria delle donne è il lino.	101	La minestra è la biada dell'uomo.	310
L'allegria è il primo rimedio ec.	20	La moda va e viene.	3
L'allegria ogni mal la caccia via.	19	La moglie è la chiave di casa.	93
La libreria non fa l'uomo ec.	295	La moglie lo schioppo e il ec.	ivi
La limosina si fa colla borsa.	148	La molta cortesia fa temere ec.	137 e 305
La limosina è fatta bene anche ec.	43	L'amore a nessuno fa onore e a ec.	30
La limosina mantiene la casa.	ivi	L'amore del soldato dura un'ora ec.	ivi
La limosina non fa impoverire.	ivi	L'amore e la fede dall'opere si vede.	129
La lingua batte dove il dente duole.	6	L'amore, è principio del bene ec.	30

La menzogna sempre resta con ec.	299	La pazienza è la virtù degli ec.	213
L'amore, l'inganno e il bisogno ec.	34	La pazienza è una buon'erba.	ivi
L'amore non fa bollire la pentola.	30	L'apparenza inganna	113
L'amore passa sette muri.	27	La pazienza la portano i frati.	213
L'amore dinnanzi ha il miele, e ec.	30	La pecora che dice esser del lupo ec.	247
L'amore si nasconde dietro una ec.	ivi	La pecora e l'ape, nell'aprile ec.	186
L'amore si trova tanto sotto la ec.	ivi	La pecora è per il povero, non ec.	14
La morte altri acconcia e altri ec.	205	La pecora guarda sempre se ec.	121
La morte ci ha a trovar vivi.	19	La pecora ha l'oro sotto la coda.	14
La morte de' lupi è la salute ec.	59	La pecora per far bè ec.	235
La morte è di casa Nonsisà ec.	205	La pecora sarebbe buona se la ec.	14
La morte è una cosa che non ec.	ivi	La pecora sul c... e benedetta e ec.	ivi
La morte è un debito comune.	ivi	La pecunia, se la sai usare, ec.	253
La morte non guarda in bocca ec.	ivi	La peggio carne a conoscere è ec.	111
La morte non guarda la fede ec.	ivi	La peggior ruota è quella che ec.	235
La morte non guarda solamente ec.	144	La peggior soma è il non ec.	231
La morte non ha luogario.	205	La pena è zoppa, ma pure ec.	75
La morte non perdona al forte.	ivi	La penitenza corre dietro al ec.	ivi
La morte non spargna re di ec.	206	La penna dell'avvocato, è un ec.	148
La morte non vuol colpa.	205	La pentola è la pace di casa.	310
La morte paga i debiti e ec.	ivi	La pernice è perduta, se calda ec.	ivi
La morte pareggia tutti.	206	La perversità fa l'uomo guercio.	49
La morte viene quando meno ec.	205	L'appetito non vuol salsa.	310
La mosca pungendo la tartaruga ec.	59	La pianta che ha molti frutti, ec.	121
La mosca tira i calci come può.	56	La pietà, l'ipocrisia, salva il ec.	303
La mula si rivolta al medico.	356	La pietra del ministro al reo ec.	153
La musica ne' dissimili e ec.	24	La pietra dura mangia la tenera.	345
Lana sulla pelle, erba nell'orto ec.	239	La pigrizia è la chiave della ec.	230
La natura giocola da sè stessa.	337	La più bell'ora pel desinare è ec.	310
La natura può più dell'arte.	208	La più lunga strada è la più ec.	277
La nave non va senza il ec.	59	La più stretta è la via del vero.	114
La nebbia di marzo non fa male ec.	186	La poca fatica è sana.	349
La nebbia lascia il tempo che ec.	ivi	La porta di dietro è quella che ec.	50
La necessità non ha legge.	46	La povertà è fedel servitore.	253
La necessità torna in volontà.	ivi	La povertà è il più leggiadro di ec.	ivi
L'annestare sta nel legare.	15	La povertà gastiga il ghiotto.	238
La neve di gennajo diventa sale, ec.	188	La povertà mantiene la carità.	253
La neve non lasciò mai ghiaccio.	183	La pratica val più della ec.	109
La neve per otto dì è alla terra ec.	ivi	La predica fa come la nebbia.	64
La neve sant'Andrea l'aspetta ec.	186	La preghiera è quella che ec.	273
L'anima a Dio, il corpo alla terra ec.	334	La presunzione è figlia ec.	224
L'anima in corpo al ec.	324	La pretensione non regna.	ivi
La nobiltà è come lo zero.	171	La prim'acqua d'agosto ec.	178
La notte è fatta per gli allocchi.	140	La prim'acqua d'aprile vale ec.	186
La notte è madre de' consigli.	ivi	La prim'acqua è quella che bagna.	128
La notte assottiglia il pensiero.	ivi	La prima è asinella, la ec.	93
La novella non è bella se non ec.	300	La prima è moglie, la seconda ec.	ivi
La parola non è mai detta ec.	268	La prima oliva è oro, la seconda ec.	14
La parola unge e la lacrima punge.	45	La prima scodella piace a tutti.	22
La parte del minchione è la ec.	259	La prima si perdona, alla seconda ec.	75
La patria è dove s'ha del bene.	206	La propria roba si può prendere ec.	48
La paura del morire è peggio ec.	241	La prosperità ti nasconde la verità.	111
La paura guarda la vigna.	75	La prova del testo è la torta.	108
La paura non ha ragione.	241	La provvidenza quel che ec.	273
La paura scema la memoria.	ivi	La provvidenza val più delle ec.	61
La pazzia ve li mette, la ec.	325	La prudenza non è mai troppa.	261
La pazienza è de' frati e delle ec.	213	La pulce ch' esce di dietro ec.	64

- La pulce salta perchè l'è ec. 208
 La p..... e la lattuga una ec. 325
 La putela fa la mamma bella. 116
 La quercia non fa limoni. 208
 L'aquila non piglia mosche. 59
 L'aquile non fanno guerra. ivi
 La rabbia è tra' cani. 163
 La ragazza è come la perla ec. 120
 La ragione l'addio l'ama. 256
 La ragione vuol l'esempio. 465
 La rana avvezza nel pantano ec. 2
 La ranocchia non morde ec. 168
 L'aratro ha la punta di ferro; ec. 14
 L'arcolajo quanto più è ec. 144
 L'argento tondo compra tutto ec. 252
 Largo ai canti. 261
 La ricaduta è peggio della caduta. 267
 La ricchezza non s'acquista ec. 253
 L'armi de' poltroni non ec. 241
 L'armi portan pace. 160
 La roba alla roba. 250
 La roba buona si loda da sè ec. 223
 La roba che guarda in su, l'è ec. 101
 La roba degli altri consuma la ec. 137
 La roba degli altri ha lunghe le mani. ivi
 La roba del compagno ec. ivi
 La roba del villano dura ec. 174
 La roba de' matti è la prima ec. 293
 La roba è fatta per i bisogni. 35
 La roba fa stare il tignoso ec. 249
 La roba non è di chi la fa ec. 20
 La roba ruba l'anima. 253
 La roba si fa colle mani ec. 238
 La roba sta con chi la sa tenere. 101
 La roba va alla roba, ec. 250
 La roba va dove vale. 71
 La roba va e i costumi rimangono. 325
 La roba va secondo che la viene. 137
 La roba è il primo sangue. 52
 La rosolia in tre di secca e va via. 289
 La rota della fortuna non è ec. 134
 La ruggine mangia il ferro. 230
 La saetta gira torna addosso ec. 75
 La saetta non cade ne' luoghi bassi. 21
 La saggina ha la vita lunga. 14
 Lasagne e maccheroni cibo da ec. 310
 La salsa di san Bernardo fa ec. 46 e. ivi
 La salsiccia senza il pan unto ec. ivi
 La salute non si paga con valuta. 289
 La santità sta nelle mani ec. 303
 La sapienza non sta nella barba. 144
 La savia femmina rifà la ec. 93
 L'assai basta e il troppo guasta. 317
 La scheggia ritrae dal ceppo. 122
 Lascia colui parlare che suol ec. 409
 Lascia fare a Dio ch'è santo vecchio. 243
 Lascia fare i fusi a quei che ec. 409
 La scienza è follia, se senno ec. 215
 La scimmia è sempre scimmia ec. 319
 La secca non fece mai carestia. 115
 La seconda non gode se la ec. 93
 La segale nella polverina e il ec. 11
 La segale o il segalato fece ec. ivi
 La sera leoni e la mattina babbioni. 321
 La seta non tiene il nodo. 265
 La sferza al cavallo, la cavazza ec. 331
 L'asino che non ha fatto la ec. 213
 L'asino dov'è cascato una ec. 109
 L'asino non conosce la coda ec. 125
 L'asino per tristo che sia se tu ec. 44
 L'asino porta il basto e non lo ec. 165
 L'asino quando ha mangiato ec. 157
 La si può ben prolungare ma ec. 211
 La soma la bestia doma. 23
 La sorte è come uno se la fa. 133
 La sorte non sa sedere. 144
 La Spagna è una spugna. 112
 La speranza è come il latte. 305
 La speranza è il pane de' miseri. in
 La speranza è mal danaro. in
 La speranza è sempre verde in
 La speranza è una buona ec. in
 La speranza è un sogno nella ec. ivi
 La speranza in Dio, è il ec. in
 La speranza sola accompagna ec. in
 L'aspettare rincresce. 266
 La spina cresce pungendo. 163
 La sposa è bella e fatta. 355
 La state innanzi e il verno di ec. 331
 L'astio è tra gli artefici. 174
 La superbia andò a cavallo ec. 224
 La superbia mostra l'ignoranza. in
 La tassa (per imposta, non ha ec. 401
 La tavola è mezza confessione. 317
 La tavola invita. in
 La tavola ruba più che non ec. in
 La terra non avvillisce l'oro 174
 La testa dell'ozioso è l'officina ec. 251
 La tigna e il maldicente ec. 165
 La tosse a non curarla la dura ec. 227
 La tosse è il tamburo della morte. in
 La treggia non è da porci. in
 La troppa carne in pentola non ec. 25
 La troppa coda ammazza la ec. 264
 La troppa gran diligenza spesso ec. 221
 La troppa libertà scavezza il collo. 163
 La troppa speranza ammazza ec. 30
 La troppa umiltà viene da ec. 21
 Latte e vino ammazza il ec. 111
 Latte sopra vino è veleno. 81
 La va a chi più può. 5
 La va male quando si chiama ec. 21
 La vanga ha la punta d'oro. 1
 L'avarizia de' re peste de' regni. 1

L'avarizia è scuola d'ogni ec.	36	Lavoro non ingrassò mai ec.	231
L'avarizia fa stentare gli altri vizi ivi		L' avrebbe a essere come le ec.	356
L' avaro buono è l' avaro del ec.	281	Le avversità non adulano nessuno.	128
L' avaro è come il porco, che ec.	36	L' avversità riducono a segno.	300
L' avaro è come l' idropico ec	ivi	L' avvocato d' ogni stagione ec.	174
L' avaro è procuratore de' suoi ec.	ivi	La zucca è sempre zucca, falla ec.	311
L' avaro non dorme.	ivi	La zucca non sa di cedro.	209
L' avaro non fa mai bene se ec.	ivi	Le bellezze durano fino alla porta.	121
L' avaro più che possiede è ec.	ivi	Le belle cose piacciono a tutti.	6
L' avaro spende più che il ec.	ivi	Le belle senza dote trovano ec.	38
La vecchiazza viene con tutti i ec.	144	Le bellezze son le prime spedite.	ivi
La vecchia mal raddotta ec.	231	Le bestemmie fanno come le ec.	75
La vecchiazza è da ognuno ec.	144	Le bestie vecchie muoiono ec.	14
La vecchiazza è un male ec.	ivi	Le brache all' uomo e alla ec.	94
La vendetta di Dio non piomba ec.	75	Le bugie non invecchiano.	301
La vendetta non sana piaga.	243	Le bugie s' n lo scudo dei ec.	ivi
La vera lode adorna, la non ec.	28	Le bugie sono zuppe	300
L' avere non è solamente ec.	43	Le buone derrate vuotano ec.	68
La vergogna in un giovine è ec.	144	Le buone donne non hanno ec.	93
La verità è figliola del tempo.	300	Le buone parole acconciano ec.	44
La verità è madre dell' odio.	ivi	Le buone parole non rompono ec.	ivi
La verità è nel vino.	320	Le buone parole ungono ec.	268
La verità è una sola.	300	Le buone usanze vanno rispettate.	2
La verità è verde.	ivi	Le buone usanze van tutte a ec.	ivi
La verità ha una buona faccia.	301	Le cane son vane, e le zappe ec.	144
La verità ha una gran forza.	300	La case grandi dal mezzo in ec.	37
La verità non è mai troppa.	ivi	Le cattive compagnie conducono ec.	55
La verità può languire, ma ec.	301	Le cattive nuove volano.	264
La verità qualche volta può ec.	ivi	L' eclissi sia del sole o della ec.	186
La verità vien sempre a galla ec.	ivi	Le chiacchiere non fanno farina.	235
La veste de' dottori è foderata ec.	148	Le ciancie spesso riescon lancia.	ivi
La veste non fa il dottore	113	L' economia è una gran raccolta.	98
La vicinanza è mezza parentela.	52	Le cose vanno a chi non sa ec.	134
La vigna pampinosa fa ec.	257	Le cose lunghe diventan serpi.	281
La vipera morta non ec.	326	Le cose non sono come sono ec.	111
La vipera o la biscia morde il ec.	33	Le cose non sono mai dette ec.	274
La virtù è sempre bella.	321	Le cose rare son le più care.	2
La virtù poco luogo ingombra.	•ivi	Le cose vanno fatte quando ec.	6
La virtù sta di casa dove ec.	113	Le disgrazie non si comprano ec.	200
La virtù sta nel difficile.	78	Le disgrazie non vanno mai sole.	203
La vista non si misura ec	264	Le disgrazie quando dormono ec.	331
La vita cerca la morte.	206	Le disgrazie son come le ciliegie.	203
La vita dell' adulatore poco ec.	64	Le disgrazie son come le tavole.	200
La vita dell' uomo dipende da ec.	128	Le donne arrivano i pazzi e i savi.	93
La vita de' medici, l' anima ec.	175	Le donne dicono sempre il ec.	ivi
La vita e la morte sono in ec.	208	Le donne a i ragazzi debbon ec.	349
La volontà è tutto.	23	Le donne e le ciliegie son colorite ec.	93
La volpe ha paura della sua coda.	264	Le donne hanno l' anima ec.	ivi
La volpe in vicinato non fa ec.	34	Le donne han lunghi i capelli.	ivi
La volpe si conosce alla coda.	264	Le donne hanno quattro malattie ec.	90
Lavora come avessi a campare ec.	231	Le donne hanno sette spiriti ec.	93
Lavora o abbraccia, ma ec.	14	Le donne per parer belle si ec.	ivi
Lavorare è mestiere da buoi	349	Le donne pigliano ben le pulci.	ivi
Lavoratore buono d' un ec.	14	Le donne quando son ragazze ec.	ivi
Lavoro è sanità.	231	Le donne quasi tutte, per parer ec.	ivi
Lavoro fatto danari aspetta.	227	Le donne se le tacciono le crepano.	ivi
Lavoro fatto di notte non ec.	140	Le donne s' attaccan sempre ec.	ivi

Le donne son come i gatti ec.	ivi	Le paure e le sciagure fanno ec.	211
Le donne son figliuole ec.	ivi	Le piccole spese son quelle ec.	238
Le donne son malate 13 mesi ec.	90	Le pitture e le battaglie si ec.	241
Le donne son sante in chiesa.	94	Le poma ai putti e il libro ec.	144
Le donne son segrete come il ec.	93	Le p..... hanno le parole di ec.	325
Le donne sono una certa ec.	121	Le p..... hanno più trappole ec.	ivi
Le donne tacciono quel che non ec.	93	Le radici delle virtù sono ec.	321
Le facoltà fanno parere ec.	253	Le ragazze piangono con ec.	94
Le fave nel motaccio, il ec.	26	L'erba non fa collottola.	311
Le facoltà fanno parere ec.	94	L'erba non nasce sulla strada ec.	251
Le femmine calano come ec.	311	L'errare insegna e il maestro ec.	105
Le frutte son buone due volte ec.	84	Le ricchezze hanno l'ali.	259
Legala bene e poi lasciala ec.	331	Le ricchezze in mano di un ec.	145
Legga l'asino dove vuole il ec.	341	Le ricchezze son come il concio ec.	255
Le galline fanno l'uovo dal ec.	51	Le rose cascano e le spine ec.	27
Legami mani e pici, e gettami ec.	44	Le saette non son foglie, chi le ec.	75
Legga più un vezzo che una collana.	331	Le secchie si mettono a ec.	60
Le generalità confondono i ec.	295	Le siepi non hanno occhi ec.	331
Leggere e non intendere è ec.	221	Le smarrite si trovano ma ec.	355
Legge fiorentina fatta la sera ec.	214	L'esperienza e la prudenza sono ec.	109
Legge veneziana, dura una ec.	215	L'esperienza è una maestra ec.	109
Legge di Verona dura da ec.	ivi	L'esperienza genera sospetto.	132
Legge vicentina dura dalla ec.	111	Le spezierie migliori stanno ec.	35
Le gioje valgono quanto ec.	71	L'estate di San Martino dura ec.	180
Legna, fieno e cavalli mercanzia ec.	346	L'estate è la madre de' poveri.	ivi
Legna scompiagate il fuoco ec.	345	Le tarme stanno nella semola.	50
Legno di noce fa disperare la ec.	60	L'eternità non fa i capelli grigi.	273
L'elefante non sente il morso ec.	153	Lettera e lettiera non si ec.	255
Le leggi si volgono dove i ec.	60	Lettera fatta fante aspetta.	275
Le leggi son come i ragnateli ec.	268	Lettere al culo, cavallo da ec.	343
Le lettere non ridono.	ivi	Lettere in carta, denari in arca.	68
Le licenze son cento e l'ultima ec.	224	Letto e fuoco fanno l'nom ec.	231
Le lodi umane son cose vane.	49	Le Trentine vengono giù ec.	216
L'eloquenza del tristo è falso ec.	259	Leva da capo e poni da piè.	7
Le malattie ci dicono quel che ec.	ivi	Levarsi la sete col prosciutto.	855
Le malattie son avvisi.	336	Le voglie si pagano.	15
Le male nuove son sempre ec.	337	Libri nè cavalli non s'imprestano ec.	2
Le maraviglie nascono senza ec.	144	L'ignoranza è madre della ec.	25
Le marmegge stanno sempre ec.	163	L'immaginazione fa caso.	41
Le minacce sono arme del ec.	94	L'importuno o l'impronto ec.	27
Le mogli si tolgono a vita.	56	L'infermo mentre spira ec.	35
Le mosche si posano sopra ec.	345	L'infermo per guarir ec.	25
Le navi temono più il fuoco ec.	212	L'inferno e i tribunali son ec.	14
Le nazioni smaltiscono ec.	106	L'inferno usi regola, il medico ec.	2
Le non si foran tutte diritte.	172	L'ingannato è chi inganna.	5
Le novità duran tre di e quando ec.	141	L'ingannato va a casa ec.	2
L'entrata del prete vien ec.	332	L'Inghilterra è il paradiso ec.	12
Le ore della mattina hanno ec.	269	L'ingiuria non pubblicare ec.	31
Le ortiche non fan buona ec.	257	L'ingrato colle bestie si ec.	1
Le parole disoneste vanno ec.	ivi	Lingua bordella per sette ec.	2
Le parole legano gli uomini ec.	232	Lingua cheta e fatti parlanti.	12
Le parole non empiono il corpo.	235	Lingua sagace, sempre mordace.	10
Le parole non fanno fitti.	257	Lingua sanese e bocca pistojese.	25
Le parole non fanno lividi.	235	Lingua toscana in bocca romana.	1
Le parole non s'infilzano.	235	L'innamorato vuole esser solo ec.	1
Le parole pigliano poco posto.	126	L'insalata non è bella se non ec.	51
Le parole son femmine e i ec.	257	L'insalata non ha sapore ec.	1
Le parole son pasto da libri.			

L'insalata non val nulla se ec.	311
L'insalata vuole il sale da un ec.	ivi
L'interesse è figliuolo del diavolo.	80
L'inverno al fuoco e l'estate ec.	289
L'inverno mangia la primavera ec.	186
L'invidia è un peccato da ec.	169
L'invidia fa agli altri la ec.	168
L'invidia fa del male, ma sta ec.	168
L'invidia fu sempre maritata ec.	174
L'invidia nacque e morirà ec.	166
L'invidia regna fin ne' cani.	ivi
L'invidia rode se stessa.	168
L'invidioso si rode e l'invidiato ec.	ivi
L'ipocondria è la più trista ec.	289
L'ira fa il ricco odiato e il ec.	163
L'ira placata non rifa ec.	ivi
L'Italiano è saggio prima di ec.	212
Lite intrigata mezza guadagnata.	148
L'occasione fa la barba di ec.	281
L'ocche s'ingrassano al bujo.	349
L'occhio attira l'amore.	29
L'occhio del padrone ingrassa ec.	101
L'occhio, la fede e l'onore ec.	174
L'occhio vuol la sua parte.	39
Loda, commendà, saluta ec.	331
Loda e conforta e non ec.	ivi
Loda il mare e tienti alla terra.	174
Loda il matto e fal saltare ec.	297
Loda il monte e tienti al piano.	14
Loda lo scarpello attienti al ec.	175
L'odio è cieco come l'amore.	30
Lo impacciarsi con bestie ec.	145
L'olio e la verità tornano ec.	301
L'ombra del convento la rende ec.	174
L'onore è come il vento, va ec.	48
L'onore è di chi sel fa.	ivi
L'onore porta l'oro, ma non ec.	ivi
L'onore va dietro a chi lo fugge.	22
Lontan da città lontan da ec.	289
Lontan dagli occhi lontan ec.	30
Lontan da' Signori, lontan ec.	22
L'opera loda il maestro.	295
L'ora del desinare pe' ricchi ec.	253
L'ordine è pane e il disordine ec.	153
L'ore non han comare.	337
L'ore non sono legate di bastoni.	281
L'ore non tornano indietro.	85
L'orgoglio va adoperato come ec.	224
L'orina fa onore al medico.	289
L'oro apre tutte le porte ec.	52
L'oro luce, la virtù riluce ec.	322
L'oro non compra tutto.	253
L'oro non prende macchia.	332
L'oro presente cagiona timore ec.	253
L'oro s'affina al fuoco ec.	25
L'orso sogna pere.	4
L'orzola dopo due mesi va e ec.	135

L'orzo non è fatto per gli asini.	293
Lo shadiglio non vuol mentire, ec.	264
Lo sciocco parla col dito.	268
Lo scorpione dorme sotto ogni ec.	331
Lo scritto non si manda ec.	68
Lo sdegno fa far di gran cose.	163
Lo spargno è il primo guadagno.	238
Lo spillo volendo fare a ec.	224
L'ospite e il pesce in tre ec.	55
Lo stare indarno non è il fatto ec.	234
Lo stolto credendo segnarsi con ec.	111
L'ottimo è nemico del buono.	316
Lotto, lusso, lussuria e ec.	221
L'ozio è il padre di tutti i vizi.	231
L'ozio è la sepoltura d'un ec.	ivi
L'ozioso è sempre bisognoso.	ivi
L'ozio non fa con la virtù lega.	ivi
L'ubbidienza è santa.	272
L'ubriaco dice al vino: io ti ec.	320
L'uccello dal becco grosso ec.	209
Luglio dal gran caldo, bevi bevi ec.	186
L'ulivo benedetto vuol trovare ec.	52
L'ultima cosa che si ha da ec.	206
L'ultima pecora piscia nel ec.	279
L'ultima rendita è quella dei ec.	259
L'ultimo a comparire fu ec.	356
L'ultimo male è il peggior di ec.	204
L'ultimo vestito ce lo fanno ec.	36
Luna mercurina tutto il ciel ec.	186
Lunga gugliata, maestra sguaiata.	176
Lunga lingua, corta mano.	126
Lunga via lunga bugia.	264
Lungo piacer fa piangere.	247
L'unione alla città è gran ec.	153
L'uomo è fuoco e la donna ec.	30
L'uomo è un albero arrovesciato.	349
L'uomo fa il luogo e il luogo ec.	207
L'uomo non ha il peggior ec.	316
L'uomo ordisce e la fortuna tesse.	172
L'uomo pro, one e Iddio dispone.	105
L'uomo si conosce in tre ec.	204
L'uomo si giudica male alla ec.	113
L'uovo ne vuol saper più della ec.	121
Lupp affamato mangia pan ec.	45
L'uso diventa natura.	2
L'uso fa legge.	ivi
L'uso serve di letto a molti ec.	ivi
L'uso vince natura.	ivi
L'utile fa pigliar parte.	80

■

Madre che fila poco, i suoi ec.	121
Madre morta, padre ricco.	ivi
Madre vuol dir martire.	117
Maggio asciutto, gran per tutto.	186

Maggio fresco e casa calda.	187	Marito e moglie della tua ec.	127
Maggio giardinajo non empie ec.	186	Mandar da Erode a Pilato.	215
Maggio non ha paraggio.	187	Marito minchione, mezzo pane.	91
Maggio ortolano molta paglia ec.	186	Marito vecchio, meglio che nulla.	ivi
Maggior porta, maggior ec.	202	Marito vecchio e moglie ec.	ivi
Maggio sereno e asciutto ec.	43	Martello d'oro non rompe ec.	273
Mai sbandito fe' buona terra.	153	Marzo alido, aprile umido ec.	187
Maladetto il giovane di ec.	195	Marzo asciutto e april ec.	ivi
Malanno e donna senza ragione ec.	201	Marzo ha comprata la pelliccia ec.	ivi
Malattia che dura viene a ec.	289	Marzo, la serpe esce dal balzo.	178
Malattia lunga, morte sicura.	ivi	Marzo molle gran per le zolle.	187
Mal beata quella scodella ec.	101	Marzo non ha un di come ec.	ivi
Mal che non duole, guarisce ec.	284	Marzo o buono o rio, il bue ec.	ivi
Mal chi va, peggio chi rimane.	284	Marzo pazzo.	ivi
Mal comune mezzo gaudio.	168	Marzo per le galline, aprile ec.	188
Mal rova la gallina fuori del ec.	207	Marzo tinge, april dipinge.	187
Mal delibera chi troppo teme.	241	Marzo vuol far le sue.	ivi
Mal di parto non parte.	120	Massa, saluta e passa ec.	221
Male alla pelle, salute alle ec.	289	Massaja piena fa tosto da ec.	101
Male altrui consiglia chi per ec.	65	Masseria, masseria, viene il ec.	37
Maledetto il ventre che del ec.	156	Matrigna, ceflon torce ec.	118
Male nè fuori nè dentro allora ec.	289	Matta è quella pecora ec.	131
Male io Pinti e peggio in Boi.	356	Matta è la donna che ec.	91
Male in vacche e peggio in buoi.	ivi	Mazze e panelli, fanno i figli ec.	121
Malinconia non paga debito	20	Medico giovane fa la gobba ec.	21
Malizia mai non caccia ec.	168	Medico vecchio e barbiere giovane.	21
Mal non fare, paura non avere.	75	Meglio assolvere un peccatore ec.	118
Mal pensa chi non contropensa.	277	Meglio avere delle corna che ec.	79
Mal per chi le dà, peggio per ec.	102	Meglio avere in borsa che ec.	289
Mal riputar si puo chi non ec.	224	Meglio aver regola che rendia.	102
Mal senza libertà si guasta il bene.	166	Meglio buon desinare che una ec.	ivi
Mal si balla bene, se dal cor ec.	6	Meglio cascar dall'uscio che ec.	279
Mal si contrasta con chi non ec.	331	Meglio con un avaro che ne ec.	254
Mal si giudica il cavallo ec.	113	Meglio dieci donar che cento ec.	83
Mal va la barca senza remo.	261	Meglio diventar mori che rossi.	219
Mamma cosa vuol dire accasare ec.	121	Meglio è non dire che ec.	288
Mamma mamma chi l'ha ec.	122	Meglio è errar con molti che ec.	1
Mamma mia sempre ricca ec.	ivi	Meglio esser dotto che dottore.	291
Mangiare a modo suo ec.	319	Meglio essere a Roma senza ec.	281
Mangia bene e caca forte.	289	Meglio esser moro che noce.	31
Mangia da sano e bevi da ec.	311	Meglio è vedova sedere ec.	91
Mangia poco e bevi meno a ec.	289	Meglio il rognoso che l'ozioso.	21
Mangiare e grattare tutto ec.	310	Meglio il marito senza amore ec.	11
Mangiare e vuolare non vogliono ec.	311	Meglio la corte che la croce.	118
Mangiare senza bere, murare a ec.	ivi	Meglio minuzzoli con amore che ec.	21
Mangiar mollo e bever bene, ec.	289	Meglio perdere l'amico ec.	291
Mangia santi e caca diavoli.	309	Meglio raccomandarsi agli ec.	171
Mano bianca è assai lavata.	322	Meglio scampa scampa che ec.	301
Mano di barbiere ginocchio di ec.	316	Meglio star vicini a un crudo ec.	21
Mano dritta e bocca ec.	322	Meglio soli che male accompagnati.	11
Mano fredda e cor sincero.	126	Meglio un ajuto che ec.	11
Mano piccola testa fina.	39	Meglio una sassata nella testa ec.	11
Mantello cuopre il brutto e ec.	319	Meglio una volta arrossire che ec.	22
Maremmani Dio ne scampi i cani.	221	Meglio un buon re che una ec.	11
Maritati e vedrai; perderai i ec.	121	Meglio un magro accordo che ec.	11
Marito disamorato, matrimonio ec.	ivi	Meglio un medico fortunato ec.	21
Marito e figli come Dio te gli ec.	ivi	Meglio un' oncia di libertà che ec.	11

Meglio un prossimo vicino ec.	43
Meglio un uovo oggi che ec.	2 0
Meglio vendere che viver ec.	102
Melensa è quella mano che ec.	175
Mele di dentro e olio di fuori.	290
Meno male i calci d' un frate ec.	22
Meno siamo a tavola e più ec.	55
Mente intera, virtù vera	78
Mente sicura, banchetto continuo.	ivi
Mentre il cane piscia, la ec.	281
Mentre il cane si gratta ec.	ivi
Mentre il lupo caca, la pecora ec.	ivi
Mentre l' erba cresce, muore ec.	ivi
Mercante e porco, dammelo morto.	71
Mercante e porco non si pesa che ec.	ivi
Mercante di frumento, ec.	ivi
Mercante di vino, mercante ec.	ivi
Mercante litigioso o fallito ec.	ivi
Mercanzia non vuole amici.	ivi
Messa corta e lunga tavola.	349
Messa nè biada non allunga ec.	273
Messetta, Bassetta, Donnetta.	215
Metti il matto da sè, ec.	298
Metti il matto in banca ec.	ivi
Metti i paui spessi dove ec.	311
Metti la roba in un cantone ec.	102
Mezzo gennajo, il sole nel ec.	187
Milano la grande, Vinegia ec.	216
Milan può far, Milan può dir ec.	ivi
Mille piacer non vagliono ec.	247
Mille probabilità non fanno ec.	301
Misera confortata non è miseria.	62
Misera rincorre miseria.	254
Miseri quei tempi che hanno ec.	153
Misura e pesa, non avrai contesa.	71
Misura il tempo, farai buon ec.	332
Misura tre volte e taglia una.	277
Moglie e guai non mancan mai.	349
Moglie e ronaino pigliati ec.	90
Moglie grassa, marito allegro ec.	94
Moglie perfidiosa e marito ec.	ivi
Molta terra, terra poca ec.	15
Molte cose il tempo cura che ec.	337
Molte volte i nocumenti sono ec.	109
Molte volte si perde per ec.	231
Molti fanno prima la roba e poi ec.	36
Molti hanno insegnato a ec.	131
Molti hanno la coscienza dove ec.	75
Molti hanno la coscienza sì larga ec.	ivi
Molti ingegni fa restare ec.	235
Molti ladri siedono bene.	137
Molti parenti molti tormenti.	118
Molti parlan d' Orlando che ec.	112
Molti pochi fanno un assai.	97
Molti, poi che l' hanno avuto ec.	75
Molti san tutto e di sè stessi ec.	222
Molti servitori, molti rumori.	102

Molti si fanno coscienza di ec.	303
Molti vanno a studio Messeri ec.	295
Molti vanno a studio vitelli ec.	236
Molto fumo e poco arrosto.	356
Molto male sta, fra le delizie la ec.	325
Molto parlare e poco sapere, ec.	335
Molto più fanno gli anni ec.	109
Molto pulciaio, molto granato.	181
Molto sa il topo, ma però più il ec.	34
Molto tardare chi vuole assai ec.	277
Molto vale e poco costa, a mal ec.	267
Monaca di San Pasquale due capi ec.	94
Mondo rotondo chi non sa ec.	260
Montaione e Montaio ec.	221
Montanini e gente acquatica ec.	175
Monte, porto, città, bosco o ec.	52
Morel senza segno non te ne ec.	340
Morso di pecora non passa ec.	60
Morta la bestia (o serpe), spento ec.	357
Morta l' ape non si succhia più ec.	121
Morta la vacca, disfatta la soccida.	357
Morte desiderata cent' anni ec.	166
Morte di suocera dolor di gomito.	121
Morto che s' è una volta ec.	349
Morto io, morto il mondo.	79
Morto il leone, fino alle lepri ec.	206
Mostrami la moglie ti dirò che ec.	94
Mula che rigna e donna che ec.	168
Mulo buon mulo, ma cattiva bestia.	342
Muore più uomini pregni che ec.	105
Muovi lite, acconcio non ti falla.	143
Muro bianco carta di pazzi.	346
Muro vecchio e muro nuovo ec.	ivi

N

Napoletano, largo di bocca ec.	216
Natale in venerdì vale due ec.	194
Natale senza denari, carnevale ec.	188
Natale viene una sola volta l'anno.	202
Nave genovese, e mercante ec.	216
Nave vecchia ricchezza del padrone.	175
Nè al capretto nè all' agnello ec.	311
Nè alla messa nè al mulino non ec.	281
Nè ammazza più la gola che la ec.	289
Nè ammazza (o val) più la penna ec.	ivi
Nè amico riconciliato nè ec.	23
Neanche il contadino ara bene ec.	15
Neanco Orlando ne valea più ec.	241
Nè a torto nè a ragione non ti ec.	148
Nè bello nè buono fu mai troppo.	336
Nebbia bassa buon tempo lascia.	186
Nè caldo nè gelo non restò mai ec.	188
Nei campi si vive e in casa si ec.	100
Nè casa in un canto nè vigna ec.	102

- Nè cavalli nè giardini ec. 254
 Nè cavallo, nè moglie, nè vino ec. 332
 Necessità abbassa nobiltà. 171
 Nè da frati nè da monache non ec. 174
 Nè d'erba febraiola nè di donna ec. 88
 Nè di maggio nè di maggione ec. 191
 Nè di state nè di verno non ec. 290
 Nè di tempo nè di Signoria ec. 153
 Nè di Venere nè di Marte non ec. 188
 Nè donna nè tela non guardare ec. 141
 Nè forse nè mi parse non si ec. 412
 Negli ordini pari i pareri son ec. 153
 Negli stati il sospetto si ec. ivi
 Nè quanto nè berretta nè ec. 319
 Nè il medico nè l'avvocato ec. 175
 Nè il re nè il desinare non si ec. 314
 Nè in tavola nè in letto si ec. 268
 Nei pericoli con giudizio, al ec. 277
 Nella botte piccola ci sta il vin ec. 38
 Nella buona compagnia ec. 53
 Nella cassa dell' avaro, il diavolo ec. 36
 Nella casa dove è un buon ec. 176
 Nella coda sta il veleno. 245
 Nella felicità gli altari non fumano. 128
 Nella felicità ragione, ec. ivi
 Nella guerra d'amor vince chi ec. 30
 Nell'allegrezza non si trova ec. 247
 Nell'altra vita si vive senza ec. 273
 Nella pace i giovani ec. 160
 Nella terra del tiranno trist'a ec. 153
 Nella vecchiazza la vita pesa ec. 145
 Nel bosco tagliato non ci ec. 282
 Nel colonizzare un' isola, la ec. 212
 Nè legna nè carbone non ec. 102
 Nè lettere nè doni rifiutano ec. 89
 Nel febbraio la beccaccia fa il ec. 188
 Nel governo più importa saper ec. 153
 Nelle belle muraglie si genera ec. 252
 Nelle corti la carità è tutta ec. 22
 Nelle grandi acque si pigliano ec. 71
 Nell'estate o tirare o annusare. 311
 Nelle straccie e negli straccioni ec. 22
 Nell' oscuro si vede meglio con ec. 264
 Nell' uva son tre vinaccioli ec. 320
 Nel mar grosso si pigliano i pesci. 71
 Nel marito prudenza, nella ec. 94
 Nel marzo un sole e un guazzo. 187
 Nel matrimonio un mese di ec. 94
 Nel mese di gennar la vecchia ec. 184
 Nel mese di maggio fornitici ec. 102
 Nel mondo c'è da viver per ec. 337
 Nel monte di Brianza senza vin ec. 216
 Nel l'occhio nè l'ugna vuol ec. 290
 Nè pigliar non si talla. 80
 Nel più c'è il meno. 337
 Nè malattia nè prigionia non ec. 75
 Nemico diviso mezzo vinto. 160
 Nè moglie nè acqua nè sale ec. 332
 Nè muli, nè mulini, nè compari ec. 211
 Nè muli, nè mulini, nè compari ec. 71
 Nè mulo nè mulino nè fiume ec. 102
 Nè nozze senza canti, nè ec. 14
 Nè occhi in lettere nè mani in ec. 20
 Nè per galla nè stienella ec. 302
 Nè pericoli si vede chi d'amico ec. 2
 Nè per ogni male al medico, nè ec. 102
 Nè pianto nè bruno non ec. 31
 Nè polli senza lardo, nè ec. 31
 Ne sanno più due villani che ec. 10
 Nessuna meraviglia dura più ec. 2
 Nessun buono avvocato piatisce. 145
 Nessun buon medico piglia mai ec. 2
 Nessun dà quel che non ha.
 Nessuno dice che il suo granaio ec. 67
 Nessuno è necessario a questo ec. 37
 Nessuno è più che uomo. 1
 Nessuno nasce maestro. 1
 Nessuno pecca sapendo peccare. 15
 Nessuno può dar quel che non ha. 20
 Nessuno sa il sabato se non ec. 12
 Nessuno si pentì mai d'aver ec. 1
 Nessuno vuole appicare il ec. 32
 Nessuno vuol gallina se non ec. 67
 Nessun vecchio spaventa Dio. 14
 Nessun vizio senza supplizio. 31
 Neve marzolina dura dalla ec. 18
 Nido fatto, gassera morta. 201
 Niente è troppo poco. 357
 Niente facendo s'impara a far ec. 291
 Niente non vuol sale. 311
 Niente s'asciuga così presto come ec. 2
 Niuna persona senza difetti ec. 105
 Niun bene senza male. 357
 Niuno è savio d'ogni tempo. 20
 Niuno riprenda, che non intenda. 107
 Niuno s'ha da vergognare ec. 177
 Niun principio fu mai debole. 21
 Nobiltà poco si prezza se vi ec. 171
 Noce vien da nuocere. 21
 Noci e pane pasto da villano ec. 311
 Non andare a piè nudo o nudo. 29
 Non arriva a godere chi non sa ec. 70
 Non avere un quattrino da far ec. 317
 Non a tutti è lecito chiamarsi ec. 10
 Non a tutti vola il gufo. 10
 Non aver visto corna a buoi. 307
 Non bassichi prete o soldato ec. 150
 Non bisogna aver paura che ec. 7
 Non bisogna buttarsi fra i morti. 248
 Non bisogna contentar le ec. 29
 Non bisogna dormire tutti i ec. 291
 Non bisogna entrare in sagrestia. 270
 Non bisogna fare (o farsi) il ec. 241
 Non bisogna far troppo palla ec. 245

Non bisogna fasciarsi il capo ec.	241	Non doventan porri se non ec.	207
Non bisogna fidarsi ne' sogni.	105	Non è andato ancora a letto ec.	357
Non bisogna giuocare con chi ec.	139	Non è bella la Pasqua se non ec.	188
Non bisogna imbarcarsi senza ec.	315	Non è bello quel che è bello ec.	6
Non bisogna metter calcina ec.	332	Non è buon anno quando il pollo ec.	22
Non bisogna metter mai l' esca ec.	ivi	Non è buon bifolco che faccia ec.	106
Non bisogna metter tanta carne ec.	ivi	Non è buon cristiano chi non è ec.	273
Non bisogna mostrare i cenci ec.	ivi	Non è buono mangiar ciliege ec.	170
Non bisogna ripescare tutte le ec.	268	Non è buon re chi non regge se.	78
Non bisogna restare per le ec.	284	Non è dal savio il pazzo ec.	235
Non bisogna sviare ec.	71	Non è il più bel mestiere che ec.	20
Non bisogna tentare Dio.	273	Non è l' amo nè la canna, ma ec.	247
Non c' è altare senza croce.	201	Non è la più gran pena che ec.	346
Non c' è avere che vaglia sapere.	296	Non è lin senza resta, nè ec.	201
Non c' è buon cavallo che non ec.	342	Non è mai gran gliardia ec.	209
Non c' è carne che non faccia ec.	208	Non è mai mal per uno che ec.	337
Non c' è casa senza topi.	201	Non è mai sì gran moria che ec.	62
Non c' è cattiva causa che ec.	149	Non è male vero se non va ec.	290
Non c' è cosa che si vendichi ec.	281	Non è malvagio eguale a quel ec.	50
Non c' è cosa peggiore che in ec.	145	Non entri tra fuso e forca chi ec.	332
Non c' è erba che guarda in su ec.	290	Non è peggior lite che tra ec.	122
Non c' è il peggior frutto di ec.	145	Non è più bell' amore che la ec.	31
Non c' è intoppo per avere più ec.	331	Non è più il tempo che Berta ec.	357
Non c' è la peggior minestra ec.	231	Non è più il tempo di ec.	ivi
Non c' è lettere senz' uso.	83	Non è scappato chi si strascina ec.	166
Non c' è malattia senza ricetta.	290	Non è sempre savio chi non sa ec.	298
Non c' è male senza bene.	61	Non è sì piccola poncina ec.	188
Non c' è migliore specchio ec.	24	Non è sì trista spazzatura che ec.	102
Non c' è nessun male come il ec.	46	Non è superbia alla superbia ec.	172
Non c' è pane senza pena.	201	Non è traditore senza sospetto.	34
Non c' è putta nè ladrone che ec.	349	Non è tutt' oro quel che riluce.	114
Non c' è p..... che non muoia ec.	325	Non è viaggio senza polvere ec.	160
Non cercar mai d' udire, dai ec.	153	Non è villano perchè in villa ec.	175
Non cercar miglior pane che di ec.	317	Non fa' ber l' asino quando ec.	332
Non c' è schiavo più legato, ec.	156	Non fa mai male quel che piace.	312
Non c' è tizzone che non abbia ec.	162	Non far ciò che tu puoi, non ec.	332
Non c' è uomo che non erri nè ec.	105	Non fare agli altri quello che ec.	322
Non c' è vantatore che parli ec.	224	Non fare scrupolo dove non è ec.	273
Non c' è vizio peggiore di ec.	209	Non far mai bene, non avrai ec.	155
Non ci son ventagli nell' inferno.	272	Non far nulla in fretta se non ec.	276
Non comincia fortuna mai per ec.	134	Non fece mai prodezze la pigritia.	230
Non comprare da chi si fa pregare.	71	Non flagellare il morto, non ec.	166
Non conosce la pace e non la ec.	160	Non fruttifica chi non mortifica.	243
Non correr dietro a chi fugge.	327	Non fu fatta mai tanto liscia di ec.	76
Non creder lode a chi suo ec.	264	Non fu mai frettoloso che non ec.	277
Non curano i fratei della ec.	122	Non fu mai gloria senza invidia.	168
Non dar che dolga e non ec.	266	Non fu mai guercio senza malizia.	39
Non da chi tiene, ma da chi ec.	25	Non fu mai martedì senza luna.	143
Non dar del pane al cane ogni ec.	3	Non fu mai sacco sì pieuo ec.	254
Non dare i calzoni alla moglie.	94	Non fu mai sì bella scarpa ec.	39
Non desiderare i sapori de' signori.	170	Non fu mai sì gran bauchetto ec.	337
Non dir di me quel che di me ec.	168	Non fu mai sì vaga rosa che ec.	39
Non dir le cose tue nè ad uom ec.	131	Non fu mai vista capra morta ec.	342
Non dir quanto sai, non ec.	332	Non fu mai vento senz' acqua ec.	188
Non dir quattro finchè non è ec.	264	Non fu mai villano senza malizia.	175
Non domandare all' oste se ha ec.	268	Non gira il nibbio che non sia ec.	325
Non d' onde sei ma d' onde pasci.	264	Non giudicar la nave stando ec.	255

- Non giudicar l' uomo nel vino ec. 264
 Non ha il palio se non chi corre. 281
 Non ha più carta l' agnello ec. 144
 Non ha Vinegia tanti ec. 216
 Non inoportare a Roma ec. 76
 Non insegnare ai gatti a rampicare. 325
 Non introdur l' asino in sala ec. 172
 Non ischerzar coll' orso se ec. 315
 Non istà bene gran berretta ec. 224
 Non istanno bene due galli in ec. 80
 Non istanno bene due ghiotti ec. ivi
 Non istuzicar l' orso, quando ec. 315
 Non lasciar il poco per l' assai ec. 317
 Non lasciar per un poco di ec. 281
 Non lava abito santo anima lorda. 303
 Non lice che dappertutto il ec. 337
 Non lisciare il pelo al servitore. 102
 Non mai s' intende l' uom ec. 224
 Non mancò giammai da fare a ec. 231
 Non manchi la volontà, che ec. 6
 Non mangiar crudo, non andar ec. 290
 Non metter bocca dove non ti ec. 268
 Non mettere a cavare, si ec. 238
 Non metter il rasoio in mano ec. 298
 Non mi dare e non mi torre, ec. 15
 Non mi morse mai scorpione. 354
 Non mordere se non sai se è ec. 109
 Non mostrar mai nè il fondo ec. 332
 Non nascon cieche solamente ec. 357
 Non nevica e non diaccia che ec. 76
 Non nevica tutto il verno. 62
 Non nominare la fune in casa ec. 268
 Non ogni bestia che va in ec. 122
 Non ogni uccello conosce il ec. 247
 Non ogni verde fa fiore, non ec. 114
 Non passa giubilileo che ec. 76
 Non perde il cervello se non ec. 238
 Non pesa bene chi non contrappesa. 277
 Non pianse mai uno che non ec. 337
 Non portar basto. 166
 Non portar gropa o non ec. ivi
 Non può aver cosa buona chi ec. 122
 Non rammentar la croce al ec. 268
 Non resta carne in beccheria ec. 71
 Non ricever la rondine sotto il ec. 235
 Non ride sempre la moglie del ec. 76
 Non riposa colui che ha carico ec. 22
 Non ruinan le case fatte in ec. 106
 Non sa che cosa sia il male chi ec. 128
 Non sa donare chi tarda a dare. 42
 Non sa il tempo se non chi lo ec. 273
 Non s' apprezza ben redato, ec. 231
 Non s' ara come s' epica. 15
 Non segue matrimonio che non ec. 94
 Non sempre fugge chi volta le ec. 114
 Non sempre la luna sta in tondo. 201
 Non sempre lo spreco è segno ec. 239
 Non sempre sta il giudice a banco. 106
 Non serve dire per tal via non ec. 201
 Non sia superbo chi il suo ec. 224
 Non si caca mai sotto la neve ec. 76
 Non si campa d' aria. 312
 Non si cava mai la sete ec. 257
 Non si comincia ben se non ec. 273
 Non si conosce il bene se non ec. 128
 Non si crede al santo finchè ec. 131
 Non si dee dar tanto a Pietro ec. 257
 Non si deve far torto al gioco. 139
 Non si doventa maestri in un ec. 109
 Non si fa cosa in terra che ec. 273
 Non si fa cosa sotto terra che ec. 76
 Non si fa fascio d' ogni erba ec. 303
 Non si fa mantello per un ec. 35
 Non si fa più lunga strada ec. 261
 Non si fece mai bucato che non ec. 201
 Non si fecero mai nozze che il ec. 94
 Non si ha se non quello che si ec. 29
 Non s' impara mai a vivere ec. 205
 Non si muove foglia che Dio ec. 273
 Non s' incorona se non chi ec. 71
 Non si piglia il vento alla vela ec. 153
 Non si porta seco all' altro ec. 273
 Non si può attendere alla casa ec. 332
 Non si può avere de' pesci ec. 201
 Non si può avere i pani ec. ivi
 Non si può avere il miele ec. ivi
 Non si può avere la botte piena ec. ivi
 Non si può avere la carne ec. ivi
 Non si può avere la rosa senza ec. ivi
 Non si può avere le pere monde. ivi
 Non si può avere le viti legate ec. ivi
 Non si può bere e zufolare. 332
 Non si può dare soddisfazione ec. 333
 Non si può dire abbondanza ec. 254
 Non si può dire a uno peggio ec. ivi
 Non si può entrare in Paradiso ec. 333
 Non si può fare a modo di tutti. ivi
 Non si può fare (o non si può ec. 345
 Non si può mordere il cane ec. 161
 Non si può portare la croce ec. 332
 Non si può raddrizzare ec. 334
 Non si può sapere il vero dal ec. 301
 Non si può servire a due padroni. 333
 Non si può sforzare le carte. 261
 Non si può strigliare e tener ec. 332
 Non si può tenere la farina in ec. ivi
 Non si può tenere la lingua ec. 48
 Non si può veder Pasqua, nè ec. 188
 Non si può vincer sempre. 140
 Non si può volare senz' ali. 224
 Non si rammentano i morti ec. 205
 Non si rompe mai un bicchiere ec. 205
 Non si satolla nessuno con ec. 239
 Non si sazia meno una formica ec. 56

Non si sa mai per chi si lavora.	201	Novelle di Bauchi (o di mercato) ec.	264
Non si sente le campane piccole ec.	60	Nozze e magistrato dal cielo è ec.	95
Non si serra mai una porta che ec.	62	Nulla fa bene agli occhi.	290
Non si sta mai tanto bene che ec.	128	Nulla nuova, buona nuova	357
Non si vende la pelle prima ec.	264	Nuova camminata è presto ec.	346
Non si vuol pigliare tutte le ec.	268	Nuovo signore nuovo tiranno.	153
Non sono in Arno tanti ec.	216	Nutri la serpe in seno, ti ec.	156
Non son tutti pazzi quelli che ec.	298	Nutri serpe in seno, ci ec.	ivi
Non sprezzar la dottrina del ec.	122	Nutrisci il corbo, e' ti caverà ec.	ivi
Non stan bene due piè in una ec.	332	Nutritura passa natura.	122
Non t'adirare a tuo danno.	163	Nuvoli verdi o scuretti son ec.	188
Non tagliare il fuoco col ferro.	ivi	Nuvolo da ponente non si leva ec.	ivi
Non tagliarti la gola con la ec.	235	Nuvolo di montagna non ec.	ivi
Non ti far capo della compagnia ec.	85		
Non ti fidare se puoi farne ec.	131	O barattiere o cavaliere.	357
Non ti lasciar condurre al ec.	273	O bere o affogare	328
Non ti maneggiare se non ti pratico.	265	O Cesare o Niccolò.	357
Non ti mettere a giuocare ec.	139	O Cesare o niente.	ivi
Non ti mettere in cammino se ec.	290	Occhi bassi e cuor contrito, la ec.	94
Non ti rallegrar del mio duolo ec.	169	Occhi che veggono non ec.	261
Non toccare il grasso con le ec.	257	Occhio bello, animo fello ec.	40
Non trescar co' ferri di bottega.	149	Occhio con occhio fa mal riscontro	34
Non tutte le fusa vengono diritte.	337	Occhio, gomito, ginocchio ec.	291
Non tutte le macchie si nettano ec.	65	Occhio maligno, alma sventurata.	169
Non tutte le pecore sono per il ec.	62	O con verità o con bugia.	303
Non tutte le età son buone per ec.	145	O cotto o crudo il fuoco l' ha ec.	312
Non tutte le volte che si ec.	241	Odio ricominciato è peggio ec.	162
Non tutte vanno a un modo.	106	O di paglia o di fieno, purchè ec.	312
Non tutti i matti stanno allo ec.	298	Oggi a me, domani a te.	201
Non tutti i piedi stanno bene ec.	209	Oggi creditore domani debitore.	ivi
Non tutti quelli che hanno ec.	296	Oggi fave, domani fame.	189
Non tutti quelli che leggono ec.	ivi	Oggi in canto, domani in pianto.	201
Non tutti si può stare in mercato ec.	67	Oggi in figura domani in ec.	206
Non va giù la voce, il di che ec.	231	Oggi mercante, domani ec.	201
Non val' levarsi a buon' ora ec.	134	Oggi si perde e domani si ec.	71
Non val sapere a chi fortuna ec.	ivi	Ogni acqua spegne il fuoco.	45
Non v'è cosa che sia sicura.	201	Ogni acqua va al mare.	250
Non v'è gallina nè gallinaccia ec.	184	Ogni aiuto è buono.	43
Non v'è gioia senza noia.	203	Ogni amore ha la sua spesa.	31
Non v'è giovane che non sia ec.	145	Ogni anno vien col suo affare.	337
Non v'è la peggio stretta di ec.	13	Ogni becco torto vive di preda.	342
Non v'è maggior ladro di un ec.	296	Ogni bel giuoco dura un poco.	268
Non v'è maggior nemico ec.	128	Ogni bello alfin svanisce ec.	48
Non v'è mal che non finisca.	243	Ogni bocca ha il suo morso.	201
Non v'è peggior burla che la ec.	266	Ogni bottega la sua malizia.	175
Non v'è pensier penoso ec.	254	Ogni bruscolo gli pare una trave.	357
Non v'è pentola sì brutta ec.	95	Ogni buie non sa di lettere.	296
Non v'è più bel messo che se ec.	228	Ogni bugiardo si pone in calfo.	301
Non v'è sabato santo al mondo ec.	188	Ogni buon cotto a mezzo torna.	106
Non v'è sabato senza sole ec.	31	Ogni buon detto è fatto retto.	65
Non v'è termine più certo ec.	206	Ogni campanile suona le sue ec.	208
Non v'è uovo che non guazzi.	106	Ogni campo è strada.	333
Non vien di che non venga sera.	337		
Non viene mai estate senza mosche.	128		
Non vi sono frutti sì duri, che ec.	275		
Norcino di sette faccie e otto ec.	216		
Notai, birri e messi. non ec.	449		

Ogni cane lecca la mola, mal ec.	80	Ogni momento è grazia.	202
Ogni casa ha solajo, cesso ec.	201	Ogni monte ha la sua valle.	191
Ogni casa vede il sole.	67	Ogni mosca ha la sua ombra.	335
Ogni cattivo cane ha la coda ec.	343	Ogni mulino vuol la sua acqua.	157
Ogni cattivo conto si può rifare.	105	Ogni muta, una caduta.	18
Ogni coltello aspetta il suo ec.	76	Ogni nave fa acqua ec.	202
Ogni cosa che senti non è suono.	265	Ogni ora par mille a chi ec.	238
Ogni cosa è di Dio, fuorchè ec.	349	Ogni paese al galantuomo è patria.	205
Ogni cosa è d' ogni anno.	337	Ogni parola non vuol risposta.	268
Ogni cosa è meglio che la morte.	206	Ogni pazzo è savio quando tace.	235
Ogni cosa ha il suo colore.	337	Ogni pazzo vuol dar consiglio.	65
Ogni cosa ha il suo diritto ec.	338	Ogni pelo ha la sua omhra.	202
Ogni cosa può essere, fuorchè ec.	317	Ogni pianta ha la sua radice.	338
Ogni cosa si sa comportare ec.	127	Ogni pisciata è una posata.	304
Ogni cosa va per il suo verso.	337	Ogni poco che si guadagni ec.	155
Ogni cosa va presa per il suo ec.	261	Ogni polledro vuol rompere ec.	145
Ogni cosa vuol misura.	317	Ogni porta ha il suo batocchio.	202
Ogni creatura ha la sua natura.	209	Ogni prete loda le sue reliquie.	80
Ogni cuffia per la notte è buona.	141	Ogni prete può menare il ec.	69
Ogni cuore ha il suo dolore.	201	Ogni promessa è debito.	239
Ogni dato vuole il mandato.	333	Ogni prun fa siepe.	202
Ogni dieci anni un uomo ec.	43	Ogni rana si crede una Diana.	46
Ogni di è nostro.	85	Ogni ricchezza corre al suo fine.	254
Ogni difforme trova il suo ec.	55	Ogni rosa ha la sua spina.	201
Ogni di ne passa uno.	85	Ogni scusa è buona purchè vaglia.	338
Ogni di ne va un di.	ivi	Ogni secchia non attinge acqua.	106
Ogni di non è festa.	202	Ogni simile appetisce il suo ec.	55
Ogni diritto ha il suo rovescio.	838	Ogni stadera ha il suo ec.	265
Ogni disugaglianza amore ec.	31	Ogni terreno nutrice l' arte.	207
Ogni di vien sera.	202	Ogni timidità è servitù.	242
Ogni dolore è dolore, ma quel ec.	312	Ogni trista acqua cava la sete.	45
Ogni domane porta il suo pane.	62	Ogni tristo cane abbaia da ec.	50
Ogni eccesso è vizioso.	317	Ogni troppo è troppo.	317
Ogni erba divien paglia.	202	Ogni troppo si versa.	315
Ogni fatica merita ricompensa.	158	Ogni tua guisa non sappia ec.	235
Ogni fello aspetta il suo laccio.	76	Ogni uccello canta meglio ec.	50
Ogni fiore piace fuorchè quello ec.	346	Ogni uccello conosce il grano.	247
Ogni formica ama il suo buco.	50	Ogni uccello, d' agosto ec.	142
Ogni frutto vuol la sua stagione.	338	Ogni uccello è buono pel ec.	203
Ogni gallina raspa a sè.	80	Ogni uccello fa festa al suo nido.	50
Ogni gatta ha il suo gennaio.	95	Ogni uccello fa il suo verso.	201
Ogni gatta vuole il sonaglio.	ivi	Ogni uccello non canta.	191
Ogni granchio ha la sua luna.	6	Ogni uomo è uomo ec.	19
Ogni grano ha la sua semola.	202	Ogni uomo ha buona moglie ec.	175
Ogni gravidanza ha la sua ec.	122	Ogni vento non scuote il noce.	75
Ogni grillo grilla a sè.	80	Ogni vero non è ben detto.	262
Ogni ignorante è cattivo.	294	Ogni vin fa tartaro.	202
Ogni lasciata è persa.	19	Ogni vite vuole il suo palo.	95
Ogni legno ha il suo tarlo.	202	Ogni volpe ama la sua ec.	50
Ogni lucciola non è fuoco.	114	Ogni volta che uno ride ec.	29
Ogni magione ha la sua passione.	202	Ognuno ama la giustizia ec.	75
Ogni male ha la sua ricetta.	62	Ognuno a suo modo ec.	203
Ogni male vien dalla testa.	202	Ognuno aizza i suoi ferri.	80
Ogni male vuol cagione.	29	Ognun c'è per la parte sua.	202
Ogni male vuol giunta.	206	Ognun c'è per l' ossa e per la ec.	191
Ogni mal fresco si sana presto.	291	Ognun c' ha gran coltello ec.	115
Ogni medaglia ha il suo rovescio.	338	Ognun crede quel che desidera.	115

Ognun dà la colpa al cattivo ec.	224
Ognun dal canto suo cura si ec.	81
Ognun dà pane, ma non come ec.	122
Ognuno è amico di chi ha ec.	249
Ognuno è buono a qualcosa.	209
Ognuno è figliuolo delle sue ec.	76
Ognuno è libero di far quel ec.	209
Ognuno è padrone in casa sua.	52
Ognuno faccia col suo	257
Ognuno fa del suo ferro ec.	209
Ognuno fa quel che può.	84
Ognuno ha da fare nel grado suo.	60
Ognuno ha da pensare a casa sua.	333
Ognuno ha il suo diavolo ec.	202
Ognuno ha in casa sua il morto ec.	128
Ognuno ha la sua croce.	202
Ognuno ha la sua vecchiezza ec.	145
Ognuno ha opinione, ma ec.	298
Ognuno impara a sue spese.	108
Ognun legge le sue carte.	209
Ognun loda il proprio santo.	80
Ognuno parla bene del suo ec.	175
Ognun patisce del suo ec.	ivi
Ognun per sè e Dio per tutti.	81
Ognun può dir parole ec.	357
Ognun può far della sua pasta ec.	209
Ognun sa dove è, ma ec.	203
Ognun sa giocare quanto la ec.	148
Ognun sa navigare col buon ec.	132
Ognun sa qua nto corre il suo ec.	209
Ognun sa sè e Dio sa tutto.	128
Ognun sa sè.	209
Ognuno si crede senza vizio ec.	225
Ognun si pari le mosche con ec.	81
Ognun tira l'acqua al suo mulino.	80
Ognun va al mulino col suo ec.	204
Ognun va col suo senno ec.	209
Ognun vede il mantello ec.	114
Ognun vorrebbe il mestolo ec.	22
Ognun vuol meglio a sè che ec.	81
O guasto o fatto.	104
Olio, aceto, pepe e sale ec.	312
Olio dapprima, vino dal mezzo ec.	ivi
Olio di lucerna, ogni mal governa.	292
Olio, ferro e sale, mercanzia ec.	71
O molle o asciutto per ec.	14
Onde viene il peso del sale ec.	338
Onestà di bocca assai vale ec.	269
Onestà e gentilezza, sopravanza ec.	40
Onestà sta bene anche in chiasso.	269
Onora il buono perchè ec.	50
Onora il senno antico.	145
Onor di bocca assai giova ec.	269
Opera fatta, maestro in pozzo.	156
Opinion non è sì stolta ec.	112
O polli o grilli.	357
Opra di notte vergogna di giorno.	140

O principe o marinaro.	357
Ordine, mezzo e ragione ec.	102
Orecchia lunga, vita lunga.	40
Oro non guasta lavoro.	346
Orzo e paglia, fanno caval da ec.	343
O sassi o pani, bisogna ec.	50
O servi come servo, o fuggi ec.	166
Oste antico nemico moderno.	175
Oste di contado, assassino ec.	ivi
Oste e nemico è tutt' uno.	ivi
Ottone, rame e stagno ec.	71
Ovo d' un' ora, pane d' un ec.	333
Ovo senza sale non fa nè ec.	312
Ovunque vai, fa come vedrai.	207

P

Pace e pazienza e morte con ec.	243
Pace e vittoria son giudici in ec.	160
Padre che ha figliuoli grandi ec.	122
Paese che vai usanza che trovi.	207
Paesi fecondi rendono molti ec.	231
Palla in bocca e fiasca in mano.	20
Palle e gruccioni, beato chi ec.	221
Pallidanza nel nocchiero, di ec.	265
Pan bollente, molto in mano ec.	231
Pan bollito in un salto è già ec.	312
Pancia piena, piede addormentato.	291
Pan di figliuoli pene e duoli.	122
Pan di grano saltami in mano.	312
Pan di legno e vin di nugoli ec.	ivi
Pan di miglio non vuol consiglio.	ivi
Pan d' un giorno vin d' un anno.	ivi
Pane alpestro e vin sorbitico ec.	ivi
Pane caldo e acqua fredda ec.	306
Pane di fratello, pane e coltello.	91
Pane di marito, pane arditto.	ivi
Pane di sudore ha gran sapore.	229
Pane e acqua, vita da gatta ec.	306
Pane e bucata fan donna ec.	102
Pane e bucato non duran sempre.	ivi
Pane cogli occhi e cacio ec.	312
Pane e coltello non empie mai ec.	306
Pane e feste tengon il popol ec.	153
Pane finchè dura ma il vino ec.	291
Pane in piazza, giustizia in ec.	153
Pane, noci e fichi secchi ec.	312
Pan padovano, vin vicentino ec.	216
Pane un tantino e vino un tino ec.	320
Panno fatto, sole attende.	102
Panno senese si rompe prima ec.	221
Panno vecchio presto schianta	145
Pantalon paga per tutti.	216
Papa Leone quel che non poteva ec.	357
Papa per voce, re per natura ec.	153

Papa Sisto non la perdonò ec.	357	Per arricchire bisogna invitare.	15
Para via malinconia, quel che ec.	20	Per arricchire ci vogliono tre ec.	135
Parentà, fatti in là.	118	Per ben parlare e assai sapere ec.	254
Parente da presso e compar ec.	121	Per bisogno di buoi s' ara con ec.	46
Purere e non essere è come ec.	114	Perchè vada il carro ec.	158
Pari con pari bene sta e dura.	24	Per compagnia prese moglie ec.	357
Parla come il comune, ma tieni ec.	333	Per compagnia s' impicco ec.	ivi
Parla all' amico come se ec.	131	Per condir l' insalata ec.	311
Parla per natura e non per ec.	301	Per conoscere un furbo ci ec.	34
Parla poco e ascolta assai ec.	233	Per debiti non s' è ancora ec.	83
Parlar senza pensare è come ec.	315	Perdere il trotto per l' ambiatura.	355
Parma bell' arma, Reggio ec.	216	Per dimezzar la pasta, il pan ec.	232
Parola detta e sasso tirato non ec.	235	Perdonare e da uomini, ec.	44
Parole da sera il vento se le ec.	141	Perdona a tutti ma niente a te.	ivi
Parole di bocca e pietra ec.	269	Pere e donne senza romori ec.	95
Parole di complim-n'o non ec.	ivi	Per esser ricco bisogna ec.	135
Parole fan mercato e danari ec.	235	Per fare una cosa bene ec.	6
Parole non fanno fatti.	126	Per fare un amico basta un ec.	25
Parole non pagan dazio.	235	Per fare un buon campo ci ec.	15
Parte veneziana non dura ec.	216	Per fare vita pura ec.	318
Pasqua di befana, la rapa ec.	189	Per forza si fa l' aceto.	5
Pasqua in giove vendi la cappa ec.	194	Per i buon bocconi si ec.	81
Pasqua tanto desiata in un ec.	189	Per i ciechi non è mai giorno.	261
Pasqua venga alta o venga ec.	ivi	Per il perdon (2 agosto) si ec.	159
Pasqua voglia o non voglia ec.	ivi	Per i poltroni è sempre ec.	222
Passata la festa, il pazzo ec.	239	Per isdegno ogni cosa è lecita.	164
L'asserà il folle con la sua ec.	298	Per istar bene si fa delle miglia.	242
Paura de' birri, desio di ec.	22	Per la bocca si scalda ec.	312
Pazienza, tempo e danari ec.	213	Per la gola si pigliano i pesci.	ivi
Pazienza vince scienza.	ivi	Per la lingua si langue.	233
Pazzi e buffoni hanno pari ec.	298	Per la pecora è lo stesso che ec.	203
Pazzo chi perde il volo per ec.	281	Per la ragion di stato e di ec.	160
Pazzo è colui che bada a' fatti ec.	328	Per la Santa Candelora, se ec.	159
Pazzo è colui che strazia se ec.	20	Per la vigilia di Natale ec.	271
Puzzo è quel prete che ec.	175	Per le donne in convulsione, ec.	95
Pazzo per natura, savio per ec.	296	Per l' infreddatura ci vuole il ec.	259
Peccati vecchi, penitenza nuova.	78	Per non saper fare un ec.	232
Peccato confessato e mezzo ec.	301	Per ogni civetta che si senta ec.	242
Pecora cornuta, vacca ec.	343	Per parlar di gioco bisogna ec.	104
Pecora mal guardata ec.	122	Per più non potere ec.	46
Pecora salata, pecora sanata.	343	Per più strade si va a Roma.	335
Pecore contate il lupo ec.	106	Per proverbio dir si suole ec.	22
Pecore conte, lupo le mangia.	ivi	Per San Barnabà l' uva viene ec.	159
Pecore e donne a casa a buon' ora.	88	Per San Bastiano sali il ec.	ivi
Peggior è l' invidia dell' amico ec.	169	Per San Bastiano un' ora ec.	190
Pelle che non puoi vendere ec.	333	Per San Cosimo e Damiano ec.	ivi
Penitenza senza frutto ec.	22	Per San Clemente il verno ec.	ivi
Pensa ben per non peccare ec.	131	Per San Donato l' inverno ec.	ivi
Pensarci avanti per non ec.	277	Per San Gallà para via ec.	45
Pensa molto, parla poco ec.	ivi	Per San Luca chi non ha ec.	ivi
Pensa oggi e parla domani.	ivi	Per San Michele la ec.	190
Pensiero non pagò mai debito	20	Per San Piero o paglia o fieno.	ivi
Pepe, noce moscata e sapa ec.	312	Per San Simone la nespola ec.	ivi
Per amistà conservare ec.	131	Per Sant' Andrea piglia ec.	45
Per amor del cuor conviene ec.	301	Per Santa Caterina la neve ec.	190
Per andare a piano, si ec.	261	Per Santa Cristina la sementa ec.	ivi
Per andare avanti bisogna ec.	109	Per Santa Croce e San Cipriano ec.	16

Per Santa Croce pane e noce.	490	Piglia casa con focolare e donna ec.	102
Per Santa Maria il marrone ec.	ivi	Pigliare ad ammattonare il mare.	358
Per Santa Maria Maddalena ec.	46	Pigliare il vento con le reti	328
Per Sant'Ansano uno sotto ec.	490	Pigliar moglie suona bene ec.	95
Per Santa Teresa prepara la ec.	ivi	Pigliar vantaggio cosa da saggio.	282
Per San Tommè piglia il ec.	45	Pignatta vuota e boccale ec.	254
Per Sant'Urbano il ec.	100	Pioggia di febbrajo ec.	191
Per Sant'Urbano tristo quel ec.	46	Pioggia in istrada tempesta in ec.	74
Per San Valentino primavera ec.	491	Pippion da prima, cappone ec.	312
Per tacere si muore.	235	Pisa pesa per chi posa.	221
Per timore non perder l'onore.	242	Piscia chiaro e abbi in tasca il ec.	289
Per troppo sapere l'uomo ec.	294	Più che il mantello dura ec.	83
Per tutto aprile non ti ec.	491	Più che vecchi non si campa.	445
Per tutto bene, ma in famiglia ec.	422	Più da noi è bramato ec.	7
Per tutto c'è da fare.	207	Più facile trovar dolce ec.	96
Per tutto è un dosso, e una valle.	208	Più il panno è fino e più ec.	226
Per tutto si leva il sole.	ivi	Più lungo d'un di senza pane.	358
Per tutto v'è guaj.	203	Più ne sa un pazzo ec.	64
Per una pecora non si guasta ec.	333	Più panico e meno uccelli.	358
Per una volta la si può fare ec.	76	Più povero di don Vincenzio ec.	ivi
Per un bel detto si perde ec.	269	Più pro fa il pane asciutto ec.	165
Per un brutto viso si perde ec.	ivi	Più rara cosa il mondo non ec.	213
Per un chiodo si perde un ferro ec.	85	Più si ha cura d'una cosa ec.	106
Per un di di gioia ec.	203	Più si sente un taglio di ec.	122
Per un miracolo non si va ec.	245	Più si vive e più se ne sente.	109
Per un peccatore perisce ec.	55	Piuttosto can vivo ec.	206
Per un punto Martin perse ec.	84	Piuttosto cappello in mano ec.	333
Per vantaggio si va in galera.	437	Piuttosto crepa panza che roba ec.	349
Per via (o via facendo) ec.	232	Piuttosto in man che in diman.	280
Pesa giusto e vendi caro.	257	Piuttosto moro che mandorlo.	277
Pesa più il giunco ec.	358	Piuttosto pecora giusta ec.	257
Pesce che va all'amo ec.	247	Piuttosto senza mangiare che ec.	349
Piacere fatto non va perduto	41	Piuttosto un asino che ec.	327
Piacer preso in fretta ec.	237	Più vale il cuore che il sangue.	26
Pian piano si va lontano.	277	Più vale il fumo di casa mia ec.	52
Piano si lavora bene	ivi	Più vale l'ultimo che il ec.	269
Piante tante, spighe poche.	42	Più vale mestiero che spaviero.	175
Pianto per morto, pianto corto.	62	Più vale una savia donna ec.	95
Piatire dolce impoverire.	149	Più vale un padre che cento ec.	122
Piatire e litigare all'avvocato ec.	148	Più vale un pan con amore ec.	45
Piccion grossi e cavalli a vettura ec.	239	Più vale un sol remo che ec.	338
Piccola acqua fa cessar ec.	45	Più vuoto che pieno ec.	291
Piccola fiamma non fa ec.	346	Pizzica e gratta rognà fatta.	ivi
Piccola giornata e grandi ec.	304	Placato il cane, facile è rubare.	32
Piccola pietra gran carro ec.	60	Poca barba e men colore ec.	40
Piccola scintilla può bruciare ec.	ivi	Poca brigata vita beata.	55
Piccola spugna ritiene acqua.	ivi	Poca macchia guasta ec.	322
Piccole ruote portan gran ec.	ivi	Poca roba Dio la loda.	67
Piccolo ago scioglie ec.	ivi	Poca roba poco pensiero.	ivi
Piccolo vento accende ec.	ivi	Poca scienza e molta coscienza.	76
Piede alla culla e mano al fuso ec.	402	Poca uva molto vino	46
Piè di montagna porto di mare ec.	52	Poche parole e caldo di ec.	234
Piedi, stomaco e testa tieni ec.	283	Pochi denari e molto onore.	257
Pietra, calcina e sabbione ec.	71	Poco cacio fresco, poco ec.	158
Pietra che va rotolando ec.	207	Poco cacio (o poco pane) ec.	ivi
Pietra mossa non fa ec.	ivi	Poco cibo e nullo affanno ec.	291
Piglia il bene quando viene ec.	67	Poco e buono empie il tagliere.	213

Poco e spesso erpie il borsello.	97	Prima era ogni cosa di Dio.	273
Poco fele fa amaro molto miele.	247	Prima il vento e poi la brina ec.	198
Poco mosto, vil d'agosto ec.	16	Prima ricco e poi borioso.	253
Poco può dare al suo seudiere ec.	102	Prima scrivi e poi conta ec.	71
Poco tossico non attossica.	62	Prima Veneziani e poi Cristiani	216
Poco vino vende vino ec.	16	Primo porco, ultimo cane.	343
Poco vino vendi al tino.	ivi	Processo, taverna e orinale ec.	325
Poco vive chi troppo sparcchia.	285	Procuratori pelatori ec.	149
Poeti, pittori e strolagi ec.	175	Prodigo e bevitore di vino ec.	239
Poltroneria non fece mai ec.	230	Promessa ingiusta ec.	257
Polvere di gennaio carica ec.	184	Promesse di barcaiolo ec.	176
Ponente, tramontana si risente.	191	Promettere e non mantenere ec.	257
Poni i porri e sega il fieno ec.	16	Promettere è una cosa ec.	258
Porco d'un mese, oca di tre ec.	313	Prosopopea di pedanti ec.	225
Poeti, pittori e pellegrini a ec.	175	Prosperità umana ec.	127
Porco pulito non fu mai grasso.	135	Protestare e dare il capo ec.	333
Porta aperta per chi porta ec.	79	Proverbio non falla ec.	338
Porta di villa porta di vita.	304	Pugliese cento per forza ec.	216
Portare acqua al mulino.	308	Pulito amante, cattivo ec.	209
Porta stanca diventa santa.	302	Punti lunghi e ben tirati ec.	176
Porta teco se vuoi viver meco	79	Punto di festa poco dura ec.	177
Pota tardi e semina presto ec.	16	Punto pasquale tura poco e ec.	ivi
Povera la donna che si pente ec.	95	P..... e caval di vettura ec.	325
Povera quella bocca che ec.	176	Putto in vino e donna ec.	93
Povera quella casa dove non ec.	122		
Povero dispettoso, vecchio ec.	325		
Povero è chi ha bisogno.	254		
Povero è il Diavolo.	ivi		
Povero è quello che desidera ec.	66		
Povero nè minchione ec.	248		
Povero quell'uomo che di ec.	291		
Povero quell'uomo che sa ec.	122		
Povertà fa viltà.	254		
Povertà madre di sanità.	ivi		
Povertà non è vizio.	ivi		
Povertà non guasta ec.	ivi		
Pover' uom non va a consiglio.	249		
Pranzo di parata vedi gradinata.	237		
Predica e popone ec.	347		
Prega Dio di tre cose ec.	333		
Prega il villano, il mercato ec.	176		
Preso il partito cessato l'affanno.	282		
Preso per uno, preso per mille.	84		
Presto a tavola, tardi in battaglia.	349		
Presto e bene non istanno ec.	277		
Presto è bene tardi avviene.	109		
Presto e detto quel che è ben ec.	26		
Presto imparato, presto ec.	294		
Presto per natura, tardi ec.	16		
Prete, medico e avvocato ec.	176		
Prete, frati, monache ec.	ivi		
Prima cerca il compagno ec.	53		
Prima consigliati e poi fai.	277		
Prima di conoscere uno ec.	132		
Prima di domandare pensa ec.	269		
Prima di scegliere l'amico ec.	26		
Prima di vender la pelle ec.	112		
		Qual asino dà in parete ec.	76
		Qual ballata tal suonata.	303
		Qual buco tal cavicchio.	ivi
		Qual cervello tal cappello.	ivi
		Qualche volta si vuol dar passata.	45
		Qual è il nodo tal sia il conio	301
		Quale il padre tale il figlio ec.	122
		Qual è il rettore, tale sono i ec.	154
		Qual è la signora tal è la cagnola.	123
		Qual figlia vuoi, tal moglie piglia.	95
		Qual gamba, tale calza.	333
		Qual pane hai, tal zuppa avrai.	76
		Qual piè tale scarpa.	333
		Quando Bacco trionfa il ec.	321
		Quando brucia nel vicinato ec.	261
		Quando cadono i maccheroni ec.	35
		Quando canta il Botto ec.	191
		Quando canta il Cucco ec.	ivi
		Quando canta il Cucco v'è da ec.	16
		Quando canta il Firinguello ec.	ivi
		Quando canta il Ghirlondo ec.	ivi
		Quando canta il Merlo ec.	ivi
		Quando canta il Merlo siamo ec.	191
		Quando canta il Pigozzo ec.	ivi
		Quando canta l'Assiolo ec.	16
		Quando c'è la volontà, c'è ec.	6
		Quando crediamo d'essere a ec.	205
		Quando del ben servir mal si ec.	43
		Quando Dio aiuta, ogni cosa ec.	270

CONTENUTI IN QUESTO VOLUME.

Quando Dio ce la vuol dare ec.	195	Quando il guardiano giuoca ec.	65
Quando Dio chiude una ec.	62	Quando il lupo ci vuol ec.	334
Quando Dio ci dà la farina ec.	133	Quando il lupo mangia il ec.	46
Quando Dio non vuole, i Santi ec.	338	Quando il mandarlor non frutta ec.	192
Quando Dio vuole a ogni ec.	191	Quando il marito fa terra ec.	402
Quando Dio vuol punire uno ec.	76	Quando il padre fa il ec.	339
Quando duole l'occhio ec.	290	Quando il padre marita la ec.	103
Quando duol la scianca, la ec.	123	Quando il padrone sta in ec.	101
Quando è alta la passione ec.	7	Quando il pagliajo è vecchio ec.	144
Quando è caduta la scala ec.	65	Quando il pesce fa bianco ec.	313
Quando è chiara la marina ec.	193	Quando il pesce viene a riva, ec.	282
Quando è chiara la montagna ec.	ivi	Quando il piccolo parla, il ec.	120
Quando è larga sul bianchetto ec.	123	Quando il pidocchio casca ec.	225
Quando è perduto il re ec.	140	Quando il povero dona al ec.	254
Quando è poco pane in tavola, ec.	81	Quando il re parte la città ec.	160
Quando è poco pane in tavola, ec.	313	Quando il sole è nel leone ec.	313
Quando è seren, ma la ec.	193	Quando il sole insacca in ec.	192
Quando è sole e piove ec.	194	Quando il sole la neve indora ec.	ivi
Quando è su' granai (o solai) ec.	17	Quando il sole si volta ec.	ivi
Quando è tempo è tempo.	262	Quando il sole ti splende non ec.	327
Quando facciamo del male ec.	232	Quando il sole va giù rabbioso ec.	192
Quando Fermo vuol fermare ec.	216	Quando il sol tramonta, l'asino ec.	343
Quando fischia l'orecchio dritto ec.	358	Quando il tempo è diritto non ec.	192
Quando fortuna dona all'uomo ec.	135	Quando il tempo è in vela ec.	ivi
Quando gennaio mette erba ec.	184	Quando il tempo è molle ec.	ivi
Quando gli armellini ec.	191	Quando il tempo è reale ec.	198
Quando ha tonato e tonato, ec.	ivi	Quando il tempo si muta ec.	192
Quando i bovi non vogliono ec.	343	Quando il tuo diavolo nacque ec.	407
Quando i cavalli ruzzano, ec.	176	Quando il vecchio non vuol ec.	291
Quando Iddio non vuole, i ec.	338	Quando il verno è nella state ec.	192
Quando i furbi vanno in ec.	55	Quando il villano è a cavallo ec.	176
Quando il bambino sta a sedere ec.	115	Quando il villano è alla città ec.	ivi
Quando il bisogno picchia ec.	254	Quando il villano è sul fico ec.	81
Quando il bue non vuole arare ec.	343	Quando il villan tratta ben ec.	176
Quando il capello tira al ec.	145	Quando imbocca d'aprile ec.	192
Quando il caso è disperato ec.	62	Quando i mugnaj gridano ec.	154
Quando il cesso è troppo pieno ec.	290	Quando i nuvoli vanno al ec.	193
Quando il cicco porta ec.	154	Quando i nuvoli vanno in su ec.	ivi
Quando il ciel bello varia ec.	191	Quando i ragazzi stanno cheti ec.	123
Quando il cielo è a falde di ec.	180	Quando i ragazzi stanno fermi ec.	ivi
Quando il cielo è stellato il ec.	271	Quando i vecchi pigliano ec.	145
Quando il corsaro promette ec.	155	Quando la barba fa bianchino ec.	291
Quando il diavolo fa orazione ec.	303	Quando la bricca vuole l'asino ec.	349
Quando il diavolo prega tien ec.	ivi	Quando la campana ha suonato ec.	204
Quando il fico serba ec.	191	Quando la canna pugne ec.	193
Quando il filo è in istanga ec.	239	Quando la canavera fa il ec.	ivi
Quando il fiume corre broda ec.	283	Quando la capra ha passato il ec.	123
Quando il fuoco piglia in vetta ec.	345	Quando la carne diventa ec.	302
Quando il gallo beve di state ec.	191	Quando la casa brucia, tutti ec.	78
Quando il gallo canta a pollaio ec.	192	Quando la cotnamusa è piena ec.	164
Quando il gallo si mette la ec.	334	Quando l'acqua tocca il culo ec.	45
Quando il gatto sta sul fuoco ec.	313	Quando la creatura indenta, ec.	255
Quando il giuggiolo si veste ec.	192	Quando la donna folleggia ec.	403
Quando il grano abbonda ec.	ivi	Quando la fame assale la ec.	126
Quando il grano è ne' campi ec.	17	Quando la fame vien dietro ec.	30
Quando il grano ricasca il ec.	16	Quando la febbre caca su' labbri ec.	291
Quando il grasso diminuisce, ec.	291	Quando la festa viene, dimora ec.	193

- Quando la fortuna dona ec. 125
 Quando la gatta non è in ec. 123
 Quando la gatta non può ec. 303
 Quando l'albero fiorisce il ec. 313
 Quando la lepre perde il ec. 76
 Quando la luna è tonda ec. 185
 Quando la luna ha il culo ec. 193
 Quando la merda monta in ec. 172
 Quando la montagna ride il ec. 193
 Quando la mora è nera un ec. 103
 Quando la milza cresce ec. 292
 Quando lampeggia da ponente ec. 193
 Quando lampeggia da ec. ivi
 Quando la neve è alta un ec. 179
 Quando la neve s' inverte ec. ivi
 Quando l'Angiolo si bagna ec. 182
 Quando l'anno vien bisesto ec. 193
 Quando la palla balza ec. 135
 Quando la pancia è aguzza ec. 123
 Quando la pera è matura ec. 338
 Quando la radice è tagliata ec. 282
 Quando la rana canta, il tempo ec. 193
 Quando l'aria è turbata ec. 282
 Quando la saggina rossa ec. 103
 Quando la spiga punge ec. 193 e 313
 Quando la superbia galoppa ec. 225
 Quando la terra vede la vena ec. 17
 Quando la ti dice buono al ec. 334
 Quando la vacca tien su il ec. 194
 Quando la va troppo bene ec. 128
 Quando la vedova si rimarita ec. 94
 Quando la volpe predica ec. 34
 Quando le fave sono in fiore ec. 194
 Quando le noci vengono a ec. ivi
 Quando l'erba non punge ec. 193 e 313
 Quando l'estate passa piovosa ec. 194
 Quando le volpi si consigliano ec. 34
 Quando l'ocche vanno al mare ec. 193
 Quando l'oste è sull'uscio ec. 265
 Quando luce e dà il sole ec. 17
 Quando l'uomo è incudine gli ec. 209
 Quando l'uomo n'ha cinquanta ec. 145
 Quando marino veglia ec. 194
 Quando marzo marzeggia ec. 197
 Quando marzo va secco il ec. 187
 Quando matto vuole matto ec. 298
 Quando mette la querciola ec. 17
 Quando Monte Morello ha il ec. 194
 Quando Monte Morello ha il ec. ivi
 Quando nascono (i figliuoli) ec. 123
 Quando Natale viene in ec. 194
 Quando nevicca a minuto la ec. ivi
 Quando nevicca di settembre ec. 178
 Quando nevicca, il lupo predica. 343
 Quando non c'è, perde la Chiesa. 254
 Quando non danno i campi ec. 334
 Quando non dice niente, non ec. 235
 Quando non rischiera a terza ec. 194
 Quando non sai, frequenta ec. 296
 Quando non si può più ec. 302
 Quando odi altrui mancamanti ec. 45
 Quando passano i Canonici ec. 265
 Quando pigli un'impresa ec. 277
 Quando piove alla buou' ora ec. 194
 Quando piove, chi non ha ec. 349
 Quando piove d'agosto ec. 194
 Quando piove e c'è il sole ec. ivi
 Quando piove e luce il sole ec. ivi
 Quando piove e tira vento ec. ivi
 Quando piove il giorno di ec. 159
 Quando piove per San Filippo ec. 195
 Quando puoi aver del bene ec. 81
 Quando San Giorgio viene in ec. 195
 Quando scappa un punto ec. 34
 Quando scema la luna ec. 195
 Quando sentiamo gridare a ufo ec. 338
 Quando si bagnano le palme ec. 195
 Quando si comincia male si ec. 204
 Quando si è belli si è sempre ec. 39
 Quando si è in traspirazione ec. 291
 Quando Siena piange, Firenze ec. 195
 Quando si è patito s'inclina a ec. 44
 Quando si ha a rompere il collo ec. 133
 Quando si ha fame il pane sa ec. 46
 Quando si ha una piccola ec. 103
 Quando si maritano vedove ec. 95
 Quando si perdon le prime ec. 195
 Quando si piglia un visio ec. 326
 Quando si ride senza esser ec. 113
 Quando si sente morder le ec. 195
 Quando si va per dare, bisogna ec. 162
 Quando si vuol bene si ha ec. 31
 Quando suona il campanone ec. 313
 Quando tira vento, non si può ec. 195
 Quando tu puoi ir per la piana ec. 261
 Quando tu senti nominar ec. 273
 Quando tutti ti dicono briaco ec. 48
 Quando tutti ti diranno che sei ec. ivi
 Quando tu vedi il lupo non ec. 261
 Quando tu vedi un ponte ec. 346
 Quando una cosa sta ben che ec. 316
 Quando uno è fallito è in capitale. 69
 Quando uno è in ballo, bisogna ec. 282
 Quando uno ha disgrazia gli ec. 135
 Quando vedi la nespola e tu ec. 195
 Quando Venezia comandava ec. 220
 Quando viene (il sole) serragli ec. 291
 Quando vien la sera il malvagio ec. 50
 Quando vien la sera, la vecchia ec. 144
 Quanti giorni cominciano col ec. 203
 Quanti vanno alla forza ec. 60
 Quanto lascivia più dissidio ec. 325
 Quanto pesce è in mare non ec. 313
 Quanto più ciondola più tigne. 47

Quanto più la rana gonfia ec.	225	Quel che tu vuoi dire ec.	269
Quanto più l'uccello è vecchio ec.	146	Quel che val molto esce ec.	346
Quanto più manca la roba ec.	254	Quel che vedi poco credi ec.	132
Quanto più presto se n' esce ec.	282	Quel che vien di penna e s'ola ec.	176
Quanto più s'ama, meno si ec.	31	Quel che vien di ruffa raffa ec.	137
Quanto più s'invecchia, e più ec.	146	Quel che vien di salti va via ec.	135
Quanto più si frega la schiena ec.	156	Quello è tuo nemico che è ec.	174
Quanto più si vede e meno si ec.	132	Quest' anno signo'osa, ec.	95
Quattrini e amicizia rompon ec.	149	Questa ruota sempre gira ec.	338
Quattrini e fede meno che un ec.	263	Questo mondo è fatto a scale ec.	ivv
Quattrino risparmiato due ec.	239	Questo mondo è fatto a ec.	ivv
Quattrin sotto il tetto ec.	17	Questo mondo è mal ec.	336
Quattro cose sono a buon ec.	334	Questo mondo è una gabbia ec.	338
Quattro cose vuole il pesce ec.	313		
Quattro G vuole il formaggio ec.	306		
Quattro madri buone fanno ec.	334		
Quattro o cinque al viandante ec.	304		
Quattro sono i buon bocconi ec.	313	Ragazza che dura non perde ec.	121
Quei ch' han ducati, signori ec.	255	Ragazza vecchia fortuna aspetta.	95
Quei che secca gli è quel che ec.	158	Ragazzi e bicchieri, mercanzia ec.	124
Quei consigli son sprezzati ec.	65	Ragazzi e polli imbrattan le case.	ivi
Quel che alla donna ogni ec.	93	Ragazzi e polli non si trovan ec.	ivi
Quel che ci va ci vuole.	334	Ragazzi savi e vecchi matti non ec.	145
Quel che con l'acqua mischia ec.	321	Ragazzo crescente ha la lupa ec.	115
Quel che è detto è detto.	358	Ragione fa magione.	110
Quel che è di Cesare ec.	154	Raglio d' asino non arrivò mai ec.	296
Quel che Dio fa è ben fatto.	272	Rammentare il boia, rammenta ec.	268
Quel che è di patto non è ec.	238	Ramo corto vendemmia lunga.	11
Quel che è disposto in cielo ec.	270	Rana di padule sempre si salva.	2
Quel che duole, sempre non è ec.	217	Rana o salta o piscia ec.	343
Quel ch' è fatto è fatto.	358	Rane, mal sane.	313
Quel che è fatto è reso.	34	Rare volte il diavolo giace morto ec.	76
Quel che è permesso in ec.	146	Razza di cani, roba di villani ec.	349
Quel ch'è scritto è scritto.	358	Reputazione e guadagno non ec.	137
Quel che fa il signore fanno ec.	154	Rete nuova non piglia uccello ec.	109
Quel che fu duro a patire, è ec.	246	Ricchezza e scienza, insieme ec.	255
Quel che fu non è.	338	Ricchezza e sopruso son fratelli.	ivi
Quel che leva l' alido, l' umido ec.	195	Ricchezza mal disposta a ec.	101
Quel che l' occhio non vede ec.	132	Ricchezza non fa gentilezza.	255
Quel che mangia e non riposa ec.	202	Ricchezza poco vale a quel che ec.	ivi
Quel che non ammazza ingrassa.	313	Ricchezza senza lettere ec.	296
Quel che non è stato, può essere.	338	Ride bene chi ride l' ultimo.	215
Quel che non si conviene, da ec.	273	Riguardati dai matti, dai briachi ec.	334
Quel che non si può non si ec.	84	Riso di signore, sereno d' inverno ec.	114
Quel che non va in vino va ec.	321	Rispetti, dispetti e sospetti ec.	338
Quel che non va nelle maniche ec.	103	Rivedi quello che sai.	277
Quel che non va nel manico ec.	ivi	Rivoltami che mi vedrai.	17
Quel che piace non fa male.	313	Roba calda il corpo non salda.	291
Quel che ripara lo freddo ec.	346	Roba che mangia non si perde.	124
Quel che sarebbe greve, fa ec.	244	Roba di campana, se fiorisce ec.	273
Quel che si dona luce ec.	43	Roba profferta mezzo buttata ec.	70
Quel che si fa all' oscuro ec.	76	Roba trovata e non consegnata ec.	137
Quel che si fa per il bene ec.	322	Rocca, morte nascosta.	176
Quel che si vede non è di fede.	114	Rogna birresca quando tu credi ec.	292
Quel che tre sanno, tutti sanno.	236	Roma a chi nulla in cent' anni ec.	217
Quel che ti dirà lo specchio ec.	65	Roma caput mundi, Venezia ec.	216
Quel che tu stesso puoi e dire ec.	228	Roma doma.	217

- Romagnol della mala Romagna ec. 217
 Romaneschi non son buoni nè ec. ivi
 Roma non fu fatta in un giorno. 276
 Roma non fu matrigna ec. 217
 Roma Roma ogni pazzo doma ec. ivi
 Roma travagliata, chè chi ha ec. ivi
 Rosso di foco dura poco. 346
 Rosso mal pelo. 40
 Rossore non è sempre colpa ec. 114
 Rovo in buona terra covo. 17
 Ruina non vuol miseria. 239
- S
- Sacco legato fu mal giudicato. 265
 Sacco pieno rizza l' orecchio. 253
 Sacco rotto non tien miglio ec. 249
 Sacco voto non ista ritto. 312
 Saggio è chi sa soffrire ec. 244
 Sai tu com'ella è? come l'uomo ec. ivi
 Salamanca, alcuni sana ec. 212
 Salario non arricchì mai giovane. 166
 Saliva d'uomo ogni serpe doma. 346
 Salutare è cortesia, rendere ec. 269
 Salute e vecchiezza creano ec. 40
 Saluti di sbirri giustificano ec. 55
 Salvia salva. 292
 San Barnabà, il più lungo della stà. 195
 San Benedetto la rondine sul tetto. ivi
 San Geminiano dalle belle ec. 221
 San Giovanni non vuole inganni. 195
 Sangue chiama sangue. 202
 Sangue presto, malattia guarita. ivi
 Sanità e libertà vaglion più ec. 166
 Sanità senza quattrini ec. 255
 Santa Liberata perchè non ha ec. 196
 San Luca, cava la rapa e metti ec. 17
 San Luca, il tordo trabuca o ec. 195
 San Luca, la merenda in buca ec. ivi
 San Magno supera San Giusto. 154
 San Marco Evangelista maggio ec. 196
 San Niccolò di Bari ec. ivi
 Sanno più un savio e un matto ec. 65
 San Paolo e la Ceriala senza ec. 189
 Santa Barbera stà intorno al ec. 196
 Santa Croce tutte le feste ec. 190
 Sant' Agata conduce la festa ec. 196
 Sant' Agnese il freddo è per le ec. ivi
 Sant' Agnese le lucertole van ec. ivi
 Santa Lucia il più corto di ec. ivi
 Sant' Antonio dalla barba bianca ec. ivi
 Sant' Antonio gran freddura ec. ivi
 San Tommaso non sarai ec. ivi
 San Tommè cresce il di quanto ec. ivi
 San Tommè non è guardato ec. ivi
- Santo per la via, diavolo in ec. 303
 San Vincenzo chiaro, ec. 197
 San Vito, la moglie ec. 287
 Sapienza di pover uomo bellezz ec. 90
 Sapienza occulta tesoro riposto. 236
 Sa più il papa e un contadino ec. 65
 Sasso che non sta fermo, non vi ec. 208
 Sasso che rotola non fa muschio. 207
 Savie all' impensata a pazzie alla ec. 95
 Savio a credenza e matto a ec. 297
 Savio è colui che impara ec. 109
 Sbaglia il prete all' altare ec. 106
 Scalda più amore che mille fuochi. 31
 Scalzami piccolo e incalzami ec. 13
 Scarpa ben fatta, bella ciabatta. 39
 Scarpa grossa, paga ogni cossa. 216
 Scarpa larga e bicchier pien ec. 235
 Scarpa stretta fa bel piè ec. 292
 Scherza co' fanti e lascia stare i ec. 273
 Scherzo lungo non fu ec. 265
 Scherzo riso e gioja quando ec. 318
 Schiena di mulo, corso di ec. 343
 Scienza, casa, mare, molto ec. 110
 Scorpione, umido è tutto ove ec. 343
 Scrofa magra, ghianda s' insogna. 4
 Scrupoli e malinconia, lontan ec. 90
 Sdegno cresce amore. 31
 Sdegno d' amante poco dura. ivi
 Sdegno e vergogna son pien ec. 7
 Se alla gallina tu apri il pugno ec. 341
 Se arà male, peggio mieterai. 17
 Se ben tu fai, sappi a chi lo fai. 156
 Secca annata non è affamata. 195
 Se canta la cicala di settembre ec. 197
 Se Catania avesse porto ec. 217
 Se ciascuno volesse emendare ec. 65
 Se compri un podere oggi ec. 101
 Secondo calendi a quello attendi 197
 Secondo i beni sia la dispensa ec. 239
 Secondo la paga il lavoro. 157
 Secondo vuoi la famiglia ec. 95
 Se dal ciel vuoi parte, bisogna ec. 273
 Se d' altrui parlar vorrà, ec. 167
 Se d' aprile a poter vai, ec. 18
 Se devi morire cerca un boia ec. 110
 Se di febbrajo corrono i viottoli ec. 191
 Se direm d' altri, altri dirà di noi. 169
 Se febbrajo non febbreggia ec. 197
 Se febbrajo non isferra, marzo ec. ivi
 Se fortuna travaglia un nobil ec. 75
 Segà l' erba a luna nuova ec. 18
 Se gennajo fa polvere, i granai ec. 184
 Se gennajo sta in camicia, marzo ec. 185
 S' è grande è oziosa, s' è piccola ec. 95
 Segreto confidato non è più ec. 236
 Segreto di due segreto di Dio ec. ivi
 Se fossi cappellajo gli uomini ec. 135

Segui la formica se vuoi vivere ec. 103	Se non piove sull'olivo piove ec. 195
Se i desideri bastassero i poveri ec. 7	Se non puoi portare la seta ec. 67
Se il buon prospera, ognun ec. 43	Se non si maritassero altro che ec. 38
Se il cavallo è buono e bello ec. 343	Se non vuoi che si sappia, non ec. 76
Se il cielo rovinasse sì ec. 349	Se non vuoi viver vecchio ec. 146
Se il coltivatore non è più forte ec. 18	Senno vince astuzia. 261
Se il diavolo trova un vizioso ec. 325	Sentire e non ridere ec. 236
Se il dì di San Martino il sole ec. 197	Senza Cerere e Bacco, è amor ec. 31
Se il gallo canta fra le tre e ec. 192	Senza danari non si hanno ec. 157
Se il giovane sapesse, e se il ec. 146	Senza il pastore non va la pecora. 96
Se il grande fosse valente e il ec. 40	Senza l'occhiello non s'affibbia ec. 334
Se il lupo sapesse come sta la ec. 144	Senza mercede non s'insegna. 158
Se il matrimonio durasse ec. 95	Senza moglie a lato l'uom non ec. 96
Se il morire non si scusa, chi ec. 325	Senza suono non si balla ec. 157
Se il pane corresse come le lepri ec. 349	Se occhio non mira ec. 31
Se il porco volasse non ci ec. 343	Se ogni mese mangia carne ec. 197
Se il prestar fosse buono ec. 82	Se ognuno spazzasse da casa sua ec. 169
Se il serpente non mangiasse ec. 34	Se piove il dì della Pentecoste dc. 198
Se il tuo gatto è ladro non ec. 5	Se piove il dì di Sant' Anna ec. ivi
Se il villano sapesse il sapore ec. 313	Se piove il venerdì Santo ec. ivi
Se i matti non matteggiano ec. 298	Se piove per la Pasqua ec. ivi
Sei piè di terra ne uguaglia ec. 206	Se piove per l'Ascensione ec. ivi
Se i savi non errassero ec. 198	Se piove per l'Ascensione, va ec. ivi
Se i segreti vuoi sapere ec. 247	Se piove per San Barnaba, l'uva ec. 189
Se i signori avessero giudizio ec. 255	Se piove per San Gorgonio ec. 197
Se la capra si denegasse ec. 114	Se piove per San Lorenzo ec. ivi
Se la casa è piena presto ec. 101	Se piove per Sant'Anna l'acqua ec. 198
Se la donna di gran beltade ec. 95	Se rannuvola sulla brina ec. ivi
Se la donna vol, tutto la pol. 86	Sera rossa e nero mattino ec. 180
Se l'orgoglio fosse un' arte ec. 225	Seren di notte, nuvolo di state ec. 349
Se la pazzia fosse dolore, in ogni ec. 298	Seren d'inverno e pioggia d'estate. 203
Se la pillola avesse buon sapore ec. 114	Seren fatto di notte non val ec. 198
Se la tosse non si cava ec. 289	Serva tornata non fu mai buona. 8
Se l'avessi conosciuta prima ec. 96	Servi a principe e a signore ec. 166
Se la vita fosse intesa ec. 203	Servi e non badare a chi. 42
Se le cose si facessero due volte ec. 140	Servigio riaccende amore. 43
Se le donne fossero d'oro ec. 96	Servi il nobile ancorchè ec. 166
Se l'invidia fosse febbre ec. 166	Servire e non gradire ec. 203
Se lodi il buono, diverrà migliore ec. 50	Servo d'altri si fa ec. 236
Se lo strumento non è tocco ec. 410	Se saran rose fioriranno ec. 358
Se maggio è rugginoso ec. 187	Se se n'avvede, me l'abbo ec. 34
Se mala man non prende ec. 103	Se si pagasse dazio di parole ec. 245
Se marzo mette erba, aprile ec. 187	Seta e raso spengono il fuoco ec. 108
Se marzo non marzeggia, april ec. 197	Se tagli un cardo in april ec. 18
Se marzo non marzeggia giugno ec. ivi	Sette cose fa la zuppa, cava ec. 313
Sempre ne va il meglio. 203	Sette cose pensa l'asino ec. 106
Sempre par più grande la parte ec. 169	Settembre l'uva e il fico pende. 198
Sempre si dice più che non è. 265	Sette s'accordano in una ec. 96
Sempre stenta chi mai si contenta. 66	Se ti coce soffiaci su. 358
Se ne vanno gli amori e restano ec. 31	Se t'imbianco gli è onor mio ec. 176
Se nevica per la Candelora, ec. 189	Se ti trovi dal bisogno stretto ec. 255
Se non avete altri morccoli, potete ec. 388	Se ti vergogni a dir di sì, crolla ec. 334
Se non ci fosse il se e il ma, noi ec. 282	Se ti vuoi mantener sano ec. 292
Se non ci fosse il va con Dio ec. 232	Se tu hai caro il ben che godi ec. 182
Se non è lupo sarà can bigio. 358	Se tu hai fretta, siedi. 275
Se non frutta il cielo, non ec. 195	Se tu hai meno il naso, poniti ec. 334
Se non hai da fare mena l'uscio ec. 304	Se tu hai torto fa' causa ec. 141

Se tutti gli uomini fossero ec.	236	Si sta meglio in cucina che ec.	314
Se tutti i pazzi portassero ec.	298	Si sta più amici ec.	265
Se tu vedi del formento per ec.	190	Si vede il fine della ec.	105
Se tu vuoi che ti ami, fa' che ec.	31	Si vive bene all'ombra ec.	176
Se tu vuoi della vita trionfare ec.	15	Soffri il male e aspetta il bene.	244
Se tu vuoi empir la tina ec.	18	Sogni de' principi ec.	154
Se tu vuoi giudicar ben ec.	110	Sogni di banditi ec.	ivi
Se tu vuoi star sano ec.	232	Sogno di briaco ec.	298
Se tu vuoi ubbidire ec.	166	Solco rado empie il granajo.	18
Se tu vuoi viver lieto ec.	67	Solco torto, sacco diritto.	358
Se un cieco guida l'altro ec.	65	Soldati del papa, otto ec.	217
Se va tutto il di di San Gal, ec.	197	Sol di parole amico, non vale un fico.	126
Se v'è in un paese una buona ec.	96	Sole a finestrelle ec.	198
Se volasse il castrone ec.	313	Sole a uscioli ec.	ivi
Se vuoi che il tuo figlio ec.	124	Sole d'alta levata non è mai ec.	ivi
Se vuoi comprar terra a buon ec.	103	Sole d'inverno e amor di ec.	349
Se vuoi condurre un uomo a ec.	31	Sole di vetro e aria di fessura ec.	283
S' vuoi guardar la casa ec.	50	Sole in vista, battaglia perduta.	160
S' vuoi la buona rapa ec.	11	Soli non si starebbe bene ec.	55
S' vuoi piaceri, fanne.	43	Solo Dio senza difetti.	105
S' vuoi vedere il buon temporale ec.	198	Solo dir posso ch'è mio ec.	43
S' vuoi vedere un uom ec.	235	Son meglio le fave ec.	238
S' vuoi viver sano ec.	232	Sonno mena sonno.	242
S' balla bene sulle sale degli altri.	81	Son più i casi delle leggi.	149
S' batte la sella per ec.	34	Son più i pasti che i giorni.	239
S' cambia più spesso di pensiero ec.	7	Son tre cose che gabbano il ec.	283
Sicilia dà i Covelli, ec.	217	Sopporta e appunta ec.	244
Si conosce prima un bugiardo ec.	301	Sopra il nero non v'è ec.	346
Si crede più il male ec.	169	Sopra il sal non è sapore ec.	274
Si dà licenza in più modi.	268	Sopra l'albero caduto ec.	78
Sii dà tempo tre di a uno che ec.	275	Sopra ogni vino ec.	321
Si deve mangiar per vivere ec.	313	Sospetto e difetto comprarono ec.	130
Si dice (cioè si deve dire) il ec.	169	Sospiro e pianto, è nel ec.	225
Si dura più fatica a tacere che ec.	236	Sott'acqua fame, sotto neve pane.	179
Siedi e sgambetta, vedrai ec.	242	Sott'il filo cuce bene.	34
Siedi e taci, e avrai pace.	233	Sotto consiglio non richiesto ec.	65
Si fa prima l'opera e poi si paga.	158	Sotto il buon prezzo ci cova la ec.	68
Si gioca per vincere.	140	Sotto la bianca cenere ec.	7
Signor di maggio dura poco.	23	Sotto la scuffia spesso è tigna ec.	24
Signore spaguolo ec.	212	Sotto nome di baja ec.	264
Simili con simili ec.	55	Sotto piombo si trovano ec.	245
S' impara a viver sino alla ec.	110	Spada in bassa mano ec.	60
S' impiccano i ladrucci ec.	57	Spagna magra, Francia grassa ec.	212
Si muore giovani per disgrazia ec.	146	Sperando meglio si divien veglio.	305
Si nasce caldi e si muore freddi.	287	Speranza lunga infermità di core.	111
S' invecchia e s'impazza.	358	Spesso l'uomo ingannato si ec.	91
S' io dormo dormo ec.	304	Spesso si dà per forza ec.	43
Si perde molto per essere stolto.	140	Sposare una vedova ec.	96
Si perdona, ma non si scorda.	161	Sproni propri e cavalli d'altri ec.	356
Si pigliano più mosche in una ec.	45	Stagione vende merce.	72
Si predica bene e si razzola ec.	63	Sta sul fuoco quando è ec.	141
Si presta l'armi ma non il braccio.	212	Stiallo minacciato non fa ec.	6
Si può amar la salsa verde ec.	239	Stoppa e foco non sta bene ec.	332
Si può imporre la legge ec.	231	Stringe più la camicia ec.	129
Siroppo di cantina, pillore di ec.	290	Sulla gioventù non si fece ec.	1
Si sa dove si nasce ec.	205	Sulla pelle della serpe ec.	325
Spende più a fare ec.	176	Sul più bello dell'uccellare ec.	102

Snocera cieca nuora avventurata.	124
Suocera e nuora, tempesta ec.	ivi
Suola e vino fanno far cammino.	290
Suon di campana ec.	65
Superbia senza avere ec.	251
Su per iscala e giù per corda.	359
Su' pesci meschi ec.	314

T

Taglia la coda al cane, e' riman ec.	209	Tanto è morir di male quanto ec.	31
Taglia lungo, e cuoi stretto.	176	Tanto è tenere che scorticare.	55
Tal bua crede andare a pascer ec.	106	Tanto mangia il povero ec.	60
Tal che gli duole il capo, si ec.	315	Tanto muore chi ha da avere ec.	83
Tale abate tali monaci.	154	Tanto pane tanto Sant' Antonio.	154
Tale dà un consiglio altrui per ec.	65	Tanto razzola la gallina che ec.	203
Tale è il fiore quale è il colore.	265	Tanto razzola la gallina che trova ec.	85
Tal gastiga la moglie che non ec.	96	Tanto sa altri quanto altri.	34
Tal grida palle palle, che ec.	154	Tanto se ne sa a mangiare ec.	325
Tal guaina tal coltello.	55	Tanto s' imbratta la madia ec.	ivi
Tal minaccia che vive con paura.	242	Tanto sparpaglia una gallina ec.	269
Tal pare de' Carnesecchi che poi ec.	350	Tanto va la capra al cavolo ec.	77
Tal pare Orlando, che poi è ec.	111	Tanto va la gatta al lardo che ec.	ivi
Tal pensa salvarsi a Pasqua, ec.	76	Tanto va la mosca al miele ec.	ivi
Tal piglia leoni in assenza ec.	242	Tanto va la rana al poggio ec.	ivi
Tal susina mangia il padre che ec.	124	Tanto vale il cardone senza ec.	350
Tal ti fa il bellin bellino ec.	3	Tanto vale la messa piazza ec.	359
Tal ti guarda la cappa che non ec.	819	Tanto vale l' uomo, quanto si ec.	218
Tal ti ride in bocca che dietro ec.	3	Tanto va l' oca al torso, che ec.	77
Tal vi sputa su che mangerebbe.	303	Tanto va l' orcio per acqua ec.	ivi
T' annoia il tuo vicino ? ec.	83	Tanto vola il parpaglione ec.	ivi
Tanta bocca ha il barile quanta ec.	103	Tardi è la mano al messere ec.	282
Tante teste tanti cervelli.	209	Tardi s' avvede il ratto, quando ec.	ivi
Tante tramute tante cadute.	18	Tasto di mano, sta' lontano.	267
Tante volte al pozzo va la ec.	77	Tavola e bicchiere, tradisce in ec.	314
Tante volte si tira al cane per ec.	334	Tavola senza sale, bocca ec.	ivi
Tanti ha fastidi chi dee avere ec.	83	Tedeschi intendono più che ec.	212
Tanti ne nasce tanti ne muore.	158	Temi i vivi e rispetta ec.	334
Tanti paesi tante usanze.	208	Temperanza t' affreni ec.	261
Tanti servitori tanti nemici.	102	Tempo e fantasia si varia spesso	7
Tanto a servire chi non ec.	158	Tempo perduto mai non si ec.	252
Tanto bastasse la mala vicina ec.	198	Tempo perduto ridotto a ec.	ivi
Tanto beve l' oca quanto il ec.	103	Temporale di mattina è per la ec.	198
Tanto caca un buo quanto un ec.	ivi	Temporale di notte, molto ec.	ivi
Tanto cammina lo zoppo ec.	359	Tempo rimesso (o rifatto) di ec.	ivi
Tanto coechiume vuole una ec.	103	Tempo, vento, signor, donna ec.	203
Tanto è a dir penneccchio ec.	222	Tempo verrà che il tristo varrà.	244
Tanto è darci vicini che non ec.	106	Tempra la lingua quando sei ec.	161
Tanto è dire raperino quanto ec.	40	Tentare non nuoce.	282
Tanto è dir pietra in uscio ec.	269	Terra bianca tosto stanca.	18
Tant' è ficcare che mettere.	334	Terra coltivata, raccolta sperata.	ivi
Tanto è il mal che non mi ec.	81	Terra innanzi e terra poi.	274
Tanto è il troppo quanto il ec.	318	Terra magra fa buon frutto.	18
Tanto è ladro chi ruba che ec.	55	Terra nera, buon grano mena.	ivi
Tanto è l' amore quanto è l' utile.	81	Terren che voglia tempo ec.	334
Tanto è mercante quello che ec.	72	Terren grasso villano a spasso.	18
		Terno, il duol dell' inferno.	140
		Terzo di aprilante quaranta ec.	199
		Testa calva, piazza di pidocchi.	40
		Testa digiuna, barba pasciuta.	292
		Testa di lucertola, collo di ec.	343
		Testa di pazzo non incanutisce ec.	298
		Tevere non cresce se Nera non ec.	180
		Tien la ventura mentre l' hai ec.	282
		Tigna di vergognoso e mal ec.	292
		Tinca di maggio e luccio di ec.	314
		Tinca in camicia, luccio in ec.	ivi

T'annia, tumulto a farina, delle ec.	154	Tre sono le cose che fanno ec.	111
Tira più un filo di benevolenza ec.	45	Trizza vecchia, confessione ec.	244
Tutti in là, paiole, che la ec.	73	Trieste pien di peste ec.	247
Tondi l'agnello e lascia il ec.	343	Trista quella cà che mangia ec.	231
Tosto scaldato tosto raffreddato.	182	Trista quella casa che la ec.	110
Tosto si trova il bastone per ec.	461	Trist' a quella bocca (o musa) che ec.	7
Tosto viene quel che Dio manda.	274	Trista a quella pecora che si ec.	13
Tra asino e asino non cotton ec.	210	Trist' a quell' avere che il tuo ec.	19
Tra carne e ugni non sia uom ec.	124	Tristo a quel dente che comincia ec.	22
Tra corsale e corsale non si ec.	34	Trist' a quelle case dove ec.	12
Tradimento piace assai ec.	ivi	Trista quella state, che ha ec.	18
Tra due litiganti il terzo gode.	149	Trist' a quell' uccello che nasce ec.	12
Tra due poltroni il vantaggio ec.	212	Trist' e guai, chi crede troppo ec.	12
Traduttori, traditori.	177	Tristo a colui che dà l'esempio ec.	32
Tra furbo e furbo mai non si ec.	34	Tristo a colui che non si trova ec.	32
Tra galantuomini una parola ec.	259	Tristo a quel lussiere che ha ec.	23
Tra gente sospetiosa, ec.	132	Tristo a quel bisolco che si volta ec.	34
Tra la bocca e il boccone ec.	105	Tristo a quel cavallo che va ec.	24
Tra la briglia e lo sprone ec.	154	Tristo a quel consiglio che non ec.	27
Tra la culla e la bara ec.	203	Tristo a quel sulto che ec.	11
Tra l'cuoco e il canovaccio non ec.	55	Tristo a quel topo che ha un ec.	11
Tra l'incudine e il martello ec.	334	Triste è quel giorno dove si ec.	11
Tra maggio e giugno fa il ec.	190	Tristo è quel villano che dà il ec.	2
Tra mal d'occhio e l'acqua ec.	18	Tristo quel cane che si lascia ec.	1
Tra moglie e marito non ec.	96 e 124	Troppo era gnasta la casa ec.	2
Tramontana torba e scirocco ec.	129	Troppo buono, troppo minchione	1
Tramontani non luzzeta se il ec.	191	Troppo dormire fa impoverire.	2
Tra ogni tre c'è una spia.	352	Troppo grattar cuoce, e troppo ec.	2
Tra pace e tregua, guai a chi ec.	160	Troppo lungo non fu mai buono	1
Tra parente e parente, tristo a ec.	124	Troppo sia chi non fa bene	1
Tra Pasqua e Pasqua non è ec.	199	Troppo voltare fa cascare.	1
Tra p..... e bertone non si ec.	325	Trulli trulli, chi se gl'è fatti ec.	1
Tra vespro e nous non è fuori ec.	440	To hai più parole che un ec.	1
Tre anni dura una siepe ec.	343	Tumulto presente, rigor pronto	1
Tre calighi fa una piova, tre ec.	88	Tora la gola che passa l'ora	1
Tre cose belle in questo mondo ec.	319	Tu sei di quegli uomini che ec.	1
Tre cose caccian l'uomo di casa ec.	96	Tutte l'armi di Brescia non ec.	1
Tre cose fan l'uomo accorto ec.	119	Tutte le boche son sorelle	1
Tre cose fanno l'uomo ec.	110	Tutte le bolte non van giulive.	1
Tre cose fanno l'uomo ricco ec.	137	Tutte le chiavi non perdono ec.	1
Tre cose lascia da per sé, ec.	334	Tutte le ciambella non ec.	1
Tre cose non cessano mai ec.	338	Tutte le cose che fanno ec.	1
Tre cose non si possono ec.	96	Tutte le cose vengono al palio.	1
Tre cose simili prete avvenuto ec.	177	Tutte le dita non sono pari.	1
Tre cose son cattive magre ec.	40	Tutte le grandi facende si ec.	1
Tre cose son difficili a fare ec.	222	Tutte le palle non riescon tonde.	1
Tre cose son fucili a credere ec.	265	Tutte le strade conducono a ec.	1
Tre cose vuole il campo ec.	48	Tutte le stringhe rotte vogliono ec.	1
Tre D rovinan l'uomo ec.	325	Tutte le volpi alla fine si ec.	1
Tre donne e un magnano ec.	96	Tutti abbiamo fatto le nostre.	1
Tre donne fanno un mercato ec.	ivi	Tutti adorano il sole ec.	1
Tre fili fanno uno spago.	56	Tutti gli estremi son vicini ec.	1
Tre fratelli tre castelli.	119	Tutti gli uomini sanno ogni ec.	1
Tre furfanti fanno una forea.	56	Tutti i belli si fanno pregare.	1
Tre molli rovinano l'uomo.	325	Tutti i cenzi vanno in buccato.	1
Trenta di ha novembre, aprile, ec.	190	Tutti i fiori non sanno di buono.	1
Trenta mugnai, trenta beccaj ec.	174	Tutti i fiumi vanno al mare.	1

Tutti i guaj son guaj ec.	255
Tutti i gusti son gusti.	359
Tutti i matti tirano a uno.	298
Tutti i mesi che non hanno ec.	287
Tutti i mesi non son di trentuno.	202
Tutti i mestieri che finiscono ec.	350
Tutti i mestieri fanno le spese.	177
Tutti in Isdrael non sono ec.	303
Tutti i nodi vengono al pettine.	77
Tutti i mestieri danno il pane ec.	177
Tutti non possono avere la casa ec.	67
Tutti non possono esser dottori.	296
Tutti non possono stare a messa ec.	67
Tutti i peccati mortali ec.	96
Tutti i principii son deboli.	245
Tutti i salmi finiscono in gloria.	359
Tutti i santi non fanno miracoli.	303
Tutti siam di creta, e Dio il ec.	274
Tutti siam nati per morire.	206
Tutti siamo di carne.	338
Tutti siamo di una pasta.	ivi
Tutti siamo d'un pelo e d'una ec.	ivi
Tutti siamo figliuoli d'Adamo.	45
Tutti si nasce piangendo ec.	203
Tutti son bravi quando il ec.	242
Tutti vogano alla galeotta.	81
Tutti vogliono vedere i matti ec.	118
Tutto aprile e tutto maggio ec.	191
Tutto basta per vivere.	66
Tutto cala in vecchiezza ec.	146
Tutto è bene che riesce bene.	135
Tutto è fumo e vento, fuorchè ec.	255
Tutto è meglio della morte.	206
Tutto finisce, fuorchè ec.	169
Tutto il bianco non è farina ec.	114
Tutto il cervello non è in una ec.	225
Tutto il male non vien per ec.	62
Tutto il mondo è paese.	208
Tutto il rosso non è buono ec.	114
Tutto il rosso non son ciliege.	ivi
Tutto passa fuorchè le cappelle ec.	339
Tutto quel che ciondola non cade.	114
Tutto s'accomoda fuorchè ec.	62
Tutto sta nel cominciare.	278
Tutto sta nel fare i primi ec.	100



Uccellare l'oste e il lavoratore ec.	359
Uccellini che mette coda ec.	115
Uccello che non canta, non da ec.	236
Udente e non dicente non è ec.	ivi
Udine, giardini senza fiori ec.	217
Ugna di leone e lingua di gatto ec.	77
Una bella porta rifà una brutta ec.	40
Una berretta manco o più ec.	269

Una buona imbricatura nove ec.	321
Una buona insalata è principio ec.	314
Una campana fa a un comune ec.	67
Una carne fa l'altra, e il vino ec.	307
Una cortesia è un fore.	270
Una figlia, una meraviglia.	125
Una ghirlanda costa un ec.	210
Una giovine e un vecchio ec.	94
Una giovine in mano a un ec.	96
Una gocciola di miele concia ec.	45
Una aiuta a maritare l'altra.	124
Una macina di sotto ne ec.	346
Una mano lava l'altra e tutte ec.	43
Una ne paga cento.	77
Una ne pensa il cuoco, una il ec.	106
Una ne pensa il ghiotto ec.	ivi
Una noce in un sacco ec.	335
Una parola imbratta il foglio.	270
Una parola tira l'altra.	267
Una pecora infetta n'ammorba ec.	56
Una pecora marcia (o rognosa) ec.	ivi
Una pera fradicia ne guasta ec.	ivi
Una piccola catena muove un ec.	60
Una pillola fermentina, una ec.	232
Una pulce non leva il sonno.	62
Una rondine non fa primavera.	339
Un asino di vent'anni è più ec.	146
Un asino gratta l'altro ec.	236
Un asino trova sempre un altro ec.	ivi
Una spiga non fa manna.	339
Una testa savia ha la bocca ec.	236
Una virtù chiama l'altra.	322
Una voglia non fu mai cara.	19
Una volta corre il cane ec.	62
Una volta passa il lupo.	282
Una volta per un, figliuol, ci tocca.	206
Una volta per uno tocca a tutti.	ivi
Un barbiere tosa l'altro.	43
Un basto solo (o una sella sola) ec.	210
Un bel cammino fa una ec.	40
Un bel morir tutta la vita onora.	161
Un bel naso fa un bell'uomo.	40
Un bel tacere non fu mai scritto.	234
Un buon giorno vale un ec.	129
Un buon naturale val più di ec.	210
Un buon paio d'orecchi ec.	244
Un buon pasto e un mezzano ec.	292
Un buon pentirsi non fu mai tardi.	226
Un buon servitore val più d'un ec.	104
Un canestro d'uva non fa ec.	339
Un carro di fastidi non paga ec.	20
Un cattivo cane rode una buona ec.	112
Un cattivo libro è anche più ec.	296
Un cattivo libro ha il peggio ec.	ivi
Un conte senza contea è come ec.	171
Un demonio non fa inferno.	339
Un diavolo conosce (o gastiga) ec.	34

Un diavolo scaccia l'altro.	235	Un uomo senza danar guardalo ec.	254
Un di dell'anno la vecchia in ec.	350	Un viso chiama l'altro.	326
Un disordine ne fa cento.	359	Un che ghigna, cau chi ec.	308
Un fiasco di vino è tanto pane ec.	320	Un che ha invitato ha doglie.	108
Un core non fa ghirlanda o ec.	349	Uomini emorroidati ec.	212
Un furto scarico fa paura a due.	444	Uomini sanità e fuori ec.	121
Un furfante governa cento ec.	242	Uomo a cavallo, sepoltura ec.	341
Ungi e frega, ogni male si ec.	282	Uomo affrontato mezzo morto.	261
Un giorno è maestro dell'altro.	108	Uomo ammogliato, uccello ec.	97
Un gran principe sempre ec.	152	Uomo assalito è mezzo preso.	281
Unguento per calli, suola ec.	292	Uomo asturiano, vino puro ec.	212
Un legno non fa fuoco, due ne ec.	347	Uomo avvertito mezzo munito.	65
Un male e un frate ec.	203	Uomo avvisato mezzo salvo.	171
Un male tira l'altro.	ivi	Uomo carnale nulla vale.	321
Un malto ne fa cento.	298	Uomo che ha voce di donna ec.	40
Un nemico è troppo, e cento ec.	26	Uomo condannato mezzo decollato.	47
Un neo cresce bellezza.	40	Uomo digiuno non canta.	167
Un noce in una vigna, una ec.	454	Uomo di Spagna ti fa sempre ec.	212
Un occhio alla pentola e uno ec.	261	Uomo di vino non vale un ec.	321
Uno da cento bocconi, o cento ec.	314	Uomo e donna in stretto loco ec.	30
Uno da sé non può far nulla.	54	Uomo indebitato ogni anno ec.	83
Uno e nessuno è tutt'uno.	56	Uomo lento non ha mai tempo.	232
Uno è nulla, due una frulla ec.	314	Uomo morto non fa guerra.	206
Uno fa i miracoli e un altro ec.	60	Uomo nasuto di rado cornuto.	245
Uno fa le voci, e l'altro ha le noei.	ivi	Uomo peloso, o forra o ec.	401
Uno fa male a cento.	326	Uomo piccolo uomo ardito.	161
Uno leva la lepre e un altro ec.	60	Uomo poltrone, uomo poverone.	2-2
Uno nessuno; due come uno ec.	117	Uomo rosso e rime lanuto ec.	40
Uno non fa numero.	339	Uomo senza haria è un ec.	38
Un'ora di buon sole rasciuga ec.	62	Uomo senza moglie è mosca ec.	87
Un'ora di contento sconta ec.	120	Uomo senza quattroni è an ec.	255
Uno ordisce la tela e l'altro ec.	60	Uomo senza roba è una pecora ec.	161
Uno semina e un altro raccoglie.	ivi	Uomo solitario, o bestia o angelo.	210
Uno sprone nella testa ne val ec.	282	Uomo sollecito mezzo indovino ec.	282
Un pane dura cento miglia, ec.	177	Uomo zelante uomo amante.	216
Un pazzo getta una pietra nel ec.	298	Un nuovo appena nato vale un ec.	314
Un pezzo di pane è un buon ec.	314	Un uovo vuol sale e fuoco.	161
Un pezzo non fa fuoco, e due ec.	347	Usa col buono, e sta ben col cattivo.	50
Un piccol muvolo guasta un ec.	129	Uscio aperto guarda cosa	132
Un poco di vero fa credere ec.	301	Ula mola Cananea, pane ec.	199
Un poco e un poco fa un tocco ec.	97		
Un po' per uno non fa male ec.	81		
Un quattrin di carta, una ec.	169		
Un ricco solo impoverisce molti.	255		
Un sacco di disegni verdi non ec.	106		
Un signor che il tuo ti toglie ec.	97		
Un sì intriga un no distriga.	335		
Un tal gusto non determina ec.	314		
Un sonno tira l'altro.	232		
Unto alle ruote.	458		
Un torso di pera cascata, e la ec.	247		
Un uccello ammalizzato, non ec.	110		
Un uccello in mano ne val due ec.	280		
Un uomo di paglia vuole una ec.	97		
Un uomo ne val cento (o mille) ec.	60		
Un uomo minore a cento, e cento ec.	50		
Un uomo ozioso è il capexale ec.	232		
		Vai al mare, se ben vuoi pescare.	71
		Va in piazza vedi e odi, toria ec.	20
		Val più aver due soldi di ec.	26
		Val più avere amici in piazza ec.	22
		Val più squincione in man che ec.	240
		Val più tacche tache che ec.	41
		Val più una bestia che cento ec.	87
		Val più una buona faccia ec.	18
		Val più una cosa fatta che cento ec.	285
		Val più un'acqua tra apple ec.	182
		Val più una frustata che ec.	64
		Val più una messa in vita ec.	274
		Val più un amico che cento ec.	26

Val più un'ape che cento ec.	296	Vesti un legno pare un regno.	114
Val più un'arrabbiata che una ec.	164	Viaggio cominciato ec.	157
Val più un asino vivo che un ec.	296	Vicino alla chiesa lontan da Dio.	303
Val più un buon giorno con un ec.	67	Vicino alla serpe c'è il biacco.	325
Val più un colpo del maestro ec.	296	Viene asin di monte caccia caval ec.	177
Val più un grano di pepe che ec.	294	Viene da Dio che i frati ec.	172
Val più un moccolo davanti che ec.	262	Vien più presto quel che non ec.	305
Val più uno a fare che cento a ec.	154	Vigna al nugal fa debil vino.	18
Val più un'oncia di reputazione ec.	48	Vigna piantata da me moro ec.	ivi
Val più un'oncia di sorte che ec.	139	Villano affamato è mezzo ec.	46
Val più un pegno nella cassa che ec.	132	Vince colui che soffre e dura.	244
Val più un piacere da farsi ec.	156	Vinegia, chi non la vede ec.	218
Val più un pugno di buona ec.	258	Vin che salti, pan che canti.	314
Val più un testimone di vista ec.	265	Vin col sale fa impazzare.	321
Val più un vecchio in un canto ec.	110	Vin battezzato non vale un fiato.	ivi
Vanga e zappa non vuol digiuno ec.	17	Vino amaro tienlo caro.	ivi
Vangami nella polvere, incalzami ec.	15	Vino dentro e senno fuori.	ivi
Vanga piatta poco attacca ec.	17	Vino e sdegno fa palese ec.	ivi
Va preso quel che si può avere.	318	Vino non è buono che non ec.	ivi
Vari sono degli uomini i capricci ec.	210	Vino spesso, pan caldo e legna ec.	292
Vari sono degli uomini i cervelli ec.	ivi	Virtù e fortuna non istanno ec.	135
Vaso vuoto suona meglio.	254	Vi son più di che lucaiche.	239
Vecchia gallina ingrassa la cucina.	342	Vista mesta è mal modesta ec.	303
V'è chi bacia tal m.no che ec.	8	Vista torta mal animo mostra ec.	41
Vecchio che non indovina, ec.	146	Vita d'entrata, vita stentata ec.	255
Vecchio è chi muore ec.	ivi	Vita quieta mente lieta ec.	292
Vecchio in amore inverno ec.	ivi	Vitello, pollastro e pesci crudi ec.	292
Vedendo uno il conosci mezzo ec.	265	Vivano le berrette e muojano ec.	154
Vede più un occhio solo che ec.	264	Vivendo s' impara.	110
Vedere e non toccare è un bello ec.	7	Viver parcamente arricchisce ec.	239
Vedi Napoli e poi muori.	218	Vivi e lascia vivere.	335
Vedono più quattr'occhi ec.	65	Vizio non punito cresce in ec.	326
Vegliare alla luna e dormire al ec.	141	Vizio per natura fino alla fossa ec.	323
Velluto a' servitori e rascia a ec.	239	Vizio rinato vizio peggiorato.	326
Vendetta di cent'anni ha ec.	162	Voce di popolo voce di Dio.	339
Vendi in casa e compra in fiera.	72	Voce d'uno voce di niuno.	335
Venere dorme, se Marte veglia ec.	161	Volontà è vita.	7
Venezia bella, Padova so'sorella ec.	218	Volpe che dorme ebreo che giura ec.	303
Veneziani gran signori, ec.	ivi	Volpe che dorme vive sempre.	228
Venga pasqua quando si voglia ec.	189	Volto di mèle cor di fiele.	303
Venite piando e tornerete ec.	211	Vorrebbe il vecchio ringiovanire ec.	146
Vento al visaggio rende l'uom ec.	110	Vuoi guardare i tuoi frutti ec.	43
Vento senese, acqua per un mese.	199	Vuoi tu farti creder donna.	124
Ventre digiuno non ode nessuno.	46	Vuoi tu un cuore smascherare? ec.	4
Ventura vieni e dura ec.	135	Vuoi vendicarti de' tuoi nemici ec.	238
Vera felicità senza Dio non si dà.	274		
Vergogna è a far male.	77		
Vergogna fa perder piacere.	247		
Veronese bella mano ec.	218		
Veste di lana tien la pelle ec.	289		
Vesti una colonna, la pare ec.	318		
Vesti una fascina la pare ec.	318		
Vesti un ciocco pare un fiocco.	114		

Z

Zero via zero fa zero.	359
Zucchero e acqua rosa non ec.	270
Zucchero non guastò mai vivanda.	ivi

INDICE.

AVVERTENZA.....	Pag. I
AVVERTIMENTO PREMESSO ALL' EDIZIONE DEL 1862.....	III
PREFAZIONE DELL' AUTORE	XIII

Abitudini, Usanze.....	4
Adulazione, Lodi, Lusinghe.....	2
Affetti, Passioni, Gusti, Voglie.....	4
Agricoltura, Economia rurale	7
Allegria, Darsi bel tempo.....	19
Ambizione, Signoria, Corti.....	20
Amicizia	23
Amore	26
Astuzia, Inganno.....	31
Avarizia.....	35
Bellezza e suo contrario, Fattezze del corpo.....	36
Beneficenza, Soccorrersi	44
Benignità, Perdono.....	44
Bisogno, Necessità	43
Buona e mala fama.....	47
Buoni e Malvagi.....	48
Casa	50
Compagnia, buona e cattiva.....	52
Condizioni e Sorti disuguali.....	56
Conforti ne' mali	64
Consiglio, Riprensione, Esempio.....	62
Contentarsi della propria sorte.....	66
Contrattazioni, Mercatura.....	67
Coscienza, Gastigo dei falli.....	72
Costanza, Fermezza.....	77

Cupidità, Amor di se stesso.....	Pag. 78
Debito, Imprestiti, Mallevadorie.....	84
Diligenza, Vigilanza.....	84
Donna, Matrimonio.....	85
Economia domestica.....	97
Errore, Fallacia dei disegni, Insufficienza dei propositi.....	104
Esperienza.....	107
Fallacia dei giudizi.....	110
False apparenze.....	112
Famiglia.....	115
Fatti e parole.....	125
Felicità, Infelicità: Bene.....	127
Fiducia, diffidenza.....	130
Fortuna.....	132
Frode, Rapina.....	135
Gioco.....	138
Giorno, Notte.....	140
Gioventù, Vecchiezza.....	141
Giustizia, Liti.....	141
Governo, Leggi, Ragion di Stato.....	143
Gratitudine, Ingratitudine.....	145
Guadagno, Mercedi.....	150
Guerra, Milizia.....	158
Ingiurie, Offese.....	161
Ira, Collera.....	162
Libertà, Servitù.....	164
Maldicenza, Malignità, Invidia.....	166
Mestieri, Professioni diverse.....	168
Meteorologia, Stagioni, Tempi dell' anno.....	177
Miserie della vita, Condizioni della Umanità.....	199
Morte.....	204
Mutar Paese.....	206
Nature diverse.....	208
Nazioni, Città, Paesi.....	210
Orgoglio, Vanità, Presunzione.....	222
Ostinazione, Ricredersi.....	224
Ozio, Industria, Lavoro.....	227
Parlare, Tacere.....	232
Parsimonia, Prodigalità.....	236
Paura, Coraggio, Ardire.....	240
Pazienza, Rassegnazione.....	242
Perseveranza.....	244

INDICE.

489

Piacere, Dolore.....	Pag. 215
Pochezza d'animo.....	247
Povertà, Ricchezza.....	248
Probità, Onoratezza.....	256
Prudenza, Accortezza, Senno.....	258
Regole del giudicare.....	262
Regole del Trattare e del Conversare.....	265
Religione.....	270
Riflessioni, Ponderatezza, Tempo.....	274
Risolutezza, Sollecitudine, Cogliere le occasioni.....	278
Sanità, Malattie, Medici.....	283
Sapere, Ignoranza.....	293
Saviezza, Mattia.....	296
Schiettezza, Verità, Bugia.....	299
Simulazione, Ipocrisia.....	301
Sollievi, Riposi.....	304
Speranza.....	305
Tavola, Cucina.....	306
Temerità, Spensieratezza.....	344
Temperanza, Moderazione.....	345
Vesti, Addobbi.....	348
Vino.....	349
Virtù, Illibatezza.....	324
Vizi, mali abiti.....	322
Regole varie per la condotta pratica della vita.....	326
Sentenze generali.....	335
Animali.....	339
Cose fisiche.....	344
Scherzi, Motteggi.....	347
Frasi e modi proverbiali.....	350
VOCI DI PARAGONE.....	364
ILLUSTRAZIONI.....	374
INDICE DE' PROVERBI CONTENUTI IN QUESTO VOLUME.....	449

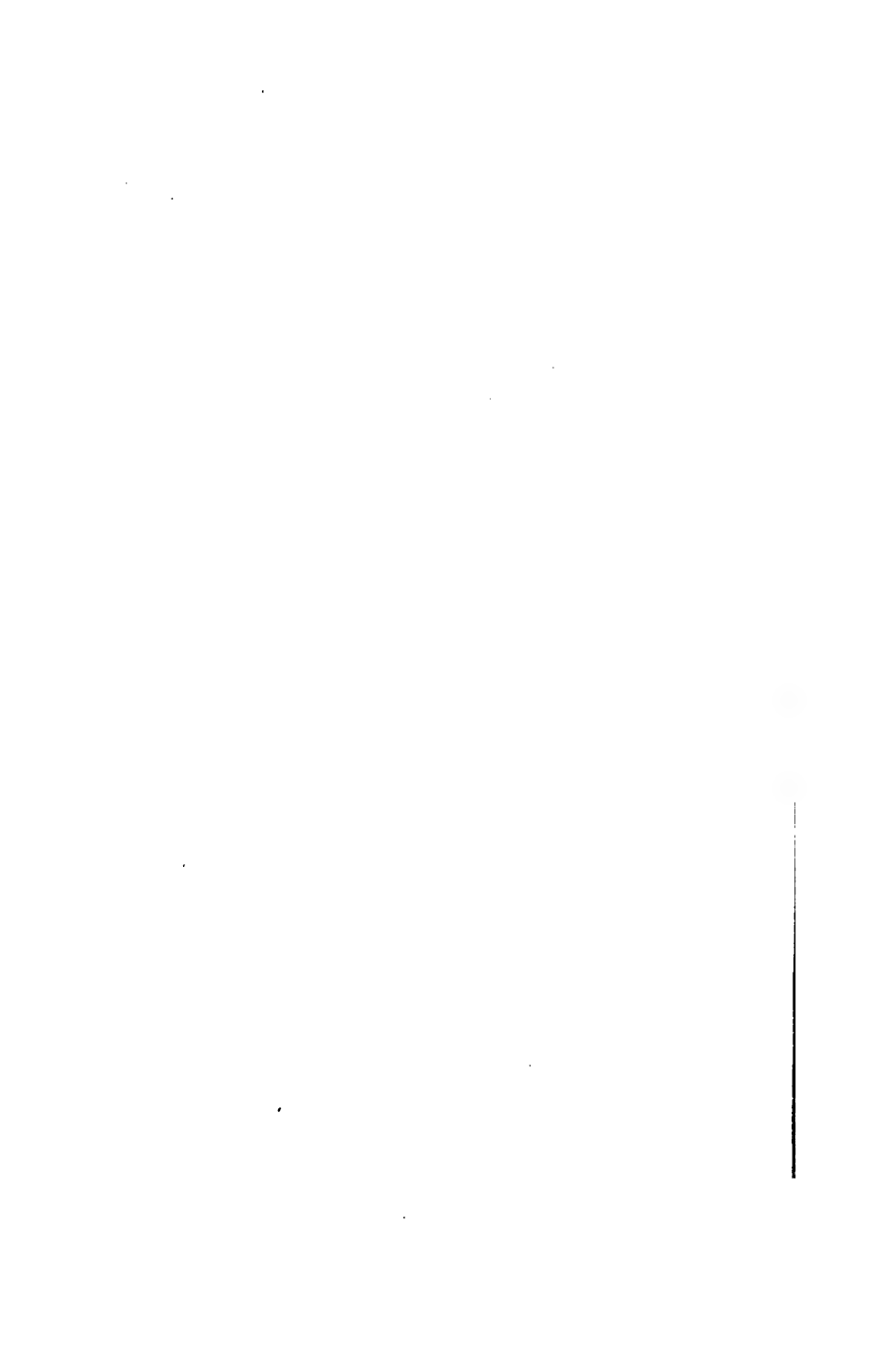


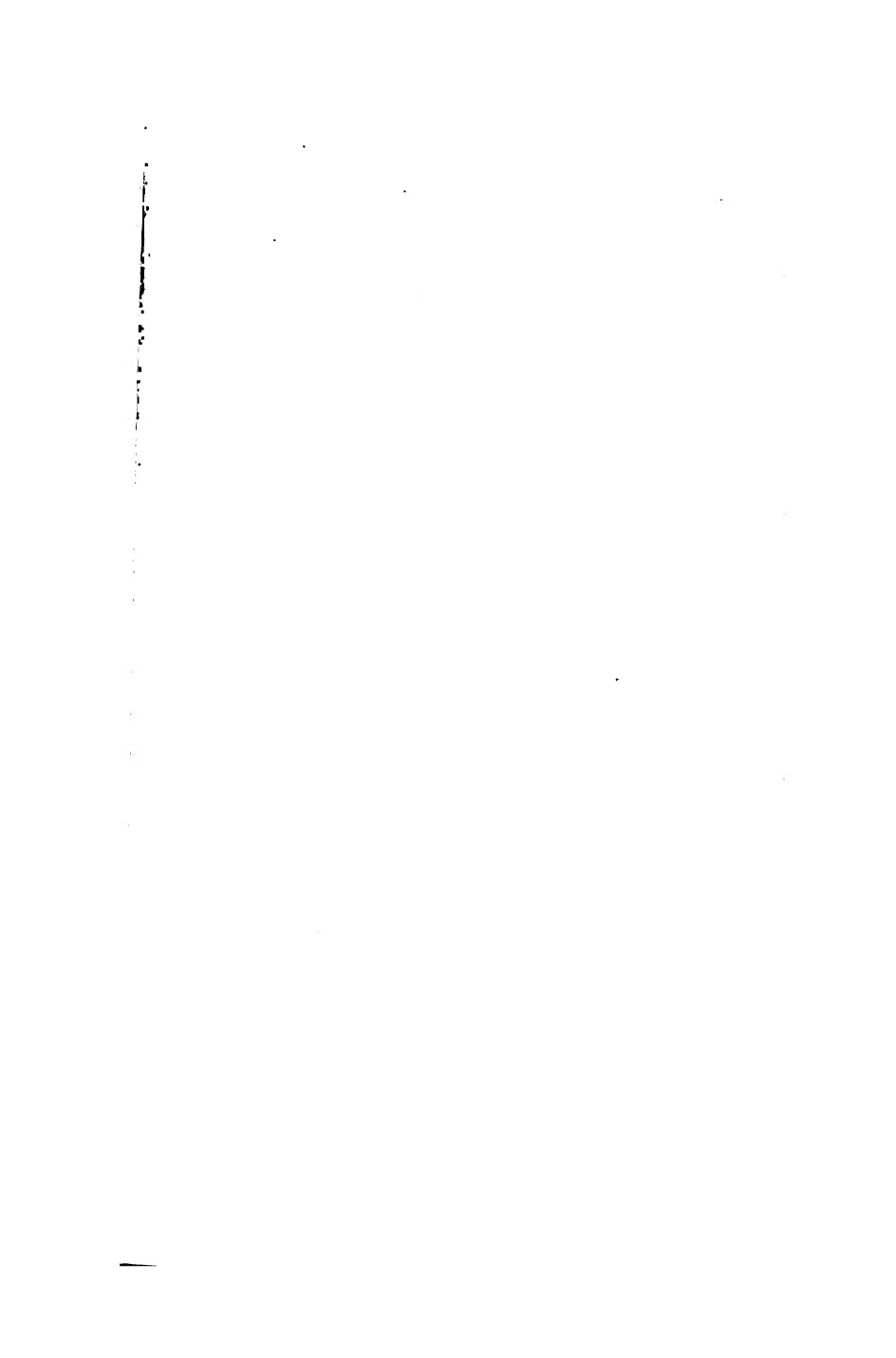
Errata-Corrige.

Pag.

- | | | |
|-----|--|--|
| 40 | E il ciel ne guardi dalla tosse. | Il ciel ne guardi dalla tosse. |
| 66 | A casa stretta, tu ti assetta. | A casa stretta, come arrivi tu ti assetta. |
| 116 | La putela fa la mamma bella. | La putela fa la mamma bela. |
| 123 | Chi nasce gatta, piglia, ec. | Chi nasce di gatta, piglia, ec. |
| 130 | A chi crede, Dio provvede. | A chi ben crede, Dio provvede. |
| 215 | I Veneziani alla mattina una mezzetta, dopo, ec. | I Veneziani alla mattina una messetta, dopo, ec. |
| ivi | Mezzetta, Bassetta, Donnetta. | Messetta, Bassetta, Donnetta. |
| 248 | Tanto vale l'uomo quando si stima. | Tanto vale l'uomo quanto si stima. |
| 264 | La vista non si cura con gli occhiali. | La vista non si misura con gli occhiali. |
| 281 | Non c'è cosa che si, ec. | Non c'è cosa che si, ec. |
| 290 | Non ammazza più la gola, ec. | Ne ammazza più la gola, ec. |
| 313 | Quando l'erba non punge, la papera non unge.
Quando non fa caldo il pesce
<i>papera</i> , non è buono. | Quando l'erba non punge la passera non unge.
Quando non fa caldo il pesce <i>passera</i> non è buono. |
| 340 | Chi ammazza, il marzuolo, ammazzi il padre, ec. | Chi ammazza il marzuolo ammazza il padre, ec. |







14 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED
LOAN DEPT.

This book is due on the last date stamped below, or
on the date to which renewed.
Renewed books are subject to immediate recall.

JAN 11 1966 S 5

REC'D LD

JAN 3 '66 - 6 PM

DEC 28 '66 DH

LD 21A-60m-10,'65
LP7763s10)476B

General Library
University of California
Berkeley

10182181

